DANTE

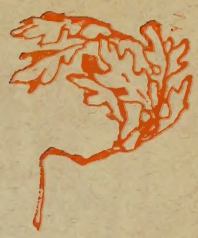
LA COMMEDIA

COSTRUIRE

ISTITUTO EDITO

IALE ITALIANO

COSTRUIRE



The Institute of Mediaeval Studies
LIBRARY
Toronto

CLASSICI ITALIANI

NOVISSIMA BIBLIOTECA

DIRETTA DA

FERDINANDO MARTINI

SERIE I

VOLUME VII

DANTE

LA COMMEDIA

CON UN DISCORSO DI GIUSEPPE MAZZINI

ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO
MILANO

Curò la scelta delle note, traendole dai migliori testi, REGINA TERRUZZI, professoressa di letteratura italiana all'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo di Milano.

Per la protezione di questo volume anche come parte integrante della RACCOLTA LUZZATTI-MARTINI si sono adempiute le formalità della legge tutelatrice dei diritti dell'ingegno.

DANTE

DANTE
LA COMMEDIA

GIUSEPPE MAZZINI

"DANTE"

University of M

Nella chiesa di Santacroce in Firenze, tra i nomi di molti grandi Italiani, un monumento, innalzato da non molti anni, porta il nome di DANTE ALLIGHIERI. A Porciano, poche miglia lontano dalle fonti d'Arno, i contadini indicandovi la torre maggiore, vi dicono ch'ivi Dante fu prigioniero. In Gubbio, trovate una via che ha nome da Dante, e s'insegna con orgoglio una casa ov'ei fu. A Tolmino, presso a Udine, i montanari additano al viaggiatore la grotta ov'egli lavorava, il sasso su ch'egli sedeva. In ogni città d'Italia, primo nome che vi s'affaccia allo sguardo, appena v'arrestate davanti all'invetriata d'un librajo, il primo ritratto che v'affascina l'occhio ogni qual volta voi guardate per entro a una bottega di stampe, è quello di Dante. Chi fu l'uomo, il cui nome è fidato alle memorie di tutto un popolo? Che fece egli per la Nazione che dopo cinque secoli e mezzo continua ad ammirarlo e a raccomandarne il ricordo alle generazioni che verranno? Pochi tra voi lo sanno. Alcuni hanno udito ch'ei fu potente Poeta, e ignorano perchè fu potente, quali idee lo animassero, qual fede lo dirigesse ne' suoi lavori. Nessuno forse sa ch'ei fu grande sovra tutti i grandi Italiani, perchè amò sovra tutti la Patria, e l'adorò destinata a cose più grandi che non spettano a tutti gli altri paesi. Nessuno sa che infelicissimo, ramingo, mendico, Dante conservò intatto fino all'ultimo giorno il pensiero che dominò la sua vita, e morì confortato, cinque secoli addietro, nella credenza che l'Italia sarebbe un giorno Nazione e direttrice una terza volta dell'incivilimento Europeo. Pure, qual forza non aggiungerebbe alla vostra fede il sapere che il più grande intelletto di tutta Italia, anzi di tutta Europa, era credente nella

credenza che noi predichiamo, e tendeva allo scopo medesimo che noi oggi cerchiamo raggiungere?

Dante fu tale uomo, che a nessuno Italiano, comunque sfornito d'educazione, dovrebbe essere concesso senza rimprovero d'ignorarne il nome, i meriti, i patimenti e i pensieri. Dante ha fatto più per l'Italia, per la gloria e per l'avvenire del nostro Popolo, che non dieci generazioni d'altri scrittori o d'uomini di Stato. Gli stranieri i più vogliosi di vilipenderci e dichiararci per sempre impotenti, s'arretrano quasi con terrore davanti a quel nome che nè secoli, nè viltà di servaggio, nè tirannia di stranieri, di principi nostri e di gesuiti hanno potuto o potranno mai cancellare: la terra che ha fecondato un'anima così potente è terra singolare e cova una vita che non può spegnersi. Tutti gli ingegni italiani che scrissero virilmente e giovarono al progresso dell'idea Nazionale, trassero gran parte della loro ispirazione da Dante. Dante può riguardarsi come il padre della nostra lingua: ei la trovò povera, incerta, fanciulla, e la lasciò adulta, ricca, franca, poetica: scelse il fiore delle voci e dei modi da tutti i dialetti, e ne formò una Lingua comune che rappresenterà un giorno fra tutti noi l'Unità Nazionale, e la rappresentò in tutti questi secoli di divisione in faccia alle nazioni straniere. Dante fu grande come poeta, grande come pensatore, grande come politico nei tempi suoi: grande oltra tutti i grandi, perchè, intendendo meglio d'ogni altro la missione dell'uomo Italiano, riunì teorica e pratica, potenza e virtù: — Pensiero ed Azione. Scrisse per la Patria, congiurò per la Patria, trattò la penna e la spada. Costante nell'Amore, adorò fino all'ultimo giorno la memoria della donna che gli insegnò prima ad amare. Irremovibile nella Fede, patì miseria, esilio, persecuzioni, nè mai tradì la riverenza alla Patria, la dignità dell'anima, la credenza ne' suoi principii. Le madri Italiane un giorno ne trasmetteranno la vita, come insegnamento, ai fanciulli Italiani. Giova intanto indicarla per cenni al popolo ch'egli amò e che ne tradurrà un giorno in fatti il pensiero.

Dante Allighieri nacque in Firenze, s'ignora in qual giorno del mese di maggio dell'anno 1265, da una famiglia d'antica discendenza romana: il padre fu giu-

reconsulto; la madre ebbe nome Bella, non si sa di qual casa; il figlio, battezzato in San Giovanni, fu detto Durante, che s'accorciò poi in Dante. Madre e padre morirono, quand'egli era ancora fanciullo di nove anni o poco più.

Il primo fatto che noi conosciamo della vita di Dante è il suo primo amore. Condotto il primo giorno di maggio 1274 nelle case di Folco Portinari, ricco cittadino fondatore dell'ospedale di Santa Maria Nuova, innamorò di Beatrice, figlia di Folco, fanciulla d'otto anni e mesi. Questo amore, concepito a nove anni, ispirò, dominò tutta intera la vita di Dante: fu l'anima dell'anima sua. La storia del suo innamoramento sta registrata in un libretto intitolato *Vita Nuova,* scritto da lui medesimo in gioventù: nè mai amore più puro, più caldo, più gentile e poetico si mostrò fra viventi. I primi versi ch'egli, nove anni dopo l'innamoramento, compose, riguardano Beatrice, e non molto dopo egli decideva che avrebbe fatto immortale quel nome, e lo fece. Fu riamato, ma castamente, quietamente, e certo con meno fervore. Non s'accasarono, forse per la diversità di condizioni materiali. Beatrice fu data in moglie a un Simone dei Bardi, e non molto dopo, nel 1290, morì. Dante l'amò sempre dell'amore dell'anime, pensò ch'essa, dall'alto d'una vita migliore, lo proteggesse e lo guidasse a virtù, e ne perpetuò la memoria nel suo POEMA. Alcuni de' suoi versi d'amore per lei, inseriti nella *Vita Nuova,* sono superiori a quei del Petrarca, il cui affetto sentiva spesso meno dell'uomo che del letterato.

Intanto ei pensava alla patria, e s'occupava, come deve ogni uomo che nasce in libero Stato, delle cose pubbliche. Già egli aveva, nell'età di ventiquattro anni, combattuto valorosamente nelle prime file della cavalleria Fiorentina a Campaldino contro i Ghibellini d'Arezzo: e l'anno dopo nella guerra dei Fiorentini contro ai Pisani. Ma nel 1300, a trentacinque anni d'età, ei fu eletto uno dei Priori in Firenze, quando le discordie civili fra i così detti Bianchi e Neri infuriavano nella città. Dante ottenne che i capi delle due fazioni fossero mandati in esilio. S'era proposto di ricorrere, come a mediatore, a uno straniero, Carlo di Valois, protetto di Pa-

pa Bonifazio VIII, e di confidargli l'armi e il danaro della città: Dante s'oppose. Pare ch'ei non fosse amato da' suoi colleghi di governo, fatto è che allontanato sotto pretesto d'ambasceria a Roma, mentr'egli cercava indurre a fini di pace Papa Bonifazio VIII, e Papa Bonifazio VIII lo teneva a bada, si trovò condannato in Firenze, da un tribunale composto di Neri, a una multa d'ottocento lire e a due anni d'esilio, e la gente della fazione che lo condannava die' il guasto ai suoi averi e alla sua abitazione. Il processo era ingiusto e feroce: lo condannava assente per falli non veri, su false scritture; lo condannava per azioni spettanti al tempo del suo Priorato, che nessuno aveva più diritto d'esaminare. Dante non fe' conto del giudizio, non pagò la multa, non si presentò. I suoi nemici, crescendo in ira, fulminarono contro lui una seconda condanna, e nel marzo 1302 decretarono ch'egli, dove mai fosse preso, fosse arso vivo. D'allora in poi, Dante, tenuto dapprima per Guelfo, fu tenuto, ed è tuttavia tenuto da tutti per Ghibellino. L'aver mutato partito è l'unica colpa di che gli scrittori poco favorevoli a lui credano poterlo accusare: l'unica di che i favorevoli si credano in dovere di cercargli scuse. E perchè mutare partito, non per convinzione maturata, ma per ira e nimicizie personali o persecuzioni patite, è delitto dei più gravi che la potenza dell'intelletto aggrava più sempre, è necessario spiegarvi, quanto è concesso in poche parole, il vero di questa accusa, perchè non crediate che acciecati dal Genio noi proponiamo alla vostra venerazione un colpevole.

Il vero è che Dante non fu Guelfo nè Ghibellino, ma com'egli dice in un verso del suo poema, *s'era fatto parte per sè stesso*. Le idee di Dante erano ben altre e più ardite che non quelle dei Guelfi o dei Ghibellini. Egli fu quindi or cogli uni or cogli altri, tanto quanto gli parevano poter giovare come mezzi a raggiungere lo scopo ch'ei s'era prefisso, non più. Inoltre, i partiti allora, per la natura dei tempi e per influenza continua degli eventi stranieri, mutavano spesso nome, capi, alleati, così che l'individuo il quale si rimanea fermo nelle prime credenze pareva mutare a riguardo del proprio partito. Cangiò il Guelfismo, non Dante.

I Guelfi erano i difensori del Papa, i Ghibellini dell'Impero. L'Impero rappresentava l'organizzazione feudale, l'aristocrazia: i nobili quindi furono Ghibellini. Il municipio, il Comune, il popolo insomma fu Guelfo. Il Guelfismo trionfò. Il Comune si stabilì irrevocabilmente. Il feudalismo diventò impossibile. Rimase influenza, e in alcune parti potere, a taluni fra gli individui della nobiltà; ma la nobiltà come corpo, fu spenta, d'allora e per sempre, in Italia.

Bensì, il popolo vincitore non seppe trarre tutto il frutto che si poteva dalla sua vittoria. I tempi non erano maturi per la Nazione. Rimase dunque tra quei Comuni senza legame un fermento d'anarchia che suddivise i partiti e creò nuove liti, non di principii, ma di passioni, d'interessi, d'ambizioni individuali. I Papi che per tenerla divisa chiamavano in Italia uno straniero contro l'altro, le attizzavano sempre più. Sotto Urbano IV, che chiamò in Italia Carlo d'Angiò, i partiti s'erano già modificati. Sotto Bonifazio VIII, che chiamò Carlo di Valois, cangiarono interamente. I Guelfi e i Ghibellini diedero luogo ai Bianchi e ai Neri: popolani i primi, patrizi i secondi. I Neri parteggiavano per Carlo di Valois, e perchè Carlo era stato chiamato da Bonifazio VIII, si dissero Guelfi. I Bianchi stavano contro il Francese, e dacchè i Ghibellini s'erano mostrati avversi ai Francesi fin dalla chiamata di Carlo d'Angiò, s'affratellarono con essi, quando Carlo di Valois li cacciò da Firenze.

Dante fu Guelfo ne' suoi primi anni di gioventù; poi fu Bianco: sempre col Popolo, cioè coll'elemento della Nazione futura.

Ma i tempi non erano allora, come abbiam detto, maturi per la Nazione. Il popolo non andava più in là dell'idea di Comune. I Papi non potevano nè volevano fondare l'Unità Italiana; e l'Unità Italiana era il pensiero predominante nell'anima di Dante. Cercando per quali mezzi potesse fondarsi, ei si trovava tra la Francia e la Germania; ambe tendenti a governare l'Italia; ma la Francia, forte per unità, pericolosa per la simpatia che svegliava pur troppo fra noi; la Germania, incapace allora d'unità, incapace per la lingua, per l'oppo-

sizione dei Papi e altro, di conciliarsi favore. L'Imperatore era intanto riconosciuto da tutta Europa come centro nominale dell'autorità temporale. Dante, non potendo distruggere questo fatto, volea giovarsene; ma in qual modo?

A Dante poco importava che l'uomo il quale avrebbe rappresentato, vivo lui, l'Impero, fosse Italiano o Germanico: più che l'Imperatore, gli importava l'Impero: gli importava di toglierlo alla Germania e di ripiantarlo in Italia; gli importava che dall'Italia partisse allora come sempre la parola dell'autorità, la direzione del movimento Europeo. Dante sentiva fremersi dentro l'orgoglio della vita Italiana più potente che non fu nei migliori tra' suoi concittadini fino ai tempi nostri. La Patria era per lui una Religione. Adorava in essa non solamente il *bel paese* dov'egli aveva ricevuto la prima carezza materna o salutato il primo sorriso d'amore di Beatrice, ma la terra destinata da Dio alla grande missione di dare unità morale all'Europa e per mezzo d'Europa all'Umanità. Ei piantava per base « che il popolo Romano avea *per diritto* e per *divina predestinazione* preso impero sopra tutti i mortali — che Roma era la sede preparata dalla Provvidenza all'Impero. » Affermava « che nessun popolo avea più dolce natura nel signoreggiare, più forte nel sostenere, più sottile nell'acquistare, della gente latina, massimamente del santo romano popolo ». Credeva che « fossero degne di reverenza le pietre che stanno nelle mura della santa e gloriosissima Roma, e il suolo dov'ella siede fosse degno oltre quello che per li uomini è predicato e provato ». Roma, capitale dell'Italia, era dunque sede naturale dell'Impero universale: in Roma dovea collocarsi il rappresentante di questo Impero: da Roma partire l'ispirazione all'Umanità. È chiaro che con siffatte credenze, consegnate da lui in libri che pochissimi fra gl'Italiani leggono, intitolati *Convito* e *Della Monarchia*, Dante si separava tanto dai Ghibellini quanto dai Guelfi. I Ghibellini volevano sottomettere l'Italia all'Impero Germanico: Dante volea assorbire l'Impero Germanico in Roma, e provare che a nessun uomo, Italiano o stra-

niero, era possibile esercitare ragionevolmente codesto Impero se non dall'Italia e da Roma.

Tale era il pensiero di Dante, dell'uomo il più potente per ingegno che sia nato in Italia.

Nè mai egli tradì quel pensiero. Tutta la sua vita combattuta e tristissima vita, fu d'uomo che sente la dignità della propria fede e non vuole contaminarla. Cacciato in esilio, cercò d'operare per le proprie credenze. Gli esuli lo elessero nel 1302 membro d'un Consiglio di dodici che doveva occuparsi delle cose loro; ma trovando che i suoi colleghi operavano stoltamente, Dante li abbandonò. Ritentò nel 1307, ma inutilmente. Andò pellegrino per tutta Italia, di città in città, di corte in corte, tormentato dall'ira generosa che alternava in lui coll'amore, dalla miseria, dal tedio compagno inseparabile dell'esilio e da un pensiero insistente che lo affaticava, ma senza avvilirsi, senza rinnegar quel pensiero, senza tradirlo col silenzio o con atti non degni. Trattato con sospetto o con fasto villano dai capi di parte, or Guelfi or Ghibellini, che lo ospitavano, imparò

. . . . . come sa di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale.

Imparò a diffidare della fama, della riconoscenza, dell'amicizia, e d'ogni cosa fuorchè dell'anima sua, dell'avvenire della sua Patria e di Dio; imparò quel desiderio di morte che stilla a goccia a goccia nel cuore dell'esule finchè invada tutta la sua persona, e ch'egli espresse in quegli altri suoi versi

. . . . . non so quant'io mi viva,
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
Ch'io non sia col voler prima alla riva,

e imparò, studiando gli uomini e le cose e i condottieri ambiziosi e i tirannetti italiani nei quali ad ora ad ora ei cercava infondere un pensiero generoso d'unificazione Italiana, che non v'era nulla da sperare, e l'amarezza di quell'idea che dice: *tu morrai senza vedere verificato il concetto più santo dell'anima tua*. E nondimeno, durò.

Non piegò vilmente la testa davanti al soffio della sventura, o se la piegò talora segretamente, fu

Come la fronda che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima.

Patì in silenzio; scrisse; consegnò via via nel Poema eterno al quale lavorava, le impressioni dell'anima, le sue vendette contro ai malvagi, le sue benedizioni ai pochissimi che trovò buoni, serbandole per gettarle ai posteri dietro il sepolcro; e intanto, quando gli eventi glie ne porgevano occasione, non tralasciò mai di predicare le proprie credenze, e di chiamare all'Unità la sua Patria. Intorno al 1316, quand'egli era vecchio di cinquantun anno, quei che governavano Firenze gli offrirono di rimpatriare e di riavere i suoi beni a patto ch'ei si dichiarasse perdonato, e quindi colpevole. Altri, invitato, accettò; ma Dante negò: e noi vogliamo tradurvi quel tanto che ci è rimasto della lettera latina con ch'egli rispose all' amico che gli trasmetteva quella proposta, perchè l'anima di Dante v'è tutta scolpita, e perchè molti esuli dei tempi nostri hanno bisogno di meditarla.

« Dalle vostre lettere, colla debita riverenza e con affetto da me ricevute, ho con animo grato e pensatamente raccolto quanto vi stia a cuore ch'io ritorni alla patria: e tanto più io vi sono riconoscente quanto è più raro che gli esuli incontrino amici. Rispondo or dunque alle cose in quelle significate, e se nol fo come forse la pusillanimità di taluni vorrebbe, prego affettuosamente che l'esame della vostra prudenza preceda il giudizio.

« Le lettere del vostro e mio Nipote e d'altri parecchi amici mi dicono che in virtù di decreto novellamente escito in Fiorenza sull'assoluzione degli esuli, io, purchè accettassi di pagare una certa somma e sottomettermi alla vergogna dell'oblazione, potrei, rimanendomi assolto, tornare in patria immediatamente. Nel che, per vero dire, sono, o padre, due cose degne di riso e mal consigliate: mal consigliate dico, accennando a quei che le espressero, dacchè le vostre lettere più prudenti e assennate non contenevano siffatte proposte.

« É questo dunque il glorioso modo per cui Dante Allighieri è richiamato, dopo quasi quindici anni di esilio, alla patria? Questo merita un'innocenza a tutti patente? Questo i sudori e le lunghe fatiche negli studi durate? Lungi dall'uomo della Filosofia famigliare questa inconsiderata bassezza degna d'un cuore di fango, ch'egli a guisa di certo misero saputello e d'altri vuoti di fama patisca, quasi vinto, d'essere offerto al riscatto! Lungi dall'uomo apostolo della giustizia, ch'egli offeso d'ingiuria, paghi agli offensori, quasi lo avessero beneficato, un tributo del suo!

« Per via siffatta, o padre mio, non si ritorna alla patria; ma se un'altra per voi o poscia per altri si troverà che non tradisca la fama e l'onore di Dante, io mi v'appiglierò a passi non lenti: e se per via sì fatta non s'entra in Fiorenza, io mai in Fiorenza non entrerò. Che? non vedrò io d'ogni dove le sfere delle stelle e del sole? Non potrò io d'ogni dove sotto il cielo meditare intorno alla dolcissima verità, se prima io non mi tolga ogni gloria, anzi mi renda ignominioso al popolo e alla città Fiorentina? Pane, certo, non mi mancherà ».

Per siffatta risposta i Fiorentini gli rifulminarono contro un altro bando. Bensì Dante trovava, negli ultimi anni della sua vita, stanza più riposata e confortata di cure amichevoli, presso Guido, signor di Ravenna, e per breve tempo anche in Verona nella corte di Cane della Scala, famoso a quei tempi e Capitano della Lega Ghibellina. Dante avea moglie, una Gemma Donati, da lui presa dopo la morte di Beatrice, ma non l'ebbe mai seco da quando fu esule: aveva figli, ma è incerto s'ei ne avesse mai presso alcuno. Scrisse, oltre il Poema, più libri latini e italiani dei quali or non importa parlarvi. Amava con ardore la musica, e sapea di disegno. Aveva il volto bruno di colore, mestamente severo e pensoso. Era di mediocre statura, alquanto curvo nelle spalle. Parlava poco, eloquentissimo quando s'incaloriva. Morì nel 1321, il 21 settembre, in età di cinquantasei anni, di ritorno da una ambasciata a Venezia per Guido Novello, signor di Ravenna, che lo accorò pel mal esito. Guido gli celebrò i funerali, e poco dopo fu costretto dai casi a fuggir di Ravenna a Bologna. Nè, se i figli

suoi non s'opponevano virilmente, avremmo in oggi certezza del luogo ove dormono l'ossa del più grande pensatore d'Italia, dacchè il cardinale Poggetto si mosse verso Ravenna non molto dopo la fuga di Guido, con ordine di Papa Giovanni di dissotterrare l'ossa di Dante e maledirle e disperderle.

Un giorno, Dante pellegrinando venne al monastero del Corvo in Monte Caprione nella Lunigiana, e richiesto da un frate che si cercasse, rispose: PACE. Pace, nessuno, frate od altri, poteva dargliela in terra. Ma la pace dei morti, s'essi, come crediamo, guardano ancora con amore alle cose nostre, è l'adempimento del pensiero che li agitò sulla terra. Volete voi, Italiani, onorare davvero la memoria dei vostri Grandi e dar pace all'anima di Dante Allighieri? Verificate il concetto che lo affaticò nella sua vita terrestre. Fate UNA e potente e libera la vostra contrada. Spegnete fra voi tutte quelle meschinissime divisioni contro le quali Dante predicò tanto, che condannarono lui, l'uomo che più di tutti sentiva ed amava il vostro avvenire, alla sventura e all'esilio, e voi a una impotenza di secoli che ancor dura. Liberate le sepolture dei vostri Grandi, degli uomini che hanno messo una corona di gloria sulla vostra Patria, dall'onta d'essere calpeste dal piede d'un soldato straniero. E quando sarete fatti degni di Dante nell'amore e nell'odio — quando la terra vostra sarà *vostra* e non d'altri — quando l'anima di Dante potrà guardare in voi senza dolore e lieta di tutto il suo orgoglio Italiano — noi innalzeremo la statua del Poeta sulla maggiore altezza di Roma, e scriveremo sulla base: AL PROFETA DELLA NAZIONE ITALIANA GLI ITALIANI DEGNI DI LUI.

15 Settembre 1844.

(Scritto per gli Operai Italiani in Londra, nell'*Apostolato Popolare*.)

LA COMMEDIA

INFERNO

CANTO I

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
che la diritta via era smarrita. 3
Eh quanto a dir qual era è cosa dura
questa selva selvaggia ed aspra e forte,
che nel pensier rinnova la paura! 6
Tanto è amara che poco è più morte:
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò dell'altre cose, ch'io v'ho scorte. 9
I' non so ben ridir com'io v'entrai;
tant'era pien di sonno in su quel punto,
che la verace via abbandonai. 12
Ma poi che fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle,
che m'avea di paura il cor compunto, 15
guardai in alto, e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta,
che mena dritto altrui per ogni calle. 18
Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata

1. *Nel mezzo*: a 35 anni, e cioè nel 1300, perchè Dante è nato nel 1265.
2. *Selva*: figura il vizio e l'ignoranza.
3. *La diritta via*: della virtù e della fede.
7. *Che poco è più morte*: che di poco è più dolorosa la morte.
11. *Pien di sonno*: pieno di peccati.

la notte, ch'i' passai con tanta pièta. 21
E come quei che con lena affannata,
uscito fuor del pelago alla riva,
si volge all'acqua perigliosa e guata; 24
così l'animo mio, che ancor fuggiva,
si volse indietro a rimirar lo passo,
che non lasciò giammai persona viva. 27
Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta,
sì che il piè fermo sempre era il più basso. 30
Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta,
una lonza leggiera e presta molto,
che di pel maculato era coperta: 33
e non mi si partìa dinanzi al volto;
anzi impediva tanto il mio cammino,
ch'io fui per ritornar più volte vòlto. 36
Tempo era dal principio del mattino,
e il sol montava su con quelle stelle
ch'eran con lui, quando l'amor divino 39
mosse da prima quelle cose belle;
sì che a bene sperar m'era cagione,
di quella fera alla gaietta pelle, 42
l'ora del tempo e la dolce stagione:
ma non sì, che paura non mi desse
la vista, che mi apparve, d'un leone. 45
Questi parea che contra me venesse
con la test'alta e con rabbiosa fame,
sì che parea che l'aer ne temesse: 48
ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca nella sua magrezza,
e molte genti fe' già viver grame; 51
questa mi porse tanto di gravezza

21. *Pièta*: angoscia.
28. *Poi ch'èi*: poich'ebbi.
32. *Lonza*: (pantera, leopardo) simbolo di lussuria.
37. *Mattino*: venerdì santo, 8 aprile.
38, 39, 40. Il sole era nella costellazione Ariete, come quando, secondo gli antichi, Dio (amor divino) creò il mondo.
42. *Gajetta pelle*: screziata.
45. *Leone*: simbolo di superbia.
49. *Lupa*: simbolo d'avarizia.

con la paura, che uscìa di sua vista,
ch'io perdei la speranza dell'altezza. 54
E quale è quei, che volentieri acquista,
e giugne il tempo che perder lo face,
che in tutt'i suoi pensier piange e s'attrista; 57
tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi incontro, a poco a poco
mi ripingeva là dove il sol tace. 60
Mentre ch'io rovinava in basso loco,
dinanzi agli occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fioco. 63
Quando vidi costui nel gran diserto,
« Miserere di me, gridai a lui,
qual che tu sii, od ombra od uomo certo ». 66
Risposemi: « Non uomo; uom già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
e mantovani per patria ambedui. 69
Nacqui *sub Iulio*, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma, sotto il buono Augusto,
al tempo degli dèi falsi e bugiardi. 72
Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise, che venne da Troia,
poi che il superbo Ilion fu combusto. 75
Ma tu perchè ritorni a tanta noia?
perchè non sali il dilettoso monte,
ch'è principio e cagion di tutta gioia? » 78
« Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte,
che spande di parlar sì largo fiume?,
risposi lui con vergognosa fronte. 81

54. *Speranza dell'altezza*: speranza di giungere sul colle.

60. *Là dove il sol tace*: nella selva oscura dove non penetra il sole.

63. *Chi per lungo silenzio parea fioco*: Virgilio, poeta alla Corte di Augusto; simbolo della ragione umana, illuminata dalla filosofia. — *Per lungo silenzio, ecc.*: la cui voce pareva indebolita.

70. *Nacqui sub Iulio, ecc.*: Virgilio nacque nel 70 e morì nel 19 a. C., al tempo di Giulio Cesare, che, essendo morto nel 44 a. C., non ebbe tempo di onorare Virgilio ancor giovane.

73. *Quel giusto*: Enea, figlio di Anchise e Venere.

75. *Ilion*: Troia, distrutta dalle fiamme.

79. *Quella fonte*: di poesia.

O degli altri poeti onore e lume,
vagliami il lungo studio e il grande amore,
che m'ha fatto cercar lo tuo volume. 84
Tu se' lo mio maestro e il mio autore:
tu se' solo colui, da cui io tolsi
lo bello stile, che m'ha fatto onore. 87
Vedi la bestia per cui io mi volsi:
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi ». 90
« A te convien tenere altro viaggio,
rispose, poi che lagrimar mi vide,
se vuoi campar d'esto loco selvaggio: 93
chè questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo impedisce che l'uccide; 96
ed ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo il pasto ha più fame che pria. 99
Molti son gli animali, a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che il veltro
verrà, che la farà morir con doglia. 102
Questi non ciberà terra nè peltro,
ma sapienza e amore e virtute,
e sua nazion sarà tra Feltro e Feltro: 105
di quell'umile Italia fia salute,
per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute. 108

84. *Volume*: l'Eneide, le Bucoliche e le Georgiche.

100. *Gli animali, ecc.*: i vizi o gli uomini avari.

101. *Veltro*: allegorico personaggio indeterminato, che dovrebbe essere il futuro liberatore.

103. *Peltro*: metallo vile.

105. *E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro*: l'interpretazione di questo verso è collegata a quella data al *veltro*. E più accettabile è quella secondo la quale Dante designa gli oscuri natali tra umili panni.

106. *Umile Italia*: Italia Laziale.

107. *Camilla*: figlia di Metabore, re dei Volsci, morta combattendo contro Enea.

108. *Eurialo - Niso*: giovani troiani, morti combattendo contro i Volsci. - *Turno*: capo dei Rutuli, ucciso da Enea. - *Ferute*: ferite.

Questi la caccerà per ogni villa,
fin che l'avrà rimessa nello inferno,
là onde invidia prima dipartilla. 111
Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
e trarrotti di qui per loco eterno, 114
ove udirai le disperate strida,
vedrai gli antichi spiriti dolenti,
che la seconda morte ciascun grida; 117
e poi vedrai color, che son contenti
nel foco, perchè speran di venire,
quando che sia, alle beate genti: 120
alle qua' poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò di me più degna,
con lei ti lascerò nel mio partire; 123
chè quello imperador, che là su regna,
perch'io fui ribellante alla sua legge,
non vuol che in sua città per me si vegna. 126
In tutte parti impera, e quivi regge,
quivi è la sua città e l'alto seggio:
o felice colui cu' ivi elegge! » 129
Ed io a lui: « Poeta, io ti richeggio
per quello Dio, che tu non conoscesti,
acciò ch'io fugga questo male e peggio, 132
che tu mi meni là dov'or dicesti,
sì ch'io vegga la porta di san Pietro
e color cui tu fai cotanto mesti ».
Allor si mosse, ed io gli tenni dietro. 136

112. *Me'*: meglio.
117. *Seconda morte*: la dannazione.
118 e segg. *Color, che son contenti, ecc.*: gli spiriti del Purgatorio che anelano al Paradiso.
121. *Alle qua'*: alle quali.
122. *Anima fia, ecc.*: Beatrice.
124. *Imperador*: Dio.
125. *Ribellante*: Virgilio era pagano.
126. *Città*: nel suo regno.
130. *Richeggio*: richiedo.
132. *Peggio*: il male eterno.
134. *Porta di san Pietro*: Purgatorio.

CANTO II

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
toglieva gli animai, che sono in terra,
dalle fatiche loro; ed io sol uno 3
m'apparecchiava a sostener la guerra
sì del cammino e sì della pietate,
che ritrarrà la mente, che non erra. 6
O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate:
o mente, che scrivesti ciò ch'io vidi,
qui si parrà la tua nobilitate. 9
Io cominciai: « Poeta che mi guidi,
guarda la mia virtù, s'ella è possente,
prima che all'alto passo tu mi fidi. 12
Tu dici che di Silvio lo parente,
corruttibile ancora, ad immortale
secolo andò, e fu sensibilmente. 15
Però se l'avversario d'ogni male
cortese i fu, pensando l'alto effetto,
che uscir dovea di lui, e il chi e il quale, 18
non pare indegno ad uomo d'intelletto:
ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero
nell'empireo ciel per padre eletto; 21
la quale e il quale, a voler dir lo vero,
fûr stabiliti per lo loco santo,
u' siede il successor del maggior Piero. 24
Per questa andata, onde gli dài tu vanto,

13. *Tu dici che di Silvio, ecc.*: Virgilio racconta nell' « Eneide » che Enea, padre di Silvio, discese vivo nell'Inferno.
14-15. *Immortale secolo*: la vita eterna.
16. *Se l'avversario d'ogni male*: Dio.
17. *I*: gli, a lui, a Enea. — *Pensando l'alto effetto*: pensando ai suoi discendenti.
22. *La quale e il quale*: Roma e il suo impero.
24. *U'*: ove, troncamento del latino « ubi ». - *Maggior Piero*: Pietro apostolo, primo pontefice.

intese cose, che furon cagione
di sua vittoria e del papale ammanto. 27
Andovvi poi lo Vas d'elezione,
per recarne conforto a quella fede,
ch'è principio alla via di salvazione. 30
Ma io perchè venirvi? o chi 'l concede?
io non Enea, io non Paolo sono:
me degno a ciò nè io nè altri crede. 33
Per che, se del venire io m'abbandono,
temo che la venuta non sia folle:
se' savio, e intendi me' ch'io non ragiono ». 36
E quale è quei, che disvuol ciò che volle,
e per nuovi pensier cangia proposta,
sì che dal cominciar tutto si tolle; 39
tal mi fec'io in quella oscura costa:
perchè, pensando, consumai la impresa,
che fu nel cominciar cotanto tosta. 42
« Se io ho ben la tua parola intesa,
rispose del magnanimo quell'ombra,
l'anima tua è da viltate offesa; 45
la qual molte fiate l'uomo ingombra,
sì che d'onrata impresa lo rivolve,
come falso veder bestia, quand'ombra. 48
Da questa tema acciò che tu ti solve,
dirotti perch'io venni, e quel che intesi
nel primo punto che di te mi dolve. 51
Io era tra color che son sospesi,
e donna mi chiamò beata e bella,

26-27. *Intese, ecc.*: allusione alla predizione di Anchise al figlio Enea sulla stirpe che egli avrebbe stabilito in Italia, che doveva dare i fondatori di Roma.

28. *Vas d'elezione*: dal biblico « vas electionis », detto di San Paolo, il quale fu rapito in Paradiso.

39. *Si tolle*: si toglie, si astiene.

41. *Perchè..... consumai*: così abbandonai.

42. *Tosta*: pronta.

48. *Come falso, ecc.*: come il vedere falso fa indietreggiare la bestia che si adombra.

49. *Solve*: sciolga, liberi.

51. *Dolve*: arcaismo per dolse.

52. *Io era, ecc.*: Virgilio era nel limbo dove sono quelli che vivono senza sperare, in continuo desio del Paradiso.

tal che di comandare io la richiesi. 54
Lucevan gli occhi suoi più che la stella
e cominciommi a dir soave e piana,
con angelica voce, in sua favella: 57
'O anima cortese mantovana,
di cui la fama ancor nel mondo dura,
e durerà quanto il mondo lontana; 60
l'amico mio, e non della ventura,
nella diserta piaggia è impedito
sì nel cammin, che vòlto è per paura: 63
e temo che non sia già sì smarrito,
ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
per quel ch'io ho di lui nel cielo udito. 66
Or muovi, e con la tua parola ornata,
e con ciò ch'è mestieri al suo campare,
l'aiuta sì ch'io ne sia consolata. 69
Io son Beatrice, che ti faccio andare;
vegno di loco, ove tornar disìo;
amor mi mosse, che mi fa parlare. 72
Quando sarò dinanzi al Signor mio,
di te mi loderò sovente a lui'.
Tacette allora, e poi comincia' io: 75
'O donna di virtù, sola per cui
l'umana specie eccede ogni contento
da quel ciel che ha minor li cerchi sui; 78
tanto m'aggrada il tuo comandamento,
che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi:
più non t'è uopo aprirmi il tuo talento. 81
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
dello scender qua giuso in questo centro

61. *Ventura*: fortuna.

70. *Beatrice*: storicamente è il nome della donna amata dal Poeta: fiorentina, figlia di Folco Portinari, e sposa di Simon de' Bardi, morta il 1290; allegoricamente rappresenta la scienza rivelata, divina, la teologia. Essa guiderà il Poeta dal Paradiso Terrestre a quello Celeste.

76-78. *O donna, ecc.*: signora di tutte le virtù, per le quali l'umana specie avanza tutte le creature, contenute nel cielo della luna (il meno ampio).

81. *Aprirmi il tuo talento*: esprimermi la tua volontà.

83. *Centro*: Inferno.

dall'ampio loco, ove tornar tu ardi'. 84
'Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
dirotti brevemente, mi rispose,
perch'io non temo di venir qua entro. 87
Temer si dèe di sole quelle cose
c'hanno potenza di fare altrui male:
dell'altre no, che non son paurose. 90
Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,
che la vostra miseria non mi tange,
nè fiamma d'esto incendio non m'assale. 93
Donna è gentil nel ciel, che si compiange
di questo impedimento, ov'io ti mando,
sì che duro giudicio là su frange. 96
Questa chiese Lucia in suo domando,
e disse: - Or ha bisogno il tuo fedele
di te, ed io a te lo raccomando. - 99
Lucia, nimica di ciascun crudele,
si mosse, e venne al loco dov'io era,
che mi sedea con l'antica Rachele. 102
Disse: - Beatrice, loda di Dio vera,
chè non soccorri quei che t'amò tanto,
che uscìo per te della volgare schiera? 105
Non odi tu la pièta del suo pianto,
non vedi tu la morte che il combatte
su la fiumana, ove il mar non ha vanto? - 108
Al mondo non fûr mai persone ratte
a far lor pro, nè a fuggir lor danno,
com'io, dopo cotai parole fatte, 111

93. *Esto*: codesto.
94. *Donna è gentil nel ciel....*: Maria, simbolo della grazia divina.
97. *Lucia*: la martire siracusana, simbolo della grazia illuminante.
98. *Tuo fedele*: Dante stesso.
102. *Rachele*: figlia di Labano e moglie di Giacobbe, simbolo della vita contemplativa.
103. *Loda*: lode.
105. *Uscìo per te della volgare schiera*: che si elevò su tutti per gli studi e per gli scritti.
108. *Fiumana, ove il mar, ecc.*: l'Acheronte, non inferiore all'oceano nelle tempeste.
111. *Dopo cotai parole fatte*: dopo le parole dette da Lucia.

venni qua giù dal mio beato scanno,
fidandomi del tuo parlare onesto,
che onora te e quei che udito l'hanno'. 114
Poscia che m'ebbe ragionato questo,
gli occhi lucenti lagrimando volse;
per che mi fece del venir più presto: 117
e venni a te così, com'ella volse;
dinanzi a quella fiera ti levai,
che del bel monte il corto andar ti tolse. 120
Dunque che è? perchè, perchè ristai?
perchè tanta viltà nel core allette?
perchè ardire e franchezza non hai, 123
poscia che tai tre donne benedette
curan di te nella corte del cielo,
e il mio parlar tanto ben t'impromette? » 126
Quali i fioretti, dal notturno gelo
chinati e chiusi, poi che il sol gl'imbianca
si drizzan tutti aperti in loro stelo; 129
tal mi fec'io, di mia virtude stanca,
e tanto buono ardire al cor mi corse
ch'io cominciai come persona franca: 132
« O pietosa colei che mi soccorse,
e tu cortese, che ubbidisti tosto
alle vere parole che ti porse! 135
Tu m'hai con desiderio il cor disposto
sì al venir, con le parole tue,
ch'io son tornato nel primo proposto. 138
Or va, chè un sol volere è d'ambedue:
tu duca, tu signore e tu maestro ».
Così gli dissi; e poichè mosso fue,
entrai per lo cammino alto e silvestro. 142

122. *Allette*: accogli. Questa desinenza della seconda persona dell'indicativo è frequentissima in Dante.
138. *Proposto*: proposito di seguirti.
140. *Duca*: guida.

CANTO III

« Per me si va nella città dolente,
per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente. 3
Giustizia mosse il mio alto fattore,
fecemi la divina potestate,
la somma sapienza e il primo amore. 6
Dinanzi a me non fûr cose create,
se non eterne, ed io eterno duro:
lasciate ogni speranza, voi, ch'entrate! » 9
Queste parole di colore oscuro
vid'io scritte al sommo d'una porta;
per ch'io: « Maestro, il senso lor m'è duro ». 12
Ed egli a me, come persona accorta:
« Qui si convien lasciare ogni sospetto;
ogni viltà convien che qui sia morta. 15
Noi siam venuti al loco ov'io t'ho detto,
che tu vedrai le genti dolorose,
c'hanno perduto il ben dello intelletto ». 18
E poi che la sua mano alla mia pose,
con lieto volto, ond'io mi confortai,
mi mise dentro alle segrete cose. 21
Quivi sospiri, pianti ed alti guai
risonavan per l'aer senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai. 24
Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira,
voci alte e fioche, e suon di man con elle, 27
facevano un tumulto, il qual s'aggira
sempre in quell'aria senza tempo tinta,
come la rena quando a turbo spira. 30
Ed io, ch'avea d'orror la testa cinta,
dissi: « Maestro, che è quel ch'i' odo?
e che gent'è, che par nel duol sì vinta? » 33

1. *Città dolente*: l'Inferno.
6. *Somma sapienza*: il Verbo, ossia il Figliuolo; *il primo amore*: lo spirito santo.

Ed egli a me: « Questo misero modo
tengon l'anime triste di coloro,
che visser senza infamia e senza lodo. 36
Mischiate sono a quel cattivo coro
degli angeli, che non furon ribelli,
nè fûr fedeli a Dio, ma per sè fôro. 39
Caccianli i ciel per non esser men belli:
nè lo profondo inferno gli riceve,
chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli ». 42
Ed io: « Maestro, che è tanto greve
a lor, che lamentar gli fa sì forte? »
Rispose: « Dicerolti molto breve. 45
Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che invidiosi son d'ogni altra sorte. 48
Fama di loro il mondo esser non lassa,
misericordia e giustizia gli sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa ». 51
Ed io, che riguardai, vidi un'insegna,
che girando correva tanto ratta
che d'ogni posa mi pareva indegna: 54
e dietro le venìa sì lunga tratta
di gente, ch'i' non avrei mai creduto
che morte tanta n'avesse disfatta. 57
Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
vidi e conobbi l'ombra di colui
che fece per viltate il gran rifiuto. 60
Incontanente intesi, e certo fui,

39. *Fôro*: furono. Allude agli angeli rimasti neutrali durante la ribellione di Lucifero.

42. *Chè alcuna, ecc.*: perchè, secondo il Casini, i dannati si glorierebbero di aver compagni di pena quegli angeli che non peccarono di ribellione, ma solamente di viltà.

45. *Dicerolti*: te lo dirò; ricorda il verbo « dicere ».

46. *Questi non hanno speranza di morte*: non hanno speranza che le loro pene abbiano fine.

53-54. *Che girando correva, ecc.*: che mi pareya dovesse girare eternamente.

55. *Tratta*: schiera.

59. *Colui*: Pietro da Morrone, assunto al pontificato col nome di Celestino V, vi rinunziò dopo cinque mesi.

che quest'era la sètta dei cattivi,
a Dio spiacenti ed a' nemici sui. 63
Questi sciaurati, che mai non fûr vivi,
erano ignudi e stimolati molto
da mosconi e da vespe ch'erano ivi. 66
Elle rigavan lor di sangue il volto,
che, mischiato di lagrime, ai lor piedi
da fastidiosi vermi era ricolto. 69
E poi che a riguardare oltre mi diedi,
vidi gente alla riva d'un gran fiume;
per ch'io dissi « Maestro, or mi concedi 72
ch'io sappia quali sono, e qual costume
le fa di trapassar parer sì pronte,
com'io discerno per lo fioco lume ». 75
Ed egli a me: « Le cose ti fien conte,
quando noi fermerem li nostri passi
su la trista riviera d'Acheronte ». 78
Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
temendo no 'l mio dir gli fusse grave,
infino al fiume di parlar mi trassi. 81
Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio bianco per antico pelo,
gridando: « Guai a voi, anime prave! 84
Non isperate mai veder lo cielo:
i' vegno per menarvi all'altra riva,
nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo; 87
e tu che se' costì, anima viva,
pàrtiti da cotesti che son morti ».
Ma poi ch'ei vide ch'io non mi partiva, 90
disse: « Per altra via, per altri porti

62. *Sètta dei cattivi*: schiera dei vili.
71. *Fiume*: l'Acheronte o fiume del dolore.
73. *Costume*: legge.
76. *Conte*: palesi.
81. *Mi trassi*: mi astenni.
83. *Un vecchio*: Caronte, figlio dell'Erebo e della Notte; barcaiolo dell'Averno, divinità mitologica, trasformata da Dante in demonio.
91. *Per altra via*: la via delle anime buone che, dopo la morte, scendono alla foce del Tevere, e ivi sono raccolte dall'Angelo nocchiero, e portate all'isola del Purgatorio (cfr. Purg., II, 101 e segg.).

verrai a piaggia, non qui, per passare:
più lieve legno convien che ti porti ». 93
E il duca a lui: « Caron non ti crucciare:
vuolsi così colà, dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare ». 96
Quinci fûr quete le lanose gote
al nocchier della livida palude,
che intorno agli occhi avea di fiamme rote. 99
Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,
cangiâr colore e dibattero i denti,
ratto che inteser le parole crude. 102
Bestemmiavano Iddio e i lor parenti,
l'umana specie, il luogo, il tempo e il seme
di lor semenza e di lor nascimenti. 105
Poi si ritrasser tutte quante insieme,
forte piangendo, alla riva malvagia,
che attende ciascun uom che Dio non teme. 108
Caron dimonio, con occhi di bragia,
loro accennando tutte le raccoglie;
batte col remo qualunque s'adagia. 111
Come d'autunno si levan le foglie
l'una appresso dell'altra, infin che il ramo
rende alla terra tutte le sue spoglie; 114
similemente il mal seme d'Adamo:
gittansi di quel lito ad una ad una,
per cenni, come augel per suo richiamo. 117
Così sen vanno su per l'onda bruna,
ed avanti che sian di là discese,
anche di qua nuova schiera s'aduna. 120
« Figliuol mio, disse il maestro cortese,
quelli che muoion nell'ira di Dio
tutti convegnon qui d'ogni paese: 123
e pronti sono a trapassar lo rio,
chè la divina giustizia gli sprona
sì che la tema si volge in disìo. 126
Quinci non passa mai anima buona;
e però, se Caron di te si lagna,

95. *Colà*: in cielo.
114. *Spoglie*: le foglie sono come le vesti del ramo.
115. *Mal seme*: discendenti.

ben puoi saper omai che il suo dir suona ». 129
Finito questo, la buia campagna
tremò sì forte che dello spavento
la mente di sudore ancor mi bagna. 132
La terra lagrimosa diede vento,
che balenò una luce vermiglia,
la qual mi vinse ciascun sentimento:
e caddi, come l'uom cui sonno piglia. 136

133. *Diede vento*: spirò.
134. *Balenò*: sprigionò una luce a guisa di baleno.
135. *Mi vinse*: mi fece perdere.

CANTO IV

Ruppemi l'alto sonno nella testa
un greve tuono sì ch'io mi riscossi,
come persona che per forza è desta: 3
e l'occhio riposato intorno mossi,
dritto levato, e fiso riguardai
per conoscer lo loco dov'io fossi. 6
Vero è che in su la proda mi trovai
della valle d'abisso dolorosa,
che tuono accoglie d'infiniti guai. 9
Oscura, profond'era e nebulosa,
tanto che, per ficcar lo viso al fondo,
io non vi discerneva alcuna cosa. 12
« Or discendiam qua giù nel cieco mondo;
incominciò il poeta tutto smorto:
io sarò primo, e tu sarai secondo ». 15
Ed io, che del color mi fui accorto,
dissi: « Come verrò, se tu paventi,
che suoli al mio dubbiare esser conforto? » 18
Ed egli a me: « L'angoscia delle genti,
che son qua giù, nel viso mi dipigne
quella pietà, che tu per tema senti. 21

11. *Per ficcar*: per quanto ficcassi gli occhi.
21. *Senti*: giudichi.

Andiam, chè la via lunga ne sospigne ».
Così si mise e così mi fe' entrare
nel primo cerchio che l'abisso cigne. 24
Quivi, secondo che per ascoltare,
non avea pianto ma che di sospiri,
che l'aura eterna facevan tremare: 27
ciò avvenia di duol senza martìri,
ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi,
e d'infanti e di femmine e di viri. 30
Lo buon maestro a me: « Tu non dimandi
che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi, 33
ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi,
non basta, perchè non ebber battesmo,
ch'è parte della fede che tu credi: 36
e se furon dinanzi al cristianesmo,
non adorâr debitamente Dio;
e di questi cotai son io medesmo. 39
Per tai difetti, non per altro rio,
semo perduti; e sol di tanto offesi,
che senza speme vivemo in disio ». 42
Gran duol mi prese al cor quando lo intesi,
però che gente di molto valore
conobbi che in quel limbo eran sospesi. 45
« Dimmi, maestro mio, dimmi, signore,
comincia' io, per voler esser certo
di quella fede che vince ogni errore, 48
uscicci mai alcuno, o per suo merto
o per altrui, che poi fosse beato? »

22. *Ne sospigne*: incita a far presto.
25. *Secondo che per ascoltare*: per quel che si poteva ascoltare.
26. *Ma che*: più che.
28. *Senza martìri*: non per dolore fisico, ma pel rammarico di non poter vedere Dio.
33. *Andi*: vada.
34. *Mercedi*: meriti.
40. *Difetti*: il non aver conosciuta la vera fede. - *Rio*: colpa, reato.
41. *E sol di tanto offesi*: afflitti sol da questo.
48. *Di quella fede*: della credenza cristiana intorno alla discesa di Cristo al limbo.

E quei, che intese il mio parlar coverto, 51
rispose: « Io era nuovo in questo stato,
quando ci vidi venire un possente
con segno di vittoria incoronato. 54
Trasseci l'ombra del primo parente,
d'Abel suo figlio, e quella di Noè,
di Moisè legista e ubbidiente; 57
Abraàm patriarca e David re,
Israel con lo padre e co' suoi nati,
e con Rachele, per cui tanto fe', 60
ed altri molti; e fecegli beati:
e vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
spiriti umani non eran salvati ». 63
Non lasciavam l'andar, perch'ei dicessi,
ma passavam la selva tuttavia;
la selva, dico, di spiriti spessi. 66
Non era lunga ancor la nostra via
di qua dal sonno; quando vidi un foco,
ch'emisperio di tenebre vincìa. 69
Di lungi v'eravamo ancora un poco,
ma non sì ch'io non discernessi in parte
che onrevol gente possedea quel loco. 72
« O tu, che onori ogni scienza ed arte,
questi chi son c'hanno cotanta onranza,
che tal modo degli altri li diparte? » 75
E quegli a me: « L'onrata nominanza,
che di lor suona su nella tua vita,
grazia acquista nel ciel che sì gli avanza ». 78
Intanto voce fu per me udita:
« Onorate l'altissimo poeta!
l'ombra sua torna, ch'era dipartita ». 81
Poi che la voce fu restata e queta,

51. *Coverto*: avendo accennato a Cristo senza nominarlo.

52. *Nuovo*: vi si trovava da poco più di cinquant'anni, essendo morto il 22 settembre dell'anno 19 av. Cristo.

55. *Trasseci l'ombra del primo parente*: trasse di qui l'ombra di Adamo.

68. *Di qua dal sonno*: di qua dalla riva d'Acheronte, sulla quale io era svenuto, abbagliato dalla folgore.

69. *Emisperio di tenebre vincìa*: fugava le tenebre della metà del cerchio.

vidi quattro grand'ombre a noi venire;
sembianza avevan nè trista nè lieta. 84
Lo buon maestro cominciò a dire:
« Mira colui con quella spada in mano,
che vien dinanzi a' tre sì come sire: 87
quegli è Omero poeta sovrano;
l'altro è Orazio satiro, che viene,
Ovidio è il terzo e l'ultimo è Lucano. 90
Però che ciascun meco si conviene
nel nome, che sonò la voce sola,
fannomi onore, e di ciò fanno bene ». 93
Così vidi adunar la bella scuola
di quei signor dell'altissimo canto,
che sopra gli altri com'aquila vola. 96
Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
volsersi a me con salutevol cenno;
per che il maestro sorrise di tanto: 99
e più d'onore ancora assai mi fenno,
ch'essi mi fecer della loro schiera,
sì ch'io fui sesto tra cotanto senno. 102
Così n'andammo infino alla lumiera,
parlando cose, che il tacere è bello,
sì com'era il parlar colà dov'era. 105
Venimmo al piè d'un nobile castello,
sette volte cerchiato d'alte mura,

88. *Omero*: il grande poeta greco al quale si attribuiscono i due poemi l' « Iliade » e l' « Odissea ».

89. *Orazio*: Flacco di Venosa (65 a. C. - 8 d. C.), grande lirico latino, autore di Odi, Epistole e Satire.

90. *Ovidio*: Nasone di Sulmona (43 a. C. - 17 d. C.), autore delle « Eroidi », delle « Metamorfosi », dei « Fasti », delle « Tristezze ». - *Lucano*: M. Anneo Lucano di Cordova (39-65 d. C.), poeta epico, autore del poema eroico « Farsaglia ».

91-92. *Ciascun meco si conviene nel nome*: è poeta al pari di me. - *Che sonò la voce sola*: la voce che aveva invitati i poeti a rendere onore a Virgilio.

103. *Lumiera*: il punto donde si irradiava la luce.

106. *Nobile castello*: simbolo della sapienza umana.

107. *Sette... mura*: simbolo delle quattro virtù morali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza; e delle tre virtù speculative: intelligenza, scienza e sapienza.

difeso intorno d'un bel fiumicello. 108
Questo passammo, come terra dura:
per sette porte entrai con questi savi;
giugnemmo in prato di fresca verdura. 111
Genti v'eran con occhi tardi e gravi,
di grande autorità ne' lor sembianti;
parlavan rado, con voci soavi. 114
Traemmoci così dall'un de' canti
in loco aperto luminoso ed alto,
sì che veder poteansi tutti quanti. 117
Colà diritto, sopra il verde smalto,
mi fûr mostrati gli spiriti magni,
che del vederli in me stesso n'esalto. 120
Io vidi Elettra con molti compagni,
tra' quai conobbi Ettore ed Enea,
Cesare armato con gli occhi grifagni. 123
Vidi Camilla e la Pentesilea
dall'altra parte, e vidi il re Latino,
che con Lavinia sua figlia sedea. 126
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Iulia, Marzia e Corniglia,

108. *Fiumicello*: simbolo dell'umana attitudine ad apprendere.

121. *Elettra*: figlia di Atlante, la quale da Giove generò Dardano, progenitore dei Troiani.

122. *Ettore*: figlio di Priamo, ultimo re troiano, glorificato da Omero. - *Enea*: troiano, che, profugo, venne in Italia e vi fondò il suo regno.

123. *Cesare*: Caio Giulio Cesare spianò la via dell'impero.

124. *Camilla* (cfr. I, 107). — *La Pentesilea*: figlia di Marte e regina delle Amazzoni, combatteva per i Troiani e fu uccisa da Achille.

125. *Latino*: figlio di Fauno e re del Lazio.

126. *Lavinia*: figlia di Latino, promessa sposa prima a Turno e poi sposa ad Enea.

127. *Bruto*: Lucio Giunio Bruto, primo console romano.

128. *Lucrezia*: figlia di Sp. Lucrezio e moglie di Collatino. — *Iulia*: figlia di C. Giulio Cesare e moglie di Pompeo. — *Marzia*: figlia di Marzio Filippo e moglie prima di Catone Uticense, e poi di Q. Ortensio, famoso oratore. — *Corniglia*: Cornelia, figlia di P. Cornelio Scipione Africano e moglie di Tiberio Sempronio Gracco, dal quale ebbe i figli Tiberio, Caio (tribuni romani) e la figlia Sempronia.

e solo in parte vidi il Saladino. 129
Poi che innalzai un poco più le ciglia,
vidi il maestro di color che sanno
seder tra filosofica famiglia. 132
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno:
quivi vid'io e Socrate e Platone,
che innanzi agli altri più presso gli stanno; 135
Democrito, che il mondo a caso pone,
Diogenès, Anassagora e Tale,
Empedoclès, Eraclito e Zenone; 138
e vidi il buono accoglitor del quale,
Dioscoride dico; e vidi Orfeo,
Tullio e Lino e Seneca morale; 141

129. *Saladino*: sultano di Egitto e di Siria (1137-1193), celebre per virtù e liberalità.

131. *Maestro, ecc.*: Aristotile, filosofo (384-322 a. C.), fu tenuto nel medioevo nel massimo onore.

134. *Socrate*: filosofo ateniese (470-399 a. C.), iniziatore della vera filosofia morale, ridotta poi a perfezione da Aristotile. — *Platone*: filosofo ateniese (427-347 a. C.), discepolo di Socrate, capo degli Accademici.

136. *Democrito*: filosofo di Abdera (462 (?)-361 a. C.), alunno e seguace di Leucippo. — *Che il mondo, ecc.*: Democrito insegnava essere il mondo stato fatto a caso pel cieco e fortuito concorso degli atomi.

137. *Diogenès*: il Cinico di Sinope (404-323 a. C.), filosofo che sdegnò ogni agio della vita, e aspramente riprese i vizi umani. — *Anassagora*: filosofo di Clazomene (500-428 a. C.), maestro di Pericle. — *Tale*: Talete, uno dei sette savi della Grecia (639-546 a. C.), di Mileto.

138. *Empedoclès*: filosofo di Girgenti (490-430 a. C.), autore di un poema sulla natura e sui principi delle cose. — *Eraclito*: forse il filosofo di Efeso, vissuto verso il 500 av. C. — *Zenone*: due filosofi ebbero questo nome: Zenone di Elea, vissuto verso il 460 a. C., e Zenone di Citio (300 a. C.), fondatore della scuola degli Stoici.

140. *Dioscoride*: Pedanio Dioscoride, medico di Anazarbo in Cilicia (I secolo d. C.). autore di un'opera in cui si tratta della qualità (*del quale*) delle piante. — *Orfeo*: mitico poeta e musico di Tracia, figlio della musa Calliope.

141. *Tullio*: M. Tullio Cicerone, oratore e filosofo d'Arpino (106-43 a. C.). — *Lino*: poeta mitico greco, figlio di Apollo e Calliope. — *Seneca*: filosofo di Cordova (morto nel 65 d. C.), autore di molte opere morali.

Euclide geomètra e Tolomeo,
Ippocrate, Avicenna e Galieno,
Averrois che il gran comento feo. 144
Io non posso ritrar di tutti a pieno;
però che sì mi caccia il lungo tema
che molte volte al fatto il dir vien meno. 147
La sesta compagnia in due si scema:
per altra via mi mena il savio duca,
fuor della queta, nell'aura che trema;
e vengo in parte, ove non è che luca. 151

142. *Euclide*: celebre matematico alessandrino, vissuto intorno al 300 a. C. — *Tolomeo*: Claudio Ptolomeo, geografo, matematico e astronomo egiziano, vissuto nel II secolo d. C.; aggiunse agli otto cieli degli astronomi anteriori a lui il cielo mobile.

143. *Ippocrate*: medico di Coo (470-356 a. C.), autore degli «Aforismi». — *Avicenna*: famoso medico arabo (980-1036), autore di un commento su Aristotile. — *Galieno*: Claudio Galieno, medico di Pergamo (131-201 d. C.), autore di molte opere di medicina.

144. *Averrois*: filosofo arabo di Cordova (1126-1198) autore di tre celebri commenti sopra Aristotile: il grande, il mezzano, e le analisi o parafrasi.

148. *Si scema*: si riduce a due.

151. *Non è che luca*: non v'è cosa che riluca.

CANTO V

Così discesi del cerchio primaio
giù nel secondo, che men loco cinghia,
e tanto più dolor, che pugne a guaio. 3
Stavvi Minos orribilmente e ringhia:
esamina le colpe nell'entrata,
giudica e manda, secondo che avvinghia. 6

1. *Primaio*: primo.

2. *Men loco cinghia*: cinge minor tratto.

3. *Pugne a guaio*: costringe i dannati a lamentarsi.

4. *Minos*: mitico figlio di Giove e d'Europa, savio re e legislatore di Creta, dalla tradizione greca fatto giudice dell'Inferno e trasformato in demonio da Dante.

6. *Che avvinghia*: avvolge la coda.

Dico, che quando l'anima mal nata
li vien dinanzi, tutta si confessa;
e quel conoscitor delle peccata 9
vede qual loco d'inferno è da essa:
cignesi con la coda tante volte
quantunque gradi vuol che giù sia messa. 12
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
dicono e odono, e poi son giù volte. 15
« O tu, che vieni al doloroso ospizio,
disse Minos a me, quando mi vide,
lasciando l'atto di cotanto ufizio, 18
guarda com'entri, e di cui tu ti fide:
non t'inganni l'ampiezza dell'entrare! »
E il duca mio a lui: « Perchè pur gride? 21
Non impedir lo suo fatale andare:
vuolsi così colà, dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare ». 24
Ora incomincian le dolenti note
a farmisi sentire: or son venuto
là dove molto pianto mi percote. 27
Io venni in loco d'ogni luce muto,
che mugghia, come fa mar per tempesta,
se da contrarî venti è combattuto. 30
La bufera infernal, che mai non resta,
mena gli spirti con la sua rapina,
voltando e percotendo li molesta. 33
Quando giungon davanti alla ruina,
quivi le strida, il compianto e il lamento,
bestemmian quivi la virtù divina. 36
Intesi che a così fatto tormento
ènno dannati i peccator carnali,

10. *È da essa*: è adatta ad essa.
12. *Quantunque gradi*: quanti cerchi.
15. *Volte*: precipitate.
20. *Ampiezza*: facilità.
31. *Mai non resta*: non s'arresta mai.
34. *Ruina*: forse il luogo d'ingresso al secondo cerchio, dove formasi la bufera, che aggira in turbine i dannati.
38. *Ènno*: sono.

che la ragion sommettono al talento. 39
E come gli stornei ne portan l'ali,
nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
così quel fiato gli spiriti mali: 42
di qua, di là, di giù, di su gli mena;
nulla speranza gli conforta mai,
non che di posa, ma di minor pena. 45
E come i gru van cantando lor lai,
facendo in aer di sè lunga riga;
così vid'io venir, traendo guai, 48
ombre portate dalla detta briga:
per ch'io dissi: « Maestro, chi son quelle
genti, che l'aer nero sì gastiga? » 51
« La prima di color, di cui novelle
tu vuoi saper, mi disse quegli allotta,
fu imperatrice di molte favelle. 54
A vizio di lussuria fu sì rotta,
che libito fe' licito in sua legge,
per tôrre il biasmo, in che era condotta. 57
Ell'è Semiramìs, di cui si legge
che succedette a Nino, e fu sua sposa:
tenne la terra che il Soldan corregge. 60
L'altra è colei, che s'ancise amorosa,
e ruppe fede al cener di Sicheo;

39. *Talento*: appetito, basso istinto
44. *Nulla*: nessuna.
49. *Briga*: turbine.
53. *Allotta*: allora.
54. *Favelle*: popoli.
56-57. *Che libito fe' licito, ecc.*: che per legge riconobbe lecito quanto le piacesse, per evitare il biasimo.
58. *Semiramìs*: Semiramide, regina d'Assiria (1356-1314 a. C.), per sposare il figlio, promulgò una legge che permetteva di tali matrimoni.
60. *Soldan*: sultano di Egitto. I suoi territori erano già stati conquistati da Nino, marito di Semiramide. — *Corregge*: regge, governa.
61. *Colei*: Didone, figlia di Belo, fondatrice e regina di Cartagine; divenuta vedova di Sicheo, aveva fatto voto di castità, al quale venne meno per amore di Enea.

poi è Cleopatràs lussuriosa. 63
Elena vidi, per cui tanto reo
tempo si volse, e vidi il grande Achille,
che con amore al fine combatteo. 66
Vidi Paris, Tristano »; e più di mille
ombre mostrommi, e nominolle a dito,
che amor di nostra vita dipartille. 69
Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito
nomar le donne antiche e i cavalieri,
pietà mi giunse, e fui quasi smarrito. 72
Io cominciai: « Poeta, volentieri
parlerei a que' due, che insieme vanno
e paion sì al vento esser leggieri ». 75
Ed egli a me: « Vedrai, quando saranno
più presso a noi; e tu allor li prega
per quell'amor che i mena, e quei verranno ». 78
Sì tosto come il vento a noi li piega,
mossi la voce: « O anime affannate,
venite a noi parlar, s'altri nol niega ». 81
Quali colombe dal disìo chiamate,
con l'ali alzate e ferme, al dolce nido
vengon per l'aer dal voler portate; 84
cotali uscîr della schiera ov'è Dido,
a noi venendo per l'aer maligno,
sì forte fu l'affettuoso grido. 87
« O animal grazioso e benigno,

63. *Cleopatràs*: figlia di Tolomeo Aulete (69-30 a. C.), regina d'Egitto, amante, prima di G. Cesare, poi di Antonio; divenuta prigioniera d'Ottaviano, si uccise per non ornarne il trionfo.

64. *Elena*: figlia di Giove e di Leda, moglie di Menelao, re di Sparta, rapita da Paride, onde la guerra troiana.

65. *Achille*: figlio di Peleo e di Teti, eroe greco, fu ucciso a tradimento da Paride, mentre celebrava le sue nozze con Polissena, figlia di Priamo re di Troia.

67. *Paris*: Paride, figlio di Priamo, il rapitore di Elena. Paris, cavaliere della Tavola Rotonda, amante di Vienna. — *Tristano*: cavaliere della Tavola Rotonda, figlio di Meliadus; innamorato d'Isotta, moglie di suo zio Marco, re di Cornovaglia, fu da lui ucciso.

74. *Que' due*: Francesca, figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna, sposò nel 1275 Giannotto Malatesta, signore di Rimini. Paolo, fratello di Giannotto, nato verso il 1250, fu eletto capitano del Popolo in Firenze nel 1282.

che visitando vai per l'aer perso
noi che tignemmo il mondo di sanguigno, 90
se fosse amico il re dell'universo,
noi pregheremmo lui per la tua pace,
poichè hai pietà del nostro mal perverso. 93
Di quel che udire e che parlar ti piace
noi udiremo e parleremo a vui,
mentre che il vento, come fa, si tace. 96
Siede la terra, dove nata fui,
su la marina dove il Po discende
per aver pace co' seguaci sui. 99
Amor, che al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui della bella persona
che mi fu tolta, e il modo ancor m'offende. 102
Amor, che a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non mi abbandona. 105
Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi vita ci spense ».
Queste parole da lor ci fûr porte. 108
Da che io intesi quelle anime offense,
chinai 'l viso, e tanto il tenni basso,
finchè il poeta mi disse: « Che pense? » 111
Quando risposi, cominciai: « O lasso,
quanti dolci pensier, quanto disìo
menò costoro al doloroso passo! » 114
Poi mi rivolsi a loro, e parla' io,
e cominciai: « Francesca, i tuoi martìri
al lagrimar mi fanno tristo e pio. 117

89. *Perso*: colore tra il rosso e il nero, con prevalenza del nero.
90. *Noi che tignemmo il mondo di sanguigno*: che fummo uccisi.
97. *Terra*: Ravenna.
99. *Per aver pace co' seguaci sui*: per terminare il suo corso insieme con gli affluenti.
102. *Il modo*: fu uccisa con Paolo dal marito. — *Ancor m'offende*: perchè non ebbe tempo di pentirsi, e fu dannata.
103. *Amor, che a nullo amato amar perdona*: amore, che non consente che qualcuno, il quale sia amato, non riami.
104. *Piacer*: aspetto piacevole.
107. *Caina*: bolgia dei fratricidi. — *Chi*: il marito, Giannotto.
109. *Offense*: offese.

Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
a che e come concedette Amore,
che conosceste i dubbiosi desiri? » 120
Ed ella a me: « Nessun maggior dolore,
che ricordarsi del tempo felice
nella miseria; e ciò sa il tuo dottore. 123
Ma se a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
farò come colui che piange e dice. 126
Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancelotto, come amor lo strinse:
soli eravamo e senza alcun sospetto. 129
Per più fiate gli occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso:
ma solo un punto fu quel che ci vinse. 132
Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso, 135
la bocca mi baciò tutto tremante:
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse;
quel giorno più non vi leggemmo avante ». 138
Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangeva sì che di pietade
io venni meno sì com'io morisse,
e caddi, come corpo morto cade. 142

119. *A che e come*: a qual indizio, e in qual guisa v'accorgeste.

128. *Lancelotto*: eroe dei romanzi della Tavola Rotonda, amò Ginevra, moglie del re Artù.

130-131. *Gli occhi ci sospinse quella lettura*: ci sospinse gli occhi ad incontrarsi.

133. *Il disiato riso*: la bocca, che più partecipa al sorriso.

137. *Galeotto*: è il Siniscalco che prega la regina Ginevra di baciare il timido Lancelotto.

138. *Quel giorno più non vi leggemmo avante*: verso che adombra il mistero supremo del totale amore.

CANTO VI

Al tornar della mente, che si chiuse
dinanzi alla pietà de' duo cognati,
che di tristizia tutto mi confuse, 3
nuovi tormenti e nuovi tormentati
mi veggio intorno, come ch'io mi mova,
e come ch'io mi volga e ch'io mi guati. 6
Io sono al terzo cerchio, della piova
eterna, maledetta, fredda e greve:
regola e qualità mai non l'è nuova. 9
Grandine grossa e acqua tinta e neve
per l'aer tenebroso si riversa:
pute la terra che questo riceve. 12
Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole caninamente latra
sopra la gente che quivi è sommersa. 15
Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra,
e il ventre largo, e unghiate le mani;
graffia gli spiriti, scuoia ed isquatra. 18
Urlar gli fa la pioggia come cani:
dell'un de' lati fanno all'altro schermo;
volgonsi spesso i miseri profani. 21
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
le bocche aperse e mostrocci le sanne:
non avea membro che tenesse fermo. 24
E il duca mio distese le sue spanne;
prese la terra, e con piene le pugna
la gittò dentro alle bramose canne. 27
Qual è quel cane, che abbaiando agugna
e si racqueta poi che il pasto morde,

9. *Regola e qualità*: sempre a un modo, sempre la stessa.
10. *Acqua tinta*: nevischio, o, secondo altri, acqua sporca.
13. *Cerbero*: cane a tre teste con coda e crine di serpente, figlio di Tifeo e di Echidna, sta a guardia dell'Inferno. — *Diversa*: strana, di forma paurosa, insolita.
18. *Isquatra*: squarta.
22. *Il gran vermo*: la bestia immonda.

chè solo a divorarlo intende e pugna; 30
cotai si fecer quelle facce lorde
dello demonio Cerbero, che introna
l'anime sì ch'esser vorrebber sorde. 33
Noi passavam su per l'ombre che adona
la greve pioggia, e ponevam le piante
sopra lor vanità che par persona. 36
Elle giacean per terra tutte e quante,
fuor ch'una che a seder si levò, ratto
ch'ella ci vide passarsi davante. 39
« O tu, che se' per questo inferno tratto,
mi disse, riconoscimi, se sai:
tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto ». 42
Ed io a lei: « L'angoscia che tu hai
forse ti tira fuor della mia mente,
sì che non par ch'io ti vedessi mai. 45
Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
loco se' messa, ed a sì fatta pena
che, s'altra è maggio, nulla è sì spiacente ». 48
Ed egli a me: « La tua città, ch'è piena
d'invidia sì che già trabocca il sacco,
seco mi tenne in la vita serena. 51
Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
per la dannosa colpa della gola,
come tu vedi, alla pioggia mi fiacco; 54
ed io anima trista non son sola,
chè tutte queste a simil pena stanno
per simil colpa ». E più non fe' parola. 57
Io gli risposi: « Ciacco, il tuo affanno
mi pesa sì che a lagrimar m'invita:
ma dimmi, se tu sai, a che verranno 60
li cittadin della città partita;

30. *Pugna*: s'affatica.
34. *Adona*: abbatte, fiacca.
36. *Vanità*: sembianza corporea, vana ombra.
42. *Tu fosti, ecc.*: nascesti prima che io morissi.
43-44. *L'angoscia che tu hai, ecc.*: il dolore ti trasfigura sì che io non posso riconoscerti.
48. *Maggio*: maggiore.
49. *Città*: Firenze.
61. *Della città partita*: della città divisa in guelfi e ghibellini.

s'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione,
per che l'ha tanta discordia assalita ». 63
Ed egli a me: « Dopo lunga tenzone
verranno al sangue, e la parte selvaggia
caccerà l'altra con molta offensione. 66
Poi appresso convien che questa caggia
infra tre soli, e che l'altra sormonti
con la forza di tal che testè piaggia. 69
Alte terrà lungo tempo le fronti,
tenendo l'altra sotto gravi pesi,
come che di ciò pianga e che ne adonti. 72
Giusti son duo, ma non vi sono intesi:
superbia, invidia ed avarizia sono
le tre faville che hanno i cori accesi ». 75
Qui pose fine al lacrimabil suono;
ed io a lui: « Ancor vo' che m'insegni,
e che di più parlar mi facci dono. 78
Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni,
Iacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca,
e gli altri che a ben far poser gl'ingegni, 81
dimmi ove sono, e fa ch'io li conosca;
chè gran desìo mi stringe di sapere,
se il ciel gli addolcia o lo inferno gli attosca ». 84
E quegli: « Ei son tra le anime più nere;
diversa colpa giù li grava al fondo:
se tanto scendi, li potrai vedere. 87

64. *Tenzone*: contesa tra le due fazioni de' Cerchi e dei Donati, che presero il nome di Bianchi e Neri.

65. *Verranno al sangue*: al calendimaggio del 1300 i donateschi assalirono i cerchieschi, e Ricoverino de' Cerchi n'ebbe il naso tagliato. — *Parte selvaggia*: bianca o cerchiesca.

66. *Caccerà l'altra*: nel giugno 1301 i capi de' Neri furono mandati in esilio.

68. *Infra, ecc.*: entro tre anni.

69. *Tal, ecc.*: Bonifacio VIII, che procedeva ambiguamente, destreggiandosi tra i partiti.

70. *Alte terrà, ecc.*: i Neri soverchieranno i Bianchi.

73. *Giusti son duo*: non bene s'intende a chi voglia Dante qui alludere; forse vuol indicare sè stesso e Guido Cavalcanti.

80. *Arrigo*: uno di quelli che ebbero parte nell' uccisione del Buondelmonti.

84. *Gli addolcia*: li fa beati.

Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
pregoti che alla mente altrui mi rechi:
più non ti dico e più non ti rispondo ». 90
Gli diritti occhi torse allora in biechi,
guardommi un poco e poi chinò la testa;
cadde con essa a par degli altri ciechi. 93
E il duca disse a me: « Più non si desta
di qua dal suon dell'angelica tromba,
quando verrà la nimica podèsta: 96
ciascun ritroverà la trista tomba,
ripiglierà sua carne e sua figura,
udirà quel che in eterno rimbomba ». 99
Sì trapassammo per sozza mistura
dell'ombre e della pioggia, a passi lenti,
toccando un poco la vita futura; 102
per ch'io dissi: « Maestro, esti tormenti
cresceranno ei dopo la gran sentenza,
o fien minori, o saran sì cocenti? » 105
Ed egli a me: « Ritorna a tua scienza,
che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
più senta il bene, e così la doglienza. 108
Tutto che questa gente maledetta
in vera perfezion già mai non vada,
di là, più che di qua, essere aspetta ». 111
Noi aggirammo a tondo quella strada,
parlando più assai ch'io non ridico;
venimmo al punto dove si digrada:
quivi trovammo Pluto il gran nemico. 115

95. *Di qua, ecc.*: prima del giudizio universale.
96. *Nimica podèsta*: Cristo
102. *Toccando*: col discorso.
106. *Scienza*: dottrina teologica cristiana.
108. *Doglienza*: dolore.
111. *Di là, ecc.*: dopo il giudizio finale i tormenti dei tristi saranno maggiori.
114. *Si digrada*: si scende al quarto cerchio.
115. *Pluto*: figlio di Demeter e di Iasione, personifica la ricchezza.

CANTO VII

« Pape Satan, pape Satan aleppe »,
cominciò Pluto con la voce chioccia.
E quel savio gentil, che tutto seppe, 3
disse per confortarmi: « Non ti noccia
la tua paura, chè, poter ch'egli abbia,
non ti torrà lo scender questa roccia ». 6
Poi si rivolse a quell'enfiata labbia,
e disse: « Taci, maledetto lupo:
consuma dentro te con la tua rabbia. 9
Non è senza cagion l'andare al cupo:
vuolsi nell'alto là dove Michele
fe' la vendetta del superbo strupo ». 12
Quali dal vento le gonfiate vele
caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca,
tal cadde a terra la fiera crudele. 15
Così scendemmo nella quarta lacca,
prendendo più della dolente ripa,
che il mal dell'universo tutto insacca. 18
Ahi giustizia di Dio, tante chi stipa
nuove travaglie e pene, quante io viddi?
e perchè nostra colpa sì ne scipa? 21
Come fa l'onda là sovra Cariddi,
che si frange con quella in cui s'intoppa;

1. *Pape, ecc.*: parole incomprensibili e misteriose, che Plutone grida per spaventare i due viaggiatori.
2. *Chioccia*: rauca.
7. *Labbia*: faccia.
11. *Michele*: Arcangelo, che dal cielo scacciò gli angeli ribelli a Dio.
12. *Strupo*: violenza.
14. *Fiacca*: si spezza.
16. *Lacca*: fossa costituente il quarto cerchio.
17. *Prendendo*: inoltrandoci.
19. *Stipa*: ammassa.
20. *Nuove*: inaudite.
21. *Scipa*: strazia.
22. *L'onda*: che viene dal mare Jonio.

così convien che qui la gente riddi. 24
Qui vid'io gente più che altrove troppa,
e d'una parte e d'altra, con grand'urli,
voltando pesi per forza di poppa: 27
percotevansi incontro, e poscia pur li
si rivolgea ciascun, voltando a retro,
gridando: « Perchè tieni? », e « Perchè burli? » 30
Così tornavan per lo cerchio tetro,
da ogni mano all'opposito punto,
gridandosi anche loro ontoso metro: 33
poi si volgea ciascun, quando era giunto
per lo suo mezzo cerchio all'altra giostra.
Ed io, che avea lo cor quasi compunto, 36
dissi: « Maestro mio, or mi dimostra
che gente è questa, e se tutti fûr cherci
questi chercuti alla sinistra nostra ». 39
Ed egli a me: « Tutti e quanti fûr guerci
sì della mente, in la vita primaia,
che con misura nullo spendio fêrci. 42
Assai la voce lor chiaro l'abbaia,
quando vengono a' due punti del cerchio,
ove colpa contraria li dispaia. 45
Questi fûr cherci, che non han coperchio
piloso al capo, e papi e cardinali,
in cui usa avarizia il suo soperchio ». 48
Ed io: « Maestro, tra questi cotali
dovre' io ben riconoscere alcuni,

27. *Per forza, ecc.*: spingendo col petto.
28. *Pur li*: sempre lì.
30. *Perchè tieni?*: perchè sei avaro? — *Perchè burli?*: perchè getti con prodigalità?
33. *Anche, ecc.*: sempre la loro vergognosa cantilena: *Perchè tieni? ecc.*
35. *All'altra giostra*: a incontrarsi nel punto opposto.
38. *Cherci*: chierici.
40. *Tutti, ecc.*: avari e prodighi furono ciechi nell'intelletto.
42. *Con misura nullo spendio fêrci*: non vi fecero alcuna spesa che fosse regolata.
45. *Dispaia*: separa.
48. *In cui usa avarizia il suo soperchio*: in cui vuole l'avarizia far sentire il suo eccesso.

che furo immondi di cotesti mali ». 51
Ed egli a me: « Vano pensiero aduni:
la sconoscente vita, che i fe' sozzi,
ad ogni conoscenza or li fa bruni. 54
In eterno verranno alli due cozzi;
questi risurgeranno del sepulcro
col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi. 57
Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
qual ella sia, parole non ci appulcro. 60
Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
de' ben, che son commessi alla Fortuna,
per che l'umana gente si rabbuffa; 63
chè tutto l'oro, ch'è sotto la luna,
o che già fu, di queste anime stanche
non poterebbe farne posar una ». 66
« Maestro, diss'io lui, or mi di' anche,
questa Fortuna, di che tu mi tocche,
che è, che i ben del mondo ha sì tra branche? » 69
E quegli a me: « O creature sciocche,
quanta ignoranza è quella che vi offende!
or vo' che tu mia sentenza ne imbocche. 72
Colui, lo cui saver tutto trascende,
fece li cieli, e diè lor chi conduce,
sì che ogni parte ad ogni parte splende, 75
distribuendo egualmente la luce:
similemente agli splendor mondani
ordinò general ministra e duce, 78
che permutasse a tempo li ben vani,
di gente in gente e d'uno in altro sangue,
oltre la difension de' senni umani; 81
per che una gente impera, e l'altra langue,

53. *Sconoscente*: sregolata.
58. *Pulcro*: bello.
60. *Parole non ci appulcro*: non dirò belle parole.
61. *Buffa*: vanità.
72. *Imbocche*: ricevi a guisa di bambino che prende il cibo.
75. *Ogni parte, ecc.*: ciascuno dei nove cori angelici risplende a una delle nove sfere celesti.
78. *General ministra e duce*: la Fortuna.
81. *Oltre*: senza che forza o ingegno umano possa impedirlo.

seguendo lo giudizio di costei,
che è occulto, come in erba l'angue. 84
Vostro saper non ha contrasto a lei:
ella provvede, giudica e persegue
suo regno, come il loro gli altri dèi. 87
Le sue permutazion non hanno triegue:
necessità la fa esser veloce;
sì spesso vien chi vicenda consegue. 90
Quest'è colei, ch'è tanto posta in croce
pur da color che le dovrìan dar lode,
dandole biasmo a torto e mala voce. 93
Ma ella s'è beata, e ciò non ode:
con l'altre prime creature lieta
volve sua spera, e beata si gode. 96
Or discendiamo omai a maggior pièta:
già ogni stella cade, che saliva
quando mi mossi, e il troppo star si vieta ». 99
Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva
sopra una fonte, che bolle e riversa
per un fossato che da lei deriva. 102
L'acqua era buia assai vie più che persa:
e noi, in compagnia dell'onde bige,
entrammo giù per una via diversa. 105
Una palude fa, che ha nome Stige,
questo tristo ruscel, quando è disceso
al piè delle maligne piagge grige. 108
Ed io, che di mirar mi stava inteso,
vidi genti fangose in quel pantano,
ignude tutte e con sembiante offeso. 111
Questi si percotean, non pur con mano,
ma con la testa, col petto e co' piedi,
troncandosi coi denti a brano a brano. 114

84. *Angue*: serpe.
86. *Persegue*: eseguisce.
90. *Sì spesso, ecc.*: sì spesso avviene che ne conseguano mutazioni.
95. *Prime creature*: angeli.
97. *Pièta*: angoscia.
100. *Ricidemmo*: attraversammo.
106. *Stige*: palude che circonda la città di Dite.
111. *Offeso*: sdegnoso.

Lo buon maestro disse: « Figlio, or vedi
l'anime di color cui vinse l'ira:
ed anche vo' che tu per certo credi 117
che sotto l'acqua ha gente che sospira,
e fanno pullular quest'acqua al summo,
come l'occhio ti dice, u' che s'aggira. 120
Fitti nel limo dicon: 'Tristi fummo
nell'aer dolce che dal sol s'allegra,
portando dentro accidioso fummo: 123
or ci attristiam nella belletta negra'.
Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
chè dir nol posson con parola integra ». 126
Così girammo della lorda pozza
grand'arco tra la ripa secca e il mézzo,
con gli occhi volti a chi del fango ingozza:
venimmo al piè d'una torre al da sezzo. 130

120. *U' che*: ove che, dovunque.
123. *Fummo*: fumo, ira.
124. *Belletta*: melma.
128. *Mézzo*: suolo paludoso.
130. *Al da sezzo*: da ultimo.

CANTO VIII

Io dico seguitando, ch'assai prima
che noi fossimo al piè dell'alta torre,
gli occhi nostri n'andâr suso alla cima, 3
per due fiammette che i' vedemmo porre,
e un'altra da lungi render cenno
tanto ch'a pena il potea l'occhio tôrre. 6
Ed io mi volsi al mar di tutto il senno;
dissi: « Questo che dice? e che risponde
quell'altro foco? e chi son quei che il fenno? » 9
Ed egli a me: « Su per le sucide onde
già puoi scorgere quello che s'aspetta,
se il fummo del pantan nol ti nasconde ». 12

4. *I'*: ivi.
6. *Tôrre*: scorgere.

Corda non pinse mai da sè saetta
che si corresse via per l'aere snella,
com'io vidi una nave piccioletta, 15
venir per l'acqua verso noi in quella,
sotto il governo d'un sol galeoto,
che gridava: « Or se' giunta, anima fella? » 18
« Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a vòto,
disse lo mio signore, a questa volta:
più non ci avrai, che sol passando il loto ». 21
Quale colui, che grande inganno ascolta
che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
fecesi Flegiàs nell'ira accolta. 24
Lo duca mio discese nella barca,
e poi mi fece entrare appresso lui,
e sol quand'io fui dentro, parve carca 27
Tosto che il duca ed io nel legno fui,
secando se ne va l'antica prora
dell'acqua più che non suol con altrui. 30
Mentre noi correvam la morta gora,
dinanzi mi si fece un, pien di fango,
e disse: « Chi se' tu che vieni anzi ora? » 33
Ed io a lui. « S'io vegno, non rimango;
ma tu chi se', che sei sì fatto brutto? »
Rispose: « Vedi che son un che piango ». 36
Ed io a lui: « Con piangere e con lutto,
spirito maledetto, ti rimani;
ch'io ti conosco, ancor sia lordo tutto ». 39
Allora stese al legno ambo le mani:

13. *Pinse*: spinse.
16. *In quella*: in quel momento.
17. *Galeoto*: piloto.
19. *Flegiàs*: personaggio mitologico: esso, per vendicare la figlia Coronide, offesa da Apollo, incendiò il tempio di Delfo, e per questo fu condannato all'Inferno.
21. *Più non ci avrai, ecc.*: non ci avrai che nel momento di traghettarci sullo Stige.
24. *Accolta*: repressa.
27. *Carca*: per il peso del corpo di Dante. Virgilio è ombra.
30. *Con altrui*: con le ombre.
33. *Anzi ora*: prima di morire.
39. *Ancor sia*: ancorchè sia.

per che il maestro accorto lo sospinse,
dicendo: « Via costà con gli altri cani ». 42
Lo collo poi con le braccia mi cinse,
baciommi il volto e disse: « Alma sdegnosa,
benedetta colei che in te s'incinse! 45
Quei fu al mondo persona orgogliosa;
bontà non è sua memoria fregi:
così s'è l'ombra sua qui furiosa. 48
Quanti si tengon or là su gran regi,
che qui staranno come porci in brago,
di sè lasciando orribili dispregi! » 51
Ed io: « Maestro, molto sarei vago
di vederlo attuffare in questa broda,
prima che noi uscissimo del lago ». 54
Ed egli a me: « Avanti che la proda
ti si lasci veder, tu sarai sazio:
di tal disìo converrà che tu goda ». 57
Dopo ciò poco, vidi quello strazio
far di costui alle fangose genti,
che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio. 60
Tutti gridavano: « A Filippo Argenti »:
e 'l fiorentino spirito bizzarro
in sè medesmo si volgea co' denti. 63
Quivi il lasciammo, chè più non ne narro:
ma negli orecchi mi percosse un duolo,
per ch'io avanti intento l'occhio sbarro. 66
Lo buon maestro disse: « Omai, figliuolo,
s'appressa la città che ha nome Dite,
co' gravi cittadin, col grande stuolo ». 69
Ed io: « Maestro, già le sue meschite

45. *Colei che in te s'incinse!*: tua madre.
50. *Brago*: fango, melma.
58. *Quello*: tale.
59. *Alle*: dalle.
61. *Filippo Argenti*: messer Filippo Argenti dei Cavicciuli, degli Adimari di Firenze, segnalatosi per il vizio dell'iracondia. Dicesi fosse nemico di Dante.
62. *Bizzarro*: stizzoso.
68. *Dite*: la parte inferiore dell'Inferno, che prende il nome da Dite o Lucifero.
70. *Meschite*: moschee, e qui dimora di spiriti infernali.

là entro certo nella valle cerno,
vermiglie, come se di foco uscite 72
fossero ». Ed ei mi disse: « Il foco eterno,
ch'entro l'affoca, le dimostra rosse,
come tu vedi in questo basso inferno ». 75
Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse,
che vallan quella terra sconsolata:
le mura mi parean che ferro fosse. 78
Non senza prima far grande aggirata,
venimmo in parte, dove il nocchier, forte,
« Uscite, ci gridò, qui è l'entrata ». 81
Io vidi più di mille in sulle porte
da' ciel piovuti, che stizzosamente
dicean: « Chi è costui, che senza morte 84
va per lo regno della morta gente? »
E il savio mio maestro fece segno
di voler lor parlar segretamente. 87
Allor chiusero un poco il gran disdegno,
e disser: « Vien tu solo, e quei sen vada,
che sì ardito entrò per questo regno. 90
Sol si ritorni per la folle strada:
provi se sa; chè tu qui rimarrai,
che gli hai scorta sì buia contrada ». 93
Pensa, lettor, se io mi sconfortai
nel suon delle parole maledette;
ch'io non credetti ritornarci mai. 96
« O caro duca mio, che più di sette
volte m'hai sicurtà renduta, e tratto
d'alto periglio che incontra mi stette, 99
non mi lasciar, diss'io, così disfatto:
e se 'l passar più oltre c'è negato,
ritroviam l'orme nostre insieme ratto ». 102
E quel signor, che lì m'avea menato,
mi disse: « Non temer, chè il nostro passo

71. *Cerno*: vedo.
77. *Vallan*: circondano.
82. *Mille*: mille diavoli.
83. *Da' ciel piovuti*: precipitati nell'Inferno dal cielo, dopo la loro ribellione.
96. *Ritornarci*: ritornare in questo mondo.
97. *Che più di sette*: tante.

non ci può tôrre alcun, da tal n'è dato. 105
Ma qui m'attendi; e lo spirito lasso
conforta e ciba di speranza buona,
ch'io non ti lascerò nel mondo basso ». 108
Così sen va, e quivi m'abbandona
lo dolce padre, ed io rimango in forse,
chè 'l sì e 'l no nel capo mi tenzona. 111
Udir non pote' quel ch'a lor si porse:
ma ei non stette là con essi guari,
che ciascun dentro a prova si ricorse. 114
Chiuser le porte que' nostri avversari
nel petto al mio signor, che fuor rimase,
e rivolsesi a me con passi rari. 117
Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
d'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
« Chi m'ha negate le dolenti case? » 120
Ed a me disse: « Tu, perch'io m'adiri,
non sbigottir, ch'io vincerò la prova,
qual ch'alla difension dentro s'aggiri. 123
Questa lor tracotanza non è nuova,
chè già l'usaro a men segreta porta,
la qual senza serrame ancor si trova. 126
Sovr'essa vedestù la scritta morta:
e già di qua da lei discende l'erta,
passando per li cerchi senza scorta,
tal che per lui ne fia la terra aperta ». 130

105. *Tal*: Dio.
110. *In forse*: in dubbio.
111. *Chè 'l sì, ecc.*: si combattono nella mia mente, la speranza del ritorno di Virgilio e la paura che rimanga tra i demoni.
114. *A prova*: a gara.
117. *Rari*: lenti.
118. *Rase*: prive.
120. *Dolenti case*: la città di Dite.
123. *Qual ch'alla difension, ecc.*: chiunque sia che si opponga al nostro entrare.
125. *Chè già l'usaro, ecc.*: già tentarono di opporsi a Cristo, che scendeva trionfante al Limbo.
128. *Lei*: porta.
130 *Tal*: messo del cielo

CANTO IX

Quel color che viltà di fuor mi pinse,
veggendo il duca mio tornare in volta,
più tosto dentro il suo nuovo ristrinse. 3
Attento si fermò com'uom che ascolta;
chè l'occhio no 'l potea menare a lunga
per l'aer nero e per la nebbia folta. 6
« Pure a noi converrà vincer la punga,
cominciò ei, se non... Tal ne s'offerse!
Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga! » 9
Io vidi ben sì com'ei ricoperse
lo cominciar con l'altro che poi venne,
che fûr parole alle prime diverse. 12
Ma non di men paura il suo dir dienne,
perch'io traeva la parola tronca
forse a peggior sentenza ch'ei non tenne. 15
« In questo fondo della trista conca
discende mai alcun del primo grado,
che sol per pena ha la speranza cionca? » 18
Questa question fec'io; e quei: « Di rado
incontra, mi rispose, che di nui
faccia il cammino alcun per quale io vado. 21
Vero è ch'altra fiata qua giù fui

2-3. *Veggendo il duca mio, ecc.*: Virgilio, vedendo Dante impallidire al suo tornare, per infondergli coraggio dissimula il proprio turbamento.

5. *A lunga*: da lontano.

7. *Punga*: pugna.

8. *Tal ne s'offerse!*: tale persona che potere avrà di aprirci il cammino: è il messo che verrà dal cielo.

10. *Ricoperse*: nascose con reticenza il suo pensiero pauroso.

14. *Parola tronca*: la reticenza.

15. *A peggior sentenza*: a peggior significato.

17. *Primo grado*: primo cerchio, cioè il Limbo.

18. *Cionca*: tronca.

20. *Incontra*: accade.

congiurato da quella Erìton cruda,
che richiamava l'ombre a' corpi sui. 24
Di poco era di me la carne nuda,
ch'ella mi fece entrar dentro a quel muro,
per trarne un spirto del cerchio di Giuda. 27
Quell'è il più basso loco e il più oscuro,
e il più lontan dal ciel che tutto gira:
ben so il cammin; però ti fa securo. 30
Questa palude, che il gran puzzo spira,
cinge d'intorno la città dolente,
u' non potemo entrare omai senz'ira ». 33
Ed altro disse: ma non l'ho a mente;
però che l'occhio m'avea tutto tratto
vêr l'alta torre alla cima rovente, 36
ove in un punto furon dritte ratto
tre furie infernal di sangue tinte,
che membra femminili aveano ed atto, 39
e con idre verdissime eran cinte:
serpentelli e ceraste avean per crine,
onde le fiere tempie eran avvinte. 42
E quei che ben conobbe le meschine
della regina dell'eterno pianto:
« Guarda, mi disse, le feroci Erine. 45
Questa è Megera dal sinistro canto;
quella, che piange dal destro, è Aletto;
Tesifone è nel mezzo »: e tacque a tanto. 48

23. *Congiurato*: scongiurato, costretto. — *Da quella Eriton cruda*: Lucano, nella Farsaglia, racconta che Sesto, figliuolo di Pompeo, impaziente di sapere come sarebbe finita la guerra tra Cesare e Pompeo, ricorse alla maga Eritone, la quale richiamò l'anima d'un morto da poco, e la costrinse a rientrare nel corpo e parlare.

25. *Di poco era di me la carne nuda*: da poco il mio corpo era spoglio dell'anima: da poco ero morto.

27. *Cerchio di Giuda*: nono cerchio.

33. *Senz'ira*: l'ira dei demoni.

36. *Vêr*: verso.

38. *Tre furie*: sono le tre sorelle Erinni o Eumenidi: Megera, Aletto e Tesifone, figlie d'Acheronte e della Notte.

40. *Idre*: serpenti.

41. *Ceraste*: serpenti cornuti.

44. *Regina dell'eterno pianto*: Proserpina, figlia di Giove e di Cerere, moglie di Plutone re dell'Inferno.

Con l'unghie si fendea ciascuna il petto,
batteansi a palme, e gridavan sì alto,
ch'io mi strinsi al poeta per sospetto. 51
« Venga Medusa! sì 'l farem di smalto,
dicevan tutte riguardando in giuso;
mal non vengiammo in Teseo l'assalto ». 54
« Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso;
chè, se il Gorgon si mostra e tu il vedessi,
nulla sarebbe del tornar mai suso ». 57
Così disse il maestro; ed egli stessi
mi volse, e non si tenne alle mie mani,
che con le sue ancor non mi chiudessi. 60
O voi, che avete gl'intelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto il velame degli versi strani! 63
E già venìa su per le torbid'onde
un fracasso d'un suon pien di spavento,
per cui tremavano ambedue le sponde; 66
non altrimenti fatto che d'un vento
impetuoso per gli avversi ardori,
che fier la selva, e senza alcun rattento 69
li rami schianta, abbatte e porta fuori:
dinanzi polveroso va superbo,
e fa fuggir le fiere e li pastori. 72

51. *Sospetto*: timore.

52. *Medusa*: la minore delle Gorgoni, figlie di Forco, dio marino; essa ebbe i capelli bellissimi trasformati in serpi da Pallade; fu uccisa colle sorelle da Perseo, figlio di Giove e di Danae; il capo di Medusa aveva il potere di convertire in pietra chi lo guardava.

54. *Mal non vengiammo, ecc.*: abbiamo fatto male a non vendicare l'assalto di Teseo. Questi era sceso all'Inferno per rapire Proserpina, e vi fu tenuto prigioniero finchè Ercole non andò a liberarlo.

56. *Gorgon*: il capo di Medusa.

57. *Nulla*: nessuna speranza.

63. *Strani*: misteriosi, allegorici; il mito dantesco di Medusa è inteso dai commentatori nei modi più disparati. Forse l'allegoria dantesca è la seguente: L'ira (Le Furie) infernale tenta impedire all'uomo di redimersi mediante la paura, che impedisce all'anima di operare.

69. *Fier*: percuote, ferisce. — *Rattento*: ostacolo.

Gli occhi mi sciolse, e disse: «Or drizza il nerbo
del viso su per quella schiuma antica,
per indi ove quel fummo è più acerbo ». 75
Come le rane innanzi alla nimica
biscia per l'acqua si dileguan tutte,
fin che alla terra ciascuna s'abbica; 78
vid'io più di mille anime distrutte
fuggir così dinanzi ad un, che al passo
passava Stige con le piante asciutte. 81
Dal volto rimovea quell'aer grasso,
menando la sinistra innanzi spesso;
e sol di quell'angoscia parea lasso. 84
Ben m'accorsi ch'egli era del ciel messo;
e volsimi al maestro, e quei fe' segno
ch'io stessi cheto ed inchinassi ad esso. 87
Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
Giunse alla porta, e con una verghetta
l'aperse, che non ebbe alcun ritegno. 90
« O cacciati del ciel, gente dispetta,
cominciò egli in su l'orribil soglia,
ond'esta tracotanza in voi s'alletta? 93
Perchè ricalcitrate a quella voglia,
a cui non puote il fin mai esser mozzo,
e che più volte v'ha cresciuta doglia? 96
Che giova nelle fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
ne porta ancor pelato il mento e il gozzo ». 99
Poi si rivolse per la strada lorda,
e non fe' motto a noi; ma fe' sembiante
d'uomo, cui altra cura stringa e morda 102
che quella di colui che gli è davante:
e noi movemmo i piedi in vêr la terra,
securi appresso le parole sante. 105

73-74. *Nerbo del viso*: la potenza visiva.
78. *S'abbica*: s'attacca.
91. *Gente dispetta*: gente dispettosa.
95. *Mozzo*: impedito.
97. *Fata*: volere divino immutabile.
99. *Pelato*: Ercole vinse l'opposizione di Cerbero, incatenandolo e trascinandolo fuori dall'Inferno.

Dentro v'entrammo senza alcuna guerra:
ed io, ch'avea di riguardar disìo
la condizion che tal fortezza serra, 108
com'io fui dentro, l'occhio intorno invio;
e veggio ad ogni man grande campagna
piena di duolo e di tormento rio. 111
Sì come ad Arli, ove il Rodano stagna,
sì com'a Pola presso del Quarnaro,
che Italia chiude e suoi termini bagna, 114
fanno i sepolcri tutto il loco varo:
così facevan quivi d'ogni parte,
salvo che il modo v'era più amaro; 117
chè tra gli avelli fiamme erano sparte,
per le quali eran sì del tutto accesi
che ferro più non chiede verun'arte. 120
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
e fuor n'uscivan sì duri lamenti,
che ben parean di miseri e d'offesi. 123
Ed io: « Maestro, quai son quelle genti,
che seppellite dentro da quell'arche
si fan sentir con gli sospir dolenti? » 126
Ed egli a me: « Qui son gli eresiarche,
co' lor seguaci, d'ogni sètta; e molto
più che non credi son le tombe carche: 129
simile qui con simile è sepolto;
e i monimenti son più e men caldi ».
E poi ch'alla man destra si fu volto,
passammo tra i martìri e gli alti spaldi. 133

112-114. *Sì come, ecc.*: Dante paragona la « grande campagna » sparsa di arche infuocate, dentro cui giacciono gli eretici, agli antichi sepolcreti, che, ai suoi tempi, si vedevano nella campagna di Arles, in Provenza, presso il delta del Rodano, e in quella di Pola, sul golfo del Quarnero.

115. *Varo*: vario, inuguale.

120. *Che ferro più non chiede, ecc.*: che nessuna abilità di fabbro richiede.

131. *Monimenti*: tumuli, tombe.

133. *Spaldi*: parti superiori delle mura.

CANTO X

Ora sen va per un secreto calle
tra il muro della terra e li martìri
lo mio maestro, ed io dopo le spalle. 3
« O virtù somma, che per gli empi giri
mi volvi, cominciai, com'a te piace,
parlami e satisfammi a' miei desiri. 6
La gente, che per li sepolcri giace,
potrebbesi veder? già son levati
tutti i coperchi, e nessun guardia face ». 9
Ed egli a me: « Tutti saran serrati,
quando di Iosafàt qui torneranno
coi corpi, che là su hanno lasciati. 12
Suo cimitero da questa parte hanno
con Epicuro tutti i suoi seguaci,
che l'anima col corpo morta fanno. 15
Però alla dimanda che mi faci
quinc'entro satisfatto sarai tosto,
ed al disìo ancor che tu mi taci ». 18
Ed io: « Buon duca, non tegno nascosto
a te mio cor, se non per dicer poco;
e tu m'hai non pur mo a ciò disposto ». 21
« O tósco, che per la città del foco
vivo ten vai così parlando onesto,
piacciati di ristare in questo loco. 24
La tua loquela ti fa manifesto

9. *Face*: fa.
11. *Iosafat*: valle presso Gerusalemme, dove, secondo i libri sacri, avverrà il giudizio universale. Allora gli spiriti riprenderanno il loro corpo, e gli eresiarchi vedranno chiudersi il coperchio della tomba.
13. *Suo*: loro.
14. *Epicuro*: filosofo di Atene (342-270 a. C.), fondatore della scuola degli Epicurei, alla quale attribuirono la dottrina che la voluttà è il bene sommo.
18. *Disio*: desiderio di veder qualcuno degli eresiarchi.
22. *Tósco*: toscano.
23. *Onesto*: rispettoso, quale si deve con Virgilio.

di quella nobil patria natìo,
alla qual forse io fui troppo molesto ». 27
Subitamente questo suono uscìo
d'una dell'arche: però m'accostai,
temendo, un poco più al duca mio. 30
Ed ei mi disse: « Volgiti; che fai?
vedi là Farinata che s'è dritto:
dalla cintola in su tutto il vedrai ». 33
I' avea già il mio viso nel suo fitto;
ed ei s'ergea col petto e con la fronte,
come avesse lo inferno in gran dispitto. 36
E l'animose man del duca e pronte
mi pinser tra le sepolture a lui,
dicendo: « Le parole tue sien conte ». 39
Com'io al piè della sua tomba fui,
guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
mi dimandò: « Chi fûr li maggior tui? » 42
Io, ch'era d'ubbidir desideroso,
non gliel celai, ma tutto gliel'apersi;
ond'ei levò le ciglia un poco in soso, 45
poi disse: « Fieramente fûro avversi
a me ed a' miei primi ed a mia parte,
sì che per due fiate gli dispersi ». 48
« S'ei fûr cacciati, ei tornâr d'ogni parte,
rispos'io lui, l'una e l'altra fiata;

26. *Nobil patria*: Firenze, la bellissima e famosissima figlia di Roma, come Dante la definisce nel « Convito ».

32. *Farinata*: Manente degli Uberti, detto Farinata, capo dei ghibellini fiorentini; nel 1228 ebbe mano nella cacciata dei guelfi, che, ritornati in Firenze, proscrissero, nel 1258, Farinata. Questi poi li sconfisse a Mont'Aperti, presso il fiume Arbia; impedita nella dieta d'Empoli la distruzione di Firenze, vi rientrò trionfante coi suoi, scacciandone gli avversari. Morto nel 1264, fu sepolto nel cimitero di Santa Reparata, dove poi sorse Santa Maria del Fiore.

34. *Viso*: occhi.

36. *Dispitto*: dispetto, disprezzo.

39. *Conte*: chiare e misurate.

45. *Soso*: su.

47. *Primi*: antenati.

48. *Due*: la prima nel 1248, la seconda nel 1260.

50. *L'una e l'altra fiata*: Nel gennaio 1251 ed alla fine del 1266.

ma i vostri non appreser ben quell'arte ». 51
Allor surse alla vista scoperchiata
un'ombra lungo questa infino al mento;
credo che s'era in ginocchion levata. 54
D'intorno mi guardò, come talento
avesse di veder s'altri era meco;
ma poi che il suspicar fu tutto spento, 57
piangendo disse: « Se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno,
mio figlio ov'è? e perchè non è teco? » 60
Ed io a lui: « Da me stesso non vegno;
colui, che attende là, per qui mi mena,
forse cui Guido vostro ebbe a disdegno ». 63
Le sue parole e il modo della pena
m'avevan di costui già letto il nome;
però fu la risposta così piena. 66
Di subito drizzato gridò: « Come
dicesti? Egli ebbe!? non viv'egli ancora?
non fiere gli occhi suoi lo dolce lome? » 69
Quando s'accorse d'alcuna dimora
ch'io faceva dinanzi alla risposta,
supin ricadde, e più non parve fuora. 72
Ma quell'altro magnanimo, a cui posta
restato m'era, non mutò aspetto,
nè mosse collo, nè piegò sua costa. 75
« E se, continuando al primo detto,
egli han quell'arte, disse, male appresa,

51. *Non appreser ben quell'arte*: di tornare in patria dall'esilio.

53. *Un'ombra*: Cavalcante Cavalcanti, guelfo, padre di Guido Cavalcanti. — *Lungo*: accanto.

57. *Il suspicar fu tutto spento*: il dubbio fu del tutto scomparso.

60. *Figlio*: Guido Cavalcanti, di Firenze, amico di Dante e poeta insigne. Egli era guelfo di parte bianca, e nel 1300 fu confinato a Sarzana, donde tornò ammalato a Firenze e vi morì nello stesso anno 1300.

66. *Piena*: compiuta.

69. *Non fiere, ecc.*: non ferisce la luce gli occhi suoi?

70. *Dimora*: indugio.

73. *Posta*: richiesta o desiderio.

76. *Detto*: discorso.

ciò mi tormenta più che questo letto. 78
Ma non cinquanta volte fia raccesa
la faccia della donna che qui regge,
che tu saprai quanto quell'arte pesa. 81
E se tu mai nel dolce mondo regge,
dimmi, perchè quel popolo è sì empio
incontro a' miei in ciascuna sua legge? » 84
Ond'io a lui: « Lo strazio e il grande scempio,
che fece l'Arbia colorata in rosso,
tale orazion fa far nel nostro tempio ». 87
Poi ch'ebbe sospirando il capo scosso,
« A ciò non fui io sol, disse, nè certo
senza cagion sarei con gli altri mosso: 90
ma fu' io sol colà, dove sofferto
fu per ciascun di toglier via Fiorenza,
colui che la difesi a viso aperto ». 93
« Deh, se riposi mai vostra semenza,
prega' io lui, solvetemi quel nodo,
che qui ha inviluppata mia sentenza. 96

78. *Letto*: tomba infocata.

80. *Donna*: Proserpina, la Luna.

81. *Che tu saprai, ecc.*: Dante, esiliato nel 1302, invano tenterà rientrare colla forza in Firenze nel 1304, e cioè cinquanta mesi dopo la predizione di Farinata (1300-1304).

82. *Regge*: se tu eserciti qualche influenza nel governo di Firenze.

84. *Incontro a' miei, ecc.*: il popolo fiorentino nel 1280 richiamò in patria gli esuli, eccetto gli Uberti, capi dei ghibellini.

85. *Lo strazio, ecc.*: allude alla battaglia di Mont'Aperti sull'Arbia, dove i ghibellini fiorentini, coi servi e i cavalieri tedeschi di Manfredi, sconfissero i guelfi di Firenze.

87. *Tale orazion fa far nel nostro tempio*: così fa decretare dai Fiorentini nel tempio di San Giovanni, ove i priori prendevano le decisioni sulle cose di stato.

91. *Ma fu' io sol colà, ecc.*: ad Empoli i ghibellini fuorusciti, vittoriosi a Mont'Aperti, volevano decretare la distruzione di Firenze, e Farinata fu il solo che si opponesse. — *Sofferto*: consentito.

94. *Semenza*: discendenza.

95. *Solvetemi*: scioglietemi.

96. *Sentenza*: pensiero.

E' par che voi veggiate, se ben odo,
dinanzi quel che il tempo seco adduce,
e nel presente tenete altro modo ». 99
« Noi veggiam, come quei c'ha mala luce,
le cose, disse, che ne son lontano;
cotanto ancor ne splende il sommo duce: 102
quando s'appressano, o son, tutto è vano
nostro intelletto; e s'altri nol ci apporta,
nulla sapem di vostro stato umano. 105
Però comprender puoi che tutta morta
fia nostra conoscenza da quel punto
che del futuro fia chiusa la porta ». 108
Allor, come di mia colpa compunto,
dissi: « Or direte dunque a quel caduto
che il suo nato è co' vivi ancor congiunto. 111
E s'io fui dianzi alla risposta muto,
fate i saper che il fei, perchè pensava
già nell'error che m'avete soluto ». 114
E già il maestro mio mi richiamava;
per ch'io pregai lo spirto più avaccio
che mi dicesse chi con lui si stava. 117
Dissemi: « Qui con più di mille giaccio:
qua dentro è lo secondo Federico,

97-99. *E' par, ecc.*: pare che voi prevediate le cose future, e non conosciate le presenti.
100. *Quei, ecc.*: colui ch'è presbite.
102. *Ne splende*: c'illumina.
104. *S'altri, ecc.*: se altre anime non ce ne recano novelle.
106. *Morta*: estinta.
107. *Punto*: giudizio universale, dopo di cui non ci sarà il futuro, ma l'eterno.
109. *Di mia colpa*: di avere indugiato a rispondere alla domanda di Cavalcanti.
111. *Nato*: figliuolo.
112. *Muto*: tardai a rispondergli.
114. *Error che, ecc.*: il dubbio circa il modo di vedere dei dannati.
116-117. *Più avaccio che mi dicesse, ecc.*: che mi dicesse nel modo più conciso.
119. *Secondo Federico*: imperatore di Sicilia (1194-1250), fu accusato di eresia.

e il cardinale, e degli altri mi taccio ». 120
Indi s'ascose; ed io in vêr l'antico
poeta volsi i passi, ripensando
a quel parlar che mi parea nemico. 123
Egli si mosse; e poi così andando,
mi disse: « Perchè sei tu sì smarrito? »
ed io li satisfeci al suo dimando. 126
« La mente tua conservi quel ch'udito
hai contra te, mi comandò quel saggio,
ed ora attendi qui »; e drizzò il dito. 129
« Quando sarai dinanzi al dolce raggio
di quella, il cui bell'occhio tutto vede,
da lei saprai di tua vita il viaggio ». 132
Appresso volse a man sinistra il piede:
lasciammo il muro, e gimmo in vêr lo mezzo
per un sentier ch'ad una valle fiede,
che in fin là su facea spiacer suo lezzo. 136

120. *Cardinale*: Ottaviano o Attaviano degli Ubaldini, vescovo di Bologna (1240-1244), cardinale nel 1245; morì nel 1272; parteggiò pei Ghibellini e gli si attribuisce il motto: « Se anima è per li ghibellini io l'ho perduta. » — *Altri*: eretici, i cui nomi sono scritti nei processi, nei quali, con la persona, è perseguitata perfino la memoria. Tra i condannati del 1283 c'è anche Farinata, sebbene morto da quasi vent'anni.

123. *A quel parlar, ecc.*: la profezia di Farinata dei versi 79-81.

131. *Quella*: Beatrice.

135. *Fiede*: riesce nella valle, che forma il settimo cerchio.

CANTO XI

In su l'estremità d'un'alta ripa,
che facevan gran pietre rotte in cerchio,
venimmo sopra più crudele stipa: 3
e quivi per l'orribile soperchio
del puzzo, che il profondo abisso gitta,
ci raccostammo dietro ad un coperchio 6

3. *Più crudele stipa*: congerie di anime tormentate da pene più dolorose.

4. *Soperchio*: eccesso.

d'un grande avello; ov'io vidi una scritta
che diceva: « Anastasio papa guardo,
lo qual trasse Fotin della via dritta ». 9
« Lo nostro scender conviene esser tardo,
sì che s'aúsi prima un poco il senso
al tristo fiato, e poi non fia riguardo ». 12
Così il maestro; ed io: « Alcun compenso,
dissi lui, trova, che il tempo non passi
perduto »: ed egli: « Vedi che a ciò penso ». 15
« Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,
cominciò poi a dir, son tre cerchietti
di grado in grado, come quei che lassi. 18
Tutti son pien di spirti maledetti:
ma perchè poi ti basti pur la vista,
intendi come e perchè son costretti. 21
D'ogni malizia, ch'odio in cielo acquista,
ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
o con forza o con frode altrui contrista. 24
Ma perchè frode è dell'uom proprio male,
più spiace a Dio; e però stan di sutto
gli frodolenti, e più dolor gli assale. 27
De' violenti il primo cerchio è tutto:
ma perchè si fa forza a tre persone,
in tre gironi è distinto e costrutto. 30
A Dio, a sè, al prossimo si puòne

8. *Anastasio*: Anastasio II, romano, eletto papa nel 496 e morto nel 498. Dante accolse la leggenda ch'egli fosse traviato all'eresia da Fotino di Tessalonica, il quale affermava la naturale concezione e generazione di Cristo. — *Guardo*: custodisco.

11. *S'ausi*: s'avvezzi.

16-66. Divisione del basso Inferno, ossia della città di Dite.

18. *Di grado in grado*: digradanti, restringentisi progressivamente, come i sei cerchi già percorsi.

20. *Ma perchè poi ti basti pur la vista*: ma perchè poi ti basti il solo guardare.

22. *Malizia*: violenza e frode.

25. *Ma perchè frode è dell'uom, ecc.*: ma perchè la frode è male proprio dell'uomo, dovuta ad eccesso d'ingegno, a differenza della violenza, che è dovuta ad eccesso di forza.

26. *Stan di sutto*: nell'ottavo e nel nono cerchio.

28. *Primo*: primo della città di Dite e settimo dell'Inferno.

far forza; dico in loro ed in lor cose,
come udirai con aperta ragione. 33
Morte per forza e ferute dogliose
nel prossimo si dànno; e nel suo avere,
ruine, incendî e tollette dannose: 36
onde omicide e ciascun che mal fiere,
guastatori e predon, tutti tormenta
lo giron primo per diverse schiere. 39
Puote uomo avere in sè man violenta
e ne' suoi beni: e però nel secondo
giron convien che senza pro si penta 42
qualunque priva sè del vostro mondo,
biscazza e fonde la sua facultade,
e piange là dove esser dée giocondo. 45
Puossi far forza nella deitade,
col cor negando e bestemmiando quella,
e spregiando natura e sua bontade: 48
e però lo minor giron suggella
del segno suo e Sodoma e Caorsa,
e chi, spregiando Dio, col cor favella. 51
La frode, ond'ogni coscienza è morsa,
può l'uomo usare in colui che 'n lui fida,
ed in quei che fidanza non imborsa. 54

33. *Ragione*: ragionamento, esposizione.

36. *Tollette*: estorsioni, ruberie.

37. *Omicide*: omicidi. — *Mal fiere*: ferisce per malizia.

44. *Biscazza e fonde la sua facultade*: dissipa i suoi averi nelle bische.

45. *E piange là, ecc.*: e piange nell'altra vita, ove avrebbe potuto essere lieto.

46. *Nella deitade*: contro Dio.

48. *Spregiando natura*: non rispettando le leggi naturali.

49. *Minor*: terzo.

50. *Sodoma*: antica città della Palestina, distrutta dal fuoco celeste, pel peccato contro natura, del quale furono colpevoli i suoi abitanti. — *Caorsa*: Cahors, città principale dell'alto Quercy, in Francia, tristamente celebre per i suoi usurai.

51. *E chi, ecc.*: bestemmia anche in cuore.

54. *Fidanza non imborsa*: non si fida.

Questo modo di retro par che uccida
pur lo vinco d'amor che fa natura;
onde nel cerchio secondo s'annida 57
ipocrisìa, lusinghe e chi affattura,
falsità, ladroneccio e simonìa,
ruffian, baratti e simile lordura. 60
Per l'altro modo quell'amor s'obblìa,
che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
di che la fede spezial si cria: 63
onde nel cerchio minore, ov'è il punto
dell'universo in su che Dite siede,
qualunque trade in eterno è consunto ». 66
Ed io: « Maestro, assai chiaro procede
la tua ragione, ed assai ben distingue
questo baratro e il popol che il possiede. 69
Ma dimmi: quei della palude pingue,
che mena il vento e che batte la pioggia
e che s'incontran con sì aspre lingue, 72
perchè non dentro dalla città roggia
son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
e se non gli ha, perchè sono a tal foggia? » 75
Ed egli a me: « Perchè tanto delira,
disse, lo ingegno tuo da quel ch'ei suole?
ovver la mente dove altrove mira? 78
Non ti rimembra di quelle parole,

55-56. *Questo modo di retro, ecc.*: questo secondo modo di frode, verso chi non si fida, distrugge solo il naturale sentimento di amore per il prossimo.

57. *Secondo*: dei tre cerchietti, ossia ottavo dell'Inferno.

58. *Lusinghe*: seduzioni.

61. *Per l'altro modo, ecc.*: col tradire chi si fida si uccide non solo il vincolo naturale dell'amore del prossimo, ma anche quello creato dalla parentela, dall'amicizia, dalla fede data.

64. *Onde, ecc.*: nono cerchio, il più piccolo di tutti. — *Punto*: il centro della terra, secondo il sistema tolemaico.

65. *Dite siede*: Lucifero dimora.

66. *Trade*: tradisce.

70-72. *Quei della palude, ecc.*: tutti i peccatori puniti fuori della città di Dite nell'alto Inferno.

73. *Roggia*: rovente.

75. *Foggia*: in tal modo tormentati.

con le quai la tua Etica pertratta
le tre disposizion che il ciel non vuole, 81
incontinenza, malizia e la matta
bestialitade? e come incontinenza
men Dio offende e men biasimo accatta? 84
Se tu riguardi ben questa sentenza,
e rechiti alla mente chi son quelli
che su di fuor sostengon penitenza, 87
tu vedrai ben perchè da questi fèlli
sien dipartiti, e perchè men crucciata
la divina vendetta gli martelli ». 90
« O sol che sani ogni vista turbata,
tu mi contenti sì, quando tu solvi,
che, non men che saper, dubbiar m'aggrata. 93
Ancora un poco indietro ti rivolvi,
diss'io, là dove dì' che usura offende
la divina bontade, e il groppo solvi ». 96
« Filosofia, mi disse, a chi la intende,
nota, non pure in una sola parte,
come natura lo suo corso prende 99
dal divino intelletto e da sua arte:
e, se tu ben la tua Fisica note,
tu troverai, non dopo molte carte, 102

80. *Tua Etica pertratta*: Etica d'Aristotile che distesamente tratta.
81. *Disposizion*: disposizioni dell'anima, vizi.
82. *Incontinenza*: secondo Aristotile è l'eccesso nel godimento dei piaceri, che ha per fondamento i bisogni corporali (mangiare, bere, ecc.), o l'eccesso del desiderio del bene (gloria, ricchezza, ecc.). — *Malizia*: la frode o il cattivo uso della ragione.
82-83. *E la matta bestialitade*: soddisfazione di quelle voglie che non sono dilettevoli per sè stesse; crudeltà.
84. *Accatta*: acquista.
85. *Riguardi*: rifletti.
87. *Su, ecc.*: nei cerchi superiori fuori della città di Dite.
91. *Sol*: Sole.
92. *Solvi*: sciogli i miei dubbi, rispondi alle mie domande.
94. *Ti rivolvi*: rivolgiti.
95. *Là dove*: (cfr. v. 48).
96. *Il groppo solvi*: sciogli il nodo della questione.
98. *Non pure*: non soltanto.
100. *Arte*: operare divino.
101. *Fisica*: Fisica di Aristotile da te studiata. — *Note*: consideri.

che l'arte vostra quella, quanto puote,
segue, come il maestro fa il discente;
sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote. 105
Da queste due, se tu ti rechi a mente
lo Genesì dal principio, conviene
prender sua vita ed avanzar la gente. 108
E perchè l'usuriere altra via tiene,
per sè natura e per la sua seguace
dispregia, poichè in altro pon la spene. 111
Ma seguimi oramai, chè il gir mi piace;
chè i Pesci guizzan su per l'orizzonta
e il Carro tutto sovra il Coro giace,
E il balzo via là oltre si dismonta ». 115

103. *Quella*: la natura.
105. *Quasi*: l'arte è figlia della natura, questa è figlia di Dio, quindi l'arte può dirsi nipote di Dio.
107. *Genesì*: il primo libro della Bibbia, in cui leggesi che Dio ordinò la natura secondo i bisogni dell'uomo, a cui prescrisse il lavoro, ossia l'arte.
109. *Altra via, ecc.*: diversa da quella prescritta da Dio, l'usuraio aumentando le sue facoltà coll'altrui sudato lavoro.
110. *Per sè*: in sè stessa. — *Seguace*: l'arte.
111. *In altro*: nel guadagno illecito.
113-114. *Chè i Pesci guizzan, ecc.*: perchè la costellazione dei Pesci è all'orizzonte e l'Orsa Maggiore (Carro di Boote) si trova fra ponente e settentrione, donde il vento Coro (Maestro) spira tra ponente e tramontana. Son circa le 3 del 9 aprile.
115. *E il balzo*: l'altra ripa discende molto lontano.

CANTO XII

Era lo loco, ove a scender la riva
venimmo, alpestro, e, per quel ch'ivi er'anco,
tal ch'ogni vista ne sarebbe schiva. 3
Qual è quella ruina, che nel fianco

3. *Ne sarebbe schiva*: ne rifuggirebbe con orrore.
4. *Quella ruina*: forse è la frana chiamata « Li Slavini di Marco », tra Marco e Mori, sulla sinistra dell'Adige, a tre chilometri da Rovereto; forse è la rovina del « Castel di Pietro », a nord di Rovereto presso Trento; forse è il varco apertosi dall'Adige a traverso le falde del monte Pastello, nel luogo detto della Chiusa.

di qua da Trento l'Adice percosse
o per tremuoto o per sostegno manco, 6
che da cima del monte, onde si mosse,
al piano è sì la roccia discoscesa
ch'alcuna via darebbe a chi su fosse; 9
cotal di quel burrato era la scesa:
e in su la punta della rotta lacca
l'infamia di Creti era distesa, 12
che fu concetta nella falsa vacca;
e quando vide noi sè stesso morse,
sì come quei, cui l'ira dentro fiacca. 15
Lo savio mio in vêr lui gridò: « Forse
tu credi che qui sia il duca d'Atene,
che su nel mondo la morte ti porse? 18
Pàrtiti, bestia, chè questi non viene
ammaestrato dalla tua sorella,
ma vassi per veder le vostre pene ». 21
Qual è quel toro che si slaccia in quella
che ha ricevuto già 'l colpo mortale,
che gir non sa, ma qua e là saltella; 24
vid'io lo Minotauro far cotale:
e quegli accorto gridò: « Corri al varco;

6. *Manco*: mancato.

9. *Alcuna via, ecc.*: nessuna via porgerebbe a chi volesse scendere.

10. *Burrato*: precipizio.

11. *In su la punta della rotta lacca*: sull'orlo della frana.

12. *Infamia*: il Minotauro, mostro nato in Creta dalla mostruosa unione di Pasife, moglie di Minos, con un toro. Secondo Dante è un toro con testa d'uomo. Si pasceva di carne umana; per questo il poeta l'immagina custode del cerchio dei violenti.

13. *Falsa*: di legno era la vacca nella quale entrò Pasife.

15. *L'ira dentro fiacca*: il Minotauro morse sè stesso per la rabbia di non poter addentare i due viandanti.

17. *Duca d'Atene*: Teseo, re di Atene, uccise il Minotauro, liberando la sua città dal barbaro tributo di dargli a divorare sette giovani e sette fanciulle.

20. *Sorella*: Arianna, figlia di Minos e Pasife, innamorata di Teseo, gli insegnò il modo per uccidere il Minotauro.

25. *Cotale*: nello stesso modo.

26. *Quegli*: Virgilio.

mentre ch'è in furia, è buon che tu ti cale ». 27
Così prendemmo via giù per lo scarco
di quelle pietre, che spesso moviènsi
sotto i miei piedi per lo nuovo carco. 30
Io gìa pensando; e quei disse: « Tu pensi
forse a questa rovina, ch'è guardata
da quell'ira bestial ch'io ora spensi. 33
Or vo' che sappi che l'altra fiata,
ch'i' discesi qua giù nel basso inferno,
questa roccia non era ancor cascata. 36
Ma certo poco pria, se ben discerno,
che venisse colui che la gran preda
levò a Dite del cerchio superno, 39
da tutte parti l'alta valle feda
tremò sì ch'io pensai che l'universo
sentisse amor, per lo quale è chi creda 42
più volte il mondo in caos converso:
ed in quel punto questa vecchia roccia
qui ed altrove tal fece riverso. 45
Ma ficca gli occhi a valle; chè s'approccia
la riviera del sangue, in la qual bolle
qual che per violenza in altrui noccia ». 48
O cieca cupidigia, o ira folle,
che sì ci sproni nella vita corta,

27. *Ti cale*: discenda.
28-29. *Lo scarco di quelle pietre*: la costa sassosa rotta dalla frana.
30. *Nuovo carco*: il peso del corpo di Dante, nuovo carco perchè insolito, aggirandosi ivi solo le anime.
37. *Pria*: prima che spirasse Cristo.
38. *Colui*: Cristo (cfr. v. 53 e segg.). — *Preda*: le anime tratte dal Limbo.
40. *Feda*: brutta.
41. *Tremò*: accenna al terremoto che, secondo la leggenda evangelica, agitò il mondo alla morte di Cristo. — *Io pensai, ecc.*: allude alle dottrine d'Empedocle, che diceva il mondo formato dalla discordia degli elementi, ed affermava che la loro concordia avrebbe avuto per effetto il Caos, cioè una massa confusa di materia.
45. *Tal fece riverso*: fu rovesciato dal terremoto in tal modo.
47. *La riviera del sangue*: il Flegetonte, fiume di sangue bollente.
48. *Qual che*: chiunque.

e nell'eterna poi sì mal c'immolle! 51
Io vidi un'ampia fossa in arco torta,
come quella che tutto il piano abbraccia,
secondo ch'avea detto la mia scorta: 54
e, tra il piè della ripa ed essa, in traccia
correan Centauri armati di saette,
come solean nel mondo andare a caccia. 57
Vedendoci calar ciascun ristette,
e della schiera tre si dipartiro
con archi ed asticciuole prima elette. 60
E l'un gridò da lungi: « A qual martìro
venite voi, che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, l'arco tiro ». 63
Lo mio maestro disse: « La risposta
farem noi a Chiron costà di presso:
mal fu la voglia tua sempre sì tosta ». 66
Poi mi tentò e disse: « Quegli è Nesso,
che morì per la bella Deianira,
e fe' di sè la vendetta egli stesso: 69
e quel di mezzo, che al petto si mira,
è il gran Chirone, il qual nudrì Achille;

51. *C'immolle*: ci bagni.
52. *In arco torta*: circolare.
53. *Come quella, ecc.*: essendo quella il primo dei tre gironi del settimo cerchio.
54. *Avea detto*: (cfr. Inf., IX, 30).
55. *In traccia*: in fila.
56. *Centauri*: mostri che avevano forma umana dal petto in su, e forma equina nel resto; figli, eccetto Chirone, di Issione e di Nefele, simboli della violenza.
60. *Asticciuole prima elette*: saette scelte prima.
63. *Costinci*: dal luogo ove siete.
65. *Chiron*: capo ed il più giusto dei Centauri, figlio di Saturno e di Fillira, fu maestro ed educatore di Achille.
66. *Mal fu*: con tuo danno. — *Tosta*: precipitosa.
67. *Mi tentò*: mi toccò per meglio attirare la mia attenzione. — *Nesso*: trasportando Deianira, sposa di Ercole, di là del fiume Eveno, se ne innamorò, e per questo fu mortalmente ferito da Ercole.
69. *Egli stesso*: Nesso diede la sua camicia intrisa di sangue avvelenato a Deianira, dandole a credere ch'essa aveva la virtù di innamorare chi l'indossava. Deianira, per riguadagnare l'amore d'Ercole, gli fece vestire la camicia, ma invece Ercole infuriò e morì.

quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira. 72
D'intorno al fosso vanno a mille a mille,
saettando quale anima si svelle
del sangue più che sua colpa sortille ». 75
Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:
Chiron prese uno strale, e con la cocca
fece la barba indietro alle mascelle. 78
Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
disse ai compagni: « Siete voi accorti
che quel di retro muove ciò ch'ei tocca? 81
Così non soglion fare i piè de' morti ».
E il mio buon duca, che già gli era al petto
dove le duo nature son consorti, 84
rispose: « Ben è vivo, e sì soletto
mostrarli mi convien la valle buia:
necessità 'l c'induce, e non diletto. 87
Tal si partì da cantare alleluia,
che mi commise quest'uficio nuovo;
non è ladron, nè io anima fuia. 90
Ma per quella virtù, per cui io muovo
li passi miei per sì selvaggia strada,
dànne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo, 93
che ne dimostri là ove si guada,
e che porti costui in su la groppa;
chè non è spirto che per l'aer vada ». 96
Chiron si volse in sulla destra poppa,
e disse a Nesso: « Torna, e sì li guida,
e fa cansar, s'altra schiera v'intoppa ». 99

72. *Folo*: questo centauro, nelle nozze di Piritoo e Ippodamia, tentò di far violenza alla sposa e alle altre donne dei Lapiti.
74-75. *Si svelle, ecc.*: esce dalla riviera sanguinosa di più di quanto le è permesso dalla sorte.
77. *Cocca*: tacca o solco della parte posteriore della freccia.
78. *Fece la barba indietro, ecc.*: si ravviò la barba scostandola dalla bocca per parlare più chiaramente.
84. *Le duo nature*: dell'uomo e del cavallo.
88. *Tal*: Beatrice.
90. *Fuia*: ladra.
93. *A pruovo*: a lato.
97. *Poppa*: lato.
99. *V'intoppa*: v'incontra.

Noi ci movemmo con la scorta fida
lungo la proda del bollor vermiglio,
ove i bolliti facean alte strida. 102
Io vidi gente sotto infino al ciglio;
e il gran Centauro disse: « Ei son tiranni
che diêr nel sangue e nell'aver di piglio. 105
Quivi si piangon li spietati danni,
quivi è Alessandro e Dionisio fero
che fe' Cicilia aver dolorosi anni; 108
e quella fronte c'ha il pel così nero
è Azzolino, e quell'altro ch'è biondo
è Obizzo da Esti, il qual per vero 111
fu spento dal figliastro su nel mondo ».
Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
« Questi ti sia or primo, ed io secondo ». 114
Poco più oltre il Centauro s'affisse
sopra una gente, che infino alla gola
parea che di quel bulicame uscisse. 117
Mostrocci un'ombra dall'un canto sola,
dicendo: « Colui fésse in grembo a Dio
lo cor che in sul Tamigi ancor sì cola ». 120

107. *Alessandro*: Alessandro Magno re di Macedonia, o Alessandro tiranno di Fere, in Tessaglia. — *Dionisio*: tiranno di Siracusa, forse Dionisio il vecchio.

110. *Azzolino*: Ezzelino III da Romano (1194-1259) tiranneggiò la Marca Trevigiana e fu grande sostenitore della parte imperiale nell'Italia superiore.

111. *Obizzo da Esti*: Obizzo II, figlio di Rinaldo e di Adelaide da Romano, marchese di Ancona e di Ferrara (morì nel 1293 forse strangolato dai due figli maggiori Azzo VIII e Aldobrandino).

112. *Figliastro*: figlio snaturato, oppure illegittimo.

114. *Questi, ecc.*: Nesso sia ora il tuo primo duce e maestro.

117. *Bulicame*: fiume di sangue bollente

119-120. *Colui fesse, ecc.*: colui trafisse: Guido di Montfort, vicario di Toscana per Carlo I di Angiò, volendo vendicare la morte del padre Simone, assassinato per opera di Edoardo I re d'Inghilterra, uccise nel 1272, a Viterbo, in una chiesa, Arrigo, cugino di Edoardo, alla presenza di Carlo I d'Angiò e di Filippo III re di Francia. Il cadavere d'Arrigo fu trasportato in Inghilterra e sepolto nelle tombe reali, ma il cuore, dicesi, fu rinchiuso in un vaso prezioso e posto in mano d'una statua sulla sponda del Tamigi.

120. *Sì cola*: gronda ancora sangue agli occhi degli inglesi.

Poi vidi gente, che di fuor del rio
tenea la testa ed ancor tutto il casso;
e di costoro assai riconobb'io. 123
Così a più a più si facea basso
quel sangue sì che cocea pur li piedi;
e quivi fu del fosso il nostro passo. 126
« Sì come tu da questa parte vedi
lo bulicame che sempre si scema,
disse il Centauro, voglio che tu credi 129
che da quest'altra a più a più giù prema
lo fondo suo, infin ch'ei si raggiunge
ove la tirannìa convien che gema. 132
La divina giustizia di qua punge
quell'Attila che fu flagello in terra,
e Pirro e Sesto: ed in eterno munge 135
le lagrime, che col bollor disserra
a Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
che fecero alle strade tanta guerra ».
Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo. 139

122. *Casso*: busto, petto.

124. *A più a più*: a mano a mano che si procedeva, il livello del sangue s'abbassava.

126. *E quivi, ecc.*: qui passammo.

127. *Questa parte*: dalla parte onde siamo venuti.

130. *Da quest'altra a più a più giù prema, ecc.*: da quest'altra parte si sprofonda sempre più.

131. *Ei*: il bulicame. — *Si raggiunge*: perviene.

132. *Tirannia*: i tiranni.

134. *Attila*: condottiero degli Unni (dal 433 al 453), soprannominato Flagello di Dio, per le stragi da lui compiute.

135. *Pirro*: Neoptolemo, figlio di Achille e Deidamia, fece strage dei troiani. Altri credono: Pirro re dell'Epiro (319-272 a. C.), terribile nemico dei Romani. — *Sesto*: figlio di Pompeo il Grande, avversario di Giulio Cesare e famoso corsaro.

137. *Rinier da Corneto*: ladrone famoso del tempo di Dante, correva le strade di Maremma fino a Roma. — *Rinier Pazzo*: della famiglia dei Pazzi di Firenze; ladrone delle contrade di Valdarno, fu scomunicato nel 1269.

139. *Guazzo*: guado.

CANTO XIII

Non era ancor di là Nesso arrivato,
quando noi ci mettemmo per un bosco,
che da nessun sentiero era segnato. 3
Non frondi verdi, ma di color fosco,
non rami schietti, ma nodosi e involti,
non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco. 6
Non han sì aspri sterpi nè sì folti
quelle fiere selvagge, che in odio hanno
tra Cecina e Corneto i luoghi cólti. 9
Quivi le brutte Arpìe lor nido fanno,
che cacciâr delle Strofade i troiani
con tristo annunzio di futuro danno. 12
Ale hanno late, e colli e visi umani,
piè con artigli, e pennuto il gran ventre;
fanno lamenti in su gli alberi strani. 15
Lo buon maestro: « Prima che più entre,
sappi che se' nel secondo girone,
mi cominciò a dire, e sarai mentre 18
che tu verrai nell'orribil sabbione:
però riguarda bene, e sì vedrai
cose che torrìen fede al mio sermone ». 21
Io sentìa da ogni parte traer guai,
e non vedea persona che il facesse;

5. *Schietti*: senza nodi, diritti. — *Involti*: contorti.
6. *Tòsco*: veleno.
7. *Non han, ecc.*: gli animali selvatici della Maremma toscana che fuggono i luoghi coltivati, non hanno per ripararsi o nascondersi boscaglie così folte e spinose.
9. *Cecina e Corneto*: segnano i confini della Maremma toscana.
10. *Arpie*: mostri dal volto di fanciulla e il corpo d'uccello, figlie di Taumante ed Elettra; secondo Virgilio, dimoravano nelle isole Strofadi, nel mar Jonio.
12. *Con tristo, ecc.*: Celeno, una delle Arpie, allontanò i troiani dalle isole, predicendo loro grandi sciagure e fame terribile.
18-19 *Mentre, ecc.*: fino al momento in cui entrerai nel terzo girone.
21. *Torrien, ecc.*: incredibili se io te le raccontassi.
22. *Traer guai*: emettere lamenti.

per ch'io tutto smarrito m'arrestai. 24
I' credo ch'ei credette ch'io credesse
che tante voci uscisser tra que' bronchi
da gente che per noi si nascondesse. 27
Però disse il maestro: « Se tu tronchi
qualche fraschetta d'una d'este piante,
li pensier c'hai si faran tutti monchi ». 30
Allor porsi la mano un poco avante,
e colsi un ramicel da un gran pruno;
e il tronco suo gridò: « Perchè mi schiante? » 33
Da che fatto fu poi di sangue bruno,
ricominciò a gridar: « Perchè mi scerpi?
non hai tu spirto di pietate alcuno? 36
Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi;
ben dovrebb'esser la tua man più pia,
se state fossim'anime di serpi ». 39
Come d'un stizzo verde, che arso sia
dall'un de' capi, che dall'altro geme
e cigola per vento che va via; 42
sì della scheggia rotta usciva insieme
parole e sangue: ond'io lasciai la cima
cadere, e stetti come l'uom che teme. 45
« S'egli avesse potuto creder prima
rispose il savio mio, anima lesa,
ciò c'ha veduto pur con la mia rima, 48
non averebbe in te la man distesa;
ma la cosa incredibile mi fece
indurlo ad opra, che a me stesso pesa. 51
Ma dilli chi tu fosti, sì che, in vece
d'alcuna ammenda, tua fama rinfreschi

26. *Bronchi*: sterpi.
30. *Si faran tutti monchi*: cadranno dinanzi alla verità, perchè sono inesatte le tue supposizioni.
35. *Scerpi*: strazi.
40. *Stizzo verde*: tronco verde, non disseccato.
41. *Geme*: stilla, manda gocce di linfa.
43. *Scheggia*: il ramo dal quale Dante strappò il ramoscello.
48. *Ciò c'ha veduto, ecc.*: se Dante avesse creduto a quanto io narro nell' «Eneide» (III, 22 e segg.), intorno alle piante che parlano e dan sangue.
52-53. *In vece d'alcuna, ecc.*: a compensarti del dolore inflitto.

nel mondo su, dove tornar gli lece ». 54
E il tronco: « Sì con dolce dir m'adeschi
ch'io non posso tacere; e voi non gravi,
perch'io un poco a ragionar m'inveschi. 57
Io son colui, che tenni ambo le chiavi
del cor di Federico, e che le volsi
serrando e disserrando sì soavi 60
che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
fede portai al glorioso ufizio,
tanto ch'io ne perdei lo sonno e i polsi. 63
La meretrice, che mai dall'ospizio
di Cesare non torse gli occhi putti,
morte comune e delle corti vizio, 66
infiammò contra me gli animi tutti;
e gl'infiammati infiammâr sì Augusto
che i lieti onor tornaro in tristi lutti. 69
L'animo mio per disdegnoso gusto,
credendo col morir fuggir disdegno,
ingiusto fece me contra me giusto. 72
Per le nuove radici d'esto legno
vi giuro che giammai non ruppi fede

54. *Gli lece*: gli è permesso.
57. *M'inveschi*: mi trattenga.
58. *Io son colui, ecc.*: Pier della Vigna di Capua, per compiere i suoi studi a Bologna dovette mendicare; fu nominato di poi cancelliere di Federico II, ma, caduto in disgrazia, fu nel 1248 incarcerato ed acciecato. Si uccise per il dolore e per non subire la pena infamante alla quale era stato condannato.
58. *Ambo le chiavi*: del concedere e del negare; oppure dell'amore e dell'odio; o delle cose segrete e delle palesi.
61. *Che dal segreto suo, ecc.*: allontanai quasi tutti gli altri confidenti.
63. *Ch'io ne perdei, ecc.*: ch'io vi sacrificai il sonno nella notte e l'attività nel giorno.
64. *La meretrice, ecc.*: l'invidia, che non manca mai alla corte dei principi.
65. *Putti*: da meretrice.
66. *Morte*: peccato comune a tutti gli uomini.
68. *Gl'infiammati*: i cortigiani invidiosi. — *Augusto*: Federico II.
70. *Disdegnoso gusto*: sdegnato.
71. *Disdegno*: vituperio altrui.
73. *Nuove radici*: Egli era morto da poco, cioè nel 1249.

al mio signor, che fu d'onor sì degno. 75
E se di voi alcun nel mondo riede,
conforti la memoria mia, che giace
ancor del colpo che invidia le diede ». 78
Un poco attese, e poi: « Da ch'ei si tace,
disse il poeta a me, non perder l'ora;
ma parla, e chiedi a lui se più ti piace ». 81
Ond'io a lui: « Dimandal tu ancora
di quel che credi che a me satisfaccia;
ch'io non potrei, tanta pietà m'accora ». 84
Però ricominciò: « Se l'uom ti faccia
liberamente ciò che il tuo dir prega,
spirito incarcerato, ancor ti piaccia 87
di dirne come l'anima si lega
in questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
s'alcuna mai da tai membra si spiega ». 90
Allor soffiò lo tronco forte, e poi
si convertì quel vento in cotal voce:
« Brevemente sarà risposto a voi. 93
Quando si parte l'anima feroce
dal corpo ond'ella stessa s'è divelta,
Minos la manda alla settima foce. 96
Cade in la selva e non l'è parte scelta,
ma là dove fortuna la balestra,
quivi germoglia come gran di spelta; 99
surge in vermena ed in pianta silvestra:
l'Arpìe, pascendo poi delle sue foglie,
fanno dolore, ed al dolor finestra. 102
Come l'altre verrem per nostre spoglie,

77. *Conforti*: rivendichi.
85-86. *Se l'uom, ecc.*: così Dante consenta a riabilitarti.
89. *Nocchi*: tronchi.
90. *Si spiega*: si scioglie, si sprigiona.
94. *Feroce*: spietata con sè stessa.
96. *Foce*: cerchio.
97. *Scelta*: stabilita.
99. *Spelta*: farro.
100. *Vermena*: giunco sottile.
102. *Finestra*: apertura donde esce il pianto e il lamento.
103. *Come l'altre verrem, ecc.*; riprenderemo il nostro corpo il dì del giudizio.

ma non però ch'alcuna sen rivesta:
chè non è giusto aver ciò ch'uom si toglie. 105
Qui le strascineremo, e per la mesta
selva saranno i nostri corpi appesi,
ciascuno al prun dell'ombra sua molesta ». 108
Noi eravamo ancora al tronco attesi,
credendo ch'altro ne volesse dire,
quando noi fummo d'un romor sorpresi, 111
similemente a colui che venire
sente il porco e la caccia alla sua posta,
ch'ode le bestie e le frasche stormire. 114
Ed ecco duo dalla sinistra costa,
nudi e graffiati, fuggendo sì forte
che della selva rompièno ogni rosta. 117
Quel dinanzi: « Ora accorri, accorri, Morte! »
e l'altro, a cui pareva tardar troppo,
gridava: « Lano, sì non fûro accorte 120
le gambe tue alle giostre del Toppo »;
e poichè forse gli fallìa la lena,
di sè e d'un cespuglio fece groppo. 123
Di retro a loro era la selva piena
di nere cagne bramose e correnti,
come veltri che uscisser di catena. 126
In quel che s'appiattò miser li denti,
e quel dilaceraro a brano a brano;

104. *Non però, ecc.*: non per questo vi rientreremo.
108. *Al prun dell'ombra sua molesta*: al ramo che racchiude l'anima infesta al corpo.
109. *Attesi*: in attesa.
113. *Alla sua posta*: dove sta appostato al varco della selvaggina.
117. *Rosta*: viluppo di rami e frasche.
118. *Quel dinanzi*: è lo scialacquatore Lano (dei Maconi di Siena), che nella battaglia del Toppo, in cui i Senesi furono sconfitti dagli Aretini, andò sicuro incontro alla morte.
119. *L'altro*: è il famoso dissipatore Giacomo da Sant'Andrea di Padova, figlio di Odorico di Monselice e di Speronella Delesmanini; fu al seguito di Federico II nel 1237, e fatto uccidere poi da Ezzelino III da Romano nel 1239.
120. *Sì non furo accorte*: non così furono pronte.
121. *Giostre*: la battaglia alla Pieve del Toppo si fece a corpo a corpo, come nelle giostre.
123. *Fece groppo*: si avvolse nell'intrico d'un cespuglio.

poi sen portâr quelle membra dolenti. 129
Presemi allor la mia scorta per mano,
e menommi al cespuglio che piangea,
per le rotture sanguinenti, invano. 132
« O Iacomo, dicea, da Sant'Andrea,
che t'è giovato di me fare schermo?
che colpa ho io della tua vita rea? » 135
Quando il maestro fu sopr'esso fermo,
disse: « Chi fusti, che per tante punte
soffi con sangue doloroso sermo? » 138
E quegli a noi: « O anime, che giunte
siete a veder lo strazio disonesto
c'ha le mie fronde sì da me disgiunte, 141
raccoglietele al piè del tristo cesto.
Io fui della città che nel Batista
mutò 'l primo patrono; ond'ei per questo 144
sempre con l'arte sua la farà trista:
e se non fosse che in sul passo d'Arno
rimane ancor di lui alcuna vista, 147
quei cittadin, che poi la rifondarno
sopra il cener che d'Attila rimase,
avrebber fatto lavorare indarno.
Io fei giubetto a me delle mie case ». 151

138. *Sermo*: sermone, parole.

139. *Quegli*: forse è Lotto degli Agli (giudice a Bologna e nelle Marche, priore in Firenze, capitano del Popolo a Cremona e a Modena, podestà a Trento, Cremona e Pistoia), che s'impiccò per un errato consiglio che aveva dato. Forse è Rocco de' Mozzi, che s'impiccò nelle case proprie, dopo aver consumato tutto il suo avere.

142. *Cesto*: cespuglio.

143. *Della città che nel Batista, ecc.*: di Firenze, che innanzi al cristianesimo riconosceva per protettore Marte, dio della guerra, e dopo scelse San Giovanni Battista, a cui dedicò il tempio di Marte, la cui statua fu collocata sopra una torre presso l'Arno. Dai barbari la statua fu gettata nel fiume; ripescata nell'801, fu posta in capo del Ponte Vecchio; i resti di tale statua vi rimasero fino al 1333.

144. *Ond'ei per questo, ecc.*: onde Marte, l'antico patrono, la contristerà sempre con la guerra.

149. *Attila*: Dante crede alla leggenda, che diceva Firenze esser stata distrutta da Attila nel 450, anzichè da Totila, re dei Goti, nel 542.

151. *Giubetto* (dal francese « gibet »): forca, patibolo; oppure l'edificio dove in Parigi si giustiziava.

CANTO XIV

Poichè la carità del natìo loco
mi strinse, raunai le fronde sparte,
e rende' le a colui ch'era già fioco. 3
Indi venimmo al fine, ove si parte
lo secondo giron dal terzo, e dove
si vede di giustizia orribil arte. 6
A ben manifestar le cose nuove,
dico che arrivammo ad una landa,
che dal suo letto ogni pianta rimuove. 9
La dolorosa selva l'è ghirlanda
intorno, come il fosso tristo ad essa:
quivi fermammo i passi a randa a randa. 12
Lo spazzo era un'arena arida e spessa,
non d'altra foggia fatta che colei,
che fu da' piè di Caton già soppressa. 15
O vendetta di Dio, quanto tu déi
esser temuta da ciascun che legge
ciò che fu manifesto agli occhi miei! 18
D'anime nude vidi molte gregge,
che piangean tutte assai miseramente,
e parea posta lor diversa legge. 21
Supin giaceva in terra alcuna gente,
alcuna si sedea tutta raccolta,
ed altra andava continuamente. 24

1. *Carità del natìo loco*: amor patrio.
3. *Fioco*: silenzioso.
4. *Fine*: confine, termine.
8. *Landa*: campagna pianeggiante e brulla.
9. *Che dal suo letto, ecc.*: sul suo suolo nessuna pianta attecchisce.
11. *Fosso*: Flegetonte.
12. *A randa a randa*: rasente.
13. *Spazzo*: la distesa del suolo.
14. *Non d'altra foggia fatta che colei, ecc.*: non diversa dalle deserte arene di Libia, che Catone Uticense profugo calcò guidando i resti delle milizie di Pompeo presso Giuba, re della Numidia.
21. *Diversa legge*: tormento diverso.

Quella che giva intorno era più molta,
e quella men che giaceva al tormento,
ma più al duolo avea la lingua sciolta. 27
Sopra tutto il sabbion d'un cader lento
piovean di foco dilatate falde,
come di neve in alpe senza vento. 30
Quali Alessandro in quelle parti calde
d'India vide sopra lo suo stuolo
fiamme cadere infino a terra salde; 33
per ch'ei provvide a scalpitar lo suolo
con le sue schiere, per ciò che il vapore
me' si stingueva mentre ch'era solo: 36
tale scendeva l'eternale ardore;
onde l'arena s'accendea, com'ésca
sotto focile, a doppiar lo dolore. 39
Senza riposo mai era la tresca
delle misere mani, or quindi or quinci
iscotendo da sè l'arsura fresca. 42
Io cominciai: « Maestro, tu che vinci
tutte le cose, fuor che i demon duri,
che all'entrar della porta incontro uscînci, 45
chi è quel grande, che non par che curi
l'incendio e giace dispettoso e torto,
sì che la pioggia non par che il maturi? » 48

31. *Alessandro*: Alessandro Magno.

34-36. *Per ch'ei provvide a scalpitar lo suolo ecc.*: onde Alessandro faceva spegnere subito col calpestio dei piedi le falde di fuoco, prima che ne piovessero altre.

39. *Focile*: acciarino.

40. *Tresca*: da trescone, ballo campagnuolo, saltereccio, senza regola e tempo. Qui, moto rapido e convulso delle mani a togliere di dosso le falde infocate.

42. *Fresca*: di nuovo caduta.

45. *Porta*: porta di Dite. — *Uscînci*: ci uscirono.

46. *Quel grande*: Capaneo, figlio di Ipponoo e di Laodice, uno dei sette re (Adrasto, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo e Polinice) della Grecia, confederati contro Tebe, che di sulle mura di questa città sfidò Giove bestemmiandolo, per cui questi l'uccise con la sua folgore.

47. *Torto*: torvo, bieco.

48. *Maturi*: domi, fiacchi.

E quel medesmo, che si fu accorto
ch'io dimandava il mio duca di lui,
gridò: « Qual io fui vivo, tal son morto. 51
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
crucciato prese la folgore acuta,
onde l'ultimo dì percosso fui, 54
o s'egli stanchi gli altri a muta a muta
in Mongibello alla fucina negra,
chiamando: 'Buon Vulcano, aiuta aiuta', 57
sì com'ei fece alla pugna di Flegra,
e me saetti di tutta sua forza,
non ne potrebbe aver vendetta allegra ». 60
Allora il duca mio parlò di forza
tanto ch'io non l'avea sì forte udito:
« O Capaneo, in ciò che non s'ammorza 63
la tua superbia, se' tu più punito:
nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
sarebbe al tuo furor dolor compito ». 66
Poi si rivolse a me con miglior labbia,
dicendo: « Quel fu l'un de' sette regi
ch'assiser Tebe; ed ebbe e par ch'egli abbia 69
Dio in disdegno, e poco par che il pregi:
ma, come io dissi lui, li suoi dispetti
sono al suo petto assai debiti fregi. 72
Or mi vien dietro, e guarda che non metti
ancor li piedi nell'arena arsiccia,
ma sempre al bosco li ritieni stretti ». 75
Tacendo divenimmo là ove spiccia
fuor della selva un picciol fiumicello,
lo cui rossore ancor mi raccapriccia. 78

52. *Fabbro*: Vulcano, che fabbricava le saette per Giove.
55. *Gli altri*: gli altri fabbri, ossia i Ciclopi. — *A muta a muta*: l'un dopo l'altro.
56. *Mongibello*: nell'Etna era la fucina di Vulcano.
58. *Flegra*: valle della Tessaglia, nella quale avvenne il combattimento fra Giove e i giganti.
60. *Vendetta allegra*: non avrebbe il piacere di vedermi umiliato.
66. *Compito*: adeguato.
67. *Labbia*: aspetto.
69. *Assiser*: assediarono.
76. *Divenimmo là ove spiccia*: giungemmo là donde scaturisce.

Quale del Bulicame esce il ruscello,
che parton poi tra lor le peccatrici,
tal per l'arena giù sen giva quello. 81
Lo fondo suo ed ambo le pendici
fatt'eran pietra, e i margini da lato:
per ch'io m'accorsi che il passo era lici. 84
« Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato,
poscia che noi entrammo per la porta,
lo cui sogliare a nessuno è negato, 87
cosa non fu dagli tuoi occhi scorta
notabil come lo presente rio,
che sopra sè tutte fiammelle ammorta ». 90
Queste parole fûr del duca mio;
per che il pregai che mi largisse il pasto
di cui largito m'aveva il disìo. 93
« In mezzo mar siede un paese guasto,
diss'egli allora, che s'appella Creta,
sotto il cui rege fu già il mondo casto. 96
Una montagna v'è, che già fu lieta
d'acque e di fronde, che si chiamò Ida;
ora è diserta come cosa vieta. 99
Rea la scelse già per cuna fida
del suo figliuolo; e, per celarlo meglio,
quando piangea, vi facea far le grida. 102
Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
che tien volte le spalle in vêr Damiata,

79. *Bulicame*: sorgente d'acqua bollente, presso Viterbo, dalla quale, dicevasi, le meretrici derivavano l'acqua per il proprio bagno.
84. *Lici*: lì.
87. *Sogliare*: soglia, limitare.
90. *Ammorta*: spegne.
92. *Largisse il pasto, ecc.*: soddisfacesse il mio desiderio.
94. *Mezzo mar*: Mediterraneo. — *Guasto*: rovinato.
96. *Rege*: Saturno, primo re di Creta.
98. *Ida*: monte dell'isola di Creta, sulla cui vetta nevosa Giove fu allevato dai Coribanti, ai quali fu affidato dalla madre Rea per salvarlo dal padre Saturno, che lo voleva divorare, ad impedire che, secondo la profezia, gli togliesse il trono.
102. *Far le grida*: ai Cureti, servi di Rea, incaricati di coprire gli strilli del bimbo con rumori e suoni. — *Veglio*: vecchio.
104. *Damiata*: città d'Egitto, alla foce del Nilo; indica l'oriente.

e Roma guata sì come suo speglio. 105
La sua testa è di fin oro formata,
e puro argento son le braccia e il petto,
poi è di rame infino alla forcata; 108
da indi in giuso è tutto ferro eletto,
salvo che il destro piede è terracotta,
e sta in su quel, più che in su l'altro, eretto. 111
Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta
d'una fessura che lagrime goccia,
le quali accolte fóran quella grotta. 114
Lor corso in questa valle si diroccia:
fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
poi sen van giù per questa stretta doccia 117
infin là dove più non si dismonta:
fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
tu il vederai, però qui non si conta ». 120
Ed io a lui: « Se il presente rigagno
si deriva così dal nostro mondo,
perchè ci appar pure a questo vivagno? » 123
Ed egli a me: « Tu sai che il loco è tondo,
e, tutto che tu sii venuto molto
pur a sinistra giù calando al fondo, 126
non se' ancor per tutto il cerchio vòlto;

105. *Speglio*: specchio.

106. *La sua testa è di fin oro, ecc.*: i varii metalli che compongono la statua del *gran veglio* ricordano il corso dell'umanità nelle sue varie epoche, e il suo peggioramento.

108. *Forcata*: dove le gambe si congiungono al corpo.

112. *Fuor che l'oro*: all'età dell'oro gli uomini erano felici, per cui non piangevano.

113. *Lagrime*: simbolo del dolore umano.

114. *Grotta*: interno del monte.

115. *Si diroccia*: precipita.

116. *Flegetonta*: o pioggia di lagrime, la riviera del sangue in cui stanno i violenti.

117. *Doccia*: canale, condotto.

118. *Là dove più non si dismonta*: in fondo all'Inferno, ch'è al centro della terra.

119. *Cocito*: sede di Lucifero.

123. *Vivagno*: orlo, è il terzo girone del settimo cerchio.

127. *Non se', ecc.*: non hai ancor percorso un cerchio intero, sebbene sii venuto scendendo sempre a sinistra.

per che, se cosa n'apparisce nuova,
non dée addur maraviglia al tuo volto ». 129
Ed io ancor: « Maestro, ove si trova
Flegetonte e Letè; chè dell'un taci,
e l'altro dì' che si fa d'esta piova? » 132
« In tutte tue question certo mi piaci,
rispose; ma il bollor dell'acqua rossa
dovea ben solver l'una che tu faci. 135
Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
là ove vanno l'anime a lavarsi,
quando la colpa pentuta è rimossa ». 138
Poi disse: « Omai è tempo da scostarsi
dal bosco; fa che di retro a me vegne:
li margini fan via, che non son arsi,
e sopra loro ogni vapor si spegne ». 142

136. *Letè*: il fiume dell'oblio.
137. *Là*: nel Paradiso Terrestre.
138. *Rimossa*: lavata.
140. *Fa, ecc.*: vieni dietro a me.

CANTO XV

Ora cen porta l'un de' duri margini,
e il fummo del ruscel di sopra aduggia
sì che dal foco salva l'acqua e gli argini. 3
Quale i fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
temendo il fiotto che vêr lor s'avventa,
fanno lo schermo, perchè il mar si fuggia; 6
e quale i padovan lungo la Brenta,
per difender lor ville e lor castelli,
anzi che Chiarentana il caldo senta: 9

2. *Aduggia*: annebbia, offusca.
3. *Salva*: ammorza le fiamme, tempera il fuoco.
4. *Guizzante*: Wissant, villaggio presso Calais. — *Bruggia*: Bruges, città del Belgio. Coi nomi di questi due paesi Dante vuole indicare la diga fiamminga da un'estremità all'altra.
7-9. *E quale, ecc*: il poeta paragona le dighe fiamminghe agli argini padovani, costruiti per difendere il paese dalle inondazioni del fiume Brenta, quando esso si gonfia per il disgelo delle nevi della Chiarentana o Carinzia.

a tale imagine eran fatti quelli,
tutto che nè sì alti nè sì grossi,
qual che si fosse, lo maestro fêlli. 12
Già eravam dalla selva rimossi
tanto, ch'io non avrei visto dov'era,
perch'io indietro rivolto mi fossi; 15
quando incontrammo d'anime una schiera,
che venìa lungo l'argine; e ciascuna
ci riguardava, come suol da sera 18
guardar l'un l'altro sotto nuova luna,
e sì vêr noi aguzzavan le ciglia,
come vecchio sartor fa nella cruna. 21
Così adocchiato da cotal famiglia,
fui conosciuto da un, che mi prese
per lo lembo e gridò: « Qual maraviglia? » 24
Ed io, quando il suo braccio a me distese,
ficcai gli occhi per lo cotto aspetto
sì che il viso abbruciato non difese 27
la conoscenza sua al mio intelletto;
e chinando la mano alla sua faccia,
risposi: « Siete voi qui, ser Brunetto? » 30
E quegli: « O figliuol mio, non ti dispiaccia,
se Brunetto Latini un poco teco
ritorna indietro, e lascia andar la traccia ». 33
Io dissi lui: « Quanto posso ven preco;
e se volete che con voi m'asseggia,

11. *Tutto*: sebbene non fossero, ecc.
12. *Qual che si fosse, ecc.*: chiunque ne fosse il costruttore che li fece.
13. *Dalla selva rimossi*: allontanati dalla selva dei suicidi.
16. *Schiera*: è quella dei violenti contro natura.
18-19. *Ci riguardava, ecc.*: ogni anima fissava noi, come l'uno suole guardare l'altro, quando è sera ed è luna nuova.
27. *Difese*: impedì il riconoscimento.
32. *Brunetto Latini*: fiorentino (1210(?)-1294), guelfo, poeta, notaio e poi cancelliere di Firenze, e ambasciatore presso Alfonso X re di Castiglia. Sconfitti i guelfi a Montaperti, riparò in Francia, donde rimpatriò nel 1266, e partecipò a tutti gli affari pubblici della sua città, e guidò gli studi di Dante.
33. *Traccia*: schiera, comitiva.
35. *Asseggia*: segga.

faròl, se piace a costui, chè vo seco ». 36
« O figliuol, disse, qual di questa greggia
s'arresta punto, giace poi cent'anni
senza arrostarsi quando il foco il feggia. 39
Però va oltre; io ti verrò a' panni,
e poi rigiugnerò la mia masnada,
che va piangendo i suoi eterni danni ». 42
Io non osava scender della strada
per andar par di lui; ma il capo chino
tenea, come uom che reverente vada. 45
Ei cominciò: « Qual fortuna o destino
anzi l'ultimo dì qua giù ti mena?
e chi è questi che mostra il cammino? » 48
« Là su di sopra in la vita serena,
rispos'io lui, mi smarrì' in una valle,
avanti che l'età mia fosse piena. 51
Pur ier mattina le volsi le spalle:
questi m'apparve, tornand'io in quella,
e riducemi a ca per questo calle ». 54
Ed egli a me: « Se tu segui tua stella,
non puoi fallire a glorioso porto,
se ben m'accorsi nella vita bella; 57
e s'io non fossi sì per tempo morto,
veggendo il cielo a te così benigno,
dato t'avrei all'opera conforto. 60
Ma quell'ingrato popolo maligno,
che discese di Fiesole ab antico
e tiene ancor del monte e del macigno, 63

38. *Punto*: un momento.
39. *Senza arrostarsi quando il foco il feggia*: senza schermirsi in qualche modo dal fuoco.
40. *A' panni*: di fianco.
42. *Danni*: pene.
44. *Par di lui*: al fianco, a livello.
51. *Piena*: compiuta.
52. *Pur ier mattina*: solo ieri mattina, 8 aprile.
54. *Ca*: casa.
55. *Se tu segui, ecc.*: Dante era nato quando il sole era nella costellazione dei Gemelli, la quale, secondo gli astrologi, predispone gli uomini alla scienza.
61. *Popolo*: di Firenze, che si considera derivato da Fiesole.

ti si farà, per tuo ben far, nimico;
ed è ragion, chè tra li lazzi sorbi
si disconvien fruttare al dolce fico. 66
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi,
gente avara, invidiosa e superba:
da' lor costumi fa che tu ti forbi. 69
La tua fortuna tanto onor ti serba,
che l'una parte e l'altra avranno fame
di te; ma lungi fia dal becco l'erba. 72
Faccian le bestie fiesolane strame
di lor medesme, e non tocchin la pianta,
s'alcuna surge ancora in lor letame, 75
in cui riviva la sementa santa
di quei roman, che vi rimaser quando
fu fatto il nido di malizia tanta ». 78
« Se fosse tutto pieno il mio dimando,
risposi lui, voi non sareste ancora
dell'umana natura posto in bando; 81
chè in la mente m'è fitta, ed or mi accora,
la cara e buona imagine paterna
di voi, quando nel mondo ad ora ad ora 84
m'insegnavate come l'uom s'eterna;
e quant'io l'abbia in grado, mentre io vivo,

65. *Tra li lazzi sorbi, ecc.*: non è conveniente al fico fruttificare fra i sorbi, che sono di sapore aspro.

67. *Vecchia fama, ecc.*: i Fiorentini, dice la leggenda, furono chiamati orbi, perchè si lasciarono ingannare da Totila, che si mostrò loro amico per prendere la città, e poi dai Pisani, accettando da essi due colonne di porfido già guaste dal fuoco.

69. *Forbi*: ti serbi immune.

71. *Che l'una parte e l'altra*: i Bianchi e i Neri.

72. *Ma lungi fia, ecc.*: non potranno averti.

73. *Bestie fiesolane*: i fiorentini.

74. *Pianta*: Dante vanta la sua origine da gente romana e non da quella fiesolana.

77-78. *Quando fu fatto il nido*: quando accanto ai Romani originari posero stanza i Fiesolani.

79. *Pieno*: esaudito.

81. *Dell'umana natura, ecc.*: non sareste ancor morto.

82. *M'accora*: perchè abbrustolito.

84. *Ad ora ad ora*: a quando a quando.

convien che nella mia lingua si scerna. 87
Ciò che narrate di mio corso scrivo,
e serbolo a chiosar con altro testo
a donna che saprà, se a lei arrivo. 90
Tanto vogl'io che vi sia manifesto,
pur che mia coscienza non mi garra,
che alla fortuna, come vuol, son presto. 93
Non è nuova agli orecchi miei tale arra:
però giri fortuna la sua rota,
come le piace, e il villan la sua marra! » 96
Lo mio maestro allora in su la gota
destra si volse indietro, e riguardommi;
poi disse: « Bene ascolta chi la nota ». 99
Nè per tanto di men parlando vommi
con ser Brunetto, e dimando chi sono
li suoi compagni più noti e più sommi. 102
Ed egli a me: « Saper d'alcuno è buono:
degli altri fia laudabile il tacerci,
chè il tempo sarìa corto a tanto suono. 105
In somma sappi che tutti fûr cherci
e letterati grandi e di gran fama,
d'un medesmo peccato al mondo lerci. 108
Priscian sen va con quella turba grama,

87. *Nella mia lingua, ecc.*: si riconosca nelle mie parole.
88. *Corso*: vita.
89. *Chiosar con altro testo*: spiegare, insieme con le parole di Ciacco e la predizione di Farinata.
90. *Donna che saprà*: Beatrice, che me lo saprà spiegare.
92. *Garra*: rimorda.
93. *Presto*: preparato.
94. *Arra*: promessa, mercede, riferentesi alla predizione di Brunetto.
97. *Maestro*: Virgilio.
99. *Bene ascolta chi la nota*: è buon uditore colui che tien conto di ciò che sente.
100. *Nè per tanto di men, ecc.*: ad onta della interruzione di Virgilio, non interrompo di parlare con Brunetto.
105. *A tanto suono*: tanto sono numerosi.
106. *Cherci*: chierici.
108. *Lerci*: macchiati.
109. *Priscian*: Prisciano di Cesarea (città della Mauritania), celebre grammatico del sesto secolo dopo Cristo.

e Francesco d'Accorso anche; e vedervi,
s'avessi avuto di tal tigna brama, 111
colui potéi che dal servo de' servi
fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
dove lasciò li mal protesi nervi. 114
Di più direi; ma il venir e il sermone
più lungo esser non può, però ch'io veggio
là surger nuovo fummo dal sabbione. 117
Gente vien, con la quale esser non deggio;
sieti raccomandato il mio « Tesoro »,
nel quale io vivo ancora; e più non cheggio ». 120
Poi si rivolse, e parve di coloro
che corrono a Verona il drappo verde
per la campagna; e parve di costoro
quegli che vince, non colui che perde. 124

110. *Francesco d'Accorso*: figlio del giurista Accursio; fu grande giurista egli pure (1225-1293); professore a Oxford con Edoardo I, poi insegnò a Bologna ove morì.

111. *Tigna*: sozzura.

112. *Colui potéi, ecc.*: potevi vedervi Andrea de' Mozzi, canonico e poi vescovo di Firenze (1289), trasferito a Vicenza ove morì nel 1296. — *Servo de' servi*: il papa, che è chiamato negli atti della Chiesa: *servus servorum Dei.*

113. *D'Arno in Bacchiglione*: da Firenze a Vicenza.

114. *Lasciò*: morì.

117. *Fummo*: polverìo sollevato da altra schiera.

118. *Tesoro*: opera principale di Brunetto Latini, scritta in lingua francese, e tradotta in italiano da Bono Giamboni.

120. *Vivo*: ho fama.

122. *Il drappo*: spettacolo popolare che si faceva la prima domenica di quaresima per la corsa del Palio, o drappo colorato, che si dava in premio ai vincitori. Fu istituito nel 1207, per festeggiare la vittoria riportata sui Conti di San Bonifacio e i Montecchi.

124. *Quegli che vince*: talmente Brunetto correva.

The Institute of Mediaeval Studies
LIBRARY
Toronto

CANTO XVI

Già era in loco ove s'udìa il rimbombo
dell'acqua che cadea nell'altro giro,
simile a quel che l'arnie fanno rombo; 3
quando tre ombre insieme si partiro,
correndo, d'una torma che passava
sotto la pioggia dell'aspro martìro. 6
Venìan vêr noi, e ciascuna gridava:
« Sòstati tu, che all'abito ne sembri
essere alcun di nostra terra prava ». 9
Ahi me, che piaghe vidi ne' lor membri,
recenti e vecchie, dalle fiamme incese!
Ancor men duol, pur ch'io me ne rimembri. 12
Alle lor grida il mio dottor s'attese,
volse il viso vêr me, e: « Ora aspetta,
disse, a costor si vuole esser cortese; 15
e se non fosse il foco che saetta
la natura del loco, io dicerei
che meglio stesse a te, che a lor, la fretta ». 18
Ricominciâr, come noi ristemmo, ei
l'antico verso; e quando a noi fûr giunti,
fenno una rota di sè tutti e trei. 21
Qual sogliono i campion far nudi ed unti,

2. *Giro*: cerchio ottavo.
3. *Simile a quel che l'arnie fanno rombo*: simile al ronzio che fanno le api attorno alle arnie o alveari.
9. *Terra prava*: Firenze.
11. *Incese*: accese.
12. *Pur*: solo.
13. *S'attese*: prestò attenzione.
18. *La fretta*: di andar loro incontro.
19. *Ei*: essi.
20. *Verso*: pianto.
21. *Fenno una rota tutti e trei*: si disposero in circolo tutti e tre.
22. *Campion*: lottatori che combattevano nei duelli giudiziari, per sostenere le ragioni d'altri, che avevan diritto di non combattere personalmente.

avvisando lor presa e lor vantaggio,
prima che sien tra lor battuti e punti; 24
così, rotando, ciascuno il visaggio
drizzava a me, sì che in contrario il collo
faceva a' piè continuo viaggio. 27
« Eh, se miseria d'esto loco sollo
rende in dispetto noi e nostri preghi,
cominciò l'uno, e il tinto aspetto e brollo, 30
la fama nostra il tuo animo pieghi
a dirne chi tu se', che i vivi piedi
così sicuro per lo inferno freghi. 33
Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
tutto che nudo e dipelato vada,
fu di grado maggior che tu non credi: 36
nepote fu della buona Gualdrada;
Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita
fece col senno assai e con la spada. 39
L'altro, che appresso me l'arena trita,
è Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
nel mondo su dovrìa esser gradita. 42
Ed io, che posto son con loro in croce,

23. *Avvisando, ecc.*: badando al modo di prendere l'avversario con proprio vantaggio.

25. *Visaggio*: viso.

26. *Sì che in contrario, ecc.*: girando in tondo per veder Dante, i tre dannati erano costretti a volgere il collo in senso contrario dei piedi.

28. *Loco sollo*: luogo arenoso, cedevole.

29. *Rende, ecc.*: ci fa spregevoli.

30. *Tinto aspetto e brollo*: aspetto abbruciato e scorticato.

37. *Gualdrada*: fiiglia di Bellincione Berti de' Ravignani, il maggiore cavaliere di Firenze, moglie del conte Guido Guerra IV, tipo di virtù domestica; ebbe quattro figli, uno dei quali fu padre del dannato Guido Guerra.

38. *Guido Guerra*: valoroso duce dei guelfi fiorentini, che scacciarono i Ghibellini d'Arezzo (1255); bandito da Firenze, ebbe parte nella battaglia di Benevento. Rientrò in Firenze nel 1267, e vi morì nel 1272.

41. *Tegghiaio Aldobrandi*: degli Adimari, prode cavaliere e autorevole cittadino, sconsigliò ai fiorentini l'impresa contro i senesi. — *Voce*: fama.

Iacopo Rusticucci fui; e certo
la fiera moglie più ch'altro mi nuoce ». 45
S'io fussi stato dal foco coperto,
gittato mi sarei tra lor di sotto,
e credo che il dottor l'avrìa sofferto. 48
Ma perch'io mi sarei bruciato e cotto,
vinse paura la mia buona voglia,
che di loro abbracciar mi facea ghiotto. 51
Poi cominciai: « Non dispetto, ma doglia
la vostra condizion dentro mi fisse
tanto che tardi tutta si dispoglia, 54
tosto che questo mio signor mi disse
parole, per le quali io mi pensai
che, qual voi siete, tal gente venisse. 57
Di vostra terra sono; e sempre mai
l'opre di voi e gli onorati nomi
con affezion ritrassi ed ascoltai. 60
Lascio lo fele, e vo per dolci pomi
promessi a me per lo verace duca;
ma fino al centro pria convien ch'i' tomi ». 63
« Se lungamente l'anima conduca
le membra tue, rispose quegli allora,
e se la fama tua dopo te luca, 66
cortesia e valor di' se dimora
nella nostra città sì come suole,
o se del tutto se n'è gita fuora; 69
chè Guglielmo Borsiere, il qual si duole

44. *Rusticucci*: cavaliere fiorentino, procuratore speciale del comune di Firenze; dopo la battaglia di Montaperti ebbe la casa distrutta dai Ghibellini.
45. *La fiera moglie, ecc.*: la moglie insopportabile, dalla quale dovè separarsi.
46. *Coperto*: riparato.
47. *Gittato*: sarei disceso da loro nel sabbione.
54. *Si dispoglia*: si dilegua.
60. *Ritrassi*: conobbi.
61. *Fele*: il male. — *Pomi*: il bene.
63. *Tomi*: scenda.
64. *Se lungamente, ecc.*: così possa lungamente, ecc.
68. *Suole*: soleva.
70. *Guglielmo Borsiere*: valoroso cavaliere fiorentino.

con noi per poco, e va là coi compagni,
assai ne cruccia con le sue parole ». 72
« La gente nuova e i sùbiti guadagni
orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni! » 75
Così gridai con la faccia levata:
e i tre, che ciò inteser per risposta,
guatâr l'un l'altro, come al ver si guata. 78
« Se l'altre volte sì poco ti costa,
risposer tutti, il satisfare altrui,
felice te, che sì parli a tua posta! 81
Però, se campi d'esti lochi bui
e torni a riveder le belle stelle,
quando ti gioverà dicere: ' Io fui ', 84
fa che di noi alla gente favelle ».
Indi rupper la rota, ed a fuggirsi
ale sembiâr le gambe loro snelle. 87
Un ' ammen ' non sarìa potuto dirsi
tosto così, com'ei fûro spariti:
per che al maestro parve di partirsi. 90
Io lo seguiva, e poco eravam iti,
che il suon dell'acqua n'era sì vicino
che, per parlar, saremmo appena uditi. 93
Come quel fiume, c'ha proprio cammino
prima da Monteveso in vêr levante
dalla sinistra costa d'Apennino, 96
che si chiama Acquacheta suso, avante

71. *Per poco*: da poco tempo.
73. *Gente nuova*: gente rifatta, oppure venuta dal contado. — *Sùbiti*: rapidi, facili.
78. *Come al ver si guata*: con stupore.
79. *Se l'altre volte, ecc.*: se parlando breve ti esprimi sempre in modo così chiaro, ecc.
81. *Posta*: talento.
84. *Io fui*: ho veduto, ho udito.
90. *Parve*: parve opportuno.
93. *Per parlar*: parlando.
94-100. *Come, ecc.*: paragona la caduta del Flegetonte dal settimo all'ottavo cerchio alla cascata del torrente Acquacheta, nell'Appennino romagnolo, sopra la badia di S. Benedetto, che verso Forlì cambia nome gettandosi nel fiume Montone. Questo è il pri-

che si divalli giù nel basso letto,
ed a Forlì di quel nome è vacante, 99
rimbomba là sopra San Benedetto
dell'Alpe, per cadere ad una scesa,
ove dovea per mille esser ricetto; 102
così, giù d'una ripa discoscesa,
trovammo risonar quell'acqua tinta,
sì che in poc'ora avrìa l'orecchia offesa. 105
Io aveva una corda intorno cinta,
e con essa pensai alcuna volta
prender la lonza alla pelle dipinta. 108
Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,
sì come il duca m'avea comandato,
porsila a lui aggroppata e ravvolta. 111
Ond'ei si volse in vêr lo destro lato,
e alquanto di lungi dalla sponda
la gittò giuso in quell'alto burrato. 114
« E pur convien che novità risponda,
dicea fra me medesmo, al nuovo cenno
che il maestro con l'occhio sì seconda ». 117
Ahi, quanto cauti gli uomini esser denno
presso a color, che non veggion pur l'opra,
ma per entro i pensier miran col senno! 120
Ei disse a me: « Tosto verrà di sopra
ciò ch'io attendo, e che il tuo pensier sogna
tosto convien ch'al tuo viso si scopra ». 123

mo della costa sinistra dell'Appennino, che vada direttamente al mare, perchè gli altri che lo precedono sono tutti affluenti del Po, che scende dal Monviso (Monteveso).

101. *Scesa*: è la cascata dei Romiti, sopra San Benedetto.

102. *Ove dovea per mille, ecc.*: monastero di San Benedetto, che, non ostante le sue immense ricchezze, albergava soltanto pochi monaci.

105. *Offesa*: assordata.

106. *Corda*: forse il cordone dell'Ordine di San Francesco, simboleggiante la castità.

107. *Con essa pensai, ecc.*: seguendo la regola di San Francesco sperai vincere la lussuria (se la lonza ne è il simbolo).

114. *Burrato*: profondo precipizio.

117. *Seconda*: segue coll'occhio.

Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna
dée l'uom chiuder le labbra fin ch'ei puote,
però che senza colpa fa vergogna; 126
ma qui tacer nol posso: e per le note
di questa commedìa, lettor, ti giuro,
s'elle non sien di lunga grazia vote, 129
ch'io vidi per quell'aer grosso e scuro
venir nuotando una figura in suso,
meravigliosa ad ogni cor sicuro, 132
sì come torna colui che va giuso
talora a solver àncora, ch'aggrappa
o scoglio o altro che nel mare è chiuso,
che in su si stende e da piè si rattrappa. 136

124-126. *Sempre a quel ver, ecc.*: l'uomo deve evitare di parlare di cose o fatti meravigliosi, che posson esser presi per falsi.
127-129. *E per le note, ecc.*: le mie parole non siano care a lungo ai lettori se io non vidi, ecc.
133. *Colui*: il marinaio.
134. *Solver*: sciogliere.
135. *Chiuso*: nascosto.
136. *Che in su si stende, ecc.*: protende il corpo in alto e ritrae le gambe.

CANTO XVII

« Ecco la fiera con la coda aguzza,
che passa i monti e rompe i muri e l'armi;
ecco colei che tutto il mondo appuzza ». 3
Sì cominciò lo mio duca a parlarmi,
ed accennolle che venisse a proda,
vicino al fin de' passeggiati marmi; 6
e quella sozza imagine di froda
sen venne, ed arrivò la testa e il busto,
ma in su la riva non trasse la coda. 9

1. *Fiera*: Gerione, gigante a tre teste, figlio di Crisaore e di Calirroe re dell'isola Eritea nei mari occidentali, ucciso da Ercole per rapirgli il gregge. Dante ne fa il simbolo della frode e lo pone a guardia dell'ottavo cerchio.
6. *Vicino al fin de' passeggiati marmi*: sul limitare degli argini di pietra su cui avevano finora camminato.

La faccia sua era faccia d'uom giusto,
tanto benigna avea di fuor la pelle;
e d'un serpente tutto l'altro fusto. 12
Due branche avea pilose infin l'ascelle;
lo dosso e il petto ed ambedue le coste
dipinte avea di nodi e di rotelle: 15
con più color, sommesse e soprapposte
non fêr mai drappo tartari nè turchi,
nè fûr tai tele per Aragne imposte. 18
Come talvolta stanno a riva i burchi,
che parte sono in acqua e parte in terra,
e come là tra li tedeschi lurchi 21
lo bévero s'assetta a far sua guerra;
così la fiera pessima si stava
su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra: 24
nel vano tutta sua coda guizzava,
torcendo in su la venenosa forca
che, a guisa di scorpion, la punta armava. 27
Lo duca disse: « Or convien che si torca
la nostra via un poco infino a quella
bestia malvagia che colà si corca ». 30
Però scendemmo alla destra mammella
e dieci passi femmo in su lo stremo,
per ben cessar la rena e la fiammella: 33
e quando noi a lei venuti semo,
poco più oltre veggio in su la rena
gente seder propinqua al loco scemo. 36

14. *Coste*: fianchi.
15. *Di nodi e di rotelle*: simboleggiano i lacci e i raggiri degl'ingannatori.
18. *Aragne*: celebre tessitrice di Lidia, mutata in ragno da Minerva, con cui volle gareggiare nell'arte del tessere.
19. *Burchi*: navicelle.
21. *Lurchi*: beoni e ghiottoni.
22. *Lo bévero s'assetta a far sua guerra*: il castoro si dispone sulla riva a prendere i pesci con la coda nell'acqua.
25. *Nel vano*: nell'aria.
26. *Forca*: coda forcuta, perchè l'uomo può usar frode in chi si fida e in chi non si fida.
33. *Cessar*: cansare.
36. *Propinqua al loco scemo*: vicina al burrato.

Quivi il maestro: « Acciò che tutta piena
esperienza d'esto giron porti,
mi disse, or va, e vedi la lor mena. 39
Li tuoi ragionamenti sian là corti:
mentre che torni parlerò con questa,
che ne conceda i suoi omeri forti ». 42
Così ancor su per la strema testa
di quel settimo cerchio, tutto solo
andai, ove sedea la gente mesta. 45
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo;
di qua, di là soccorrien con le mani,
quando a' vapori, quando al caldo suolo: 48
non altrimenti fan di state i cani,
or col ceffo, or col piè, quando son morsi
o da pulci o da mosche o da tafani. 51
Poi che nel viso a certi gli occhi pòrsi,
ne' quali il doloroso foco casca,
non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi 54
che dal collo a ciascun pendea una tasca,
che avea certo colore e certo segno,
e quindi par che il loro occhio si pasca. 57
E com'io riguardando tra lor vegno,
in una borsa gialla vidi azzurro,
che d'un leone avea faccia e contegno. 60
Poi procedendo di mio sguardo il curro,
vidine un'altra come sangue rossa
mostrando un'oca bianca più che burro. 63
Ed un, che d'una scrofa azzurra e grossa

39. *Mena*: l'agitar delle mani per alleviare il tormento.
43. *Ancor su per la strema testa*: continuando da solo il cammino sull'orlo estremo del cerchio.
55. *Tasca*: borsa.
57. *Il loro occhio si pasca*: si offra sempre agli occhi, fonte di tortura perenne.
60. *Faccia e contegno*: è lo stemma dei Gianfigliazzi di Firenze, guelfi ed esiliati dopo la battaglia di Montaperti.
61. *Curro*: corso.
62. *Altra*: borsa.
63. *Oca bianca più che burro*: l'arma degli Obriachi, ghibellini fiorentini.
64. *Scrofa*: l'arma degli Scrovegni di Padova.

segnato avea lo suo sacchetto bianco,
mi disse: « Che fai tu in questa fossa? 66
Or te ne va; e perchè se' vivo anco,
sappi che il mio vicin Vitaliano
sederà qui dal mio sinistro fianco: 69
con questi, fiorentin, son padovano;
spesse fiate m'intronan gli orecchi,
gridando: 'Vegna il cavalier sovrano, 72
che recherà la tasca co' tre bécchi' ».
Qui distorse la bocca, e di fuor trasse
la lingua, come bue che il naso lecchi. 75
Ed io, temendo no 'l più star crucciasse
lui che di poco star m'avea ammonito,
torna' mi indietro dall'anime lasse. 78
Trovai lo duca mio ch'era salito
già su la groppa del fiero animale,
e disse a me: « Or sie forte ed ardito; 81
omai si scende per sì fatte scale:
monta dinanzi, ch'io voglio esser mezzo,
sì che la coda non possa far male ». 84
Qual è colui, c'ha sì presso il riprezzo
della quartana, c'ha già l'unghie smorte,
e trema tutto, pur guardando il rezzo, 87
tal divenn'io alle parole porte;
ma vergogna mi fe' le sue minacce,
che innanzi a buon signor fa servo forte. 90
Io m'assettai in su quelle spallacce;
sì volli dir, ma la voce non venne

68. *Vicin*: concittadino. — *Vitaliano*: forse è Vitaliano del Dente, padovano, podestà della sua città, oppure è Vitaliano Vitaliani, celebre usuraio.

72. *Cavalier sovrano*: Giovanni Buiamonti, grande usuraio, finito poi miseramente.

73. *La tasca co' tre becchi*: è l'arma di Buiamonti.

76. *Temendo no 'l più star crucciasse*: temendo che il mio fermarmi gli desse noia.

77. *Lui*: Virgilio.

83. *Mezzo*: fra te e la coda.

85. *Colui*: il febbricitante. — *Riprezzo*: brivido.

87. *Pur guardando il rezzo*: sol guardando il rezzo (luogo ombroso e fresco).

com'io credetti: « Fa che tu m'abbracce ». 93
Ma esso, che altra volta mi sovvenne
ad altro forse, tosto ch'io montai
con le braccia m'avvinse e mi sostenne; 96
e disse: « Gerion, muoviti omai!
le rote larghe e lo scender sia poco:
pensa la nuova soma che tu hai ». 99
Come la navicella esce del loco
in dietro in dietro, sì quindi si tolse;
e poi ch'al tutto si sentì a giuoco, 102
là ov'era il petto, la coda rivolse,
e quella tesa, come anguilla, mosse,
e con le branche l'aria a sè raccolse. 105
Maggior paura non credo che fosse
quando Fetòn abbandonò li freni,
per che il ciel, come pare ancor, si cosse, 108
nè quando Icaro misero le reni
sentì spennar per la scaldata cera,
gridando il padre a lui: ' Mala via tieni ', 111
che fu la mia, quando vidi ch'i' era
nell'aer d'ogni parte, e vidi spenta
ogni veduta, fuor che della fiera. 114
Ella sen va nuotando lenta lenta;
rota e discende, ma non me n'accorgo
se non ch'al viso di sotto mi venta. 117
Io sentìa già dalla man destra il gorgo
far sotto noi un orribile stroscio;

95. *Altro forse*: in altro passo difficile.
98. *Rote*: giri.
102. *A giuoco*: libero, a suo agio.
107. *Fetonte*: figlio del Sole e di Climene: guidando i cavalli del padre per le vie del cielo, precipitò nell'Eridano.
108. *Per che il ciel...*: la Via Lattea (Galassia).
109. *Icaro*: figlio di Dedalo, il quale per fuggire da Creta costruì delle ali per sè e per il figlio, attaccandole con la cera; ma questa si liquefece allorchè Icaro si avvicinò di troppo al sole, cosicchè egli cadde nel mare.
112. *Mia*: paura.
117. *Se non che, ecc.*: m'accorgo di scendere solo per l'aria che di sotto mi soffia contro.
118. *Gorgo*: il Flegetonte che cade nell'ottavo cerchio.

per che con gli occhi in giù la testa sporgo. 120
Allor fu' io più timido allo scoscio,
però ch'io vidi fochi e sentii pianti;
ond'io tremando tutto mi raccoscio. 123
E vidi poi, chè nol vedea davanti,
lo scendere e il girar per li gran mali
che s'appressavan da diversi canti. 126
Come il falcon ch'è stato assai su l'ali,
che senza veder logoro o uccello
fa dire al falconiere ' Oimè, tu cali ' 129
discende lasso, onde si mosse snello,
per cento rote, e da lungi si pone
dal suo maestro, disdegnoso e fello: 132
così ne pose al fondo Gerione
a piè a piè della stagliata ròcca,
e, discarcate le nostre persone,
si dileguò come da corda cocca. 136

121. *Scoscio*: scoscendimento.
123. *Mi raccoscio*: mi stringo con le gambe alla groppa di Gerione.
128. *Logoro*: strumento usato dal falconiere per richiamare il falcone.
129. *Oimè*: perchè cali senza preda.
130. *Onde... ecc.*: donde partì veloce.
132. *Maestro*: falconiere.
134. *Stagliata*: a picco.
136. *Cocca*: per freccia, la parte per il tutto.

CANTO XVIII

Loco è in inferno detto Malebolge,
tutto di pietra e di color ferrigno,
come la cerchia che d'intorno il volge. 3
Nel dritto mezzo del campo maligno
vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
di cui suo loco dicerò l'ordigno. 6

1. *Malebolge*: bolge, valli, fosse del male.
3. *Cerchia*: ripa. «La rocca stagliata» del settimo cerchio.
4. *Nel dritto mezzo*: proprio nel mezzo.
5. *Vaneggia*: s'apre, si sprofonda. — *Pozzo*: nono cerchio.
6. *Suo loco*: a suo luogo.

Quel cinghio, che rimane, adunque è tondo,
tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura,
ed ha distinto in dieci valli il fondo. 9
Quale, dove per guardia delle mura
più e più fossi cingon li castelli,
la parte dov'ei son rende figura; 12
tale imagine quivi facean quelli:
e come a tai fortezze dai lor sogli
alla ripa di fuor son ponticelli, 15
così da imo della roccia scogli
movìen, che ricidean gli argini e i fossi
infino al pozzo, che i tronca e raccôgli. 18
In questo loco, della schiena scossi
di Gerion trovammoci; e il poeta
tenne a sinistra, ed io retro mi mossi. 21
Alla man destra vidi nuova pièta,
nuovi tormenti e nuovi frustatori,
di che la prima bolgia era repleta. 24
Nel fondo erano ignudi i peccatori:
dal mezzo in qua ci venìan verso il volto,
di là con noi, ma con passi maggiori; 27
come i roman, per l'esercito molto,
l'anno del giubileo, su per lo ponte
hanno a passar la gente modo còlto, 30
che dall'un lato tutti hanno la fronte
verso il castello e vanno a Santo Pietro,
dall'altra sponda vanno verso il monte. 33

7. *Cinghio*: spazio circolare fra il pozzo e la ripa del settimo cerchio.
12. *Rende figura*: prende aspetto.
13. *Quelli*: i dieci fossi concentrici.
16. *Da imo*: dal basso della balza.
17. *Movìen*: si partivano.
18. *Che i...*: che li...
24. *Repleta*: ripiena.
26. *Dal mezzo, ecc.*: una schiera camminava incontro ai due Poeti, l'altra invece andava nella stessa direzione di Dante e Virgilio.
28. *Esercito*: folla.
30. *Hanno... modo colto*: hanno trovato modo.
32. *Castello*: Sant'Angelo.
33. *Il monte*: forse il monte Giordano, ove abitavan gli Orsini.

Di qua, di là, su per lo sasso tetro
vidi demon cornuti con gran ferze,
che li battean crudelmente di retro. 36
Ahi, come facean lor levar le berze
alle prime percosse! già nessuno
le seconde aspettava nè le terze. 39
Mentr'io andava, gli occhi miei in uno
fûro scontrati; ed io sì tosto dissi:
« Di già veder costui non son digiuno ». 42
Per ch'io a figurarlo i piedi affissi:
e il dolce duca meco si ristette,
ed assentì ch'alquanto indietro gissi. 45
E quel frustato celar si credette
bassando il viso, ma poco gli valse;
ch'io dissi: « Tu che l'occhio a terra gette, 48
se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianimico;
ma che ti mena a sì pungenti Salse? » 51
Ed egli a me: « Mal volentier lo dico;
ma sforzami la tua chiara favella,
che mi fa sovvenir del mondo antico. 54
Io fui colui, che la Ghisolabella
condussi a far la voglia del Marchese,
come che suoni la sconcia novella. 57
E non pur io qui piango bolognese;
anzi n'è questo loco tanto pieno
che tante lingue non son ora apprese 60

35. *Ferze*: sferze.
37. *Berze*: calcagna.
42. *Di già veder costui, ecc.*: non è la prima volta che vedo costui.
43. *Affissi*: arrestai.
49. *Fazion*: fattezze.
50. *Venedico, ecc.*: Venedico Caccianimico dell'Orso, bolognese, partecipò all'uccisione del cugino Guido Paltena, e fu accusato di aver dato ricetto a un malfattore; fu capitano del popolo a Modena (1273), podestà d'Imola, di Milano (1275) e di Pistoia (1283); fu bandito da Bologna nel 1289.
51. *Salse*: valletta, presso Bologna, ove si gettavano i cadaveri dei giustiziati. Qui vale per luogo di pena.
55. *Ghisolabella*: sorella di Caccianimico, e, dicesi, da lui venduta al marchese Obizzo d'Este.

a dicer 'sipa' tra Savena e Reno:
e se di ciò vuoi fede o testimonio,
rècati a mente il nostro avaro seno ». 63
Così parlando il percosse un demonio
della sua scuriada, e disse: « Via,
ruffian, qui non son femmine da conio ». 66
Io mi raggiunsi con la scorta mia:
poscia con pochi passi divenimmo
là 've uno scoglio della ripa uscìa. 69
Assai leggeramente quel salimmo;
e volti a destra su per la sua scheggia,
da quelle cerchie eterne ci partimmo. 72
Quando noi fummo là dov'ei vaneggia
di sotto, per dar passo agli sferzati,
lo duca disse: « Attienti, e fa che feggia 75
lo viso in te di questi altri mal nati,
a' quali ancor non vedesti la faccia
però che son con noi insieme andati ». 78
Del vecchio ponte guardavam la traccia,
che venìa verso noi dall'altra banda
e che la ferza similmente scaccia. 81
Il buon maestro, senza mia dimanda,
mi disse: « Guarda quel grande che viene,
e per dolor non par lagrime spanda: 84
quanto aspetto reale ancor ritiene!
Quelli è Giason, che per core e per senno
li Colchi del monton privati fène. 87
Egli passò per l'isola di Lenno,

61. *Sipa*: idiotismo: sia. — *Tra Savena e Reno*: cioè a Bologna.
63. *Seno*: indole, carattere.
65. *Scuriada*: sferzata.
66. *Femmine da conio*: donne vendute.
68. *Divenimmo*: pervenimmo.
73. *Vaneggia*: fa arco, si protende sul vuoto.
75. *Attienti*: fermati. — *Feggia*: ferisca il suo sguardo.
79. *La traccia*: la fila dei seduttori.
86. *Giasone*: figlio di Esone re di Tessaglia, duce degli Argonauti alla conquista del vello d'oro in Colchide, seduttore di Isifile, figlia di Toante regina di Lemno; seduttore di Medea, che abbandonò per Creusa, figlia di Creonte re di Corinto.
87. *Fène*: fece.

poi che le ardite femmine spietate
tutti li maschi loro a morte dienno. 90
Ivi con segni e con parole ornate
Isifile ingannò, la giovinetta
che prima l'altre avea tutte ingannate. 93
Lasciolla quivi gravida soletta:
tal colpa a tal martìro lui condanna;
ed anche di Medea si fa vendetta. 96
Con lui sen va chi da tal parte inganna:
e questo basti della prima valle
sapere, e di color che in sè assanna ». 99
Già eravam là 've lo stretto calle
con l'argine secondo s'incrocicchia,
e fa di quello ad un altr'arco spalle. 102
Quindi sentimmo gente, che si nicchia
nell'altra bolgia e che col muso sbuffa
e sè medesma con le palme picchia. 105
Le ripe eran grommate d'una muffa,
per l'alito di giù che vi si appasta,
che con gli occhi e col naso facea zuffa. 108
Lo fondo è cupo sì che non ci basta
loco a veder senza montare al dosso
dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta. 111
Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso
vidi gente attuffata in uno sterco,
che dagli uman privati parea mosso. 114
E mentre ch'io là giù con l'occhio cerco,
vidi un col capo sì di merda lordo,
che non parea s'era laico o cherco. 117
Quei mi sgridò: « Perchè se' tu sì ingordo

90. *A morte, ecc.*: uccisero tutti i maschi, perchè le trascuravano per attendere alla guerra.
93. *Ingannate*: Isifile fece credere alle donne che avevano fatto strage di tutti gli uomini, di aver ucciso anche suo padre.
96. *Medea*: figlia di Oeta, re della Colchide, aiutò Giasone a conquistare il vello d'oro.
97. *Da tal parte*: in tal modo.
99. *Assanna*: racchiude.
103. *Si nicchia*: si lamenta sommessamente.
106. *Grommate*: incrostate.
114. *Privati*: cessi.

di riguardar più me che gli altri brutti? »
Ed io a lui: « Perchè, se ben ricordo, 120
già t'ho veduto coi capelli asciutti,
e sei Alessio Interminei da Lucca:
però t'adocchio più che gli altri tutti ». 123
Ed egli allor, battendosi la zucca:
« Qua giù m'hanno sommerso le lusinghe,
ond'io non ebbi mai la lingua stucca ». 126
Appresso ciò lo duca: « Fa che pinghe,
mi disse, il viso un poco più avante,
sì che la faccia ben con gli occhi attinghe 129
di quella sozza e scapigliata fante,
che là si graffia con l'unghie merdose,
ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante. 132
Taide è, la puttana, che rispose
al drudo suo, quando disse: 'Ho io grazie
grandi appo te?' - 'Anzi, meravigliose'.
E quinci sien le nostre viste sazie ». 136

122. *Alessio Interminei da Lucca*: cavaliere lucchese, gran lusingatore e adulatore.
126. *Stucca*: sazia.
127. *Fa che pinghe*: spingi.
129. *Con gli occhi attinghe*: giunga con gli occhi a vedere.
130. *Fante*: donna.
133. *Taide*: cortigiana ateniese, che figura nell' « Eunuco » di Terenzio, ove sono dette le parole citate da Dante.

CANTO XIX

O Simon mago, o miseri seguaci,
che le cose di Dio, che di bontate
dèono essere spose, e voi rapaci 3
per oro e per argento adulterate;
or convien che per voi suoni la tromba,

1. *Simon mago*: di Samaria; esercitava le arti magiche e seduceva le genti: egli voleva comprare dagli Apostoli la potenza che essi avevano di far ricevere lo Spirito Santo agli uomini, imponendo le mani su essi.
3. *Spose*: congiunte.
5. *Tromba*: quella del banditore dei vostri misfatti.

però che nella terza bolgia state. 6
Già eravamo alla seguente tomba
montati, dello scoglio in quella parte
che appunto sopra mezzo il fosso piomba. 9
O somma Sapienza, quant'è l'arte
che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
e quanto giusta tua virtù comparte! 12
Io vidi per le coste e per lo fondo
piena la pietra livida di fóri
d'un largo tutti, e ciascun era tondo. 15
Non mi parean meno ampi nè maggiori
che quei che son nel mio bel San Giovanni
fatti per loco de' battezzatóri; 18
l'un delli quali, ancor non è molt'anni,
rupp'io per un che dentro vi annegava:
e questo sia suggel ch'ogni uomo sganni. 21
Fuor della bocca a ciascun soperchiava
d'un peccator li piedi, e delle gambe
infino al grosso; e l'altro dentro stava. 24
Le piante erano a tutti accese intrambe;
per che sì forte guizzavan le giunte
che spezzate averìan ritorte e strambe. 27
Qual suole il fiammeggiar delle cose unte

7. *Tomba*: sommità del terzo ponte.
9. *Piomba*: sovrasta perpendicolarmente.
11. *Mal mondo*: Inferno.
12. *Comparte*: distribuisce.
15. *D'un largo*: uguali in larghezza.
18. *Per loco de' battezzatóri*: pozzetto o battistero, presso cui stava il sacerdote che doveva procedere alla funzione.
20. *Rupp'io*, ecc.: Dante era dei priori quando ruppe un pozzetto in cui era caduto un bambino e lo trasse vivo ancora.
21. *E questo*, ecc.: questa mia affermazione mi discolpa dell'accusa di empietà.
22. *Bocca*: foro.
24. *Grosso*: polpaccio.
26. *Guizzavan le giunte*: si contorcevano le giunture.
27. *Ritorte e strambe*: funi di vimini ritorti e funi di vermene intrecciate.
28. *Qual suole il fiammeggiar*, ecc.: come le cose unte ardono solo alla superficie, così i simoniaci ardevano solo nelle piante dei piedi, dai calcagni alle dita.

muoversi pur su per l'estrema buccia,
tal era lì da' calcagni alle punte. 30
« Chi è colui, maestro, che si cruccia,
guizzando più che gli altri suoi consorti,
diss'io, e cui più rossa fiamma succia? » 33
Ed egli a me: « Se tu vuoi ch'io ti porti
là giù per quella ripa che più giace,
da lui saprai di sè e de' suoi torti ». 36
Ed io: « Tanto m'è bel, quanto a te piace;
tu se' signore, e sai ch'io non mi parto
dal tuo volere, e sai quel che si tace. 39
Allor venimmo in su l'argine quarto;
volgemmo, e discendemmo a mano stanca
là giù nel fondo foracchiato ed arto: 42
e il buon maestro ancor della sua anca
non mi dipose, sì mi giunse al rotto
di quei che sì piangeva con la zanca. 45
« O qual che se', che 'l di su tien di sotto,
anima trista, come pal commessa,
comincia' io a dir, se puoi, fa motto ». 48
Io stava come il frate che confessa
lo perfido assassin, che poi ch'è fitto
richiama lui, perchè la morte cessa; 51
ed ei gridò: « Se' tu già costì ritto,
se' tu già costì ritto, Bonifazio?

33. *Succia*: succhia, asciuga gli umori del corpo del dannato.
37. *M'è bel*: mi è grato.
41. *Stanca*: sinistra.
42. *Arto*: stretto.
44. *Mi giunse al rotto*: mi portò vicino al foro.
45. *Zanca*: gamba.
46. *Il di su*: la parte superiore del corpo.
47. *Commessa*: piantata.
50. *Poi ch'è fitto*: condannato ad esser propagginato, cioè sepolto vivo col capo in giù.
51. *Richiama lui, ecc.*: richiama il confessore per ritardare la morte.
52. *Ei*: Giovanni Gaetano Orsini, eletto papa col nome di Niccolò III nel 1227, e morto nel 1280, vendette i benefici spirituali per i temporali.
53. *Bonifazio*: VIII (Benedetto Caetani), papa dal 1294 al 1303.

di parecchi anni mi mentì lo scritto. 54
Se' tu sì tosto di quell'aver sazio,
per lo qual non temesti tòrre a inganno
la bella donna, e di poi farne strazio? » 57
Tal mi fec'io, quai son color che stanno,
per non intender ciò ch'è lor risposto,
quasi scornati, e risponder non sanno. 60
Allor Virgilio disse: « Digli tosto:
'Non son colui, non son colui che credi' »;
ed io risposi come a me fu imposto. 63
Per che lo spirto tutti storse i piedi;
poi sospirando e con voce di pianto,
mi disse: « Dunque che a me richiedi? 66
Se di saper chi io sia ti cal cotanto
che tu abbi però la ripa corsa,
sappi ch'io fui vestito del gran manto: 69
e veramente fui figliuol dell'orsa,
cupido sì, per avanzar gli orsatti,
che su l'avere, e qui me misi in borsa. 72
Di sotto al capo mio son gli altri tratti
che precedetter me simoneggiando,
per le fessure della pietra piatti. 75
Là giù cascherò io altresì, quando
verrà colui ch'io credea che tu fossi,
allor ch'io feci il sùbito dimando. 78

54. *Di parecchi anni mi mentì lo scritto*: Niccolò III crede di parlare a Bonifazio VIII, di cui prevede la morte per l'11 ottobre 1303, mentre la peregrinazione dantesca è anteriore di tre anni.

55. *Aver*: ricchezze.

56-57. *Non temesti tòrre a inganno la bella donna*: ricorresti ad ogni arte per indurre Celestino V al *gran rifiuto* e farti capo della Chiesa (*la bella donna*).

69. *Manto*: papale.

70. *Fui figliuol dell'orsa*: fui di Casa Orsini.

71. *Avanzar*: accrescere la potenza degli Orsini.

72. *Che su... ecc.*: nel mondo intascai l'oro, qui ho messo me nel foro.

73. *Altri*: papi.

75. *Piatti*: appiattati, nascosti.

77. *Colui*: Bonifazio.

Ma più è il tempo già che i piè mi cossi
e ch'io son stato così sottosopra,
ch'ei non starà piantato coi piè rossi; 81
chè dopo lui verrà, di più laid'opra,
di vêr ponente un pastor senza legge,
tal che convien che lui e me ricopra. 84
Nuovo Giason sarà, di cui si legge
ne' « Maccabei » : e come a quel fu molle
suo re, così fia a lui chi Francia regge ». 87
Io non so s'io mi fui qui troppo folle,
ch'io pur risposi lui a questo metro :
« Deh, or mi dì', quanto tesoro volle 90
nostro Signore in prima da san Pietro,
ch'ei ponesse le chiavi in sua balìa?
certo non chiese se non : 'viemmi retro'. 93
Nè Pier nè gli altri tolsero a Mattìa
oro od argento, quando fu sortito
al loco che perdè l'anima ria. 96
Però ti sta, chè tu se' ben punito;
e guarda ben la mal tolta moneta,
ch'esser ti fece contra Carlo ardito. 99
E se non fosse che ancor lo mi vieta
la reverenza delle somme chiavi,
che tu tenesti nella vita lieta, 102

79-82. *Ma più è il tempo, ecc.* : io sono qui a cuocermi i piedi da vent'anni (1280-1300); Bonifazio invece ve li cuocerà solo undici, perchè verrà a farlo cadere nella fessura Clemente V, più simoniaco di lui.

83. *Di vêr ponente* : Bertrando de Got, già arcivescovo di Bordeaux, era guascone : egli ottenne il pontificato per il favore di Filippo il Bello, re di Francia, e prese il nome di Clemente V.

85. *Giasone* : figlio di Simone II e fratello di Onia III, sommi pontefici giudei : comprò il pontificato dal re Antioco e introdusse costumi pagani.

86. *Molle* : condiscendente.

90. *Tesoro* : denaro.

94. *Altri* : apostoli. — *Mattia* : eletto apostolo in luogo di Giuda, il traditore.

97. *Però ti sta* : resta pur là.

99. *Carlo* d'Angiò : contro cui Niccolò III si pose, corrotto dall'oro di Giovanni da Procida.

io userei parole ancor più gravi;
chè la vostra avarizia il mondo attrista,
calcando i buoni e su levando i pravi. 105
Di voi pastor s'accorse il vangelista,
quando colei, che siede sopra l'acque,
puttaneggiar coi regi a lui fu vista; 108
quella, che con le sette teste nacque
e dalle dieci corna ebbe argomento,
fin che virtute al suo marito piacque. 111
Fatto v'avete Iddio d'oro e d'argento:
e che altro è da voi all'idolatre,
se non ch'egli uno, e voi n'orate cento? 114
Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre! » 117
E mentre io gli cantava cotai note,
o ira o coscienza che il mordesse,
forte spingava con ambo le piote. 120
Io credo ben che al mio duca piacesse,
con sì contenta labbia sempre attese,
lo suon delle parole vere espresse. 123
Però con ambo le braccia mi prese,
e poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
rimontò per la via onde discese; 126
nè si stancò d'avermi a sè distretto,

106. *Vangelista*: San Giovanni nell'Apocalisse parla di Roma pagana, e Dante applica le sue parole alla Roma papale.
107. *Colei*: Roma che sottomettevasi alla volontà dei Re.
109. *Sette teste*: sette colli.
110. *Dalle dieci corna*: dieci comandamenti di Mosè, secondo i quali la Chiesa si governò, finchè i pontefici, mariti di lei, furono virtuosi.
113. *E che altro è da voi all'idolatre*: quale differenza passa tra voi e l'idolatra.
114. *Orate*: adorate.
115. *Matre*: madre.
116. *Conversione*: al cristianesimo. — *Dote*: la donazione di Roma a Silvestro I, attribuita a Costantino, ma dimostrata falsa da Lorenzo Valla.
120. *Spingava*: tirava calci. — *Piote*: piante dei piedi.
122. *Labbia*: viso.

sì mi portò sopra il colmo dell'arco,
che dal quarto al quinto argine è tragetto. 129
Quivi soavemente spose il carco,
soave per lo scoglio sconcio ed erto,
che sarebbe alle capre duro varco:
indi un altro vallon mi fu scoperto. 133

128. *Sì mi portò*: se prima non mi portò.
129. *Tragetto*: varco.
130. *Spose*: depose.

CANTO XX

Di nuova pena mi convien far versi,
e dar materia al ventesimo canto
della prima canzon, ch'è de' sommersi. 3
Io era già disposto tutto quanto
a riguardar nello scoperto fondo,
che si bagnava d'angoscioso pianto; 6
e vidi gente per lo vallon tondo
venir tacendo e lagrimando, al passo
che fanno le letàne in questo mondo. 9
Come il viso mi scese in lor più basso,
mirabilmente apparve esser travolto
ciascun tra il mento e il principio del casso; 12
chè dalle reni era tornato il vólto,
ed indietro venir gli convenìa,
perchè il veder dinanzi era lor tolto. 15
Forse per forza già di parlasìa
si travolse così alcun del tutto;
ma io nol vidi, nè credo che sia. 18
Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
di tua lezione, or pensa per te stesso

3. *Canzon*: cantica dell'Inferno.
9. *Letàne*: processioni che cantano litanie, supplicazioni.
11-12. *Apparve esser travolto ciascun tra il mento e il principio del casso*: apparve che ciascuno aveva il collo (tra il mento e il busto) rivolto in senso contrario, sì che il viso era sul dorso.
16. *Parlasìa*: paralisia.
20. *Lezione*: lettura del poema.

com'io potea tener lo viso asciutto, 21
quando la nostra imagine da presso
vidi sì torta che il pianto degli occhi
le natiche bagnava per lo fesso. 24
Certo i' piangea, poggiato ad un de' rocchi
del duro scoglio, sì che la mia scorta
mi disse: « Ancor se' tu degli altri sciocchi? 27
Qui vive la pietà quando è ben morta:
chi è più scellerato che colui
che al giudicio divin passion porta? 30
Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
s'aperse agli occhi de' teban la terra,
per ch'ei gridavan tutti: 'Dove, rui, 33
Anfiarao? perchè lasci la guerra?'
e non restò di ruinare a valle
fino a Minos, che ciascheduno afferra. 36
Mira che ha fatto petto delle spalle:
perchè volle veder troppo davante,
di retro guarda e fa ritroso calle. 39
Vedi Tiresia, che mutò sembiante,
quando di maschio femmina divenne,
cangiandosi le membra tutte quante; 42
e, prima, poi ribatter gli convenne
li due serpenti avvolti con la verga,
che riavesse le maschili penne. 45

25. *Rocchi*: prominenze della roccia.
28. *Qui... ecc.*: qui è pietà non averne affatto.
30. *Passion porta*: ha pietà per i condannati da Dio.
33. *Rui*: rovini, precipiti.
34. *Anfiarao*: figlio di Oicleo e Ipermnestra, esercitava l'arte dell'indovino: fu dei sette re che assediarono Tebe per mettervi Polinice; mentre combatteva, con un fulmine Giove aperse la terra e Amfiarao fu inghiottito fra gli scherni dei combattenti, che gli domandavano dove precipitasse.
39. *Fa ritroso calle*: cammina a ritroso.
40-45. *Tiresia*: figlio di Evero e della ninfa Cariclo, indovino dell'esercito greco durante la guerra di Tebe: volendo egli con la sua verga separare due serpenti congiunti in amore, divenne femmina: ridivenne maschio sette anni dopo, allorchè tornò a battere gli stessi serpenti.
45. *Maschili penne*: spoglie maschili.

Aronta è quei che al ventre gli s'atterga,
che nei monti di Luni, dove ronca
lo carrarese che di sotto alberga, 48
ebbe tra i bianchi marmi la spelonca
per sua dimora; onde a guardar le stelle
e il mar non gli era la veduta tronca. 51
E quella che ricopre le mammelle,
che tu non vedi, con le trecce sciolte,
e ha di là ogni pilosa pelle, 54
Manto fu, che cercò per terre molte,
poscia si pose là dove nacqu'io;
onde un poco mi piace che m'ascolte. 57
Poscia che il padre suo di vita uscìo
e venne serva la città di Baco,
questa gran tempo per lo mondo gìo. 60
Suso in Italia bella giace un laco
a piè dell'alpe, che serra Lamagna
sopra Tiralli, c'ha nome Benaco. 63
Per mille fonti, credo, e più si bagna,
tra Garda e Val Camonica, Apennino
dell'acqua che nel detto lago stagna. 66
Loco è nel mezzo là dove il trentino

46. *Aronta*: famoso aruspice etrusco, che al tempo della guerra civile fra Cesare e Pompeo abitava i monti della Lunigiana, e oscuramente predisse la vittoria di Cesare. — *S'atterga*: s'accosta.

47. *Ronca*: taglia le erbacce, e, per estensione, coltiva.

48. *Di sotto*: al piano.

49. *Marmi*: le cave di Carrara.

51. *Tronca*· impedita.

55. *Manto*: figlia di Tiresia, fuggì da Tebe dopo la morte del padre, per sottrarsi alla tirannia di Creonte, e si stabilì in Lombardia, là dove fu fondata Mantova, patria di Virgilio.

59. *Venne*: divenne. — *Baco*: Bacco, nato a Tebe da Semele.

62. *Alpe che serra, ecc.*: gruppo di monti tra la valle Camonica e la valle dell'Adige. — *Lamagna*: l'Alemagna.

63. *Tiralli*: il castello di Tiralli, segnante il confine con la Germania, sede dei conti del Tirolo.

65. *Apennino*: monte Pennino, che sorge ad occidente del Benaco, fra la val Camonica e il castello di Garda.

67. *Loco*: luogo segnante il confine dei tre vescovadi: Trento, Brescia, Verona: forse l'isola dei Frati, ora Lechi; forse Peschiera, oppure è un punto immaginario nel lago.

pastore e quel di Brescia e il veronese
segnar potrìa, se fesse quel cammino. 69
Siede Peschiera, bello e forte arnese
da fronteggiar bresciani e bergamaschi
ove la riva intorno più discese. 72
Ivi convien che tutto quanto caschi
ciò che in grembo a Benaco star non può,
e fassi fiume giù pei verdi paschi. 75
Tosto che l'acqua a correr mette co'
non più Benaco, ma Mincio si chiama
fino a Governo, dove cade in Po. 78
Non molto ha corso che trova una lama,
nella qual si distende e la impaluda,
e suol di state talor esser grama. 81
Quindi passando la vergine cruda
vide terra nel mezzo del pantano,
senza coltura e d'abitanti nuda. 84
Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
ristette co' suoi servi a far sue arti,
e visse, e vi lasciò suo corpo vano. 87
Gli uomini poi, che intorno erano sparti,
s'accolsero a quel loco, ch'era forte
per lo pantan che avea da tutte parti. 90
Fêr la città sopra quell'ossa morte;
e per colei, che il loco prima elesse,
Mantua l'appellâr senz'altra sorte. 93

68. *Pastore*: vescovo.
69. *Segnar*: benedire. — *Se fèsse*: se facessero.
70. *Arnese*: castello, città forte.
72. *Riva*: del Benaco.
75. *Fiume*: Mincio.
76. *Co'*: capo; comincia a scorrere.
78. *Governo*: Governolo.
79. *Lama*: bassura paludosa.
81. *Grama*: insalubre.
82. *Vergine cruda*: Manto crudele.
86. *Arti*: magiche.
87. *Vano*: mortale, caduco.
93. *Senz'altra sorte*: senza trarre auguri, come anticamente usavasi per dare nome alle città.

Già fûr le genti sue dentro più spesse,
prima che la mattìa di Casalodi
da Pinamonte inganno ricevesse. 96
Però t'assenno che, se tu mai odi
originar la mia terra altrimenti,
la verità nulla menzogna frodi ». 99
Ed io: « Maestro, i tuoi ragionamenti
mi son sì certi e prendon sì mia fede
che gli altri mi sarìan carboni spenti. 102
Ma dimmi della gente che procede,
se tu ne vedi alcun degno di nota;
chè solo a ciò la mia mente rifiede ». 105
Allor mi disse: « Quel, che dalla gota
porge la barba in su le spalle brune,
fu, quando Grecia fu de' maschi vota 108
sì che appena rimaser per le cune,
augure, e diede il punto con Calcanta
in Aulide a tagliar la prima fune. 111
Euripilo ebbe nome, e così il canta
l'alta mia tragedìa in alcun loco:
ben lo sai tu, che la sai tutta quanta. 114
Quell'altro, che ne' fianchi è così poco,

94. *Più spesse*: più numerose.

95. *La mattia di Casalodi*: la stoltezza di Alberto da Casalodi, che dette ascolto a Pinamonte dei Bonacolsi e bandì i suoi avversari; ne nacque vivo malcontento e perdette la signoria di Mantova (1269), che fu presa dal falso consigliere Pinamonte e la tenne fino al 1291. — *Casalodi*: nome di un castello del territorio bresciano. La famiglia dei Casalodi era guelfa.

97. *T'assenno*: t'avverto.

98. *Originar*: far derivare.

99. *La verità nulla menzogna frodi*: nessuna menzogna frodi la verità.

105. *Rifiede*: mira.

106-112. *Euripilo*: augure greco, il quale, con Calcante, quando parve più opportuno, fece togliere l'ancora alle navi greche, riunite nel porto di Aulide, e salpare verso Troia, lasciando in Grecia soltanto i vecchi e i bambini.

110. *Diede il punto*: indicò l'ora propizia.

113. *Tragedìa*: l' « Eneide ».

115. *Che ne' fianchi è così poco*: è così sottile nei fianchi.

Michele Scotto fu, che veramente
delle magiche frode seppe il gioco. 117
Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,
che avere inteso al cuoio ed allo spago
ora vorrebbe, ma tardi si pente. 120
Vedi le triste che lasciaron l'ago,
la spola e il fuso, e fecersi indovine;
fecer malìe con erbe e con imago. 123
Ma vienne omai, chè già tiene il confine
d'amendue gli emisperi e tocca l'onda,
sotto Sibilia, Caino e le spine; 126
e già iernotte fu la luna tonda:
ben ten dée ricordar, chè non ti nocque
alcuna volta per la selva fonda ».
Sì mi parlava, ed andavamo introcque. 130

116. *Michele Scotto*: scozzese, indovino, astrologo e medico di Federico II imperatore. Scrisse un commento di Aristotile, e ne tradusse parecchi libri dall'arabo in latino.

118. *Bonatti*: astrologo famoso di Forlì, del secolo XIII, ai servigi di Guido di Montefeltro, e chiamato principe degli astrologhi per i suoi trattati. — *Asdente*: maestro Benvenuto, calzolaio di Parma nel secolo XIII; coltivò la magìa.

119. *Inteso*: atteso.

121. *Triste*: fattucchiere.

124. *Già tiene.... ecc.*: la luna è all'orizzonte, che separa i due emisferi.

126. *Sibilia*: Siviglia. — *Caino.... ecc.*: il volgo credeva, e crede ancora, di vedere nella luna Caino, che innalza una forcata di spine.

127. *Tonda*: piena.

128-129. *Ben, ecc.*: il raggio della luna più d'una volta ti giovò quando eri nella selva profonda.

130. *Introcque*: intanto.

CANTO XXI

Così, di ponte in ponte, altro parlando,
che la mia commedìa cantar non cura,
venimmo, e tenevamo il colmo, quando 3
ristemmo per veder l'altra fessura

3. *Colmo*: la sommità dell'arco o ponticello.

4. *Fessura*: bolgia.

di Malebolge e gli altri pianti vani;
e vidila mirabilmente oscura. 6
Quale nell'arzanà de' viniziani
bolle l'inverno la tenace pece
a rimpalmar i lor legni non sani, 9
chè navicar non ponno, e in quella vece
chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
le coste a quel che più viaggi fece, 12
chi ribatte da proda e chi da poppa,
altri fa remi ed altri volge sarte,
chi terzeruolo ed artimon rintoppa: 15
tal non per foco, ma per divina arte
bollìa là giuso una pegola spessa
che inviscava la ripa da ogni parte. 18
Io vedea lei, ma non vedeva in essa
ma che le bolle che il bollor levava,
e gonfiar tutta, e riseder compressa. 21
Mentr'io là giù fisamente mirava,
lo duca mio dicendo: « Guarda, guarda! »
mi trasse a sè del loco dov'io stava. 24
Allor mi volsi come l'uom cui tarda
di veder quel che gli convien fuggire,
e cui paura sùbita sgagliarda, 27
che per veder non indugia il partire:
e vidi dietro a noi un diavol nero
correndo su per lo scoglio venire. 30
Ahi, quanto egli era nell'aspetto fiero!
e quanto mi parea nell'atto acerbo,
con l'ale aperte, e sopra i piè leggiero! 33

7. *Arzanà*: arsenale.
9. *Rimpalmar*: rimpeciare navigli sconnessi.
13. *Ribatte*: rinforza con chiodi.
14. *Volge*: attorciglia.
15. *Terzeruolo*: la vela minore. — *Artimon*: la vela maggiore. — *Rintoppa*: rattoppa.
19. *Lei*: la pece.
20. *Ma che*: più che, fuorchè.
28. *Che per veder non indugia il partire*: fugge per paura nel mentre guarda con curiosità.
32. *Acerbo*: crudele.

L'omero suo, ch'era acuto e superbo,
carcava un peccator con ambo l'anche,
e quei tenea de' piè ghermito il nerbo. 36
Del nostro ponte disse: « O Malebranche,
ecco un degli anzian di santa Zita;
mettetel sotto, ch'io torno per anche 39
a quella terra ch'i' n'ho ben fornita:
ogn'uom v'è barattier, fuor che Bonturo;
del no per li denar vi si fa ita ». 42
Là giù il buttò, e per lo scoglio duro
si volse, e mai non fu mastino sciolto
con tanta fretta a seguitar lo furo. 45
Quel s'attuffò, e tornò su convolto;
ma i demon, che del ponte avean coperchio,
gridâr: « Qui non ha loco il santo Volto, 48
qui si nuota altrimenti che nel Serchio:
però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
non far sopra la pegola soperchio ». 51
Poi l'addentâr con più di cento raffi;
disser: « Coperto convien che qui balli,
sì che, se puoi, nascosamente accaffi ». 54

34-35. *L'omero suo, ecc.*: aveva a cavalcione sugli omeri un peccatore.

36. *Nerbo*: collo del piede.

37. *Malebranche*: nome generico che il poeta dà ai diavoli.

38. *Anzian di Santa Zita*: anziani erano chiamati dieci magistrati supremi di Lucca, dove la fantesca Santa Zita, nata a Monsagrati nel 1218, morì nel 1272, e vi è venerata quale protettrice delle fantesche.

40. *Terra*: Lucca.

41. *Bonturo*: Bonturo Dati, capo della parte popolare di Lucca nel principio del trecento, è ritenuto da alcuni il peggiore dei barattieri lucchesi. Dante quindi qui parlerebbe ironicamente.

42. *Si fa ita*: si dice sì.

45. *Furo*: ladrone; mai cane mastino disciolto non inseguì il ladrone tanto velocemente come quel diavolo fu lesto a ritornare.

46. *Convolto*: col dorso piegato in aria.

48. *Santo Volto*: antichissimo crocifisso venerato dai lucchesi. Qui vale: non c'è santo che ti protegga.

51. *Non far... soperchio*: non venire a galla.

52. *Raffi*: uncini.

54. *Accaffi*: furtivamente esca.

Non altrimenti i cuochi ai lor vassalli
fanno attuffare in mezzo la caldaia
la carne con gli uncin, perchè non galli. 57
Lo buon maestro: « Acciò che non si paia
che tu ci sii, mi disse, giù t'acquatta
dopo uno scheggio che alcun schermo t'àia; 60
e per nulla offension che mi sia fatta,
non temer tu, ch'io ho le cose conte,
perchè altra volta fui a tal baratta ». 63
Poscia passò di là dal co' del ponte,
e com'ei giunse in su la ripa sesta,
mestier gli fu d'aver sicura fronte. 66
Con quel furor e con quella tempesta
ch'escono i cani addosso al poverello,
che di sùbito chiede ove s'arresta; 69
usciron quei di sotto il ponticello,
e volser contra lui tutti i roncigli;
ma ei gridò: « Nessun di voi sia fèllo! 72
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,
traggasi avanti alcun di voi che m'oda,
e poi d'arroncigliarmi si consigli ». 75
Tutti gridaron: « Vada Malacoda »;
per che un si mosse, e gli altri stetter fermi;
e venne a lui dicendo: « Che gli approda? » 78
« Credi tu, Malacoda, qui vedermi
esser venuto, disse il mio maestro,
sicuro già da tutti vostri schermi, 81
senza voler divino e fato destro?
Lasciami andar, chè nel cielo è voluto
ch'io mostri altrui questo cammin silvestro ». 84

55. *Vassalli*: guatteri.
57. *Galli*: galleggi.
60. *Dopo uno scheggio*: dietro una sporgenza della roccia.
62. *Conte*: conosciute.
63. *Baratta*: baruffa.
66. *Sicura fronte*: volto imperturbato.
69. *Chiede*: domanda l'elemosina.
72. *Fello*: malvagio.
76. *Malacoda*: è il capo dei diavoli preposti alla quinta bolgia.
78. *Che gli approda*: che gli giova che io vada a parlare con lui?
81. *Schermi*: ostacoli.

Allor gli fu l'orgoglio sì caduto
che si lasciò cascar l'uncino ai piedi;
e disse agli altri: « Omai non sia feruto ». 87
E il duca mio a me: « O tu, che siedi
tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
sicuramente omai a me ti riedi ». 90
Per ch'io mi mossi, ed a lui venni ratto;
e i diavoli si fecer tutti avanti,
sì ch'io temetti ch'ei tenesser patto: 93
così vidi io già temer li fanti
ch'uscivan patteggiati di Caprona,
veggendo sè tra nimici cotanti. 96
Io m'accostai con tutta la persona
lungo il mio duca, e non torceva gli occhi
dalla sembianza lor ch'era non buona. 99
Ei chinavan li raffi, e « Vuoi ch'io 'l tocchi,
diceva l'un con l'altro, in sul groppone? »
e rispondean: « Sì, fa che gliele accocchi ». 102
Ma quel demonio, che tenea sermone
col duca mio, si volse tutto presto
e disse: « Posa, posa, Scarmiglione ». 105
Poi disse a noi: « Più oltre andar per questo
iscoglio non si può, però che giace
tutto spezzato al fondo l'arco sesto: 108
e se l'andare avanti pur vi piace,
andatevene su per questa grotta;
presso è un altro scoglio che via face. 111
Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta,
mille dugento con sessanta sei
anni compiè che qui la via fu rotta. 114

93. *Sì ch'io temetti ch'ei tenesser patto*: così che io dubitai che venissero meno alla promessa.

95. *Patteggiati*: sotto fede di capitolazione. — *Caprona*: castello dei Pisani, preso dai Fiorentini e Lucchesi nel 1289.

102. *Accocchi*: assesti un colpo.

110. *Grotta*: rupe.

111. *Che via face*: sul quale è possibile passare.

112. *Ier*: Malacoda, per ottener maggior fede da Virgilio, ch'egli vuol ingannare, dice: ieri, cinque ore più tardi di adesso, compirono 1266 anni da che cadde il ponticello per il terremoto che precedette la discesa di Cristo all'Inferno. È dunque il 9 aprile 1300.

Io mando verso là di questi miei
a riguardar s'alcun se ne sciorina:
gite con lor, ch'ei non saranno rei ». 117
« Tràtti avanti, Alichino e Calcabrina,
cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo,
e Barbariccia guidi la decina. 120
Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
e Farfarello, e Rubicante pazzo. 123
Cercate intorno le boglienti pane;
costor sien salvi insino all'altro scheggio,
che tutto intero va sopra le tane ». 126
« O me! maestro, che è quel che io veggio?
diss'io; deh, senza scorta andiamci soli,
se tu sai ir, ch'io per me non la cheggio. 129
Se tu sei sì accorto come suoli,
non vedi tu ch'ei digrignan li denti
e con le ciglia ne minaccian duoli? » 132
Ed egli a me: « Non vo' che tu paventi:
lasciali digrignar pure a lor senno,
ch'ei fanno ciò per li lessi dolenti ». 135
Per l'argine sinistro volta dienno;
ma prima avea ciascun la lingua stretta
coi denti, verso lor duca per cenno,
ed egli avea del cul fatto trombetta. 139

116. *Sciorina*: esce un poco dalla pegola.
117. *Rei*: molesti a voi.
124. *Pane*: panie.
125. *Scheggio*: ponte.
126. *Tane*: bolge.
135. *Lessi*: le anime cotte nella pece.

CANTO XXII

Io vidi già cavalier muover campo,
e cominciare stormo, e far lor mostra,
e talvolta partir per loro scampo; 3

1. *Muover campo*: mettersi in marcia
2. *Stormo*: attaccar battaglia. -- *Mostra*: rassegna di soldati.

corridor vidi per la terra vostra,
o aretini; e vidi gir gualdane,
ferir torneamenti, e correr giostra, 6
quando con trombe, e quando con campane,
con tamburi e con cenni di castella,
e con cose nostrali e con istrane; 9
nè già con sì diversa cennamella
cavalier vidi muover nè pedoni,
nè nave a segno di terra o di stella. 12
Noi andavam con li dieci dimoni:
ahi, fiera compagnia! ma nella chiesa
coi santi ed in taverna coi ghiottoni. 15
Pure alla pegola era la mia intesa,
per veder della bolgia ogni contegno
e della gente ch'entro v'era incesa. 18
Come i delfini, quando fanno segno
ai marinar con l'arco della schiena,
che s'argomentin di campar lor legno; 21
talor così ad alleggiar la pena
mostrava alcun dei peccatori il dosso,
e nascondeva in men che non balena. 24
E come all'orlo dell'acqua d'un fosso
stanno i ranocchi pur col muso fuori,
sì che celano i piedi e l'altro grosso; 27
sì stavan d'ogni parte i peccatori:
ma come s'appressava Barbariccia,
così si ritraean sotto i bollori. 30
Io vidi, ed anco il cor me n'accapriccia.
uno aspettar così, com'egli incontra

5. *Gualdane*: scorrerie di gente armata.
6. *Torneamenti*: tornei.
8. *Cenni di castella*: fumate e segnali con bandiere di giorno, fuochi di notte.
9. *Istrane*: introdotte dagli stranieri.
10. *Diversa*: bizzarra.
14. *Nella chiesa, ecc.*: proverbio popolare che indica come la compagnia corrisponda al luogo.
16. *Intesa*: attenzione.
17. *Contegno*: condizione.
21. *S'argomentin*: provvedano.
27. *L'altro grosso*: il grosso del corpo.

che una rana rimane ed altra spiccia: 33
e Graffiacan, che gli era più d'incontra.
gli arroncigliò le impegolate chiome,
e trassel su, che mi parve una lontra. 36
Io sapea già di tutti quanti il nome,
sì li notai quando furono eletti,
e poi che si chiamaro attesi come. 39
« O Rubicante, fa che tu gli metti
gli unghioni addosso, sì che tu lo scuoi ».
gridavan tutti insieme i maledetti. 42
Ed io: « Maestro mio, fa, se tu puoi,
che tu sappi chi è lo sciagurato
venuto a man degli avversari suoi ». 45
Lo duca mio gli s'accostò allato,
domandollo ond'ei fosse, e quei rispose:
« Io fui del regno di Navarra nato. 48
Mia madre a servo d'un signor mi pose,
che m'avea generato d'un ribaldo
distruggitor di sè e di sue cose. 51
Poi fui famiglio del buon re Tebaldo:
quivi mi misi a far baratterìa,
di che io rendo ragione in questo caldo ». 54
E Ciriatto, a cui di bocca uscìa
d'ogni parte una sanna come a porco,
gli fe' sentir come l'una sdrucìa. 57
Tra male gatte era venuto il sorco;
ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
e disse: « State in là, mentr'io lo inforco »; 60
e al maestro mio volse la faccia:
« Domanda, disse, ancor, se più desii
saper da lui, prima ch'altri il disfaccia ». 63
Lo duca dunque: « Or dì', degli altri rii

33. *Rimane*: col muso fuori. — *Spiccia*: si ritira veloce giù nell'acqua.
39. *Come*: con quali nomi si chiamavano.
48. *Io fui del regno, ecc.*: Ciampolo Navarrese, grande barattiere.
52. *Tebaldo*: Tebaldo II, conte di Sciampagna, e re di Navarra nel 1253.
58. *Sorco*: sorcio.

conosci tu alcun che sia latino
sotto la pece? » E quegli: « Io mi partìi 66
poco è da un, che fu di là vicino;
così foss'io ancor con lui coperto,
ch'io non temerei unghia nè uncino ». 69
E Libicocco: « Troppo avem sofferto »,
disse, e presegli il braccio col ronciglio,
sì che, stracciando, ne portò un lacerto. 72
Draghignazzo anche i volle dar di piglio
giuso alle gambe; onde il decurio loro
si volse intorno intorno con mal piglio. 75
Quand'elli un poco rappaciati fôro,
a lui, che ancor mirava sua ferita,
domandò il duca mio senza dimoro: 78
« Chi fu colui, da cui mala partita
dì' che facesti per venire a proda? »
Ed ei rispose: « Fu frate Gomita, 81
quel di Gallura, vasel d'ogni froda,
ch'ebbe i nimici di suo donno in mano,
e fe' sì lor che ciascun se ne loda: 84
denar si tolse, e lasciolli di piano,
sì com'ei dice; e negli altri ufficî anche
barattier fu non picciol, ma sovrano. 87
Usa con esso donno Michel Zanche
di Logodoro; ed a dir di Sardigna
le lingue lor non si sentono stanche. 90
O me! vedete l'altro che digrigna:

65. *Latino*: italiano.
70. *Sofferto*: aspettato.
72. *Lacerto*: un brano di carne.
74. *Decurio*: il decurione.
81. *Gomita*: frate sardo. vicario di Nino Visconti di Pisa, nel Giudicato di Gallura (nord-est della Sardegna).
83. *Donno*: signore.
84. *Fe' sì lor*: li trattò così bene che ciascuno di essi se ne loda.
85. *Di piano*: alla cheta, senza processo.
86. *Sì com'ei dice*: riferisce.
88-89. *Donno Michel Zanche di Logodoro*: giudicato di Sardegna (nord-ovest), di cui fu governatore per il Re Enzo.
89. *A dir di Sardigna*: a raccontar le cose di Sardegna.
91. *L'altro*: Farfarello.

io direi anco; ma io temo ch'ello
non s'apparecchi a grattarmi la tigna ». 93
E il gran proposto, volto a Farfarello
che stralunava gli occhi per ferire,
disse: « Fàtti in costà, malvagio uccello! » 96
« Se voi volete vedere o udire,
ricominciò lo spaurato appresso,
tóschi o lombardi, io ne farò venire; 99
ma stien le male branche un poco in cesso,
sì ch'ei non teman delle lor vendette:
ed io, sedendo in questo loco stesso, 102
per un ch'io son, ne farò venir sette,
quand'io sufolerò, com'è nostr'uso
di fare allor che fuori alcun si mette ». 105
Cagnazzo a cotal motto levò il muso,
crollando il capo, e disse: « Odi malizia,
ch'egli ha pensata per gittarsi giuso ». 108
Ond'ei ch'avea lacciuoli a gran divizia,
rispose: « Malizioso son io troppo,
quand'io procuro a' miei maggior tristizia ». 111
Alichin non si tenne, e, di rintoppo
agli altri, disse a lui: « Se tu ti cali,
io non ti verrò dietro di galoppo, 114
ma batterò sopra la pece l'ali:
lascisi il collo, e sia la ripa scudo
a veder se tu sol più di noi vali ». 117
O tu che leggi, udirai nuovo ludo!
Ciascun dall'altra costa gli occhi volse;

94. *E il gran proposto*: Barbariccia.
100. *Male branche*: i diavoli. — *In cesso*: cessino di torturarci.
109. *Lacciuoli*: astuzie, frodi.
110. *Malizioso son io troppo, ecc.*: bella malizia è la mia! ecc. È detto ironicamente.
111. *Tristizia*: tormento.
112. *Di rintoppo*: contrariamente.
114-115. *Io non ti verrò dietro di galoppo, ecc.*: io non dovrò usare le gambe come te, ma ho le ali, più rapide.
116. *Lascisi il collo, ecc.*: lasciamo la sommità dell'argine e nascondiamoci giù per il pendìo.
118. *Ludo*: giuoco.

quei prima, ch'a ciò fare era più crudo. 120
Lo navarrese ben suo tempo colse,
fermò le piante a terra, e in un punto
saltò e dal proposto lor si sciolse. 123
Di che ciascun di colpa fu compunto,
ma quei più, che cagion fu del difetto;
però si mosse, e gridò: « Tu se' giunto! » 126
Ma poco i valse, chè l'ali al sospetto
non potero avanzar: quegli andò sotto,
e quei drizzò, volando suso, il petto; 129
non altrimenti l'anitra di botto,
quando il falcon s'appressa, giù s'attuffa,
ed ei ritorna su crucciato e rotto. 132
Irato Calcabrina della buffa,
volando dietro gli tenne, invaghito
che quei campasse per aver la zuffa. 135
E come il barattier fu disparito,
così volse gli artigli al suo compagno,
e fu con lui sopra il fosso ghermito. 138
Ma l'altro fu bene sparvier grifagno
ad artigliar ben lui, e ambedue
cadder nel mezzo del bogliente stagno. 141
Lo caldo sghermitor subito fue:
ma però di levarsi era niente,
sì aveano inviscate l'ali sue. 144
Barbariccia, con gli altri suoi dolente,
quattro ne fe' volar dall'altra costa
con tutti i raffi, ed assai prestamente 147
di qua, di là discesero alla posta:

120. *Quei prima, ecc.*: il diavolo, che si era mostrato più contrario alla prova.
123. *Dal proposto lor*: da Barbariccia.
125. *Quei*: Alichino.
126. *Giunto*: raggiunto.
127. *Al sospetto*: alla paura che fece Ciampolo veloce.
133. *Buffa*: inganno.
134-135. *Invaghito che quei campasse per aver le zuffa*: contento che Ciampolo scampasse per azzuffarsi con Alichino.
142. *Lo caldo sghermitor....*: il caldo della pece li separò.
143. *Niente*: vano.
148. *Posta*: luogo assegnato.

porser gli uncini verso gl'impaniati,
ch'eran già cotti dentro dalla crosta;
e noi lasciammo lor così impacciati. 151

CANTO XXIII

Taciti, soli e senza compagnia,
n'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
come i frati minor vanno per via. 3
Vòlto era in su la favola d'Isopo
lo mio pensier per la presente rissa,
dov'ei parlò della rana e del topo; 6
chè più non si pareggia 'mo' ed 'issa'
che l'un con l'altro fa, se ben s'accoppia
principio e fine con la mente fissa: 9
e come l'un pensier dall'altro scoppia,
così nacque di quello un altro poi,
che la prima paura mi fe' doppia. 12
Io pensava così: « Questi per noi
sono scherniti, e con danno e con beffa
sì fatta ch'assai credo che lor noi. 15
Se l'ira sopra il mal voler s'aggueffa,
ei ne verranno dietro più crudeli
che il cane a quella lepre ch'egli acceffa ». 18
Già mi sentìa tutti arricciar li peli
della paura, e stava indietro intento,
quand'io dissi: « Maestro, se non celi 21
te e me tostamente, i' ho pavento
di Malebranche; noi gli avem già dietro:
io gl'imagino sì che già li sento ». 24

4. *D'Isopo*: la favola non è di Esopo, ma a quei tempi passava come esopiana.

7. *Chè più non si pareggia, ecc.*: perchè il caso di Alichino e Calcabrina è identico a quello del topo e della rana della favola esopiana. — *Mo.... ed issa*: ora, adesso.

13. *Per noi*: per causa nostra.

15. *Che lor noi*: che dia loro noia.

16. *S'aggueffa*: s'aggiunge.

18. *Acceffa*: afferra coi denti.

E quei: « S'io fossi di piombato vetro,
l'imagine di fuor tua non trarrei
più tosto a me, che quella d'entro impetro. 27
Pur mo venìano i tuoi pensier tra' miei
con simile atto e con simile faccia,
sì che d'entrambi un sol consiglio fei. 30
S'egli è che sì la destra costa giaccia,
che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
noi fuggirem l'imaginata caccia ». 33
Già non compiè di tal consiglio rendere,
ch'io li vidi venir con l'ali tese,
non molto lungi, per volerne prendere. 36
Lo duca mio di sùbito mi prese,
come la madre ch'al romore è desta
e vede presso a sè le fiamme accese, 39
che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
avendo più di lui che di sè cura,
tanto che solo una camicia vesta: 42
e giù dal collo della ripa dura
supin si diede alla pendente roccia,
che l'un dei lati all'altra bolgia tura. 45
Non corse mai sì tosto acqua per doccia
a volger rota di molin terragno,
quand'ella più verso le pale approccia, 48
come il maestro mio per quel vivagno,
portandosene me sopra il suo petto,
come suo figlio, non come compagno. 51

25. *Piombato vetro*: uno specchio.
26. *Trarrei*: rifletterei.
27. *Impetro*: stampo in me, conosco.
31. *S'egli è*: se è vero.
34. *Già non compiè, ecc.*: non aveva ancor finito...
41-43. *E non s'arresta..... tanto che solo una camicia vesta*: non s'indugia neppure ad indossare una camicia.
43. *Ripa dura*: argine di pietra.
44. *Supin si diede*: si abbandonò scivolando con le spalle contro la roccia.
45. *L'un*: il superiore. — *Tura*: chiude.
47. *Molin terragno*: piantato nella terra.
48. *Approccia*: s'avvicina.
49. *Vivagno*: margine, ripa.

Appena fûr li piè suoi giunti al letto
del fondo giù, ch'ei furono in sul colle
sopr'esso noi: ma non gli era sospetto; 54
chè l'alta provvidenza, che lor volle
porre ministri della fossa quinta,
poder di partirs'indi a tutti tolle. 57
Là giù trovammo una gente dipinta,
che giva intorno assai con lenti passi,
piangendo e nel sembiante stanca e vinta. 60
Elli avean cappe con cappucci bassi
dinanzi agli occhi, fatte della taglia
che per li monaci in Cologna fassi. 63
Di fuor dorate son sì ch'egli abbaglia;
ma dentro tutte piombo, e gravi tanto
che Federico le mettea di paglia. 66
O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
con loro insieme, intenti al tristo pianto; 69
ma per lo peso quella gente stanca
venìa sì pian che noi eravam nuovi
di compagnìa ad ogni muover d'anca. 72
Per ch'io al duca mio: « Fa che tu trovi
alcun ch'al fatto o al nome si conosca,
e gli occhi, sì andando, intorno muovi ». 75
Ed un che intese la parola tósca,
di retro a noi gridò: « Tenete i piedi,
voi che correte sì per l'aura fosca: 78
forse ch'avrai da me quel che tu chiedi ».
Onde il duca si volse, e disse: « Aspetta,
e poi secondo il suo passo procedi ». 81
Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
dell'animo, col viso, d'esser meco;
ma tardavagli il carco e la via stretta. 84

53. *Fondo*: sesta bolgia.
54. *Gli era sospetto*: non c'era da temere.
57. *Poder*: facoltà.
61. *Bassi*: abbassati sugli occhi.
66. *Federico, ecc.*: in confronto di queste, le cappe che Federico metteva ai rei di lesa maestà eran di paglia.
71. *Nuovi*: cambiavamo
77. *Tenete*: fermate.

Quando fûr giunti, assai con l'occhio bieco
mi rimiraron senza far parola;
poi si volsero in sè, e dicean seco: 87
« Costui par vivo all'atto della gola;
e s'ei son morti, per qual privilegio
vanno scoperti della grave stola? » 90
Poi disser me: « O tósco, ch'al collegio
degl'ipocriti tristi se' venuto,
dir chi tu sei non avere in dispregio ». 93
Ed io a loro: « Io fui nato e cresciuto
sopra il bel fiume d'Arno alla gran villa,
e son col corpo ch'i' ho sempre avuto. 96
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
quant'io veggio, dolor giù per le guance?
e che pena è in voi che sì sfavilla? » 99
E l'un rispose a me: « Le cappe rance
son di piombo, sì grosse che li pesi
fan così cigolar le lor bilance. 102
Frati godenti fummo, e bolognesi;
io Catalano e questi Loderingo
nomati, e da tua terra insieme presi, 105
come suole esser tolto un uom solingo
per conservar sua pace, e fummo tali,
ch'ancor si pare intorno dal Gardingo ». 108

88. *All'atto*: al moto.
90. *Stola*: cappa.
100. *Rance*: aranciate.
103. *Frati Godenti*: frati e cavalieri dell'ordine di Maria Vergine Gloriosa, fondato in Bologna nel 1261 allo scopo di comporre le discordie civili e famigliari; invece intesero di più a godere della vita, per cui il popolo li chiamò Godenti.
104. *Catalano*: dei Malavolti (Guelfi) di Bologna; podestà a Milano (nel 1243), a Parma (1250), a Piacenza (1260). Fu capo del governo a Bologna (1265), a Firenze (1266), e poi ancora a Bologna. Morì (1285) nel convento dei Frati Godenti a Ronzano, presso Bologna. — *Loderingo*: degli Andalò (Ghibellini) di Bologna, fu podestà in parecchie città dell'Italia centrale e fondatore dell'ordine dei Godenti, morì a Ronzano nel 1293.
107. *Per conservar sua pace*: al podestà di Firenze si dava il titolo di « Conservator pacis ».
108. *Gardingo*: località di Firenze presso Palazzo Vecchio, dov'erano gli Uberti, che i due podestà, corrotti dai Guelfi, fecero ardere.

Io cominciai: « O frati, i vostri mali... »,
ma più non dissi; chè all'occhio mi corse
un, crocifisso in terra con tre pali. 111
Quando mi vide, tutto si distorse,
soffiando nella barba coi sospiri;
e il frate Catalan, ch'a ciò s'accorse, 114
mi disse: « Quel confitto, che tu miri,
consigliò i farisei, che convenìa
porre un uom per lo popolo a' martìri. 117
Attraversato e nudo è nella via,
come tu vedi, ed è mestier ch'ei senta
qualunque passa com'ei pesa pria: 120
ed a tal modo il suocero si stenta,
in questa fossa, e gli altri del concilio,
che fu per li giudei mala sementa ». 123
Allor vid'io maravigliar Virgilio
sopra colui ch'era disteso in croce
tanto vilmente nell'eterno esilio. 126
Poscia drizzò al frate cotal voce:
« Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
se alla man destra giace alcuna foce, 129
onde noi ambedue possiamo uscirci
senza costringer degli angeli neri,
che vegnan d'esto fondo a dipartirci ». 132
Rispose adunque: « Più che tu non speri
s'appressa un sasso, che dalla gran cerchia
si muove, e varca tutti i vallon feri, 135
salvo ch'a questo è rotto, e no 'l coperchia:
montar potrete su per la ruina,

111. *Un, crocifisso, ecc.*: Caifas, l'ipocrita, che consigliò ai Giudei l'uccisione di Cristo: con lui sono puniti Anna, sommo pontefice e suocero di Caifas, ed altri sacerdoti e Farisei, che parteciparono al concilio che condannò Cristo.

118. *Attraversato*: posto di traverso.

121. *Si stenta*: è tormentato.

123. *Che fu per li giudei mala sementa*: ne derivò la rovina dei Giudei.

134. *Sasso*: uno degli scogli, che recidono gli argini e le bolge, formando vari ordini di ponti.

135. *Muove*: comincia.

136. *No 'l coperchia*: non gli fa da ponte.

che giace in costa e nel fondo soperchia ». 138
Lo duca stette un poco a testa china,
poi disse: « Mal contava la bisogna
colui che i peccator di là uncina ». 141
E il frate: « Io udì' già dire a Bologna
del diavol vizî assai, tra i quali udì'
ch'egli è bugiardo e padre di menzogna ». 144
Appresso, il duca a gran passi sen gì,
turbato un poco d'ira nel sembiante;
ond'io dagl'incarcati mi partì'
dietro alle poste delle care piante. 148

140. *Contava*: Malacoda mi ingannava dicendomi che avremmo presto trovato *un altro scoglio che via face*.
148. *Poste*: orme.

CANTO XXIV

In quella parte del giovinetto anno,
che il sole i crin sotto l'Aquario tempra
e già le notti al mezzo dì sen vanno, 3
quando la brina in su la terra assempra
l'imagine di sua sorella bianca,
ma poco dura alla sua penna tempra, 6
lo villanello, a cui la roba manca,
si leva e guarda, e vede la campagna
biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca; 9
ritorna in casa, e qua e là si lagna,
come il tapin che non sa che si faccia,
poi riede e la speranza ringavagna, 12

1. *Giovinetto anno*: verso la metà di febbraio.
2. *Crin*: raggi. — *Tempra*: riscalda.
3. *Al mezzo dì*: s'avviano a divenire la metà precisa delle 24 ore.
4. *Assempra*: assomiglia alla neve.
6. *Ma poco dura, ecc.*: la brina si scioglie presto.
7. *Roba*: foraggio.
10. *Si batte l'anca*: per il dolore.
12. *Ringavagna*: riprende.

veggendo il mondo aver cangiata faccia
in poco d'ora, e prende suo vincastro,
e fuor le pecorelle a pascer caccia: 15
così mi fece sbigottir lo mastro
quand'io gli vidi sì turbar la fronte,
e così tosto al mal giunse l'empiastro; 18
chè, come noi venimmo al guasto ponte,
lo duca a me si volse con quel piglio
dolce, ch'io vidi prima a piè del monte. 21
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio
eletto seco, riguardando prima
ben la ruina, e diedemi di piglio. 24
E come quei che adopera ed estima,
che sempre par che innanzi si provveggia,
così, levando me su vêr la cima 27
d'un ronchion, avvisava un'altra scheggia,
dicendo: « Sopra quella poi t'aggrappa;
ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia ». 30
Non era via da vestito di cappa,
chè noi a pena, ei lieve ed io sospinto,
potevam su montar di chiappa in chiappa. 33
E se non fosse che da quel precinto,
più che dall'altro, era la costa corta,
non so di lui, ma io sarei ben vinto; 36
ma perchè Malebolge in vêr la porta
del bassissimo pozzo tutta pende,

13. *Il mondo, ecc.*: il terreno non è più bianco, essendosi disciolta la brina.
14. *Vincastro*: verga.
18. *Empiastro*: il rimedio.
21. *Prima a piè del monte*: prima d'entrare all'Inferno.
22-23. *Dopo alcun consiglio eletto seco*: presa una determinazione.
25. *Adopera ed estima*: opera e riflette.
26. *Par che.... ecc.*: prevede e provvede.
28. *Ronchion*: grande scoglio.
31. *Non era via, ecc.*: non era via per la quale potessero andare gl'ipocriti coperti dalle cappe di piombo.
32. *Sospinto*: da Virgilio.
33. *Chiappa.... ecc.*: roccia sporgente.
34. *Precinto*: argine.

lo sito di ciascuna valle porta 39
che l'una costa surge e l'altra scende:
noi pur venimmo alfine in su la punta
onde l'ultima pietra si scoscende. 42
La lena m'era del polmon sì munta,
quand'io fui su, ch'io non potea più oltre;
anzi mi assisi nella prima giunta. 45
« Omai convien che tu così ti spoltre,
disse il maestro, chè, seggendo in piuma,
in fama non si vien, nè sotto coltre; 48
senza la qual chi sua vita consuma,
cotal vestigio in terra di sè lascia,
qual fummo in aere ed in acqua la schiuma: 51
e però leva su, vinci l'ambascia
con l'animo che vince ogni battaglia,
se col suo grave corpo non s'accascia. 54
Più lunga scala convien che si saglia;
non basta da costoro esser partito:
se tu m'intendi, or fa sì che ti vaglia ». 57
Leva'mi allor, mostrandomi fornito
meglio di lena ch'io non mi sentìa;
e dissi: « Va, ch'io son forte ed ardito ». 60
Su per lo scoglio prendemmo la via,
ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
ed erto più assai che quel di pria. 63
Parlando andava per non parer fievole,
onde una voce uscìo dell'altro fosso,
a parole formar disconvenevole. 66

39. *Porta*: esige.
40. *L'una*: l'esterna.
41. *Punta*: culmine del settimo arco.
43. *Munta*: esausta.
45. *Nella prima giunta*: appena giunti.
46. *Spoltre*: spoltrisca.
47. *Seggendo in piuma*: stando negli agi.
48. *Sotto coltre*: dormendo.
49. *La qual*: fama.
55. *Scala*: il Purgatorio.
57. *Fa sì che ti vaglia*: profitta dell'avvertimento.
65. *Onde*: allorquando.
66. *Disconvenevole*: di suoni inarticolati, incomprensibili.

Non so che disse, ancor che sopra il dosso
fossi dell'arco già che varca quivi;
ma chi parlava ad ira parea mosso. 69
Io era volto in giù, ma gli occhi vivi
non potean ire al fondo per l'oscuro;
per ch'io: « Maestro, fa che tu arrivi 72
dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro:
chè com'i' odo quinci e non intendo,
così giù veggio e niente affiguro ». 75
« Altra risposta, disse, non ti rendo,
se non lo far; chè la domanda onesta
si dée seguir con l'opera tacendo ». 78
Noi discendemmo il ponte dalla testa,
dove s'aggiunge con l'ottava ripa;
e poi mi fu la bolgia manifesta: 81
e vidivi entro terribile stipa
di serpenti, e di sì diversa mena,
che la memoria il sangue ancor mi scipa. 84
Più non si vanti Libia con sua rena;
chè, se chelidri, iaculi e farèe
produce e cencri con amfisibena, 87
nè tante pestilenze nè sì ree
mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
nè con ciò che di sopra il mar Rosso èe. 90
Tra questa cruda e tristissima copia
correvan genti nude e spaventate,

70. *Vivi*: corporali.
73. *Cinghio*: argine. — *Muro*: ponte.
75. *Affiguro*: discerno.
77. *Se non lo far*: se non col far quel che chiedi.
83. *Mena*: specie.
84. *Scipa*: agghiaccia.
85. *Libia con sua rena*: il deserto libico.
86. *Chelidri*: serpenti anfibi, velenosi. — *Iaculi*: serpenti che si lanciano dagli alberi come dardi. — *Farèe*: serpenti che, camminando, fanno colla coda un solco nella terra.
87. *Cencri*: serpenti di vario colore. — *Amfisibena*: serpenti che credevasi avesser due teste.
90. *Èe*: è.
91. *Copia*: quantità di serpenti.

senza sperar pertugio o elitropia. 93
Con serpi le man dietro avean legate;
quelle ficcavan per le ren la coda
e il capo, ed eran dinanzi aggroppate. 96
Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda,
s'avventò un serpente, che il trafisse
là dove il collo alle spalle s'annoda. 99
Nè *o* sì tosto mai nè *i* si scrisse,
com'ei s'accese ed arse, e cener tutto
convenne che cascando divenisse; 102
e poi che fu a terra sì distrutto,
la polver si raccolse per sè stessa
e in quel medesmo ritornò di butto: 105
così per li gran savi si confessa,
che la fenice more e poi rinasce,
quando al cinquecentesimo anno appressa; 108
erba, nè biada in sua vita non pasce,
ma sol d'incenso lagrime ed amomo,
e nardo e mirra son l'ultime fasce. 111
E qual è quei che cade, e non sa como,
per forza di demon ch'a terra il tira,
o d'altra oppilazion che lega l'uomo, 114
quando si leva, che intorno si mira
tutto smarrito della grande angoscia
ch'egli ha sofferta, e guardando sospira; 117
tal era il peccator levato poscia:
o potenza di Dio, quanto se' vera!
chè cotai colpi per vendetta croscia. 120
Lo duca il domandò poi chi egli era;
per ch'ei rispose: « Io piovvi di Toscana,
poco tempo è, in questa gola fera. 123
Vita bestial mi piacque, e non umana,
sì come mul ch'io fui: son Vanni Fucci

93. *Elitropia*: pietra alla quale si attribuivano virtù miracolose contro i veleni, e quella di rendere invisibile chi la portava.
105. *Di butto*: di botto, subito.
106. *Si confessa*: si afferma.
112. *Como*: come.
114. *Oppilazion*: epilessia, che richiude i meati del corpo.
120. *Croscia*: scaglia, vibra.

bestia, e Pistoia mi fu degna tana ». 126
Ed io al duca: « Digli che non mucci,
e domanda che colpa qua giù il pinse;
ch'io il vidi uomo di sangue e di crucci ». 129
E il peccator, che intese, non s'infinse,
ma drizzò verso me l'animo e il volto
e di trista vergogna si dipinse; 132
poi disse: « Più mi duol che tu m'hai còlto
nella miseria dove tu mi vedi,
che quando fui dell'altra vita tolto. 135
Io non posso negar quel che tu chiedi:
in giù son messo tanto, perch'io fui
ladro alla sacrestìa de' belli arredi; 138
e falsamente già fu apposto altrui.
Ma perchè di tal vista tu non godi,
se mai sarai di fuor da' lochi bui, 141
apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
Pistoia in pria di Neri si dimagra,
poi Fiorenza rinnova gente e modi. 144
Tragge Marte vapor di Val di Magra
ch'è di torbidi nuvoli involuto,
e con tempesta impetuosa ed agra 147
sopra Campo Picen fia combattuto;
ond'ei repente spezzerà la nebbia,
sì ch'ogni Bianco ne sarà feruto:
e detto l'ho, perchè doler ti debbia ». 151

127. *Mucci*: scappi.
138. *Sacrestia*: di San Jacopo di Pistoia.
143. *Si dimagra*: si spopola col bando.
144. *Rinnova... ecc.*: il dì d'Ognissanti del 1301, Carlo di Valois entrò in Firenze, e la parte Bianca fu bandita e il governo fu dato ai Neri.
145. *Vapor di Val di Magra*: Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo in Lunigiana, eletto capitano e duce dei Neri di Firenze nella guerra contro Pistoia.
146. *Nuvoli*: soldati Neri. — *Involuto*: circondato.
148. *Campo Picen*: l'agro pistoiese.
149. *Ei*: il vapor; Moroello romperà, sconfiggerà i Bianchi.
151. *Debbia*: debba.

CANTO XXV

Al fine delle sue parole il ladro
le mani alzò con ambedue le fiche,
gridando: « Togli, Dio, ch'a te le squadro ». 3
Da indi in qua mi fûr le serpi amiche,
perch'una gli s'avvolse allora al collo,
come dicesse: « Io non vo' che più diche »; 6
ed un'altra alle braccia, e rilegollo
ribadendo sè stessa sì dinanzi
che non potea con esse dare un crollo. 9
Ahi, Pistoia, Pistoia, chè non stanzi
d'incenerarti sì che più non duri,
poi che in mal fare il seme tuo avanzi? 12
Per tutti i cerchî dell'inferno oscuri
non vidi spirto in Dio tanto superbo;
non quel che cadde a Tebe giù da' muri. 15
Ei si fuggì, che non parlò più verbo;
ed io vidi un centauro pien di rabbia
venir chiamando: « Ov'è, ov'è l'acerbo? » 18
Maremma non cred'io che tante n'abbia,
quante bisce egli avea su per la groppa,
infin ove comincia nostra labbia. 21
Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
con l'ale aperte gli giacea un draco;
e quello affoca qualunque s'intoppa. 24

2. *Le mani.... ecc.*: gesto volgare di scherno che si fa mettendo il pollice fra l'indice e il medio ripiegati, e sporgendo il pugno chiuso verso chi si vuol ingiuriare.
3. *Squadro*: mostro.
4. *Mi fûr le serpi amiche*: mi vendicarono.
8. *Ribadendo*: congiungendo il capo con la coda.
10. *Stanzi*: deliberi.
12. *Il seme tuo avanzi*: superi i tuoi fondatori in nequizia, che furono i soldati di Catilina.
15. *Quel che cadde, ecc.*: Capaneo.
18. *L'acerbo*: il protervo.
22. *Coppa*: nuca.

Lo mio maestro disse: « Questi è Caco,
che sotto il sasso di monte Aventino
di sangue fece spesse volte laco. 27
Non va co' suoi fratei per un cammino,
per lo furto che frodolente fece
del grande armento, ch'egli ebbe a vicino; 30
onde cessâr le sue opere biece
sotto la mazza d'Ercole, che forse
gli ne diè cento, e non sentì le diece ». 33
Mentre che sì parlava, ed ei trascorse;
e tre spiriti venner sotto noi,
de' quai nè io nè il duca mio s'accorse, 36
se non quando gridâr: « Chi siete voi? »
per che nostra novella si ristette,
ed intendemmo pure ad essi poi. 39
Io non li conoscea; ma ei seguette,
come suol seguitar per alcun caso,
che l'un nomare un altro convenette, 42
dicendo: « Cianfa dove fia rimaso? »
per ch'io, acciò che il duca stesse attento,
mi posi il dito su dal mento al naso. 45
Se tu sei or, lettore, a creder lento
ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia,
chè io, che il vidi, appena il mi consento. 48
Com'io tenea levate in lor le ciglia,

25. *Caco*: Centauro mostruoso, figlio di Vulcano, famoso ladrone che abitava una grotta dell'Aventino, e rubò quattro buoi e quattro vacche dal gregge di Ercole. I muggiti degli animali ne scoprirono il ricovero a Ercole, che, andato alla grotta, uccise Caco a colpi di clava.

28. *Fratei*: Centauri.

31. *Biece*: bieche, prave.

33. *Non sentì le diece*: forse era già morto dai primi colpi.

34. *Ei*: Caco.

38. *Novella*: discorso.

40. *Seguette*: avvenne

43. *Cianfa*: Donati, vivente nel 1282, capitanò i Neri ed ebbe dal popolo il motto di casata di Malefàmi: ladro delle pubbliche cose.

45. *Mi posi il dito, ecc.*: feci atto di tacere a Virgilio.

48. *Il mi consento*: appena credo a me stesso.

ed un serpente con sei piè si lancia
dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia. 51
Coi piè di mezzo gli avvinse la pancia
e con gli anterior le braccia prese;
poi gli addentò e l'una e l'altra guancia. 54
Gli deretani alle cosce distese,
e misegli la coda tra ambedue,
e dietro per le ren su la ritese. 57
Ellera abbarbicata mai non fue
ad arbor sì, come l'orribil fiera
per l'altrui membra avviticchiò le sue. 60
Poi s'appiccâr come di calda cera
fossero stati, e mischiâr lor colore;
nè l'un nè l'altro già parea quel ch'era, 63
come procede innanzi dall'ardore
per lo papiro suso un color bruno,
che non è nero ancora, e il bianco more. 66
Gli altri due riguardavano, e ciascuno
gridava: « O me, Agnèl, come ti muti!
vedi che già non sei nè due nè uno ». 69
Già eran li due capi un divenuti,
quando n'apparver due figure miste
in una faccia, ov'eran due perduti. 72
Fêrsi le braccia due di quattro liste;
le cosce con le gambe, il ventre e il casso
divenner membra che non fûr mai viste. 75
Ogni primaio aspetto ivi era casso:
due e nessun l'imagine perversa

55. *Gli deretani*: i piedi posteriori.
61. *S'appiccâr*: s'attaccarono.
65. *Papiro*: carta bambagina, a cui siasi appiccato il fuoco; dà fiamma preceduta da color bruno.
68. *Agnèl*: Agnolo Brunelleschi, di nobile famiglia fiorentina, il quale distrasse le rendite del Comune a proprio vantaggio.
72. *In una faccia, ov'eran due perduti*: in un aspetto erano confusi e smarriti due aspetti originarii: quello dell'uomo e quello del serpente.
73. *Fêrsi..... ecc.*: delle due braccia dell'uomo e dei due piedi anteriori del serpente si formarono le braccia del nuovo essere.
74. *Casso*: busto.
76. *Casso*: cancellato.

parea, e tal sen gìa con lento passo. 78
Come il ramarro, sotto la gran fersa
de' dì canicular cangiando siepe,
folgore par, se la via attraversa; 81
sì pareva, venendo verso l'epe
degli altri due, un serpentello acceso,
livido e nero come gran di pepe. 84
E quella parte, onde prima è preso
nostro alimento, all'un di lor trafisse;
poi cadde giuso innanzi lui disteso. 87
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse;
anzi coi piè fermati sbadigliava,
pur come sonno o febbre l'assalisse. 90
Egli il serpente, e quei lui riguardava:
l'un per la piaga, e l'altro per la bocca
fummavan forte, e il fummo si scontrava. 93
Taccia Lucano omai, là dove tocca
del misero Sabello e di Nassidio,
ed attenda ad udir quel ch'or si scocca. 96
Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio;
chè, se quello in serpente e quella in fonte
converte poetando, io non lo invidio: 99
chè due nature mai a fronte a fronte
non trasmutò, sì ch'ambedue le forme
a cambiar lor materia fosser pronte. 102
Insieme si risposero a tai norme,

79. *Fersa*: sferza.
82. *L'epe*: le pance.
85. *E quella parte, ecc.*: l'ombelico, da cui il feto riceve l'alimento materno.
94. *Là dove, ecc.*: nella Farsaglia, dove Lucano narra che nella Libia due soldati morirono per il morso di due serpenti.
96. *Si scocca*: si racconta.
97. *Cadmo*: il fondatore di Tebe, trasformato in serpente. — *Aretusa*: Nereide seguace di Diana, e da lei convertita in fontana.
99. *Non lo invidio*: chè Ovidio nelle «Metamorfosi» narrò e descrisse un fatto meno straordinario di quello da me osservato.
102. *A cambiar lor materia, ecc.*: il serpente a prendere natura umana, e l'uomo a trasformarsi in serpente.
103. *Si risposero*: corrisposero l'una all'altra le due nature, si adattarono reciprocamente.

che il serpente la coda in forca fésse,
e il feruto ristrinse insieme l'orme. 105
Le gambe con le cosce seco stesse
s'appiccâr sì che in poco la giuntura
non facea segno alcun che si paresse. 108
Togliea la coda fessa la figura,
che si perdeva là, e la sua pelle
si facea molle, e quella di là dura. 111
Io vidi entrar le braccia per l'ascelle,
e i due piè della fiera, ch'eran corti,
tanto allungar quanto accorciavan quelle. 114
Poscia li piè di retro, insieme attorti,
diventaron lo membro che l'uom cela,
e il misero del suo n'avea due pôrti. 117
Mentre che il fummo l'uno e l'altro vela
di color nuovo, e genera il pel suso
per l'una parte, e dall'altra il dipela, 120
l'un si levò, e l'altro cadde giuso,
non torcendo però le lucerne empie,
sotto le quai ciascun cambiava muso. 123
Quel ch'era dritto il trasse vêr le tempie,
e di troppa materia, che in là venne,
uscîr gli orecchi delle gote scempie; 126
ciò che non corse in dietro e si ritenne
di quel soverchio, fe' naso alla faccia,
e le labbra ingrossò quanto convenne. 129
Quel che giacea il muso innanzi caccia,

105. *Orme*: piedi.
108. *Si paresse*: apparisse.
109. *Togliea.... ecc.*: prendeva la figura delle gambe e delle cosce, che nell'uomo sparivano.
117. *N'avea due pôrti*: il membro virile diveniva due piedi, come i due piedi del serpente eran divenuti il membro.
119. *Pel*: capelli, barba.
121. *L'un*: il serpente divenuto uomo. — *L'altro*: l'uomo divenuto serpente.
122. *Lucerne*: occhi.
123. *Muso*: aspetto.
124. *Quel ch'era dritto, ecc.*: il serpente divenuto uomo raccorcia il muso a viso umano.
130. *Quel*: l'uomo trasformato in serpente.

e gli orecchi ritira per la testa,
come face le corna la lumaccia; 132
e la lingua, che avea unita e presta
prima a parlar, si fende, e la forcuta
nell'altro si richiude, e il fummo resta. 135
L'anima, ch'era fiera divenuta,
sufolando si fugge per la valle,
e l'altro dietro a lui parlando sputa. 138
Poscia gli volse le novelle spalle,
e disse all'altro: « I' vo' che Buoso corra,
com'ho fatt'io, carpon per questo calle ». 141
Così vid'io la settima zavorra
mutare e trasmutare; e qui mi scusi
la novità, se fior la penna abborra. 144
Ed avvegna che gli occhi miei confusi
fossero alquanto e l'animo smagato,
non potêr quei fuggirsi tanto chiusi 147
ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato;
ed era quel che sol, dei tre compagni
che venner prima, non era mutato:
l'altro era quel che tu, Gaville, piagni. 151

135. *Nell'altro*: nel serpente trasformato in uomo — *Resta*: cessa.

140. *Buoso*: degli Abati, ghibellino; altri dicono Buoso dei Donati.

142. *La settima zavorra*: la triste genìa della settima bolgia.

144. *Se fior la penna abborra*: se malamente ritrae la stranezza del caso.

146. *Smagato*: smarrito.

147. *Chiusi*: nascosti.

148. *Puccio Sciancato*: de' Galigai, ghibellino; egli fu bandito coi figli e nel 1280 giurò pace coi guelfi.

151. *L'altro*: il serpentello che ferì Buoso, e gli rubò la figura umana, ossia Francesco de' Cavalcanti, ucciso, dicesi, dagli uomini di Gaville, piccolo villaggio di Val d'Arno. — *Piagni*: non per affetto, ma per le uccisioni e i danni che dovesti subire dalla vendetta che trassero i parenti di Francesco dei Cavalcanti.

CANTO XXVI

Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande
che per mare e per terra batti l'ali
e per lo inferno tuo nome si spande! 3
Tra li ladron trovai cinque cotali
tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
e tu in grande onranza non ne sali. 6
Ma se presso al mattin del ver si sogna,
tu sentirai di qua da picciol tempo
di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna. 9
E se già fosse, non sarìa per tempo;
così foss'ei da che pure esser dée!
chè più mi graverà, com' più m'attempo. 12
Noi ci partimmo, e su per le scalee,
che n'avean fatte i borni a scender pria,
rimontò il duca mio, e trasse mée; 15
e proseguendo la solinga via
tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio,
lo piè senza la man non si spedìa. 18
Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio,
quand'io drizzo la mente a ciò ch'io vidi;
e più lo ingegno affreno ch'io non soglio, 21
perchè non corra, che virtù no 'l guidi,

2-3. *Che per mare, ecc.*: la fama di Firenze vola da per tutto, essendo i suoi cittadini sparsi per il mondo, ed anche nell'Inferno.
4. *Trovai*: nella bolgia settima.
7. *Presso al mattin.... ecc.*: gli antichi presero i sogni mattutini come presagi del vero.
8. *Tu sentirai.... ecc.*: proverai fra poco.
9. *Prato*: il male che augurava la città di Prato malcontenta del governo fiorentino.
10. *Se già fosse.... ecc.*: se Firenze fosse già colpita da sventura non sarebbe troppo presto.
11. *Foss'ei*: già fosse avvenuto.
12. *M'attempo*: m'invecchio.
14. *Borni*: le sporgenze.
15. *Mée*: me.
18. *Lo piè, ecc.*: bisognava aiutarsi colle mani.
19. *Ridoglio*: ricordando.
22. *Che*: senza la guida della virtù.

sì che se stella buona o miglior cosa
m'ha dato il ben, ch'i' stesso no 'l m'invidi. 24
Quante il villan, ch'al poggio si riposa,
nel tempo che colui che il mondo schiara
la faccia sua a noi tien meno ascosa, 27
come la mosca cede alla zanzara,
vede lucciole giù per la vallea,
forse colà dove vendemmia ed ara; 30
di tante fiamme tutta risplendea
l'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi,
tosto che fui là 've il fondo parea. 33
E qual colui che si vengiò con gli orsi
vide il carro d'Elìa al dipartire,
quando i cavalli al cielo erti levôrsi, 36
che no 'l potea sì con gli occhi seguire
ch'ei vedesse altro che la fiamma sola,
sì come nuvoletta, in su salire; 39
tal si movea ciascuna per la gola
del fosso, chè nessuna mostra il furto,
ed ogni fiamma un peccatore invola. 42
Io stava sopra il ponte a veder surto,
sì che, s'io non avessi un ronchion preso,
caduto sarei giù senza esser urto; 45
e il duca, che mi vide tanto atteso,
disse: « Dentro dai fochi son gli spirti;
ciascun si fascia di quel ch'egli è inceso ». 48

23. *Miglior cosa*: grazia divina.
24. *M'invidi*: me ne privi.
25. *Quante*: quando.
26. *Nel tempo.... ecc.*: solstizio d'estate.
28. *Come.... ecc.*: allorchè le zanzare succedono alle mosche, cioè verso sera.
33. *Là*: sull'arco del ponte.
34. *Colui*: il profeta Eliseo, che maledisse alcuni fanciulli che lo deridevano, i quali furono sbranati da due orsi, apparsi d'improvviso.
40. *Tal....*: come Eliseo vide solo il carro, così....
41. *Furto*: il peccatore che la fiamma sottrae alla vista altrui.
43. *Surto*: in piedi, sporgendo la persona dal ponte.
45. *Esser urto*: essere urtato.
46. *Atteso*: intento.
48. *Di quel*: delle fiamme.

« Maestro mio, rispos'io, per udirti
son io più certo; ma già m'era avviso
che così fosse, e già voleva dirti: 51
'Chi è in quel foco, che vien sì diviso
di sopra, che par surger della pira,
dov'Eteòcle col fratel fu miso?' ». 54
Risposemi: « Là entro si martìra
Ulisse e Diomede, e così insieme
alla vendetta vanno com'all'ira; 57
e dentro dalla lor fiamma si geme
l'aguato del caval, che fe' la porta
ond'uscì de' romani il gentil seme: 60
piangevisi entro l'arte, per che morta
Deidamía ancor si duol d'Achille,
e del Palladio pena vi si porta ». 63
« S'ei posson dentro da quelle faville
parlar, diss'io, maestro, assai ten prego,
e riprego che il prego vaglia mille, 66
che non mi facci dell'attender niego,
fin che la fiamma cornuta qua vegna:
vedi che del desìo vêr lei mi piego ». 69
Ed egli a me: « La tua preghiera è degna

49. *Per udirti.... ecc.*: udendo affermar da te...

54. *Fratel*: Polinice; figli di Edipo e Giocasta. Costretto il padre ad esulare, giurarono di regnare un anno per ciascuno; ma da Eteocle non essendo stato mantenuto il patto, vennero in lotta, e s'uccisero l'un l'altro. Posti i loro cadaveri sul rogo, ben presto la fiamma si divise in due.

56. *Ulisse e Diomede*: eroi greci, astuto il primo, forte il secondo, per cui la forza era unita alla frode.

58. *Geme*: piange.

59-60. *L'aguato del caval*: di legno, per mezzo del quale i greci entrarono in Troia e la distrussero; ne seguì il viaggio di Enea, il gentil seme dei Romani.

62. *Deidamia*: figlia di Licomede, re di Sciro, sposa di Achille, da lui abbandonata per partecipare alla guerra di Troia, dietro consiglio di Ulisse e Diomede.

63. *Palladio*: statua di Pallade Atena, astutamente rapita a Troia da Ulisse e Diomede. L'oracolo aveva predetto la rovina della città se si perdeva il Palladio

67. *Niego*: diniego, rifiuto.

di molta loda, ed io però l'accetto;
ma fa che la tua lingua si sostegna. 72
Lascia parlare a me, ch'io ho concetto
ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,
perchè fûr greci, forse del tuo detto ». 75
Poi che la fiamma fu venuta quivi,
dove parve al mio duca tempo e loco,
in questa forma lui parlare audivi: 78
« O voi, che siete due dentro ad un foco,
s'io meritai di voi mentre ch'io vissi,
s'io meritai di voi assai o poco, 81
quando nel mondo gli alti versi scrissi,
non vi movete; ma l'un di voi dica
dove per lui perduto a morir gissi ». 84
Lo maggior corno della fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando,
pur come quella cui vento affatica. 87
Indi la cima qua e là menando,
come fosse la lingua che parlasse,
gittò voce di fuori e disse: « Quando 90
mi dipartì' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enea la nomasse, 93
nè dolcezza di figlio nè la pièta
del vecchio padre nè il debito amore,
lo qual dovea Penelope far lieta, 96
vincer potêro dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto

72. *Si sostegna*: taccia.
73. *Concetto*: compreso.
74-75. *Schivi.... ecc.*: sdegnerebbero di rispondere a te, uomo di civiltà assai lontana dalla loro.
80. *S'io meritai di voi*: scrivendo di voi nel mio poema.
83. *L'un*: Ulisse, di cui Omero non dice la fine.
87. *Affatica*: agita.
91. *Circe*: figlia del Sole e di Persa, che trattenne Ulisse al Monte Circello.
92. *Gaeta*: nome della nutrice di Enea e da lui dato alla città.
94. *Figlio*: Telemaco.
95. *Padre*: Laerte.
96. *Penelope*: moglie di Ulisse.

e degli vizî umani e del valore; 99
ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola, dalla qual non fui diserto. 102
L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'isola de' sardi,
e l'altre che quel mare intorno bagna. 105
Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
quando venimmo a quella foce stretta,
dov'Ercole segnò li suoi riguardi, 108
acciò che l'uom più oltre non si metta;
dalla man destra mi lasciai Sibilia,
dall'altra già m'avea lasciata Setta. 111
'O frati, dissi, che per cento milia
perigli siete giunti all'occidente,
a questa tanto picciola vigilia 114
de' vostri sensi, ch'è del rimanente,
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente. 117
Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza'. 120
Li miei compagni fec'io sì acuti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li averei tenuti; 123

100. *Mare*: Mediterraneo, più aperto dell'Ionio, ove sorge Itaca.
101. *Compagna*: compagnia.
102. *Diserto*: abbandonato.
104. *Morrocco*: Marocco.
108. *Riguardi*: segni, o colonne d'Ercole, formate dalle montagne Calpe in Europa, e Abila in Africa.
109. *L'uom*: il navigante non vada più oltre.
110. *Sibilia*: Siviglia.
111. *Setta*: Ceuta.
112. *Frati*: fratelli.
114-116. *A questa, ecc.*: poichè poco avete ancora da vivere, non privateci della soddisfazione di continuare il viaggio verso occidente e conoscere l'emisfero disabitato.
118. *Semenza*: la vostra natura.
120. *Conoscenza*: scienza.
121. *Acuti*: bramosi.

e, volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino. 126
Tutte le stelle già dell'altro polo
vedea la notte, e il nostro tanto basso,
che non surgeva fuor del marin suolo. 129
Cinque volte racceso e tante casso
lo lume era di sotto dalla luna,
poi ch'entrati eravam nell'alto passo, 132
quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto,
quanto veduta non n'avea alcuna. 135
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
chè della nuova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto: 138
tre volte il fe' girar con tutte l'acque,
alla quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com'altrui piacque,
infin che il mar fu sopra noi richiuso ». 142

124. *Mattino*: a levante.
126. *Sempre acquistando, ecc.*: piegando verso il polo antartico.
128. *Nostro*: polo artico.
129. *Marin suolo*: superficie del mare.
130. *Cinque, ecc.*: cinque pleniluni e cinque noviluni, cioè cinque mesi.
131. *Lo lume era di sotto*: l'emisfero della luna volto verso terra.
133. *Montagna*: forse quella del Purgatorio.
138. *Canto*: prora.
141. *Altrui*: Dio.

CANTO XXVII

Già era dritta in su la fiamma e cheta,
per non dir più, e già da noi sen gìa
con la licenza del dolce poeta, 3
quando un'altra che dietro a lei venìa,
ne fece volger gli occhi alla sua cima
per un confuso suon che fuor n'uscìa, 6

2. *Per non dir più*: la fiamma era queta e taceva.

Come il bue cicilian, che mugghiò prima
col pianto di colui (e ciò fu dritto)
che l'avea temperato con sua lima, 9
mugghiava con la voce dell'afflitto,
sì che, con tutto ch'e' fosse di rame,
pure e' pareva dal dolor trafitto; 12
così, per non aver via nè forame
dal principio nel foco, in suo linguaggio
si convertivan le parole grame. 15
Ma poscia ch'ebber còlto lor viaggio
su per la punta, dandole quel guizzo
che dato avea la lingua in lor passaggio, 18
udimmo dire: « O tu, a cui io drizzo
la voce, e che parlavi mo lombardo,
dicendo: 'Issa ten va, più non t'aizzo'; 21
perch'io sia giunto forse alquanto tardo,
non t'incresca restare a parlar meco:
vedi che non incresce a me, ed ardo. 24
Se tu pur mo in questo mondo cieco
caduto sei di quella dolce terra
latina, ond'io mia colpa tutta reco, 27
dimmi se i romagnoli han pace o guerra;
ch'io fui de' monti là intra Urbino
e il giogo di che Tever si disserra ». 30
Io era in giuso ancora attento e chino,
quando il mio duca mi tentò di costa,
dicendo: « Parla tu, questi è latino ». 33

7. *Bue*: il toro di rame, costruito da Perillo d'Atene in modo che le grida degli infelici che vi bruciavano dentro, si trasformassero in muggiti. L'artefice lo regalò a Falaride, tiranno di Agrigento (Girgenti), il quale vi fece entrare Perillo, e con lui fece la prova atroce.

16. *Còlto.... ecc.*: trovato la via.

18. *La lingua*: umana nel pronunciarle.

21. *Issa ten va, più non t'aizzo*: ora va', più non ti stimolo a parlare. Sono le parole di congedo dette da Virgilio a Ulisse.

27. *Latina*: italiana. — *Tutta reco*: non essendomi giovato il pentimento.

30. *Giogo*: dell'Appennino, donde scaturisce il Tevere.

32. *Di costa*: mi toccò col gomito nel fianco.

33. *Latino*: italiano.

Ed io ch'avea già pronta la risposta,
senza indugio a parlare incominciai:
« O anima, che se' là giù nascosta, 36
Romagna tua non è, e non fu mai,
senza guerra ne' cor de' suoi tiranni;
ma palese nessuna or vi lasciai. 39
Ravenna sta, come stata è molti anni:
l'aquila da Polenta la si cova,
sì che Cervia ricopre co' suoi vanni. 42
La terra, che fe' già la lunga prova
e di franceschi sanguinoso mucchio,
sotto le branche verdi si ritrova. 45
Il Mastin vecchio e il nuovo da Verrucchio,
che fecer di Montagna il mal governo,
là dove soglion fan de' denti succhio. 48
Le città di Lamone e di Santerno
conduce il leoncel dal nido bianco,
che muta parte dalla state al verno; 51

40. *Ravenna.... ecc.*: è sempre in potere dei Polenta. La loro signoria, cominciata il 1270, vi durò fino al 1441.

41. *La si cova*: la domina.

42. *Cervia*: importante nel Medio Evo per la produzione del sale. Era anch'essa in dominio dei Da Polenta.

43. *La terra... ecc.*: Forlì, prima città ghibellina di Romagna, era allora in potere degli Ordelaffi. — *Prova*: nel 1281-1283 guidata da Guido di Montefeltro, sostenne e vinse il lungo assedio dell'esercito francese, mandatovi da papa Martino IV.

44. *Franceschi*: francesi.

45. *Branche verdi*: un leone dalle branche verdi (parte anteriore) in campo d'oro era lo stemma degli Ordelaffi.

46. *Mastin vecchio*: Malatesta da Verrucchio, padre di Paolo e Gianciotto, divenuto signore di Rimini nel 1295, e morto nel 1312. — *Nuovo*: Malatestino, primogenito e successore di Malatesta.

47. *Montagna*: dei Parcitardi, era il capo dei Ghibellini di Rimini, fatto uccidere da Malatestino.

48. *Là*: nelle terre soggette, dilaniano coi denti, usandoli quasi come succhielli.

49. *Le città, ecc.*: Faenza sul Lamone, ed Imola presso il Santerno.

50. *Leoncel*: Maghinardo Pagano da Susinana aveva per arme un leone azzurro in campo bianco.

51. *Muta parte*: ghibellino in Romagna, guelfo in Toscana.

e quella, cui il Savio bagna il fianco,
così com'ella sie' tra il piano e il monte,
tra tirannìa si vive e stato franco. 54
Ora chi se' ti priego che ne conte:
non esser duro più ch'altri sia stato,
se il nome tuo nel mondo tegna fronte ». 57
Poscia che il foco alquanto ebbe rugghiato
al modo suo, l'aguta punta mosse
di qua, di là, e poi diè cotal fiato: 60
« S'io credessi che mia risposta fosse
a persona che mai tornasse al mondo,
questa fiamma starìa senza più scosse; 63
ma per ciò che giammai di questo fondo
non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,
senza tema d'infamia ti rispondo. 66
Io fui uom d'arme, e poi fui cordigliero,
credendomi, sì cinto, fare ammenda;
e certo il creder mio veniva intero, 69
se non fosse il gran prete, a cui mal prenda!,
che mi rimise nelle prime colpe:
e come e quare voglio che m'intenda. 72
Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe,
che la madre mi diè, l'opere mie
non furon leonine, ma di volpe. 75
Gli accorgimenti e le coperte vie
io seppi tutte, e sì menai lor arte
ch'al fine della terra il suono uscìe. 78
Quand'io mi vidi giunto in quella parte

52. *Quella*: Cesena.
53. *Sie'*: siede.
55. *Conte*: racconti.
57. *Tegna fronte*: duri lungamente.
60. *Fiato*: parole.
63. *Starìa.... ecc.*: non parlerebbe più.
67. *Cordigliero*: frate francescano.
69. *Veniva intero*: sarebbesi avverato «il creder mio» espiando io le mie colpe.
70. *Il gran prete, ecc.*: Bonifazio VIII, a cui venga il malanno.
72. *Quare*: perchè, per qual motivo.
77. *Menai lor arte*: ne usai.
78. *Il suono uscìe*: si diffuse la fama.

di mia etade, ove ciascun dovrebbe
calar le vele e raccoglier le sarte, 81
ciò che pria mi piacea, allor m'increbbe,
e pentuto e confesso mi rendei;
ahi miser lasso! e giovato sarebbe. 84
Lo principe de' nuovi farisei,
avendo guerra presso a Laterano,
e non con saracin nè con giudei, 87
chè ciascun suo nimico era cristiano,
e nessuno era stato a vincer Acri,
nè mercatante in terra di Soldano; 90
nè sommo ufficio nè ordini sacri
guardò in sè, nè in me quel capestro
che solea far li suoi cinti più macri. 93
Ma come Costantin chiese Silvestro
dentro Siratti a guarir della lebbre,
così mi chiese questi per maestro 96
a guarir della sua superba febbre:
domandommi consiglio, ed io tacetti,
perchè le sue parole parver ebbre. 99
E poi mi disse: 'Tuo cor non sospetti;
finor t'assolvo, e tu m'insegna fare

81. *Calar... ecc.*: prepararsi a buona morte: come il marinaio presso all'approdo cala e raccoglie le vele.

85. *Lo principe, ecc.*: Bonifazio VIII. — *Farisei*: cardinali e chierici cristiani.

86. *Guerra*: nel 1297 coi Colonnesi, che dimoravano presso San Giovanni in Laterano.

89. *E nessuno, ecc.*: e nessuno era di quei Saraceni che nel 1291 presero Acri, ultimo possesso dei Cristiani in Oriente. Bonifazio VIII avversava dei cristiani.

90. *Nè mercatante*: nè giudeo, che esercitasse il commercio coi Maomettani, già proibito dai papi.

92. *Guardò in sè*: senza riguardo nè al suo uffizio, nè all'abito mio di francescano.

93. *Li suoi cinti*: coloro che ne erano cinti.

95. *Siratti*: monte Soratte, oggi Sant'Oreste, nella Sabina, dove, si racconta, Silvestro I si tenne nascosto, prima di convertire e guarire l'imperatore Costantino

97. *Febbre*: brama di vincere i Colonnesi.

99. *Ebbre*: da uomo avido di vendetta.

101. *Finor*: da ora.

sì come Penestrino in terra getti. 102
Lo ciel poss'io serrare e disserrare,
come tu sai; però son due le chiavi,
che il mio antecessor non ebbe care'. 105
Allor mi pinser gli argomenti gravi
là 've il tacer mi fu avviso il peggio,
e dissi: 'Padre, da che tu mi lavi 108
di quel peccato, ov'io mo cader deggio,
lunga promessa con l'attender corto
ti farà trionfar nell'alto seggio'. 111
Francesco venne poi, com'io fui morto,
per me, ma un de' neri cherubini
gli disse: 'No 'l portar, non mi far torto; 114
venir sen dée là giù tra' miei meschini,
perchè diede il consiglio frodolente,
dal quale in qua stato gli sono a' crini: 117
ch'assolver non si può, chi non si pente,
nè pentére e volere insieme puossi,
per la contradizion che no 'l consente'. 120
O me dolente! come mi riscossi,
quando mi prese, dicendomi: 'Forse
tu non pensavi ch'io loico fossi'. 123
A Minos mi portò; e quegli attorse
otto volte la coda al dosso duro,
e, poi che per gran rabbia la si morse, 126
disse: 'Questi è de' rei del foco furo':

102. *Penestrino*: Palestrina, allora fortezza dei Colonnesi.
104. *Due*: una per aprire, l'altra per chiudere, cioè l'assoluzione e la condanna.
105. *Antecessor*: il papa Celestino V.
106. *Allor mi pinser, ecc.*: allora le richieste del Papa m'indussero a credere che fosse peggio il disobbedire tacendo, che il consigliare il male.
108. *Da che*: poichè. — *Lavi*: assolvi.
110. *Lunga.... ecc.*: col promettere molto mantenendo poco, trionferai.
112. *Francesco*: san Francesco.
113. *Per me*: a prendermi. — *Neri cherubini*: diavoli.
117. *Gli sono a' crini*: vicino, pronto ad acciuffarlo.
123. *Loico*: logico, capace di ragionare sottilmente.
127. *Foco furo*: foco ladro, perchè nella fiamma nasconde gli spiriti.

per ch'io là dove vedi son perduto
e sì vestito andando mi rancuro ». 129
Quand'egli ebbe il suo dir così compiuto,
la fiamma dolorando si partìo,
torcendo e dibattendo il corno acuto. 132
Noi passammo oltre, ed io e il duca mio,
su per lo scoglio infino in su l'altr'arco
che copre il fosso, in che si paga il fio
a quei che scommettendo acquistan carco. 136

129. *Rancuro*: lamento.
132. *Corno acuto*: punta.
136. *Scommettendo*: dividendo, seminando discordia.

CANTO XXVIII

Chi porìa mai pur con parole sciolte
dicer del sangue e delle piaghe appieno,
ch'i' ora vidi, per narrar più volte? 3
Ogni lingua per certo verrìa meno
per lo nostro sermone e per la mente,
c'hanno a tanto comprender poco seno. 6
S'ei s'adunasse ancor tutta la gente,
che già in su la fortunata terra
di Puglia fu del suo sangue dolente, 9
per li troiani e per la lunga guerra
che dell'anella fe' sì alte spoglie,
come Livio scrive che non erra, 12
con quella che sentì di colpi doglie,
per contrastare a Roberto Guiscardo,

1. *Parole sciolte*: in prosa.
3. *Per narrar più volte*: per quanto rinnovasse il racconto.
5. *Sermone*: insufficiente a descrivere. — *Mente*: intelletto incapace di rappresentare.
6. *Seno*: capacità.
9. *Del suo sangue dolente*: del sangue versato dalle ferite.
10. *Troiani*: venuti con Enea.
11. *Che dell'anella, ecc.*: battaglia di Canne.
13. *Quella.... ecc.*: i Saraceni, cacciati dall'Italia Meridionale da Roberto Guiscardo duca di Puglia.

e l'altra, il cui ossame ancor s'accoglie 15
a Ceperan, là dove fu bugiardo
ciascun pugliese, e là da Tagliacozzo,
dove senz'arme vinse il vecchio Alardo; 18
e qual forato suo membro, e qual mozzo
mostrasse, da equar sarebbe nulla
il modo della nona bolgia sozzo. 21
Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
com'io vidi un, così non si pertugia,
rotto dal mento infin dove si trulla: 24
tra le gambe pendevan le minugia;
la corata pareva e il tristo sacco
che merda fa di quel che si trangugia. 27
Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
guardommi e con le man s'aperse il petto,
dicendo: « Or vedi come io mi dilacco, 30
vedi come storpiato è Maometto;
dinanzi a me sen va piangendo Alì,
fesso nel volto dal mento al ciuffetto: 33
e tutti gli altri, che tu vedi qui,
seminator di scandalo e di scisma
fûr vivi, e però son fessi così. 36

15. *L'altra*: le vittime delle guerre angioine (1266-1268).

16. *Ceperan*: Ceprano sul Liri, punto strategico importante al tempo di Dante. Il Poeta allude alla battaglia di Benevento, dove, dicesi, i baroni pugliesi tradirono Manfredi, consegnando Ceprano a Carlo I d'Angiò.

17. *Tagliacozzo*: dove Corradino fu sconfitto nel 1268.

18. *Alardo*: i cui consigli condussero Carlo d'Angiò alla vittoria.

22-23. *Già.... ecc.*: una botte (veggia) a cui si tolga una parte del fondo (mezzul=il pezzo centrale del fondo della botte; lulle=quelle laterali al mezzule), non si pertugia così come...

24. *Insin dove si trulla*: fin dove esce l'aria chiusa nell'intestino.

25. *Minugia*: budella.

26. *Sacco*: stomaco.

30. *Dilacco*: sono squarciato.

31. *Maometto*: fondatore dell'Islamismo, nato a Mecca (560) e morto a Medina (633).

32. *Alì*: Alì Ebn Abi, parente e seguace di Maometto, fondò una nuova setta religiosa, dividendo così i Maomettani.

Un diavolo è qua dietro che n'accisma
sì crudelmente, al taglio della spada
rimettendo ciascun di questa risma, 39
quando avem volta la dolente strada;
però che le ferite son richiuse
prima ch'altri dinanzi gli rivada. 42
Ma tu chi se' che in su lo scoglio muse,
forse per indugiar d'ire alla pena,
ch'è giudicata in su le tue accuse? » 45
« Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena,
rispose il mio maestro, a tormentarlo;
ma per dar lui esperienza piena, 48
a me, che morto son, convien menarlo
per lo inferno qua giù di giro in giro:
e questo è ver così com'io ti parlo ». 51
Più fûr di cento che, quando l'udiro,
s'arrestaron nel fosso a riguardarmi,
per maraviglia obbliando il martìro. 54
« Or di' a fra Dolcin dunque che s'armi,
tu che forse vedrai il sole in breve,
s'egli non vuol qui tosto seguitarmi, 57
sì di vivanda che stretta di neve
non rechi la vittoria al noarese,
ch'altrimenti acquistar non sarìa lieve ». 60

37. *Accisma*: acconcia.

39. *Rimettendo*: sottoponendo ciascuno di nuovo al taglio della spada.

40. *Volta*: girata a tondo.

43. *Muse*: tieni il muso verso la cosa che guardi.

45. *È giudicata, ecc.*: è decretata da Minos sulle accuse che ti si muovono.

55. *Fra Dolcin*: Dolcino Tornielli, da Romagnano Novarese, discepolo di Gherardo Segabelli di Parma, fondatore (1260) della setta degli Apostoli o Fratelli Apostolici e arso vivo (1296). Si diceva apostolo e profeta, e predicava la comunanza dei beni e delle donne. Prese per compagna Margherita di Trento nel 1305 o 1306, e con 5000 seguaci si ritirò sopra il Monte Zebello nel Biellese, e vi si fortificò di maniera, che la crociata bandita contro di lui da Clemente V sarebbe andata a vuoto, se la fame e la neve non l'avessero costretto ad arrendersi (1307). Fu poi arso vivo a Novara (1307) con Margherita ed altri compagni.

Poi che l'un piè per girsene sospese,
Maometto mi disse esta parola,
indi a partirsi in terra lo distese. 63
Un altro, che forata avea la gola
e tronco il naso infin sotto le ciglia,
e non avea ma che un'orecchia sola, 66
restato a riguardar per maraviglia
con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna,
ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia; 69
e disse: « O tu, cui colpa non condanna,
e cui io vidi su in terra latina,
se troppa simiglianza non m'inganna, 72
rimembriti di Pier da Medicina,
se mai torni a veder lo dolce piano,
che da Vercelli a Marcabò dichina. 75
E fa saper ai due miglior di Fano,
a messer Guido ed anco ad Angiolello,
che, se l'antiveder qui non è vano, 78
gittati saran fuor di lor vasello,
e mazzerati presso alla Cattolica,
per tradimento d'un tiranno fèllo. 81
Tra l'isola di Cipri e di Maiolica
non vide mai sì gran fallo Nettuno,
non da pirati, non da gente argolica. 84
Quel traditor, che vede pur con l'uno

62. *Esta*: questa.
66. *Ma che*: all'infuori (magis quam).
68. *La canna*: della gola squarciata.
73. *Pier da Medicina*: forse della famiglia, che col titolo di Cattani, ebbe la signoria di Medicina; pare ch'egli abbia seminato discordie, e fra i suoi concittadini e alle Corti romagnole.
75. *Marcabò*: castello nel territorio di Ravenna, distrutto dai signori da Polenta nel 1309.
77. *Guido, ecc.*: Dal Cassero e Angiolello da Carignano, nobili di Fano, fatti annegare a tradimento da Malatestino Malatesta.
79. *Vasello*: nave.
80. *Mazzerati*: legati entro un sacco con una gran pietra. — *Cattolica*: borgo adriatico tra Rimini e Pesaro.
82. *Tra, ecc.*: in tutto il Mediterraneo, tra Cipro e Maiorca, Nettuno non vide mai delitto più grande.
84. *Argolica*: greca.
85. *Quel traditor, ecc.*: Malatestino era mancante di un occhio.

e tien la terra, che tal è qui meco,
vorrebbe di veder esser digiuno, 87
farà venirli a parlamento seco;
poi farà sì che al vento di Focara
non farà lor mestier vóto nè preco ». 90
Ed io a lui: « Dimostrami e dichiara,
se vuoi ch'io porti su di te novella,
chi è colui dalla veduta amara ». 93
Allor pose la mano alla mascella
d'un suo compagno, e la bocca gli aperse
gridando: « Questi è esso, e non favella; 96
questi, scacciato, il dubitar sommerse
in Cesare, affermando che il fornito
sempre con danno l'attender sofferse ». 99
O quanto mi pareva sbigottito
con la lingua tagliata nella strozza,
Curio, ch'a dire fu così ardito! 102
Ed un, ch'avea l'una e l'altra man mozza,
levando i moncherin per l'aura fosca,
sì che il sangue facea la faccia sozza, 105
gridò: « Ricordera'ti anche del Mosca,
che dissi, lasso! 'Capo ha cosa fatta',
che fu il mal seme per la gente tósca »: 108

86-87. *Tien la terra, ecc.*: signoreggia Rimini, terra che un mio compagno (Curio), vorrebbe non avere mai veduta, poichè vi ha commesso il delitto per cui è dannato all'Inferno.

89. *Focara*: monte altissimo presso Cattolica e battuto dai venti.

90. *Non farà lor mestier, ecc.*: Guido e Angiolello non avran bisogno di pregare per aver benigno il vento di Focara, perchè saranno uccisi prima di arrivarci.

93. *Dalla veduta amara*: che vorrebbe non aver veduto Rimini.

97. *Questi è esso*: Curio o Curione, tribuno romano che, secondo Dante, avrebbe consigliato Cesare a passare il Rubicone.

98-99. *Affermando... ecc.*: colui che è pronto a un'impresa, non deve indugiare a porvi mano

106. *Mosca*: de' Lamberti, che diede agli Amidei il consiglio di uccidere il Buondelmonte, che aveva mancato alla promessa di sposare una Amidei, con la frase: Cosa fatta capo ha. Mosca morì podestà a Reggio nel 1243.

108. *Mal seme*: principio della divisione dei Fiorentini in Guelfi e Ghibellini.

ed io gli aggiunsi: « E morte di tua schiatta »;
per ch'egli, accumulando duol con duolo,
sen gìo come persona trista e matta. 111
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
e vidi cosa ch'io avrei paura,
senza più prova, di contarla solo; 114
se non che coscienza mi assicura,
la buona compagnia che l'uom francheggia
sotto l'osbergo del sentirsi pura. 117
Io vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia,
un busto senza capo andar, sì come
andavan gli altri della trista greggia; 120
e il capo tronco tenea per le chiome,
pèsol con mano a guisa di lanterna,
e quei mirava noi, e dicea: « O me! » 123
Di sè faceva a sè stesso lucerna,
ed eran due in uno, ed uno in due:
com'esser può, quei sa che sì governa. 126
Quando diritto al piè del ponte fue,
levò il braccio alto con tutta la testa
per appressarne le parole sue, 129
che fûro: « Or vedi la pena molesta
tu che, spirando, vai veggendo i morti;
vedi s'alcuna è grande come questa. 132
E perchè tu di me novelle porti,
sappi ch'io son Bertram dal Bornio, quelli

109. *Morte di tua schiatta*: rovina dei Lamberti, che poi furon banditi per sempre da Firenze.

110. *Duol con duolo*: alla pena si aggiunge il dolore per la rovina della sua stirpe.

114. *Senza più prova*: senz'altra testimonianza delle mie parole.

115-117. *Coscienza mi assicura, ecc.*: la coscienza di dire la verità mi dà il coraggio di affermarla.

122. *Pèsol*: sospeso.

123. *O me*: ohimè!

125. *Ed eran due in uno, ecc.*: ed erano due parti in un solo corpo, ed un corpo in due parti.

126. *Quei*: Dio.

134. *Bertram dal Bornio*: celebre trovatore provenzale della seconda metà del secolo XII.

che diedi al re giovane i ma' conforti. 135
Io feci il padre e il figlio in sè ribelli:
Achitofel non fe' più d'Absalone
e di Davìd co' malvagi pungelli. 138
Perch'io partìi così giunte persone,
partito porto il mio cerebro, lasso!
dal suo principio, ch'è in questo troncone:
così s'osserva in me lo contrapasso ». 142

135. *Re giovane*: sarebbe per alcuni il quartogenito di Enrico II d'Inghilterra; per altri invece è il primogenito, detto in Francia e in Italia il « Re Giovane ». — *Conforti*: consigli.
136. *In sè*: l'uno contro l'altro.
137. *Achitofel*: consigliere di Davide, re d'Israele, contro cui eccitò il figlio Absalone.
138. *Pungelli*: istigazioni.
139. *Partii così giunte persone*: divisi persone congiunte fra loro da parentela.
141. *Principio*: midollo spinale. — *Troncone*: busto.
142. *Contrapasso*: accenna alla legge del taglione, dominante in tutto l'Inferno, che vuole il reo punito in maniera corrispondente a quella da esso tenuta nella colpa

CANTO XXIX

La molta gente e le diverse piaghe
avean le luci mie sì inebriate,
che dello stare a piangere eran vaghe; 3
Ma Virgilio mi disse: « Che pur guate?
perchè la vista tua pur si soffolge
là giù tra l'ombre triste smozzicate? 6
Tu non hai fatto sì all'altre bolge;
pensa, se tu annoverar le credi,
che miglia ventidue la valle volge, 9
e già la luna è sotto i nostri piedi:
lo tempo è poco omai che n'è concesso,

2. *Inebriate*: riempite di lagrime.
5. *Si soffolge*: si posa.
10. *La luna, ecc.*: cioè: è passato da un'ora il mezzogiorno e la luna è per l'appunto al nadir.

ed altro è da veder, che tu non vedi ». 12
« Se tu avessi, rispos'io appresso,
atteso alla cagion per ch'io guardava,
forse m'avresti ancor lo star dimesso ». 15
Parte sen gìa, ed io retro gli andava,
lo duca, già facendo la risposta,
e soggiungendo: « Dentro a quella cava, 18
dov'io teneva or gli occhi sì a posta,
credo che un spirto del mio sangue pianga
la colpa che là giù cotanto costa ». 21
Allor disse il maestro: « Non si franga
lo tuo pensier da qui innanzi sopr'ello;
attendi ad altro, ed ei là si rimanga: 24
ch'io vidi lui a piè del ponticello
mostrarti, e minacciar forte col dito,
ed udì' 'l nominar Geri del Bello. 27
Tu eri allor sì del tutto impedito
sopra colui che già tenne Altaforte,
che non guardasti in là, sì fu partito ». 30
« O duca mio, la violenta morte
che non gli è vendicata ancor, diss'io,
per alcun che dell'onta sia consorte, 33
fece lui disdegnoso; ond'ei sen gìo
senza parlarmi, sì com'io estimo:
ed in ciò m'ha e' fatto a sè più pio » 36

15. *Dimesso*: permesso di fermarmi.

16. *Parte*: intanto.

18. *Soggiungendo, ecc.*: Dante soggiunge.

22. *Franga*: non pensare a lui.

27. *Geri del Bello*: figlio dello zio del padre di Dante, ossia di Bello di Alaghiero. Geri fu accusato di falsificare moneta, e fu ucciso da uno dei Sacchetti.

29. *Altaforte*: Bertram Dal Bornio era signore di Hautefort, o Altaforte.

30. *Sì fu*: sino a che fu.

32. *Vendicata*: Geri fu vendicato trent'anni dopo, da un nipote che uccise uno dei Sacchetti sulla porta di casa sua.

33. *Consorte*: parente, quindi congiunto anche nell'onta. La vendetta privata, ai tempi di Dante, era diritto e dovere. — *E'*: egli.

Così parlammo infino al loco primo
che dello scoglio l'altra valle mostra,
se più lume vi fosse, tutto ad imo. 39
Quando noi fummo in su l'ultima chiostra
di Malebolge, sì che i suoi conversi
potean parere alla veduta nostra, 42
lamenti saettaron me diversi,
che di pietà ferrati avean gli strali;
ond'io gli orecchi con le man copersi. 45
Qual dolor fòra, se degli spedali
di Val di Chiana tra il luglio e il settembre,
e di Maremma e di Sardigna i mali 48
fossero in una fossa tutti insembre;
tal era quivi, e tal puzzo n'usciva,
qual suol venir delle marcite membre. 51
Noi discendemmo in su l'ultima riva
del lungo scoglio, pur da man sinistra,
ed allor fu la mia vista più viva 54
giù vêr lo fondo, là 've la ministra
dell'alto Sire, infallibil giustizia,
punisce i falsator che qui registra. 57
Non credo che a veder maggior tristizia
fosse in Egina il popol tutto infermo,

37. *Al loco primo dello scoglio*: donde, se ci fosse più luce, si vedrebbe l'ultima bolgia.

41. *Conversi*: abitanti chiusi nella chiostra.

43. *Diversi*: strani.

44. *Di pietà ferrati*: che ferivano di profonda pietà.

47. *Val di Chiana*: al tempo di Dante vi sorgevano ospizî per i malati malarici.

48. *E di Maremma e di Sardigna*: paludose, malsane e spopolate nel Medio Evo.

49. *Insembre*: insieme.

54. *Ed allor, ecc*: vidi più chiaramente.

57. *Registra*: punisce nell'Inferno.

59. *Egina*: isoletta presso Atene, abitata dalla ninfa Egina, amata da Giove; Giunone, volendo vendicarsi, vi mandò la peste, che uccise gli animali e gli uomini. Eaco, figlio d'Egina, unico superstite, pregò Giove di inviare tanti uomini, quante erano le formiche che stavano ai suoi piedi, e fu esaudito; i nuovi abitanti ebbero il nome di Mirmidoni.

quando fu l'aer sì pien di malizia 60
che gli animali infino al picciol vermo
cascaron tutti, e poi le genti antiche,
secondo che i poeti hanno per fermo, 63
si ristorâr di seme di formiche;
ch'era a veder per quella oscura valle
languir gli spirti per diverse biche. 66
Qual sopra il ventre, qual sopra le spalle
l'un dell'altro giacea, e qual carpone
si trasmutava per lo tristo calle. 69
Passo passo andavam senza sermone,
guardando ed ascoltando gli ammalati,
che non potean levar le lor persone. 72
Io vidi due sedere a sè poggiati,
come a scaldar si poggia tegghia a tegghia,
dal capo al piè di schianze maculati; 75
e non vidi giammai menare stregghia
da ragazzo aspettato dal signorso,
nè da colui che mal volentier vegghia, 78
come ciascun menava spesso il morso
dell'unghie sopra sè per la gran rabbia
del pizzicor, che non ha più soccorso; 81
e sì traevan giù l'unghie la scabbia,
come coltel di scardova le scaglie
o d'altro pesce che più larghe l'abbia. 84
« O tu che con le dita ti dismaglie,

60. *Malizia*: cattivi germi.
62. *Genti antiche*: gli antichi abitanti d'Egina.
63. *I poeti*: Ovidio.
64. *Si ristorâr*: rinacquero.
66. *Per diverse biche*: in diversi modi ammonticchiati, come i covoni formanti le biche.
69. *Trasmutava*: trascinava.
74. *Tegghia, ecc.*: teglia.
75. *Schianze*: croste.
76. *Stregghia*: striglia.
77. *Signorso*: signore suo.
78. *Colui, ecc.*: quegli che è assonnato e si stropiccia gli occhi.
81. *Soccorso*: sollievo.
83. *Come coltel, ecc.*: come il coltello del cuoco raschia le scaglie alla scardova, pesce d'acqua dolce.
85. *Ti dismaglie*: ti scrosti.

cominciò il duca mio a un di loro,
e che fai d'esse talvolta tanaglie, 87
dinne s'alcun latino è tra costoro
che son quinc'entro, se l'unghia ti basti
eternalmente a cotesto lavoro ». 90
« Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
qui ambedue, rispose l'un piangendo;
ma tu chi se', che di noi domandasti? » 93
E il duca disse: « Io son un che discendo
con questo vivo giù di balzo in balzo
e di mostrar lo inferno a lui intendo ». 96
Allor si ruppe lo comun rincalzo;
e tremando ciascuno a me si volse
con altri che l'udiron di rimbalzo. 99
Lo buon maestro a me tutto s'accolse,
dicendo: « Dì' a lor ciò che tu vuoli »;
ed io incominciai, poscia ch'ei volse: 102
« Se la vostra memoria non s'imboli
nel primo mondo dall'umane menti,
ma s'ella viva sotto molti soli, 105
ditemi chi voi siete e di che genti;
la vostra sconcia e fastidiosa pena
di palesarvi a me non vi spaventi ». 108
« Io fui d'Arezzo, ed Albero da Siena,
rispose l'un, mi fe' mettere al foco;
ma quel per ch'io morì' qui non mi mena. 111
Ver è ch'io dissi a lui, parlando a gioco,

88. *Latino*: italiano.
89. *Se*: che.
97. *Comun rincalzo*: vicendevole sostegno.
99. *Di rimbalzo*: indirettamente.
102. *Volse*: volle.
103. *Se la vostra memoria, ecc.*: che la memoria di voi non s'involi tra i vivi.
109. *Io fui d'Arezzo*: forse è il maestro Griffolino, alchimista, che dicesi abbia ingannato Albero o Alberto, figlio o pupillo del vescovo di Siena, facendogli credere ch'egli sapeva volare. Fu fatto ardere come Patarino dallo stesso vescovo, che volle così vendicare l'ingannato figliuolo.
111. *Ma quel per ch'io, ecc.*: ma sono all'Inferno perchè alchimista, e non perchè ho ingannato Albero.

'Io mi saprei levar per l'aere a volo';
e quei, che avea vaghezza e senno poco, 114
volle ch'io gli mostrassi l'arte, e solo
perch'io no 'l feci Dedalo, mi fece
ardere a tal, che l'avea per figliuolo. 117
Ma nell'ultima bolgia delle diece
me per l'alchimia, che nel mondo usai,
dannò Minos, a cui fallar non lece ». 120
Ed io dissi al poeta: « Or fu giammai
gente sì vana come la sanese?
certo non la francesca sì d'assai ». 123
Onde l'altro lebbroso che m'intese
rispose al detto mio: « Tràmmene Stricca,
che seppe far le temperate spese, 126
e Niccolò, che la costuma ricca
del garofano prima discoperse
nell'orto, dove tal seme s'appicca; 129
e tranne la brigata, in che disperse
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
e l'Abbagliato suo senno proferse. 132
Ma perchè sappi chi sì ti seconda
contra i sanesi, aguzza vêr me l'occhio,
sì che la faccia mia ben ti risponda; 135
sì vedrai ch'io son l'ombra di Capocchio,

116. *No 'l feci*: non seppi farlo volare.
120. *Fallar non lece*: non può ingannarsi.
123. *La francesca*: la francese.
125. *Tràmmene, ecc.*: eccetto Stricca di Giovanni de' Salimbeni, podestà di Bologna (1276), o Stricca de' Tolomei o dei Marescotti.
126. *Temperate spese*: in senso ironico.
127. *Niccolò*: de' Salimbeni, fratello di Stricca (o pure de' Bonsignori), e come quegli facente parte della brigata spendereccia di Siena. — *La costuma ricca*: l'uso di mettere chiodi di garofano e altre spezie nelle vivande.
129. *Nell'orto*: fra i golosi.
131. *Caccia d'Ascian*: degli Scialenghi, possessore di vigneti e boschi, tutto consumò nella brigata spendereccia.
132. *L'Abbagliato*: Bartolomeo de' Folcacchieri, visse allegramente in gioventù, poi ebbe onorevoli uffici in Siena.
136. *Capocchio*: di Siena o di Firenze, alchimista, arso nel 1289. Dicesi fosse compagno di studio di Dante, e contraffattore perfetto di uomini e di cose.

che falsai li metalli con alchìmia,
e ti déi ricordar, se ben t'adocchio,
com'io fui di natura buona scimia ». 139

CANTO XXX

Nel tempo che Giunone era crucciata
per Semelè contra il sangue tebano,
come mostrò una ed altra fiata, 3
Atamante divenne tanto insano
che, veggendo la moglie con due figli
andar cercata da ciascuna mano, 6
gridò: « Tendiam le reti, sì ch'io pigli
la leonessa e i leoncini al varco »,
e poi distese i dispietati artigli, 9
prendendo l'un che avea nome Learco,
e rotollo, e percosselo ad un sasso;
e quella s'annegò con l'altro carco. 12
E quando la fortuna volse in basso
l'altezza de' troian che tutto ardiva,
sì che insieme col regno il re fu casso, 15
Ecuba trista, misera e cattiva,
poscia che vide Polissena morta,
e del suo Polidoro in su la riva 18
del mar si fu la dolorosa accorta,
forsennata latrò sì come cane,
tanto il dolor le fe' la mente torta. 21
Ma nè di Tebe furie nè troiane
si vider mai in alcun tanto crude,

2. *Semelè*: figlia di Cadmo re di Tebe, amata da Giove e madre di Bacco; contro di essa infierì Giunone.
3. *Una ed altra fiata*: più volte.
4. *Atamante*: impazzito per volere di Giunone, scambiò la moglie Ino e i figli per una leonessa con i leoncini, e li prese alla rete.
12. *E quella*: Ino si gettò in mare col figlio Melicerta.
15. *Il re, ecc.*: Priamo e il suo regno rovinarono.
16. *Ecuba*: moglie di Priamo; fatta schiava dai Greci, impazzì, dopo aver veduta sua figlia Polissena uccisa sulla tomba di Achille, e dopo aver trovato il cadavere del figlio Polidoro sul lido della Tracia.

non punger bestie, non che membra umane, 24
quant'io vidi due ombre smorte e nude,
che mordendo correvan di quel modo
che il porco quando del porcil si schiude. 27
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
del collo l'assannò sì che tirando
grattar gli fece il ventre al fondo sodo; 30
e l'aretin, che rimase tremando,
mi disse: « Quel folletto è Gianni Schicchi,
e va rabbioso altrui così conciando ». 33
« O, diss' io lui, se l'altro non ti ficchi
li denti addosso, non ti sia fatica
a dir chi è, pria che di qui si spicchi ». 36
Ed egli a me: « Quell'è l'anima antica
di Mirra scellerata, che divenne
al padre, fuor del dritto amore, amica. 39
Questa a peccar con esso così venne,
falsificando sè in altrui forma,
come l'altro, che là sen va, sostenne, 42
per guadagnar la donna della torma,
falsificare in sè Buoso Donati,
testando e dando al testamento norma ». 45
E poi che i due rabbiosi fûr passati,
sopra cui io avea l'occhio tenuto,
rivolsilo a guardar gli altri mal nati. 48
Io vidi un, fatto a guisa di leùto,
pur ch'egli avesse avuta l'anguinaia

25. *Quant'io vidi, ecc*: le furie di Troia e di Tebe erano superate da quelle infernali.

30. *Grattar, ecc.*: trascinandolo sul terreno ch'era di pietra.

34. *L'altro*: l'altra ombra.

38. *Mirra*: figlia di Cinira, re di Cipro, per farsi amare dal padre si finse un'altra donna. Scoperta, per non essere uccisa dal genitore, fuggì in Arabia, ove fu trasformata nella pianta cui diede il nome.

42. *Come l'altro, ecc.*: lo Schicchi si finse Buoso per averne la mula, ch'era la migliore di Toscana, perciò detta *la donna* della torma.

49. *Leùto*: liuto.

50. *Pur, ecc.*: se fosse stato troncato all'inguine.

tronca dal lato, che l'uomo ha forcuto. 51
La grave idropisia, che sì dispaia
le membra con l'umor che mal converte
che il viso non risponde alla ventraia, 54
faceva a lui tener le labbra aperte,
come l'etico fa, che per la sete
l'un verso il mento e l'altro in su rinverte. 57
« O voi, che senza alcuna pena siete,
e non so io perchè, nel mondo gramo,
diss'egli a noi, guardate ed attendete 60
alla miseria del maestro Adamo:
io ebbi, vivo, assai di quel ch'io volli,
ed ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo. 63
Li ruscelletti, che de' verdi colli
del Casentin discendon giuso in Arno,
facendo i lor canali freddi e molli, 66
sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
chè l'imagine lor vie più m'asciuga
che il male, ond'io nel volto mi discarno. 69
La rigida giustizia, che mi fruga,
tragge cagion del loco ov'io peccai
a metter più li miei sospiri in fuga. 72
Ivi è Romena, là dov'io falsai
la lega suggellata del Batista,
per ch'io il corpo su arso lasciai. 75
Ma s'io vedessi qui l'anima trista
di Guido o d'Alessandro o di lor frate,

52. *Dispaia*: disforma.
53. *Mal converte*: si converte in umori maligni.
57. *L'un*: labbro.
59. *Mondo gramo*: l'Inferno.
61. *Adamo*: di Brescia, falsificò il fiorino d'oro di Firenze, e fu arso vivo.
68. *Asciuga*: asseta.
70. *Fruga*: punge.
71. *Tragge cagion del loco*: mi dà motivo, col ricordo del Casentino irriguo, di sospirare dal desiderio.
73. *Romena*: castello dei conti Guidi di Modigliana, pei quali aveva falsificato il fiorino, coll'immagine di S. Giovanni Battista.
77. *Di lor frate*: Aghinolfo II.

per Fonte Branda non darei la vista. 78
Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate
ombre che vanno intorno dicon vero:
ma che mi val, c'ho le membra legate? 81
S'io fossi pur di tanto ancor leggiero
ch'io potessi in cent'anni andare un'oncia,
io sarei messo già per lo sentiero 84
cercando lui tra questa gente sconcia,
con tutto ch'ella volge undici miglia,
e men d'un mezzo di traverso non ci ha. 87
Io son per lor tra sì fatta famiglia:
ei m'indussero a battere i fiorini,
che avean ben tre carati di mondiglia ». 90
Ed io a lui: « Chi son li due tapini,
che fuman come man bagnate il verno,
giacendo stretti a' tuoi destri confini? » 93
« Qui li trovai, e poi volta non dierno,
rispose, quand'io piovvi in questo greppo,
e non credo che dieno in sempiterno. 96
L'una è la falsa che accusò Giuseppo,
l'altro è il falso Sinon greco da Troia:
per febbre acuta gittan tanto leppo ». 99
E l'un di lor, che si recò a noia
forse d'esser nomato sì oscuro,
col pugno gli percosse l'epa croia; 102

78. *Fonte Branda*: di Romena, ora inaridita.
79. *L'una*: l'anima di Guido.
83. *Un'oncia*: la dodicesima parte di un piede.
87. *Di traverso*: di larghezza.
90. *Carati*: era la ventiquattresima parte d'un'oncia d'oro. — *Mondiglia*: metallo vile mescolato all'oro.
93. *A' tuoi, ecc.*: vicino a te.
94. *Volta, ecc.*: non si mossero.
95. *Greppo*: luogo scosceso.
97. *La falsa*: la moglie di Putifarre, calunniatrice di Giuseppe, figlio di Giacobbe.
98. *Sinon*: colui che ingannò i troiani, persuadendoli a introdurre in città il cavallo di legno.
99. *Leppo*: puzzo d'unto bruciato.
101. *Oscuro*: vergognosamente.
102. *L'epa croia*: il ventre teso e duro

quella sonò, come fosse un tamburo:
e mastro Adamo gli percosse il volto
col braccio suo che non parve men duro, 105
dicendo a lui: « Ancor che mi sia tolto
lo muover, per le membra che son gravi,
ho io il braccio a tal mestiere sciolto ». 108
Ond'ei rispose: « Quando tu andavi
al foco, non l'avéi tu così presto;
ma sì e più l'avéi quando coniavi ». 111
E l'idropico: « Tu dì' ver di questo;
ma tu non fosti sì ver testimonio
là 've del ver fosti a Troia richesto ». 114
« S'io dissi falso, e tu falsasti il conio,
disse Sinone, e son qui per un fallo
e tu per più che alcun altro demonio ». 117
« Ricorditi, spergiuro, del cavallo,
rispose quel ch'avea enfiata l'epa;
e sieti reo che tutto il mondo sallo ». 120
« A te sia rea la sete onde ti crepa,
disse il greco, la lingua, e l'acqua marcia
che il ventre innanzi gli occhi sì t'assiepa ». 123
Allora il monetier: « Così si squarcia
la bocca tua per mal dir come suole;
chè s'i' ho sete ed umor mi rinfarcia, 126
tu hai l'arsura e il capo che ti duole,
e per leccar lo specchio di Narcisso,
non vorresti a invitar molte parole ». 129
Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,
quando il maestro mi disse: « Or pur mira!
che per poco è che teco non mi risso ». 132
Quand'io sentì' a me parlar con ira,
volsimi verso lui con tal vergogna

111. *Avéi*: avevi.
114. *Là 've, ecc.*: quando Priamo ti chiese la verità intorno al cavallo.
117. *Tu per più, ecc.*: tu per più delitti che non ne abbia commessi il demonio.
120. *Sieti reo*: t'incresca d'essere conosciuto per il tuo tradimento.
126. *Rinfarcia*: riempie.
128. *Specchio*: l'acqua in cui si specchiò Narciso.
132. *Mi risso*: m'adiro teco.

ch'ancor per la memoria mi si gira : 135
e quale è quei che suo dannaggio sogna,
che sognando desidera sognare,
sì che quel ch'è, come non fosse, agogna; 138
tal mi fec'io, non potendo parlare,
che desiava scusarmi, e scusava
me tuttavia, e no 'l mi credea fare. 141
« Maggior difetto men vergogna lava,
disse il maestro, che il tuo non è stato;
però d'ogni tristizia ti disgrava : 144
e fa ragion ch'io ti sia sempre allato,
se più avvien che fortuna t'accoglia,
ove sia gente in simigliante piato;
chè voler ciò udire è bassa voglia ». 148

136. *Dannaggio*: danno.
142. *Maggior difetto*: minor vergogna della tua, scusa fallo maggiore del tuo.
144. *Tristizia*: rammarico.
145. *Fa ragion*: fa' conto.

CANTO XXXI

Una medesma lingua pria mi morse,
sì che mi tinse l'una e l'altra guancia,
e poi la medicina mi ripòrse. 3
Così od'io che soleva la lancia
d'Achille e del suo padre esser cagione
prima di trista e poi di buona mancia. 6
Noi demmo il dosso al misero vallone,
su per la ripa che il cinge d'intorno
attraversando senza alcun sermone. 9
Quivi era men che notte e men che giorno,
sì che il viso m'andava innanzi poco;
ma io sentì' sonare un alto corno, 12

1. *Medesma*: la stessa lingua che mi rimproverò, mi diede conforto.
4. *La lancia*: d'Achille e del padre Peleo, al primo colpo feriva e al secondo risanava.
10. *Men che, ecc.*: era il crepuscolo vespertino.

tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco,
che, contra sè la sua via seguitando,
dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco: 15
dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdè la santa gesta,
non sonò sì terribilmente Orlando. 18
Poco portai in là volta la testa,
che mi parve veder molte alte torri;
ond'io: « Maestro, dì', che terra è questa? » 21
Ed egli a me: « Però che tu trascorri
per le tenebre troppo dalla lungi,
avvien che poi nel maginar abborri. 24
Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
quanto il senso s'inganna di lontano;
però alquanto più te stesso pungi ». 27
Poi caramente mi prese per mano
e disse: « Pria che noi siam più avanti,
acciò che il fatto men ti paia strano, 30
sappi che non son torri, ma giganti,
e son nel pozzo intorno dalla ripa
dall'umbilico in giuso tutti quanti ». 33
Come, quando la nebbia si dissipa,
lo sguardo a poco a poco raffigura
ciò che cela il vapor che l'aere stipa; 36
così forando l'aura grossa e scura,
più e più appressando vêr la sponda,
fuggìemi errore, e crescemmi paura: 39
però che, come in su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona,

14. *Che, contra sè, ecc.*: i miei occhi sĕguivano la direzione contraria al suono.
16. *Rotta*: di Roncisvalle.
17. *Santa gesta*: la lotta dei Paladini di Carlo Magno contro gli infedeli.
21. *Terra*: città.
22. *Trascorri*: vuoi guardar troppo da lontano.
24. *Maginar abborri*: giudichi erroneamente.
25. *Ti congiungi*: t'avvicini.
27. *Te stesso pungi*: affrettati.
36. *Stipa*: ingombra.
41. *Montereggion*: castello senese in Val d'Elsa.

così la proda che il pozzo circonda 42
torreggiavan di mezza la persona
gli orribili giganti, cui minaccia
Giove del cielo ancora, quando tuona; 45
ed io scorgeva già d'alcun la faccia,
le spalle e il petto, e del ventre gran parte,
e per le coste giù ambo le braccia. 48
Natura certo, quando lasciò l'arte
di sì fatti animali, assai fe' bene,
per tòrre tali esecutori a Marte; 51
e s'ella d'elefanti e di balene
non si pente, chi guarda sottilmente
più giusta e più discreta la ne tiene: 54
chè dove l'argomento della mente
s'aggiunge al mal volere ed alla possa,
nessun riparo vi può far la gente. 57
La faccia sua mi parea lunga e grossa,
come la pina di San Pietro a Roma;
ed a sua proporzione eran l'altr'ossa: 60
sì che la ripa, ch'era perizoma
dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
di sopra che di giungere alla chioma 63
tre frison s'averìan dato mal vanto;
però ch'io ne vedea trenta gran palmi

43. *Torreggiavan*: a somiglianza di torri.
45. *Ancora*: essendo stati fulminati da Giove nella battaglia di Flegra.
50. *Animali*: esseri animati.
51. *Esecutori*: combattenti.
54. *Più giusta, ecc.*: perchè gli elefanti e le balene non sono nocivi.
55. *L'argomento, ecc.*: la ragione.
58. *La faccia sua*: del gigante.
59. *La pina*: di bronzo, ora alta dieci palmi, che anticamente ornava o il mausoleo d'Adriano o il Pantheon, e ai tempi di Dante era collocata sotto il portico della basilica di San Pietro; ora trovasi nel nicchione del Bramante.
60. *A sua, ecc.*: della stessa proporzione.
61. *Perizoma*: la ripa, a guisa di grembiale, nascondeva il gigante dalla cintola in giù.
64. *Frison*: abitanti della Frisia, in Olanda, creduti i più alti.
65. *Palmi*: il palmo lineare era di ventiquattro centimetri circa.

dal loco in giù, dov'uom s'affibbia il manto. 66
« Rafel mai amech izabi almi »,
cominciò a gridar la fiera bocca,
cui non si convenìan più dolci salmi. 69
E il duca mio vêr lui: « Anima sciocca,
tienti col corno, e con quel ti disfoga,
quand'ira o altra passion ti tocca: 72
cércati al collo, e troverai la soga
che il tien legato, o anima confusa,
e vedi lui che il gran petto ti doga ». 75
Poi disse a me: « Egli stesso s'accusa;
questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
pure un linguaggio nel mondo non s'usa. 78
Lasciamlo stare, e non parliamo a vòto:
chè così è a lui ciascun linguaggio,
come il suo ad altrui, ch'a nullo è noto ». 81
Facemmo adunque più lungo viaggio
volti a sinistra; ed al trar d'un balestro
trovammo l'altro assai più fiero e maggio. 84
A cinger lui, qual che fosse il maestro,
non so io dir, ma ei tenea succinto
dinanzi l'altro, e dietro il braccio destro 87
d'una catena, che il teneva avvinto
dal collo in giù, sì che in su lo scoperto
si ravvolgea infino al giro quinto. 90

66. *Dal loco, ecc.*: dalla gola all'ombelico.
67. *Rafel, ecc.*: parole incomprensibili.
69. *Salmi*: parole.
71. *Tienti col corno*: suona il tuo corno.
73. *Soga*: fune, correggia.
75. *Lui*: il corno. — *Ti doga*: ti fascia, ti cinge.
77. *Nembrotto*: appartiene alla mitologia biblica, ed è il capo dei discendenti di Cam, e primo re di Babilonia; egli è considerato il promotore della costruzione della gran torre di Babele, donde, dicesi, venne la confusione dei linguaggi. — *Coto*: pensiero di edificare la famosa torre.
84. *L'altro*: il secondo gigante. — *Maggio*: maggiore.
85. *Che fosse il maestro*: chi fosse il maestro, che lo ha incatenato in quella guisa.
86. *Succinto*: legato dinanzi il braccio sinistro.
89-90. *In su lo scoperto si ravvolgea, ecc.*: al disopra dell'argine mostrava cinque giri di catena.

« Questo superbo voll'esser esperto
di sua potenza contra il sommo Giove,
disse il mio duca, ond'egli ha cotal merto. 93
Fialte ha nome; e fece le gran prove,
quando i giganti fêr paura a' dèi:
le braccia, ch'ei menò, giammai non muove ». 96
Ed io a lui: « S'esser puote, io vorrei
che dello ismisurato Briareo
esperienza avesser gli occhi miei ». 99
Ond'ei rispose: « Tu vedrai Anteo
presso di qui, che parla ed è disciolto,
che ne porrà nel fondo d'ogni reo. 102
Quel che tu vuoi veder più là è molto,
ed è legato e fatto come questo,
salvo che più feroce par nel volto ». 105
Non fu tremuoto già tanto rubesto,
che scotesse una torre così forte,
come Fialte a scotersi fu presto: 108
allor temett'io più che mai la morte,
e non v'era mestier più che la dotta,
s'io non avessi viste le ritorte. 111
Noi procedemmo più avanti allotta,
e venimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle,
senza la testa, uscìa fuor della grotta. 114

91. *Voll'esser esperto*: volle provare la sua potenza.

93. *Merto*: premio.

94. *Fialte*: o Efialte, figlio di Nettuno e di Ifimedia, col fratello Oto fu tra i più audaci nella battaglia contro Giove.

98. *Briareo*: figlio di Urano e della Terra, aveva cinquanta teste, cento braccia; è il titano che Giove trafisse.

100. *Anteo*: gigante, figlio di Nettuno e della Terra, dimorava in Africa nella valle di Bagrada, ove fu poi ucciso da Ercole. Si pasceva di leoni.

101. *Parla*: si fa intendere. — *Disciolto*: non è legato come Fialte.

102. *Ne porrà nel fondo, ecc.*: ci calerà in fondo a Cocito.

106. *Rubesto*: forte.

110. *Dotta*: paura, e cioè bastava la paura a uccidermi, se non avessi vedute le ritorte che tenevan fermo il gigante.

113. *Alle*: misura di Fiandra; ogni *alla* corrisponde alla *canna*, antica misura nostra. Cinque *alle* sarebbero poco più di sette metri

« O tu, che nella fortunata valle,
che fece Scipion di gloria reda
quand'Annibal co' suoi diede le spalle, 117
recasti già mille leon per preda,
e che, se fossi stato all'alta guerra
de' tuoi fratelli, ancor par ch'e' si creda 120
che avrebber vinto i figli della terra;
mettine giù, e non ten vegna schifo,
dove Cocito la freddura serra. 123
Non ci far ire a Tizio nè a Tifo:
questi può dar di quel che qui si brama;
però ti china, e non torcer lo grifo. 126
Ancor ti può nel mondo render fama,
ch'ei vive e lunga vita ancor aspetta,
se innanzi tempo grazia a sè no 'l chiama ». 129
Così disse il maestro; e quegli in fretta
le man distese e prese il duca mio,
ond'Ercole sentì già grande stretta. 132
Virgilio, quando prender si sentìo,
disse a me: « Fàtti in qua, sì ch'io ti prenda »;
poi fece sì che un fascio er' egli ed io. 135
Qual pare a riguardar la Carisenda
sotto il chinato, quando un nuvol vada
sopr'essa sì che ella incontro penda; 138

115. *Valle*: di Bagrada, presso Zama, nella quale Scipione vinse Annibale.
116. *Reda*: erede di gloria.
119. *Se fossi stato*: Anteo nacque dopo la pugna di Flegra.
122. *Schifo*: sdegno.
123. *Dove Cocito, ecc.*: il freddo congela le acque di Cocito.
124. *Tizio*: gigante ucciso da Apollo per aver tentato Latona. — *Tifo*: Tifeo, gigante fulminato da Giove e sepolto sotto l'Etna.
125. *Di quel, ecc.*: fama nel mondo.
129. *Grazia*: divina.
136. *Carisenda*: una delle famose torri di Bologna, edificata nel 1110 dai fratelli Garisendi, mozzata verso il 1355 per ordine di Giovanni Visconti da Oleggio, per cui fu anche detta Torremozza. Ora è alta metri 47,51, e strapiomba a levante metri 2,37, in causa di un abbassamento del terreno.
137. *Sotto il chinato*: sotto la parte che pende.
138. *Ella incontro penda*: la torre abbia la sua pendenza nel senso opposto alla nuvola.

tal parve Anteo a me, che stava a bada
di vederlo chinare, e fu tal ora
ch'io avrei volut'ir per altra strada: 141
ma lievemente al fondo, che divora
Lucifero con Giuda, ci sposò;
nè sì chinato lì fece dimora,
e come albero in nave si levò. 145

139. *Stava a bada*: stava ad osservare.
140. *Fu tal ora*: vi fu tale momento di paura.
143. *Sposò*: depose.
145. *E come albero, ecc.*: si levò lento e grave come albero di nave.

CANTO XXXII

S'io avessi le rime aspre e chiocce,
come si converrebbe al tristo buco,
sopra il qual puntan tutte l'altre rocce, 3
io premerei di mio concetto il suco
più pienamente; ma perch'io non l'abbo,
non senza tema a dicer mi conduco: 6
chè non è impresa da pigliare a gabbo
descriver fondo a tutto l'universo,
nè da lingua che chiami mamma e babbo. 9
Ma quelle donne aiutino il mio verso,
ch'aiutaro Anfion a chiuder Tebe,
sì che dal fatto il dir non sia diverso. 12

1. *S'io avessi... ecc.*: parole di suono aspro e rauco.
2. *Buco*: il nono cerchio è il più ristretto.
3. *Pontan*: s'appoggiano.
4. *Io premerei*: esprimerei meglio, più efficacemente il mio pensiero.
5. *Abbo*: ho.
8. *Fondo*: il fondo, il centro.
9. *Da lingua che chiami, ecc.*: in volgare italiano.
10. *Donne*: Muse.
11. *Anfion*: figlio di Giove e Antiope, così esperto suonatore di cetra, che col suo suono fece scendere le pietre dal Citerone, e avvicinarle alla città di Tebe, ch'egli voleva cingere di mura.
12. *Sì che dal fatto, ecc.*: corrispondano adeguatamente le mie parole.

O sopra tutte mal creata plebe,
che stai nel loco, onde parlar è duro,
me' foste state qui pecore o zebe! 15
Come noi fummo giù nel pozzo scuro
sotto i piè del gigante, assai più bassi,
ed io mirava ancora all'alto muro, 18
dicere udimmi: « Guarda come passi;
fa sì che tu non calchi con le piante
le teste de' fratei miseri lassi »; 21
per ch'io mi volsi e vidimi davante
e sotto i piedi un lago, che per gelo
avea di vetro, e non d'acqua, sembiante. 24
Non fece al corso suo sì grosso velo
di verno la Danoia in Osterlic,
nè Tanaì là sotto il freddo cielo, 27
com'era quivi; chè, se Tambernic
vi fosse su caduto o Pietrapana,
non avrìa pur dall'orlo fatto cric. 30
E come a gracidar si sta la rana
col muso fuor dell'acqua, quando sogna
di spigolar sovente la villana; 33
livide, sin là dove appar vergogna,
eran l'ombre dolenti nella ghiaccia,

15. *Me' foste state.... ecc.*: i dannati avrebbero fatto meglio a essere nel mondo pecore e capre.

17. *Assai più bassi*: più sotto dei piedi del gigante, per la inclinazione della superficie ghiacciata.

18. *Muro*: dal quale li aveva calati Anteo.

23. *Lago*: Cocito.

26. *Danoia*: il Danubio. — *Osterlic*: Austria (in tedesco: Oesterreich).

27. *Tanaì*: Tanai, o Don, fiume della Russia.

28. *Tambernic*: forse accenna a una montagna della Schiavonia (Fruska Gora), o forse della Carniola (Javornik).

29. *Pietrapana*: Pietra Apuana, gruppo di montagne fra il Serchio e la Magra.

30. *Dall'orlo*: non avrebbe screpolato nemmeno l'orlo ove il ghiaccio è più sottile.

32. *Quando sogna, ecc.*: d'estate.

34. *Là dove appar vergogna*: fino al viso, che arrossisce per vergogna.

mettendo i denti in nota di cicogna. 36
Ognuna in giù tenea volta la faccia:
da bocca il freddo e dagli occhi il cor tristo
tra lor testimonianza si procaccia. 39
Quand'io ebbi d'intorno alquanto visto,
volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti
che il pel del capo avìeno insieme misto. 42
« Ditemi voi, che sì stringete i petti,
diss'io, chi siete? » E quei piegaro i colli;
e poi ch'ebber li visi a me eretti, 45
gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
gocciâr su per le labbra, e il gelo strinse
le lagrime tra essi, e riserrolli: 48
con legno legno spranga mai non cinse
forte così; ond'ei, come due bècchi,
cozzaro insieme, tanta ira li vinse. 51
Ed un, ch'avea perduti ambo gli orecchi
per la freddura, pur col viso in giùe
disse: « Perchè cotanto in noi ti specchi? 54
Se vuoi saper chi son cotesti due,
la valle onde Bisenzio si dichina
del padre loro Alberto e di lor fue. 57
D'un corpo uscîro; e tutta la Caina
potrai cercare e non troverai ombra
degna più d'esser fitta in gelatina: 60

36. *Mettendo*: battendo i denti per il freddo, e facendoli sonare come fa la cicogna, quando batte insieme le due parti del becco.
38. *Da bocca il freddo, ecc.*: mostravano il freddo col batter dei denti e col lagrimare degli occhi.
44. *Piegaro*: indietro per guardare in su.
48. *Tra essi, e riserrolli*: tra gli occhi e li richiuse.
49. *Con legno.... ecc.*: mai spranga di ferro strinse più fortemente due pezzi di legno.
50. *Bècchi*: montoni.
53. *Pur col viso in giùe*: senza alzar il viso.
56. *Bisenzio*: piccolo fiume di Toscana.
57. *Alberto*: degli Alberti, conte di Mangona, fece testamento nel 1250, lasciando al figlio Napoleone solo una decima parte del patrimonio, e ciò fu causa dei litigi fraterni, nei quali Napoleone e Alessandro s'uccisero l'un l'altro.
58. *D'un corpo usciro*: dalla stessa madre Gualdrada nacquero.
60. *Gelatina*: luogo gelato.

non quelli, a cui fu rotto il petto e l'ombra
con esso un colpo per la man d'Artù;
non Focaccia; non questi, che m'ingombra 63
col capo sì ch'io non veggio oltre più,
e fu nomato Sassol Mascheroni:
se tósco se', ben sai omai chi fu. 66
E perchè non mi metti in più sermoni,
sappi ch'io fui il Camicion de' Pazzi,
ed aspetto Carlin che mi scagioni ». 69
Poscia vid'io mille visi, cagnazzi
fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
e verrà sempre, de' gelati guazzi. 72
E mentre che andavamo in vêr lo mezzo,
al quale ogni gravezza si rauna,
ed io tremava nell'eterno rezzo, 75
se voler fu o destino o fortuna,
non so; ma passeggiando tra le teste,
forte percossi il piè nel viso ad una. 78
Piangendo mi sgridò: « Perchè mi peste?
se tu non vieni a crescer la vendetta
di Montaperti, perchè mi moleste? » 81

61. *Quelli*: Mordrèc voleva uccidere il Re Artù, suo padre o suo zio, per togliergli il regno. Artù invece gli trafisse il petto con la spada, in modo che un raggio di sole passò per la ferita.

63. *Focaccia*: de' Cancellieri di Pistoia, di Parte Bianca, a tradimento uccise il cugino Betto de' Cancellieri e forse anche il padre proprio e lo zio.

65. *Sassol Mascheroni*: de' Toschi di Firenze, uccise a tradimento l'unico figlio di suo zio, per ereditarne il patrimonio; scoperto il delitto, fu decapitato, dopo essere stato messo in una botte irta di punte e trascinato a lungo. Di lui parlò tutta la Toscana.

67. *Metti.... ecc.*: non mi faccia altre domande.

68. *Camicion*: Alberto Camicione de' Pazzi di Valdarno, uccise il cugino Ubertino de' Pazzi.

69. *Ed aspetto Carlin, ecc.*: Carlino de' Pazzi, di Valdarno, che, tradendo i Bianchi, commise tale colpa da far parere piccola la mia.

70. *Cagnazzi*: lividi.

71. *Mi vien riprezzo*: rabbrividisco d'orrore.

72. *Gelati guazzi*: le acque dei fiumi dell'Inferno, che ristagnano in Cocito congelandosi.

75. *Rezzo*: gelo.

76. *Voler*: divino. — *Fortuna*: caso fortuito.

Ed io: « Maestro mio, or qui m'aspetta,
sì ch'io èsca d'un dubbio per costui;
poi mi farai, quantunque vorrai, fretta ». 84
Lo duca stette; ed io dissi a colui,
che bestemmiava duramente ancora:
« Qual se' tu, che così rampogni altrui? » 87
« Or tu chi se', che vai per l'Antenora
percotendo, rispose, altrui le gote
sì che, se fossi vivo, troppo fòra? » 90
« Vivo son io, e caro esser ti puote,
fu mia risposta, se dimandi fama,
ch'io metta il nome tuo tra l'altre note ». 93
Ed egli a me: « Del contrario ho io brama;
lévati quinci, e non mi dar più lagna,
chè mal sai lusingar per questa lama ». 96
Allor lo presi per la cuticagna,
e dissi: « E' converrà che tu ti nomi,
o che capel qui su non ti rimagna ». 99
Ond'egli a me: « Perchè tu mi dischiomi,
nè ti dirò ch'io sia, nè mostrerolti,
se mille fiate in sul capo mi tomi ». 102
Io avea già i capelli in mano avvolti,
e tratti gli n'avea più d'una ciocca,
latrando lui con gli occhi in giù raccolti; 105
quando un altro gridò: « Che hai tu, Bocca?

84. *Quantunque*: quando.

88. *Antenora*: secondo girone dei traditori: da Antenore, savio principe troiano, che propose ai suoi concittadini di restituire Elena ai greci, donde forse l'altra leggenda, posteriore a quella omerica, ch'egli consegnasse il Palladio, e perciò fosse traditore della patria.

90. *Se fossi vivo, troppo fòra*: è inteso in due modi: Se tu fossi vivo non potresti percuotere così forte. Oppure: se io fossi vivo non tollererei che tu così mi percuotessi coi piedi.

93. *Note*: della mia Commedia.

95. *Lagna*: occasione di lamentarmi.

96. *Lama*: nel ghiaccio di Cocito.

102. *Mi tomi*: mi cada addosso.

106. *Bocca*: degli Abati; il traditore di Mont'Aperti, il quale ferì e tagliò la mano a Jacopo Nacca de' Pazzi, di Firenze, che portava la bandiera della cavalleria fiorentina, causando la disfatta dei Guelfi.

Non ti basta sonar con le mascelle,
se tu non latri? qual diavol ti tocca? » 108
« Omai, diss'io, non vo' che tu favelle,
malvagio traditor, chè alla tua onta
io porterò di te vere novelle ». 111
« Va via, rispose, e ciò che tu vuoi, conta;
ma non tacer, se tu di qua entr'eschi,
di quel ch'ebbe or così la lingua pronta. 114
Ei piange qui l'argento de' franceschi:
'Io vidi, potrai dir, quel da Duera
là dove i peccatori stanno freschi'. 117
Se fossi domandato altri chi v'era,
tu hai da lato quel di Beccherìa,
di cui segò Fiorenza la gorgiera. 120
Gianni de' Soldanier credo che sia
più là con Ganellone e Tebaldello,
ch'aprì Faenza quando si dormìa ». 123
Noi eravam partiti già da ello,
ch'io vidi due ghiacciati in una buca
sì che l'un capo all'altro era cappello; 126
e come il pan per fame si manduca,

107. *Sonar*: batter i denti.
110. *Alla tua onta*: a tuo dispetto e disonore.
113. *Eschi*: esca.
115. *Franceschi*: francesi.
116. *Quel da Duera*: Buoso di Duera o Dovera, che fu signore di Cremona col marchese Uberto Pallavicini, e tradì a Parma i Ghibellini lombardi, lasciando passare, per denaro, l'esercito francese di Carlo I d'Angiò contro re Manfredi.
119. *Quel*: Tesauro dei Beccheria, pavese, abate di Vallombrosa e legato pontificio; accusato di aver trattato per il ritorno dei Ghibellini in Firenze, fu decapitato dai Fiorentini.
120. *Gorgiera*: collo.
121. *Gianni*: di antica e nobile famiglia ghibellina di Firenze, considerato da Dante come traditore della sua Parte.
122. *Ganellone*: traditore dei Franchi a Roncisvalle, che dissuase Carlo Magno dal portar soccorso alla retroguardia del suo esercito, comandata da Orlando. — *Tebaldello*: degli Zambrasi di Faenza, nel 1281 tradì la sua città, consegnandola una mattina ai Guelfi Geremei, di Bologna.
126. *L'un capo, ecc.*: il capo dell'uno stava su quello dell'altro.
127. *Manduca*: mangia.

così il sopran li denti all'altro pose
là 've il cervel s'aggiugne con la nuca. 129
Non altrimenti Tideo si róse
le tempie a Menalippo per disdegno,
che quei faceva il teschio e l'altre cose. 132
« O tu che mostri per sì bestial segno
odio sopra colui che tu ti mangi,
dimmi il perchè, diss'io, per tal convegno 135
che, se tu a ragion di lui ti piangi,
sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
nel mondo suso ancor io te ne cangi,
se quella, con ch'io parlo, non si secca ». 139

128. *Sopran*: quello che stava di sopra.
130. *Tideo*: uno dei sette re che assediarono Tebe: sebbene ferito mortalmente dal tebano Menalippo, riuscì a uccidere il feritore, di cui prima di morire volle rodere il capo.
132. *L'altre cose*: il cervello, ecc.
135. *Per tal convegno*: con questo patto.
138. *Te ne cangi*: te ne renda il cambio.
139. *Quella*: la lingua. — *Si secca*: non muoia.

CANTO XXXIII

La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola ai capelli
del capo, ch'egli avea di retro guasto. 3
Poi cominciò: « Tu vuoi ch'io rinnovelli
disperato dolor che il cor mi preme,
già pur pensando, pria che io ne favelli. 6
Ma se le mie parole esser dên seme,
che frutti infamia al traditor ch'io rodo,
parlare e lagrimar vedrai insieme. 9
Io non so chi tu se', nè per che modo
venuto se' qua giù; ma fiorentino
mi sembri veramente, quand'io t'odo. 12

2. *Forbendola*: pulendola.
6. *Pur pensando*: solo pensando.
7-8. *Esser dên seme*: ti devono fornire materia d'infamia pel mio nemico, nel mondo dei vivi.

Tu déi saper ch'io fui conte Ugolino,
e questi è l'arcivescovo Ruggieri;
or ti dirò perchè i son tal vicino. 15
Che per l'effetto de' suoi ma' pensieri,
fidandomi di lui, io fossi preso
e poscia morto, dir non è mestieri; 18
però quel che non puoi avere inteso,
ciò è come la morte mia fu cruda,
udirai, e saprai se m'ha offeso. 21
Breve pertugio dentro dalla muda,
la qual per me ha il titol della fame
e in che convien ancor ch'altri si chiuda, 24
m'avea mostrato per lo suo forame
più lune già, quand'io feci il mal sonno,
che del futuro mi squarciò il velame. 27
Questi pareva a me maestro e donno,
cacciando il lupo e i lupicini al monte,
per che i pisan veder Lucca non ponno, 30
con cagne magre, studiose e conte:
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
s'avea messi dinanzi dalla fronte. 33

13. *Ugolino*: conte di Donoratico, figlio di Guelfo della Gherardesca, signore di molte terre nei piani di Maremma e di Pisa. Accusato dall'arcivescovo Ruggieri, suo amico, di tradimento, fu gettato, nel luglio 1288, con due figli e due nipoti nella torre de' Gualandi alle Sette Vie, dove tutti morirono di fame.

15. *I*: gli.

22. *Muda*: la torre de' Gualandi. La muda è il luogo dove si tengono gli uccelli a mutar le penne.

24. *E in che convien ancor, ecc.*: e nella quale dovranno ancora essere incarcerati altri.

25-26. *M'avea mostrato.... più lune*: vi ero rinchiuso da più mesi.

28. *Maestro*: della caccia. — *Donno*: capo della brigata.

29. *Lupo*: Ugolino. — *Lupicini*: i figli e i nipoti.

30. *Per che*: per il quale monte che s'interpone, Pisa non vede Lucca; è il monte San Giuliano.

31. *Cagne*: i Ghibellini seguaci dell'arcivescovo. — *Conte*: esperte in tali cacce.

32. *Gualandi.... ecc.*: tre grandi famiglie ghibelline di Pisa.

33. *S'avea messi dinanzi dalla fronte*: l'arcivescovo Ruggeri li aveva aizzati contro il conte Ugolino.

In picciol corso mi pareano stanchi
lo padre e i figli, e con l'acute scane
mi parea lor veder fender li fianchi. 36
Quando fui desto innanzi la dimane,
pianger sentì' fra il sonno i miei figliuoli,
ch'eran con meco, e domandar del pane. 39
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
pensando ciò ch'al mio cor s'annunziava;
e se non piangi, di che pianger suoli? 42
Già eran desti, e l'ora s'appressava
che il cibo ne soleva essere addotto,
e per suo sogno ciascun dubitava; 45
ed io sentìi chiavar l'uscio di sotto
all'orribile torre: ond'io guardai
nel viso a' miei figliuoi senza far motto. 48
Io non piangeva, sì dentro impietrai;
piangevan elli, ed Anselmuccio mio
disse: 'Tu guardi sì, padre, che hai?' 51
Però non lagrimai, nè rispos' io
tutto quel giorno nè la notte appresso,
infin che l'altro sol nel mondo uscìo. 54
Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere, ed io scòrsi
per quattro visi il mio aspetto stesso, 57
ambo le mani per dolor mi morsi;
ed ei, pensando ch' io il fessi per voglia
di manicar, di subito levôrsi, 60
e disser: 'Padre, assai ci fia men doglia,
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia'. 63

34. *In picciol corso*: dopo breve inseguimento.
35. *Acute scane*: denti pungenti del cane, e precisamente i denti canini, laterali.
38. *Figliuoli*: i figli Gaddo e Uguccione, e i nipoti Brigata ed Anselmuccio, figli del suo primogenito Guelfo II.
46. *Chiavar*: inchiodare.
51. *Sì*: così atterrito.
54. *Infin, ecc.*: fino all'alba del giorno seguente.
57. *Per quattro, ecc.*: dai volti dei due figliuoli e dei due nipoti.
59. *Ei*: i figliuoli e i nipoti.
60. *Manicar*: mangiare.

Queta'mi allor per non farli più tristi;
quel dì e l'altro stemmo tutti muti:
ahi, dura terra, perchè non t'apristi? 66
Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
dicendo: 'Padre mio, chè non m'aiuti?' 69
Quivi morì; e come tu mi vedi,
vid' io cascar li tre ad uno ad uno
tra il quinto dì e il sesto: ond' io mi diedi 72
già cieco a brancolar sopra ciascuno,
e due dì li chiamai poi che fûr morti;
poscia, più che il dolor, potè il digiuno ». 75
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti
riprese il teschio misero coi denti,
che fûro all'osso, come d'un can, forti. 78
Ahi Pisa, vituperio delle genti
del bel paese là dove il ' sì ' suona,
poi che i vicini a te punir son lenti, 81
muovansi la Caprara e la Gorgona,
e faccian siepe ad Arno in su la foce,
sì ch'egli anneghi in te ogni persona; 84
chè, se il conte Ugolino avea voce
d'aver tradita te delle castella,
non dovéi tu i figliuoi porre a tal croce: 87
innocenti facea l'età novella,

75. *Poscia, più che il dolor, ecc.*: quel che non aveva potuto fare il dolore lo fece il digiuno, uccidendomi.
76. *Torti*: biechi.
80. *Del bel paese*: dell'Italia.
82. *La Caprara e la Gorgona*: Capraia e Gorgona sono due isolotti presso la foce dell'Arno.
83. *Siepe*: chiudano l'Arno in modo che il fiume ritorni su Pisa e l'inondi.
85. *Voce*: fama.
86. *Castella*: Bientina, Ripafratta e Viareggio, che cedette ai Fiorentini; S. Maria in Monte, Fucecchio, S. Croce e Montecalvoli, ai Lucchesi, per disfare la lega dei nemici di Pisa; ma passato il pericolo, l'opinione pubblica della città, fomentata da avversari, accusò Ugolino di tradimento.
87. *Croce*: supplizio.
88. *L'età novella*: giovanile.

novella Tebe, Uguccione e il Brigata,
e gli altri due che il canto suso appella. 90
Noi passamm' oltre là 've la gelata
ruvidamente un'altra gente fascia,
non volta in giù, ma tutta riversata. 93
Lo pianto stesso lì pianger non lascia,
e il duol, che trova in su gli occhi rintoppo,
si volve in entro a far crescer l'ambascia; 96
chè le lacrime prime fanno groppo,
e sì come visiere di cristallo
riempion sotto il ciglio tutto il coppo. 99
Ed avvegna che, sì come d'un callo,
per la freddura ciascun sentimento
cessato avesse del mio viso stallo, 102
già mi parea sentire alquanto vento;
per ch' io: « Maestro mio, questo chi move?
non è qua giù ogni vapore spento? » 105
Ond'egli a me: « Avaccio sarai dove
di ciò ti farà l'occhio la risposta,
veggendo la cagion che il fiato piove ». 108
Ed un de' tristi della fredda crosta
gridò a noi: « O anime crudeli,
tanto che data v'è l'ultima posta, 111
levatemi dal viso i duri veli,
sì ch'io sfoghi il dolor che il cor m'impregna,
un poco, pria che il pianto si raggeli ». 114
Per ch' io a lui: « Se vuoi ch' io ti sovvegna,

89. *Tebe*: funestata anche essa da discordie e stragi cittadine.
90. *Suso*: di sopra (versi 50 e 68).
91. *Là*: nella Tolomea.
93. *In giù*: come nella Caina. — *Riversata*: supina.
95. *Duol*: lagrime. — *Rintoppo*: impedimento per le lagrime già congelate.
99. *Coppo*: cavità dell'occhio.
100. *Avvegna che... ecc.*: non ostante il mio viso avesse perduta ogni sensibilità, tuttavia mi parve sentire vento.
106. *Avaccio*: presto.
108. *Il fiato piove*: agita l'aria.
111. *Data v'è l'ultima posta*: siete destinati alla Giudecca
112. *Veli*: le lagrime ghiacciate.

dimmi chi sei; e, s' io non ti disbrigo,
al fondo della ghiaccia ir mi convegna ». 117
Rispose adunque: « Io son frate Alberigo,
io son quel delle frutte del mal orto,
che qui riprendo dattero per figo ». 120
« O, diss' io lui, or sei tu ancor morto? »
Ed egli a me: « Come il mio corpo stea
nel mondo su nulla scienza porto. 123
Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
che spesse volte l'anima ci cade
innanzi ch' Atropòs mossa le dea. 126
E perchè tu più volentier mi rade
le invetriate lagrime dal volto,
sappi che tosto che l'anima trade, 129
come fec' io, il corpo suo l'è tolto
da un demonio, che poscia il governa
mentre che il tempo suo tutto sia volto. 132
Ella ruina in sì fatta cisterna;
e forse pare ancor lo corpo suso
dell'ombra che di qua dietro mi verna. 135
Tu il déi saper, se tu vien pur mo giuso:

116. *Non ti disbrigo*: se non ti aiuto.
118. *Alberigo*: figlio di Ugolino de' Manfredi, frate gaudente, capo dei Guelfi di Faenza; offeso dai parenti Manfredo e Alberghetto, finse di rappacificarsi con loro e li invitò a pranzo; ma al termine del convito, dato il segnale con le parole: « Vengano le frutta », li fece uccidere.
120. *Riprendo... ecc.*: ho quel che merito, ho pan per focaccia.
121. *Ancor*: anche.
123. *Nulla scienza porto*: non so.
124. *Tolomea*: il terzo girone prende nome da Tolomeo, governatore di Gerico, il quale, invitato a convito il suocero Simone Maccabeo, sommo sacerdote, e i figli Matatia e Giuda, alla fine del pranzo li fece uccidere.
126. *Innanzi ch'Atropòs, ecc.*: prima che la Parca Atropo, che recide lo stame della vita, ci uccida, qui può l'anima venire, restando il corpo su nel mondo in balìa dei demoni.
129. *Trade*: tradisce.
132. *Mentre, ecc.*: per tutto il tempo che vive.
134. *Pare*: si vede. — *Suso*: nel mondo.
135. *Che di qua*: che è nel freddo infernale.

egli è ser Branca d'Oria, e son più anni
poscia passati ch' ei fu sì racchiuso ». 138
« Io credo, diss' io lui, che tu m'inganni;
chè Branca d'Oria non morì unquanche,
e mangia e bee e dorme e veste panni ». 141
« Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche,
là dove bolle la tenace pece,
non era giunto ancora Michel Zanche, 144
che questi lasciò il diavolo in sua vece
nel corpo suo, e d' un suo prossimano
che il tradimento insieme con lui fece. 147
Ma distendi oramai in qua la mano,
aprimi gli occhi »; ed io non gliele apersi,
e cortesia fu in lui esser villano. 150
Ahi, genovesi, uomini diversi
d'ogni costume, e pien d'ogni magagna,
perchè non siete voi del mondo spersi? 153
chè col peggiore spirto di Romagna
trovai di voi un tal, che per sua opra
in anima in Cocito già si bagna
ed in corpo par vivo ancor di sopra. 157

137. *Branca d'Oria*: cavaliere genovese, che nel 1275, invitato a pranzo il suocero, Michele Zanche, signore di Logodoro, per succedergli nella signoria, lo fece tagliare a pezzi.
140. *Unquanche*: non è ancor morto.
142. *Nel fosso*: l'anima di Branca d'Oria e quella del parente che l'aiutò nel delitto, erano all'Inferno, già prima che vi giungesse quella del suocero.
146. *Prossimano*: parente.
150. *In lui*: contro di lui.
151. *Diversi*: alieni dai costumi onesti.
154. *Spirto*: Alberigo di Manfredi.
155. *Un tal*: Branca d'Oria.

CANTO XXXIV

« *Vexilla regis prodeunt inferni*
verso di noi; però dinanzi mira,
disse il maestro mio, se tu il discerni ». 3

1. *Vexilla, ecc.*: escono i vessilli del re dell'Inferno.

Come, quando una grossa nebbia spira
o quando l'emisperio nostro annotta,
par di lungi un molin che il vento gira; 6
veder mi parve un tal dificio allotta:
poi per lo vento mi ristrinsi retro
al duca mio, chè non gli era altra grotta. 9
Già era, e con paura il metto in metro,
là dove l'ombre eran tutte coperte
e trasparean come festuca in vetro: 12
altre sono a giacere, altre stanno erte,
quella col capo e quella con le piante;
altra, com'arco, il volto a' piedi inverte. 15
Quando noi fummo fatti tanto avante
ch' al mio maestro piacque di mostrarmi
la creatura ch' ebbe il bel sembiante, 18
dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi,
« Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco,
ove convien che di fortezza t'armi ». 21
Com' io divenni allor gelato e fioco,
no 'l domandar, lettor, ch' io non lo scrivo,
però che ogni parlar sarebbe poco. 24
Io non morìi, e non rimasi vivo;
pensa omai per te, s' hai fior d'ingegno,
qual io divenni, d'uno e d'altro privo. 27
Lo imperador del doloroso regno
da mezzo il petto uscìa fuor della ghiaccia;
e più con un gigante io mi convegno 30
che i giganti non fan con le sue braccia:
vedi oggimai quant'esser dée quel tutto

6. *Par*: appare, si mostra.
7. *Dificio*: ordigno, macchina.
9. *Grotta*: argine, riparo.
10. *Metto in metro*: ne tratto nel poema.
11. *Coperte*: dalla ghiaccia.
12. *Festuca*: pagliuzza.
18. *La creatura, ecc.*: Lucifero, Dite.
25. *Non morii, ecc.*: conservai la coscienza, pur sentendomi morire di spavento.
30. *E più, ecc.*: c'è minore sproporzione fra me e un gigante, che fra i giganti e le braccia di Lucifero.

che a così fatta parte si confaccia. 33
S'ei fu sì bel com'egli è ora brutto
e contra il suo fattore alzò le ciglia,
ben dée da lui procedere ogni lutto. 36
O quanto parve a me gran meraviglia,
quand'io vidi tre facce alla sua testa!
l'una dinanzi, e quella era vermiglia; 39
l'altre eran due, che s'aggiugnìeno a questa
sopr' esso il mezzo di ciascuna spalla,
e sè giungìeno al loco della cresta: 42
e la destra parea tra bianca e gialla;
la sinistra a vedere era tal, quali
vegnon di là onde il Nilo s'avvalla. 45
Sotto ciascuna uscivan due grandi ali,
quanto si convenìa a tanto uccello;
vele di mar non vid' io mai cotali. 48
Non avean penne, ma di vipistrello
era lor modo; e quelle svolazzava,
sì che tre venti si movean da ello. 51
Quindi Cocìto tutto s'aggelava:
con sei occhi piangeva, e per tre menti
gocciava il pianto e sanguinosa bava. 54
Da ogni bocca dirompea co' denti
un peccatore, a guisa di maciulla,
sì che tre ne facea così dolenti. 57
A quel dinanzi il mordere era nulla
verso il graffiar, chè talvolta la schiena
rimanea della pelle tutta brulla. 60
Quell'anima là su che ha maggior pena,

33. *Parte*: braccia.
35. *Alzò*: si ribellò.
36. *Ben dée*: è giusto.
39. *Vermiglia*: simbolo dell'odio.
40. *S'aggiugnìeno, ecc.*: ergevasi ciascuna sopra una delle spalle, e s'univa al vertice.
43. *Tra bianca e gialla*: significa l'impotenza.
44. *Tal, ecc.*: simbolo dell'ignoranza.
45. *Di là, ecc.*: dall'Etiopia.
50. *Svolazzava*: dibatteva.
59. *Verso*: in confronto del graffiar delle mani.
60. *Brulla*: scorticata.

disse il maestro, è Giuda Scariotto,
che il capo ha dentro, e fuor le gambe mena. 63
Degli altri due c'hanno il capo di sotto,
quei che pende dal nero ceffo è Bruto;
vedi come si torce, e non fa motto: 66
e l'altro è Cassio, che par sì membruto.
Ma la notte risurge; ed oramai
è da partir, chè tutto avem veduto ». 69
Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiai;
ed ei prese di tempo e loco poste,
e, quando l'ali fûro aperte assai, 72
appigliò sè alle vellute coste:
di vello in vello giù discese poscia
tra il folto pelo e le gelate croste. 75
Quando noi fummo là dove la coscia
si volge appunto in sul grosso dell'anche,
lo duca con fatica e con angoscia 78
volse la testa ov'egli avea le zanche,
ed aggrappossi al pel come uom che sale,
sì che in inferno io credea tornar anche. 81
« Attienti ben, chè per cotali scale,
disse il maestro ansando com' uom lasso,
conviensi dipartir da tanto male ». 84
Poi uscì fuor per lo fóro d'un sasso,
e pose me in su l' orlo a sedere;
appresso pòrse a me l'accorto passo. 87
Io levai gli occhi, e credetti vedere

62. *Giuda Scariotto*: traditore di Cristo, ossia della maestà divina.
63. *Dentro*: nella bocca.
64. *Di sotto*: spenzolante.
65. *Bruto*: traditore di Cesare, ossia della maestà dell'impero.
67. *Cassio*: Longino, altro traditore di Cesare; come Bruto ha offeso la maestà imperiale, che è voluta da Dio, ed è necessaria al bene dell'umanità.
71. *Prese, ecc.*: colse il momento che le ali di Lucifero fossero bene aperte e cercò d'appigliarsi alle sue coste pelose.
74. *Di vello in vello*: di fiocco in fiocco.
79. *Volse, ecc.*: si capovolse. — *Zanche*: gambe.
81. *Anche*: di nuovo.
87. *A me, ecc.*: volse verso di me il passo avveduto.

Lucifero com' io l'avea lasciato,
e vidili le gambe in su tenere; 90
e s' io divenni allora travagliato,
la gente grossa il pensi, che non vede
qual è quel punto ch' io avea passato. 93
« Lévati su, disse il maestro, in piede:
la via è lunga e il cammino è malvagio,
e già il sole a mezza terza riede ». 96
Non era caminata di palagio
là 'v'eravam, ma natural burella,
ch'avea mal suolo e di lume disagio. 99
« Prima ch' io dell'abisso mi divella,
maestro mio, diss' io quando fui dritto,
a trarmi d'erro un poco mi favella. 102
Ov' è la ghiaccia? e questi com'è fitto
sì sottosopra? e come in sì poc'ora
da sera a mane ha fatto il sol tragitto? » 105
Ed egli a me: « Tu imagini ancora
d'esser di là dal centro, ov'io m'appresi
al pel del vermo reo, che il mondo fóra. 108
Di là fosti cotanto, quant' io scesi;

91. *Travagliato*: turbato.
92. *Grossa*: ignorante.
93. *Punto*: il centro della terra.
96. *Mezza terza*: terza, sesta, nona, vespro eran le quattro parti in cui gli antichi dividevano il giorno. Terza principiava col sorgere del sole; mezza terza corrispondeva circa alle otto del mattino.
97. *Caminata di palagio*: sala spaziosa e bene illuminata.
98. *Natural burella*: luogo stretto e oscuro.
99. *Mal*: ineguale.
102. *Erro*: errore.
103. *La ghiaccia*: Cocito. — *Questi*: Lucifero.
104. *Poc'ora*: il tempo impiegato a scendere e salire per il corpo di Dite.
105. *Da sera, ecc.*: abbiamo lasciato la notte e troviamo d'un tratto il giorno.
107. *Di là*: nella regione boreale.
108. *Vermo reo, ecc.*: Lucifero, che passa da una parte all'altra del centro della terra.
109. *Di là, ecc.*: nella regione boreale tu fosti solo quel tempo che impiegai alla discesa.

quand'io mi volsi, tu passasti il punto
al qual si traggon d'ogni parte i pesi: 111
e se' or sotto l'emisperio giunto,
ch'è contrapposto a quel che la gran secca
coperchia, e sotto il cui colmo consunto 114
fu l'uom che nacque e visse senza pecca;
tu hai i piedi in su picciola spera,
che l'altra faccia fa della Giudecca. 117
Qui è da man, quando di là è sera:
e questi, che ne fe' scala col pelo,
fitto è ancora, sì come prim' era. 120
Da questa parte cadde giù dal cielo:
e la terra, che pria di qua si sporse,
per paura di lui fe' del mar velo, 123
e venne all'emisperio nostro; e forse
per fuggir lui lasciò qui il loco vòto
quella che appar di qua, e su ricorse ». 126
Loco è là giù, da Belzebù rimoto
tanto quanto la tomba si distende,

110-111. *Il punto*: il centro della terra, il quale è pure il centro della gravità.

112. *L'emisperio*: australe.

113. *Contrapposto*: opposto al boreale, ricoperto dalla terra.

114. *Colmo*: punto culminante, e cioè Gerusalemme. — *Consunto*: crocifisso.

115. *L'uom*: Cristo. — *Nacque*: senza il peccato originale.

116. *Picciola*: perchè in prossimità del centro.

117. *Fa*: corrisponde.

119. *Questi*: Lucifero.

120. *Sì come prim'era*: come al momento che cadde dal cielo.

122. *Pria*: che Lucifero cadesse.

124-126. *Nostro*: boreale. — *E forse... quella che appar di qua*: che sporge dal mare e forma la montagna del Purgatorio. — *Lasciò, forse, qui il loco voto*: cioè formò questa cavità *per fuggir lui*, non volendo avere contatto con Lucifero, *e ricorse in su*, si lanciò verso la superficie dell'emisfero australe, costituendo il monte del Purgatorio.

127-128. *Là giù*: nell'interno delle terre. — *Belzebù*: Lucifero. — *Rimoto tanto*: dal centro dove è Lucifero la cavità si distende nell'emisfero australe tanto, quanto la cavità o voragine infernale si di-

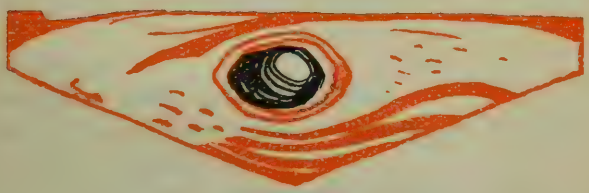
che non per vista, ma per suono è noto 129
d'un ruscelletto, che quivi discende
per la buca d'un sasso, ch'egli ha róso,
col corso ch'egli avvolge, e poco pende. 132
Lo duca ed io per quel cammino ascoso
entrammo, a ritornar nel chiaro mondo;
e senza cura aver d'alcun riposo 135
salimmo su, ei primo ed io secondo,
tanto ch' io vidi delle cose belle
che porta il ciel, per un pertugio tondo:
e quindi uscimmo a riveder le stelle. 139

stende dal centro in quello boreale. L'esistenza della cavità è attestata dal rumore di un ruscelletto, e non dalla vista, perchè è tanto scura che dal fondo non si vede il principio.

130. *Ruscelletto*: il Lete, che scende dalla montagna del Purgatorio, ed alle anime purificate toglie la ricordanza dei peccati, i quali sono travolti nell'Inferno.

134. *Chiaro mondo*: alla luce e all'aria dell'emisfero australe.

137. *Cose belle*: il sole e le stelle.



PURGATORIO

CANTO I

Per correr miglior acqua alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia retro a sè mar sì crudele; 3
e canterò di quel secondo regno,
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno. 6
Ma qui la morta poesì risurga,
o sante Muse, poichè vostro sono,
e qui Calliopè alquanto surga, 9
seguitando il mio canto con quel suono,
di cui le Piche misere sentiro
lo colpo tal che disperâr perdono. 12

1-3. *Introduzione.*

4-6. *Proposizione della seconda cantica.*

1. *Per correr.... ecc.*: per trattare materia meno triste.

3. *Mar.... ecc.*: l'Inferno.

7. *Risurga*: a cantare la gente che preparasi alla grazia divina, dopo aver cantata la gente dannata in eterno. — *Morta*: perchè tratta dei dannati.

8. *Vostro*: devoto.

9. *Calliopè*: musa della poesia epica, elevi il canto.

10. *Seguitando*: accompagnando.

11. *Piche*: le nove figlie di Pierio, re di Tessaglia, sfidarono al canto le Muse e furono vinte e trasformate in piche da Calliope.

Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
dell'aer, puro infino al primo giro, 15
agli occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch' i' uscìi fuor dell'aura morta,
che m'avea contristati gli occhi e il petto. 18
Lo bel pianeta che ad amar conforta
faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci ch' erano in sua scorta. 21
Io mi volsi a man destra, e posi mente
all'altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor che alla prima gente. 24
Goder pareva il ciel di lor fiammelle:
o settentrional vedovo sito,
poichè privato sei di mirar quelle! 27
Com' io dal loro sguardo fui partito,
un poco me volgendo all'altro polo
là onde il Carro già era sparito, 30
vidi presso di me un veglio solo,
degno di tanta riverenza in vista,

13-15. *Dolce, ecc.*: il colore azzurro dello zaffiro orientale era nell'aspetto sereno dell'aria, fino all'orizzonte.

18. *Gli occhi e il petto*: i sensi e l'anima.

19. *Pianeta*: Venere.

21. *Ch'erano in sua scorta*: cioè in congiunzione con Venere.

23. *Polo*: antartico. — *Quattro stelle*: della costellazione del Centauro, formanti la Croce del Sud: simboleggiano le quattro virtù cardinali: prudenza, fortezza, giustizia, temperanza.

24. *Prima gente*: Adamo ed Eva, quand'erano nel Paradiso terrestre.

26-27. *Vedovo, ecc.*: sventurato, perchè impedito di vedere le quattro stelle.

29. *Polo*: artico.

30. *Il Carro, ecc.*: l'Orsa maggiore era tramontata.

31. *Veglio solo*: vecchio solitario. È Marco Porcio Catone Uticense (95-45 a. C.), nemico di Silla, di Catilina e di Cesare. Per non «vedere la faccia del tiranno» si uccise in Utica, dopo aver affermato, disputando con gli amici, che *libero* è soltanto l'uomo onesto; il malvagio è schiavo. Virgilio ne fa il simbolo degli uomini virtuosi, perchè come tale fu stimato dai suoi contemporanei. Dante ebbe per lui riverenza somma, e, per questo, non ostante Catone fosse pagano e suicida, lo elesse custode dell'ingresso del Pur-

che più non dée a padre alcun figliuolo. 33
Lunga la barba e di pel bianco mista
portava, a' suoi capegli simigliante,
de' quai cadeva al petto doppia lista. 36
Li raggî delle quattro luci sante
fregiavan sì la sua faccia di lume,
ch' io 'l vedea come il sol fosse davante. 39
« Chi siete voi, che contro al cieco fiume
fuggito avete la prigione eterna?
diss' ei, movendo quell'oneste piume, 42
Chi v'ha guidati? o chi vi fu lucerna,
uscendo fuor della profonda notte,
che sempre nera fa la valle inferna? 45
Son le leggi d'abisso così rotte?
o è mutato in ciel nuovo consiglio,
che dannati venite alle mie grotte? » 48
Lo duca mio allor mi diè di piglio,
e con parole e con mano e con cenni,
riverenti mi fe' le gambe e il ciglio. 51
Poscia rispose lui: « Da me non venni;
donna scese del ciel, per li cui preghi
della mia compagnìa costui sovvenni. 54
Ma da ch' è tuo voler che più si spieghi
di nostra condizion com'ella è vera,
esser non puote il mio che a te si neghi. 57
Questi non vide mai l'ultima sera,
ma per la sua follìa le fu sì presso,
che molto poco tempo a volger era. 60
Sì come io dissi, fui mandato ad esso

36. *Doppia lista*: due lunghe ciocche.
37. *Luci*: stelle; simbolo di virtù.
40. *Contro*: risalendo il ruscelletto.
41. *Prigione*: Inferno.
42. *Oneste piume*: barba veneranda.
43. *Lucerna*: lume.
46. *Leggi d'abisso*: che relegano eternamente i dannati all'Inferno.
48. *Grotte*: cerchi o balzi del Purgatorio.
58. *L'ultima sera*: la morte spirituale.
60. *Poco tempo, ecc.*: sol che fosse passato ancora un po' di tempo, Dante sarebbe stato dannato.

per lui campare, e non v'era altra via
che questa per la quale io mi son messo. 63
Mostrato ho lui tutta la gente ria;
ed ora intendo mostrar quelli spirti,
che purgan sè sotto la tua balìa. 66
Come io l'ho tratto, sarìa lungo a dirti:
dell'alto scende virtù che m'aiuta
conducerlo a vederti ed a udirti. 69
Or ti piaccia gradir la sua venuta;
libertà va cercando, che è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta. 72
Tu il sai, chè non ti fu per lei amara
in Utica la morte, ove lasciasti
la vesta che al gran dì sarà sì chiara. 75
Non son gli editti eterni per noi guasti;
chè questi vive e Minos me non lega,
ma son del cerchio ove son gli occhi casti 78
di Marzia tua, che in vista ancor ti prega,
o santo petto, che per tua la tegni:
per lo suo amore adunque a noi ti piega. 81
Lasciane andar per li tuoi sette regni:
grazie riporterò di te a lei,
se d'esser mentovato là giù degni ». 84
« Marzia piacque tanto agli occhi miei,
mentre ch' io fui di là, diss' egli allora,
che quante grazie volle da me, fei. 87
Or che di là dal mal fiume dimora,
più mover non mi può per quella legge
che fatta fu quando me n'uscìi fuora. 90
Ma se donna del ciel ti move e regge,

71. *Libertà*: morale.

75. *La vesta, ecc.*: il corpo che risorgerà nella gloria eterna il giorno del giudizio.

79. *Marzia*: v. Inf., c. IV, v. 128. — *In vista*: col sembiante.

86. *Di là*: tra i vivi.

88. *Mal fiume*: l'Acheronte.

89. *Più mover, ecc.*: non può più indurmi a concedere grazie, per la legge divina che separa nettamente le anime del Purgatorio dai dannati dell'Inferno.

90. *Me n'uscii fuora*: quando alla morte di Cristo, fui tratto dal Limbo.

come tu dì', non c'è mestier lusinghe;
bastiti ben che per lei mi richegge. 93
Va dunque, e fa che tu costui ricinghe
d'un giunco schietto, e che gli lavi il viso
sì che ogni sucidume quindi stinghe; 96
chè non si converrìa l'occhio sorpriso
d'alcuna nebbia andar davanti al primo
ministro, ch' è di quei di paradiso. 99
Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
là giù, colà dove la batte l'onda,
porta de' giunchi sopra il molle limo. 102
Null'altra pianta, che facesse fronda
o indurasse, vi puote aver vita,
però che alle percosse non seconda. 105
Poscia non sia di qua vostra redita;
lo sol vi mostrerà che surge omai,
prender lo monte a più lieve salita ». 108
Così sparì; ed io su mi levai
senza parlare, e tutto mi ritrassi
al duca mio, e gli occhi a lui drizzai. 111
Ei cominciò : « Figliuol, segui i miei passi;
volgiamci indietro, chè di qua dichina
questa pianura a' suoi termini bassi ». 114
L'alba vinceva l'ora mattutina
che fuggìa innanzi, sì che di lontano
conobbi il tremolar della marina. 117
Noi andavam per lo solingo piano,
com'uom che torna alla smarrita strada,
che infino ad essa gli par ire in vano. 120
Quando noi fummo dove la rugiada
pugna col sole, e, per essere in parte

92. *Lusinghe*: dolci preghiere.
95. *Schietto*: levigato, pulito; simbolo di umile fede.
97. *Sorpriso*: offuscato.
99. *Ministro*: angelo che sta alla porta del Purgatorio.
100. *Ad imo*: nel punto più basso, lungo la spiaggia.
105. *Percosse*: delle onde.
106. *Redita*: ritorno.
120. *Che infino, ecc.*: gli pare di camminare inutilmente.
122. *Pugna*: resiste al sole, perchè. essendo in luogo basso, sfugge ai suoi raggi.

ove adorezza, poco si dirada, 123
ambo le mani in su l'erbetta sparte
soavemente il mio maestro pose:
ond'io che fui accorto di sua arte, 126
pòrsi vêr lui le guance lagrimose:
quivi mi fece tutto discoperto
quel color che l'inferno mi nascose. 129
Venimmo poi in sul lito diserto,
che mai non vide navicar sue acque
uomo che di tornar sia poscia esperto. 132
Quivi mi cinse sì come altrui piacque:
o maraviglia! chè qual egli scelse
l'umile pianta, cotal si rinacque
subitamente là onde la svelse. 136

123. *Adorezza*: ove spira il rezzo.
126. *Di sua arte*: del fine che Virgilio si proponeva.
132. *Tornar*: ritornare nell'emisfero abitato.
133. *Altrui*: a Catone.
134. *Scelse*: colse.

CANTO II

Già era il sole all'orizzonte giunto,
lo cui meridian cerchio coperchia
Gerusalem col suo più alto punto, 3
e la notte che opposita a lui cerchia
uscìa di Gange fuor con le bilance,

1. *Già era il sole, ecc.*: sono le sei antimeridiane.

2-3. *Coperchia, ecc.*: il Purgatorio è antipodo a Gerusalemme, e però trovasi sullo stesso meridiano di questa città; così che al levar del sole in Purgatorio corrisponde il tramonto a Gerusalemme.

4. *Opposita a lui cerchia*: la notte gira diametralmente opposta al sole.

5. *Uscia di Gange, ecc.*: Dante, ritenendo che Gerusalemme fosse, rispetto alla longitudine, equidistante dalla sorgente dell'Ebro e dalla foce del Gange, determina qui il tempo, dicendo che la notte appariva all'oriente di Gerusalemme, nel segno della Libra, dal quale esce allorchè essa si fa più lunga (*soperchia*) del giorno, cioè dopo l'equinozio di autunno.

che le caggion di man quando soperchia; 6
sì che le bianche e le vermiglie guance,
là dove io era, della bella Aurora
per troppa etate divenivan rance. 9
Noi eravam lunghesso il mare ancora,
come gente che pensa suo cammino,
che va col core, e col corpo dimora; 12
ed ecco, qual sul presso del mattino
per li grossi vapor Marte rosseggia
giù nel ponente sopra il suol marino, 15
cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia!,
un lume per lo mar venir sì ratto
che il mover suo nessun volar pareggia: 18
dal qual com'io un poco ebbi ritratto
l'occhio, per domandar lo duca mio,
rividil più lucente e maggior fatto. 21
Poi d'ogni lato ad esso m'apparìo
un non sapeva che bianco, e di sotto
a poco a poco un altro a lui uscìo. 24
Lo mio maestro ancor non fece motto
mentre che i primi bianchi apparser ali;
allor che ben conobbe il galeotto, 27
gridò: « Fa, fa che le ginocchia cali;
ecco l'angel di Dio, piega le mani:
omai vedrai di sì fatti ufficiali. 30
Vedi che sdegna gli argomenti umani,
sì che remo non vuol nè altro velo

9. *Divenivan rance*: bianco, vermiglio e arancio sono i tre colori del cielo all'alba, all'aurora ed allo spuntar del sole.

11. *Come gente, ecc.*: non sicura della propria vita, sta ferma.

13. *Qual*: come.

16. *S'io ancor lo veggia*: così possa io vederlo dopo la morte, andando al Purgatorio.

21. *Maggior fatto*: più grande, perchè più vicino.

26. *Mentre*: fin tanto che non parvero.

27. *Galeotto*: nocchiero.

28. *Ginocchia cali*: per riverenza.

29. *Piega*: giungi le mani per pregare.

30. *Ufficiali*: ministri divini.

31. *Argomenti*: strumenti.

che l'ale sue tra liti sì lontani. 33
Vedi come l'ha dritte verso il cielo,
trattando l'aere con l'eterne penne,
che non si mutan come mortal pelo ». 36
Poi come più e più verso noi venne
l'uccel divino, più chiaro appariva;
per che l'occhio da presso no 'l sostenne, 39
ma chinai 'l giuso; e quei sen venne a riva
con un vasello snelletto e leggiero,
tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva. 42
Da poppa stava il celestial nocchiero,
tal che farìa beato pur descritto;
e più di cento spirti entro sedièro. 45
« *In exitu Israel de* Egitto »,
cantavan tutti insieme ad una voce,
con quanto di quel salmo è poscia scritto. 48
Poi fece il segno lor di santa croce;
ond' ei si gittâr tutti in su la piaggia,
ed ei sen gì, come venne, veloce. 51
La turba che rimase lì selvaggia
parea del loco, rimirando intorno
come colui che nuove cose assaggia. 54
Da tutte parti saettava il giorno
lo sol, ch' avea con le saette conte
di mezzo il ciel cacciato il Capricorno, 57
quando la nuova gente alzò la fronte
vêr noi, dicendo a noi: « Se voi sapete,
mostratene la via di gire al monte ». 60
E Virgilio rispose: « Voi credete
forse che siamo esperti d'esto loco;

33. *L'ale*: invece dei remi e delle vele. — *Liti*: dalla foce del Tevere all'isola del Purgatorio.
35. *Trattando*: agitando l'aria con penne non caduche.
41. *Vasello*: navicella.
42. *Ne inghiottiva*: perchè sfiorava appena l'acqua.
44. *Farìa beato*: vedendolo, anche solo descritto.
46. *In exitu, ecc.*: quando Israele uscì dall'Egitto: così principia il salmo CXIV.
52. *Selvaggia*: mal pratica.
56. *Saette conte*: raggi fulgidi.
57. *Di mezzo il ciel*: fatto declinare il segno del Capricorno.

ma noi siam peregrin, come voi siete. 63
Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
per altra via, che fu sì aspra e forte
che lo salire omai ne parrà gioco ». 66
L'anime, che si fûr di me accorte,
per lo spirare, ch'io era ancor vivo,
maravigliando diventaro smorte; 69
e come a messagger che porti olivo
tragge la gente per udir novelle,
e di calcar nessun si mostra schivo, 72
così al viso mio s'affissâr quelle
anime fortunate tutte quante,
quasi obbliando d'ire a farsi belle. 75
Io vidi una di lor trarsi davante
per abbracciarmi, con sì grande affetto
che mosse me a far lo simigliante. 78
O ombre vane, fuor che nell'aspetto!
tre volte retro a lei le mani avvinsi,
e tante mi tornai con esse al petto. 81
Di maraviglia, credo, mi dipinsi;
per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi. 84
Soavemente disse ch' io posasse;
allor conobbi chi era e pregai
che per parlarmi un poco s'arrestasse. 87
Risposemi: « Così com'io t'amai
nel mortal corpo, così t'amo sciolta;
però m'arresto: ma tu perchè vai? » 90
« Casella mio, per tornare altra volta
là dove son, fo io questo viaggio,

63. *Peregrin*: stranieri.
68. *Spirare*: respirare.
70. *Porti*: pace.
72. *Calcar*: far ressa.
75. *Farsi belle*: purificarsi.
79. *O ombre vane*: non corporee.
83. *Per che*: per la qual cosa.
84. *Mi pinsi*: avanzai verso di lui.
85. *Posasse*: mi fermassi.
89. *Nel mortal corpo*: quand'ero vivo.
91. *Casella*: amico di Dante e musico, morto prima del 1300.

diss' io; ma a te com'è tanta ora tolta? » 93
Ed egli a me: « Nessun m'è fatto oltraggio,
se quei, che leva e quando e cui gli piace,
più volte m'ha negato esto passaggio; 96
chè di giusto voler lo suo si face:
veramente da tre mesi egli ha tolto
chi ha voluto entrar, con tutta pace; 99
ond'io che era ora alla marina volto,
dove l'acqua di Tevere s'insala,
benignamente fui da lui ricolto. 102
A quella foce ha egli or dritta l'ala;
però che sempre quivi si raccoglie
qual verso d'Acheronte non si cala ». 105
Ed io: « Se nuova legge non ti toglie
memoria o uso all'amoroso canto,
che mi solea quetar tutte mie voglie, 108
di ciò ti piaccia consolare alquanto
l'anima mia, che, con la sua persona
venendo qui, è affannata tanto ». 111
« Amor che nella mente mi ragiona »,
cominciò egli allor sì dolcemente
che la dolcezza ancor dentro mi suona. 114
Lo mio maestro ed io e quella gente
ch'eran con lui parevan sì contenti,
come a nessun toccasse altro la mente. 117
Noi eravam tutti fissi ed attenti

93. *Tanta ora tolta*: arrivi solo adesso al Purgatorio.

94. *Oltraggio*: torto.

95. *Quei*: il celestial nocchiero.

97. *Chè di giusto*: chè dal volere divino è fatto il suo.

98. *Da tre mesi, ecc.*: dal Natale 1299, in cui era cominciato il giubileo di Bonifazio VIII, al 10 aprile 1300 (tre mesi circa), l'angelo non aveva fatto alcuna scelta fra le anime, accogliendole tutte per effetto delle indulgenze.

101. *S'insala*: entrando nel mare diviene salata.

104. *Quivi, ecc.*: le anime destinate al Purgatorio si raccolgono alla foce del Tevere.

112. « *Amor, ecc.* »: così comincia una canzone di Dante da lui commentata nel Convito.

117. *Come, ecc.*: se non avessimo altra cura.

alle sue note; ed ecco il veglio onesto,
gridando: « Che è ciò, spiriti lenti? 120
Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
ch'esser non lascia a voi Dio manifesto ». 123
Come quando, cogliendo biada o loglio,
li colombi adunati alla pastura,
queti senza mostrar l'usato orgoglio, 126
se cosa appare ond'elli abbian paura,
subitamente lasciano star l'ésca
perchè assaliti son da maggior cura; 129
così vid'io quella masnada fresca
lasciar lo canto, e gire in vêr la costa,
come uom che va, nè sa dove riesca:
nè la nostra partita fu men tosta. 133

119. *Onesto*: maestoso.
122. *Lo scoglio*: il peccato.
124. *Come, ecc.*: i colombi, queti e non impettiti, adunati alla pastura, beccando biada o loglio, fuggono spaventati, se appare qualche cosa che loro faccia paura.
129. *Maggior cura*: di salvarsi.
130. *Masnada fresca*: comitiva arrivata di recente.
131. *Costa*: del monte.
133. *Tosta*: sollecita.

CANTO III

Avvegna che la subitana fuga
dispergesse color per la campagna,
rivolti al monte, ove ragion ne fruga, 3
io mi ristrinsi alla fida compagna;
e come sare' io senza lui corso?
chi m'avrìa tratto su per la montagna? 6
Ei mi parea da sè stesso rimorso:

1. *Avvegna che*: sebbene.
3. *Ove ragion ne fruga*: dove ci sospinge la giustizia divina.
4. *Compagna*: compagnia.
7. *Da sè stesso rimorso*: Virgilio aveva rimorso dell'indugio, pur essendo stati i rimproveri di Catone rivolti alle anime e non a lui.

o dignitosa coscienza e netta,
come t'è picciol fallo amaro morso! 9
Quando li piedi suoi lasciâr la fretta,
che l'onestade ad ogni atto dismaga,
la mente mia, che prima era ristretta, 12
lo intento rallargò, sì come vaga;
e diedi il viso mio incontro al poggio,
che inverso il ciel più alto si dislaga. 15
Lo sol, che retro fiammeggiava roggio,
rotto m'era dinanzi, alla figura
ch'aveva in me de' suoi raggi l'appoggio. 18
Io mi volsi da lato con paura
d'esser abbandonato, quando io vidi
solo dinanzi a me la terra oscura; 21
e il mio conforto: « Perchè pur diffidi?
a dir mi cominciò tutto rivolto;
non credi tu me teco, e ch'io ti guidi? 24
Vespero è già colà, dov'è sepolto
lo corpo, dentro al quale io facea ombra:
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto. 27
Ora, se innanzi a me nulla s'adombra,

8. *Netta*: pulita.

10. *Quando, ecc.*: quando Virgilio rallentò il passo, lasciando quella fretta che toglie « onestà » all'aspetto, la mia mente, prima intenta ai rimproveri di Catone, ritornò ad occuparsi del viaggio, essendo desiderosa di vedere e imparare cose nuove.

14. *E diedi, ecc.*: e guardai il monte che s'innalza in mezzo al mare.

17. *Rotto, ecc.*: era interrotto davanti a me.

20. *Quando io vidi*: quando non vidi proiettata sulla terra l'ombra di Virgilio. (Dante in quel momento si dimenticava che Virgilio era puro spirito.)

22. *Il mio conforto*: Virgilio.

25. *Vespero è già*: il mio corpo è rimasto là dove ora è vespero (dopo le tre pomeridiane). Se al Purgatorio sono le sei e mezzo antimeridiane, a Gerusalemme saranno le sei e mezzo pomeridiane; a Napoli, posta ad occidente di Gerusalemme, saranno le ore del vespero.

27. *Napoli, ecc.*: il corpo del Poeta, morto a Brindisi, fu portato a Napoli ed ivi sepolto per ordine d'Augusto.

28. *S'adombra*: s'oscura.

non ti maravigliar più che de' cieli,
che l'uno all'altro raggio non ingombra. 30
A sofferir tormenti, caldi e geli
simili corpi la virtù dispone,
che, come fa, non vuol che a noi si sveli. 33
Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita via,
che tiene una sustanzia in tre persone. 36
State contenti, umana gente, al *quia*,
chè, se potuto aveste veder tutto,
mestier non era partorir Maria; 39
e disiar vedeste senza frutto
tai, che sarebbe lor disìo quetato,
ch'eternalmente è dato lor per lutto: 42
io dico d'Aristotele e di Plato
e di molti altri »: e qui chinò la fronte;
e più non disse, e rimase turbato. 45
Noi divenimmo intanto al piè del monte:
quivi trovammo la roccia sì erta
che indarno vi sarìen le gambe pronte. 48

29-30. *Non ti maravigliar più che dei cieli*: i quali, essendo trasparenti, lasciano passare i raggi.

32. *Simili corpi la virtù, ecc.*: la bontà divina dà alle anime dei morti, corpi « senza grossezza di materia, quasi diafani », perchè soffrano caldo e gelo, ma non vuole che gli uomini sappiano in quale modo essa opera.

36. *Che tiene, ecc.*: che segue nelle sue azioni quel Dio, la cui sostanza è una, mentre in lui vi sono tre persone.

37. *Al quia*: al perchè, e cioè: contentatevi degli effetti, senza indagare le cause.

39. *Mestier non era partorir Maria*: poichè Adamo, conoscendo le ragioni del comando divino, non avrebbe peccato, e così non sarebbe divenuta necessità la venuta di Cristo in terra per redimere l'umanità.

40. *E disiar, ecc.*: Aristotile e Platone (cfr. Inf., IV, 131-134), che conobbero molto di più di quello che si credeva potesse sapere intelletto umano, non poterono aver giuste cognizioni intorno alla divinità; se le avessero avute, sarebbe acquetato il loro desiderio, mentre questo ora è la loro pena (« senza speme vivono in disio »).

45. *Turbato*: essendo anch'egli nelle medesime condizioni.

46. *Divenimmo*: arrivammo.

48. *Che indarno, ecc.*: da rendere impossibile la scalata.

Tra Lerici e Turbìa, la più diserta,
la più romita via è una scala,
verso di quella, agevole ed aperta. 51
« Or chi sa da qual man la costa cala,
disse il maestro mio fermando il passo,
sì che possa salir chi va senz'ala? » 54
E mentre ch'ei teneva il viso basso
esaminando del cammin la mente,
ed io mirava suso intorno al sasso, 57
da man sinistra m'apparì una gente
d'anime, che movìeno i piè vêr noi,
e non parevan, sì venivan lente. 60
« Leva, diss'io, maestro, gli occhi tuoi:
ecco di qua chi ne darà consiglio,
se tu da te medesmo aver no 'l puoi ». 63
Guardommi allora, e con libero piglio
rispose: « Andiamo in là, ch'ei vegnon piano;
e tu ferma la speme, dolce figlio ». 66
Ancora era quel popol di lontano,
dico dopo li nostri mille passi,
quanto un buon gittator trarrìa con mano, 69
quando si strinser tutti ai duri massi
dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
come a guardar, chi va dubbiando, stassi. 72
« O ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace

49. *Lerici*: castello sulla costa del golfo di Spezia, presso il fiume Magra. — *Turbia*: villaggio presso Nizza. Lerici e Turbia segnavano i limiti estremi della Liguria. Le strade della Liguria erano famose ai tempi di Dante per la loro ripidità.

52. *Da qual man*: da qual lato.

56. *Esaminando del cammin la mente*: mentre la sua mente esamina la difficoltà del cammino.

58-59. *Una gente d'anime*: una turba d'anime.

66. *Ferma, ecc.*: puoi avere fondata speranza che queste anime ci sapranno indicare la strada.

68. *Dopo li nostri, ecc.*: dopo che noi avemmo fatti mille passi, le anime erano ancora lontane da noi un tiro di sasso.

72. *Come, ecc.*: come il viandante, che, vedendo qualche cosa d'insolito davanti a sè, si ferma irresoluto.

73. *Ben finiti*: morti nella grazia divina.

ch'io credo che per voi tutti si aspetti, 75
ditene dove la montagna giace,
sì che possibil sia l'andare in suso;
chè perder tempo a chi più sa più spiace ». 78
Come le pecorelle escon del chiuso
ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
timidette atterrando l'occhio e il muso; 81
e ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
addossandosi a lei s'ella s'arresta,
semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno: 84
sì vid' io movere a venir la testa
di quella mandria fortunata allotta,
pudica in faccia, e nell'andare onesta. 87
Come color dinanzi vider rotta
la luce in terra dal mio destro canto,
sì che l'ombra era da me alla grotta, 90
restaro, e trasser sè indietro alquanto,
e tutti gli altri che venìeno appresso,
non sapendo il perchè, fenno altrettanto. 93
« Senza vostra domanda io vi confesso,
che questo è corpo uman che voi vedete,
per che il lume del sole in terra è fesso. 96
Non vi maravigliate; ma credete
che, non senza virtù che dal ciel vegna,
cerchi di soperchiar questa parete ». 99
Così il maestro; e quella gente degna:
« Tornate, disse, intrate innanzi dunque »,
coi dossi delle man facendo insegna. 102
Ed un di loro incominciò: « Chiunque
tu se', così andando volgi il viso;
pon mente, se di là mi vedesti unque ». 105

76. *Giace*: è meno ripida.
79. *Chiuso*: ovile.
81. *Atterrando*: abbassando a terra.
85. *La testa*: la prima linea di quelle anime.
90. *Grotta*: rupe.
96. *Fesso*: rotto.
99. *Soperchiar*: superare questo monte.
101. *Intrate*: andate.
102. *Facendo insegna*: indicando la direzione.
105. *Di là*: nel mondo.

Io mi volsi vêr lui, e guardai 'l fiso :
biondo era e bello e di gentile aspetto;
ma l'un de' cigli un colpo avea diviso. 108
Quando io mi fui umilmente disdetto
d'averlo visto mai, ei disse : « Or vedi »,
e mostrommi una piaga a sommo il petto. 111
Poi sorridendo disse : « Io son Manfredi,
nipote di Costanza imperadrice;
ond'io ti prego che, quando tu riedi, 114
vadi a mia bella figlia, genitrice
dell'onor di Cicilia e d'Aragona,
e dichi il vero a lei, s'altro si dice. 117
Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
di due punte mortali, io mi rendei
piangendo a quei che volentier perdona. 120
Orribil furon li peccati miei;
ma la bontà infinita ha sì gran braccia
che prende ciò, che si rivolge a lei. 123
Se il pastor di Cosenza, che alla caccia

109. *Mi fui disdetto, ecc.* : dissi che non l'avevo visto.

112. *Manfredi* : figlio naturale di Federico II di Svevia, nato nel 1231 ; divenuto re di Napoli, fu nemico acerrimo dei papi, i quali gli aizzarono contro Carlo d'Angiò, che lo sconfisse a Benevento, dove Manfredi lasciò anche la vita (1266).

113. *Costanza* : figlia di Ruggero I re di Sicilia e di Puglia, sposò Arrigo VI di Svevia e fu madre di Federico II.

114. *Riedi* : ritorni nel mondo.

116. *Dell'onor, ecc.* : dei re di Sicilia e Aragona. Costanza, figlia di Manfredi, sposò Pietro III d'Aragona, che, cacciati dall'isola i Francesi, fu eletto re di Sicilia. I figli suoi e di Costanza ereditarono così, oltre la corona d'Aragona, quella di Sicilia.

117. *E dichi il vero, ecc.* : e dille ch'io sono in luogo di salvazione, pur essendo stato colpito da scomunica.

118. *Rotta* : ferita.

119. *Punte* : colpi.

120. *Quei, ecc.* : Dio.

121. *Orribil, ecc.* : da epicureo, non mi curai di Dio nè di Santi.

124. *Se il pastor, ecc.* : il papa Clemente IV mandò, dopo la morte di Manfredi, il vescovo di Cosenza a disseppellirne il cadavere, sepolto presso Benevento, e volle che fosse portato fuori dei confini del regno di Napoli (terra della Chiesa) lungo il fiume Verde (Garigliano), dove quel povero corpo ebbe infine sepoltura.

di me fu messo per Clemente, allora
avesse in Dio ben letta questa faccia, 126
l'ossa del corpo mio sarìeno ancora
in co' del ponte presso a Benevento,
sotto la guardia della grave mora. 129
Or le bagna la pioggia e move il vento
di fuor del regno, quasi lungo il Verde,
dov'ei le trasmutò a lume spento. 132
Per lor maledizion sì non si perde
che non possa tornar l'eterno amore,
mentre che la speranza ha fior del verde. 135
Ver è che quale in contumacia muore
di santa Chiesa, ancor che al fin si penta,
star gli convien da questa ripa in fuore 138
per ogni tempo, ch'egli è stato, trenta,
in sua presunzion, se tal decreto
più corto per buon preghi non diventa. 141
Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
rivelando alla mia buona Costanza
come m'hai visto, ed anco esto divieto;
chè qui per quei di là molto s'avanza ». 145

126. *Questa faccia*: quella pagina del Vangelo, in cui si legge che la bontà divina ha sì gran braccia per chi muore pentito.

127. *L'ossa, ecc.*: Manfredi, dopo la battaglia, era stato seppellito presso il ponte di Benevento: sulla sua fossa i soldati avevano gettato ciascuno un sasso, innalzando così un enorme mucchio di pietre.

129. *Mora*: mucchio.

132. *A lume spento*: senza candele; così si usava fare per i cadaveri degli scomunicati.

133. *Lor*: dei papi e dei vescovi.

135. *Mentre che*: finchè l'uomo vive è in tempo a convertirsi.

136. *In contumacia*: al bando.

138. *Star, ecc.*: deve stare ai piedi di questa montagna.

139. *Per ogni tempo, ecc.*: trenta volte il tempo in cui i peccatori hanno perseverato nell'arroganza di non voler sottomettersi alla Chiesa.

141. *Preghi*: di chi vive.

144. *Esto divieto*: di salire al Purgatorio, affinchè essa preghi spesso per me.

145. *Chè qui, ecc.*: chè alle anime del Purgatorio sono molto utili le preghiere dei viventi.

CANTO IV

Quando per dilettanze ovver per doglie,
che alcuna virtù nostra comprenda,
l'anima bene ad essa si raccoglie, 3
par che a nulla potenza più intenda;
e questo è contra quello error, che crede
che un'anima sopr'altra in noi s'accenda. 6
E però, quando s'ode cosa o vede
che tenga forte a sè l'anima volta,
vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede; 9
ch' altra potenza è quella che l'ascolta,
ed altra quella che ha l'anima intera:
questa è quasi legata, e quella è sciolta. 12
Di ciò ebb' io esperienza vera,
udendo quello spirto ed ammirando;
chè ben cinquanta gradi salito era 15
lo sole, ed io non m'era accorto, quando
venimmo dove quell'anime ad una
gridaro a noi: « Qui è vostro domando ». 18
Maggiore aperta molte volte impruna,

2. *Che*: le quali. — *Virtù*: le facoltà dell'anima: vegetativa, sensitiva, intellettiva. — *Comprenda*: riceva in sè tutte le impressioni operanti su di essa.

5-6. *E questo è contra....*: l'errore di Platone, che insegnava avere l'uomo tre anime, e dei Manichei che affermavano ne avesse due.

10-12. *Ch'altra....*: la potenza sensitiva che vede, ode, ascolta, non è quella intellettiva, che avverte il passare del tempo; l'anima tutta attenta nella cosa veduta e udita lascia inoperosa la potenza intellettiva, la quale perciò è legata, cioè impedita a operare, invece l'altra è sciolta, ossia opera.

14. *Quello spirto*: Manfredi.

15. *Cinquanta gradi*: tre ore e venti minuti dal levar del sole; e cioè le dieci del mattino.

17. *Ad una*: ad una voce.

18. *Domando*: il luogo accessibile.

19-23. *Maggiore, ecc.*: è maggiore l'apertura della siepe, che il contadino chiude con spine al maturar dell'uva, del sentiero per il quale salimmo.

con una forcatella di sue spine,
l'uom della villa, quando l'uva imbruna, 21
che non era la calla, onde salìne
lo duca mio ed io appresso, soli,
come da noi la schiera si partìne. 24
Vassi in San Leo, e discendesi in Noli;
montasi su Bismantova in cacume
con esso i piè: ma qui convien ch'uom voli; 27
dico con l'ali snelle e con le piume
del gran disìo, di retro a quel condotto,
che speranza mi dava e facea lume. 30
Noi salivam per entro il sasso rotto,
e d'ogni lato ne stringea lo stremo,
e piedi e man voleva il suol di sotto. 33
Poi che noi fummo in su l'orlo supremo
dell'alta ripa, alla scoperta piaggia:
« Maestro mio, diss' io, che via faremo? » 36
Ed egli a me: « Nessun tuo passo caggia;
pur su al monte retro a me acquista,
fin che n'appaia alcuna scorta saggia ». 39
Lo sommo er'alto che vincea la vista,

25. *San Leo*: cittadina su un colle dell'Urbinate, alla destra della Marecchia. — *Noli*: cittadina della riviera ligure, dopo Savona, alla quale si scendeva da scaglioni intagliati nei monti.

26. *Bismantova*: villaggio addossato alla montagna omonima nel Reggiano.

26. *Cacume*: vertice, sommità.

27-28. *Con esso, ecc.*: solo con i piedi; ma qui devesi avere gran desiderio di salire, mercè le ali della fede e le piume della carità.

29. *Di retro...*: seguendo la mia guida.

30. *Facea lume*: alla mia ragione.

32. *Lo stremo*: le sponde del sentiero incavato nel sasso.

33. *E piedi e man voleva*: bisognava procedere aiutandosi anche con le mani.

35. *Dell'alta ripa*: al piano superiore della base della montagna. — *Scoperta piaggia*: il fianco del monte che ora si spiega loro davanti.

37. *Nessun tuo passo caggia*: non ti muovere nè a destra, nè a sinistra.

38. *Acquista*: guadagna in altezza seguendomi.

40. *Vincea la vista*: non si vedeva.

e la costa superba più assai
che da mezzo quadrante a centro lista. 42
Io era lasso, quando cominciai:
« O dolce padre, volgiti e rimira
com' io rimango sol, se non ristai ». 45
« Figliuol mio, disse, infin quivi ti tira »,
additandomi un balzo poco in sùe,
che da quel lato il poggio tutto gira. 48
Sì mi spronaron le parole sue,
ch' io mi sforzai, carpando appresso lui,
tanto che il cinghio sotto i piè mi fue. 51
A seder ci ponemmo ivi ambedui
vòlti a levante, ond'eravam saliti,
chè suole a riguardar giovare altrui. 54
Gli occhi prima drizzai a' bassi liti;
poscia gli alzai al sole, ed ammirava
che da sinistra n'eravam feriti. 57
Ben s'avvide il poeta che io stava
stupido tutto al carro della luce,
dove tra noi ed Aquilone intrava. 60
Ond'egli a me: « Se Castore e Polluce
fossero in compagnia di quello specchio,
che su e giù del suo lume conduce, 63

41-42. *E la costa superba, ecc.*: aveva inclinazione maggiore della linea che dalla metà del quadrante va al centro, avea cioè più di 45 gradi d'inclinazione.

46. *Ti tira*: trascìnati.

47. *Balzo*: sporgenza del terreno.

50. *Carpando*: arrampicandomi.

51. *Il cinghio*: il balzo.

54. *Chè suole a riguardar, ecc.*: chè il riguardare dall'alto il cammino percorso suole giovare al viandante.

57. *Che da sinistra...*: perchè a nord del tropico del Cancro, guardando a oriente, il sole gira verso destra.

59. *Carro della luce*: il sole.

60. *Dove tra noi, ecc.*: il sole spuntava tra noi e il vento settentrionale (aquilone); invece nell'emisfero boreale il sole è tra noi e il vento meridionale o australe (austro).

61. *Castore e Polluce*: i Dioscuri, figli di Giove e di Leda.

62-65. *Fossero....*: se nella costellazione dei Gemelli (Castore e Polluce) fosse ora il sole (specchio), vedresti il rosseggiante (rubecchio) zodiaco rotare più vicino alle Orse, ossia al polo Artico, a cui

tu vederesti il Zodiaco rubecchio
ancora all'Orse più stretto rotare,
se non uscisse fuor del cammin vecchio. 66
Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,
dentro raccolto, imagina Sion
con questo monte in su la terra stare, 69
sì che ambedue hanno un solo orizzon
e diversi emisperî; onde la strada,
che mal non seppe carreggiar Feton, 72
vedrai come a costui convien che vada
dall'un, quando a colui dall'altro fianco,
se l'intelletto tuo ben chiaro bada ». 75
« Certo, maestro mio, diss' io, unquanco
non vidi chiaro sì com' io discerno,
là dove mio ingegno parea manco, 78
che il mezzo cerchio del moto superno,
che si chiama Equatore in alcun' arte,

il segno dei Gemelli s'accosta di più dell'Ariete, nel quale ora trovasi il sole.

66. *Cammin vecchio*: eclittica.

68. *Dentro raccolto, ecc.*: raccolto in te stesso: pensa che Gerusalemme (Sion) è nell'emisfero opposto, ma sullo stesso meridiano in cui trovasi la montagna del Purgatorio, che perciò è agli antipodi di quella città. Quindi il sole qui si vede a settentrione, invece a Gerusalemme, ossia nell'emisfero boreale, si vede a mezzogiorno. (Dante lascia al lettore di pensare alla terza condizione del fenomeno, ossia quella che i due punti opposti siano fuori dei tropici.)

71. *La strada*: l'eclittica.

72. *Feton*: Fetonte, cioè con suo danno (cfr. Inf., IX, v. 54).

73. *Costui*: il monte del Purgatorio, alla cui sinistra gira il sole.

74. *A colui*: al monte Sion, ossia a Gerusalemme, alla cui destra volge il sole.

76-77. *Unquanco non vidi, ecc.*: mai fino a questo momento intesi chiaramente cosa difficile alla mia intelligenza, così come ora capisco essere l'equatore distante egualmente da Gerusalemme e dal Purgatorio.

79. *Mezzo cerchio del moto superno*: l'equatore del cielo cristallino, che è il più alto dei cieli mobili.

80. *Arte*: astronomia, la quarta del quadrivio: aritmetica, musica, geometria, astronomia.

e che sempre riman tra il sole e il verno, 81
per la ragion che dì' quinci si parte
verso settentrion, quanto gli Ebrei
vedevan lui verso la calda parte. 84
Ma se a te piace, volentier saprei
quanto avemo ad andar, chè il poggio sale
più che salir non posson gli occhi miei ». 87
Ed egli a me: « Questa montagna è tale,
che sempre al cominciar di sotto è grave,
e quanto uom più va su, e men fa male. 90
Però quand'ella ti parrà soave
tanto che il su andar ti fia leggiero,
come a seconda giuso andar per nave, 93
allor starai al fin d'esto sentiero:
quivi di riposar l'affanno aspetta;
più non rispondo, e questo so per vero ». 96
E, com'egli ebbe sua parola detta,
una voce di presso sonò: « Forse
che di sedere in prima avrai distretta ». 99
Al suon di lei ciascun di noi si torse,
e vedemmo a mancina un gran petrone,
del qual nè io nè ei prima s'accorse. 102
Là ci traemmo; ed ivi eran persone
che si stavano all'ombra dietro al sasso,
com'uom per negligenza a star si pone; 105
ed un di lor, che mi sembrava lasso,
sedeva ed abbracciava le ginocchia,

81. *Tra il sole e il verno*: poichè quando il sole è nel tropico del Cancro, l'inverno è a sud dell'equatore (emisf. australe); quando il sole è nel tropico del Capricorno, l'inverno è a nord dell'equatore (emisfero boreale).

82. *Quinci si parte, ecc.*: dal monte del Purgatorio, nell'emisfero australe (antipodo a Sion), l'equatore si scosta verso settentrione di quanto gli Ebrei in Palestina lo vedevano lontano, verso mezzogiorno.

87. *Più*: di più.

91. *Soave*: facile.

93. *Come....*: andare secondo la corrente, alla deriva.

96. *Rispondo*: perchè più in là ci sarà Beatrice.

99. *Distretta*: bisogno.

105. *Negligenza*: pigrizia.

tenendo il viso giù tra esse basso. 108
« O dolce signor mio, diss' io, adocchia
colui che mostra sè più negligente
che se pigrizia fosse sua sirocchia ». 111
Allor si volse a noi, e pose mente,
movendo il viso pur su per la coscia,
e disse: « Or va su tu, che se' valente ». 114
Conobbi allor chi era, e quell'angoscia,
che m'avacciava un poco ancor la lena,
non m'impedì l'andare a lui; e poscia 117
che a lui fui giunto, alzò la testa appena,
dicendo: « Hai ben veduto come il sole
dall'òmero sinistro il carro mena? » 120
Gli atti suoi pigri e le corte parole
mosson le labbra mie un poco a riso;
poi cominciai: « Belacqua, a me non duole 123
di te omai; ma dimmi, perchè assiso
quiritta se'? attendi tu iscorta,
o pur lo modo usato t'hai ripriso? » 126
Ed ei: « Frate, l'andare in su che porta?
chè non mi lascerebbe ire ai martìri
l'uccel di Dio che siede in su la porta. 129
Prima convien che tanto il ciel m'aggiri
di fuor da essa, quanto fece in vita,
perch' io indugiai alfine i buon sospiri, 132
se orazion in prima non m'aita,

111. *Sirocchia*: sorella.
113. *Pur su*: a stento.
115. *Quell'angoscia*: la stanchezza.
116. *M'avacciava*: accelerava il respiro.
123. *Belacqua*: fiorentino, artefice di liuti e chitarre, noto per la sua pigrizia.
124. *Omai*: chè sei in Purgatorio.
125. *Quiritta*: appunto qui.
127. *Porta*: giova.
128. *Ai martìri*: alle pene espiatorie dei vari cerchi.
129. *L'uccel*: l'angelo.
130. *M'aggiri*: resti nell'Antipurgatorio.
132. *Perch'io....*: avendo io indugiato a pentirmi fino all'ultimo.
133. *Orazion*: dei viventi.

che surga su di cor che in grazia viva:
l'altra che val, che in ciel non è udita? » 135
E già il poeta innanzi mi saliva,
e dicea: « Vienne omai, vedi ch' è tócco
meridian dal sole, e dalla riva
copre la notte già col piè Morrocco ». 139

134. *Che...*: salga al cielo dal cuore che sia in grazia del Signore.
135. *L'altra*: dei peccatori.
139. *Morrocco*: Marocco, e cioè tutto l'emisfero boreale, è nella notte.

CANTO V

Io ero già da quell'ombre partito,
e seguitava l'orme del mio duca,
quando di retro a me drizzando il dito, 3
una gridò: « Ve' che non par che luca
lo raggio da sinistra a quel di sotto,
e come vivo par che si conduca ». 6
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
e vidile guardar per maraviglia
pur me, pur me, e il lume ch'era rotto. 9
« Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia,
disse il maestro, che l'andare allenti?
che ti fa ciò che quivi si pispiglia? 12
Vien retro a me, e lascia dir le genti;
sta come torre ferma, che non crolla
giammai la cima per soffiar de' venti: 15
chè sempre l'uomo, in cui pensier rampolla
sopra pensier, da sè dilunga il segno,

1. *Quell'ombre*: i negligenti.
4. *Ve', ecc.*: guarda, fa ombra il corpo di Dante, che segue Virgilio.
5. *Da sinistra*: avendo il sole a destra.
9. *Pur me*: solo me. — *Rotto*: dalla mia ombra.
10. *S'impiglia*: si preoccupa.
12. *Si pispiglia*: si bisbiglia.
16. *Rampolla*: sorge da.
17. *Da sè dilunga il segno*: allontana da sè il fine propostosi.

perchè la foga l'un dell'altro insolla ». 18
Che poteva io ridir? se non: « Io vegno »;
dissilo, alquanto del color consperso
che fa l'uom di perdon talvolta degno. 21
E intanto per la costa da traverso
venivan genti innanzi a noi un poco,
cantando *Miserere* a verso a verso. 24
Quando s'accorser ch' io non dava loco,
per lo mio corpo, al trapassar de' raggi,
mutâr lor canto in un ' oh ' lungo e roco; 27
e due di loro, in forma di messaggi,
corsero incontro a noi e domandârne:
« Di vostra condizion fatene saggi ». 30
E il mio maestro: « Voi potete andarne,
e ritrarre a color che vi mandaro,
che il corpo di costui è vera carne. 33
Se per veder la sua ombra restaro,
com' io avviso, assai è lor risposto:
faccianli onore ed esser può lor caro ». 36
Vapori accesi non vid'io sì tosto
di prima notte mai fender sereno,
nè, sol calando, nuvole d'agosto, 39
che color non tornasser suso in meno;
e, giunti là, con gli altri a noi diêr volta,
come schiera che corre senza freno. 42
« Questa gente, che preme a noi, è molta,

18. *Perchè, ecc.*: l'impeto del primo pensiero indebolisce l'altro.
20. *Color*: rosso.
22. *Per la costa, ecc.*: per la costa del monte trasversale alla strada che seguivano Dante e Virgilio.
24. *A verso, ecc.*: alternandosi per ogni versetto.
30. *Saggi*: edotti.
32. *Ritrarre*: riferire.
34. *Restaro*: si fermarono.
35. *Avviso*: suppongo.
36. *Esser può lor caro*: perchè Dante tornando tra i vivi porterà di loro notizia e procurerà suffragi.
37. *Vapori accesi*: le stelle cadenti, o i lampeggiamenti ai tramonti di agosto sono meno veloci, ecc.
41. *Diêr volta*: si diressero.
43. *Preme a noi*: che s'affretta verso di noi.

e vengonti a pregar, disse il poeta;
però pur va, ed in andando ascolta ». 45
« O anima, che vai per esser lieta
con quelle membra, con le quai nascesti,
venìan gridando, un poco il passo queta: 48
guarda se alcun di noi unque vedesti,
sì che di lui di là novelle porti;
deh, perchè vai? deh, perchè non t'arresti? 51
Noi fummo già tutti per forza morti,
e peccatori infino all'ultim'ora:
quivi lume del ciel ne fece accorti, 54
sì che, pentendo e perdonando, fuora
di vita uscimmo a Dio pacificati,
che del desìo di sè veder n'accora ». 57
Ed io: « Perchè ne' vostri visi guati,
non riconosco alcun; ma, se a voi piace
cosa ch'io possa, spiriti ben nati, 60
voi dite; ed io farò per quella pace,
che, retro ai piedi di sì fatta guida,
di mondo in mondo cercar mi si face » 63
Ed uno incominciò: « Ciascun si fida
del beneficio tuo senza giurarlo,
pur che il voler nonpossa non ricida. 66
Ond'io, che solo innanzi agli altri parlo,
ti prego, se mai vedi quel paese

45. *Pur va*: seguita a camminare.
46. *Per esser lieta*: in Paradiso.
49. *Unque*: mai.
50. *Di là*: tra i vivi.
52. *Per forza, ecc.*: uccisi violentemente.
54. *Quivi*: nell'ultima ora la grazia divina c'indusse a pentirci.
57. *N'accora*: ci tormenta col desiderio di vederlo.
58. *Perchè, ecc.*: per quanto guardi con attenzione.
61. *Ed io farò, ecc.*: ed io lo farò per la beatitudine del Paradiso, che vado cercando.
65. *Del beneficio, ecc.*: dei suffragi che tu potrai procurarci, anche senza che tu giuri.
66. *Nonpossa non ricida*: il non potere non renda inefficace il tuo buon volere.
68. *Quel paese, ecc.*: le Marche, poste tra la Romagna e il regno di Napoli, governate nel 1300 da Carlo II d'Angiò. Lo spirito

che siede tra Romagna e quel di Carlo, 69
che tu mi sie de' tuoi preghi cortese
in Fano, sì che ben per me s'adori,
perch' io possa purgar le gravi offese. 72
Quindi fu' io; ma li profondi fóri,
onde uscì il sangue in sul qual io sedea,
fatti mi fûro in grembo agli antenorî, 75
là dov'io più sicuro esser credea:
quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira
assai più là che dritto non volea. 78
Ma s'io fossi fuggito in vêr la Mira,
quando fui sopragiunto ad Oriago,
ancor sarei di là dove si spira. 81
Corsi al palude, e le cannucce e il brago
m'impigliâr sì ch'io caddi, e lì vid'io
delle mie vene farsi in terra lago ». 84
Poi disse un altro: « Deh, se quel disìo
si compia che ti tragge all'alto monte,
con buona pietate aiuta il mio. 87
Io fui di Montefeltro, io son Buonconte:
Giovanna o altri non ha di me cura,

che parla è Iacopo del Cassaro, nobile di Fano; essendo egli podestà a Bologna (1296), sparlò d'Azzo VIII d'Este, marchese di Ferrara, che lo fece pugnalare (1298) nel territorio di Padova, ch'egli attraversava per recarsi a Milano, ove era stato nominato podestà.

71. *Per me s'adori*: si preghi per me da anime buone.

73. *Quindi*: da Fano. — *Fóri*: ferite.

74. *Io sedea*: nel corpo nel quale io anima avevo sede.

75. *Antenorî*: la tradizione vuole che Padova sia stata fondata da Antenore troiano.

76. *Là dov'io, ecc.*: avendo evitato di passare sul Ferrarese.

78. *Dritto*: il diritto medioevale di rappresaglia.

79. *Mira*: borgo tra Padova ed Oriago.

82. *Corsi al palude, ecc.*: in seguito sbagliò strada e s'impigliò nelle canne e nel limo (brago) delle paludi circondanti Oriago.

85. *Se quel disio*: così il desiderio della beatitudine si compia.

88. *Io fui, ecc.*: Buonconte da Montefeltro, ghibellino, capitanando gli Aretini nella guerra contro i Fiorentini, fu ucciso a Campaldino (1289), dove combattè anche Dante. Per quante ricerche fossero fatte, il suo corpo non fu ritrovato.

89. *Giovanna*: vedova di Buonconte, si consolò presto della perdita del marito.

per ch'io vo tra costor con bassa fronte ». 90
Ed io a lui: « Qual forza o qual ventura
ti traviò sì fuor di Campaldino
che non si seppe mai tua sepoltura? » 93
« Oh, rispos' egli, a piè del Casentino
traversa un'acqua che ha nome l'Archiano,
che sopra l'Ermo nasce in Apennino. 96
Dove il vocabol suo diventa vano
arriva' io forato nella gola,
fuggendo a piede e sanguinando il piano. 99
Quivi perdei la vista, e la parola
nel nome di Maria finìi; e quivi
caddi, e rimase la mia carne sola. 102
Io dirò il vero, e tu il ridì' tra i vivi;
l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
gridava: 'O tu del ciel, perchè mi privi? 105
Tu te ne porti di costui l'eterno
per una lagrimetta che il mi toglie;
ma io farò dell'altro altro governo'. 108
Ben sai come nell'aere si raccoglie
quell'umido vapor, che in acqua riede
tosto che sale dove il freddo il coglie. 111
Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,
con l'intelletto, e mosse il fummo e il vento
per la virtù, che sua natura diede. 114

90. *Con bassa fronte*: vergognandomi di non avere nessuno al mondo che si curi di me.

91. *Campaldino*: piccola pianura tra Poppi e Bibbiena nel Casentino.

96. *Ermo*: l'eremo di Camaldoli, fondato da S. Romualdo nell'XI secolo, presso il giogo del Falterona.

97. *Dove il vocabol suo, ecc.*: dove il primo nome di Archiano non ha più ragione di essere, entrando le sue acque nell'Arno (a due miglia e mezzo da Campaldino).

106. *L'eterno*: l'anima.

108. *Farò dell'altro, ecc.*: del corpo farò strazio.

110. *Riede*: torna a convertirsi.

112. *Giunse quel mal voler, ecc.*: il demonio accoppiò la mala volontà, che chiede solo il male, con l'intelletto.

113. *Fummo*: il vapore acqueo.

114. *Per la virtù, ecc.*: per il potere del diavolo, « principe della podestà dell'aria ».

Indi la valle, come il dì fu spento,
da Pratomagno al gran giogo coperse
di nebbia, e il ciel di sopra fece intento 117
sì che il pregno aere in acqua si converse:
la pioggia cadde, ed ai fossati venne
di lei ciò che la terra non sofferse; 120
e come a' rivi grandi si convenne,
vêr lo fiume real tanto veloce
si ruinò, che nulla la ritenne. 123
Lo corpo mio gelato in su la foce
trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce, 126
ch' io fei di me quando il dolor mi vinse:
voltommi per le ripe e per lo fondo,
poi di sua preda mi coperse e cinse ». 129
« Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
e riposato della lunga via,
seguitò il terzo spirito al secondo, 132
ricorditi di me, che son la Pia:
Siena mi fe', disfecemi Maremma;
sàlsi colui che inanellata pria
disposando m'avea con la sua gemma ». 136

116. *Al gran giogo*: dai monti di Pratomagno alla Giogana.

117. *Il ciel di sopra, ecc.*: offuscò di vapori la regione superiore dell'aria.

119. *Fossati*: torrentelli.

120. *Sofferse*: assorbì.

122. *Fiume real*: l'Arno.

125. *Rubesto*: impetuoso.

127. *Ch'io fei di me*: incrociando le braccia.

129. *Preda*: mota e sassi che il fiume aveva portato con sè.

132. *Il terzo spirito*: Pia de' Tolomei, senese, andò sposa a Nello de' Pannocchieschi, che, dubbioso della sua fedeltà, o desideroso di sposare la contessa Margherita, vedova di Guido di Montfort, la fece uccidere, o la uccise, gettandola da una finestra del castello della Pietra in Maremma (1297).

135. *Sàlsi colui, ecc.*: lo sa colui che mi diede l'anello nuziale, celebrando poi il matrimonio secondo il rito cattolico.

CANTO VI

Quando si parte il giuoco della zara,
colui che perde si riman dolente,
ripetendo le volte, e tristo impara. 3
Con l'altro se ne va tutta la gente:
qual va dinanzi, e qual di retro il prende,
e qual da lato gli si reca a mente. 6
Ei non s'arresta, e questo e quello intende;
a cui porge la man più non fa pressa;
e così dalla calca si difende. 9
Tal era io in quella turba spessa:
volgendo a loro e qua e là la faccia,
e promettendo, mi sciogliea da essa. 12
Quivi era l'aretin, che dalle braccia
fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
e l'altro che annegò correndo in caccia. 15
Quivi pregava con le mani sporte
Federico Novello, e quel da Pisa

1. *Si parte*: si finisce. — *Il gioco della zara*: giuoco coi dadi.

3. *Ripetendo le volte, e tristo impara*: esercitandosi a gettare i dadi, impara a giocare meglio un'altra volta.

4. *Con l'altro*: col vincitore.

6. *Gli si reca a mente*: per avere del denaro.

8. *A cui porge la man più non fa pressa*: colui a cui dà qualche cosa se ne va senza fargli più calca intorno.

13. *L'aretin*: messer Benincasa da Laterina, giudice d'Arezzo; nominato vicario di Papa Bonifacio VIII, venne ucciso a Roma da Ghino di Tacco, mentre amministrava giustizia.

14. *Ghin di Tacco*: acerrimo nemico di Bonifacio VIII, dopo esser stato il terrore della Maremma senese si riconciliò con lui e fu creato cavaliere. Venne ucciso mentre passeggiava inerme in un paesello del contado senese.

15. *L'altro che annegò correndo in caccia*: Guccio dei Tarlati, ghibellino d'Arezzo, inseguendo dei fuorusciti fu trasportato dal suo cavallo in Arno e vi annegò. (Secondo altri, fu inseguito ed ucciso dopo la battaglia di Campaldino (1289).

17. *Federico Novello*: altro ghibellino aretino ucciso dai fuorusciti guelfi. — *Quel da Pisa*: Farinata, figlio di Marzucco degli Scornigiani, pisano, venne ucciso da un suo concittadino. Il padre,

che fe' parer lo buon Marzucco forte. 18
Vidi cont'Orso, e l'anima divisa
dal corpo suo per astio e per inveggia,
come dicea, non per colpa commisa; 21
Pier della Broccia dico: e qui provveggia,
mentr' è di qua, la donna di Brabante,
sì che però non sia di peggior greggia. 24
Come libero fui da tutte quante
quell'ombre, che pregâr pur ch'altri preghi,
sì che s'avacci il lor divenir sante, 27
io cominciai: « E' par che tu mi neghi,
o luce mia, espresso in alcun testo,
che decreto del cielo orazion pieghi; 30
e questa gente prega pur di questo:
sarebbe dunque loro speme vana?
o non m'è il detto tuo ben manifesto? » 33
Ed egli a me: « La mia scrittura è piana,
e la speranza di costor non falla,
se ben si guarda con la mente sana; 36
chè cima di giudizio non s'avvalla,

che s'era fatto frate minore, disse che il miglior rimedio era di perdonare all'assassino, e giunse persino a baciare la mano a colui che aveva tolto la vita al figliuolo, seguendo così i precetti cristiani.

19. *Cont'Orso*: Degli Alberti, fu ucciso da un cugino, per torgli i feudi che aveva in Val di Bisenzio.

20. *Inveggia*: invidia.

22. *Pier della Broccia*: Pierre de la Brosse, medico di Filippo l'Ardito, re di Francia; accusato ingiustamente di tradimento dalla regina Maria di Brabante che l'odiava, fu impiccato.

22. *Provveggia*: provveda pentendosi.

24. *Sì che però non sia di peggior greggia*: se non vuole andare a finire in peggiore schiera, nell'Inferno, tra i falsi accusatori.

26. *Pur ch'altri preghi*: solamente perchè altri preghi.

27. *S'avacci*: s'affretti.

28. *E' par che tu mi neghi, ecc.*: mi pare che tu, Virgilio, in qualche tuo scritto, cioè nell'Eneide, neghi che la preghiera revochi i decreti del Cielo.

34. *Piana*: chiara.

37. *Chè cima di giudizio non s'avvalla, ecc.*: perchè l'altezza del giudizio divino non si piega per le preghiere di coloro che sono in terra, e non può permettere che esse tengano luogo dell'espiazione da compiersi in Purgatorio.

perchè foco d'amor compia in un punto
ciò che dée satisfar chi qui s'astalla: 39
e là dov' io fermai cotesto punto,
non si ammendava, per pregar, difetto,
perchè il prego da Dio era disgiunto. 42
Veramente a così alto sospetto
non ti fermar, se quella no 'l ti dice,
che lume fia tra il vero e l'intelletto. 45
Non so se intendi; io dico di Beatrice:
tu la vedrai di sopra, in su la vetta
di questo monte, ridente e felice ». 48
Ed io: « Signore, andiamo a maggior fretta;
chè già non m'affatico come dianzi,
e vedi omai che il poggio l'ombra getta ». 51
« Noi anderem con questo giorno innanzi,
rispose, quanto più potremo omai:
ma il fatto è d'altra forma che non stanzi. 54
Prima che sii là su, tornar vedrai
colui che già si copre della costa,
sì che i suoi raggî tu romper non fai. 57
Ma vedi là un'anima, che, posta
sola soletta, verso noi riguarda;
quella ne insegnerà la via più tosta ». 60
Venimmo a lei. O anima lombarda,
come ti stavi altera e disdegnosa,

40-41. *E là dov'io fermai cotesto punto, ecc.*: dove espressi questo concetto, non poteva la colpa essere espiata con preghiere.

42. *Disgiunto*: Palinuro, a cui allude Virgilio, era fuori della grazia di Dio, e le sue preghiere non potevano essere esaudite.

43. *Alto sospetto*: dubbio profondo.

45. *Che lume fia tra il vero e l'intelletto*: che sarà il mezzo per il quale l'intelletto conoscerà il vero. Virgilio non ha, nè poteva avere, cognizioni teologiche.

51. *E vedi omai che il poggio l'ombra getta*: che il sole è dietro il monte, e getta ombra sul luogo dove noi siamo. (Sono circa le tre pomeridiane).

54. *Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi*: il fatto è differente da quello che credi, perchè la via è più lunga di quanto supponi.

56. *Colui, ecc.*: il Sole, che vedrai sorgere ancora.

60. *Tosta*: breve.

e nel mover degli occhi onesta e tarda! 63
Ella non ci diceva alcuna cosa;
ma lasciavane gir, solo sguardando
a guisa di leon quando si posa. 66
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
che ne mostrasse la miglior salita,
e quella non rispose al suo domando; 69
ma di nostro paese e della vita
c'inchiese. E il dolce duca incominciava:
« Mantova... », e l'ombra, tutta in sè romita, 72
surse vêr lui del loco ove pria stava,
dicendo: « O mantovano, io son Sordello
della tua terra »; e l'un l'altro abbracciava. 75
Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiero in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello! 78
Quell'anima gentil fu così presta,
sol per lo dolce suon della sua terra,
di fare al cittadin suo quivi festa; 81
ed ora in te non stanno senza guerra
li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
di quei che un muro ed una fossa serra. 84
Cerca, misera, intorno dalle prode
le tue marine, e poi ti guarda in seno,
se alcuna parte in te di pace gode. 87

65. *Sguardando*: seguendo collo sguardo.
66. *Si posa*: si riposa.
72. *Romita*: raccolta.
74. *Sordello*: nacque a Goito nel territorio di Mantova sul principio del secolo XIII da nobile famiglia. Innamoratosi di Cunizza da Romano, moglie del conte Riccardo di S. Bonifazio, signore di Verona, la rapì; alcuni anni dopo abbandonò l'Italia; in Provenza conobbe Carlo d'Angiò, che lo volle alla sua corte; e quando egli scese in Italia, Sordello lo seguì, e dopo varie peripezie morì negli Abruzzi, in un castello donatogli dall'Angioino in compenso dei suoi servigi. Fu il migliore poeta italiano che scrivesse in provenzale.
78. *Non donna*: non più dominatrice.
82. *Ed ora in te non stanno senza guerra*: ed invece ora in te ecc.
84. *Di quei che, ecc.*: di quelli che sono di una stessa città.
86. *Marine*: regioni marittime. — *E poi ti guarda in seno*: e poi guarda le regioni interne.

che val, perchè ti racconciasse il freno
Giustiniano, se la sella è vota?
senz'esso fòra la vergogna meno. 90
Ahi gente, che dovresti esser devota
e lasciar seder Cesar nella sella,
se bene intendi ciò che Dio ti nota, 93
guarda com'esta fiera è fatta fella,
per non esser corretta dagli sproni,
poi che ponesti mano alla predella. 96
O Alberto tedesco, che abbandoni
costei ch' è fatta indomita e selvaggia,
e dovresti inforcar li suoi arcioni, 99
giusto giudizio dalle stelle caggia
sopra il tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
tal che il tuo successor temenza n'aggia; 102
chè avete tu e il tuo padre sofferto,
per cupidigia di costà distretti,
che il giardin dell'imperio sia diserto. 105
Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,

88. *Racconciasse il freno*: compilando le leggi.

89. *Giustiniano*: Cfr. Paradiso, canto VI, verso 10. — *Se la sella è vota*: se il seggio imperiale è vuoto.

90. *Senz'esso*: senza il freno della legislazione giustinianea.

91. *Ahi gente, che, ecc.*: il papa ed i guelfi.

93. *Se bene intendi ciò che Dio ti nota*: date a Cesare quello che è di Cesare — dice Cristo nel Vangelo.

94. *Com'esta fiera, ecc.*: come l'Italia è fatta ribelle ad ogni autorità.

96. *Predella*: redini - Da quando voi credeste di poterla guidare da soli.

97. *O Alberto tedesco*: Alberto d'Austria, figlio di Rodolfo d'Asburgo, eletto imperatore nel 1298, fu ucciso a tradimento da Giovanni di Svevia nel 1308. Non s'occupò delle cose d'Italia, nè poteva, avendo anche troppo da fare in Germania contro i suoi molti nemici. Dante, immaginando di scrivere nel 1300, parla in tono profetico.

101. *E sia nuovo ed aperto*: insolito ed evidente.

104. *Per cupidigia di costà distretti*: trattenuti.

105. *Il giardin dell'imperio*: l'Italia.

106. *Montecchi*: famiglia ghibellina di Verona. — *Cappelletti*: famiglia guelfa di Cremona.

Monaldi e Filippeschi, uom senza cura:
color già tristi, e costor con sospetti. 108
Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
de' tuoi gentili, e cura lor magagne,
e vedrai Santafior com'è sicura. 111
Vieni a veder la tua Roma che piagne,
vedova e sola, e dì e notte chiama:
' Cesare mio, perchè non m'accompagne? ' 114
Vieni a veder la gente quanto s'ama;
e se nulla di noi pietà ti move,
a vergognar ti vien della tua fama. 117
E se licito m'è, o sommo Giove
che fosti in terra per noi crocifisso,
son li giusti occhi tuoi rivolti altrove? 120
o è preparazion, che nell' abisso
del tuo consiglio fai, per alcun bene
in tutto dall'accorger nostro scisso? 123
chè le terre d'Italia tutte piene
son di tiranni, ed un Marcel diventa
ogni villan che parteggiando viene. 126
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
di questa digression che non ti tocca,
mercè del popol tuo che s'argomenta. 129

107. *Monaldi*: famiglia guelfa di Perugia. — *Filippeschi*: famiglia ghibellina d'Orvieto.

109. *Pressura*: oppressione.

110. *De' tuoi gentili*: gentiluomini ghibellini.

111. *Santafior*: la famiglia dei conti di Santafiora, che guerreggiava allora con poca fortuna contro i senesi.

112. *Roma*: capitale dell'impero.

117. *A vergognar ti vien della tua fama*: vieni almeno a vedere in che dispregio sia caduta l'autorità imperiale.

118. *Se licito m'è*: interrogarti. — *O sommo Giove*: Dio.

121-122. *O è preparazion che nell'abisso del tuo consiglio, ecc.*: o forse il tuo imperscrutabile consiglio vuole questi mali come necessaria preparazione ad un bene a noi ancora ignoto?

125. *Marcel*: C. Claudio Marcello, uomo di grande autorità politica, gran nemico di Cesare che fondò l'autorità imperiale.

126. *Parteggiando viene*: che milita in un partito qualunque.

129. *Mercè del popol tuo che s'argomenta*: s'ingegna a non dare appiglio a nessun giustificato rimprovero contro di lui (tutto questo è detto ironicamente).

Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
per non venir senza consiglio all'arco;
ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca. 132
Molti rifiutan lo comune incarco;
ma il popol tuo sollecito risponde
senza chiamare, e grida: ' Io mi sobbarco '. 135
Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde:
tu ricca, tu con pace, tu con senno,
s' io dico 'l ver, l'effetto no 'l nasconde. 138
Atene e Lacedemone, che fenno
l'antiche leggi e furon sì civili,
fecero al viver bene un picciol cenno 141
verso di te, che fai tanto sottili
provvedimenti che a mezzo novembre
non giunge quel che tu d'ottobre fili. 144
Quante volte del tempo che rimembre,
legge, moneta e ufficio e costume
hai tu mutato, e rinnovato membre! 147
E se ben ti ricordi e vedi lume,

130. *Molti han giustizia in cor, ecc.*: molti uomini di altre città italiane hanno nel cuore il sentimento della giustizia, ma non lo dicono se alle parole non posson far seguire i fatti.

132. *Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca*: ma non nel cuore.

133. *Lo comune incarco*: uffici pubblici.

134-135. *Risponde senza chiamare*: senza che alcuno lo inviti. — *Io mi sobbarco*: al pubblico ufficio.

137. *Tu ricca*: di beni conquistati disonestamente.

138. *S'io dico 'l ver, l'effetto no 'l nasconde*: i fatti dimostrano se io dico il vero.

139. *Atene e Lacedemone, che fenno, ecc.*: Atene e Sparta che ebbero le celebri leggi di Solone e di Licurgo, non possono paragonarsi a te, che ogni mese, per vivere felice, cambi o modifichi i tuoi ordinamenti.

145. *Quante volte del tempo che rimembre*: di cui ti ricordi (in questi ultimi anni).

146. *Legge, moneta e ufficio e costume hai tu mutato, ecc.*: infatti in Firenze dal 1213 al 1307 si ebbero diciassette mutazioni di governo.

147. *Membre*: cittadini cacciati e ritornati in patria secondo le mutabili sorti della loro fazione.

148. *Vedi lume*: se non hai perso il lume della ragione.

vedrai te simigliante a quella inferma,
che non può trovar posa in su le piume,
ma con dar volta suo dolore scherma. 151

151. *Ma con dar volta suo dolore scherma*: ma volgendosi qua e là per il letto cerca di schermirsi (difendersi, render meno acuto) dal dolore.

CANTO VII

Poscia che l'accoglienze oneste e liete
fûro iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse e disse: « Voi chi siete? » 3
« Prima che a questo monte fosser volte
l'anime degne di salire a Dio,
fûr l'ossa mie per Ottavian sepolte: 6
io son Virgilio; e per null'altro rio
lo ciel perdei, che per non aver fè ».
Così rispose allora il duca mio. 9
Qual è colui che cosa innanzi sè
sùbita vede, ond'ei si maraviglia,
che crede e no dicendo: « Ell'è, non è »; 12
tal parve quegli, e poi chinò le ciglia,
ed umilmente ritornò vêr lui,
ed abbracciollo ove il minor s'appiglia. 15
« O gloria de' latin, disse, per cui
mostrò ciò che potea la lingua nostra,
o pregio eterno del loco ond' io fui, 18
qual merito o qual grazia mi ti mostra?
S'io son d'udir le tue parole degno,
dimmi se vien d'inferno, e di qual chiostra ». 21

2. *Iterate*: ripetute.
3. *Si trasse*: si tirò indietro.
4. *Prima, ecc.*: della morte di Cristo.
6. *Per*: ordine.
7. *Rio*: colpa.
8. *Per non aver fè*: per non aver conosciuto la vera fede.
15. *Il minor s'appiglia*: alle gambe, a cui i bambini, o gl'inferiori, si stringono.
17. *La lingua*: latina.
18. *Loco*: Mantova.
21. *Chiostra*: cerchio.

« Per tutti i cerchi del dolente regno,
rispose lui, son io di qua venuto:
virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno. 24
Non per far, ma per non far ho perduto
di veder l'alto sol che tu disiri
e che fu tardi da me conosciuto. 27
Loco è là giù non tristo da martìri,
ma di tenebre solo, ove i lamenti
non suonan come guai, ma son sospiri. 30
Quivi sto io coi parvoli innocenti,
dai denti morsi della morte avante
che fosser dell'umana colpa esenti. 33
Quivi sto io con quei che le tre sante
virtù non si vestiro, e senza vizio
conobber l'altre e seguîr tutte quante. 36
Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
dà noi, perchè venir possiam più tosto
là dove purgatorio ha dritto inizio ». 39
Rispose: « Loco certo non c'è posto:
licito m'è andar suso ed intorno;
per quanto ir posso, a guida mi t'accosto. 42
Ma vedi già come dichina il giorno,
ed andar su di notte non si puote;
però è buon pensar di bel soggiorno. 45
Anime sono a destra qua rimote;
se 'l mi consenti, io ti merrò ad esse,
e non senza diletto ti fien note ». 48
« Com'è ciò? fu risposto: chi volesse

25. *Per far*: non per commettere colpa, ma per mancanza di fede.
26. *Sol*: Dio.
28. *Loco è là giù*: il Limbo.
33. *Esenti*: purificati, coll'acqua del battesimo, dal peccato originale.
35. *Virtù*: teologali: fede, speranza, carità.
36. *L'altre*: civili e naturali.
39. *Dritto inizio*: il vero principio.
40. *Certo*: fisso. — *Posto*: assegnato.
45. *Bel soggiorno*: luogo dove passare la notte.
47. *Merrò*: menerò.
49. *Risposto*: da Virgilio

salir di notte, fòra egli impedito
d'altrui? o non sarrìa che non potesse? » 51
E il buon Sordello in terra fregò il dito,
dicendo: « Vedi, sola questa riga
non varcheresti dopo il sol partito: 54
non però che altra cosa desse briga,
che la notturna tenebra, ad ir suso;
quella col non poter la voglia intriga. 57
Ben si porìa con lei tornare in giuso
e passeggiar la costa intorno errando,
mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso ». 60
Allora il mio signor, quasi ammirando:
« Mènane dunque; disse, là ove dici
che aver si può diletto dimorando ». 63
Poco allungati c'eravam di lici,
quand' io m'accorsi che il monte era scemo,
a guisa che i valloni sceman quici. 66
« Colà, disse quell'ombra, n'anderemo
dove la costa face di sè grembo,
e quivi il nuovo giorno attenderemo ». 69
Tra erto e piano era un sentiero sghembo,
che ne condusse in fianco della lacca,
là dove più che a mezzo muore il lembo. 72
Oro ed argento fino e cocco e biacca,
indico, legno lucido e sereno,
fresco smeraldo in l'ora che si fiacca, 75
dall'erba o dalli fior dentro a quel seno

51. *O non, ecc.*: non salirebbe per mancanza di forza?
55. *Desse*: impedimento
57. *Quella, ecc.*: l'oscurità genera l'impotenza, questa arresta la volontà.
60. *Mentre*: durante la notte.
65. *Scemo*: incavato.
66. *Quici*: quaggiù.
70. *Sghembo*: tortuoso.
71. *Lacca*: Valle, cavità.
72. *Là dove*: l'avvallamento è meno profondo.
73. *Cocco*: cocciniglia.
74. *Indico, legno, ecc.*: legno bruno dell'India, forse l'ebano.
75. *In l'ora, ecc.*: quando si spacca, ch'è più lucente.

posti, ciascun sarìa di color vinto,
come dal suo maggiore è vinto il meno. 78
Non avea pur natura ivi dipinto,
ma di soavità di mille odori
vi facea un incognito e indistinto. 81
Salve, Regina, in sul verde e in sui fiori
quivi seder cantando anime vidi,
che per la valle non parean di fuori. 84
« Prima che il poco sole omai s'annidi,
cominciò il mantovan che ci avea vòlti,
tra color non vogliate ch'io vi guidi. 87
Da questo balzo meglio gli atti e i volti
conoscerete voi di tutti quanti,
che nella lama giù tra essi accolti. 90
Colui, che più sied' alto e fa sembianti
d'aver negletto ciò che far dovea,
e che non move bocca agli altrui canti, 93
Ridolfo imperador fu, che potea
sanar le piaghe c'hanno Italia morta,
sì che tardi per altri si ricrea. 96
L'altro, che nella vista lui conforta,
resse la terra dove l'acqua nasce,
che Molta in Albia ed Albia in mar ne porta: 99

77. *Ciascun, ecc.*: l'oro, l'argento ecc. sarebbero superati dalla bellezza di quei fiori, come il minore è superato dal maggiore.

79. *Pur*: solamente.

81. *Un, ecc.*: profumo soave, risultante dalla fusione dei mille odori.

84. *Non parean*: non si mostravano per la concavità della valle.

86. *Vòlti*: guidati.

90. *Nella lama*: entro la valle, fra gli spiriti.

94. *Ridolfo*: di Asburgo, padre di Alberto d'Austria, coronato imperatore nel 1273, morto nel 1292; fece annunciare la sua discesa in Italia ma poi non venne.

96. *Sì che tardi, ecc.*: allude ai tentativi fatti da Arrigo VII, per restaurare l'autorità imperiale.

97. *Nella vista*: mostra ora di confortare Rodolfo, mentre in vita gli fu nemico.

99. *Molta*: il fiume Moldava che raccoglie le acque della Boemia e si getta nell'Elba (Albia).

Otàcchero ebbe nome, e nelle fasce
fu meglio assai che Vincislao suo figlio
barbuto, cui lussuria ed ozio pasce. 102
E quel nasetto, che stretto a consiglio
par con colui c'ha sì benigno aspetto,
morì fuggendo e disfiorando il giglio: 105
guardate là come si batte il petto;
l'altro vedete c'ha fatto alla guancia
della sua palma, sospirando, letto. 108
Padre e suocero son del mal di Francia:
sanno la vita sua viziata e lorda,
e quindi viene il duol che sì li lancia. 111
Quel che par sì membruto, e che s'accorda
cantando con colui dal maschio naso,
d'ogni valor portò cinta la corda. 114
E se re dopo lui fosse rimaso
lo giovinetto che retro a lui siede,

100. *Otàcchero*: Ottocaro II successe nel regno di Boemia al padre suo Venceslao III nel 1253, e morì nel 1278. Protestò contro l'elezione all'impero di Rodolfo d'Asburgo. Dicesi abbia consigliato Carlo d'Angiò di uccidere Corradino. — *Nelle fasce*: dai primi anni.

101. *Vincislao*: Venceslao IV fu principe da poco e vizioso.

103. *Nasetto*: Filippo III l'Ardito re di Francia, figlio di Luigi IX a cui successe nel 1270, e padre di Filippo il Bello. Aveva naso piccolissimo. Nel 1285, per la disfatta della sua flotta, per opera di Ruggero di Lauria, fuggiva dai paesi occupati guerreggiando contro Pietro III d'Aragona, disonorando così il giglio di Francia. e moriva di crepacuore a Perpignano.

104. *Colui*: Enrico I, re di Navarra, suocero di Filippo il Bello, morì nel 1274.

109. *Mal di Francia*: Filippo il Bello.

111. *Che sì, ecc.*: trafigge il loro cuore come lancia.

112. *Quel che, ecc.*: Pietro III (1236-1285) re d'Aragona (1276) e nel 1282 re di Sicilia, detto il Grande. Sposò Costanza, figlia di Manfredi (1262).

113. *Colui, ecc.*: Carlo I d'Angiò (1220-1285), figlio di Luigi VIII re di Francia. Sposò Beatrice di Provenza. Chiamato in Italia da Clemente V, ebbe da lui la corona del regno di Napoli.

114. *D'ogni valor, ecc.*: fu dotato.

116. *Giovinetto*: Alfonso III, detto il Magnifico, primogenito di Pietro III, succedutogli nel regno d'Aragona (1285) e morto senza figli (1291).

bene andava il valor di vaso in vaso; 117
che non si puote dir dell'altre rede:
Giacomo e Federico hanno i reami;
del retaggio miglior nessun possiede. 120
Rade volte risurge per li rami
l'umana probitate: e questo vuole
quei che la dà, perchè da lui si chiami. 123
Anco al nasuto vanno mie parole,
non men ch'all'altro, Pier che con lui canta,
onde Puglia e Provenza già si duole: 126
tant'è del seme suo minor la pianta,
quanto, più che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta. 129
Vedete il re della semplice vita
seder là solo, Arrigo d'Inghilterra:
questi ha ne' rami suoi migliore uscita. 132

117. *Di vaso in vaso*: di padre in figlio.

118. *Rede*: eredi.

119. *Giacomo*: Giacomo II d'Aragona, detto il Giusto, secondogenito di Pietro III, incoronato re di Sicilia (1286), regnò dopo il fratello Alfonso III, fino alla morte (1327). — *Federico*: Federico II, terzogenito di Pietro III, re di Sicilia nel 1296; morì nel 1337.

120. *Del retaggio miglior*: delle virtù paterne.

121. *Risurge*: passa dai genitori ai figli.

123. *Quei*: Dio, che vuole che gli uomini vantino da lui ogni virtù e non dai natali.

124. *Nasuto*: Carlo d'Angiò.

126. *Si duole*: si dolgono per la degenerazione dei figli di Carlo I.

127. *La pianta*: Carlo II d'Angiò, detto Ciotto o Zoppo, (1243-1309), degenere dal padre.

128. *Beatrice*: figlia di Raimondo Berlinghieri, conte di Provenza, prima moglie di Carlo I d'Angiò. — *Margherita*: seconda moglie di Carlo I d'Angiò, figlia di Eude, duca di Borgogna.

129. *Costanza*: moglie di Pietro d'Aragona, può vantarsi di suo marito meglio che Beatrice e Margherita del loro.

131. *Arrigo*: Arrigo III re d'Inghilterra, figlio di Giovanni Senza Terra (1206-1272), semplice e buono secondo alcuni, poltrone e senza carattere secondo altri.

132. *Migliore uscita*: migliore discendenza col figlio Edoardo (1240-1307), successo al padre nel 1272. Corresse e ordinò le leggi, per cui fu chiamato il Giustiniano inglese.

Quel che più basso tra costor s'atterra,
guardando in suso, è Guglielmo marchese,
per cui ed Alessandria e la sua guerra
fa pianger Monferrato e Canavese ». 136

133. *Più basso s'atterra*: siede per terra più basso degli altri, perchè fu meno potente.

134. *Guglielmo*: Guglielmo VII di Monferrato, detto Spadalunga, capo dei ghibellini. Fu fatto prigione e chiuso in una gabbia di ferro, nella quale morì il 1292. Il figlio Giovanni per vendicarlo andò contro Alessandria, ma, sconfitto, ebbe invaso il Monferrato dai nemici.

CANTO VIII

Era già l'ora che volge il disìo
ai naviganti, e intenerisce il core
lo dì c'han detto ai dolci amici addio, 3
e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano,
che paia il giorno pianger che si more; 6
quand'io incominciai a render vano
l'udire, ed a mirare una dell'alme
surta, che l'ascoltar chiedea con mano. 9
Ella giunse e levò ambo le palme,
ficcando gli occhi verso l'oriente,
come dicesse a Dio: « D'altro non calme ». 12
Te lucis ante sì devotamente
le uscì di bocca, e con sì dolci note

1. *L'ora che volge il disìo*: la sera, che ridesta il desiderio del luogo natio.

3. *Lo dì c'han detto, ecc.*: il giorno della partenza.

4. *Lo novo peregrin d'amore*: il novello pellegrino è punto dall'amore per i cari lontani, se in quell'ora ode da lungi suono di campana, che sembra piangere il morir del giorno.

7. *A render*: a non udire nè la voce di Sordello, nè quella delle anime, che avevano terminato la « Salve Regina ».

9. *L'ascoltar*: faceva cenno che l'ascoltassero.

10. *Giunse*: congiunse.

12. *Calme*: mi cale, mi curo.

13. *Te lucis ante*: te, prima che la luce ecc. è il principio dell'inno attribuito a Sant'Ambrogio, che la Chiesa canta a compieta.

che fece me a me uscir di mente; 15
e l'altre poi dolcemente e devote
seguitâr lei per tutto l'inno intero,
avendo gli occhi alle superne rote. 18
Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero,
chè il velo è ora ben tanto sottile,
certo che il trapassar dentro è leggiero. 21
Io vidi quello esercito gentile
tacito poscia riguardare in súe,
quasi aspettando pallido ed umile; 24
e vidi uscir dell'alto e scender giúe
due angeli con due spade affocate,
tronche e private delle punte sue. 27
Verdi, come fogliette pur mo nate,
erano in veste, che da verdi penne
percosse traean dietro e ventilate; 30
l'un poco sopra noi a star si venne
e l'altro scese in l'opposita sponda,
sì che la gente in mezzo si contenne: 33
ben discerneva in lor la testa bionda;
ma nelle facce l'occhio si smarrìa,
come virtù che al troppo si confonda. 36
« Ambo vegnon del grembo di Maria,
disse Sordello, a guardia della valle,
per lo serpente che verrà via via »; 39
ond'io, che non sapeva per qual calle,
mi volsi intorno e stretto m'accostai
tutto gelato alle fidate spalle. 42

15. *Che, ecc.*: mi trasse fuori di me.

18. *Superne rote*: sfere celesti.

20. *Chè il velo*: l'allegoria essendo trasparente, facile è penetrarla.

22. *Esercito*: le anime.

26. *Due angeli*: forse i cherubini.

27. *Tronche, ecc.*: a figurare la giustizia divina che difende e non offende, fuga ma non uccide la tentazione.

28. *Pur mo*: appena appena.

33. *Si contenne*: restò in mezzo ai due angeli.

35. *L'occhio*: mio era abbagliato dallo splendore del loro viso.

37. *Del grembo, ecc.*: dall'empireo.

E Sordello anche: « Ora avvalliamo omai
tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
grazioso fia lor vedervi assai ». 45
Solo tre passi credo ch'io scendesse,
e fui di sotto, e vidi un che mirava
pur me, come conoscer mi volesse. 48
Tempo era già che l'aere s'annerava,
ma non sì che tra gli occhi suoi e i miei
non dichiarisse ciò che pria serrava. 51
Vêr me si fece, ed io vêr lui mi fei:
giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
quando ti vidi non esser tra i rei! 54
Nullo bel salutar tra noi si tacque;
poi domandò: « Quant'è che tu venisti
a piè del monte per le lontane acque? » 57
« O, diss'io lui, per entro i lochi tristi
venni stamane, e sono in prima vita,
ancor che l'altra sì andando acquisti ». 60
E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
come gente di subito smarrita. 63
L'uno a Virgilio e l'altro ad un si volse,
che sedea lì, gridando: « Su, Currado,
vieni a veder che Dio per grazia volse ». 66
Poi volto a me: « Per quel singular grado,
che tu déi a colui, che sì nasconde

43. *Avvalliamo*: scendiamo nella valle.

51. *Non dichiarisse*: non mostrasse ciò che prima non si vedeva per la lontananza.

53 *Nin gentil.*: Nino o Ugolino, pisano, figlio di Giovanni Visconti e di una figlia di Ugolino della Gherardesca, giudice di Gallura, anima della lega guelfa contro Pisa, morì il 1296. Forse divenne amico di Dante all'assedio di Caprona (1289) o forse in Firenze, dove fu giudice più volte.

57. *Le lontane acque*: la foce del Tevere.

58. *Per entro, ecc.*: sono qui giunto stamane attraverso l'Inferno, e sono ancora nella vita corporea, sebbene con questo viaggio io cerchi di giungere alla beatitudine.

66. *Volse*: volle.

67 *Grado*: gratitudine.

lo suo primo perchè che non gli è guado, 69
quando sarai di là dalle larghe onde,
dì' a Giovanna mia, che per me chiami
là dove agl'innocenti si risponde. 72
Non credo che la sua madre più m'ami,
poscia che trasmutò le bianche bende,
le quai convien che misera ancor brami. 75
Per lei assai di lieve si comprende,
quanto in femmina foco d'amor dura,
se l'occhio o il tatto spesso non l'accende. 78
Non le farà sì bella sepoltura
la vipera che i milanesi accampa,
com'avria fatto il gallo di Gallura ». 81
Così dicea, segnato della stampa
nel suo aspetto di quel dritto zelo,
che misuratamente in core avvampa. 84

69. *Primo perchè*: prime ragioni del suo operare. — *Non gli è guado*: non vi è *guado*: cioè l'intelletto umano non può arrivare a esso.

70. *Di là, ecc.*: sarai tornato sulla terra.

71. *Giovanna*: figlia di Nino Visconti. Nel 1296 Bonifazio VIII la raccomandò ai Volterrani quale figlia di guelfo e amico benemerito della Chiesa; fu privata dai ghibellini di tutti i suoi beni; giovinetta sposò Rizzardo da Camino signore di Treviso, assassinato nel 1312; morì povera in Firenze prima del 1339. — *Per me chiami, ecc.*: in cielo preghi per me lei, che ha un'anima pura.

73. *Madre*: Beatrice, figlia di Obizzo d'Este, vedova di Nino; sposò nel 1300 Galeazzo Visconti, signore di Milano, ghibellino. Cacciata con lui da Milano, vi rientrò con il figlio Azzo, e vi morì nel 1334. Essa volle sulla sua tomba l'arme dei Visconti di Pisa (il gallo) e quella dei Visconti di Milano (la vipera).

74. *Bianche bende*: le bende vedovili.

75. *Ancor brami*: quando Dante scrive, Beatrice seguiva la sorte misera dello scomunicato marito Galeazzo, rifugiatosi presso Castruccio Castracani, signore di Lucca e di Pisa.

78. *Se l'occhio, ecc.*: se l'uomo amato è lontano.

79. *Non le farà, ecc.*: la biscia, insegna dei Visconti di Milano, scolpita sulla sua tomba, le fa meno onore del gallo di Gallura, insegna del primo marito, se a questi avesse tenuto fede.

80. *Accampa*: solo l'insegna della vipera permetteva ai milanesi di metter campo

84. *Misuratamenie*. con temperanza.

Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
pur là dove le stelle son più tarde,
sì come rota più spesso allo stelo. 87
E il duca mio: « Figliuol, che là su guarde? »
ed io a lui: « A quelle tre facelle,
di che il polo di qua tutto quanto arde ». 90
Ed egli a me: « Le quattro chiare stelle,
che vedevi staman, son di là basse,
e queste son salite ov'eran quelle ». 93
Com'ei parlava e Sordello a sè il trasse
dicendo: « Vedi là il nostro avversaro »;
e drizzò il dito, perchè in là guardasse. 96
Da quella parte, onde non ha riparo
la picciola vallea, era una biscia,
forse qual diede ad Eva il cibo amaro. 99
Tra l'erba e i fior venìa la mala striscia,
volgendo ad or ad or la testa al dosso,
leccando come bestia che si liscia. 102
Io non vidi, e però dicer non posso,
come mosser gli astor celestiali,
ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso. 105
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
fuggì il serpente, e gli angeli diêr volta

85. *Ghiotti*: avidi di vedere cose nuove, guardavano solamente il cielo, verso il polo antartico, dove il moto delle stelle è più lento, essendo più vicino all'asse.

89. *Tre facelle*: simboleggiano le tre virtù teologali: fede, speranza e carità, della vita contemplativa; e letteralmente, forse sono le stelle facenti parte della costellazione della Nave.

90. *Il polo di qua*: l'antartico.

91. *Le quattro, ecc.*: simboleggiano le quattro virtù cardinali della vita attiva (Purgatorio I, verso 23); letteralmente, forse sono le stelle facenti parte della costellazione dell'Eridano.

92. *Son, ecc.*: di là dal meridiano sotto l'orizzonte.

95. *Il nostro avversaro*: il serpente, simboleggiante la tentazione.

97. *Non ha riparo*: essendo aperta.

100. *L'erba e i fior*: rappresentano i piaceri del mondo. — *Mala striscia*: il serpe che avanza strisciando.

102. *Leccando, ecc.*: questi atti figurano l'astuzia.

103. *Non vidi*: intento al serpente, non vidi come mossero gli astori (angeli).

suso alle poste rivolando eguali. 108
L'ombra, che s'era al giudice raccolta
quando chiamò, per tutto quell'assalto
punto non fu da me guardare sciolta. 111
« Se la lucerna che ti mena in alto
trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
quant'è mestiero infino al sommo smalto, 114
cominciò ella, se novella vera
di Val di Magra o di parte vicina
sai, dilla a me, che già grande là era. 117
Chiamato fui Currado Malaspina;
non son l'antico, ma di lui discesi:
a' miei portai l'amor che qui raffina ». 120
« O, diss'io lui, per li vostri paesi
giammai non fui; ma dove si dimora
per tutta Europa, ch'ei non sien palesi? 123
La fama che la vostra casa onora
grida i signori e grida la contrada,
sì che ne sa chi non vi fu ancora. 126
Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
che vostra gente onrata non si sfregia
del pregio della borsa e della spada. 129

108. *Poste*: posti assegnati, cioè il cielo.
110. *Quando chiamò*: Corrado (vedi il verso 65).
111. *Non fu*: non mi levò gli occhi di dosso. È Corrado Malaspina il giovine, figlio di Federico I, marchese di Villafranca, morto verso il 1294.
112. *La lucerna, ecc.*: così la grazia illuminante trovi nella tua volontà tanto alimento.
114. *Sommo smalto*: Paradiso terrestre, secondo alcuni; empireo, secondo altri.
116. *Val di Magra*: in Lunigiana, nel cui centro sorgeva il castello di Villafranca, dimora del padre di Corrado. Ivi egli fece testamento nel 1294.
119. *L'antico*: Corrado Malaspina, figlio di Obizzo II; vissuto fin verso il 1253, padre di Federigo I.
120. *A' miei, ecc.*: ai miei congiunti portai l'amore che ci fa bramosi dei beni materiali, e che qui si espia.
123. *Ei*: i vostri non sian noti.
125. *Grida*: celebra. — *Contrada*: Lunigiana.
128. *Non si sfregia*: la stirpe vostra ancora è generosa, liberale e prode.

Uso e natura sì la privilegia
che, perchè il capo reo lo mondo torca,
sola va dritta e il mal cammin dispregia ». 132
Ed egli: « Or va, chè il sol non si ricorca
sette volte nel letto che il Montone
con tutti e quattro i piè copre ed inforca, 135
che cotesta cortese opinione
ti fia chiavata in mezzo della testa
con maggior chiovi che d'altrui sermone,
se corso di giudizio non s'arresta ». 139

130. *Uso e natura*: la naturale inclinazione, la tradizione domestica e l'educazione famigliare.

131. *Perchè, ecc.*: per quanto il mondo s'allontani dalla virtù; oppure il reo capo (forse il Papato) torca il mondo dal retto sentiero.

133. *Il sol, ecc.*: non tornerà sette volte in Ariete, ove trovasi ora, cioè non trascorreranno sette anni.

137. *Chiavata*: inchiodata, fissata dall'esperienza tua.

139. *Se corso, ecc.*: se avrà corso il divino decreto, per cui è deciso il tuo esilio, e tu dovrai cercar rifugio nelle diverse terre italiane.

CANTO IX

La concubina di Titone antico
già s'imbiancava al balco d'oriente,
fuor delle braccia del suo dolce amico; 3
di gemme la sua fronte era lucente,
poste in figura del freddo animale,
che con la coda percote la gente: 6

1. *Concubina*: l'Aurora, moglie di Titone, figlio di Laomedonte e fratello di Priamo rapito da essa e da essa sposato in Etiopia. Per lui chiese a Giove l'immortalità e non la giovinezza, e Titone restò vecchio in eterno.

2. *Balco*: balcone, linea dell'orizzonte.

4. *Gemme*: stelle della costellazione dei Pesci, che nell'equinozio di primavera appare sul nostro orizzonte prima del levar del sole.

5. *Poste in figura, ecc.*: disposte come il pesce boreale che volge la coda verso l'emisfero superiore boreale abitato.

6. *Che con la coda, ecc.*: il pesce si difende dai pescatori con la coda.

e la notte de' passi, con che sale,
fatti avea due nel loco ov'eravamo
e il terzo già chinava in giuso l'ale; 9
quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,
vinto dal sonno, in su l'erba inchinai
ove già tutti e cinque sedevamo. 12
Nell'ora che comincia i tristi lai
la rondinella presso alla mattina,
forse a memoria de' suoi primi guai, 15
e che la mente nostra, peregrina
più dalla carne e men da' pensier presa,
alle sue vision quasi è divina; 18
in sogno mi parea veder sospesa
un'aquila nel ciel con penne d'oro,
con l'ali aperte ed a calare intesa: 21
ed esser mi parea là dove fôro
abbandonati i suoi da Ganimede,
quando fu ratto al sommo consistoro. 24

7. *E la notte..., ecc.*: in Italia eran circa tre ore di giorno, cioè le nove antimeridiane; invece nel Purgatorio eran circa tre ore di notte, e cioè le nove pomeridiane.

8. *Loco*: nel Purgatorio.

9. *E il terzo, ecc.*: la terza ora già volgeva al termine.

10. *Di quel d'Adamo*: il corpo.

12. *Cinque*: E cioè Virgilio, Sordello, Nino, Corrado e Dante.

13. *Nell'ora*: poco prima del sorger del sole. — *Lai*: lamenti.

15. *Primi guai*: allude alla favola ovidiana: Tereo, re di Tracia, marito di Progne e padre di Iti, violentata la cognata Filomela, le tagliò la lingua, per impedire che rivelasse il misfatto. Ma essa fece conoscere mercè il ricamo la sua sventura alla sorella, che, presa dall'ira, uccise il figlio, ne fece cuocere le carni e le diede a mangiare al marito. Questi, accortosene, inseguì le sorelle, ma tutti e tre furono trasformati in uccelli: Filomela in rondine, Progne in usignolo e Tereo in upupa.

16. *Peregrina*: dai sensi, indipendente dal corpo.

17. *Presa*: occupata.

18. *Divina*: divinatrice del futuro.

22. *Là*: monte Ida in Frigia.

23. *I suoi*: compagni. — *Ganimede*: bellissimo figlio di Troo re di Troia, fu rapito da Giove tramutatosi in aquila, e portato nell'Olimpo a far da coppiere agli dei.

Fra me pensava: « Forse questa fiede
pur qui per uso, e forse d'altro loco
disdegna di portarne suso in piede ». 27
Poi mi parea che, roteata un poco,
terribil come folgor discendesse,
e me rapisse suso infino al foco. 30
Ivi pareva ch'ella ed io ardesse;
e sì l'incendio imaginato cosse
che convenne che il sonno si rompesse. 33
Non altrimenti Achille si riscosse,
gli occhi svegliati rivolgendo in giro
e non sapendo là dove si fosse, 36
quando la madre da Chiron a Schiro
trafugò lui dormendo in le sue braccia,
là onde poi li greci il dipartiro; 39
che mi scoss'io, sì come dalla faccia
mi fuggì il sonno, e diventai ismorto,
come fa l'uom che spaventato agghiaccia. 42
Da lato m'era solo il mio conforto,
e il sole er'alto già più che due ore,
e il viso m'era alla marina torto. 45
« Non aver tema, disse il mio signore;
fatti sicur, chè noi siamo a buon punto:
non stringer, ma rallarga ogni vigore. 48
Tu se' omai al purgatorio giunto:
vedi là il balzo che il chiude d'intorno;

25. *Fiede*: qui solo preda, sdegnando portar prede d'altri luoghi tra gli artigli.

30. *Infino al foco*: su alla sfera del fuoco, che credevasi fosse fra la sfera dell'aria e il cielo della luna.

31. *Ella*: l'aquila.

32. *Sì l'incendio, ecc.*: così viva era l'impressione che io e l'aquila bruciassimo, che dovetti svegliarmi

34. *Achille*: il quale mentre si educava sotto la guida del centauro Chirone, fu rapito dormente dalla madre Teti e trasportato nell'isola di Schiro (Sciro, isola dell'Egeo) dove stette vestito da donna, fin tanto che Ulisse e Diomede lo trassero alla guerra contro Troia.

43. *Conforto*: Virgilio.

44. *Due ore*: eran circa le otto del mattino dell'11 aprile 1300.

45. *Torto*: rivolto.

vedi l'entrata là 've par disgiunto. 51
Dianzi, nell'alba che precede al giorno,
quando l'anima tua dentro dormìa
sopra li fiori, onde là giù è adorno, 54
venne una donna, e disse: 'Io son Lucia:
lasciatemi pigliar costui che dorme,
sì l'agevolerò per la sua via'. 57
Sordel rimase, e l'altre gentil forme:
ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
sen venne suso, ed io per le sue orme. 60
Qui ti posò: e pria mi dimostraro
gli occhi suoi belli quell'entrata aperta;
poi ella e il sonno ad una se n'andaro ». 63
A guisa d'uom che in dubbio si raccerta
e che muta in conforto sua paura,
poi che la verità gli è discoperta, 66
mi cambia' io: e come senza cura
videmi il duca mio, su per lo balzo
si mosse, ed io di retro in vêr l'altura. 69
Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
la mia materia, e però con più arte
non ti maravigliar s'io la rincalzo. 72
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
che là dove pareami in prima un rotto,
pur come un fesso che muro diparte, 75
vidi una porta, e tre gradi di sotto,
per gire ad essa, di color diversi,
ed un portier che ancor non facea motto. 78
E come l'occhio più e più v'apersi,
vidil seder sopra il grado soprano,
tal nella faccia ch'io non lo soffersi; 81
ed una spada nuda aveva in mano,
che rifletteva i raggi sì vêr noi

51. *'Ve*: ove il balzo è interrotto dall'apertura.
58. *Forme*: anime.
63. *Ad una*: ad un tempo.
71. *Con più arte*: essendo più alta la materia, delle anime che espiano nell'interno del Purgatorio.
72. *Rincalzo*: sostegno.
81. *Tal*: così risplendente in viso ch'io ne fui abbagliato.

ch'io dirizzava spesso il viso in vano. 84
« Dite costinci, che volete voi?
cominciò egli a dire: ov'è la scorta?
Guardate che il venir su non vi noi! » 87
« Donna del ciel, di queste cose accorta,
rispose il mio maestro a lui, pur dianzi
ne disse: 'Andate là, quivi è la porta' ». 90
« Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
ricominciò il cortese portinaio:
venite dunque a' nostri gradi innanzi ». 93
Là 've venimmo, allo scaglion primaio,
bianco marmo era sì pulito e terso
ch'io mi specchiava in esso quale io paio. 96
Era il secondo, tinto più che perso,
d'una petrina ruvida ed arsiccia,
crepata per lo lungo e per traverso. 99
Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
porfido mi parea sì fiammeggiante,
come sangue che fuor di vena spiccia. 102
Sopra questo teneva ambo le piante
l'angel di Dio, sedendo in su la soglia,
che mi sembiava pietra di diamante. 105
Per li tre gradi su di buona voglia
mi trasse il duca mio, dicendo: « Chiedi
umilemente che il serrame scioglia ». 108
Divoto mi gittai a' santi piedi:
misericordia chiesi che m'aprisse,

87. *Noi*: nuoccia.
94. *Scaglion primaio*: primo gradino.
95. *Bianco marmo*: simbolo della contrizione o della confessione orale.
97. *Tinto più che perso*: simbolo della confessione orale, o simbolo della contrizione; è di colore rosso scurissimo, quasi nero.
98. *Petrina ruvida*: il macigno, non levigato come il marmo.
99. *Crepata*: significa la durezza del cuore rotta dalla confessione
101. *Porfido, ecc.*: simbolo della carità e dell'amore.
105. *Diamante*: segno di fermezza e costanza del confessore, o immagine della base su cui posa la Chiesa che assolve i peccati.
108. *Serrame scioglia*: che la porta s'apra.
110. *Misericordia, ecc.*: chiesi che mi usasse la misericordia di aprirmi la porta del Purgatorio.

ma pria nel petto tre fiate mi diedi. 111
Sette *P* nella fronte mi descrisse
col punton della spada, e: « Fa' che lavi,
quando se' dentro, queste piaghe », disse. 114
Cenere o terra che secca si cavi
d'un color fôra col suo vestimento,
e di sotto da quel trasse due chiavi: 117
l'una era d'oro e l'altra era d'argento:
pria con la bianca e poscia con la gialla
fece alla porta sì ch'io fui contento. 120
« Quandunque l'una d'este chiavi falla,
che non si volga dritta per la toppa,
diss'egli a noi, non s'apre questa calla. 123
Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa
d'arte e d'ingegno avanti che disserri,
perch'ell'è quella che il nodo disgroppa. 126
Da Pier le tengo; e dissemi ch'io erri
anzi ad aprir, che a tenerla serrata,
pur che la gente a' piedi mi s'atterri ». 129
Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,
dicendo: « Entrate, ma facciovi accorti
che di fuor torna chi indietro si guata ». 132
E quando fûr ne' cardini distorti
gli spigoli di quella regge sacra
che di metallo son sonanti e forti, 135

112. *Sette P.*: segno dei sette peccati mortali.
116. *Vestimento*: dell'angelo; è del colore della cenere e della terra secca, quale simbolo dell'umiltà del sacerdote.
118. *D'oro*: simbolo dell'autorità sacerdotale, acquistata col sangue di Cristo. — *D'argento*: simbolo della scienza necessaria al sacerdote.
121. *Quandunque*: ogni volta che.
123. *Calla*: passaggio, sentiero.
124. *Più cara, ecc.*: la chiave d'oro, simbolo dell'autorità, è più preziosa; ma quella d'argento (la scienza) vuol più sottile intendimento per raddrizzare l'animo del peccatore.
127. *Pier*: San Pietro.
127-128. *Ch'io erri anzi, ecc.*: sia più proclive a concedere che a negare il varco.
130. *Pinse*: spinse.
134. *Regge*: porta.

non rugghiò sì, nè si mostrò sì acra
Tarpeia, come tolto le fu il buono
Metello, per che poi rimase macra. 138
Io mi rivolsi attento al primo tuono,
e « *Te Deum laudamus* » mi parea
udir in voce mista al dolce suono. 141
Tale imagine appunto mi rendea
ciò ch' io udiva, qual prender si suole
quando a cantar con organi si stea,
che or sì or no s'intendon le parole. 145

136. *Rugghiò*: stridette. — *Sì acra*: così dura ad aprirsi.
138. *Metello*: il tribuno L. Cecilio Metello, opponendosi alla spogliazione dell'erario pubblico custodito nella rocca Tarpea, fu allontanato con la forza da Giulio Cesare.
140. *Te deum laudamus*: Te lodiamo, o signore, è il principio dell'inno ambrosiano, cantato, pare, dall'angelo portiere.
142. *Tale imagine*: insieme di voci e dolci suoni, soave armonia.

CANTO X

Poi fummo dentro al soglio della porta,
che il malo amor dell'anime disusa
perchè fa parer dritta la via torta, 3
sonando la sentìi esser richiusa:
e s' io avessi gli occhi volti ad essa,
qual fòra stata al fallo degna scusa? 6
Noi salivam per una pietra fessa,
che si moveva d'una e d'altra parte,
sì come l'onda che fugge e s'appressa. 9
« Qui si convien usare un poco d'arte,
cominciò il duca mio, in accostarsi
or quinci, or quindi al lato che si parte ». 12
E ciò fece li nostri passi scarsi
tanto che pria lo scemo della luna

1. *Poi*: dopo che.
2. *Malo amor*: l'amore delle cose mondane impedisce che s'apra spesso la porta del Purgatorio.
8. *Che si moveva, ecc.*: che s'inerpicava tortuosa.
13. *Scarsi*: brevi, lenti.
14. *Scemo della luna*: la luna era verso l'ultimo quarto.

rigiunse al letto suo per ricorcarsi, 15
che noi fossimo fuor di quella cruna;
ma quando fummo liberi ed aperti
su dove il monte indietro si rauna, 18
io stancato ed ambedue incerti
di nostra via, ristemmo su in un piano
solingo più che strade per diserti. 21
Dalla sua sponda, ove confina il vano,
al piè dell'alta ripa, che pur sale,
misurrebbe in tre volte un corpo umano: 24
e quanto l'occhio mio potea trar d'ale
or dal sinistro ed or dal destro fianco,
questa cornice mi parea cotale. 27
Là su non eran mossi i piè nostri anco,
quand'io conobbi quella ripa intorno,
che dritto di salita aveva manco, 30
esser di marmo candido e adorno
d'intagli sì che non pur Policreto,
ma la natura lì avrebbe scorno. 33
L'angel che venne in terra col decreto
della molt'anni lagrimata pace,
che aperse il ciel dal suo lungo divieto, 36
dinanzi a noi pareva sì verace
quivi intagliato, in un atto soave,
che non sembiava imagine che tace. 39
Giurato si sarìa ch' ei dicesse: « *Ave* »,

15. *Letto*: orizzonte.
16. *Cruna*: stretto passaggio.
18. *Indietro, ecc.*: si restringe, lasciando un ripiano tutto intorno, largo tre volte la lunghezza del corpo umano.
22. *Ove confina il vano*: l'orlo esterno.
25. *Trar d'ale*: arrivare con la potenza visiva.
28. *Là su, ecc.*: giunti al ripiano.
29. *Ripa*: fra la prima e la seconda cornice.
30. *Dritto di salita*: modo, opportunità di salire.
32. *Policreto*: Policleto, emulo di Fidia, capo della scuola argiva, autore di molte statue bellissime, fra cui quella detta « Canone » nella quale aveva riunite tutte le perfezioni del corpo umano. È ricordato moltissimo anche dagli scrittori dell'età di mezzo.
34. *L'angel*: Gabriele.
39. *Sembiava*: sembrava.

però che ivi era imaginata quella,
che ad aprir l'alto amor volse la chiave; 42
ed avea in atto impressa esta favella,
« *Ecce ancilla Dei* », propriamente,
come figura in cera si suggella. 45
« Non tener pure ad un loco la mente »,
disse il dolce maestro, che m' avea
da quella parte onde il core ha la gente; 48
per ch' io mi mossi col viso, e vedea
di retro da Maria, da quella costa
onde m'era colui che mi movea, 51
un'altra storia nella roccia imposta:
per ch' io varcai Virgilio, e femmi presso,
acciò che fosse agli occhi miei disposta. 54
Era intagliato lì nel marmo stesso
lo carro e i buoi traendo l'arca santa,
per che si teme officio non commesso. 57
Dinanzi parea gente; e tutta quanta
partita in sette cori, a due miei sensi
faceva dir l'un « No », l'altro « Sì, canta »; 60
similemente, al fummo degl'incensi
che v'era imaginato, gli occhi e il naso
ed al sì ed al no discordi fênsi. 63

41. *Imaginata quella, ecc.*: Maria era effigiata in atteggiamento sì vivo di umiltà, da sembrare che rispondesse al saluto dell'angelo.
42. *Ad aprir l'alto amor, ecc.*: mosse l'amore divino alla redenzione degli uomini.
44. *Ecce ancilla Dei*: ecco l'ancella del Signore.
46. *Un loco*: al bassorilievo raffigurante l'Annunciazione.
48. *Quella parte, ecc.*: i poeti girano a destra e però Virgilio sta verso l'estremo del balzo, per proteggere Dante.
49. *Per ch'io, ecc.*: girai con gli occhi.
50. *Da quella costa, ecc.*: alla destra.
53. *Varcai Virgilio*: passai alla destra di Virgilio.
54. *Disposta*: chiara.
55. *Era intagliato*: il trasporto dell'Arca Santa dalla casa di Abinadab, a Gabaa, nel tempio di Gerusalemme. Lungo il tragitto Uzza stese la mano sull'Arca per impedire che si rovesciasse, e Dio punì colla morte la sua temerità.
59. *Due miei sensi*: udito e vista.
63. *Discordi fênsi*: si fecero discordi i sensi della vista e dell'odorato.

Lì precedeva al benedetto vaso,
trescando alzato, l'umile salmista,
e più e men che re era in quel caso: 66
d'incontra effigiata ad una vista
d'un gran palazzo Micol ammirava,
sì come donna dispettosa e trista. 69
Io mossi i piè del loco dov'io stava,
per avvisar da presso un'altra storia
che di retro a Micol mi biancheggiava. 72
Quivi era storiata l'alta gloria
del roman principato, il cui valore
mosse Gregorio alla sua gran vittoria: 75
io dico di Traiano imperadore;
ed una vedovella gli era al freno,
di lagrime atteggiata e di dolore. 78
Intorno a lui parea calcato e pieno
di cavalieri, e l'aquile nell'oro
sopr'esso in vista al vento si movièno. 81
La miserella intra tutti costoro
parea dicer: « Signor, fammi vendetta
del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro »; 84
ed egli a lei rispondere: « Ora aspetta
tanto ch'io torni »; ed ella: « Signor mio,
come persona in cui dolor s'affretta, 87
se tu non torni? » Ed ei: « Chi fia dov'io
la ti farà »; ed ella: « L'altrui bene

65. *Trescando*: Davide, ballando il trescone davanti all'Arca, teneva alzato il vestito per essere libero nei movimenti.
66. *Più, ecc.*: di re per l'abito pontificale, e meno, per la danza.
67. *Vista*: finestra.
68. *Micol*: figlia di Saul e moglie di Davide.
72. *Biancheggiava*: mostravasi scolpito nel marmo.
74. *Principato*: principe.
75. *Gran vittoria*: alla sua assunzione tra i beati per le preghiere di Gregorio I.
76. *Traiano*: Dante ricorda qui la leggenda medioevale sull'amore di questo imperatore per la giustizia.
80. *L'aquile*: in campo d'oro sulle bandiere.
87. *In cui, ecc.*: che il dolore rende impaziente.
88. *Chi fia, ecc.*: il mio successore.
89. *L'altrui bene*: il bene operato dagli altri.

a te che fia, se il tuo metti in obblìo? » 90
Ond'elli: « Or ti conforta, chè conviene
ch' io solva il mio dovere, anzi ch' io mova:
giustizia vuole e pietà mi ritiene ». 93
Colui, che mai non vide cosa nuova,
produsse esto visibile parlare,
novello a noi, perchè qui non si trova. 96
Mentr'io mi dilettava di guardare
le imagini di tante umilitadi,
e per lo fabbro loro a veder care; 99
« Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
mormorava il poeta, molte genti:
questi ne invieranno agli alti gradi ». 102
Gli occhi miei ch'a mirar eran intenti,
per veder novitadi onde son vaghi,
volgendosi vêr lui non furon lenti. 105
Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
di buon proponimento per udire
come Dio vuol che il debito si paghi. 108
Non attender la forma del martìre:
pensa la succession; pensa che, al peggio,
oltre la gran sentenza non può ire. 111
Io cominciai: « Maestro, quel ch' io veggio
mover a noi, non mi sembran persone,
e non so che, sì nel veder vaneggio ». 114
Ed egli a me: « La grave condizione

92. *Solva*: adempia.
93. *Ritiene*: dal partire.
94. *Colui*: Dio, a cui nulla è nuovo.
96. *Novello*: insolito nel mondo dei vivi.
99. *Fabbro*: Dio.
100. *Di qua*: a sinistra.
102. *Questi, ecc.*: c'indicheranno il cammino alla scala verso i cerchi superiori.
106. *Ti smaghi*: ti distolga dal proposito della penitenza, vedendo tanto penosa l'espiazione.
109. *Non attender*: non badare.
110. *Succession*: la beatitudine che succede all'espiazione. — *Al peggio*: nel peggiore dei casi.
111. *Oltre*: il giudizio finale.

di lor tormento a terra li rannicchia,
sì che i miei occhi pria n'ebber tenzone. 117
Ma guarda fiso là, e disviticchia
col viso quel che vien sotto a quei sassi:
già scorger puoi come ciascun si picchia ». 120
O superbi cristian miseri lassi,
che, della vista della mente infermi,
fidanza avete ne' ritrosi passi; 123
non v'accorgete voi, che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla,
che vola alla giustizia senza schermi? 126
Di che l'animo vostro in alto galla?
poi siete quasi entomata in difetto,
sì come verme, in cui formazion falla. 129
Come, per sostentar solaio o tetto,
per mensola talvolta una figura
si vede giunger le ginocchia al petto, 132
la qual fa del non ver vera rancura
nascere a chi la vede; così fatti
vid' io color, quando posi ben cura. 135
Ver è che più e meno eran contratti,

117. *N'ebber tenzone*: stentarono a discernere.

118. *Disviticchia*: cerca di distinguere.

120. *Si picchia*: il petto per contrizione.

123. *Fidanza avete, ecc.*: credete di poter giungere al bene per la via del male.

125. *Farfalla*: simbolo dell'anima immortale, che vola al cielo spogliata del corpo.

126. *Schermi*: senza difese, per attenuare le proprie colpe, perchè Dio vede tutto.

127. *Galla*: galleggia, si leva in superbia.

128. *Entomata in difetto*: insetto imperfetto, non giunto all'intero sviluppo.

131. *Figura*: cariatide, termine derivato dalle donne di Caria condotte in ischiavitù dai greci. Nella scultura, essa accosta le ginocchia al petto, oppressa dal peso.

133. *Del non ver*: la fatica espressa dall'atteggiamento delle statue fa provare pena a chi guarda.

135. *Cura*: attenzione.

136. *Contratti*: curvi.

secondo ch'avean più o meno addosso;
e qual più pazienza avea negli atti,
piangendo parea dicer: « Più non posso ». 139

137. *Più o meno*: a seconda del grado di superbia.
138. *Più pazienza*: più sofferenza.

CANTO XI

« O padre nostro, che nei cieli stai,
non circonscritto, ma per più amore
che ai primi effetti di là su tu hai, 3
laudato sia il tuo nome e il tuo valore
da ogni creatura, com'è degno
di render grazie al tuo dolce vapore. 6
Vegna vêr noi la pace del tuo regno
chè noi ad essa non potem da noi,
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno. 9
Come del suo voler gli angeli tuoi
fan sacrificio a te, cantando 'Osanna',
così facciano gli uomini de' suoi. 12
Dà oggi a noi la cotidiana manna,
senza la qual per questo aspro diserto
a retro va chi più di gir s'affanna; 15
e come noi lo mal che avem sofferto
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
benigno, e non guardare al nostro merto. 18

1. *O padre, ecc.*: parafrasi dell'orazione domenicale « Pater noster ».
2. *Non circonscritto*: Dio tutto comprende e da niente è compreso o limitato.
3. *Primi effetti*: prime creature, ossia i cieli e gli angeli.
4. *Valore*: potenza.
6. *Vapore*: sapienza, ch'è emanazione della virtù divina.
8. *Non potem da noi*: non possiamo raggiungerla con le sole forze nostre.
10. *Suo*: loro.
11. *Osanna*: salve.
13. *Manna*: grazia divina.
14. *Diserto*: Purgatorio.
18. *E non guardare*: la pochezza del nostro merito.

Nostra virtù, che di leggier s'adona,
non spermentar con l'antico avversaro,
ma libera da lui, che sì la sprona. 21
Quest'ultima preghiera, signor caro,
già non si fa per noi, chè non bisogna,
ma per color, che retro a noi restaro ». 24
Così a sè e noi buona ramogna
quell'ombre orando, andavan sotto il pondo,
simile a quel che talvolta si sogna, 27
disparmente angosciate tutte a tondo,
e lasse su per la prima cornice,
purgando le caligini del mondo. 30
Se di là sempre ben per noi si dice,
di qua che dire e far per lor si puote
da quei c'hanno al voler buona radice? 33
Ben si dée loro aitar lavar le note,
che portâr quinci, sì che mondi e lievi
possano uscire alle stellate rote. 36
« Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi
tosto, sì che possiate mover l'ala,
che secondo il disìo vostro vi levi, 39
mostrate da qual mano in vêr la scala

19. *S'adona*: s'abbatte, resta vinta.
20. *Avversaro*: il diavolo, il male.
21. *Sprona*: stimola.
23. *Non bisogna*: non essendo più esposti alle tentazioni.
24. *Color*: i nostri parenti viventi sulla terra.
25. *Ramogna*: buon cammino, buon viaggio.
27. *A quel, ecc.*: all'oppressione che si prova talvolta sognando.
28. *Disparmente*: in modo non uguale, secondo l'entità della pena. — *A tondo*: in giro.
30. *Caligini*: i fumi della superbia.
31. *Se di là, ecc.*: se gli spiriti del Purgatorio pregano per i vivi, che cosa potranno fare questi in compenso?
32. *Dire*: preghiere. — *Far*: elemosine.
33. *C'hanno al voler*: di suffragare i morti buon fondamento, essendo nella grazia del Signore.
34. *Le note*: del peccato.
35. *Che portâr*: dalla terra.
36. *Stellate rote*: i cieli giranti.
37. *Giustizia e pietà*: giustizia e misericordia di Dio.
40. *Qual mano*: da destra o da sinistra.

si va più corto; e se c'è più d'un varco,
quel ne insegnate che men erto cala; 42
chè questi che vien meco, per l'incarco
della carne d'Adamo ond'ei si veste,
al montar su, contra sua voglia, è parco ». 45
Le lor parole, che rendero a queste
che dette avea colui cu' io seguiva,
non fûr da cui venisser manifeste; 48
ma fu detto : « A man destra per la riva
con noi venite, e troverete il passo
possibile a salir persona viva. 51
E s'io non fossi impedito dal sasso,
che la cervice mia superba doma,
onde portar conviemmi il viso basso, 54
cotesti che ancor vive, e non si noma,
guardere' io, per veder s' io 'l conosco,
e per farlo pietoso a questa soma. 57
Io fui latino, e nato d'un gran tósco :
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre;
non so se il nome suo giammai fu vosco. 60
L'antico sangue e l'opere leggiadre
de' miei maggior mi fêr sì arrogante,
che, non pensando alla comune madre, 63
ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante
ch' io ne morì', come i sanesi sanno,
e sallo in Campagnatico ogni fante. 66
Io sono Omberto : e non pure a me danno
superbia fa, chè tutti i miei consorti

45. *È parco*: è lento.
48. *Da cui venisser*: da quale ombra.
58 *Io, ecc.*: Oberto od Omberto, per mandato del Comune di Siena fu soffocato in letto nel suo castello di Campagnatico, nella valle dell'Ombrone senese.
59. *Guglielmo*: figlio del conte palatino Ildebrando, signore di quasi tutto il Grossetano, morto nel 1208. Guglielmo potente in Toscana combattè la repubblica di Siena, di cui fu prigioniero sei mesi nel 1227; nel 1250 era al bando dell'impero col figlio Ildebrando il Rosso. Morì intorno al 1254.
60. *Fu vosco*: fu a voi noto.
63 *Comune madre*: la terra.
66. *Fante*: fanciulla.

ha ella tratti seco nel malanno. 69
E qui convien ch' io questo peso porti
per lei, tanto che a Dio si satisfaccia,
poich' io no 'l fei tra' vivi, qui tra' morti ». 72
Ascoltando, chinai in giù la faccia;
ed un di lor, non questi che parlava,
si torse sotto il peso che lo impaccia; 75
e videmi e conobbemi e chiamava,
tenendo gli occhi con fatica fisi
a me, che tutto chin con loro andava. 78
« O, dissi lui, non sei tu Oderisi,
l'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte
che 'alluminare' è chiamata in Parisi? » 81
« Frate, diss'egli, più ridon le carte,
che pennelleggia Franco bolognese:
l'onore è tutto or suo, e mio in parte. 84
Ben non sare' io stato sì cortese
mentre ch' io vissi, per lo gran disìo
dell'eccellenza, ove mio core intese. 87
Di tal superbia qui si paga il fio;
ed ancor non sarei qui, se non fosse
che, possendo peccar, mi volsi a Dio. 90
O vanagloria dell'umane posse,
com' poco verde in su la cima dura,
se non è giunta dall'etati grosse! 93
Credette Cimabue nella pittura

71. *Lei*: la superbia.

79. *Oderisi*: figlio di Guido da Gubbio, eccellente miniatore, morì in Roma nel 1299.

81. *Alluminare*: miniare, in francese « enluminer ». — *Parisi*: Parigi.

82. *Più ridon*: miniate, colorite più vivacemente.

83. *Franco bolognese*: è giudicato dal Vasari miniatore migliore d'Oderisi del quale, dicesi, fosse alunno.

85. *Ben, ecc.*: vivo non avrei riconosciuto la mia inferiorità.

89. *Ancor non sarei, ecc.*: sarei tra i negligenti, nell'antipurgatorio, se non mi fossi pentito.

92. *Com' poco verde*: come scompare caduca, se non è seguita, ecc.

93 *Etati grosse*: di decadenza, d'ignoranza.

94. *Cimabue*: Giovanni, fiorentino (1240-1300) fece risorgere in

tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
sì che la fama di colui è oscura. 96
Così ha tolto l'uno all'altro Guido
la gloria della lingua; e forse è nato
chi l'uno e l'altro caccerà di nido. 99
Non è il mondan romore altro che un fiato
di vento, che or vien quinci ed or vien quindi,
e muta nome, perchè muta lato. 102
Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
da te la carne, che se fossi morto
innanzi che lasciassi il pappo e il dindi, 105
pria che passin mill' anni? ch' è più corto
spazio all'eterno, che un mover di ciglia
al cerchio che più tardi in cielo è torto. 108
Colui, che del cammin sì poco piglia
dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
ed ora a pena in Siena sen pispiglia, 111
ond'era sire, quando fu distrutta

Italia la pittura, ritornandola alla rappresentazione del vero; fu sepolto in S. Maria del Fiore.

95. *Tener lo campo*: dominare incontrastato. — *Giotto*: alunno di Cimabue, nato a Vespignano (1266) e figlio di Bondone dal Colle, morto a Firenze nel gennaio 1337; fu scultore, architetto e sommo pittore del tempo di Dante, di cui fu molto amico.

97. *L'uno, ecc.*: Guido Cavalcanti. Dante ne parla nella «Vita nuova» avendolo in conto d'amico carissimo sopra tutti. — *All'altro Guido*: Guido Guinizelli, bolognese, morto verso il 1276. Per le sue canzoni e i suoi sonetti è ritenuto l'iniziatore del «dolce stil novo». Dante nella «Vita nuova» lo chiama saggio; nella D. C. «padre suo e degli altri suoi miglior che mai rime d'amore usâr dolci e leggiadre». (Purg., C. XXVI, v. 97.)

99. *Chi, ecc.*: forse Dante qui allude a sè medesimo.

100. *Romore*: fama.

103-108. *Che fama, ecc.*: fra mille anni, ancorchè tu morissi vecchio, la tua fama sarà di poco maggiore a quella che avresti se fossi morto fanciullo. E nell'eternità il millennio è spazio di tempo più breve di un mover di ciglio, confrontato col movimento del cielo stellato che, secondo Tolomeo, compie la sua rivoluzione in 36000 anni. Quindi mille anni sono più brevi dell'attimo.

105. *Pappo e dindi*: voci puerili che i genitori usano con i bambini.

109. *Colui, che*: camminava a passo lentissimo.

112. *Sire*: Provenzano Salvani fu capo del popolo di Siena e duce

la rabbia fiorentina, che superba
fu a quel tempo, sì com'ora è putta. 114
La vostra nominanza è color d'erba,
che viene e va, e quei la discolora,
per cui ell'esce della terra acerba ». 117
Ed io a lui: « Lo tuo ver dir m'incora
buona umiltà, e gran tumor m'appiani:
ma chi è quei di cui tu parlavi ora? » 120
« Quegli è, rispose, Provenzan Salvani;
ed è qui, perchè fu presuntuoso
a recar Siena tutta alle sue mani. 123
Ito è così, e va senza riposo,
poi che morì: cotal moneta rende
a satisfar chi è di là tropp' oso ». 126
Ed io: « Se quello spirito che attende,
pria che si penta, l'orlo della vita,
là giù dimora e qua su non ascende, 129
se buona orazion lui non aita,
prima che passi tempo quanto visse,
come fu la venuta a lui largita? » 132
« Quando vivea più glorioso, disse
liberamente nel Campo di Siena,
ogni vergogna deposta, s'affisse: 135

dell'esercito senese alla battaglia di Montaperti (1260) dove Firenze guelfa fu sconfitta.

116. *Quei, ecc.*: il sole scolora l'erba che ha fatto sorgere, facendola appassire.

118. *M'incora*: mi pone nel cuore.

119. *Tumor*: della superbia.

121. *Provenzan Salvani*: senese, capo dei ghibellini, a Empoli chiese la distruzione di Firenze; nella battaglia del Colle, (1269), caduto in mano dei fiorentini, ebbe mozza la testa.

125. *Cotal moneta*: con tale penitenza.

127. *Se quello spirito, ecc*: se lo spirito che in vita tarda a pentirsi fino alla morte, resta nell'antipurgatorio per un tempo uguale alla sua esistenza, come mai Provenzano Salvani, morto violentemente, già è nel Purgatorio?

134. *Campo*: la piazza maggiore di Siena.

135. *S'affisse*: si pose.

e lì, per trar l'amico suo di pena,
che sostenea nella prigion di Carlo,
si condusse a tremar per ogni vena. 138
Più non dirò, e scuro so che parlo;
ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
faranno sì che tu potrai chiosarlo.
Quest' opera gli tolse quei confini ». 142

136. *Amico*: Vinea, o forse Mino dei Mini, fatto prigioniero da Carlo I d'Angiò a Tagliacozzo, ebbe salva la vita per opera di Salvani, che, elemosinando egli stesso nel campo, raccolse fra i cittadini i diecimila fiorini domandati da Carlo d'Angiò per il riscatto.

139. *Scuro*: parlo a chi non sa per esperienza quanto al superbo costi mendicare.

141. *Potrai chiosarlo, ecc.*: quando, esiliato dai fiorentini, sarai costretto a mendicare.

142. *Quest'opera, ecc.*: lo ha esonerato dalla dimora nell'antipurgatorio.

CANTO XII

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
m'andava io con quella anima carca,
fin che il sofferse il dolce pedagogo. 3
Ma quando disse: « Lascia lui, e varca,
chè qui è buon con la vela e coi remi,
quantunque può ciascun, pinger sua barca »; 6
dritto, sì come andar vuolsi, rifèmi
con la persona, avvegna che i pensieri
mi rimanessero e chinati e scemi. 9
Io m'era mosso, e seguìa volentieri
del mio maestro i passi, ed ambedue
già mostravam come eravam leggieri, 12
quando mi disse: « Volgi gli occhi in giùe:
buon ti sarà, per tranquillar la via,

4. *Varca*: procedi oltre.

5. *Con, ecc.*: con ogni sforzo dell'anima e del corpo ciascuno guadagna nell'espiazione.

7. *Sì come, ecc.*: è naturale che si cammini.

9. *Chinati*, ecc.: depressi e umiliati.

veder lo letto delle piante tue ». 15
Come, perchè di lor memoria sia,
sopra i sepolti le tombe terragne
portan segnato quel ch'elli eran pria, 18
onde lì molte volte se ne piagne
per la puntura della rimembranza,
che solo ai pii dà delle calcagne; 21
sì vid'io lì, ma di miglior sembianza,
secondo l'artificio figurato
quanto per via di fuor dal monte avanza. 24
Vedea colui, che fu nobil creato
più d'altra creatura, giù dal cielo
folgoreggiando scendere da un lato. 27
Vedea Briareo, fitto dal telo
celestial, giacer dall'altra parte,
grave alla terra per lo mortal gelo. 30
Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte,
armati ancora intorno al padre loro,
mirar le membra de' giganti sparte. 33
Vedea Nembrot a piè del gran lavoro,
quasi smarrito, e riguardar le genti
che in Sennaar con lui superbi fôro. 36
O Niobè, con che occhi dolenti

15. *Lo letto*: il piano su cui cammini.
17. *Terragne*: scavate nella terra e chiuse da pietre, con scritte e l'immagine del defunto.
19. *Lì*: sulle tombe.
21. *Che, ecc.*: la quale rimembranza sprona, punge solo i pietosi.
22. *Di miglior sembianza*: rappresentati in modo più perfetto.
24. *Quanto, ecc.*: tutto il primo ripiano.
25. *Colui, ecc.*: Lucifero.
27. *Da un lato*: da un lato del ripiano.
28. *Briareo*: il gigante dalle cinquanta teste e dalle cento braccia, fulminato da Giove e sepolto sotto il monte Etna.
31. *Timbreo*: Apollo è così chiamato per il tempio ch'egli aveva nella città di Timbra, nella Troade.
32. *Padre*: Giove.
34. *Nembrot*: è l'ideatore principale della torre di Babele, che doveva toccare il cielo.
35. *Smarrito*: per la confusione delle lingue.
37. *Niobè*: figlia di Tantalo e Dione, sposò Anfione re di Tebe, e ne ebbe sette figli e sette figlie; insuperbitasi, voleva che i Te-

vedeva io te, segnata in su la strada,
tra sette e sette tuoi figliuoli spenti! 39
O Saul, come in su la propria spada
quivi parevi morto in Gelboè,
che poi non sentì pioggia nè rugiada! 42
O folle Aragne, sì vedea io te
già mezza aragna, trista in su gli stracci
dell'opera che mal per te si fe'. 45
O Roboam, già non par che minacci
quivi il tuo regno; ma pien di spavento
ne 'l porta un carro prima che altri il cacci. 48
Mostrava ancor lo duro pavimento
come Almeón a sua madre fe' caro
parer lo sventurato adornamento. 51
Mostrava come i figli si gittaro
sopra Sennacherib dentro dal tempio,
e come, morto lui, quivi il lasciaro. 54
Mostrava la ruina e il crudo scempio

bani sacrificassero a lei e non a Latona, la quale si vendicò facendo uccidere da Apollo e da Diana tutta la sua prole; Niobe impietrò dal dolore.

40. *Saul*: re d'Israele, si uccise lasciandosi cadere su di una spada, per non essere prigioniero dei Filistei e dopo aver visti uccisi in battaglia i suoi tre figli. Davide cantò che sul monte di Gelboè, ove Saul morì, non dovesse cadere più nè pioggia nè rugiada.

43. *Aragne*: tessitrice di Lidia; sfidata Minerva nell'arte del tessere, fu dalla dea percossa e trasformata in ragno, dopo averle stracciata la tela.

46. *Roboam*: figlio e successore di Salomone; avendo risposto superbamente al popolo che chiedeva diminuzione di imposte, dovette fuggire a Gerusalemme.

47. *Segno*: immagine.

50. *Almeòn*: figlio di Anfiarao, uccise la madre Erifile, che aveva, per amor d'una collana, rivelato a Polinice il luogo ove suo marito erasi nascosto per non andare all'assedio di Tebe.

51. *Sventurato*: la collana di Polinice portava sventura a chi se ne ornava.

53. *Sennacherib*: re d'Assiria, sfidò Ezechia, re di Giuda, ed ebbe l'esercito sterminato da un angelo; tornato a Ninive, fu ucciso dai figli nel Tempio.

54. *Il lasciaro*: fuggendo.

55. *Ruina*: strage.

che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
« Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio ». 57
Mostrava come in rotta si fuggiro
gli assiri, poi che fu morto Oloferne,
ed anche le reliquie del martìro. 60
Vedeva Troia in cenere e in caverne:
o Ilion, come te basso e vile
mostrava il segno che lì si discerne! 63
Qual di pennel fu maestro o di stile,
che ritraesse l'ombre e i tratti, ch'ivi
mirar farìeno ogn' ingegno sottile? 66
Morti li morti, e i vivi parean vivi:
non vide me' di me chi vide il vero,
quant'io calcai fin che chinato givi. 69
Or superbite, e via col viso altero,
figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
sì che veggiate il vostro mal sentiero. 72
Più era già per noi del monte volto,
e del cammin del sole assai più speso,
che non stimava l'animo non sciolto; 75
quando colui, che sempre innanzi atteso
m'andava, incominciò: « Drizza la testa;
non è più tempo da gir sì sospeso. 78

56. *Tamiri*: regina dei Massageti, sconfisse Ciro (530 a. C.), il superbo fondatore dell'impero persiano, poi fece mettere la testa dell'imperatore in un otre pieno di sangue umano, dicendo: « Sangue, ecc. ».

59. *Oloferne*: generale degli Assiri, ucciso durante l'assedio di Betulia da Giuditta, la quale ne portò in città la testa.

60. *Le reliquie, ecc.*: il corpo di Oloferne rimasto privo della testa.

61. *In cenere, ecc.*: arsa e diroccata.

62. *Ilion*: rocca di Troia.

63. *Il segno*: la figura.

66. *Mirar*: maravigliare, stupire.

68. *Me'*: meglio.

73. *Più era, ecc.*: avevamo fatto più cammino e consumato più tempo ch'io non credessi.

75. *Non sciolto*: intento ad osservare i disegni che raffiguravano i superbi.

76. *Atteso*: attento.

78. *Sospeso*: a guardare le figure.

Vedi colà un angel che s'appresta
per venir verso noi; vedi che torna
dal servigio del dì l'ancella sesta. 81
Di riverenza gli atti e il viso adorna,
sì che i diletti lo inviarci in suso:
pensa che questo dì mai non raggiorna ». 84
Io era ben del suo ammonir uso,
pur di non perder tempo, sì che in quella
materia non potea parlarmi chiuso. 87
A noi venìa la creatura bella
bianco vestita, e nella faccia quale
par tremolando mattutina stella. 90
Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale;
disse: « Venite, qui son presso i gradi,
ed agevolemente omai si sale ». 93
A questo invito vengon molto radi:
o gente umana per volar su nata,
perchè a poco vento così cadi? 96
Menocci ove la roccia era tagliata:
quivi mi battéo l'ale per la fronte,
poi mi promise sicura l'andata. 99
Come a man destra, per salire al monte,
dove siede la chiesa che soggioga
la ben guidata sopra Rubaconte, 102
si rompe del montar l'ardita foga,

81. *L'ancella sesta*: ora sesta, mezzodì.
83. *I diletti*: gli piaccia.
84. *Raggiorna*: ritorna.
85. *Uso*: avvezzo.
87. *Chiuso*: oscuramente.
88. *La creatura*: l'angelo.
94. *Molto radi*: pochissimi.
95. *Su*: in Paradiso.
96. *A poco vento*: alla tentazione della superbia.
98. *Mi battèo, ecc.*: mi percosse la fronte, togliendovi il segno della superbia, che è la radice di ogni peccato.
101. *Dove siede*: sul Monte alle Croci, presso Firenze, sorge la Chiesa di S. Miniato al Monte, che domina la parte di Firenze di là dal ponte Rubaconte, oggi ponte delle Grazie, cominciato nel 1237 dal podestà Rubaconte di Mandella.
102. *Ben guidata*: Firenze: è detto con ironia.
103-104. *Si rompe, ecc.*: si diminuisce la ripidità con scaglioni.

per le scalee, che si fêro ad etade
ch'era sicuro il quaderno e la doga; 105
così s'allenta la ripa che cade
quivi ben ratta dall'altro girone:
ma quinci e quindi l'alta pietra rade. 108
Noi volgendo ivi le nostre persone,
« *Beati pauperes spiritu* », voci
cantaron sì che no 'l dirìa sermone. 111
Ahi! quanto son diverse quelle foci
dalle infernali; chè quivi per canti
s'entra, e là giù per lamenti feroci. 114
Già montavam su per li scaglion santi,
ed esser mi parea troppo più lieve,
che per lo pian non mi parea davanti; 117
ond'io: « Maestro, dì', qual cosa greve
levata s'è da me, che nulla quasi
per me fatica andando si riceve? » 120
Rispose: « Quando i *P*, che son rimasi
ancor nel volto tuo presso ch'estinti,
saranno, come l'un, del tutto rasi, 123
fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti
che non pur non fatica sentiranno,
ma fia diletto loro esser su pinti ». 126
Allor fec'io, come color che vanno
con cosa in capo non da lor saputa,
se non che i cenni altrui suspicar fanno, 129
per che la mano ad accertar s'aiuta,
e cerca e trova, e quell'officio adempie
che non si può fornir per la veduta; 132
e con le dita della destra scempie

105. *Ch'era, ecc.*: quando registri e misure non si falsificavano.
107. *Ben ratta*: molto ripida.
108. *Ma quinci e quindi, ecc.*: le pareti laterali stringono il viandante.
110. *Beati i poveri di spirito*: perchè di questi è il regno dei cieli; è la prima delle « beatitudini » del Vangelo di Matteo.
112. *Foci*: aperture.
123. *Saranno rasi*: saranno cancellati i segni che l'angelo guardiano vi aveva tracciati, cioè i sette P.
131. *Adempie*: col tatto.
133. *Scempie*: allargate.

trovai pur sei le lettere, che incise
quel dalle chiavi a me sopra le tempie:
a che guardando il mio duca sorrise. 136

134. *Pur, ecc.*: soltanto sei lettere.

CANTO XIII

Noi eravamo al sommo della scala,
ove secondamente si risega
lo monte, che salendo altrui dismala: 3
ivi così una cornice lega
d'intorno il poggio, come la primaia,
se non che l'arco suo più tosto piega. 6
Ombra non gli è nè segno che si paia;
par sì la ripa e par sì la via schietta
col livido color della petraia. 9
« Se qui per domandar gente s'aspetta,
ragionava il poeta, io temo forse
che troppo avrà d'indugio nostra eletta ». 12
Poi fisamente al sole gli occhi pôrse;
fece del destro lato al mover centro
e la sinistra parte di sè torse. 15
« O dolce lume, a cui fidanza i' entro
per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
dicea, come condur si vuol quinc'entro. 18
Tu scaldi il mondo, tu sopr'esso luci;
s'altra ragione in contrario non pronta,
esser dên sempre li tuoi raggi duci ». 21

2. *Secondamente si risega*: per la seconda volta il monte si restringe a formare un altro ripiano di minor diametro del primo.
3. *Salendo, ecc.*: chi lo sale si purifica del peccato.
4. *Una cornice*: un ripiano gira intorno, a mo' di circonferenza concentrica al primo ripiano.
7. *Ombra, ecc.*: non ha nè immagini nè fregi.
8. *Par sì la via schietta*: la via appare liscia e di pietra livida.
12. *Eletta*: la scelta del cammino.
18. *Si vuol*: come è opportuno.
20. *Non pronta*: non spinge.

Quanto di qua per un migliaio si conta,
tanto di là eravam noi già iti,
con poco tempo, per la voglia pronta; 24
e verso noi volar furon sentiti,
non però visti, spiriti, parlando
alla mensa d'amor cortesi inviti. 27
La prima voce che passò volando,
« *Vinum non habent* », altamente disse,
e retro a noi l'andò reiterando; 30
e prima che del tutto non s'udisse
per allungarsi, un'altra: « Io sono Oreste »
passò gridando, ed anco non s'affisse. 33
« O, diss'io, padre, che voci son queste? »
e com'io domandava, ecco la terza
dicendo: « Amate da cui male aveste ». 36
E 'l buon maestro: « Questo cinghio sferza
la colpa dell'invidia, e però sono
tratte da amor le corde della ferza. 39
Lo fren vuol esser del contrario suono;
credo che l'udirai, per mio avviso,
prima che giunghi al passo del perdono: 42
ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso,
e vedrai gente innanzi a noi sedersi,
e ciascun è lungo la grotta assiso ». 45
Allora più che prima gli occhi apersi;

22. *Di qua*: in questo mondo. — *Un migliaio*: un miglio.
26. *Spiriti*: forse angeli parlavano alle ombre del Purgatorio incitandole ad esercitare la carità e l'amore, virtù opposte all'invidia.
29. *Vinum non habent*: « non hanno vino », disse Maria, la madre di Gesù, al banchetto delle nozze di Cana.
31. *E prima, ecc.*: che la voce si perdesse nella lontananza.
32. *Oreste*: figlio di Agamennone e di Clitennestra, legato da grande e generosa amicizia a Pilade, figlio di Strofio re della Focide, il quale, volendo morire per salvare l'amico, affermava essere lui Oreste.
33. *Non s'affisse*: non si fermò.
37. *Cinghio*: balzo, cornice, girone, cerchio.
39. *Le corde, ecc.*: usate per la correzione.
40. *Lo fren, ecc.*: gli esempi d'invidia punita non saranno ricordati con amore, ma con minaccia.
45. *La grotta*: la rupe.

guarda' mi innanzi, e vidi ombre con manti
al color della pietra non diversi. 48
E poi che fummo un poco più avanti,
udì' gridar: « Maria, òra per noi »,
gridar Michele e Pietro e tutti i santi. 51
Non credo che per terra vada ancoi
uomo sì duro, che non fosse punto
per compassion di quel ch'io vidi poi: 54
chè, quand'io fui sì presso di lor giunto
che gli atti loro a me venivan certi,
per gli occhi fui di grave dolor munto. 57
Di vil cilicio mi parean coperti,
e l'un sofferìa l'altro con la spalla,
e tutti dalla ripa eran sofferti. 60
Così li ciechi, a cui la roba falla,
stanno ai perdoni a chieder lor bisogna,
e l'uno il capo sopra l'altro avvalla, 63
perchè in altrui pietà tosto si pogna,
non pur per lo sonar delle parole,
ma per la vista che non meno agogna: 66
e come agli orbi non approda il sole,
così all'ombre, là 'v'io parlav'ora,
luce del ciel di sè largir non vuole; 69
chè a tutte un fil di ferro il ciglio fóra,
e cuce sì, come a sparvier selvaggio
si fa, però che queto non dimora. 72
A me pareva andando fare oltraggio,
veggendo altrui, non essendo veduto:

50. *Ora, ecc.*: « ora pro nobis » è l'invocazione delle Litanie.
52. *Ancoi*: oggi.
57. *Per gli occhi*: il dolore mi fece piangere.
59. *Sofferia*: sosteneva.
61. *La roba falla*: fan difetto i mezzi per vivere.
62. *Ai perdoni*: davanti alle chiese nei giorni d'indulgenza.
63. *Avvalla*: abbassa.
64. *Si pogna*: si ponga, entri.
66. *Per la vista, ecc.*: non meno gli occhi invocano la carità.
67. *Approda*: giunge; altri intendono: giova.
69. *Di sè largir*: esser larga.
72. *Queto non dimora*: se non accigliato: così era chiamata l'operazione di cucire gli occhi agli sparvieri.

per ch'io mi volsi al mio consiglio saggio. 75
Ben sapev'ei che volea dir lo muto;
e però non attese mia domanda,
ma disse: « Parla, e sii breve ed arguto ». 78
Virgilio mi venìa da quella banda
della cornice, onde cader si puote,
perchè da nulla sponda s'inghirlanda: 81
dall'altra parte m'eran le devote
ombre, che per l'orribile costura
premevan sì che bagnavan le gote. 84
Volsimi a loro, ed: « O gente sicura,
incominciai, di veder l'alto lume,
che il disìo vostro solo ha in sua cura; 87
se tosto grazia risolva le schiume
di vostra coscienza, sì che chiaro
per essa scenda della mente il fiume, 90
ditemi, chè mi fia grazioso e caro,
s'anima è qui tra voi che sia latina;
e forse a lei sarà buon, s'io l'apparo ». 93
« O frate mio, ciascuna è cittadina
d'una vera città; ma tu vuoi dire,
che vivesse in Italia peregrina ». 96
Questo mi parve per risposta udire
più innanzi alquanto che là dov'io stava;
ond'io mi feci ancor più là sentire. 99
Tra l'altre vidi un'ombra che aspettava

75. *Consiglio*: consigliere.

76. *Lo muto*: il mio silenzio.

81. *Da nulla sponda s'inghirlanda*: non è circondata da alcuna sponda.

83. *Costura*: cucitura.

84. *Premevan sì, ecc.*: spingevano le lagrime.

86. *Alto lume*: Dio.

88. *Se tosto, ecc.*: così presto la divina grazia vi mondi dell'impurità la coscienza.

90. *Della mente il fiume*: il corso della memoria, dalla quale il fiume Lete rimove il ricordo dei peccati.

92. *Latina*: italiana.

93. *L'apparo*: lo vengo a sapere.

95. *D'una vera città*: del cielo.

in vista; e se volesse alcun dir: « Come? »,
lo mento, a guisa d'orbo, in su levava. 102
« Spirto, diss'io, che per salir ti dome,
se tu se' quelli che mi rispondesti,
fammiti conto o per loco o per nome ». 105
« I' fui sanese, rispose, e con questi
altri rimondo qui la vita ria,
lagrimando a colui, che sè ne presti. 108
Savia non fui, avvegna che Sapìa
fossi chiamata, e fui degli altrui danni
più lieta assai che di ventura mia; 111
e perchè tu non credi ch'io t'inganni,
odi se fui, com'io ti dico, folle.
Già discendendo l'arco de' miei anni, 114
eran li cittadin miei presso a Colle
in campo giunti coi loro avversari,
ed io pregava Dio di quel ch'ei volle. 117
Rotti fûr quivi, e volti negli amari
passi di fuga, e veggendo la caccia,
letizia presi a tutte altre dispari; 120
tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia,
gridando a Dio: 'Omai più non ti temo',
come fa il merlo per poca bonaccia. 123
Pace volli con Dio in su lo stremo

101. *In vista*: in atteggiamento.
103. *Ti dome*: ti mortifichi.
105. *Fammiti conto*: palesati.
107. *Rimondo*: purifico con l'espiazione.
108. *Lagrimando, ecc.*: con le lagrime implorando Dio che ci conceda di vederlo.
109. *Sapìa*: gentildonna, moglie di Viviano dei Saracini, signore di Castiglioncello di Montereggioni; morto il marito, cedette a Siena i diritti di signoria su quella terra, nonchè l'ospizio da lei e dal marito fondato per i passeggeri; si dice fosse così invidiosa di Provenzano Salvani, da godere della disfatta dei Senesi (1269) alla battaglia di Colle, borgo posto su una collina di Valdelsa.
117. *Di quel, ecc.*: della disfatta dei Senesi, che infatti avvenne.
120. *A tutte altre dispari*: cioè maggiore di quelle già provate.
123. *Come fa, ecc.*: il merlo che, secondo la credenza popolare, è umile nell'inverno, ma appena torna il buon tempo dice « Non ti temo, Domine ».

della mia vita; ed ancor non sarebbe
lo mio dover per penitenza scemo, 126
se ciò non fosse che a memoria m'ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
a cui di me per caritate increbbe. 129
Ma tu chi se', che nostre condizioni
vai domandando, e porti gli occhi sciolti,
sì come io credo, e spirando ragioni? » 132
« Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor qui tolti;
ma picciol tempo, chè poca è l'offesa
fatta per esser con invidia volti. 135
Troppa è più la paura, ond'è sospesa
l'anima mia, del tormento di sotto,
che già lo incarco di là giù mi pesa ». 138
Ed ella a me: « Chi t'ha dunque condotto
qua su tra noi, se giù ritornar credi? »
Ed io: « Costui ch'è meco, e non fa motto: 141
e vivo sono; e però mi richiedi,
spirito eletto, se tu vuoi ch'io mova
di là per te ancor li mortai piedi ». 144
« Or questa è ad udir sì cosa nuova,
rispose, che gran segno è che Dio t'ami;
però col prego tuo talor mi giova. 147
E cheggioti per quel che tu più brami,
se mai calchi la terra di Toscana,
che a' miei propinqui tu ben mi rinfami. 150
Tu li vedrai tra quella gente vana

126. *Lo mio dover, ecc.*: sarei ancora nell'antipurgatorio.
128. *Pier Pettinagno*: da Campi, nel Chianti, ebbe bottega di pettini in Siena, ove morì nel 1280 lasciando fama di santo.
134. *Ma picciol tempo*: forse anch'io un giorno sarò qui con gli occhi chiusi, ma per poco tempo, perchè poco fui invidioso.
137. *Di sotto*: del primo cerchio, ove sono i superbi.
138. *Lo incarco*: il masso.
143. *Se tu vuoi, ecc.*: che dai viventi io ti procuri preghiere in tuo suffragio.
150. *Mi rinfami*: facendo sapere che sono in Purgatorio.
151. *Tu li vedrai, ecc.*: i miei parenti li troverai fra la gente vana di Siena, che spera la prosperità dal porto di Talamone, nel quale perderà più speranza di quella perduta nel cercare l'acqua della Diana.

che spera in Talamone, e perderagli
più di speranza che a trovar la Diana:
ma più vi perderanno gli ammiragli ». 154

152. *Talamone*: questo porto fu venduto nel 1303 dalla badia di S. Salvatore ai Senesi, che finirono a farne una stazione marittima, e patteggiare poi coi Fiorentini per regolarne l'uso.

153. *Diana*: Siena, povera d'acqua, cercò di raccogliere e regolare quella delle sorgenti del luogo, e ciò creò la leggenda ch'essa cercasse un ipotetico fiume sotterraneo detto Diana.

154. *Ammiragli*: impresari, appaltatori di lavori di scavo. Qui forse è in senso ironico per significare che Siena non potrà far salpare alcuna nave da Talamone.

CANTO XIV

« Chi è costui che il nostro monte cerchia,
prima che morte gli abbia dato il volo,
ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia? » 3
« Non so chi sia; ma so ch'ei non è solo:
domandal tu che più gli t'avvicini,
e dolcemente, sì che parli, accôlo ». 6
Così due spirti, l'uno all'altro chini,
ragionavan di me ivi a man dritta,
poi fêr li visi, per dirmi, supini; 9
e disse l'uno: « O anima, che fitta
nel corpo ancora, in vêr lo ciel ten vai,
per carità ne consola e ne ditta 12
onde vieni e chi sei; chè tu ne fai
tanto maravigliar della tua grazia,
quanto vuol cosa che non fu più mai ». 15
Ed io: « Per mezza Toscana si spazia
un fiumicel che nasce in Falterona,

1. *Cerchia*: gira.
3. *Coperchia*: chiude.
5. *Gli t'avvicini*: gli sei vicino.
6. *Accôlo*: accoglilo.
9. *Fêr li visi, ecc.*: alzarono il viso.
12. *Ne ditta*: di' a noi.
15. *Quanto vuol cosa, ecc.*: richiede cosa mai accaduta.
17. *Falterona*: giogo dell'Appennino toscano dal quale scende l'Arno.

e cento miglia di corso no 'l sazia. 18
Di sopr'esso rech'io questa persona;
dirvi ch'io sia, sarìa parlare indarno,
chè il nome mio ancor molto non suona ». 21
« Se ben lo intendimento tuo accarno
con lo intelletto, allora mi rispose
quei che prima dicea, tu parli d'Arno ». 24
E l'altro disse a lui: « Perchè nascose
questi il vocabol di quella riviera,
pur com'uom fa dell'orribili cose? » 27
E l'ombra, che di ciò domandata era,
si sdebitò così: « Non so, ma degno
ben è che il nome di tal valle pèra: 30
chè dal principio suo, dov'è sì pregno
l'alpestro monte, ond'è tronco Peloro,
che in pochi lochi passa oltra quel segno, 33
infin là 've si rende per ristoro
di quel che il ciel della marina asciuga,
ond'hanno i fiumi ciò che va con loro, 36
virtù così per nimica si fuga
da tutti, come biscia, o per sventura
del loco o per mal uso che li fruga; 39
ond'hanno sì mutata lor natura
gli abitator della misera valle,
che par che Circe gli avesse in pastura. 42
Tra brutti porci, più degni di galle

21. *Molto non suona*: non è molto conosciuto.
22. *Accarno*: penetro colla mia mente.
31. *Sì pregno*: così grosso che in pochi luoghi è superato.
32. *L'alpestro monte*: l'Appennino dal quale è troncato, staccato il Peloro (Capo Faro), in Sicilia.
34. *Là 've, ecc.*: nel mar Tirreno ove l'Arno sbocca per compensare il mare dell'evaporazione, prodotta dal calore, che a sua volta si converte in acqua.
37. *Si fuga*: si scaccia dalla valle d'Arno.
38. *Per sventura del loco, ecc.*: che viene dal luogo stesso non buono, o per la consuetudine del male che stimola a compierlo.
42. *Circe*: la famosa maga dell'Odissea, che mutava gli uomini in bestie.
43. *Tra brutti porci, ecc.*: l'Arno, scorrendo pel Casentino, s'allarga fra Porciano e Romena. Dante, forse, allude agli abitanti di

che d'altro cibo fatto in uman uso,
dirizza prima il suo povero calle. 45
Botoli trova poi, venendo giuso,
ringhiosi più che non chiede lor possa,
e da lor, disdegnosa, torce il muso. 48
Vassi cadendo, e, quanto ella più ingrossa,
tanto più trova di can farsi lupi
la maledetta e sventurata fossa. 51
Discesa poi per più pelaghi cupi,
trova le volpi, sì piene di froda
che non temono ingegno che le occùpi. 54
Nè lascerò di dir, perch'altri m'oda;
e buon sarà a costui, se ancor s'ammenta
di ciò, che vero spirto mi disnoda. 57
Io veggio tuo nipote, che diventa
cacciator di quei lupi, in su la riva
del fiero fiume, e tutti gli sgomenta. 60
Vende la carne loro, essendo viva;

quella valle, e specialmente ai conti Guidi di Porciano, per la loro vita scostumata, perchè contrari a Firenze e perchè non aiutarono i Bianchi. — *Galle*: ghiande.

46. *Botoli, ecc.*: gli Aretini, i quali ritenevasi avessero animo superiore alla forza, come i piccoli cani i quali abbaiano quando vorrebbero poter mordere.

45. *Povero*: d'acque.

48. *Torce il muso*: perchè l'Arno nel territorio aretino volge il suo corso a occidente.

49. *Cadendo*: scendendo sempre più a valle.

51. *Fossa*: la valle dell'Arno.

52. *Pelaghi cupi*: burroni scoscesi nei quali scorre l'Arno dopo Signa.

53. *Le volpi*: i pisani.

54. *Occùpi*: prenda.

55. *Altri*: Dante, o, secondo altri, Rinieri, compagno di Guido del Duca nel secondo balzo del Purgatorio.

56. *S'ammenta*: si rammenti più tardi.

57. *Vero spirto*: spirito della verità. — *Disnoda*: rivela.

58. *Tuo nipote*: Fulcieri da Calboli o Calvoli, podestà di Milano, di Parma, di Modena, e, nell'anno 1303, di Firenze, dove favorì i Neri e perseguitò i Bianchi, facendone tormentare e condannare a morte.

61. *Vende*: vendè i Bianchi ai Neri, i quali in compenso lo confermarono nell'ufficio di Podestà per sei mesi.

poscia gli ancide come antica belva:
molti di vita, e sè di pregio priva. 63
Sanguinoso esce della trista selva;
lasciala tal che di qui a mill'anni
nello stato primaio non si rinselva ». 66
Come all'annunzio dei dogliosi danni
si turba il viso di colui che ascolta,
da qual che parte il periglio lo assanni; 69
così vid'io l'altr'anima, che volta
stava ad udir, turbarsi e farsi trista,
poi ch'ebbe la parola a sè raccolta. 72
Lo dir dell'una, e dell'altra la vista
mi fe' voglioso di saper lor nomi,
e domanda ne fei con preghi mista; 75
per che lo spirto, che di pria parlòmi,
ricominciò: « Tu vuoi ch'io mi deduca
nel fare a te ciò, che tu far non vuòmi; 78
ma da che Dio in te vuol che traluca
tanta sua grazia, non ti sarò scarso:
però sappi ch'io son Guido del Duca. 81
Fu il sangue mio d'invidia sì riarso
che, se veduto avessi uom farsi lieto,
visto m'avresti di livore sparso. 84
Di mia semente cotal paglia mieto:
o gente umana, perchè poni il core

62. *Belva*: fatta più feroce dagli anni.

64. *Sanguinoso, ecc.*: esce di carica con le mani lorde di sangue cittadino.

65. *Lasciala tal*: così disfatta per l'odio che faceva irreconciliabili i Bianchi e i Neri, che non basterà un millennio a ridar la pace alla città.

69. *Da qual che parte, ecc.*: da qualunque parte il pericolo lo addenti.

77. *Deduca*: induca.

78. *Far non vuòmi*: non vuoi fare a me.

80. *Non ti sarò scarso*: sarò con te liberale, generoso e non avaro nel rispondere.

81. *Guido del Duca*: figlio di Giovanni degli Onesti da Ravenna di parte ghibellina.

85. *Semente*: colpa. — *Paglia*: pena, espiazione.

là 'v'è mestier di consorto divieto? 87
Questi è Rinier, quest'è il pregio e l'onore
della casa da Calboli, ove nullo
fatto s'è reda poi del suo valore. 90
E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
tra il Po e il monte e la marina e il Reno,
del ben richiesto al vero ed al trastullo; 93
chè dentro a questi termini è ripieno
di venenosi sterpi, sì che tardi
per coltivare omai verrebber meno. 96
Ov'è il buon Lizio ed Arrigo Manardi,
Pier Traversaro e Guido di Carpigna?
O romagnoli tornati in bastardi! 99
Quando in Bologna un Fabbro sì ralligna?
quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
verga gentil di picciola gramigna? 102

87. *Là 'v'è mestier, ecc.*: nelle cose terrene che non si possono godere in compagnia.

88. *Rinieri*: dei Paolucci da Calboli di Forlì, guelfo, gentile e valoroso, morì nel 1296 difendendo la città di Forlì contro i ghibellini. I suoi discendenti non ereditarono le sue virtù.

90. *Reda*: erede.

91. *E non pur, ecc.*: e non solo il suo sangue si è fatto spoglio di virtù.

92. *Tra il Po e il monte, ecc.*: l'Appennino, il Po, il Reno e l'Adriatico segnavano allora i confini della Romagna.

93. *Del ben, ecc.*: delle virtù civili e cavalleresche: bontà, valore, sincerità, cortesia.

94. *Termini*: confini della Romagna.

95-96. *Venenosi sterpi*: gente così perversa che invano tenterebbesi di correggere.

97. *Lizio*: curiale, di grande cortesia, signore di Valbona. — *Arrigo Manardi*: Mainardi, della famiglia dei signori di Bertinoro, savio, generoso, cortese; amico di Guido del Duca, visse fino al 1228.

98. *Pier Traversaro*: prese Ravenna nel 1218 e la tenne in signoria fino alla sua morte (1225). — *Guido di Carpigna*: figlio del conte Ranieri, signore di Carpigna nel Montefeltro, ebbe animo grande, fu guelfo e podestà di Ravenna, morì verso il 1289.

100. *Fabbro*: allude a Fabbro dei Lambertazzi, bolognese; fu podestà a Viterbo, Pisa, Modena, Faenza, Brescia, Forlì e morì nel nel 1259.

101-102. *Bernardin di Fosco*: d'umili natali, fu violento difensore della città sua contro Federico II.

Non ti maravigliar, s'io piango, tósco,
quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azzo che vivette nosco, 105
Federigo Tignoso e sua brigata,
la casa Traversara e gli Anastagi
(e l'una gente e l'altra è diredata), 108
le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,
che ne invogliava amore e cortesia,
là dove i cor son fatti sì malvagi. 111
O Brettinoro, chè non fuggi via,
poi che gita se n'è la tua famiglia
e molta gente per non esser ria? 114
Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,
e mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
che di figliar tai conti più s'impiglia. 117
Ben faranno i Pagan, da che il demonio
lor sen girà; ma non però che puro

104. *Guido da Prata*: faentino vissuto fin dopo il 1228, amico di *Ugolin d'Azzo*, faentino console della sua città e rappresentante di essa alla pace di Costanza (1183). — *Nosco*: con noi.

106. *Federigo Tignoso*: di Rimini, visse in Bertinoro, e nella sua casa accoglieva lieta compagnia.

107. *Casa Traversara, ecc.*: questa famiglia e quella degli *Anastagi* erano fra le principali famiglie di Ravenna.

108. *E l'una gente, ecc.*: entrambe le famiglie non han più eredi nelle virtù avite, oppure sono senza discendenti.

109-110. *Le donne, ecc.*: Dante evoca in questi versi tutto ciò che fu oggetto delle virtù cavalleresche nell'età di mezzo.

111. *Là dove*: in Romagna.

112. *Brettinoro*: Bertinoro dovrebbe annientarsi dopo che le famiglie liberali sue sono spente o sbandate.

115. *Bagnacaval*: Bagnacavallo ancora signoreggiata dai Malvicini che non avevano figli maschi.

116. *Castrocaro*: castello nella valle del Montone, apparteneva ai conti Ordelaffi. — *Conio*: castello pure di Romagna, presso Imola, era dei conti di Barbiano.

117. *Figliar*: gli Ordelaffi e i Barbiano peggiorarono nei loro discendenti.

118. *Pagan*: famiglia di Faenza. — *Demonio*: Maghinardo Pagano da Susinana, capo della famiglia dei Pagani, morì nel 1302. I suoi discendenti, sebbene meno cattivi, non lasceranno, dice Guido del Duca, buona fama.

giammai rimanga d'essi testimonio. 120
O Ugolin de' Fantolin, sicuro
è il nome tuo, da che più non s'aspetta
chi far lo possa tralignando oscuro. 123
Ma va via, tósco, omai, ch'or mi diletta
troppo di pianger più che di parlare,
sì m'ha nostra ragion la mente stretta ». 126
Noi sapevam che quell'anime care
ci sentivano andar; però tacendo
facevan noi del cammin confidare. 129
Poi fummo fatti soli procedendo,
folgore parve, quando l'aer fende,
voce che giunse d'incontra, dicendo: 132
« Anciderammi qualunque m'apprende »;
e fuggì, come tuon che si dilegua,
se subito la nuvola scoscende. 135
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
ed ecco l'altra con sì gran fracasso
che somigliò tuonar che tosto segua: 138
« Io sono Aglauro che divenni sasso »;
ed allor per ristringermi al poeta,
indietro feci e non innanzi il passo. 141
Già era l'aura d'ogni parte queta,
ed ei mi disse: « Quel fu il duro camo,
che dovrìa l'uom tener dentro a sua meta. 144
Ma voi prendete l'ésca, sì che l'amo

121. *Ugolin de' Fantolin*: di Faenza, uomo buono e prudente, valoroso, virtuoso e nobile, morì nel 1282 combattendo a Forlì nelle schiere di Giovanni d'Appia. Con lui si spense la sua casa.
126. *Ragion*: ragionamento. — *Stretta*: di dolore.
128-129. *Tacendo, ecc.*: perchè le anime buone ci avrebbero avvertiti, se ci avessero veduti andar per cammino errato.
133. *Anciderammi, ecc.*: mi ucciderà chi mi prende. Sono le parole dette da Caino (Genesi, IV).
135. *Scoscende*: squarcia.
136. *Come, ecc.*: quando non s'udì più la voce.
139. *Aglauro*: figlia di Cecrope re di Atene, invidiosa della sorella amata da Mercurio, fu da esso convertita in sasso.
143. *Quel fu il duro camo*: gli esempi utili dovrebbero esser freno.
145. *Ma voi prendete, ecc.*: voi viventi siete attirati dal diavolo, come il pesce dall'esca.

dell'antico avversaro a sè vi tira;
e però poco val freno o richiamo. 147
Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira,
mostrandovi le sue bellezze eterne,
e l'occhio vostro pure a terra mira;
onde vi batte chi tutto discerne ». 151

147. *Freno*: gli esempi d'invidia puniti.
150. *Pure*: solo.
151. *Onde vi batte, ecc.*: onde Dio vi punisce.

CANTO XV

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza
e il principio del dì par della spera,
che sempre a guisa di fanciullo scherza, 3
tanto pareva già in vêr la sera
essere al sol del suo corso rimaso:
vespero là, e qui mezza notte era, 6
e i raggi ne ferian per mezzo il naso,
perchè per noi girato era sì il monte
che già dritti andavamo in vêr l'occaso, 9
quand'io sentì' a me gravar la fronte
allo splendore assai più che di prima,
e stupor m'eran le cose non conte; 12

1. *Quanto, ecc.*: la sfera del sole (*spera*) distava dal tramonto (*la sera*) quanto essa, allo spuntar del giorno, (*principio del dì*) dista dalla fine della terza ora del mattino. Ossia, la differenza che c'è fra il sorger del sole e la terza ora (circa le nove ant., calcolando il giorno solare di 12 ore) è la stessa di quella che c'è fra il vespero e il tramonto. Quindi, se nel Purgatorio (*là*) erano le tre pom. (*vespero*), a Gerusalemme erano le 3 ant., e in Italia (*qui*) era la mezzanotte, calcolando, come gli antichi geografi, che essa sia a 45° (latitudine occidentale) da Gerusalemme (15 gradi per ora, perciò $15 \times 3 = 45$).
3. *Che, ecc.*: come il fanciullo per la sua età scherza, ossia è sempre in moto, così la sfera solare, per legge naturale, gira sempre.
7. *E i raggi, ecc.*: del sole già basso ci colpivano il viso, perchè noi avevamo girato il monte, appunto verso ponente.
10-11. *Gravar la fronte*: abbagliare gli occhi da nuovo splendore.
12. *Non conte*: non conosciute.

ond'io levai le mani in vêr la cima
delle mie ciglia, e fecimi il solecchio,
ch'è del soperchio visibile lima. 15
Come quando dall'acqua o dallo specchio
salta lo raggio all'opposita parte,
salendo su per lo modo parecchio 18
a quel che scende, e tanto si diparte
dal cader della pietra in egual tratta,
sì come mostra esperienza ed arte; 21
così mi parve da luce rifratta
ivi dinanzi a me esser percosso,
per che a fuggir la mia vista fu ratta. 24
« Che è quel, dolce padre, a che non posso
schermar lo viso tanto che mi vaglia,
diss'io, e pare in vêr noi esser mosso? » 27
« Non ti maravigliar, se ancor t'abbaglia
la famiglia del cielo, a me rispose:
messo è, che viene ad invitar ch'uom saglia. 30
Tosto sarà che a veder queste cose
non ti fia grave, ma fieti diletto,
quanto natura a sentir ti dispose ». 33

14-15. *Fecimi il solecchio, ecc.*: portai le mani agli occhi per ripararli dall'eccesso di luce.

16-21. *Come, ecc.*: il raggio riflesso dall'acqua o dallo specchio rimbalza alla parte opposta, in modo simile a quello con cui discende, cosicchè l'angolo di riflessione è uguale a quello d'incidenza, e il raggio riflesso si scosta dalla perpendicolare, quanto se ne scosta il raggio incidente.

18. *Parecchio*: pari, simile.

20. *Dal cader della pietra*: gli antichi chiamavano la perpendicolare a un piano: « il cader della pietra ». — *Egual tratta*: egual tratto, spazio eguale.

21. *Esperienza ed arte*: l'esperienza e la teoria di Euclide esposta nella « Catottrica ».

22. *Rifratta*: riflessa sul poeta; è la luce che l'angelo riceve da Dio.

26. *Schermar, ecc.*: riparare, proteggere gli occhi.

27. *In vêr*: verso noi.

29. *Famiglia del cielo*: gli angeli.

30. *Messo*: lo splendore è la luce dell'angelo che invita gli uomini a salire.

31. *Tosto sarà, ecc.*: quando sarai purificato.

Poi giunti fummo all'angel benedetto,
con lieta voce disse: « Entrate quinci
ad un scaleo vie men che gli altri eretto ». 36
Noi montavam, già partiti da linci,
e « *Beati misericordes* » fue
cantato retro, e « Godi tu che vinci ». 39
Lo mio maestro ed io soli ambedue
suso andavamo, ed io pensava, andando,
prode acquistar nelle parole sue; 42
e dirizza' mi a lui sì domandando:
« Che volle dir lo spirto di Romagna,
e 'divieto' e 'consorto' menzionando? » 45
Per ch' egli a me: « Di sua maggior magagna
conosce il danno; e però non s'ammiri,
se ne riprende perchè men sen piagna. 48
Perchè s'appuntan li vostri disiri
dove per compagnia parte si scema,
invidia move il mantaco ai sospiri: 51
ma se l'amor della spera suprema
torcesse in suso il desiderio vostro,
non vi sarebbe al petto quella tema; 54
chè per quanti si dice più lì nostro,
tanto possiede più di ben ciascuno,
e più di caritate arde in quel chiostro ». 57

36. *Scaleo*: scala.
37. *Da linci*: di lì, dal luogo.
38. *Beati, ecc.*: beati i misericordiosi. È la quinta beatitudine angelica, cantata dall'angelo.
39. *Godi tu che vinci*: l'invidia.
42. *Prode*: utile.
44. *Lo spirto*: di Guido del Duca.
46. *Magagna*: difetto di Guido del Duca era l'invidia.
47. *Non s'ammiri*: non è meraviglia se vuol correggere gli uomini, i quali desiderano le cose terrene, il cui godimento diminuisce per il fatto che esse sono di tutti gli uomini, invidiosi l'un dell'altro.
51. *Mantaco*: mantice.
52. *Ma se l'amor*: del cielo.
54. *Quella tema*: di vedersi diminuiti i beni per l'invidia.
55. *Chè, ecc.*: in cielo, non essendoci invidia, il godimento aumenta coll'aumentare del numero di coloro che partecipano dello stesso bene.

« Io son d'esser contento più digiuno,
diss'io, che se mi fossi pria taciuto,
e più di dubbio nella mente aduno. 60
Com'esser puote che un ben distributo
i più posseditor faccia più ricchi
di sè, che se da pochi è posseduto? » 63
Ed egli a me: « Però che tu rificchi
la mente pure alle cose terrene,
di vera luce tenebre dispicchi. 66
Quello infinito ed ineffabil bene,
che è là su, così corre ad amore,
come a lucido corpo raggio viene; 69
tanto si dà, quanto trova d'ardore,
sì che quantunque carità si estende,
cresce sopr'essa l'eterno valore: 72
e quanta gente più là su s'intende,
più v'è da bene amare, e più vi s'ama,
e come specchio l'uno all'altro rende. 75
E se la mia ragion non ti disfama,
vedrai Beatrice, ed ella pienamente
ti torrà questa e ciascun'altra brama: 78
procaccia pur che tosto sieno spente,

58. *Io son, ecc.*: io sono meno soddisfatto di prima, e cioè quando ancora non t'avevo fatta la domanda, perchè dalla tua risposta mi è sorto un altro dubbio.

64. *Però, ecc.*: poichè torni a pensare soltanto alle cose terrene.

66. *Di vera luce, ecc.*: dalla mia parola di verità raccogli tenebre.

67. *Bene, ecc.*: Dio si trasfonde nelle anime che lo amano come il raggio del sole si diffonde sui corpi che riflettono la sua luce.

70. *Tanto si dà, ecc.*: Dio largisce di sè stesso in proporzione dell'ardore dell'anima.

71. *Sì che, ecc.*: perciò la beatitudine dell'anima è proporziona ta al suo fuoco di carità.

73-74. *E quanta gente più, ecc.*: e quanti più ne sono in cielo tanto maggiore è la parte di bene di ciascuno, le anime essendo come specchi riflettentisi scambievolmente la luce che hanno dal sole.

76. *Disfama*: appaga il tuo desiderio.

79. *Procaccia, ecc.*: cerca di compiere la tua purificazione facendoti cancellare dalla fronte i cinque P, ossia i segni dell'ira, accidia, avarizia, gola, lussuria, come già sei stato purificato della superbia e dell'invidia.

come son già le due, le cinque piaghe,
che si richiudon per esser dolente ». 81
Com'io voleva dicer: « Tu m'appaghe »,
vidimi giunto in su l'altro girone,
sì che tacer mi fêr le luci vaghe. 84
Ivi mi parve in una visione
estatica di subito esser tratto;
e vedere in un tempio più persone, 87
ed una donna in su l'entrar con atto
dolce di madre dicer: « Figliuol mio,
perchè hai tu così verso noi fatto? 90
Ecco, dolenti, lo tuo padre ed io
ti cercavamo »: e come qui si tacque,
ciò che pareva prima disparìo. 93
Indi m'apparve un'altra con quelle acque,
giù per le gote, che il dolor distilla
quando per gran dispetto in altrui nacque; 96
e dir: « Se tu se' sire della villa,
del cui nome ne' dèi fu tanta lite
e donde ogni scienza disfavilla, 99
vendica te di quelle braccia ardite
che abbracciâr nostra figlia, o Pisistràto »;
e il signor mi parea benigno e mite 102
risponder lei con viso temperato:
« Che farem noi a chi mal ne disira,
se quei, che ci ama, è per noi condannato? » 105
Poi vidi genti, accese in foco d'ira,
con pietre un giovinetto ancider, forte

84. *Le luci vaghe*: di veder cose nuove.
88. *Donna*: Maria.
89-92. *Figliuol mio, ecc.*: sono le parole di Maria a Gesù (San Luca, 11).
92. *E come, ecc.*: appena Maria tacque, la visione sparì.
94. *Un'altra*: è la moglie di Pisistrato.
97. *Sire, ecc.*: signore della città di Atene.
98. *Ne' dèi fu tanta lite*: la contesa fra Nettuno e Minerva (Atena) sul nome da dare ad Atene, vinta dalla seconda.
99. *E donde, ecc.*: d'Atene si diffuse la luce della scienza.
101. *Figlia*: la figlia di Pisistrato era stata baciata in pubblico da un giovane, innamorato di lei.
107. *Giovinetto*: S. Stefano lapidato dai giudei.

gridando a sè pur: « Martìra, martìra »; 108
e lui vedea chinarsi per la morte,
che l'aggravava già, in vêr la terra,
ma degli occhi facea sempre al ciel porte, 111
orando all'alto Sire in tanta guerra,
che perdonasse a' suoi persecutori,
con quell'aspetto che pietà disserra. 114
Quando l'anima mia tornò di fuori
alle cose, che son fuor di lei vere,
io riconobbi i miei non falsi errori. 117
Lo duca mio, che mi potea vedere
far sì com'uom che dal sonno si slega,
disse: « Che hai, che non ti puoi tenere, 120
ma se' venuto più che mezza lega,
velando gli occhi e con le gambe avvolte,
a guisa di cui vino o sonno piega? » 123
« O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
io ti dirò, diss'io, ciò che mi apparve
quando le gambe mi furon sì tolte ». 126
Ed ei: « Se tu avessi cento larve
sopra la faccia, non mi sarìen chiuse
le tue cogitazion, quantunque parve. 129

108. *A sè pur*: l'un l'altro.

111. *Al ciel porte*: rivolti al cielo.

112. *Orando*: « Signore, non imputar loro questa cosa a peccato» disse S. Stefano. (Atti, VII, 57-59). — *Guerra*: martirio.

115. *Tornò di fuori*: si risvegliò, tornando alla percezione delle cose sensibili, o verità obiettive.

117. *Non falsi errori*: cioè verità subiettive, che sono vere nell'a nima e non fuori.

119. *Dal sonno si slega*: esce dal sonno.

120. *Tenere*: reggere in piedi.

122. *Velando, ecc.*: con gli occhi socchiusi e le gambe vacillan ti come chi s'addormenta o è ubbriaco.

126. *Tolte*: impedite.

127. *Larve*: maschère.

128. *Chiuse*: nascoste.

129. *Cogitazion, ecc.*: pensieri. — *Quantunque parve*: sebbene piccole, lievi.

Ciò che vedesti fu, perchè non scuse
d'aprir lo core all'acque della pace
che dall'eterno fonte son diffuse. 132
Non domandai, 'Che hai', per quel che face
chi guarda pur con l'occhio che non vede,
quando disanimato il corpo giace; 135
ma domandai per darti forza al piede:
così frugar conviensi i pigri, lenti
ad usar lor vigilia quando riede ». 138
Noi andavam per lo vespero attenti
oltre, quanto potean gli occhi allungarsi,
contra i raggî serotini e lucenti; 141
ed ecco a poco a poco un fummo farsi
verso di noi, come la notte, oscuro,
nè da quello era loco da cansarsi:
questo ne tolse gli occhi e l'aer puro. 145

130-131. *Ciò, ecc.*: le visioni ti si mostrarono perchè tu non abbia a cercare scuse per non aprire il tuo cuore alla pace, che procede da Dio.
133-136. *Non domandai, ecc.*: perchè non comprendessi la causa del tuo stato, ma per incoraggiarti a continuare con passo sicuro.
137. *Frugar*: stimolare.
138. *Ad usar, ecc.*: il tempo del risveglio.
140. *Quanto potean*: non tanto, perchè camminavamo contro i raggi solari.
142. *Fummo*: fumo nel quale sono avvolti gl'iracondi in segno d'espiazione, poichè l'ira annebbia la mente.
144. *Nè, ecc.*: dal fumo si poteva ripararsi.

CANTO XVI

Buio d'inferno e di notte privata
d'ogni pianeta sotto pover cielo,
quant'esser può di nuvol tenebrata, 3
non fece al viso mio sì grosso velo,
come quel fummo ch'ivi ci coperse,
nè a sentir di così aspro pelo; 6

2. *Pianeta*: la luna e le stelle. — *Sotto pover, ecc.*: dove l'orizzonte è assai limitato e coperto di nuvole.
6. *Di così aspro pelo*: pungente, molesto agli occhi.

chè l'occhio stare aperto non sofferse;
onde la scorta mia saputa e fida
mi s'accostò, e l'òmero m'offerse. 9
Sì come cieco va retro a sua guida
per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
in cosa che il molesti o forse ancida; 12
m'andava io per l'aere amaro e sozzo,
ascoltando il mio duca che diceva:
« Pur guarda che da me tu non sie mozzo ». 15
Io sentìa voci, e ciascuna pareva
pregar, per pace e per misericordia,
l'agnel di Dio, che le peccata leva. 18
Pure « *Agnus Dei* » eran le loro esordia:
una parola in tutti era ed un modo,
sì che parea tra esse ogni concordia. 21
« Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo? »
diss' io; ed egli a me: « Tu vero apprendi,
e d'iracondia van solvendo il nodo ». 24
« Or tu chi se', che il nostro fummo fendi,
e di noi parli pur, come se tue
partissi ancor lo tempo per calendi? » 27
Così per una voce detto fue;
onde il maestro mio disse: « Rispondi,
e domanda se quinci si va sue ». 30
Ed io: « O creatura, che ti mondi
per tornar bella a colui che ti fece,
maraviglia udirai se mi secondi ». 33

12. *Ancida*: uccida.
15. *Mozzo*: separato.
18. *L'agnel di Dio*: Gesù Cristo.
19. *Pure, ecc.*: le loro preghiere cominciavano con le stesse parole « Agnus Dei », le prime del cantico angelico che si recita durante la Messa, per implorare da Dio misericordia per i peccati.
21. *Concordia*: mentre in terra bramavano vendetta.
23. *Apprendi*: hai colto nel segno.
24. *Nodo*: peccato.
27. *Per calendi*: per mesi: nessuna divisione del tempo si può fare invece nell'eternità.
33. *Maraviglia*: che un vivo visiti il Purgatorio. — *Mi secondi*: mi accompagni.

« Io ti seguiterò quanto mi lece,
rispose; e se veder fummo non lascia,
l'udir ci terrà giunti in quella vece ». 36
Allora incominciai: « Con quella fascia
che la morte dissolve men vo suso,
e venni qui per la infernale ambascia; 39
e, se Dio m'ha in sua grazia richiuso
tanto che vuol ch' io veggia la sua corte
per modo tutto fuor del modern' uso, 42
non mi celar chi fosti anzi la morte,
ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al varco;
e tue parole fien le nostre scorte ». 45
« Lombardo fui, e fui chiamato Marco;
del mondo seppi, e quel valore amai
al quale ha or ciascun disteso l'arco: 48
per montar su dirittamente vai ».
Così rispose; e soggiunse: « Io ti prego
che per me preghi, quando su sarai ». 51
Ed io a lui: « Per fede mi ti lego
di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
dentro a un dubbio, s'io non me ne spiego. 54
Prima era scempio, ed ora è fatto doppio

34. *Quanto mi lece*: per quanto mi è lecito.
36. *In quella vece*: invece del vedere, l'udire ci terrà uniti.
37. *Fascia*: corpo.
39. *Ambascia*: attraverso i gironi dell'Inferno.
40. *Richiuso*: accolto.
42. *Modern'uso*: da San Paolo in poi: quell'apostolo fu l'ultimo che potè ancor vivo conoscere i regni celesti.
44. *Varco*: all'entrata del girone soprastante.
45. *Le nostre scorte*: la nostra guida.
46. *Marco*: Lombardo, cortigiano di nobile animo, sul quale abbiamo gran numero di novelle. Visse nel secolo XIII.
47. *Seppi*: fui pratico degli affari del mondo e praticai quelle virtù che ora nessuno più segue (allentando l'arco, è impossibile tirar frecce).
49. *Su*: al quarto cerchio.
51. *Su*: davanti a Dio; altri intendono: tornato tra i vivi.
54. *Spiego*: libero.
55. *Prima, ecc.*: ascoltando le parole di Guido del Duca il dubbio era semplice; ora è raddoppiato per le tue parole sulla corruzione generale.

nella sentenza tua, che mi fa certo,
qui ed altrove, quello ov'io l'accoppio. 57
Lo mondo è ben così tutto diserto
d'ogni virtute, come tu mi suone,
e di malizia gravido e coperto: 60
ma prego che m'additi la cagione:
sì ch'io la vegga e ch'io la mostri altrui;
chè nel cielo uno, ed un qua giù la pone ». 63
Alto sospir, che duolo strinse in « hui »,
mise fuor prima, e poi cominciò: « Frate,
lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui. 66
Voi che vivete ogni cagion recate
pur suso al cielo, sì come se tutto
movesse seco di necessitate. 69
Se così fosse, in voi fòra distrutto
libero arbitrio, e non fòra giustizia,
per ben, letizia, e per male, aver lutto. 72
Lo cielo i vostri movimenti inizia,
non dico tutti; ma, posto ch' io il dica,
lume v'è dato a bene ed a malizia, 75
e libero voler, che, se fatica
nelle prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si nutrica. 78
A maggior forza ed a miglior natura

63. *Chè nel cielo, ecc.*: alcuni credono che la causa sia nell'influenza dei cieli sulle passioni (astrologia), altri invece che essa sia nell'abuso del libero arbitrio fatto dagli uomini.
64. *Strinse*: terminò in esclamazione lamentevole: Hui.
66. *Cieco*: ignorante, come lo dimostra il dubbio che esprimi tu, che vieni dal mondo.
68. *Come se, ecc.*: come se tutto ciò che avviene in terra, fosse determinato dagli influssi celesti.
71-72. *E non, ecc.*: sarebbe giusto dare la beatitudine eterna ai buoni e le pene dell'Inferno ai malvagi.
73. *Movimenti, ecc.*: inizia solo i corporei (appetiti), ma posto che inizi anche quelli ideali.
75. *Lume, ecc.*: v'è dato l'intelletto per discernere il bene dal male.
77. *Col ciel*: pel bene.
78. *Nutrica*: nutrisce.
79. *A maggior forza ed a miglior natura*: Dio.

liberi soggiacete, e quella cria
la mente in voi, che il ciel non ha in sua cura. 81
Però, se il mondo presente disvia,
in voi è la cagione, in voi si cheggia,
ed io te ne sarò or vera spia. 84
Esce di mano a lui, che la vagheggia
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia, 87
l'anima semplicetta, che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto fattore,
volentier torna a ciò che la trastulla. 90
Di picciol bene in pria sente sapore;
quivi s'inganna, e retro ad esso corre,
se guida o fren non torce suo amore. 93
Onde convenne legge per fren porre;
convenne rege aver, che discernesse
della vera cittade almen la torre. 96
Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo, però che il pastor che precede
ruminar può, ma non ha l'unghie fesse; 99
per che la gente, che sua guida vede

80-81. *Cria, ecc.*: crea l'intelletto che non va soggetto alle influenze dei cieli.

84. *Ed io, ecc.*: ed io te ne dirò le ragioni.

85. *Esce, ecc.*: Iddio, che già la vede nel suo pensiero, crea l'anima umana aperta a tutte le passioni, e mutevole come la fanciulletta che vuole e disvuole, piange e ride nello stesso tempo.

88. *L'anima, ecc.*: l'anima di recente infusa nel corpo, non ha ancora idee, ma essendo creata da Dio, letizia perfetta, si volge a tutto ciò che le sembra apportatore di gioia.

91. *Picciol*: limitato, essendo bene mondano, e perciò fallace.

93 *Non torce suo amore*: al bene perfetto

95. *Convenne, ecc.*: convenne creare l'imperatore, affinchè attendesse all'amministrazione della giustizia, ch'è la rocca e il presidio (torre) della città ben governata.

97. *Ma chi, ecc.*: ma chi le fa osservare?

98. *Nullo*: nessuno; essendo vacante l'impero, e il papa, che è il primo in dignità, se è sapiente in teologia, non sa distinguere le cose spirituali dalle temporali, ossia non può attendere al cielo e alla terra; a questa dovrebbe badare l'imperatore. La legge mosaica proibiva agli israeliti di mangiare la carne degli animali che non ruminano e non hanno il piede forcuto.

pure a quel ben ferire ond'ell'è ghiotta,
di quel si pasce, e più oltre non chiede. 102
Ben puoi veder che la mala condotta
è la cagion che il mondo ha fatto reo,
e non natura che in voi sia corrotta. 105
Soleva Roma, che il buon mondo feo,
due soli aver, che l'una e l'altra strada
facean vedere, e del mondo e di Deo. 108
L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada
col pastorale; e l'un con l'altro insieme
per viva forza mal convien che vada, 111
però che, giunti, l'un l'altro non teme:
se non mi credi, pon mente alla spiga,
ch'ogni erba si conosce per lo seme. 114
In sul paese ch'Adige e Po riga
solea valore e cortesia trovarsi,
prima che Federico avesse briga: 117
or può sicuramente indi passarsi
per qualunque lasciasse per vergogna
di ragionar coi buoni o d'appressarsi. 120
Ben v' ên tre vecchi ancora, in cui rampogna
l'antica età la nuova, e par lor tardo
che Dio a miglior vita li ripogna: 123

101. *Ferire, ecc.*: tendere solo ai beni mondani dei quali essa stessa è avida.
106. *Che il buon, ecc.*: che diede esempio d'ottimo governo, essere soggetta a due autorità, l'imperatore e il papa; l'uno pensava a reggere gli uomini in terra, l'altro ad additare loro le vie del cielo.
109. *L'un, ecc.*: l'autorità papale s'è in Roma sostituita a quella imperiale, e la spada congiunta a viva forza col pastorale ha generato grandissimo disordine, perchè essendo congiunti i due poteri, è venuta meno la soggezione reciproca.
113. *Pon mente alla spiga*: guarda il frutto di questa confusione.
114. *Seme*: frutto che l'erba produce.
115. *In sul paese, ecc.*: in Lombardia.
117. *Prima, ecc.*: prima che Federico II fosse combattuto dai papi, e s'accendessero così le passioni partigiane.
118. *Or può, ecc.*: ora chi avesse paura di parlare o d'avvicinarsi ai buoni, può passare sicuro per quel paese.
121. *V'ên*: vi ènno, vi sono.
122-123. *E par lor tardo, ecc.*: e pare loro tardi che Dio li richiami a sè dal mondo corrotto.

Corrado da Palazzo e il buon Gherardo
e Guido da Castel, che me' si noma
francescamente il semplice lombardo. 126
Dì' oggimai che la Chiesa di Roma,
per confondere in sè due reggimenti,
cade nel fango e sè brutta e la soma ». 129
« O Marco mio, diss' io, bene argomenti;
ed or discerno, perchè da retaggio
li figli di Levì furono esenti: 132
ma qual Gherardo è quel che tu, per saggio,
dì' ch'è rimaso della gente spenta,
in rimproverio del secol selvaggio? » 135
« O tuo parlar m'inganna o e' mi tenta,
rispose a me, chè, parlandomi tósco,
par che del buon Gherardo nulla senta: 138
per altro sopranome io no 'l conosco,
s'io no 'l togliessi da sua figlia Gaia;
Dio sia con voi, chè più non vegno vosco. 141
Vedi l'albòr che per lo fummo raia

124. *Corrado*: Corrado III dei conti di Palazzo, bresciano, podestà di Piacenza nel 1288, ebbe ogni virtù cavalleresca. — *Gherardo*: da Camino, fu podestà di Treviso, sua città natale, nel 1283; amico dei Donati, fu conosciutissimo in Toscana.

125. *Guido da Castel*: Ghibellino di Reggio, morì nel 1315: in Francia, dove si recò e fu molto onorato, ebbe il soprannome di « semplice lombardo ».

128. *Due reggimenti*: il potere temporale e lo spirituale.

129. *La soma*: il potere civile da essa usurpato.

132. *Li figli di Levì, ecc.*: i discendenti di Levi, o Leviti, a cui presso gli Ebrei, era conferita la dignità sacerdotale; erano esclusi dal possesso dei beni.

135. *Selvaggio*: perverso e corrotto.

136. *O tuo, ecc.*: o io ho capito male o tu mi fai questa domanda per farmi parlare più a lungo intorno a Gherardo, che tu, toscano, hai sentito certamente nominare.

140. *S'io, ecc.*: chiamandolo il padre di Gaia, donna celebre per la sua bellezza, e forse anche per onestà di costumi, e che andò sposa a Tolberto da Camino, suo parente.

142. *Vedi l'albòr, ecc.*: la luce diffusa dall'angelo della pace, che incomincia a penetrare attraverso il fumo. Me ne vado, giacchè, non essendo ancora purificato, non gli posso comparire dinanzi.

già biancheggiare, e me convien partirmi,
l'angelo è ivi, prima ch'io gli appaia ».
Così tornò, e più non volle udirmi. 145

CANTO XVII

Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe
ti colse nebbia, per la qual vedessi
non altrimenti che per pelle talpe; 3
come, quando i vapori umidi e spessi
a diradar cominciansi, la spera
del sol debilemente entra per essi; 6
e fia la tua imagine leggiera
in giugnere a veder com'io rividi
lo sole in pria, che già nel corcare era. 9
Sì, pareggiando i miei co' passi fidi
del mio maestro, uscii fuor di tal nube,
ai raggî, morti già nei bassi lidi. 12
O imaginativa, che ne rube
tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
perchè d'intorno suonin mille tube, 15
chi muove te, se il senso non ti porge?
Muoveti lume, che nel ciel s'informa
per sè o per voler che giù lo scorge. 18
Dell'empiezza di lei, che mutò forma

3. *Per pelle*: gli antichi credevano che l'occhio della talpa fosse coperto da pellicola sottile.
7. *E fia, ecc.*: la tua immaginazione facilmente intuirà, ecc.
9. *Nel corcare era*: prossimo a tramontare.
12. *Raggi, morti, ecc.*: illuminavano solo la parte superiore del monte.
13. *Imaginativa*: fantasia. — *Rube*: rubi.
15. *Perchè*: quantunque. — *Tube*: trombe.
16. *Se il senso, ecc.*: se i sensi non ti offrono le immagini delle cose.
17. *Muoveti lume, ecc.*: forza procedente dal cielo naturalmente per influsso degli astri o per volontà di Dio.
19. *Dell'empiezza, ecc.*: della crudeltà di Progne, figlia di Pandione, re d'Atene, e moglie di Tereo, re di Tracia, che si vendicò del marito dandogli da mangiare il figlio Iti, e fu trasformata in usignuolo. (vedi Purgatorio, c. IX, v. 15.)

nell'uccel che a cantar più si diletta,
nell'imagine mia apparve l'orma: 21
e qui fu la mia mente sì ristretta
dentro da sè, che di fuor non venìa
cosa che fosse allor da lei recetta. 24
Poi piovve dentro all'alta fantasia
un crocifisso, dispettoso e fiero
nella sua vista, e cotal si morìa: 27
intorno ad esso era il grande Assuero,
Ester sua sposa e il giusto Mardocheo,
che fu al dire ed al far così intero. 30
E come questa imagine rompeo
sè per sè stessa, a guisa d'una bulla
cui manca l'acqua sotto qual si feo, 33
surse in mia visione una fanciulla,
piangendo forte, e diceva: « O regina,
perchè per ira hai voluto esser nulla? 36
Ancisa t'hai per non perder Lavina;
or m'hai perduta; io son essa che lutto,
madre, alla tua pria ch'all'altrui ruina ». 39
Come si frange il sonno, ove di butto

21. *Nell'imagine*: nella immaginazione.

22. *Ristretta*: intenta a un solo pensiero.

24. *Recetta*: ricevuta.

25. *Fantasia*: lontana dalle cose terrene.

26. *Un crocifisso*: Haman voleva distruggere i giudei, per dar sfogo alla sua ira contro Mardocheo, e Assuero, re di Persia, lo fece mettere in croce.

29. *Ester*: nipote di Mardocheo, moglie di Assuero.

30. *Intero*: coerente.

31-33. *Rompeo, ecc.*: svanì da sè come bolla d'acqua allorchè l'aria esterna l'infrange.

34. *Fanciulla*: Lavinia, la sposa d'Enea.

35. *Regina*: Amata, moglie di Latino e madre di Lavinia, si uccise sopraffatta dall'ira, credendo che Enea da essa odiato, avesse ucciso Turno.

36. *Esser nulla*: ucciderti.

38-39. *Perduta, ecc.*: davvero: Io sono Lavinia che piango la tua morte, prima di quella di Turno, il quale fu ucciso dopo la morte di Amata.

40. *Ove di butto*: quando d'un tratto.

nuova luce percote il viso chiuso,
che fratto guizza pria che muoia tutto; 42
così l'imaginar mio cadde giuso,
tosto ch'un lume il volto mi percosse,
maggiore assai che quello ch'è in nostr'uso. 45
Io mi volgea per vedere ov'io fosse,
quand'una voce disse: « Qui si monta »,
che da ogni altro intento mi rimosse; 48
e fece la mia voglia tanto pronta
di riguardar chi era che parlava,
che mai non posa, se non si raffronta. 51
Ma come al sol, che nostra vista grava,
e per soperchio sua figura vela,
così la mia virtù quivi mancava. 54
« Questi è divino spirito, che ne la
via d'andar su ne drizza senza prego
e col suo lume sè medesmo cela. 57
Sì fa con noi, come l'uom si fa sego;
chè quale aspetta prego, e l'uopo vede,
malignamente già si mette al nego. 60
Ora accordiamo a tanto invito il piede:
procacciam di salir pria che s'abbui,
chè poi non si porìa, se il dì non riede ». 63
Così disse il mio duca, ed io con lui
volgemmo i nostri passi ad una scala;

41. *Viso*: occhi.
42. *che fratto*: il sonno interrotto sforzasi di continuare, come il pesce guizza prima di morire.
43. *Imaginar*: la visione cessa.
44. *Lume*: splendore dell'angelo.
45. *Che quello, ecc.*: la luce del sole.
48. *Intento*: pensiero.
51. *Che, ecc.*: la voglia non s'acqueta se non viene a fronte della cosa bramata.
52-54. *Ma, ecc.*: come il sole abbaglia i nostri occhi i quali lo vedono velato, così la mia vista non reggeva allo splendore dell'angelo.
58. *Sego*: seco. L'angelo spontaneamente aiuta noi, come l'uomo spontaneamente aiuta sè stesso.
59. *Quale, ecc.*: colui che, pur vedendo il bisogno altrui, attende la domanda d'aiuto si prepara a rifiutare il soccorso.
61. *Accordiamo*: secondiamo.

e tosto ch'io al primo grado fui, 66
sentì' mi presso quasi un mover d'ala,
e ventarmi nel viso, e dir: « *Beati*
pacifici, che son senza ira mala ». 69
Già eran sopra noi tanto levati
gli ultimi raggî, che la notte segue,
che le stelle apparivan da più lati. 72
« O virtù mia, perchè sì ti dilegue? »
fra me stesso dicea, chè mi sentiva
la possa delle gambe posta in tregue. 75
Noi eravam dove più non saliva
la scala su, ed eravamo affissi,
pur come nave ch'alla piaggia arriva; 78
ed io attesi un poco s'io udissi
alcuna cosa nel nuovo girone,
poi mi volsi al maestro mio e dissi: 81
« Dolce mio padre, dì' quale offensione
si purga qui nel giro, dove semo:
se i piè si stanno, non stea tuo sermone ». 84
Ed egli a me: « L'amor del bene, scemo
di suo dover, quiritta si ristora,
qui si ribatte il mal tardato remo: 87
ma perchè più aperto intendi ancora,
volgi la mente a me, e prenderai
alcun buon frutto di nostra dimora. 90

68. *E ventarmi nel viso*: per togliere il terzo P, ossia il segno dell'ira.

68-69. *Beati, ecc.*: beati i pacifici, perciocchè saranno chiamati figliuoli di Dio, dice Matteo evangelista.

70. *Già eran, ecc.*: i raggi ultimi, dopo il tramonto, illuminavano solo le sommità del monte e già spuntavano le prime stelle nel crepuscolo.

75. *Posta in tregue*: sospesa, non per stanchezza, ma per l'avvicinarsi della notte.

77. *Affissi*: immobili sull'ultimo scalino.

80. *Nuovo, ecc.*: quarto, o girone dell'accidia.

84. *Si stanno*: fermi.

85. *Scemo*: negligente nel compiere il dovere.

86. *Quiritta*: in questo girone si espia.

87. *Si ribatte, ecc.*: con la sollecitudine diligente guadagnasi ciò che s'è perduto.

90. *Dimora*: dell'attesa.

Nè creator nè creatura mai,
cominciò ei, figliuol, fu senza amore,
o naturale o d'animo; e tu il sai. 93
Lo natural è sempre senza errore,
ma l'altro puote errar per malo obbietto,
o per poco o per troppo di vigore. 96
Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto
e ne' secondi sè stesso misura,
esser non può cagion di mal diletto; 99
ma quando al mal si torce, o con più cura
o con men che non dée corre nel bene,
contra il fattore adopra sua fattura. 102
Quinci comprender puoi ch'esser conviene
amor sementa in voi d'ogni virtute
e d'ogni operazion che merta pene. 105
Or, perchè mai non può dalla salute
amor del suo suggetto torcer viso,
dall'odio proprio son le cose tute: 108
e perchè intender non si può diviso,
e per sè stante, alcuno esser dal primo,
da quello odiare ogni affetto è deciso. 111

93. *Naturale*: innato, istintivo. — *D'animo*: d'elezione libera.

95. *Malo obbietto, ecc.*: se elegge il male (superbia, invidia, ira); se ama il bene con poco di vigore (accidia); se ama il bene con troppo di vigore (avarizia, gola, lussuria).

97-99. *Mentre ch'egli, ecc.*: l'amore di elezione non pecca (mal diletto) quando è rivolto a Dio, alle virtù celesti (primi ben) e sa essere moderato allorchè è rivolto ai beni terreni.

100. *Con più cura, ecc.*: con troppa sollecitudine pei beni terreni.

101. *Con men che non dée*: con poca sollecitudine per i beni celesti.

102. *Contra, ecc.*: contro Dio opera la creatura di Dio medesimo.

103-105. *Quinci, ecc.*: l'amore è principio di virtù e di vizio.

106. *Or, perchè mai, ecc.*: siccome l'amore tende al bene di colui, della persona, dell'essere nel quale risiede, così gli esseri sono sicuri (*tute*) contro il proprio odio. Nessuno odia mai la propria carne.

109. *E perchè intender, ecc.*: non ammettendo che alcun essere sia diviso dal primo, cioè da Dio, e sussista da sè, ne consegue che nessun essere può odiare Dio, l'*Esser primo*, nel quale esiste, e dal quale dipende.

Resta, se dividendo bene estimo,
che il mal che s'ama è del prossimo, ed esso
amor nasce in tre modi in vostro limo. 114
È chi per esser suo vicin soppresso
spera eccellenza, e sol per questo brama
ch' e' sia di sua grandezza in basso messo; 117
è chi podere, grazia, onore e fama
teme di perder perch' altri sormonti,
onde s'attrista sì che il contrario ama; 120
ed è chi per ingiuria par ch' adonti
sì che si fa della vendetta ghiotto,
e tal convien che il male altrui impronti. 123
Questo triforme amor qua giù di sotto
e si piange; or vo' che tu dell'altro intende,
che corre al ben con ordine corrotto. 126
Ciascun confusamente un bene apprende,
nel qual si cheti l'animo, e disira:
per che di giugner lui ciascun contende. 129
Se lento amore in lui veder vi tira,
o a lui acquistar, questa cornice,
dopo giusto penter, ve ne martìra. 132
Altro ben è che non fa l' uom felice;
non è felicità, non è la buona
essenza, d' ogni ben frutto e radice. 135

112. *Se dividendo bene estimo*: se nell'analisi non ho errato.
114. *Limo*: fango della natura umana.
115. *È chi, ecc.*: il superbo.
118. *È chi, ecc.*: l'invidioso.
119. *Sormonti*: lo sopravanzi in potere, grazia, onore, fama.
121. *Ed è chi, ecc.*: l'irato.
123. *Impronti*: affretti col desiderio.
124. *Di sotto*: nei primi tre cerchi del Purgatorio.
125. *Dell' altro*: l' amore che erra per poco, o per troppo vigore.
126. *Con ordine, ecc.*: errato.
127. *Ciascun, ecc.*: vagheggia un bene nel quale riposa l'animo suo e lo desidera.
129. *Ciascun*: l'uomo fa di tutto per conseguire il bene a cui tende.
130-132. *Se lento amore, ecc.*: se tiepido è l'amore che tira a conseguire il sommo bene, in questo girone, previo pentimento prima della morte, s'espia l'accidia.
133. *Altro ben è, ecc.*: bene mondano, dal quale non procede felicità, perchè non proviene da Dio (*essenza*).

L' amor, ch' ad esso troppo s' abbandona,
di sopra noi si piange per tre cerchi;
ma come tripartito si ragiona,
tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi ». 139

137. *Di sopra, ecc.*: si espia nei tre cerchi superiori: avarizia, gola, lussuria.
138. *Ma come tripartito si ragiona, ecc.*: ma come appaia in tre aspetti, tacerò.
139. *Per te, ecc.*: da te lo investighi.

CANTO XVIII

Posto avea fine al suo ragionamento
l' alto dottore, ed attento guardava
nella mia vista s'io parea contento; 3
ed io, cui nuova sete ancor frugava,
di fuor taceva e dentro dicea: « Forse
lo troppo domandar, ch' io fo, gli grava ». 6
Ma quel padre verace, che s' accorse
del timido voler che non s' apriva,
parlando di parlare ardir mi porse; 9
ond'io: « Maestro, il mio veder s'avviva
sì, nel tuo lume, ch' io discerno chiaro
quanto la tua ragion porti o descriva; 12
però ti prego, dolce padre caro,
che mi dimostri amore, a cui riduci
ogni buono operare e il suo contraro ». 15
« Drizza, disse, vêr me l'acute luci
dello intelletto, e fieti manifesto
l'error dei ciechi che si fanno duci. 18

3. *Vista*: occhi.
4. *Sete*: di sapere.
6. *Gli grava*: gli dà noia.
8. *S'apriva*: si manifestava.
10. *Veder*: intelletto.
12. *La tua ragion, ecc.*: il tuo ragionamento enuncia o dimostra.
14. *Che mi dimostri, ecc.*: che mi dimostri che cosa sia l'amore da cui tu fai dipendere le opere buone e le cattive.
18. *Ciechi*: di mente, che insegnano ogni amore essere cosa lodevole. — *Duci*: maestri.

L' animo ch' è creato ad amar presto,
ad ogni cosa è mobile che piace,
tosto che dal piacere in atto è desto. 21
Vostra apprensiva da esser verace
tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
sì che l'animo ad essa volger face; 24
e se, rivolto, in vêr di lei si piega,
quel piegare è amor, quello è natura
che per piacer di nuovo in voi si lega. 27
Poi come il foco movesi in altura,
per la sua forma ch' è nata a salire
là dove più in sua materia dura; 30
così l' animo preso entra in disire,
ch' è moto spirituale, e mai non posa
fin che la cosa amata il fa gioire. 33
Or ti puote apparer quant'è nascosa
la veritade alla gente, ch' avvera
ciascuno amore in sè laudabil cosa; 36
però che forse appar la sua matera
sempr' esser buona, ma non ciascun segno
è buono, ancor che buona sia la cèra ». 39

19. *Presto*: disposto.

20. *Ad ogni cosa, ecc.*: l'anima è creata per l'amore, si volge a ciò che piace, non appena il piacere suscita amore in essa.

22. *Vostra, ecc.*: facoltà intellettiva per mezzo del senso ritrae l'imagine o l'impressione (intenzione) dalla realtà esteriore od obbietto reale (esser verace); svolgendola poi in sè la porge all'animo, che si volge ad essa.

25. *E se, rivolto, ecc.*: e se l'animo, rivolto alla intenzione, a questa si unisce, ne nasce l'amore naturale, che per il piacere si lega nel vostro animo all'amore sensitivo, di libera elezione.

28. *In altura*: verso l'alto.

29. *Forma*: natura essenziale.

30. *Là*: nella sfera del fuoco.

31. *Preso*: dal piacere dell'esser reale e lo desidera finchè non lo raggiunga.

35. *Gente, ecc.*: epicurea che afferma.

36. *Ciascuno amore*: è.

37. *Matera*: materia d'amore, l'ideale a cui l'anima si volge.

38. *Segno*: l'amore buono in potenza può non esser tale in atto, come la buona cera può ricevere cattiva impressione.

« Le tue parole e il mio seguace ingegno,
risposi lui, m' hanno amor discoperto,
ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno; 42
chè, s' amore è di fuori a noi offerto
e l' anima non va con altro piede,
se dritta o torta va, non è suo merto ». 45
Ed egli a me: « Quanto ragion qui vede
dirti poss' io; da indi in là t' aspetta
pure a Beatrice, ch' opera è di fede. 48
Ogni forma sustanzial, che setta
è da materia ed è con lei unita,
specifica virtude ha in sè colletta, 51
la qual senza operar non è sentita,
nè si dimostra ma che per effetto,
come per verdi fronde in pianta vita. 54
Però là onde vegna lo intelletto
delle prime notizie, uom non sape,
nè de' primi appetibili l' affetto, 57
che sono in voi, sì come studio in ape
di far lo mèle; e questa prima voglia
merto di lode o di biasmo non cape. 60
Or, perchè a questa ogni altra si raccoglia,

40. *Seguace ingegno*: attenzione.
42. *Pregno*: pieno.
43. *È di fuori*: proviene da oggetti esterni.
44. *E l'anima, ecc.*: opera solo con impulso d'amore.
46. *Quanto, ecc.*: io ti posso spiegare soltanto quanto la ragione umana vede; perciò che è di là da essa, essendo argomento di fede, ne chiederai a Beatrice.
49-52. *Forma sustanzial, ecc.*: l'anima intellettiva, distinta (setta) dalla materia (corpo) e ad essa unita, ha raccolto (colletta) in sè virtù e disposizione a conoscere e ad amare, la quale si rivela soltanto dagli effetti, come la vita della pianta manifestasi col verdeggiar delle fronde.
53. *Ma che*: fuorchè.
55-60. *Però, ecc.*: nessun uomo conosce donde gli vengano le prime cognizioni (notizie), (come ad esempio i principii della nostra ragione), evidenti ed assiomatiche; nè le prime inclinazioni (appetiti) come sarebbero l'amore del bello, l'amore della felicità; essendo esse inclinazioni naturali, istintive in noi, come nell'ape l'istinto di far il miele, non meritano nè lode nè biasimo.
61. *Si raccoglia*: s'accordi.

innata v'è la virtù che consiglia,
che dell'assenso de' tener la soglia. 63
Questo è il principio, là onde si piglia
ragion di meritare in voi, secondo
che buoni e rei amori accoglie e viglia. 66
Color che ragionando andaro al fondo
s' accorser d' esta innata libertate,
però moralità lasciaro al mondo. 69
Onde, pognam che di necessitate
surga ogni amor che dentro a voi s'accende,
di ritenerlo è in voi la potestate. 72
La nobile virtù Beatrice intende
per lo libero arbitrio, e però guarda
che l' abbi a mente, s' a parlar ten prende ». 75
La luna, quasi a mezza notte tarda,
facea le stelle a noi parer più rade,
fatta com' un secchione che tutto arda; 78
e correa contra il ciel, per quelle strade
che il sole infiamma allor che quel da Roma
tra i sardi e i còrsi il vede quando cade: 81
e quell'ombra gentil, per cui si noma
Pietola più che villa mantovana,

62-63. *La virtù, ecc.*: la ragione che governa la volontà.

64-66. *Questo è il principio, ecc.*: la ragione, regolando gli atti umani, crea la responsabilità, secondo che sceglie (viglia) amori buoni o cattivi.

67-69. *Color, ecc.*: i filosofi, investigando la natura dell'anima, riconobbero l'esistenza del libero arbitrio, e quindi affermarono le dottrine morali, secondo le quali l'uomo deve governarsi.

70-72. *Onde, pognam, ecc.*: e se ogni amore, buono o cattivo, nasce nell'animo per forza esteriore, la ragione può moderarlo.

73-75. *Nobile virtù, ecc.*: così Beatrice chiama il libero arbitrio, e di ciò Dante deve ricordarsi se essa gliene parlasse.

76. *La luna*: fino a mezza notte tardò a sorgere la luna; essa non lasciava scorgere che le stelle maggiori, offuscando le più piccole. Era nella fase decrescente e sembrava una secchia ardente, poichè da una parte soltanto era tonda e illuminata.

79-80. *E correa, ecc.*: da occidente a oriente, nelle regioni del cielo percorse dal sole, quando si avvicina al solstizio invernale, e da Roma si vede tramontare fra la Corsica e la Sardegna.

82-83. *Ombra, ecc.*: Virgilio, nascendo a Pietole, villaggio pres-

del mio carcar deposto avea la soma; 84
per ch' io, che la ragione aperta e piana
sopra le mie questioni avea ricolta,
stava com' uom che sonnolento vana. 87
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
subitamente da gente, che dopo
le nostre spalle a noi era già volta: 90
e quale Ismeno già vide ed Asopo
lungo di sè di notte furia e calca,
pur che i teban di Bacco avesser uopo; 93
cotal per quel giron suo passo falca,
per quel ch'io vidi di color, venendo,
cui buon volere e giusto amor cavalca. 96
Tosto fûr sopra noi, perchè correndo
si movea tutta quella turba magna;
e due dinanzi gridavan piangendo: 99
« Maria corse con fretta alla montagna »,
e: « Cesare, per soggiogare Ilerda,
punse Marsilia e poi corse in Ispagna ». 102
« Ratto, ratto, che il tempo non si perda
per poco amor, gridavan gli altri appresso;
chè studio di ben far grazia rinverda ». 105

so Mantova, sulla destra del Mincio, ha reso quella terra più famosa di tutte nel Mantovano.

84. *Del mio carcar*: mi aveva liberato dai dubbi che mi opprimevano.

86. *Avea*: accolta nella mia mente.

87. *Vana*: vaneggia.

89-90. *Dopo, ecc.*: già ci giungeva alle spalle avendo tale gente percorso intero il giro del monte.

91. *Ismeno... Asopo*: due fiumi della Beozia, sulle cui rive le turbe tebane correvano di notte, con facelle accese, invocando l'aiuto di Bacco.

94. *Cotal, ecc.*: turba di gente cammina incurvata per quel girone, spinta dal buon volere e dal giusto amore.

97. *Sopra, ecc.*: ci raggiunsero.

100. *Alla montagna*: per visitare Elisabetta.

101. *Cesare, per soggiogare, ecc.*: Cesare, con moto fulmineo, lasciato Bruto ad assediare Marsiglia, andò in Ispagna ove a Lerida (Ilerda) sconfisse Afranio e Petreio, luogotenenti di Pompeo.

104. *Amor*: del bene.

105. *Grazia rinverda*: rinvigorisce in noi la grazia di Dio.

« O gente, in cui fervore acuto adesso
ricompie forse negligenza e indugio,
da voi per tepidezza in ben far messo, 108
questi che vive, e certo io non vi bugio,
vuole andar su, pur che il sol ne riluca;
però ne dite ov'è presso il pertugio ». 111
Parole furon queste del mio duca;
ed un di quelli spirti disse : « Vieni
di retro a noi, e troverai la buca. 114
Noi siam di voglia a moverci sì pieni
che ristar non potem; però perdona,
se villanìa nostra giustizia tieni. 117
Io fui abate in San Zeno a Verona,
sotto lo imperio del buon Barbarossa,
di cui dolente ancor Milan ragiona. 120
E tale ha già l' un piè dentro la fossa,
che tosto piangerà quel monastero
e tristo fia d' averne avuto possa; 123
perchè suo figlio, mal del corpo intero,
e della mente peggio, e che mal nacque,
ha posto in loco di suo pastor vero ». 126
Io non so se più disse, o s'ei si tacque,
tant' era già di là da noi trascorso;
ma questo intesi, e ritener mi piacque. 129
E quei che m'era ad ogni uopo soccorso

107. *Ricompie*: compensa.
109. *Bugio*: dico bugie.
110. *Pur che*: appena che.
111. *Dite, ecc.*: dove è il punto più vicino al passo per salire.
117. *Se villania*: apparente giudichi la nostra fretta, invece è effetto della giustizia divina.
118. *Abate, ecc.*: Gherardo II, morto nel 1187.
120. *Ragiona*: per la distruzione di Milano, compiuta dal Barbarossa nel 1162.
121. *Tale, ecc.*: Alberto della Scala, signore di Verona, (morto nel 1301) ebbe, oltre tre figli legittimi, un figlio illegittimo, che volle abate del monastero di San Zeno (1292-1313); per tale azione egli piangerà nell'Inferno l'autorità esercitata sul monastero.
124. *Mal, ecc.*: il figlio adulterino Giuseppe, sciancato ed imbecille.
126. *In loco, ecc.*: dell'abate legittimo.
130. *Quei*: Virgilio.

disse: « Volgiti in qua, vedine due
venire, dando all' accidia di morso ». 132
Di retro a tutti dicean: « Prima fue
morta la gente, a cui il mar s' aperse,
che vedesse Giordan le rede sue »; 135
e: « Quella, che l'affanno non sofferse
fino alla fine col figliuol d' Anchise,
sè stessa a vita senza gloria offerse ». 138
Poi, quando fûr da noi tanto divise
quell' ombre che veder più non potêrsi,
nuovo pensiero dentro a me si mise, 141
del qual più altri nacquero e diversi:
e tanto d' uno in altro vaneggiai
che gli occhi per vaghezza ricopersi
e il pensamento in sogno trasmutai. 145

132. *Di morso*: biasimando, cioè, l'accidia con esempi di accidiosi puniti.

134. *Morta la gente*: gli ebrei, passato miracolosamente il Mar Rosso, giunti nel deserto si ribellarono a Mosè, e Dio, eccetto Giosuè e Caleb, li fece morire prima che giungessero alla Terra Promessa.

135. *Che vedesse, ecc.*: che il Giordano vedesse coloro che Dio aveva fatti eredi di quella terra.

136. *Quella, ecc.*: gente fiacca, che stancatasi di seguire Enea si fermò in Sicilia con Aceste.

CANTO XIX

Nell' ora che non può il calor diurno
intiepidar più il freddo della luna,
vinto da terra o talor da Saturno; 3
quando i geomanti lor maggior fortuna

1. *Nell'ora, ecc.*: l'ultima della notte, poco prima dell' alba, quando la terra e l'aria non risentono più del calore del sole, disperso nelle ore precedenti.

3. *Vinto*: estinto il calore diurno dalla frigidezza della terra e da Saturno, allorchè trovasi sull'orizzonte; questo pianeta era creduto dagli antichi apportatore di freddo come la luna.

4. *Geomanti*: indovini di segni tracciati a caso sulla terra. — *Maggior fortuna*: così i geomanti chiamavano una punteggiatura fatta a caso e somigliante alla disposizione delle ultime stelle del-

veggiono in oriente, innanzi all' alba,
surger per via che poco le sta bruna; 6
mi venne in sogno una femmina balba,
negli occhi guercia e sopra i piè distorta,
con le man monche e di colore scialba. 9
Io la mirava; e, come il sol conforta
le fredde membra che la notte aggrava,
così lo sguardo mio le facea scorta 12
la lingua, e poscia tutta la drizzava
in poco d'ora, e lo smarrito volto,
come amor vuol, così le colorava. 15
Poi ch'ell'avea il parlar così disciolto
cominciava a cantar sì che con pena
da lei avrei mio intento rivolto. 18
« Io son, cantava, io son dolce sirena,
che i marinari in mezzo mar dismago;
tanto son di piacere a sentir piena. 21
Io volsi Ulisse del suo cammin vago
col canto mio; e qual meco si aùsa
rado sen parte, sì tutto l'appago ». 24
Ancor non era sua bocca richiusa,
quando una donna apparve santa e presta
lunghesso me per far colei confusa. 27

l'Aquario ed alle prime dei Pesci. È l'ora, dunque, in cui l'Aquario e parte dei Pesci stanno sull'orizzonte, ed il sole è per spuntare.

6. *Poco le sta bruna*: non tarderà molto a schiarirsi nell'alba.

7. *Femmina*: simbolo dell'avarizia, della gola e della lussuria. — *Balba*: balbuziente.

11. *Le fredde membra*: intorpidite dal freddo notturno.

12. *Scorta*: spedita, sciolta, pronta.

14. *Lo smarrito volto*: smorto. La trasformazione della femmina simboleggia l'allettamento dei piaceri sensuali.

18. *Mio intento rivolto*: distolta la mia attenzione.

20. *In mezzo mar*: nel Mediterraneo. — *Dismago*: smago, dissenno, traggo fuori di sè.

22. *Ulisse*: fu ammaliato dalla maga Circe e non dalle Sirene, il cui canto seduttore egli vinse.

23. *Si aùsa*: si avvezza.

26. *Una donna*: simbolo della ragione naturale che fa comprendere all'uomo la fallacia dei piaceri (ricchezza, gola, lussuria).

27. *Lunghesso*: accanto a me.

« O Virgilio, o Virgilio, chi è questa? »
fieramente dicea; ed ei venìa
con gli occhi fitti pure in quella onesta. 30
L'altra prendeva, e dinanzi l'aprìa
fendendo i drappi, e mostravami il ventre;
quel mi svegliò col puzzo che n'uscìa. 33
Io mossi gli occhi, e il buon Virgilio: « Almen tre
voci t'ho messe, dicea: surgi e vieni,
troviam l'aperta per la qual tu entre ». 36
Su mi levai, e tutti eran già pieni
dell'alto dì i giron del sacro monte,
ed andavam col sol nuovo alle reni. 39
Seguendo lui, portava la mia fronte
come colui che l'ha di pensier carca,
che fa di sè un mezzo arco di ponte, 42
quand'io udì' :« Venite, qui si varca »,
parlare in modo soave e benigno,
qual non si sente in questa mortal marca. 45
Con l'ali aperte che parean di cigno,
volseci in su colui che sì parlonne,
tra due pareti del duro macigno. 48
Mosse le penne poi e ventilonne,
qui lugent affermando esser beati,
ch'avran di consolar l'anime donne. 51
« Che hai, che pure in vêr la terra guati? »

28. *Questa*: femmina balba.
29. *Dicea*: la donna santa.
31. *L'altra*: la donna onesta.
34-35. *Tre, ecc.*: volte ti ho chiamato.
36. *L'aperta*: il varco.
39. *Sol nuovo*: levato.
43. *Udì', ecc.*: l'angelo.
45. *Mortal marca*: regione terrena.
47. *Volseci*: ci avviò.
49. *Ventilonne*: l'angelo ventilò, togliendo dalla fronte di Dante il quarto P, segno dell'accidia.
50. *Qui lugent*: beati coloro che piangono, perchè saranno consolati. È la seconda beatitudine del Vangelo di Matteo; è cantata dagli accidiosi meditanti e correnti intorno al monte.
51. *Ch'avran*: avranno le anime padrone (*donne*) di quella felicità, che viene dall'eterna salute.

la guida mia incominciò a dirmi,
poco ambedue dall'angel sormontati. 54
Ed io: « Con tanta suspizion fa irmi
novella vision, ch'a sè mi piega
sì ch'io non posso dal pensar partirmi ». 57
« Vedesti, disse, quella antica strega,
che sola sopra noi omai si piagne;
vedesti come l'uom da lei si slega. 60
Bastiti, e batti a terra le calcagne,
gli occhi rivolgi al logoro, che gira
lo rege eterno con le rote magne ». 63
Quale il falcon che prima ai piè si mira,
indi si volge al grido, e si protende
per lo disìo del pasto che là il tira; 66
tal mi fec'io, e tal, quanto si fende
la roccia per dar via a chi va suso,
n'andai infino ove il cerchiar si prende. 69
Com'io nel quinto giro fui dischiuso,
vidi gente per esso che piangea,
giacendo a terra tutta volta in giuso. 72
« *Adhaesit pavimento anima mea* »,
sentì' dir lor con sì alti sospiri
che la parola appena s'intendea. 75

54. *Sormontati*: andati un po' più oltre del luogo ov'era l'angelo.
55 *Suspizion*: sospetto, dubbio.
56. *A sè mi piega, ecc.*: assorbe così la mia mente che non cesso dal ricordarla.
58. *Antica strega*: la femmina balba.
59. *Sopra noi*: nei gironi dell'avarizia, gola e lussuria.
60. *Si slega*: se ne libera.
61. *Batti, ecc.*: affrettati.
62. *Logoro*: richiamo, invito che il re dell'universo fa con il movimento delle sfere celesti.
64. *Si mira*: ai piedi legati.
65. *Grido*: del falconiere.
67. *Quanto*: per tutto il tratto.
69. *Ove, ecc.*: dove, giunti al quinto cerchio, si può camminare in cerchio.
70. *Dischiuso*: uscito dall'angusta scala.
72. *In giuso*: bocconi.
73. *Adhaesit, ecc.*: l'anima mia al suolo è distesa, (salmo CXIX).

« O eletti di Dio, li cui soffriri
e giustizia e speranza fan men duri,
drizzate noi verso gli alti saliri ». 78
« Se voi venite dal giacer sicuri
e volete trovar la via più tosto,
le vostre destre sien sempre di furi » : 81
così pregò il poeta, e sì risposto
poco dinanzi a noi ne fu; per ch'io
nel parlare avvisai l'altro nascosto, 84
e volsi gli occhi allora al signor mio :
ond'egli m'assentì con lieto cenno
ciò che chiedea la vista del disìo. 87
Poi ch'io potei di me fare a mio senno,
trassimi sopra quella creatura,
le cui parole pria notar mi fenno, 90
dicendo : « Spirto, in cui pianger matura
quel senza il quale a Dio tornar non puossi,
sosta un poco per me tua maggior cura. 93
Chi fosti e perchè volti avete i dossi
al su mi dì', e se vuoi ch'io t'impetri
cosa di là ond'io vivendo mossi ». 96
Ed egli a me : « Perchè i nostri diretri
rivolga il cielo a sè, saprai; ma prima,
scias quod ego fui successor Petri. 99
Intra Siestri e Chiaveri si adima
una fiumana bella, e del suo nome

78. *Drizzate, ecc.* : insegnateci la scala per salire al sesto cerchio.
79. *Se, ecc.* : se siete esenti dalla pena di giacere.
81. *Di furi* : di fuori.
84. *L'altro* : la persona che parlava.
87. *Chiedea* : il desiderio espresso cogli occhi.
89. *Trassimi* : mi accostai.
92. *Quel* : il pentimento, purificazione dell'anima.
93. *Cura* : di piangere le tue colpe.
99. *Scias, ecc.* : sappi che fui uno dei successori di S. Pietro. È Ottobuono Fieschi dei conti di Lavagna, genovese, nipote di Papa Innocenzo IV ; eletto pontefice nel 1276 col nome di Adriano V, morì dopo 38 giorni di pontificato.
100. *Siestri* : Sestri Levante. — *Chiaveri* : Chiavari. — *Si adima* : s'avvalla.
101. *Fiumana* : la Lavagna.

lo titol del mio sangue fa sua cima. 102
Un mese e poco più prova' io come
pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
che piuma sembran tutte l'altre some. 105
La mia conversione, o me! fu tarda;
ma, come fatto fui roman pastore,
così scopersi la vita bugiarda. 108
Vidi che lì non si quetava il core,
nè più salir poteasi in quella vita;
per che di questa in me s'accese amore. 111
Fino a quel punto misera e partita
da Dio anima fui, del tutto avara:
or, come vedi, qui ne son punita. 114
Quel ch'avarizia fa qui si dichiara
in purgazion dell'anime converse,
e nulla pena il monte ha più amara. 117
Sì come l'occhio nostro non s'aderse
in alto, fisso alle cose terrene,
così giustizia qui a terra il merse: 120
come avarizia spense a ciascun bene
lo nostro amore, onde operar perdési,
così giustizia qui stretti ne tiene, 123
ne' piedi e nelle man legati e presi;
e quanto fia piacer del giusto Sire,
tanto staremo immobili e distesi ». 126
Io m'era inginocchiato, e volea dire,
ma com'io cominciai, ed ei s'accorse,
solo ascoltando, del mio riverire: 129

102. *Cima*: vanto.
104. *Manto*: papato. — *Guarda*: difende.
109. *Lì*: sul soglio pontificale.
111. *Di questa*: vita eterna.
112-113. *Fino, ecc.*: alla elezione al pontificato fui avaro e lontano da Dio.
115. *Quel, ecc.*: gli effetti dell'avarizia si manifestano in questo cerchio nel modo dell'espiazione.
117. *Nulla*: nessuna.
118. *S'aderse*: s'innalzò a Dio.
120. *Merse*: abbassò.
122. *Operar perdési*: si perdè l'occasione di bene operare.
125. *Giusto Sire*: Dio.

« Qual cagion, disse, in giù così ti torse? »
Ed io a lui: « Per vostra dignitate
mia coscienza dritto mi rimorse ». 132
« Drizza le gambe, e lèvati su, frate,
rispose; non errar, conservo sono
teco e con gli altri ad una potestate. 135
Se mai quel santo evangelico suono,
che dice '*Neque nubent*', intendesti,
ben puoi veder perch'io così ragiono. 138
Vàttene omai, non vo' che più t'arresti;
chè la tua stanza mio pianger disagia,
col qual maturo ciò che tu dicesti. 141
Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,
buona da sè, pur che la nostra casa
non faccia lei per esemplo malvagia;
e questa sola di là m'è rimasa ». 145

131. *Dignitate*: papale.
132. *Mi rimorse*: mi rimproverò di star ritto.
133. *Frate*: fratello.
134. *Conservo*: sono servo di Dio, insieme con te e con gli altri.
136. *Suono*: parola, precetto.
137. *Neque nubent*: non si prendono mogli, non si danno mariti, sono le parole di Cristo ai Farisei. E con queste parole Adriano significò a Dante che in Purgatorio non è più papa, cioè sposo della Chiesa.
140-141. *Tua stanza, ecc.*: la tua dimora arresta il mio pianto di espiazione.
142. *Alagia*: figlia di Niccolò di Tedisio di Ugone de' Fieschi e sposa di Moroello Malaspina marchese di Giovagallo, conosciuta da Dante durante la sua dimora in Lunigiana.
145. *Questa sola, ecc.*: che possa pregare per me sulla terra.

CANTO XX

Contra miglior voler voler mal pugna;
onde contra il piacer mio, per piacerli,
trassi dell'acqua non sazia la spugna. 3

1. *Miglior voler*: d'Adriano che vuole continuare la sua penitenza, vince quello di Dante, che invano vorrebbe continuare la conversazione.
3. *Trassi, ecc.*: tacqui, sebbene desiderassi parlare ancora.

Mossimi; e il duca mio si mosse per li
lochi spediti pur lungo la roccia,
come si va per muro stretto ai merli; 6
chè la gente, che fonde a goccia a goccia
per gli occhi il mal che tutto il mondo occùpa,
dall'altra parte in fuor troppo s'approccia. 9
Maledetta sie tu, antica lupa,
che più di tutte l'altre bestie hai preda,
per la tua fame senza fine cupa! 12
O ciel, nel cui girar par che si creda
le condizion di qua giù trasmutarsi,
quando verrà per cui questa disceda? 15
Noi andavam con passi lenti e scarsi,
ed io attento all'ombre, ch'io sentìa
pietosamente piangere e lagnarsi; 18
e per ventura udì' : « Dolce Maria »,
dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
come fa donna che in partorir sia; 21
e seguitar : « Povera fosti tanto,
quanto veder si può per quell'ospizio,
ove sponesti il tuo portato santo ». 24
Seguentemente intesi : « O buon Fabrizio,

5. *Spediti*: liberi dalle anime che sono giacenti bocconi al suolo e non rasentano la roccia.
6. *Stretto*: rasente.
7-8. *Fonde, ecc.*: versa lagrime in espiazione dell'avarizia, ch'è diffusa in tutto il mondo.
9. *S'approccia*: s'avvicina.
10. *Lupa*: avarizia (Vedi Inferno I, 49).
11. *Hai preda*: d'anime.
12. *Cupa*: avida.
13. *Nel cui, ecc.*: volgersi credevasi fosse la ragione dei mutamenti delle cose terrestri.
15. *Quando verrà, ecc.*: il veltro che la ricacci nell'Inferno?
16. *Scarsi*: brevi.
23. *Ospizio*: la stalla di Betlemme.
24. *Il tuo portato*: il bambino Gesù.
25 *Fabrizio*: Caio Fabrizio Luscinio, console romano, rifiutò i doni dei sanniti (282 a. C.) e quelli di Pirro (280 a. C.). Censore di Roma (275 a. C.), scacciò dal Senato P. Cornelio in causa del suo lusso e della sua prodigalità. Fabrizio morì povero.

con povertà volesti anzi virtute
che gran ricchezza posseder con vizio ». 27
Queste parole m'eran sì piaciute
ch'io mi trassi oltre per aver contezza
di quello spirto, onde parean venute. 30
Esso parlava ancor della larghezza
che fece Niccolao alle pulcelle,
per condurre ad onor lor giovinezza. 33
« O anima che tanto ben favelle,
dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola
tu queste degne lode rinnovelle? 36
Non fia senza mercè la tua parola,
s'io ritorno a compièr lo cammin corto
di quella vita che al termine vola ». 39
Ed egli: « Io 'l ti dirò, non per conforto
ch'io attenda di là, ma perchè tanta
grazia in te luce prima che sii morto. 42
Io fui radice della mala pianta,
che la terra cristiana tutta aduggia
sì che buon frutto rado se ne schianta. 45
Ma, se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia
potesser, tosto ne sarìa vendetta;
ed io la cheggio a lui che tutto giuggia. 48
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:

26. *Con povertà, ecc.*: preferisti esser povero virtuoso, che ricco disonesto.
32. *Niccolao*: vescovo di Mira nella Licia, protettore di Bari, soccorse tre giovanette per salvarle dalla prostituzione.
37. *Senza*: compenso.
41-42. *Tanta grazia*: di visitare vivente i tre regni dei morti.
43. *Radice*: capostipite dei Capetingi, che raramente furono buoni.
44. *Aduggia*: adombra; i suoi discendenti regnavano in Francia, a Napoli e in Ispagna.
46. *Doagio, ecc.*: quattro città della Fiandra: Douai, Lilla, Gand, Bruges, con cui Dante allude alle guerre tra Filippo il Bello e i Fiamminghi.
47. *Vendetta*: del tradimento fatto al conte di Fiandra ed ai suoi figli da Filippo e Carlo di Valois.
48. *Lui, ecc.*: Dio, che tutto giudica.
49. *Ciapetta*: Chapet, oggi Capeto.

di me son nati i Filippi e i Luigi,
per cui novellamente è Francia retta. 51
Figlio fu' io d'un beccaio di Parigi:
quando li regi antichi venner meno
tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi, 54
trovaimi stretto nelle mani il freno
del governo del regno, e tanta possa
di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno, 57
ch'alla corona vedova promossa
la testa di mio figlio fu, dal quale
cominciâr di costor le sacrate ossa. 60
Mentre che la gran dote provenzale
al sangue mio non tolse la vergogna,
poco valea, ma pur non facea male. 63
Lì cominciò con forza e con menzogna
la sua rapina; e poscia per ammenda
Pontì e Normandia prese e Guascogna. 66

50. *I Filippi, ecc.*: cinque Filippi avevano già regnato in Francia e cinque Luigi (1060-1322).

51. *Novellamente*: dopo i Carolingi.

52. *Figlio*, ecc.: la leggenda fece discendente ora di Carlo Magno, ora di S. Arnoldo, ora di un beccaio o mercante di bestiame Ugo Capeto.

54. *Un renduto, ecc.*: forse Carlo di Lorena chè non morì monaco (panni bigi) ma prigione di Ugo Capeto, figlio del primo Ugo ed elettore di Francia, nel 987. Quindi Dante confonde qui il padre col figlio.

58. *Alla corona vedova*: per la morte di Lodovico V.

59. *Figlio*: Roberto I, fatto eleggere dal padre nel 988, che iniziò la serie dei legittimi re Capetingi i quali erano consacrati coll'unzione santa in Reims.

61. *Mentre, ecc.*: fino a quando gli stati e le ricchezze di Raimondo Berlinghieri conte di Provenza non toccarono ai Capetingi, col matrimonio di Luigi IX con Margherita, e di Carlo I d'Austria con Beatrice, l'una e l'altra figlie di Raimondo, i discendenti non s'illustrarono per opere lodevoli ma neppure ne compirono di triste.

64. *Lì, ecc.*: dalla dote provenzale.

65. *Per ammenda*: in senso ironico a significare che fecero di peggio.

66. *Pontì*: contea di Ponthieu, rapita al re d'Inghilterra con forza e con menzogna da Filippo il Bello. — *Normandia*: già feudo del re d'Inghilterra e conquistata da Filippo Augusto. — *Guascogna*:

Carlo venne in Italia; e per ammenda
vittima fe' di Curradino; e poi
ripinse al ciel Tommaso, per ammenda. 69
Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi,
che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
per far conoscer meglio e sè e i suoi. 72
Senz'arme n'esce solo e con la lancia
con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
sì ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia. 75
Quindi non terra, ma peccato ed onta
guadagnerà, per sè tanto più grave,
quanto più lieve simil danno conta. 78
L'altro, che già uscì preso di nave,
veggio vender sua figlia e patteggiarne,
come fanno i corsar dell'altre schiave. 81
O avarizia, che puoi tu più farne,
poscia c'hai lo mio sangue a te sì tratto
che non si cura della propria carne? 84
Perchè men paia il mal futuro e il fatto,

presa con frode e forza da Filippo il Bello a Edoardo I d'Inghilterra.

68. *Curradino*: di Svevia, sconfitto a Tagliacozzo, tradito da Frangipani, e ucciso a Napoli da Carlo I.

69. *Riprese al ciel, ecc.*: Tommaso d'Aquino (1224-1274) si disse fosse stato avvelenato per ordine di Carlo I d'Angiò all'abbazia di Fossanuova, durante il concilio di Lione.

70. *Ancoi*: oggi.

71. *Carlo*: conte di Valois e d'Alençon, fratello di Filippo il Bello re di Francia (1270-1325). Chiamato in Italia da Bonifacio VIII, tradì l'ufficio di paciere in Firenze, favorendo i Neri e proscrivendo i Bianchi.

74. *Ponta*: appunta su Firenze, estorcendo denaro, confiscando, esiliando.

77-78. *Tanto più grave, ecc.*: tanto più dannoso a lui in quanto, ritenendo leggiera la colpa, non penserà a pentirsi e morrà dannato.

79. *L'altro*: Carlo II d'Angiò, (1243-1309) fatto prigioniero (1284) sulla sua nave da Ruggero di Lauria, rimase prigioniero in Sicilia fino al 1288.

80. *Sua figlia*: al Marchese d'Este, più vecchio assai della sposa.

82-84. *O avarizia, ecc.*: non puoi far cosa peggiore della vendita de' figli.

85. *Perchè men paia, ecc.*: sembri meno grave il male passato e futuro.

veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
e nel vicario suo Cristo esser catto. 87
Veggiolo un'altra volta esser deriso;
veggio rinnovellar l'aceto e il fele,
e tra vivi ladroni esser anciso. 90
Veggio il nuovo Pilato sì crudele
che ciò no 'l sazia, ma, senza decreto,
porta nel tempio le cupide vele. 93
O Signor mio, quando sarò io lieto
a veder la vendetta, che, nascosa,
fa dolce l'ira tua nel tuo segreto? 96
Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa
dello Spirito Santo, e che ti fece
verso me volger per alcuna chiosa, 99
tant'è risposta a tutte nostre prece,
quanto il dì dura; ma, quand'e' s'annotta,
contrario suon prendemo in quella vece. 102
Noi ripetiam Pigmalione allotta,
cui traditore e ladro e patricida
fece la voglia sua dell'oro ghiotta; 105

86. *Alagna*: Anagni, dove Bonifacio VIII fu (1303) arrestato (catto) da Guglielmo di Nogaret e Sciarra Colonna, per ordine di Filippo il Bello (la cui casa ha per insegna il fiordaliso); dopo tre giorni fu lasciato libero, ma pel dolore Bonifacio morì nell'ottobre dello stesso anno.

88. *Veggiolo*: vedo Cristo deriso un'altra volta nella persona del suo vicario.

91. *Nuovo Pilato*: Filippo il Bello.

92. *Ciò, ecc.*: la persecuzione contro il pontefice, non bastando. Filippo il Bello portò la sua cupidigia sui Templari e senza la prova della loro colpevolezza ne fece sopprimere l'ordine da Clemente V (1307).

96. *Fa dolce l'ira tua, ecc.*: raddolcisce la tua ira, nel prestabilirne la vendetta.

97. *Unica sposa*: la Vergine Maria.

99. *Volger, ecc.*: per averne spiegazione.

100. *Tant'è risposta, ecc.*: gli esempi virtuosi sono naturale risposta alle nostre preghiere fin quando dura il giorno; nella notte gridiamo esempi d'avarizia punita.

103. *Pigmalione*: re di Tiro, uccise lo zio e cognato Sicheo, marito di Didone, per averne i tesori.

e la miseria dell'avaro Mida,
che seguì alla sua domanda ingorda,
per la qual sempre convien che si rida. 108
Del folle Acam ciascun poi si ricorda,
come furò le spoglie, sì che l'ira
di Giosuè qui par ch'ancor lo morda. 111
Indi accusiam col marito Safira,
lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro,
ed in infamia tutto il monte gira 114
Polinestor ch'ancise Polidoro;
ultimamente ci si grida: 'Crasso,
dicci, chè il sai, di che sapore è l'oro?' 117
Talor parla l'un alto e l'altro basso,
secondo l'affezion, ch'a dir ci sprona
ora a maggiore ed ora a minor passo; 120
però al ben che il dì ci si ragiona,
dianzi non er'io sol; ma qui da presso

106. *Mida*: re di Frigia, ottenne da Bacco che fosse cambiato in oro tutto ciò che toccava; e così non ebbe di che mangiare. Si liberò del dono funesto bagnandosi nel fiume Pattolo.

109. *Acam*: giudeo, contro l'ordine di Giosuè si appropriò di alcune spoglie preziose rapite nella presa di Gerico, e fu lapidato con la famiglia.

112. *Safira*: e il marito Anania frodarono gli apostoli del denaro, ricavato dalla vendita delle possessioni, che era tutto dovuto alla comunità dei fedeli, e caddero morti ai rimproveri di San Pietro.

113. *Eliodoro*: volendo, dietro ordine di Seleuco re di Siria, derubare il tempio di Gerusalemme, fu percosso dai calci di un cavallo che lo scacciò.

114. *In infamia, ecc.*: si parla di lui con infamia attorno a tutto il monte del Purgatorio.

115. *Polinestor*: genero di Priamo, uccise per cupidigia di ricchezze il cognato Polidoro, onde la madre di questo, Ecuba, lo fece accecare e uccidere.

116. *Crasso*: Marco Licinio Crasso (114-53 a. C.), triumviro famoso per la sua avarizia, fu ucciso dai Parti, e il re Orode avutane la testa gli versò nella bocca oro liquefatto dicendo: «Fosti assetato d'oro, bevine dunque.»

118. *Alto*: a voce alta.

120. *A maggiore, ecc.*: ora ad alta voce, ed ora a bassa.

121. *Però, ecc.*: quindi non io solo lodavo esempi di povertà e di liberalità, ma anche gli altri, i quali però lo facevano a voce bassa.

non alzava la voce altra persona ». 123
Noi eravam partiti già da esso,
e brigavam di soperchiar la strada
tanto, quanto al poder n'era permesso; 126
quand'io sentì', come cosa che cada,
tremar lo monte : onde mi prese un gelo,
qual prender suol colui che a morte vada. 129
Certo non si scotea sì forte Delo,
pria che Latona in lei facesse il nido
a partorir li due occhi del cielo. 132
Poi cominciò da tutte parti un grido
tal che il maestro in vêr di me si feo,
dicendo : « Non dubbiar, mentr'io ti guido ». 135
« *Gloria in excelsis,* tutti, *Deo* »,
dicean, per quel ch'io da' vicin compresi,
onde intender lo grido si poteo. 138
Noi ci restammo immobili e sospesi,
come i pastor che prima udîr quel canto,
fin che il tremar cessò, ed ei compiési; 141
poi ripigliammo nostro cammin santo,
guardando l'ombre che giacean per terra,
tornate già in su l'usato pianto. 144
Nulla ignoranza mai con tanta guerra
mi fe' disideroso di sapere,
se la memoria mia in ciò non erra, 147
quanta pare' mi allor pensando avere;
nè per la fretta domandarne er'oso,
nè per me lì potea cosa vedere :
così m'andava timido e pensoso. 151

125. *Brigavam* : ci davamo briga.

126. *Al poder* : per quanto lo consentiva il passo stretto.

130. *Non si scotea, ecc.* : Delo, una delle isole Cicladi nell'Egeo, era ritenuta vagante nel mare e sempre scossa dai terremoti. Sarebbe divenuta stabile quando vi si rifugiò Latona, perseguitata dalla gelosia di Giunone, a partorirvi Diana ed Apollo (Luna e Sole).

136. *Gloria, ecc.* : Gloria a Dio nel più alto de' cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

140. *I pastor* : di Betlemme che rimasero sorpresi da quel canto annunziante la nascita di Cristo.

141. *Compiési* : si compì, terminò.

145. *Con tanta guerra* : con sì vivo stimolo.

CANTO XXI

La sete natural che mai non sazia,
se non con l'acqua onde la femminetta
samaritana domandò la grazia, 3
mi travagliava, e pungeami la fretta
per la impacciata via retro al mio duca,
e condoleami alla giusta vendetta. 6
Ed ecco, sì come ne scrive Luca
che Cristo apparve ai due ch'erano in via,
già surto fuor della sepulcral buca, 9
ci apparve un'ombra, e retro a noi venia
da piè, guardando la turba che giace;
nè ci addemmo di lei, sì parlò pria, 12
dicendo: « Frati miei, Dio vi dea pace ».
Noi ci volgemmo subito, e Virgilio
rendègli il cenno ch'a ciò si conface. 15
Poi cominciò: « Nel beato concilio
ti ponga in pace la verace corte,
che me rilega nell'eterno esilio ». 18
« Come? diss'egli, e parte andavam forte,

1-3. *La sete, ecc.*: di sapere si soddisfa conseguendo la verità, che è simboleggiata da Dante nell'acqua offerta alla Samaritana da Gesù dopo ch'egli ebbe bevuto nell'anfora della donna (Vangelo di Giovanni).

5. *Impacciata*: dalle anime giacenti per terra.

6. *Condoleami, ecc.*: mi rattristavo alla giusta pena sofferta dagli avari.

8-9. *Ai due, ecc.*: a Cleopa e Almeone, sulla strada di Emmaus nel giorno della resurrezione.

11. *Guardando, ecc.*: studiandoci di non toccare col nostro piede la turba che giaceva.

12. *Nè ci addemmo, ecc.*: accorgemmo di quell'ombra se non quando parlò.

13. *Frati, ecc.*: è il saluto rivolto ai discepoli da Gesù risorto.

15. *Il cenno*: di saluto.

16. *Poi, ecc.*: Virgilio disse all'ombra: In Paradiso, ecc.

17. *Corte*: celeste.

19. *Parte*: intanto.

se voi siete ombre che Dio su non degni,
chi v'ha per la sua scala tanto scorte? » 21
E il dottor mio: « Se tu riguardi i segni
che questi porta e che l'angel profila,
ben vedrai che coi buon convien ch'ei regni. 24
Ma perchè lei che dì e notte fila
non gli avea tratta ancora la conocchia,
che Cloto impone a ciascuno e compila, 27
l'anima sua, ch'è tua e mia sirocchia,
venendo su, non potea venir sola;
però ch'al nostro modo non adocchia: 30
ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
d'inferno, per mostrargli, e mostrerolli
oltre, quanto il potrà menar mia scuola. 33
Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
diè dianzi il monte, e perchè tutti ad una
parver gridare infino ai suoi piè molli? » 36
Sì mi diè, domandando, per la cruna
del mio disìo, che pur con la speranza
si fece la mia sete men digiuna. 39

20. *Su non degni*: non reputi degne d'essere ammesse tra i beati.

21. *La sua scala*: il Purgatorio, che mena mediante l'espiazione, al Paradiso. — *Tanto*: guidato per sì lungo tratto?

22. *I segni*: i tre P che restavano ancora sulla fronte di Dante.

24. *Buon*: eletti del Paradiso.

25-27. *Lei, ecc.*: la parca Lachesi non aveva ancora finito di filare tutto il pennecchio, posto (*impòne*) e composto (*compila*) da Cloto sulla rocca o conocchia, e quindi Atropo non ne aveva ancora reciso lo stame, simbolo della vita umana; questo significa che Dante era ancora vivo.

28. *Sirocchia*: sorella, essendo creata anch'essa da Dio.

29. *Su*: a questo monte del Purgatorio.

30. *Non, ecc.*: vede come le anime libere dal corpo.

31. *Tratto*: dal Limbo.

33. *Mia scuola*: gli ammaestramenti della ragione umana, della filosofia.

35. *Tutti*: gli spiriti fino ai piedi del monte, bagnato dalle acque.

37-39. *Sì mi diè, ecc.*: così Virgilio colse nel vivo del mio desiderio, che solo la speranza di sapere valse a calmarlo.

Quei cominciò: « Cosa non è che sanza
ordine senta la religione
della montagna, o che sia fuor d'usanza. 42
Libero è qui da ogni alterazione;
di quel che il ciel da sè in sè riceve
esserci puote, e non d'altro, cagione: 45
per che non pioggia, non grando, non neve,
non rugiada, non brina più su cade
che la scaletta dei tre gradi breve. 48
Nuvole spesse non paion nè rade,
nè corruscar nè figlia di Taumante,
che di là cangia sovente contrade. 51
Secco vapor non surge più avante
ch'al sommo dei tre gradi ch'io parlai,
ov'ha il vicario di Pietro le piante. 54
Trema forse più giù poco od assai;
ma, per vento che in terra si nasconda,
non so come, qua su non tremò mai. 57
Tremaci quando alcuna anima monda
si sente, sì che surga, o che si mova
per salir su, e tal grido seconda. 60

40-42. *Non è, ecc.*: il terremoto e il canto non sono contrari al regolamento sacro (*religione*) che governa il monte; nè sono insoliti.

43-45. *Libero, ecc.*: questo luogo è indipendente dalle perturbazioni degli elementi e ciò che qui accade è dato da ciò che il cielo dà a sè stesso e non da cause esterne.

46. *Per che, ecc.*: per la qual cosa. — *Grando*: grandine.

47. *Più su*: della porta del Purgatorio, a cui s'accede dalla scaletta dei tre gradini, non ci sono più alterazioni atmosferiche.

50. *Corruscar, ecc.*: lampeggiare. — *Figlia, ecc.*: Iride, personificazione dell'arcobaleno, figlia di Taumante e d'Elettra.

51. *Di là, ecc.*: nel mondo terrestre, l'arcobaleno è opposto al sole, quindi cambia di luogo.

52. *Secco vapor*: vento.

54. *Vicario, ecc.*: l'angelo portiere.

55. *Trema, ecc.*: nell'Antipurgatorio, dove può piovere, ecc.

56-57. *Per vento, ecc.*: sotterraneo, che credevasi generasse il terremoto, mai tremò il Purgatorio.

58. *Tremaci, ecc.*: il Purgatorio vero, sopra della porta, allorchè l'anima risorge purificata.

60. *Tal grido, ecc.*: il canto « Gloria in excelsis, ecc. » s'accompagna al terremoto.

Della mondizia sol voler fa prova,
che, tutta libera a mutar convento,
l'alma sorprende, e di voler le giova. 63
Prima vuol ben; ma non lascia il talento
che divina giustizia contra voglia,
come fu al peccar, pone al tormento. 66
Ed io, che son giaciuto a questa doglia
cinquecento anni e più, pur mo sentìi
libera volontà di miglior soglia: 69
però sentisti il tremoto, e li pii
spiriti per lo monte render lode
a quel Signor, che tosto su gl'invii ». 72
Così ne disse; e però ch'ei si gode
tanto del ber quant'è grande la sete,
non saprei dir quant'ei mi fece prode. 75
E il savio duca: « Omai veggio la rete
che qui vi piglia, e come si scalappia,
per che ci trema e di che congaudete. 78
Ora chi fosti piacciati ch'io sappia,
e, perchè tanti secoli giaciuto

61-62. *Della mondizia, ecc.*: della purificazione è prova il volere che sorprende l'anima di assurgere al cielo mutando compagnia, da quella dei penitenti a quella dei beati.

64. *Prima, ecc.*: che avvenga la purificazione intera l'anima vuol salire, ma la volontà, condizionata o relativa (talento, appetito, passione) d'espiare la colpa non lo permette: essa è opposta alla volontà assoluta di salire alla giustizia divina, che in tal modo punisce la volontà relativa, per avere essa condotto l'anima a peccare, opponendosi in vita alla volontà assoluta.

67. *Doglia*: degli avari.

68. *Pur mo*: soltanto ora.

69. *Soglia*: cielo.

70. *Però*: per questo.

72. *Che, ecc.*: ai quali auguro d'essere presto assunti anch'essi al cielo.

74. *Ber*: d'acquistare il sapere quanto grande era il desiderio di sapere.

75. *Mi fece, ecc.*: soddisfece.

76. *Rete*: volontà relativa e condizionata.

77. *Come si scalappia*: come vi liberate purificandovi.

78. *Trema*: il monte. — *Congaudete*: godete insieme.

qui sei, nelle parole tue mi cappia ». 81
« Nel tempo che il buon Tito con l'aiuto
del sommo rege vendicò le fóra,
ond'uscì il sangue per Giuda venduto, 84
col nome che più dura e più onora
era io di là, rispose quello spirto,
famoso assai, ma non con fede ancora. 87
Tanto fu dolce mio vocale spirto,
che, tolosano, a sè mi trasse Roma,
dove mertai le tempie ornar di mirto. 90
Stazio la gente ancor di là mi noma:
cantai di Tebe e poi del grande Achille,
ma caddi in via con la seconda soma. 93
Al mio ardor fûr seme le faville,
che mi scaldâr, della divina fiamma,
onde sono allumati più di mille; 96
dell'Eneida dico, la qual mamma
fummi, e fummi nutrice poetando:
senz'essa non fermai peso di dramma. 99
E, per esser vivuto di là quando

81. *Mi cappia*: mi faccia comprendere.
82. *Tito*: imperatore, con l'aiuto di Dio distrusse Gerusalemme, vendicando le ferite (fóra) di Cristo, dalle quali uscì il sangue venduto da Giuda.
85. *Nome*: di poeta.
87. *Fede*: cristiana.
88. *Mio vocale spirto*: il mio canto mi creò tale fama che da Tolosa fui chiamato a Roma.
90. *Mertai*: d'essere incoronato come poeta.
91. *Stazio*: Publio Papinio Stazio (45-96), nel Medio Evo fu creduto tolosano; ma lo confondevano con Stazio Ursolo, celebre maestro della Gallia Narbonese, e poi retore in Roma. P. P. Stazio scrisse i due poemi epici: «Tebaide» e «Achilleide», questo incompiuto, nonchè trentadue poesie intitolate «Le selve», scoperte nel secolo decimoquinto, nelle quali appare chiaramente essere il poeta di Napoli e non di Tolosa.
93. *Caddi, ecc.*: morii lasciando incompiuto il secondo lavoro: l'«Achilleide».
94-96. *Al mio ardor, ecc.*: al mio estro poetico furono incentivo le faville eccitatrici del maggior poema di Virgilio, le quali accesero altri poeti.
99. *Non fermai, ecc.*: non scrissi cosa che valesse.

visse Virgilio, assentirei un sole
più che non deggio al mio uscir di bando ». 102
Volser Virgilio a me queste parole
con viso che, tacendo, dicea : « Taci »,
ma non può tutto la virtù che vuole; 105
chè riso e pianto son tanto seguaci
alla passion, da che ciascun si spicca,
che men seguon voler nei più veraci. 108
Io pur sorrisi, come l'uom ch'ammicca;
per che l'ombra si tacque, e riguardommi
negli occhi, ove il sembiante più si ficca. 111
E « Se tanto lavoro in bene assommi,
disse, perchè la faccia tua testeso
un lampeggiar di riso dimostrommi? » 114
Or son io d'una parte e d'altra preso;
l'una mi fa tacer, l'altra scongiura
ch' io dica, ond'io sospiro, e sono inteso 117
dal mio maestro; e « Non aver paura,
mi disse, di parlar; ma parla e digli
quel ch' ei domanda con cotanta cura ». 120
Ond' io : « Forse che tu ti maravigli,
antico spirto, del rider ch'io fei;
ma più d'ammirazion vo' che ti pigli. 123
Questi, che guida in alto gli occhi miei,
è quel Virgilio, dal qual tu togliesti

101-102. *Assentirei, ecc.*: mi contenterei di stare un altro anno nel Purgatorio.

103. *Volser*: fecero volgere.

105. *Non può tutto, ecc.*: la volontà non può far tutto quel che vuole.

106. *Riso e pianto, ecc.*: seguono così prontamente la gioia e il dolore, che negli uomini sinceri non possono essere dominati dalla volontà.

109. *Ammicca*: fa cenno con gli occhi.

111. *Ove il sembiante, ecc.*: negli occhi rivelansi più manifesti i moti dell'animo.

112. *Se tanto lavoro, ecc.*: così felicemente tu compia l'ardua impresa del tuo viaggio, ecc.

113. *Testeso*: testè.

115. *Or son io, ecc.*: io sono in forse tra il volere di Virgilio ch'io taccia e la preghiera di Stazio che io gli risponda.

forza a cantar degli uomini e de' dèi. 126
Se cagione altra al mio rider credesti,
lasciala per non vera esser, e credi
quelle parole che di lui dicesti ». 129
Già si chinava ad abbracciar li piedi
al mio dottor; ma egli disse: « Frate,
non far, chè tu se' ombra, ed ombra vedi ». 132
Ed ei surgendo: « Or puoi la quantitate
comprender dell'amor ch' a te mi scalda,
quando dismento nostra vanitate,
trattando l'ombre come cosa salda ». 136

128-129. *E credi, ecc.*: credi che sola causa del mio sorriso sono state le tue parole.

135. *Dismento, ecc.*: dimentico che siamo ombre.

CANTO XXII

Già era l'angel retro a noi rimaso,
l'angel che n'avea volti al sesto giro
avendomi dal viso un colpo raso, 3
e quei c'hanno a giustizia lor disiro
detto n'avea beati, e le sue voci,
con *sitiunt*, senz' altro, ciò forniro; 6
ed io, più lieve che per l'altre foci,
m'andava sì che senza alcun labore
seguiva in su gli spiriti veloci, 9

2. *N'avea volti*: indirizzati.

3. *Avendomi dal viso, ecc.*: avendo con le sue ali tolto il quinto dei sette P. che stavano sulla fronte di Dante.

4. *E quei c'hanno a giustizia lor disiro*: l'angelo aveva detto: «Beati quelli che desiderano giustizia». Sono parole della quarta beatitudine evangelica che dice: «Beati quelli che hanno fame e sete (sitiunt) di giustizia, perchè saranno saziati».

7. *Ed io, più lieve che per l'altre foci*: più leggero che nei passaggi (*foci*) dei gironi precedenti, essendo purgato d'un altro peccato.

8. *Labore*: fatica.

quando Virgilio cominciò: « Amore,
acceso di virtù, sempre altro accese,
pur che la fiamma sua paresse fuore. 12
Onde, dall'ora che tra noi discese
nel limbo dello inferno Giovenale,
che la tua affezion mi fe' palese, 15
mia benvoglienza inverso te fu quale
più strinse mai di non vista persona,
sì ch' or mi parran corte queste scale. 18
Ma dimmi, e come amico mi perdona
se troppa sicurtà m'allarga il freno,
e come amico omai meco ragiona: 21
come potè trovar dentro al tuo seno
loco avarizia, tra cotanto senno
di quanto, per tua cura, fosti pieno? » 24
Queste parole Stazio mover fenno
un poco a riso pria; poscia rispose:
« Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno. 27
Veramente più volte appaion cose,
che dànno a dubitar falsa matera,
per le vere ragion che sono ascose. 30
La tua domanda tuo creder m'avvera
esser ch'io fossi avaro in l'altra vita,
forse per quella cerchia dov' io era: 33
or sappi ch'avarizia fu partita
troppo da me, e questa dismisura
migliaia di lunari hanno punita. 36

10-12. *Amore, ecc.*: quando nasce dalla virtù, appena si manifesta ne suscita un altro.

14. *Giovenale*: Decimo Giunio Giovenale, il maggior poeta satirico latino (47-130 d. C.), di Aquino, contemporaneo e ammiratore di Stazio.

16-17. *Mia benvoglienza, ecc.*: mai ci fu benevolenza o affetto maggiore per persona non vista.

18. *Corte, ecc.*: per il piacere di stare con te.

20. *Sicurtà*: franchezza.

27. *Ogni tuo dir d'amor*: ogni tua parola affettuosa per me.

31. *M'avvera*: mi prova la tua credenza.

34-35. *Or sappi ch'avarizia fu partita troppo da me, ecc.*: così lontana da me, ch'io qui ho espiato l'eccesso opposto per più di cinquecento anni, o di seimila mesi (*migliaia di lunari*).

E se non fosse ch'io drizzai mia cura,
quand' io intesi là dove tu esclame,
crucciato quasi all'umana natura: 39
'Per che non reggi tu, o sacra fame
dell'oro, l'appetito de' mortali?'
voltando sentirei le giostre grame. 42
Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali
potean le mani a spendere, e pentémi
così di quel come degli altri mali. 45
Quanti risurgeran coi crini scemi,
per ignoranza, che di questa pecca
toglie il penter vivendo e negli estremi! 48
E sappi che la colpa, che rimbecca
per dritta opposizione alcun peccato,
con esso insieme qui suo verde secca. 51
Però, s' io son tra quella gente stato
che piange l'avarizia, per purgarmi,
per lo contrario suo m'è incontrato ». 54
Or quando tu cantasti le crude armi
della doppia tristizia di Giocasta,

37-39. *Drizzai, ecc.*: se non mi fossi corretto leggendo ciò che tu, crucciato per la corruzione dell'umanità, hai scritto nell' « Eneide » (III, 56 e seg.).

40-41. *Per che, ecc.*: la fame dell'oro, il desiderio di ricchezza dovrebbe frenare la prodigalità, non con l'avarizia, ma con la liberalità.

42. *Voltando, ecc.*: voltando pesi « per forza di poppa » sarei all'Inferno.

43. *Allor m'accorsi*: che le mani potean troppo spendere, e me ne pentii.

46-48. *Risurgeran, ecc.*: il dì del giudizio coi crini mozzi, e cioè dannati all'Inferno (Inferno VII, 56 e seg.) per non aver considerato la prodigalità come peccato, nella vita o sul punto di morire.

49. *Rimbecca, ecc.*: si espia, insieme con qualcuno dei sette peccati capitali, il vizio opposto.

51. *Qui, ecc.*: è espiata con la penitenza.

54. *Incontrato*: accaduto.

55. *Cantasti, ecc.*: nella « Tebaide » la lotta fratricida.

56. *Doppia tristizia, ecc.*: i due fratelli Eteocle e Polinice, nati dall'unione di Giocasta col figlio Edipo, di cui essa ignorava d'essere la madre.

disse il cantor de' bucolici carmi, 57
per quello che Cliò teco lì tasta,
non par che ti facesse ancor fedele
la fè, senza la qual ben far non basta. 60
Se così è, qual sole o quai candele
ti stenebraron sì che tu drizzasti
poscia di retro al pescator le vele? » 63
Ed egli a lui: « Tu prima m'inviasti
verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
e poi appresso Dio m'alluminasti. 66
Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume retro e sè non giova,
ma dopo sè fa le persone dotte, 69
quando dicesti: 'Secol si rinnova;
torna giustizia e primo tempo umano,
e progenie discende dal ciel nuova'. 72
Per te poeta fui, per te cristiano;
ma perchè veggi me' ciò ch' io disegno,
a colorare stenderò la mano. 75

57. *Il cantor, ecc.*: Virgilio, autore delle « Bucoliche ».
58. *Tasta*: tratta.
58-59. *Per quello, ecc.*: per quanto mostri nella Tebaide, in cui invochi Clio, musa della storia quale narratrice, tu non eri ancor cristiano.
61. *Qual sole, ecc.*: qual grazia divina o quali ammaestramenti umani (candele).
63. *Pescator*: san Pietro.
65. *Parnaso*: monte della Focide, sacro alle Muse e ad Apollo.
65. *Grotte*: dalle quali scaturisce il fonte Pegaseo, che dava ai poeti l'ispirazione.
66. *Appresso Dio, ecc.*: causa di tutte le cause, tu, Virgilio, m'apristi l'animo alla vera fede.
67. *Facesti, ecc.*: ispirasti agli altri la fede, ma tu sei rimasto pagano; hai fatto come il servo che, tenendo la lanterna dietro di sè, rischiara la via agli altri, ma egli cammina nell'oscurità.
70-73. *Secol si rinnova, ecc.*: è la traduzione dei versi 5-7 dell'egloga quarta, scritta secondo alcuni per la nascita del figlio del suo amico Asinio Pollione, Salonino; per il figlio di Livia Drusilla moglie di Augusto, secondo altri. In tali versi il Medio Evo e Dante videro una profezia della nascita del Redentore.
71. *Primo tempo*: età dell'oro, il regno di Saturno.
74. *Disegno*: accenno.
75. *A colorare*: a diffondermi più ampiamente.

Già era il mondo tutto quanto pregno
della vera credenza, seminata
per li messaggi dell'eterno regno; 78
e la parola tua sopra toccata
sì consonava ai nuovi predicanti,
ond' io a visitarli presi usata. 81
Vennermi poi parendo tanto santi
che, quando Domizian li perseguette,
senza mio lagrimar non fûr lor pianti; 84
e mentre che di là per me si stette,
io gli sovvenni, e lor dritti costumi
fêr dispregiare a me tutte altre sètte: 87
e, pria ch' io conducessi i greci ai fiumi
di Tebe poetando, ebb'io battesmo,
ma per paura chiuso cristian fûmi 90
lungamente mostrando paganesmo;
e questa tepidezza il quarto cerchio
cerchiar mi fe' più ch'al quarto centesmo. 93
Tu dunque, che levato hai il coperchio
che m'ascondeva quanto bene io dico,
mentre che del salire avem soperchio 96
dimmi dov'è Terenzio nostro antico;
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai,

78. *Messaggi*: apostoli.
80. *Sì consonava*: era conforme.
81. *Presi usata*: presi usanza.
84. *Fûr lor pianti*: accompagnati dal mio duolo.
85. *Mentre, ecc.*: fin ch'io vissi.
87. *Sètte*: credenze.
88. *E, pria, ecc.*: e prima che io ultimassi la «Tebaide», dove parlo dei Greci che, venuti in aiuto di Polinice, giunsero ai fiumi Ismeno ed Asopo.
90. *Per paura*: per paura di persecuzioni non mi rivelai cristiano.
92. *E questa tepidezza, ecc.*: mi tenne fra gli accidiosi, che sono dannati a correre attorno al monte per più di quattrocento anni.
94. *Il coperchio*: il velo che nascondevami la fede cristiana.
96. *Mentre che, ecc.*: abbiam tempo d'avanzo.
97. *Terenzio*: Publio Terenzio Afro, poeta comico latino, di Cartagine (192-159 a. C.), del quale rimangono sei commedie.
98. *Cecilio*: Cecilio Stazio, milanese, poeta drammatico; morì nel 168 a. C.: nessuna delle sue trenta commedie ci è rimasta. — *Plauto*: di M. Accio Plauto (254-184 a. C.), dell'Umbria, ci resta-

dimmi se son dannati, ed in qual vico ». 99
« Costoro e Persio ed io e altri assai,
rispose il duca mio, siam con quel greco
che le muse lattâr più ch'altro mai, 102
nel primo cinghio del carcere cieco:
spesse fiate ragioniam del monte,
che sempre ha le nutrici nostre seco. 105
Euripide v'è nosco ed Antifonte,
Simonide, Agatone ed altri piùe
greci, che già di lauro ornâr la fronte. 108
Quivi si veggion delle genti tue
Antigone, Deifile ed Argìa,
ed Ismenè sì trista come fue. 111
Vedesi quella che mostrò Langìa:
èvvi la figlia di Tiresia e Teti,

no venti commedie. — *Varro*: forse Marco Terenzio Varrone di Rieti (116-27 a. C.) dagli antichi giudicato il più dotto tra i Romani.

99. *Vico*: cerchio.

100. *Persio*: Aulo Persio Flacco di Volterra, poeta satirico latino (34-62 d. C.) del quale abbiamo sei satire.

101. *Greco*: Omero.

104. *Monte*: Parnaso.

105. *Nutrici*: Muse.

106. *Euripide*: poeta tragico greco di Salamina (480-406 a. C.) del quale abbiamo diciannove tragedie. — *Antifonte*: poeta tragico ateniese, ucciso da Dionisio il tiranno.

107. *Simonide*: poeta lirico greco, di Ceo, (556-469 a. C.) vissuto poi a Siracusa alla corte di Gerone. — *Agatone*: poeta tragico di Atene (448-401 a. C.); niente di lui ci è pervenuto.

109. *Quivi si veggion, ecc.*: nel primo cerchio dell'Inferno vi sono personaggi cantati nelle tue opere.

110. *Antigonè*: figlia di Edipo e di Giocasta, fatta uccidere da Creonte per aver ella dato sepoltura al fratello Polinice. — *Deifile*: figlia di Adrasto, re degli Argivi, moglie di Tideo e madre di Diomede. — *Argia*: sorella di Deifile e moglie di Polinice.

111. *Ismenè*: figlia di Edipo e Giocasta, sorella di Antigone. — *Trista*: sventurata, vide morire i congiunti e il fidanzato Cirreo, e fu condannata con Antigone da Creonte.

112. *Quella, ecc.*: Isifile che mostrò il fonte Langia presso Nemea ai sette eroi guerreggianti contro Tebe.

113. *La figlia di Tiresia*: Manto, l'indovina; da Dante è messa nella IV bolgia e non nel limbo (Inferno XX, 55 e segg.). — *Teti*: dea marina, moglie di Peleo e madre di Achille.

e con le suore sue Deidamìa ». 114
Tacevansi ambedue già li poeti,
di nuovo attenti a riguardare intorno,
liberi dal salire e dai pareti; 117
e già le quattro ancelle eran del giorno
rimase a retro, e la quinta era al temo,
drizzando pure in su l'ardente corno; 120
quando il mio duca: « Io credo ch'allo estremo
le destre spalle volger ci convegna,
girando il monte come far solemo ». 123
Così l'usanza fu lì nostra insegna,
e prendemmo la via con men sospetto
per l'assentir di quell'anima degna. 126
Elli givan dinanzi, ed io soletto
di retro, ed ascoltava i lor sermoni
ch'a poetar mi davano intelletto. 129
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
un arbor che trovammo in mezza strada,
con pomi ad odorar soavi e buoni; 132
e come abete in alto si digrada
di ramo in ramo, così quello in giuso
cred'io perchè persona su non vada. 135
Dal lato, onde il cammin nostro era chiuso,

114. *Deidamìa*: figlia di Licomede re di Sciro, amata da Achille.
117. *Dai pareti*: dalle sponde del macigno in cui era incavata la scala.
118. *Ancelle*: le Ore che guidano i cavalli del Sole. Siamo alla quinta ora del giorno, cioè verso le undici.
119. *Temo*: timone.
120. *Drizzando, ecc.*: per salire al meridiano, la punta estrema del timone ch'era « ardente » essendo prossimo il mezzogiorno.
121. *Ch'allo estremo, ecc.*: che ci convenga andare a destra, volgendo la spalla destra all'orlo esterno del cerchio.
123. *Solemo*: sogliamo.
124. *L'usanza*: di volgere a destra ci guidò anche questa volta.
126. *Quell'anima degna*: Stazio.
129. *Intelletto*: ammaestramento.
133-135. *E come, ecc.*: l'abete assottiglia i rami verso la cima, così questo li assottiglia dalla cima al tronco, per impedire che qualcuno salga a coglierne i frutti.
136. *Dal lato, ecc.*: del monte, a sinistra

cadea dall'alta roccia un liquor chiaro
e si spandeva per le foglie suso. 138
Li due poeti all'arbor s'appressaro;
ed una voce per entro le fronde
gridò: « Di questo cibo avrete caro ». 141
Poi disse: « Più pensava Maria, onde
fosser le nozze orrevoli ed intere,
ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde; 144
e le romane antiche, per lor bere,
contente furon d'acqua, e Daniello
dispregiò cibo ed acquistò sapere. 147
Lo secol primo, che quant'òr fu bello,
fe' saporose con fame le ghiande,
e nèttare con sete ogni ruscello. 150
Mèle e locuste furon le vivande,
che nudriro il Batista nel diserto;
per ch'egli è glorioso e tanto grande
quanto per l'evangelio v'è aperto ». 154

141. *Caro*: penuria.
143. *Nozze*: di Cana, in Galilea, dove Maria avvertì Gesù della mancanza del vino, non per sè (sua bocca) ma pei convitati.
144. *Risponde*: intercede per voi penitenti.
146. *Daniello*: Daniele profeta rifiutò di mangiare alla mensa del re Nabuccodonosor, e fu compensato da Dio col dono della sapienza.
148. *Secol primo*: fu bello come l'oro, e però chiamasi età dell'oro.
154. *Per l'evangelio, ecc.*: come dichiara l'evangelo di Matteo, in cui è detto che mai alcuno non nacque da donna, maggiore del Battista.

CANTO XXIII

Mentre che gli occhi per la fronda verde
ficcava io così, come far suole
chi retro agli uccellin sua vita perde, 3
lo più che padre mi dicea: « Figliuole,
vienne oramai, chè il tempo che c'è imposto

1. *Fronda*: l'albero dai pomi « soavi e buoni ».
3. *Chi retro, ecc.*: il cacciatore che perde il tempo a cercar gli uccelli.
5. *Imposto*: assegnato.

più utilmente compartir si vuole ». 6
Io volsi il viso e il passo non men tosto
appresso ai savi, che parlavan sìe
che l'andar mi facean di nullo costo. 9
Ed ecco piangere e cantar s'udìe
« *Labia mea Domine* », per modo
tal che diletto e doglia parturìe. 12
« O dolce padre, che è quel ch' i' odo? »
comincia' io; ed egli: « Ombre che vanno
forse di lor dover solvendo il nodo ». 15
Sì come i peregrin pensosi fanno,
giugnendo per cammin gente non nota,
che si volgono ad essa e non ristanno; 18
così di retro a noi, più tosto mota,
venendo e trapassando, ci ammirava
d'anime turba tacita e devota. 21
Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
pallida nella faccia, e tanto scema
che dall'ossa la pelle s'informava. 24
Non credo che così a buccia strema
Eresitone fosse fatto secco,
per digiunar, quando più n'ebbe téma. 27
Io dicea fra me stesso pensando: « Ecco

8. *Sìe*: così.
9. *L'andar, ecc.*: non mi era faticoso.
10. *S'udìe*: s'udì.
11. *Labia mea Domine*: è il salmo LI: « Signore, aprimi le labbra; e la mia bocca racconterà la tua lode ».
12. *Parturìe*: generava, produceva.
15. *Di lor dover, ecc.*: espiando la loro colpa.
17. *Giugnendo*: raggiungendo.
19. *Più tosto mota*: che si moveva più rapidamente di noi.
24. *Dall'ossa la pelle, ecc.*: la pelle disegnava le ossa, aderendovi per magrezza.
25. *Buccia strema*: la sola pelle.
26. *Eresitone*: re di Tessaglia; per aver tagliato una quercia in un bosco dedicato a Cerere, fu condannato a fame insaziabile; così mangiò tutti gli averi, finchè non gli restò che il proprio corpo da divorare.
27. *Quando più n'ebbe téma*: quando temette di non aver più cibo, ridotto a non aver altro che il proprio corpo da divorare.

la gente che perdè Gerusalemme,
quando Maria nel figlio diè di bécco ». 30
Parean l'occhiaie anella senza gemme:
chi nel viso degli uomini legge 'omo',
ben avrìa quivi conosciuto l'*emme*. 33
Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
sì governasse, generando brama,
e quel d'un'acqua, non sapendo como? 36
Già era in ammirar che sì gli affama
per la cagione ancor non manifesta
di lor magrezza e di lor trista squama; 39
ed ecco del profondo della testa
volse a me gli occhi un'ombra e guardò fiso,
poi gridò forte: « Qual grazia m'è questa? » 42
Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
ma nella voce sua mi fu palese
ciò che l'aspetto in sè avea conquiso. 45
Questa favilla tutta mi raccese
mia conoscenza alla cambiata labbia,
e ravvisai la faccia di Forese. 48

29-30. *La gente che perdè, ecc.*: Dante alla vista dei golosi scheletriti dalla fame ricorda i Giudei assediati in Gerusalemme dai Romani, privi di viveri, tanto che Maria di Eleazaro uccise il proprio figliuolo per sfamarsi.

31. *Parean l'occhiaie, ecc.*: i globi oculari erano così rientrati, che parevano anelli nel cui castone mancasse la gemma.

32. *Chi nel viso degli uomini legge, ecc.*: i teologi medioevali leggevano *omo* nel viso umano: i due *o* erano costituiti dagli occhi, l'*m* era costituita dalla linea delle ciglia col naso. Nei golosi, per gli occhi rientrati, non si leggeva che l'*m*, per la maggior prominenza delle ciglia e del naso, dovuta alla magrezza.

35. *Sì governasse*: riducesse a tale estremo di magrezza.

36. *Como*: come.

37-39. *Già era in ammirar, ecc.*: ero preso d'alta meraviglia, ignorando la causa di tanta magrezza.

45. *Conquiso*: alterato.

46. *Questa favilla*: l'indizio rivelatore della voce.

47. *Labbia*: faccia, aspetto.

48. *Forese*: Forese Donati, fiorentino, soprannominato Bicci Novello, figlio di Simone e fratello di Corso e Piccarda; visse nella seconda metà del sec. XIII, e morì nel 1296. Ebbe tenzone poetica con Dante.

« Deh, non contendere all'asciutta scabbia
che mi scolora, pregava, la pelle,
nè a difetto di carne ch'io abbia; 51
ma dimmi il ver di te, e chi son quelle
due anime che là ti fanno scorta:
non rimaner che tu non mi favelle ». 54
« La faccia tua, ch' io lagrimai già morta,
mi dà di pianger mo non minor doglia,
rispos' io lui, veggendola sì torta: 57
però mi dì', per Dio, che sì vi sfoglia;
non mi far dir mentr'io mi maraviglio,
chè mal può dir chi è pien d'altra voglia ». 60
Ed egli a me: « Dell'eterno consiglio
cade virtù nell'acqua e nella pianta
rimasa a retro, ond'io sì m'assottiglio. 63
Tutta esta gente, che piangendo canta,
per seguitar la gola oltra misura
in fame e in sete qui si rifà santa. 66
Di bere e di mangiar n'accende cura
l'odor ch'esce del pomo e dello sprazzo
che si distende su per la verdura. 69
E non pure una volta, questo spazzo
girando, si rinfresca nostra pena
(io dico pena e dovrei dir sollazzo), 72
chè quella voglia all'arbore ci mena

49. *Non contendere*: non badare.
54. *Non rimaner che tu, ecc.*: non rimanere senza parlarmi.
55-57. *La faccia tua, ecc.*: se penso al tuo viso quando moristi (1206), provo minor dolore di quello che soffro ora vedendolo così contraffatto.
58. *Che sì vi sfoglia*: che cosa così vi dimagra.
60. *Mal può dir, ecc.*: male può dire chi ha desiderio di sapere.
61-63. *Dell'eterno consiglio, ecc.*: la volontà divina fa derivare dall'acqua che cade dall'alto e dalla pianta che abbiamo lasciata dietro a noi, una virtù che mi fa dimagrare.
65-66. *Per seguitar la gola, ecc.*: perchè si lasciava trasportare dalla gola, qui espia la sua colpa nella fame e nella sete.
67. *N'accende cura*: ne accende desiderio.
68. *Sprazzo*: l'acqua che cade dal monte.
72. *Dovrei dir sollazzo*: le pene del Purgatorio sono invocate dalle anime per giungere più presto, purificate, alla beatitudine eterna.

che menò Cristo lieto a dire: 'Elì,'
quando ne liberò con la sua vena ». 75
Ed io a lui: « Forese, da quel dì,
nel qual mutasti mondo a miglior vita,
cinqu'anni non son volti infino a qui. 78
Se prima fu la possa in te finita
di peccar più, che sorvenisse l'ora
del buon dolor ch'a Dio ne rimarita, 81
come se' tu qua su venuto? Ancora
io ti credea trovar là giù di sotto,
dove tempo per tempo si ristora ». 84
Ed egli a me: « Sì tosto m'ha condotto
a ber lo dolce assenzio de' martìri
la Nella mia col suo pianger dirotto. 87
Con suoi preghi devoti e con sospiri
tratto m'ha della costa ove s'aspetta,
e liberato m'ha degli altri giri. 90
Tant'è a Dio più cara e più diletta
la vedovella mia, che molto amai,
quanto in bene operare è più soletta; 93
chè la Barbagia di Sardigna assai
nelle femmine sue è più pudica
che la Barbagia dov'io la lasciai. 96

74. *Elì*: Cristo morente esclamò: Elì, Elì, lamma sabactani? cioè: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai lasciato?

75. *Ne liberò con la sua vena*: ci redense col suo sangue.

77. *Mutasti mondo, ecc.*: passasti all'altra vita morendo.

79-82. *Se prima fu la possa, ecc.*: se l'ora del pentimento, che ricongiunge a Dio, venne solo quando tu moristi, come mai sei già nel Purgatorio, anzichè nell'antipurgatorio tra i negligenti?

84. *Dove tempo per tempo si ristora*: dove si soffre la pena tanto tempo quanto si visse.

86. *Lo dolce assenzio de' martìri*: la pena desiderata delle mie colpe.

89-90: *Della costa ove s'aspetta, ecc.*: dalla costa dell'Antipurgatorio e dai gironi sottostanti del Purgatorio.

93. *È più soletta*: in Firenze, nella pratica del bene.

94. *Chè la Barbagia di Sardigna, ecc.*: regione montuosa della Sardegna, la cui popolazione tardi si convertì al cristianesimo, e ritenevasi barbara, perchè viveva più miseramente delle altre.

96. *Barbagia*: per Firenze, le cui donne vestivano succintamente, ma non per miseria.

O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica?
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
cui non sarà quest'ora molto antica, 99
nel qual sarà in pergamo interdetto
alle sfacciate donne fiorentine
l'andar mostrando con le poppe il petto. 102
Quai barbare fûr mai, quai saracine,
cui bisognasse, per farle ir coperte,
o spiritali o altre discipline? 105
Ma se le svergognate fosser certe
di quel che il ciel veloce loro ammanna,
già per urlare avrìan le bocche aperte; 108
chè, se l'antiveder qui non m'inganna,
prima fien triste che le guance impeli
colui che mo si consola con nanna. 111
Deh, frate, or fa che più non mi ti celi;
vedi che non pur io, ma questa gente
tutta rimira là dove il sol veli ». 114
Per ch'io a lui: « Se ti riduci a mente
qual fosti meco e quale io teco fui,
ancor fia grave il memorar presente. 117
Di quella vita mi volse costui
che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
vi si mostrò la suora di colui 120
(e il sol mostrai); costui per la profonda
notte menato m'ha da' veri morti,

98-99. *Tempo futuro, ecc.*: vedo già un tempo non lontano.
105. *O spiritali o altre discipline*: pene ecclesiastiche o civili.
107. *Veloce loro ammanna*: prepara tra breve.
110-111. *Prima fien triste, ecc.*: esse saranno dolenti prima che entrino nella pubertà coloro che ora s'addormentano con la ninna nanna.
112. *Fa che più non mi ti celi*: svelami l'esser tuo.
114. *Rimira là dove il sol veli*: guarda dove il tuo corpo proietta l'ombra.
116-117. *Qual fosti meco, ecc.*: l'amicizia che ci strinse e la vita licenziosa che menammo, ci sarà grave ricordar qui.
118. *Mi volse*: mi distolse.
119-120. *Quando tonda vi si mostrò, ecc.*: quando fu luna piena, l'8 aprile 1300, inizio del viaggio per i regni d'oltre tomba.
122. *Veri morti*: i dannati dell'Inferno.

con questa vera carne che il seconda. 123
Indi m'han tratto su li suoi conforti,
salendo e rigirando la montagna,
che drizza voi che il mondo fece torti. 126
Tanto dice di farmi sua compagna
ch'io sarò là dove fia Beatrice;
quivi convien che senza lui rimagna. 129
Virgilio è questi che così mi dice
(e addita' lo), e quest'altro è quell'ombra
per cui scosse dianzi ogni pendice
lo vostro regno che da sè lo sgombra ». 133

123. *Con questa vera carne, ecc.*: con questo corpo, che lo segue nel mondo delle anime.

124. *M'han tratto su, ecc.*: mi han guidato al Purgatorio.

126. *Che drizza voi, ecc.*: che purifica le vostre anime contorte dai vizi del mondo.

127. *Farmi sua compagna*: concedermi la sua compagnia.

132-133. *Scosse dianzi ogni pendice, ecc.*: il Purgatorio scosse le sue pendici per Stazio che assurgeva al cielo.

CANTO XXIV

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento
facea, ma ragionando andavam forte,
sì come nave pinta da buon vento. 3
E l'ombre, che parean cose rimorte,
per le fosse degli occhi ammirazione
traean di me, di mio vivere accorte. 6
Ed io, continuando il mio sermone,
dissi: « Ella sen va su forse più tarda
che non farebbe, per l'altrui cagione. 9

1. *Nè il dir l'andar, ecc.*: nè il dire rallentava l'andare, nè l'andare rallentava il discorrere.

4. *Rimorte*: morte la seconda volta, tanto eran pallide e consunte.

6. *Traean di me, ecc.*: accorgendosi di me, eran prese da stupore.

8-9. *Sen va su forse, ecc.*: sale al cielo più lentamente per indugiarsi nella compagnia di Virgilio.

Ma dimmi, se tu 'l sai, ov'è Piccarda;
dimmi s'io veggio da notar persona
tra questa gente che sì mi riguarda ». 12
« La mia sorella, che tra bella e buona
non so qual fosse più, trionfa lieta
nell'alto Olimpo già di sua corona ». 15
Sì disse prima, e poi: « Qui non si vieta
di nominar ciascun, da ch'è sì munta
nostra sembianza via per la dieta. 18
Questi (e mostrò col dito) è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
di là da lui, più che l'altre trapunta, 21
ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
dal Torso fu, e purga per digiuno
l'anguille di Bolsena e la vernaccia ». 24
Molti altri mi nomò ad uno ad uno;
e del nomar parean tutti contenti,
sì ch'io però non vidi un atto bruno. 27
Vidi per fame a vôto usar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio

10. *Piccarda*: sorella di Forese Donati.
11. *Da notar persona*: degna di nota.
14-15. *Trionfa lieta nell'alto Olimpo, ecc.*: è trionfante nel Paradiso.
16-18. *Qui non si vieta di nominar, ecc.*: qui è opportuno nominare gli spiriti, poichè sono irriconoscibili dal digiuno.
20. *Bonagiunta da Lucca*: Bonagiunta Orbicciani degli Overardi, lucchese, vissuto nella seconda metà del sec. XIII, fu mediocre rimatore, imitatore dei lirici provenzali.
21. *Trapunta*: consunta.
22. *Ebbe la santa Chiesa, ecc.*: resse il pontificato.
23-24. *Dal Torso fu, ecc.*: Martino IV eletto al soglio pontificio il 1281, morì il 1285. Era nativo di Montpincé nella Brie, e fu tesoriere della Cattedrale di Tours (*Torso*). Peccò per vizio di gola, e soleva mangiare anguille del lago di Bolsena, che faceva annegare nella vernaccia.
27. *Sì ch'io però non vidi, ecc.*: perciò non vidi alcun atto di rincrescimento in quelli che mi erano nominati.
28. *A vôto usar li denti*: inutilmente movevano i denti.
29. *Ubaldin dalla Pila*: Ubaldino degli Ubaldini, della famiglia che prendeva nome dal castello della Pila nel Mugello. Visse nella seconda metà del secolo XIII. Nel 1291 fu liberato dalla prigione di

che pasturò col ròcco molte genti. 30
Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio
già di bere a Forlì, con men secchezza,
e sì fu tal che non si sentì sazio. 33
Ma, come fa chi guarda e poi fa prezza
più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca,
che più parea di me aver contezza. 36
Ei mormorava; e non so che « Gentucca »
sentiva io là, ov'ei sentìa la piaga
della giustizia che sì li pilucca. 39
« O anima, diss' io, che par sì vaga
di parlar meco, fa sì ch'io t'intenda,
e te e me col tuo parlare appaga ». 42
« Femmina è nata, e non porta ancor benda,
cominciò ei, che ti farà piacere
la mia città, come ch'uom la riprenda. 45

Lucca, essendo stato preso davanti il castello di Buti. Era fratello del cardinale Ottaviano e di Ugolino d'Azzo, e padre di Ruggieri, arcivescovo di Pisa (Inf. XXXIII). — *Bonifazio*: arcivescovo di Ravenna, di casa Fieschi, genovese, ebbe dallo zio, papa Innocenzo IV, molte cariche pubbliche e molti onori.

30. *Pasturò col ròcco, ecc.*: ebbe autorità vescovile sul territorio ravegnate, molto esteso. Il pastorale del vescovo di Ravenna non finiva ricurvo, ma era sormontato da una piccola torre, come il rocco degli scacchi.

31-33. *Vidi messer Marchese, ecc.*: marchese degli Argogliosi, cavaliere forlivese, podestà di Faenza nel 1296. Chiese che cosa si dicesse di lui al suo canovaio, e questi gli rispose: « Signore, si dice di voi che non fate altro che bere ». « E perchè, soggiunse ridendo il marchese, non si dice che ho sempre sete? »

32. *Con men secchezza*: che nel Purgatorio, ove soffre la sete.

34. *Fa prezza*: fa stima.

35. *Fe' io a quel da Lucca, ecc.*: feci più stima di Bonagiunta Orbicciani, che pareva mi conoscesse meglio di quegli altri.

37-39. *Ei mormorava, ecc.*: parlava sommessamente, e dalla sua bocca non coglievo altro nome che quello di « Gentucca ». Nella sua dimora in Lucca pare che Dante si sia innamorato di una Gentucca Morla, moglie di Buonaccorso Fondora, la quale aveva onesti costumi.

39. *Pilucca*: consuma.

43. *Non porta ancor benda*: la benda delle donne maritate; è quindi ancor giovinetta.

45. *Come ch'uom la riprenda*: per quanto di essa si dica male.

Tu te n'andrai con questo antivedere;
se nel mio mormorar prendesti errore,
dichiariranti ancor le cose vere. 48
Ma dì' s'io veggio qui colui che fuore
trasse le nuove rime, cominciando:
'Donne, ch'avete intelletto d'Amore' ». 51
Ed io a lui: « Io mi son un che, quando
amor mi spira, noto, ed a quel modo
che ditta dentro, vo significando ». 54
« O frate, issa veggio, disse, il nodo
che il Notaro e Guittone e me ritenne
di qua dal dolce stil nuovo ch' i' odo. 57
Io veggio ben come le vostre penne
di retro al dittator sen vanno strette,
che delle nostre certo non avvenne; 60
e qual più a guardar oltre si mette,
non vede più dall'uno all'altro stilo »;
e quasi contentato si tacette. 63

46. *Tu te n'andrai, ecc.*: te n'andrai con questa profezia, che una giovine ti farà piacere la mia Lucca.

48. *Dichiariranti ancor, ecc.*: i fatti ti renderanno chiare le mie parole se hai mal compreso il mio mormorare.

49-50. *Fuore trasse le nuove rime*: iniziò la scuola poetica del dolce stil nuovo.

51. «*Donne, ch'avete, ecc.*»: è la prima canzone della «Vita nuova».

52-54. *Io mi son, ecc.*: io sono uno che quando sono ispirato dall'amore osservo l'indole dei sentimenti suscitati in me, ed in conformità di essi mi esprimo con le parole. È il principio eterno della poesia.

55. *Issa*: adesso. — *Il nodo*: l'ostacolo.

56. *Il Notaro e Guittone*: il notaio Giacomo da Lentini, capo della scuola siciliana di poesia, che seguiva dappresso la lirica erotica provenzale. Guittone d'Arezzo, capo della scuola poetica dottrinale, insieme con Guido Guinizelli; tale scuola introdusse nella lirica disquisizioni filosofiche sull'onore, ed argomenti filosofici e politici. Con Dante, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Dino Frescobaldi, Gianni Alfani, successe a queste due scuole quella del «dolce stil nuovo».

59. *Di retro al dittator*: l'amore che detta dentro.

61-62. *E qual più a guardar, ecc.*: e chiunque vuole approfondire le differenze fra la scuola mia e la tua, non vede che quella notata.

Come gli augei che vernan lungo il Nilo
alcuna volta in aer fanno schiera,
poi volan più in fretta e vanno in filo; 66
così tutta la gente che lì era,
volgendo il viso, raffrettò suo passo,
e per magrezza e per voler leggiera. 69
E come l'uom che di trottare è lasso
lascia andar li compagni, e si passeggia
fin che si sfoghi l'affollar del casso; 72
sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e retro meco sen veniva,
dicendo: « Quando fia ch'io ti riveggia? » 75
« Non so, rispos' io lui, quant'io mi viva;
ma già non fia il tornar mio tanto tosto
ch'io non sia col voler prima alla riva: 78
però che il loco, u' fui a viver posto,
di giorno in giorno più di ben si spolpa,
ed a trista ruina par disposto ». 81
« Or va, diss'ei, che quei che più n'ha colpa
vegg'io a coda d'una bestia tratto
in vêr la valle, ove mai non si scolpa. 84
La bestia ad ogni passo va più ratto,
crescendo sempre, fin ch'ella il percuote,

64-66. *Come gli augei che vernan, ecc.*: come le gru che svernano in riva al Nilo, le quali volano in schiera compatta, oppure, più velocemente, in fila.

68. *Volgendo il viso*: a destra.

71-72. *Si passeggia fin che si sfoghi, ecc.*: e si mette al passo finchè cessi il respiro ansante del petto.

77-81. *Ma già non fia il tornar, ecc.*: ma non morirò mai tanto presto, come vorrei, per non vedere la rovina di Firenze.

82-84. *Or va, diss'ei, che quei, ecc.*: ora puoi andar consolato, poichè vedo Corso Donati, che delle discordie in Firenze è il più colpevole, tratto a coda di cavallo nel baratro dell'Inferno. Corso Donati, fratello di Forese e di Piccarda, fu podestà in varie città e combattè a Campaldino a capo de' pistoiesi. Fu del partito dei Neri ed esiliato nel 1300, tornò in Firenze con Carlo di Valois. Si inimicò con i suoi e congiurò per farsi tiranno di Firenze, ma gli avversari lo costrinsero alla fuga e l'uccisero a San Salvi il 6 ottobre 1308.

86. *Crescendo sempre*: accelerando sempre la corsa.

e lascia il corpo vilmente disfatto. 87
Non hanno molto a volger quelle rote
(e drizzò gli occhi al ciel) che ti fia chiaro
ciò che il mio dir più dichiarar non puote. 90
Tu ti rimani omai, chè il tempo è caro
in questo regno sì ch'io perdo troppo,
venendo teco sì a paro a paro ». 93
Qual esce alcuna volta di galoppo
lo cavalier di schiera che cavalchi
e va per farsi onor del primo intoppo, 96
tal si partì da noi con maggior valchi;
ed io rimasi in via con esso i due,
che fûr del mondo sì gran maliscalchi. 99
E quando innanzi a noi entrato fue,
che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
come la mente alle parole sue, 102
parvermi i rami gravidi e vivaci
d'un altro pomo, e non molto lontani,
per esser pure allora volto in làci. 105
Vidi gente sott'esso alzar le mani
e gridar non so che verso le fronde,
quasi bramosi fantolini e vani, 108
che pregano, e il pregato non risponde,
ma per fare esser ben la voglia acuta,
tien alto lor disìo e no 'l nasconde. 111
Poi si partì sì come ricreduta;
e noi venimmo al grande arbore adesso,

87. *Lascia il corpo, ecc.*: il corpo di Corso restò abbandonato sulla strada.
88. *Non hanno molto a volger, ecc.*: non passeranno ancora molti anni.
96. *Primo intoppo*: primo scontro col nemico.
97. *Valchi*: passi.
99. *Maliscalchi*: sommi maestri.
103. *Parvermi*: mi apparvero.
105. *Per esser pure allora, ecc.*: poichè solo allora, girando il monte, ero giunto dove si poteva veder l'albero. — *Làci*: là.
108. *Bramosi... e vani*: che invano bramano.
111. *Tien alto, ecc.*: mostra l'oggetto desiderato tenendolo alto perchè il fanciullo non possa toccarlo.
112. *Ricreduta*: delusa.
113. *Adesso*: subito.

che tanti preghi e lagrime rifiuta. 114
« Trapassate oltre senza farvi presso;
legno è più su che fu morso da Eva,
e questa pianta si levò da esso »: 117
sì tra le frasche non so chi diceva;
per che Virgilio e Stazio ed io, ristretti,
oltre andavam dal lato che si leva. 120
« Ricordivi, dicea, dei maledetti
nei nuvoli formati, che satolli
Teseo combattêr coi doppi petti; 123
e degli ebrei, ch'al ber si mostrâr molli,
per che no' i volle Gedeon compagni,
quando vêr Madiàn discese i colli ». 126
Sì, accostati all'un de' due vivagni,
passammo, udendo colpe della gola,
seguite già da miseri guadagni. 129
Poi, rallargati per la strada sola,
ben mille passi e più ci portaro oltre,
contemplando ciascun senza parola. 132
« Che andate pensando sì voi sol tre? »
sùbita voce disse; ond'io mi scossi,
come fan bestie spaventate e poltre. 135
Drizzai la testa per veder chi fossi;

114. *Rifiuta*: non appaga.

116-117. *Legno è più su, ecc.*: sul vertice del monte è l'albero della scienza, dal quale è derivata questa pianta.

120. *Dal lato che si leva*: dalla parte della costa.

121-123. *Ricordivi, dicea, ecc.*: ricordatevi dei Centauri, con petto d'uomo e di cavallo, nati da Issione e da Nefele (cioè la Nuvola) cui Giove aveva dato forma di Giunone. Essi partecipando alle nozze di Piritoo e Ippodamia si ubbriacarono e tentarono di violentare le donne; ma Teseo li vinse.

124-126. *Degli ebrei, ch'al ber, ecc.*: Gedeone, in guerra con i Madianiti, rimandò gli Ebrei che alla fonte di Arad si curvarono sull'acqua a bere, e solo ritenne con sè quelli che attinsero l'acqua per dissetarsi col cavo della mano.

127. *All'un de' due vivagni*: stringendoci alla costa del monte.

128. *Udendo colpe della gola*: esempi di golosi puniti.

129. *Seguite già, ecc.*: alle quali tien dietro la dovuta espiazione.

130. *Rallargati per la strada sola, ecc.*: passato l'albero, da cui ci tenevamo lungi, rasente alla costa, ci riallarghiamo nella strada libera.

135. *Poltre*: pigre, assonnate.

136. *Chi fossi*: chi fosse.

e giammai non si videro in fornace
vetri o metalli sì lucenti e rossi, 138
com' io vidi un che dicea: « S'a voi piace
montare in su, qui si convien dar volta;
quinci si va, chi vuole andar per pace ». 141
L'aspetto suo m'avea la vista tolta:
per ch'io mi volsi retro a' miei dottori,
com'uom che va secondo ch'egli ascolta. 144
E quale, annunziatrice degli albori,
l'aura di maggio movesi ed olezza,
tutta impregnata dall'erba e da' fiori; 147
tal mi sentìi un vento dar per mezza
la fronte, e ben sentì' mover la piuma,
che fe' sentire d'ambrosia l'orezza. 150
E sentì' dir: « Beati cui alluma
tanto di grazia che l'amor del gusto
nel petto lor troppo disir non fuma,
esuriendo sempre quanto è giusto ». 154

139. *Un che dicea*: l'angelo della temperanza.
141. *Chi vuole andar per pace*: chi vuole salire alla beatitudine.
144. *Com'uom che va secondo, ecc.*: come uomo che si lascia guidare dal suono delle parole.
148-149. *Un vento dar per mezza la fronte*: è l'ala dell'angelo che cancella dalla fronte di Dante un altro dei sette P, il peccato della gola.
150. *Che fe' sentire, ecc.*: che fece sentire fragranza di ambrosia.
151-154. *Beati cui alluma, ecc.*: beati coloro nel cui petto la grazia divina non accende passione smodata della gola, ma li asseta solo di quanto è giusto.

CANTO XXV

Ora era onde il salir non volea storpio,
chè il sole avea lo cerchio di merigge
lasciato al Tauro e la notte allo Scorpio: 3

1-3. *Ora era onde il salir, ecc.*: eran circa le due pomeridiane, e bisognava affrettarsi, senza badare ad ostacoli. perchè il sole aveva superato l'arco meridiano (cioè il mezzogiorno) lasciandolo presso la costellazione del Toro; agli antipodi la notte moveva verso la costellazione dell'Ariete, lasciando quella dello Scorpione presso l'arco meridiano (mezzanotte).

per che, come fa l'uom che non s'affigge,
ma vassi alla via sua che che gli appaia,
se di bisogno stimolo il trafigge; 6
così entrammo noi per la callaia,
uno innanzi altro, prendendo la scala
che per artezza i salitor dispaia. 9
E quale il cicognin, che leva l'ala
per voglia di volare, e non s'attenta
d'abbandonar lo nido, e giù la cala; 12
tal era io con voglia accesa e spenta
di domandar, venendo infino all'atto
che fa colui ch'a dicer s'argomenta. 15
Non lasciò, per l'andar che fosse ratto,
lo dolce padre mio, ma disse: « Scocca
l'arco del dir che insino al ferro hai tratto ». 18
Allor sicuramente aprii la bocca,
e cominciai: « Come si può far magro
là dove l'uopo di nutrir non tocca? » 21
« Se t'ammentassi come Meleagro
si consumò al consumar d'un stizzo,

4. *Non s'affigge*: non si ferma.
6. *Se di bisogno, ecc.*: se necessità lo stringe ad affrettarsi.
7. *Callaia*: sentiero stretto.
9. *Che per artezza, ecc.*: che costringe per la strettezza del passaggio ad andar l'uno dietro l'altro.
13. *Accesa e spenta*: accesa da curiosità, spenta dal timore di essere indiscreto.
14-15. *Venendo in fino all'atto, ecc.*: al movimento delle labbra.
16. *Non lasciò, per l'andar, ecc.*: non lasciò di parlare, per quanto si andasse rapidamente.
17-18. *Scocca l'arco del dir, ecc.*: manifestami pure la tua curiosità, che tu hai pronta come freccia, la cui punta tocca il sommo dell'arco teso, nell'atto che si scaglia.
21. *Là dove l'uopo, ecc.*: là dove non si sente necessità del cibo.
22-27. *Se t'ammentassi come Meleagro, ecc.*: se nel pensare fossi rapido come è rapido un tizzo nel consumarci o lo specchio quando riflette l'immagine, ti sarebbe facile quel che ora ti pare difficile. — *Meleagro*: figlio di Oeneo, re di Calidone, e di Altea, ebbe in destino che dovesse vivere quanto durava un tizzo che ardesse al momento della sua nascita. Sua madre lo spense e lo serbò; ma quando Meleagro uccise Plesippo e Tosseo, fratelli di Altea, questa gittò il tizzo nel fuoco e al consumarsi di esso Meleagro morì.

non fòra, disse, questo a te sì agro; 24
e se pensassi come al vostro guizzo
guizza dentro allo specchio vostra image,
ciò che par duro ti parrebbe vizzo: 27
ma perchè dentro a tuo voler t'adage,
ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e prego
che sia or sanator delle tue piage ». 30
« Se la veduta eterna gli dislego,
rispose Stazio, là dove tu sie,
discolpi me non potert' io far nego ». 33
Poi cominciò: « Se le parole mie,
figlio, la mente tua guarda e riceve,
lume ti fieno al come che tu dìe. 36
Sangue perfetto, che mai non si beve
dall'assetate vene, e si rimane
quasi alimento che di mensa leve, 39
prende nel core a tutte membra umane
virtute informativa, come quello
ch'a farsi quelle per le vene vàne. 42
Ancor digesto scende ov'è più bello
tacer che dire; e quindi poscia geme

25-26. *Al vostro guizzo guizza, ecc.*: al vostro movimento rapido risponde la rapidità del movimento dell'immagine nello specchio. Con Meleagro Dante dimostra come si può giungere rapidamente alla consunzione, e con lo specchio, che le ombre, specchi dell'animo, rivelano le sofferenze del corpo.

28. *A tuo voler t'adage*: resti pago nel tuo desiderio.

30. *Sanator delle tue piage*: che calmerà i tuoi dubbi, i quali sono le piaghe della mente.

31-33. *Se la veduta, ecc.*: se gli apro gli arcani eterni, davanti a te che sei più degno maestro di me, mi valga di scusa il non potermi rifiutare al desiderio che tu mi hai espresso, che io sciolga i dubbi a Dante.

36. *Al come che tu dìe*: cioè come le anime si consumino per magrezza. — *Dìe*: dici.

37-42. *Sangue perfetto, ecc.*: lo sperma che non è assorbito dalle vene ma resta come residuo dei cibi che si tolgono dalla mensa, trae dal cuore virtù informativa atta a formare le membra umane, come quello scorrente nelle vene tende a formare nuove membra.

43-51. *Ancor digesto scende, ecc.*: digerito di nuovo scende nei vasi seminali, indi irrora il sangue mestruo della donna nell'utero, atto a lasciarsi fecondare, come lo sperma è disposto a fecondare,

sopr' altrui sangue in natural vasello. 45
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
l'un disposto a patire e l'altro a fare,
per lo perfetto loco onde si preme; 48
e, giunto lui, comincia ad operare,
coagulando prima, e poi avviva
ciò che per sua materia fe' constare. 51
Anima fatta la virtute attiva,
qual d'una pianta, in tanto differente
che quest'è in via e quella è già a riva, 54
tanto opra poi che già si move e sente,
come fungo marino; ed indi imprende
ad organar le posse ond'è semente. 57
Or si spiega, figliuolo, or si distende
la virtù ch'è dal cor del generante,
ove natura a tutte membra intende. 60
Ma come d'animal divegna fante,
non vedi tu ancor: quest'è tal punto
che più savio di te fe' già errante; 63
sì che, per sua dottrina, fe' disgiunto
dall'anima il possibile intelletto,
perchè da lui non vide organo assunto. 66
Apri alla verità che viene il petto,

a causa del cuore da cui proviene. Lo sperma, congiunto al sangue femminile, prima forma l'embrione (coagula) e poi anima ciò che prima ha coagulato.

52-54. *Anima fatta, ecc.*: la virtù attiva dello sperma diventa anima vegetativa come quella della pianta, la quale differisce da quella umana in quanto questa dà luogo a sviluppi ulteriori, mentre quella è compiuta in sè.

56. *Fungo marino*: credevano gli antichi che gli zoofiti avessero la sola anima vegetativa.

57. *Ad organar le posse, ecc.*: a generare gli organi dei sensi.

58-60. *Or si spiega, ecc.*: la virtù generativa del germe, proveniente dal cuore, si estende a tutte le membra generate dalla virtù naturale, dando loro le facoltà dei sensi.

61. *Fante*: uomo dotato di parola e di raziocinio.

63. *Più savio di te, ecc.*: il savio è Ibr-Rosch che commentando Aristotile distingue l'intelletto attivo, ch'è eterno ed uguale per tutti, dall'intelletto passivo, che è transitorio e subordinato all'altro.

64-66. *Sì che, per sua dottrina, ecc.*: sicchè distingue l'anima dall'intelletto possibile, che non ha sede in alcun organo.

e sappi che, sì tosto come al feto
l'articular del cerebro è perfetto, 69
lo motor primo a lui si volge lieto,
sopra tanta arte di natura, e spira
spirito nuovo di virtù repleto, 72
che ciò che trova attivo quivi tira
in sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
che vive e sente, e sè in sè rigira. 75
E perchè meno ammiri la parola,
guarda il calor del sol che si fa vino,
giunto all'umor che dalla vite cola. 78
E quando Lachesìs non ha più lino,
solvesi dalla carne, ed in virtute
seco ne porta e l'umano e il divino: 81
l'altre potenze, tutte quante mute;
memoria, intelligenza e volontade,
in atto molto più che prima acute. 84
Senz'arrestarsi, per sè stessa cade
mirabilmente all'una delle rive;
quivi conosce prima le sue strade. 87
Tosto che loco lì la circonscrive,

69. *L'articular del cerebro, ecc*: l'organizzazione.

70-75. *Lo motor primo a lui, ecc.*: Dio si rivolge lieto al nascituro, opera ammirevole della natura, e gli infonde l'anima razionale piena di virtù che si immedesima all'anima vegetativa ed alla sensitiva, formando una sola anima che vive, sente ed ha coscienza di sè.

76-78. *E perchè meno ammiri, ecc.*: e perchè meno ti meraviglino le mie parole, pensa che il calore del sole, congiunto al succo della vite, si fa vino.

79-81. *E quando Lachesìs, ecc.*: e quando la Parca tronca lo stame della vita, l'anima intellettiva si libera dal corpo portando con sè le potenze corporee e le spirituali.

82-84. *L'altre potenze, ecc.*: le facoltà dei sensi, distrutti gli organi, si annientano, a differenza delle intellettive che, liberate dal corpo, sono più acute di prima.

85-87. *Senz'arrestarsi, ecc.*: appena muore il corpo, l'anima, per sè stessa, si volge alla riva di Acheronte, se dannata all'Inferno, o a quella del Tevere, se destinata alla salvazione.

88-90. *Tosto che loco, ecc.*: quando l'anima è giunta in riva all'Acheronte o al Tevere, la virtù formativa raggia nell'aria come già in vita s'irradiava nelle membra.

la virtù formativa raggia intorno,
così e quanto nelle membra vive: 90
e come l'aer, quand'è ben piorno,
per l'altrui raggio che in sè si riflette
di diversi color diventa adorno, 93
così l'aer vicin quivi si mette
in quella forma, che in lui suggella
virtualmente l'alma che ristette; 96
e simigliante poi alla fiammella,
che segue il fuoco là 'vunque si muta,
segue allo spirto sua forma novella. 99
Però che quindi ha poscia sua paruta,
è chiamat'ombra; e quindi organa poi
ciascun sentire infino alla veduta. 102
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi,
quindi facciam le lagrime e i sospiri
che per lo monte aver sentiti puoi. 105
Secondo che ci affliggono i desiri
e gli altri affetti, l'ombra si figura,
e questa è la cagion di che tu ammiri ». 108
E già venuto all'ultima tortura
s'era per noi, e volto alla man destra,
ed eravamo attenti ad altra cura. 111
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
e la cornice spira fiato in suso,

91-96. *E come l'aer, ecc.*: e come l'aria piena di nuvoli acquosi, riflettendo i raggi solari, si adorna dell'arcobaleno, così l'aria assume la forma che l'anima, per la potenza informativa che conserva, le imprime.

97-99. *E simigliante poi alla fiammella, ecc.*: e come la fiamma segue il fuoco, così il nuovo corpo aereo segue lo spirito.

100-102. *Però che quindi ha poscia, ecc.*: pel fatto che l'anima acquista forma visibile dicesi ombra, nella quale genera tutti i sensi, fino al più complesso della vista.

107. *L'ombra si figura*: l'ombra prende aspetto.

108. *Di che tu ammiri*: di che tu ti meravigli.

109. *All'ultima tortura*: all'ultimo ripiano.

112-117. *Quivi la ripa, ecc.*: la costa del monte lancia delle fiamme e l'orlo del girone soffia un vento che le respinge indietro, sì che sul margine del ripiano resta uno stretto spazio libero, lungo il quale stanno i tre poeti, cioè tra le fiamme e lo scoscendimento del monte.

che la riflette, e via da lei sequestra; 114
onde ir ne convenìa dal lato schiuso
ad uno ad uno, ed io temeva il foco
quinci, e quindi temea cadere in giuso. 117
Lo duca mio dicea: « Per questo loco
si vuol tenere agli occhi stretto il freno,
però ch'errar potrebbesi per poco ». 120
« *Summae Deus clementiae* » nel seno
del grande ardore allora udii cantando,
che di volger mi fe' caler non meno: 123
e vidi spirti per la fiamma andando;
per ch'io guardava loro ed a' miei passi,
compartendo la vista a quando a quando. 126
Appresso il fine ch'a quell'inno fassi,
gridavano alto: « *Virum non cognosco* »;
indi ricominciavan l'inno bassi. 129
Finitolo anco, gridavano: « Al bosco
si tenne Diana, ed Elice caccionne
che di Venere avea sentito il tòsco ». 132
Indi al cantar tornavano; indi donne
gridavano e mariti, che fûr casti,
come virtute e matrimonio impónne. 135
E questo modo credo che lor basti
per tutto il tempo che il foco gli abbrucia;

119-120. *Si vuol tenere agli occhi, ecc.*: bisogna che gli occhi vigilino per non porre piede in fallo.

121. *Summae Deus clementiae*: « Dio di somma clemenza ». È l'inno della Chiesa che si canta nel mattutino di sabato, e che comincia con le parole: *Summae parens clementiae*.

123. *Mi fe' caler*: mi fece desideroso.

126. *Compartendo la vista, ecc.*: volgendo gli occhi ora alle anime dei lussuriosi ed ora al sentiero.

127-128. *Appresso il fine, ecc.*: finito l'inno, i penitenti gridavano le parole che Maria rispose all'angelo Gabriele: Come potrò partorire se io non conosco uomo?

130-132. *Al bosco si tenne, ecc.*: altro esempio di castità. Elice, ninfa compagna di Diana, fu scacciata dal bosco, perchè sedotta da Giove.

135. *Impónne*: impone.

136. *Basti*: duri.

con tal cura convien, con cotai pasti
che la piaga da sezzo si ricucia. 139

138-139. *Con tal cura convien, ecc.*: col cantare gli inni e gridare esempi di castità bisogna che alla fine si espii il peccato della lussuria.

CANTO XXVI

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
ce n'andavamo, e spesso il buon maestro
diceva: « Guarda, giovi ch'io ti scaltro », 3
ferìami il sole in su l'omero destro,
che già raggiando, tutto l'occidente
mutava in bianco aspetto di cilestro: 6
ed io facea con l'ombra più rovente
parer la fiamma; e pure a tanto indizio
vid'io molt'ombre, andando, poner mente. 9
Questa fu la cagion che diede inizio
loro a parlar di me; e cominciârsi
a dir: « Colui non par corpo fittizio ». 12
Poi verso me, quanto potevan farsi,
certi si feron, sempre con riguardo
di non uscir dove non fossero arsi. 15
« O tu che vai, non per esser più tardo,
ma forse reverente, agli altri dopo,
rispondi a me che in sete ed in foco ardo: 18
nè solo a me la tua risposta è uopo;
chè tutti questi n'hanno maggior sete
che d'acqua fredda indo o etiòpo. 21
Dinne com'è che fai di te parete

3. *Giovi ch'io ti scaltro*: ti sarà utile l'avvertimento datoti di badare al cammino.

6. *Mutava in bianco aspetto di cilestro*: mutava in bianco l'azzurro del cielo; erano circa le quattro pomeridiane.

8. *E pure a tanto indizio*: e nondimeno a così piccolo indizio.

14-15. *Con riguardo di non uscir, ecc.*: avendo cura di non uscire dalle fiamme, desiderosi, come tutti gli spiriti del Purgatorio, di non sottrarsi alla pena.

20-21. *N'hanno maggior sete*: gli spiriti desiderano la tua risposta più ardentemente che gl'Indiani o gli Etiopi desiderano l'acqua.

22. *Parete*: intercetti i raggi solari.

al sol, come se tu non fossi ancora
di morte entrato dentro dalla rete ». 24
Sì mi parlava un d'essi, ed io mi fòra
già manifesto, s'io non fossi atteso
ad altra novità ch'apparve allora; 27
chè per lo mezzo del cammino acceso
venìa gente col viso incontro a questa,
la qual mi fece a rimirar sospeso. 30
Lì veggio d'ogni parte farsi presta
ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
senza restar, contente a breve festa: 33
così per entro loro schiera bruna
s'ammusa l'una con l'altra formica,
forse a espiar lor via e lor fortuna. 36
Tosto che parton l'accoglienza amica,
prima che il primo passo lì trascorra,
sopragridar ciascuna s'affatica; 39
la nuova gente: « Sodoma e Gomorra »,
e l'altra: « Nella vacca entra Pasife,
perchè il torello a sua lussuria corra ». 42
Poi come gru, ch'alle montagne Rife
volasser parte e parte in vêr l'arene,
queste del gel, quelle del sole schife; 45

25-27. *Sì mi parlava, ecc.*: così mi parlava Guido Guinizelli, ed io gli avrei già rivelato l'esser mio se la mia attenzione non fosse stata attratta da altra novità.

34-36. *Così per entro, ecc.*: così le formiche, in bruna fila, si scontrano muso a muso, forse per chiedersi conto della strada e della fortuna nel cercarvi il cibo.

37-39. *Tosto che parton, ecc.*: primo che le due schiere muovano dal punto ove si son fatta amichevole accoglienza, fanno a gara nel gridar più forte esempi di lussuria puniti.

40-42. *La nuova gente, ecc.*: i sopravvenuti, che peccarono contro natura, gridano l'esempio di Sodoma e Gomorra, città incenerite dal fuoco divino per gli amori mostruosi che vi si godevano. (Gen. XVIII; XIX). — *L'altra*: l'altra schiera dei lussuriosi, gridava l'esempio di Pasifae, figlia di Apollo e di Perseide e moglie di Minos, la quale innamoratasi del toro di Poseidone (Nettuno), entrò in una vacca di legno ed accoppiandosi al toro generò il mostruoso Minotauro.

43. *Montagne Rife*: i monti Rifei o Iperborei furono posti dagli antichi nel nord-est d'Europa, e forse corrispondono ai monti Urali.

l'una gente sen va, l'altra sen viene,
e tornan lagrimando ai primi canti,
ed al gridar che più lor si conviene. 48
E raccostârsi a me, come davanti,
essi medesmi che m'avean pregato,
attenti ad ascoltar nei lor sembianti. 51
Io, che due volte avea visto lor grato,
incominciai: « O anime sicure
d'aver quando che sia di pace stato, 54
non son rimase acerbe nè mature
le membra mie di là, ma son qui meco
col sangue suo e con le sue giunture. 57
Quinci su vo per non esser più cieco:
donna è di sopra che n'acquista grazia,
per che il mortal pel vostro mondo reco. 60
Ma se la vostra maggior voglia sazia
tosto divegna, sì che il ciel v'alberghi,
ch'è pien d'amore e più ampio si spazia, 63
ditemi, acciò che ancor carte ne verghi,
chi siete voi, e chi è quella turba
che se ne va di retro ai vostri terghi ». 66
Non altrimenti stupido si turba
lo montanaro e rimirando ammuta,
quando rozzo e salvatico s'inurba, 69
che ciascun'ombra fece in sua paruta;
ma poi che furon di stupore scarche,
lo qual negli alti cor tosto s'attuta, 72

49. *Come davanti*: come prima, senza uscire dalle fiamme.
50. *M'avean pregato*: di parlare.
52. *Lor grato*: quel che essi desideravano: la mia parola.
55-57. *Non son rimase acerbe, ecc.*: non ho lasciato il mio corpo, nè giovane nè vecchio nel mondo, ma l'ho qui con me, perchè son vivo.
58. *Per non esser più cieco*: della mente, nel peccato.
59-60. *Donna è di sopra, ecc.*: è di sopra una donna (Beatrice) che mi ottiene da Dio la grazia di portare per il vostro regno il mio corpo mortale.
61-63. *Ma se la vostra maggior, ecc.*: così il vostro maggior desiderio di salire all'Empireo sia soddisfatto.
67-70. *Non altrimenti stupido, ecc.*: le ombre ammutolirono stupite come il rozzo montanaro che entra in una città.
72. *S'attuta*: s'affievolisce, si spegne.

« Beato te, che delle nostre marche,
ricominciò colei che pria m'inchiese,
per viver meglio esperienza imbarche! 75
La gente, che non vien con noi, offese
di ciò per che già Cesar, trionfando,
'Regina' contra sè chiamar s'intese; 78
però si parton 'Sodoma' gridando,
rimproverando a sè, com'hai udito,
ed aiutan l'arsura vergognando. 81
Nostro peccato fu ermafrodito;
ma perchè non servammo umana legge,
seguendo come bestie l'appetito, 84
in obbrobrio di noi, per noi si legge,
quando partiamci, il nome di colei
che s'imbestiò nell'imbestiate schegge. 87
Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
se forse a nome vuoi saper chi semo,
tempo non è da dire, e non saprei. 90
Farotti ben di me volere scemo:
son Guido Guinizelli, e già mi purgo

73-75. *Beato te, ecc.*: beato te, ricominciò il Guinizelli, che per vivere nella gloria del Signore puoi raccogliere esperienza nelle nostre contrade (marche).

76-78. *La gente, che non vien, ecc.*: la gente che si muove in direzione opposta alla nostra è la schiera dei Sodomiti, che peccarono come Cesare con Nicomede re di Bitinia. Cesare si guadagnò, per i suoi dissoluti costumi, il nome di regina da Ottavio, e di regina di Bitinia da M. Bibulo.

81. *Aiutan l'arsura vergognando*: citano a propria vergogna gli esempi di Sodoma, aiutando così l'opera purificatrice delle fiamme.

82. *Nostro peccato fu ermafrodito*: bisessuale.

85-87. *Per noi si legge, ecc.*: da noi si sente gridare a nostra vergogna il nome di Pasifae, quando ci separiamo dall'altra schiera. — *Imbestiate schegge*: la falsa vacca.

91. *Farotti, ecc.*: appagherò il tuo desiderio di conoscermi.

92. *Guido Guinizelli*: bolognese, vissuto tra il 1230 e il 1276. Parteggiò con i ghibellini, fu podestà in varie città, e fu esiliato dalla sua città il 1274. È il poeta migliore della *scuola dottrinale;* egli prendendo le mosse dalla poesia provenzale, vi aggiunse contenuto filosofico e forma elegante.

92-93. *Già mi purgo, ecc.*: sono in Purgatorio perchè prima di morire mi sono pentito dei miei falli.

per ben dolermi prima ch'all'estremo ». 93
Quali nella tristizia di Licurgo
si fêr due figli a riveder la madre,
tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo, 96
quand' i' odo nomar sè stesso il padre
mio e degli altri miei miglior, che mai
rime d'amore usâr dolci e leggiadre: 99
e senza udire e dir pensoso andai
lunga fiata rimirando lui,
nè per lo foco in là più m'appressai. 102
Poi che di riguardar pasciuto fui,
tutto m'offersi pronto al suo servigio,
con l'affermar che fa credere altrui. 105
Ed egli a me: « Tu lasci tal vestigio,
per quel ch' i' odo, in me e tanto chiaro,
che Letè no 'l può tòr, nè farlo bigio. 108
Ma, se le tue parole or ver giuraro,
dimmi che è cagion, per che dimostri
nel dire e nel guardare avermi caro ». 111
Ed io a lui: « Li dolci detti vostri
che, quanto durerà l'uso moderno,
faranno cari ancora i loro inchiostri ». 114
« O frate, disse, questi ch' io ti scerno
col dito (ed additò un spirto innanzi)
fu miglior fabbro del parlar materno. 117

94-95. *Quali nella tristizia, ecc.*: Licurgo, re di Nemea, aveva condannato a morte la schiava Isifile, perchè aveva abbandonato il figliuolo del re Ofelte, ma essa fu salvata dai figli.

96-99. *Tal mi fec'io, ecc.*: lo stesso amore io sentii quando intesi il nome di Guinizelli, ma per paura delle fiamme mi astenni dall'abbracciare il maestro mio e dei poeti migliori di me.

103. *Pasciuto*: sazio.

105. *Con l'affermar, ecc.*: giurando.

106-108. *Tu lasci tal vestigio, ecc.*: tu lasci in me tale ricordo che il Lete, fiume dell'oblio, non potrà cancellarlo nè offuscarlo.

112-114. *Detti*: poesie in volgare.

115. *Questi ch'io ti scerno*: ti indico, ti addito. È il rimatore provenzale Arnaldo Daniello del quale restano diciotto componimenti in versi. Dante lo stimava assai come inventore della sestina. Visse verso il 1200.

117. *Fu miglior fabbro, ecc.*: fu poeta migliore di me nel cantare nella sua lingua materna, ossia la provenzale.

Versi d'amore e prose di romanzi
soperchiò tutti, e lascia dir gli stolti
che quel di Lemosì credon ch'avanzi. 120
A voce più ch'al ver drizzan li volti,
e così ferman sua opinione
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti. 123
Così fêr molti antichi di Guittone,
di grido in grido pur lui dando pregio,
fin che l'ha vinto il ver con più persone. 126
Or, se tu hai sì ampio privilegio,
che licito ti sia l'andare al chiostro,
nel quale è Cristo abate del collegio, 129
fagli per me un dir di paternostro,
quanto bisogna a noi di questo mondo,
dove poter peccar non è più nostro ». 132
Poi, forse per dar loco altrui, secondo
che presso avea, disparve per lo foco,
come per l'acqua pesce andando al fondo. 135
Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
e dissi ch'al suo nome il mio disire

118-120. *Versi d'amore, ecc.*: superò tutti i versi d'amore e tutti i romanzi in prosa francese, e lascia che gli sciocchi gli antepongano Giraldo di Bornelh, nato nel Limosino e vissuto tra il 1175 e il 1220. Trattò liriche d'indole varia in forma popolare e dai suoi contemporanei fu chiamato: maestro dei trovatori.

121-123. *A voce più ch'al ver, ecc.*: credono più alla voce del volgo che alla verità e si formano un'opinione senza badare alla ragione o all'arte.

124-126. *Così fêr molti, ecc.*: così dapprima per voce comune si onorava Guittone del Viva, nato il 1220 e morto il 1295, dei frati gaudenti, rimatore fecondissimo, capo della scuola dottrinale; finchè per opera di molti non è prevalso il vero con apprezzamento più giusto sul poeta.

127-132. *Or, se tu hai, ecc.*: ora se a te è dato poter salire in Paradiso (chiostro), ove Cristo primeggia tra i beati, recitagli per me un paternoster, ma senza l'ultimo versetto dell'orazione domenicale, che non riguarda le anime del Purgatorio, le quali non possono più peccare.

133-134. *Secondo che presso avea*: secondo che gli veniva appresso.

136-138. *Io mi feci al mostrato, ecc.*: mi posi avanti a Daniello, mostratomi dal Guinizelli, e gli dissi che desideravo, ecc.

apparecchiava grazioso loco. 138
Ei cominciò liberamente a dire:
« *Tan m'abellis vostre cortes deman,*
qu' ieu no me puesc ni-m voill a vos cobrire. 141
Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan:
consiros vei la passada folor,
e vei jauzen lo jorn, qu' esper, denan. 144
Ara us prec, per aquella valor
que vos guida al som d' esta escalina,
sovenha vos a temps de ma dolor ».
Poi s'ascose nel foco che gli affina. 148

140-147. *Tan m'abellis, ecc.*: la vostra domanda cortese mi è così gradita, che io non posso nè voglio nascondermi a voi. Sono Arnaldo che piango e vo cantando; pensoso vedo la follìa passata, e lieto vedo innanzi il giorno che spero. Ora vi prego, per questa virtù che vi guida al sommo di questa scala, vi sovvenga a tempo del mio dolore.

148. *Gli affina*: li purifica.

CANTO XXVII

Sì come quando i primi raggî vibra
là dove il suo fattore il sangue sparse,
cadendo Ibero sotto l'alta Libra 3
e l'onde in Gange da nona riarse,
si stava il sole, onde il giorno sen giva,
quando l'angel di Dio lieto ci apparse. 6
Fuor della fiamma stava in su la riva
e cantava: « *Beati mundo corde* »,

1-5. *Sì come quando i primi, ecc.*: il sole « si stava » nella stessa posizione che ha quando manda i primi raggi su Gerusalemme, ove Cristo (suo Fattore) sparse il sangue; cioè il sole in Purgatorio tramontava, invece a Gerusalemme, che è agli antipodi, levavasi; alle sorgenti dell'Ebro (fiume spagnuolo ritenuto da Dante a 90° da Gerusalemme) era mezzanotte (l'ora in cui la Libra è sul meridiano con la notte), e sul Gange, a 90 gradi ad oriente di Gerusalemme, era mezzogiorno, e le sue acque erano riarse dal sole.

4. *Nona*: la quinta delle sette parti in cui si divide l'uffizio divino ed è recitata a mezzodì.

8. « *Beati mundo corde* »: l'angelo della castità, custode del settimo cerchio, canta la sesta beatitudine evangelica. « Beati i puri di cuore, poichè vedranno Iddio ».

in voce assai più che la nostra viva. 9
Poscia: « Più non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco; entrate in esso,
ed al cantar di là non siate sorde »; 12
ci disse come noi gli fummo presso:
per ch' io divenni tal, quando lo intesi,
quale è colui che nella fossa è messo. 15
In su le man commesse mi protesi,
guardando il foco e imaginando forte
umani corpi già veduti accesi. 18
Volsersi verso me le buone scorte,
e Virgilio mi disse: « Figliuol mio,
qui può esser tormento, ma non morte. 21
Ricordati, ricordati... e, se io
sopr'esso Gerion ti guidai salvo,
che farò ora presso più a Dio? 24
Credi per certo che, se dentro all'alvo
di questa fiamma stessi ben mill'anni,
non ti potrebbe far d'un capel calvo; 27
e se tu credi forse ch' io t'inganni,
fàtti vêr lei e fàtti far credenza
con le tue mani al lembo de' tuoi panni. 30
Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
volgiti in qua, e vieni oltre sicuro ».

10-12. *Più non si va, ecc.*: non si va oltre se non passando attraverso le fiamme, e date ascolto alla voce dell'angelo che suona di là da esse.

14-15. *Per ch'io divenni tal, ecc.*: per cui mi atterrii come chi è condannato alla propagginazione, cioè ad esser confitto vivo nella fossa.

16. *Commesse*: congiunte.

17. *Forte*: vivamente.

19. *Le buone scorte*: Virgilio e Stazio.

22. *Ricordati, ricordati.... ecc.*: reticenza per dire: ricorda le tante volte che ti ho tratto in salvo dal pericolo; e se finanche sul dorso di Gerione ti ho posto al sicuro, quanto non mi sarà più facile ora che siamo vicini a Dio?

25-26. *Dentro all'alvo di questa fiamma*: nel seno di questa fiamma.

29-30. *Fàtti far credenza, ecc.*: fanne la prova, mettendo nelle fiamme un lembo dei tuoi panni.

Ed io pur fermo e contro a coscienza! 33
Quando mi vide star pur fermo e duro,
turbato un poco disse: « Or vedi, figlio,
tra Beatrice e te è questo muro ». 36
Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo, in su la morte, e riguardolla,
allor che il gelso diventò vermiglio; 39
così, la mia durezza fatta solla
mi volsi al savio duca, udendo il nome
che nella mente sempre mi rampolla. 42
Ond'ei crollò la testa e disse: « Come?
volemci star di qua? » indi sorrise,
come al fanciul si fa ch'è vinto al pome. 45
Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
pregando Stazio che venisse retro,
che pria per lunga strada ci divise. 48
Come fui dentro, in un bogliente vetro
gittato mi sarei per rinfrescarmi,

33. *Ed io pur fermo, ecc.*: ed io rimanevo ancora fermo, pur ammonendomi la coscienza a dare ascolto alle esortazioni di Virgilio.

36. *Questo muro*: la parete di fiamme.

37-39. *Come al nome di Tisbe*: Piramo, giovinetto di Babilonia, amava Tisbe; datisi convegno presso un gelso, vicino alla tomba di Nino, Tisbe che vi giunse prima, dovè fuggire per il sopraggiungere di un leone, abbandonando il suo velo. La fiera lo stracciò coi denti insanguinandolo, e Piramo quando lo vide, immaginando la sua Tisbe sbranata dalle belve, si ferì a morte. Tornata Tisbe, vedendo Piramo agli estremi, in pianto l'esortava a guardarla; Piramo potè aprire gli occhi, già gravati dalla morte, e, riguardata l'amante, spirò. Anche Tisbe s'uccise e d'allora il gelso dette frutti vermigli.

40. *Così la mia durezza fatta solla*: così la mia ostinazione fatta arrendevole.

41-42. *Udendo il nome, ecc.*: udendo il nome di Beatrice che sempre nella mente mi risorge.

44. *Volemci star di qua?*: ed ora che sai che Beatrice è di là dalle fiamme, resteremo ancora di qua?

45. *Come al fanciul si fa, ecc.*: come si sorride al fanciullo per indurlo a fare cosa che prima rifiutava, col dono d'un pomo.

47-48. *Pregando Stazio, ecc.*: pregando Stazio di seguir me, mentre prima mi aveva preceduto, dividendomi così da Virgilio, sullo stretto sentiero.

tant'era ivi lo incendio senza metro. 51
Lo dolce padre mio, per confortarmi,
pur di Beatrice ragionando andava,
dicendo: « Gli occhi suoi già veder parmi ». 54
Guidavaci una voce che cantava
di là; e noi, attenti pure a lei,
venimmo fuor là dove si montava. 57
« *Venite benedicti patris mei* »,
sonò dentro ad un lume che lì era,
tal che mi vinse e guardar no 'l potei. 60
« Lo sol sen va, soggiunse, e vien la sera:
non v'arrestate, ma studiate il passo,
mentre che l'occidente non s'annera ». 63
Dritta salìa la via per entro il sasso,
verso tal parte ch'io toglieva i raggî
dinanzi a me del sol ch'era già basso; 66
e di pochi scaglion levammo i saggi,
che il sol corcar, per l'ombra che si spense,
sentimmo retro ed io e li miei saggi. 69
E pria che in tutte le sue parti immense
fosse orizzonte fatto d'un aspetto
e notte avesse tutte sue dispense, 72
ciascun di noi d'un grado fece letto;

51. *Senza metro*: senza misura, indicibile.
53. *Pur*: solo, come al verso 56.
58. *Venite benedicti patris mei*: sono le parole che Cristo dirà agli eletti nel giorno del giudizio: « Venite, o benedetti dal Padre mio, ereditate il regno che vi è stato preparato dalla fondazione del mondo ».
59. *Un lume*: una figura radiosa.
60. *Mi vinse*: mi abbagliò.
63. *Mentre*: prima che.
64-66. *Dritta salìa la via, ecc.*: la scala s'apriva nel sasso, salendo da ovest ad est, ed io avevo alle spalle il sole, già presso a tramontare.
67-69. *E di pochi scaglion, ecc.*: esperimentammo, salendoli, pochi scalini, quando io ed i due poeti ci accorgemmo che il sole era tramontato dall'ombra che era scomparsa.
70-75. *E pria che in tutte, ecc.*: e prima che tutto l'immenso orizzonte fosse coverto di tenebre, e la notte (del 12 aprile) avesse diffuso le sue ombre, ciascuno di noi scelse un gradino per dormirvi, poichè l'erta montana ci tolse lena e diletto a salire.

chè la natura del monte ci affranse
la possa del salir più che il diletto. 75
Quali si fanno ruminando manse
le capre, state rapide e proterve
sopra le cime, avanti che sien pranse, 78
tacite all'ombra, mentre che il sol ferve,
guardate dal pastor, che in su la verga
poggiato s'è, e lor di posa serve; 81
e quale il mandrian, che fuori alberga,
lungo il peculio suo queto pernotta,
guardando perchè fiera non lo sperga; 84
tali eravamo tutti e tre allotta,
io come capra ed ei come pastori,
fasciati quinci e quindi d'alta grotta. 87
Poco potea parer lì del di fuori;
ma per quel poco vedev'io le stelle,
di lor solere e più chiare e maggiori. 90
Sì ruminando e sì mirando in quelle,
mi prese il sonno; il sonno che sovente,
anzi che il fatto sia, sa le novelle. 93
Nell'ora, credo, che dell'oriente
prima raggiò nel monte Citerea,

76-87. *Quali si fanno ruminando, ecc.*: come le capre, che prima di mangiare balzano ardite sulle cime, e poi, pasciute (pranse), si sdraiano quiete all'ombra nelle ore canicolari a ruminare, (manse: mansuete), il che loro serve anche di riposo, guardate dal pastore, appoggiato alla verga; o come il mandriano pernotta all'aperto accanto al suo gregge (peculio), per difenderlo dalle fiere, così eravamo noi tre, tra le alte pareti della scala. Io era la capra: Virgilio e Stazio erano i pastori.

88-90. *Poco potea parer, ecc.*: incassati tra la roccia, poco ci si mostrava dell'esterno, ma in alto le stelle apparivano più chiare e grandi che non sogliano.

91. *Ruminando*: ripensando alle cose vedute.

93. *Anzi che il fatto, ecc.*: il sonno, mediante i sogni delle ore precedenti il mattino, spesso annunzia avvenimenti prossimi ad accadere.

94-95. *Nell'ora, credo, ecc.*: nell'ora che precede l'alba, quando il pianeta Venere comincia ad illuminare il monte del Purgatorio da oriente.

95. *Citerea*: Venere così chiamata dall'isola di Citera, oggi Cerigo, dove essa nacque dalle spume del mare.

che di foco d'amor par sempre ardente, 96
giovane e bella in sogno mi parea
donna vedere andar per una landa
cogliendo fiori; e cantando dicea: 99
« Sappia, qualunque il mio nome domanda,
ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda. 102
Per piacermi allo specchio qui m'adorno;
ma mia suora Rachel mai non si smaga
dal suo miraglio, e siede tutto giorno. 105
Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga,
com'io dell'adornarmi con le mani;
lei lo vedere, e me l'oprare appaga ». 108
E già, per gli splendori antelucani,
che tanto ai peregrin surgon più grati
quanto tornando albergan men lontani, 111
le tenebre fuggìan da tutti i lati,
e il sonno mio con esse; ond'io levàmi
veggendo i gran maestri già levati. 114
« Quel dolce pome, che per tanti rami
cercando va la cura de' mortali,
oggi porrà in pace le tue fami ». 117
Virgilio inverso me queste cotali

101. *Io mi son Lia, ecc.*: Lia, figlia di Labano, prima moglie del patriarca Giacobbe. Simboleggia la vita attiva.

103-105. *Per piacermi allo specchio, ecc.*: per compiacermi di me quando mi specchierò in Dio, mi adorno di questi fiori (opere virtuose). Invece mia sorella Rachele (seconda moglie di Giacobbe), simbolo della vita contemplativa, non si distoglie mai dal suo specchio (miraglio) che è Dio.

106-107. *Ell'è de' suoi begli occhi, ecc.*: ella è beata nella contemplazione divina; io mi beo nell'operare secondo i divini precetti.

109. *Antelucani*: precedenti la luce; è l'alba del tredici aprile.

110. *Più grati*: perchè annunziano l'avvicinarsi del momento di rivedere la patria.

110-111. *Che tanto ai peregrin, ecc.*: che sono tanto più grati ai pellegrini, perchè, ponendosi ancora in viaggio, si avvicinano alla mèta.

116. *La cura*: dei mortali cerca il bene (pome).

115-117. *Quel dolce pome, ecc.*: il sommo bene, che gli uomini cercano affannosamente per tante vie, oggi appagherà la tua brama.

parole usò, e mai non fûro strenne
che fosser di piacere a queste eguali. 120
Tanto voler sopra voler mi venne
dell'esser su, ch'ad ogni passo poi
al volo mi sentìa crescer le penne. 123
Come la scala tutta sotto noi
fu corsa, e fummo in sul grado superno,
in me ficcò Virgilio gli occhi suoi, 126
e disse: « Il temporal foco e l'eterno
veduto hai, figlio, e sei venuto in parte
ov'io per me più oltre non discerno. 129
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
lo tuo piacere omai prendi per duce:
fuor sei dell'erte vie, fuor sei dell'arte. 132
Vedi là il sol che in fronte ti riluce;
vedi l'erbetta, i fiori e gli arbuscelli,
che qui la terra sol da sè produce. 135
Mentre che vegnan lieti gli occhi belli,
che lagrimando a te venir mi fenno,
seder ti puoi e puoi andar tra elli. 138
Non aspettar mio dir più nè mio cenno:
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,

119. *Strenne*: doni, regali.

121-123. *Tanto voler sopra voler, ecc.*: moltiplicavasi il desiderio di salire al sommo del colle, per cui ad ogni passo acquistavo lena maggiore.

125. *Grado superno*: l'ultimo gradino.

127-129. *Il temporal foco, ecc.*: sei passato per l'Inferno, ove le pene sono eterne, e per il Purgatorio, ove le pene sono temporanee, ed ora sei giunto nel Paradiso terrestre, ove la ragione umana, senza la luce della rivelazione e la fede, non basta alla comprensione delle cose.

131. *Lo tuo piacere omai, ecc.*: ormai segui la tua natural disposizione a salire verso il sommo bene.

132. *Arte*: strette.

133. *Il sol che in fronte ti riluce*: la grazia divina, perchè dalla fronte di Dante sono stati cancellati i sette P del peccato.

136-138. *Mentre che vegnan lieti, ecc.*: finchè non ti appariranno, lieti della tua salvazione, gli occhi di Beatrice, che col pianto mi fecero venire a te, puoi sedere o andare tra l'erbetta, i fiori e gli arboscelli: puoi scegliere tra la vita contemplativa e la vita attiva.

e fallo fòra non fare a suo senno :
perch'io te sopra te corono e mitrio ». 142

141. *E fallo, ecc.*: sarebbe errore non agire secondo l'arbitrio tuo che ora è libero, diritto, sano.

142. *Perch'io te sopra te, ecc.*: perchè ti proclamo assoluto signore di te stesso, e cioè padrone delle tue azioni e dei tuoi pensieri.

CANTO XXVIII

Vago già di cercar dentro e d'intorno
la divina foresta spessa e viva,
ch'agli occhi temperava il nuovo giorno, 3
senza più aspettar lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogni parte oliva. 6
Un'aura dolce, senza mutamento
avere in sè, mi ferìa per la fronte
non di più colpo che soave vento, 9
per cui le fronde, tremolando pronte,
tutte quante piegavano alla parte
u' la prim'ombra gitta il santo monte; 12
non però dal lor esser dritto sparte
tanto che gli augelletti per le cime
lasciasser d'operare ogni lor arte : 15
ma con piena letizia l'ôre prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone alle sue rime; 18

2. *La divina foresta*: il Paradiso terrestre.

4. *La riva*: l'estremità del ripiano, la soglia del Paradiso terrestre.

6. *Oliva*: olezzava.

7-8. *Senza mutamento avere in sè*: d'intensità costante e senza perturbazioni.

11-12. *Piegavano alla parte, ecc.*: piegavano ad occidente.

13-15. *Non però dal lor esser dritto, ecc.*: le fronde, sebbene obbedienti al vento, non si piegavano così da impedire agli uccelletti di cantare e saltellare da un ramo all'altro.

16-18. *L'ôre prime, cantando, ecc.*: respiravano le prime aure tra le foglie che, stormendo, accompagnavano il loro canto.

tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in sul lito di Chiassi,
quand'Eolo Scirocco fuor discioglie. 21
Già m'avean trasportato i lenti passi
dentro alla selva antica tanto ch'io
non potea rivedere ond'io m'entrassi: 24
ed ecco più andar mi tolse un rio,
che in vêr sinistra con sue picciole onde
piegava l'erba che in sua riva uscìo. 27
Tutte l'acque che son di qua più monde
parrìeno avere in sè mistura alcuna,
verso di quella che nulla nasconde; 30
avvegna che si mova bruna bruna
sotto l'ombra perpetua, che mai
raggiar non lascia sole ivi nè luna. 33
Coi piè ristetti e con gli occhi passai
di là dal fiumicello, per mirare
la gran variazion dei freschi mai; 36
e là m'apparve, sì com'egli appare
subitamente cosa che disvia
per maraviglia tutt'altro pensare, 39
una donna soletta, che si gìa

19-21. *Tal qual di ramo, ecc.*: come si ode stormire la pineta di Ravenna presso Classe, allorquando Eolo, Dio dei venti, fa soffiare scirocco.

25. *Più andar mi tolse un rio*: di andar oltre m'impedì il fiumicello Lete, che nasce dallo stesso fonte ma corre in direzione opposta all'altro fiume del Paradiso terrestre, l'Eunoè. Il Lete dà l'oblio dei peccati espiati, l'Eunoè il ricordo delle opere virtuose compiute.

28-33. *Tutte l'acque che son di qua, ecc.*: tutti i corsi d'acqua della terra, anche i più puri, apparirebbero torbidi in confronto del Lete, non ostante esso scorra sotto ombre eterne.

36. *La gran variazion dei freschi mai*: la ricca varietà delle piante in fiore. Il maio è il ramo fiorito che alla mattina di calendimaggio si poneva alla finestra o davanti all'uscio.

38-39. *Cosa che disvia, ecc.*: cosa che distrae per stupore da ogni altro pensiero.

40. *Una donna soletta*: Matelda, guida Dante nel Paradiso terrestre dopo la sparizione di Virgilio. Alcuni vogliono che ella sia la contessa Matilde di Toscana, che propugnò gl'interessi del papato contro l'impero nella lotta delle investiture. Altri ritengono che ella sia una delle donne menzionate nella «Vita nuova». O-

cantando ed iscegliendo fior da fiore,
ond'era pinta tutta la sua via. 42
« Deh, bella donna, ch'ai raggi d'amore
ti scaldi, s'io vo' credere ai sembianti
che soglion esser testimon del core, 45
vegnati voglia di trarreti avanti,
diss'io a lei, verso questa riviera,
tanto ch'io possa intender che tu canti. 48
Tu mi fai rimembrar, dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera ». 51
Come si volge, con le piante strette
a terra ed intra sè, donna che balli,
e piede innanzi piede a pena mette, 54
volsesi in sui vermigli ed in sui gialli
fioretti verso me, non altrimenti
che vergine che gli occhi onesti avvalli: 57
e fece i preghi miei esser contenti,
sì appressando sè che il dolce suono
veniva a me co' suoi intendimenti. 60
Tosto che fu là dove l'erbe sono
bagnate già dall'onde del bel fiume,
di levar gli occhi suoi mi fece dono: 63
non credo che splendesse tanto lume
sotto le ciglia a Venere trafitta
dal figlio, fuor di tutto suo costume. 66

scuro anche, e variamente inteso, è il simbolo in lei adombrato. Per i più ella starebbe a significare la vita attiva, come Lia.

42. *Pinta*: smaltata.

46. *Vegnati, ecc.*: compiaciti d'accostarti al fiume.

49-51. *Dove e qual era, ecc.*: mi fai ricordare di Proserpina, che fu rapita da Plutone quand'ella stava cogliendo fiori nel bosco di Enna. E così la madre Cerere perdette lei, ed ella i fiori raccolti.

52. *Piante*: dei piedi.

55. *Vermigli*: il colore vermiglio è simbolo di carità, quello giallo della purezza.

57. *Avvalli*: abbassi.

58-60. *Fece i preghi miei, ecc.*: esaudì la mia preghiera avvicinandosi, così che io sentivo l'armonia del canto e il suo significato.

65-66. *Venere trafitta dal figlio, ecc.*: Cupido, che non ferisce mai a caso, per errore ferì la madre Venere, che s'invaghì di Adone.

Ella ridea dall'altra riva dritta,
traendo più color con le sue mani,
che l'alta terra senza seme gitta. 69
Tre passi ci facea il fiume lontani;
ma Ellesponto, dove passò Xerse,
ancora freno a tutti orgogli umani, 72
più odio da Leandro non sofferse,
per mareggiare intra Sesto ed Abido,
che quel da me, perchè allor non s'aperse. 75
« Voi siete nuovi, e forse perch'io rido,
cominciò ella, in questo loco eletto
all'umana natura per suo nido, 78
maravigliando tienvi alcun sospetto:
ma luce rende il salmo *Delectasti*,
che puote disnebbiar vostro intelletto. 81
E tu, che sei dinanzi e mi pregasti,
di' s'altro vuoi udir, ch'io venni presta
ad ogni tua question, tanto che basti ». 84
« L'acqua, diss'io, e il suon della foresta,
impugnan dentro a me novella fede
di cosa, ch'io udì' contraria a questa ». 87
Ond'ella: « Io dicerò come procede
per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,

67. *Dritta*: destra.

68-69. *Traendo più color, ecc.*: cogliendo fiori di vario colore, prodotti dal vertice del Paradiso terrestre.

70. *Tre passi ci facea, ecc.*: il fiume ci divideva di tre passi.

71-75. *Ma Ellesponto, dove passò, ecc.*: Leandro, innamorato di Ero, per vederla di notte traversava l'Ellesponto da Abido a Sesto, finchè non vi annegò. Leandro non odiava l'Ellesponto, che lo divideva da Ero, come Dante odiò Lete, che lo separava da Matelda.

71. *Xerse*: figlio di Dario, re di Persia, passò nel 485 a. C. lo stretto dei Dardanelli su due ponti di navi, per far guerra ai Greci. La sua sconfitta restò esempio d'orgoglio punito.

76-81. *Voi siete nuovi, ecc.*: perchè siete ignari di questo luogo, che fu creato per l'uomo, vi meravigliate del mio riso. Ma il Salmo 92 può illuminarvi con le sue parole « Poichè, o Signore, tu mi hai rallegrato con le cose fatte da te, io esulterò alle opere fatte dalle tue mani ».

86. *Impugnan*: combattono la recente credenza che qui non vi sian agenti atmosferici.

e purgherò la nebbia che ti fiede. 90
Lo sommo Ben, che solo esso a sè piace,
fece l'uom buono e a bene, e questo loco
diede per arra a lui d'eterna pace. 93
Per sua diffalta qui dimorò poco;
per sua diffalta in pianto ed in affanno
cambiò onesto riso e dolce gioco. 96
Perchè il turbar, che sotto da sè fanno
l'esalazion dell'acqua e della terra,
che, quanto posson, retro al calor vanno, 99
all'uomo non facesse alcuna guerra,
questo monte salìo verso 'l ciel tanto;
e libero n'è d'indi, ove si serra. 102
Or, perchè in circuito tutto quanto
l'aer si volge con la prima volta,
se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto; 105
in questa altezza, che in tutto è disciolta
nell'aer vivo, tal moto percote,
e fa suonar la selva perch'è folta; 108
e la percossa pianta tanto puote,
che della sua virtute l'aura impregna,
e quella poi girando intorno scote; 111
e l'altra terra, secondo ch'è degna
per sè e per suo ciel, concepe e figlia
di diverse virtù diverse legna. 114

90. *Ti fiede*: ti offusca l'intelletto.

91-93. *Lo sommo Ben, che solo, ecc.*: Dio, che solo di sè si piace, creò l'uomo buono ed atto a fare il bene, e gli assegnò il Paradiso terrestre qual pegno di beatitudine celeste.

94. *Diffalta*: pel suo fallo, per il peccato originale.

97-102. *Perchè il turbar, che sotto, ecc.*: affinchè le esalazioni che si levano dall'acqua e dalla terra, generate dal calore, non avessero turbato il primo uomo, questo monte si levò verso il cielo tanto, che, dalla porta del Purgatorio in su, esso fosse sottratto alle variazioni atmosferiche.

103 -114. *Or, perchè in circuito, ecc.*: la terra è ferma ed il Primo Mobile, con tutti i cieli sottostanti, ruota da est ad ovest attorno ad essa, a meno che il moto di rotazione non sia interrotto in qualche parte. Tale moto percote il Paradiso terrestre, che si leva nell'aria purissima, e fa risonare la selva perchè è folta. E gli alberi affidano i semi all'aria mossa, che li porta in giro sulla Terra, e a seconda del suolo e del clima, genera le varie piante.

Non parrebbe di là poi maraviglia,
udito questo, quando alcuna pianta
senza seme palese vi s'appiglia. 117
E saper déi che la campagna santa,
ove tu sei, d'ogni semenza è piena,
e frutto ha in sè che di là non si schianta. 120
L'acqua che vedi non surge di vena,
che ristori vapor che gel converta,
come fiume ch'acquista e perde lena, 123
ma esce di fontana salda e certa,
che tanto dal voler di Dio riprende,
quant'ella versa da due parti aperta. 126
Da questa parte con virtù discende
che toglie altrui memoria del peccato;
dall'altra, d'ogni ben fatto la rende. 129
Quinci Letè, così dall'altro lato
Eunoè si chiama, e non adopra,
se quinci e quindi pria non è gustato. 132
A tutt'altri sapori esto è di sopra:
ed avvegna ch'assai possa esser sazia
la sete tua, perch'io più non ti scopra, 135
darotti un corollario ancor per grazia;
nè credo che il mio dir ti sia men caro,

115. *Di là*: sulla terra.

120. *E frutto ha in sè, ecc.*: ed ha frutti che nel mondo non si colgono: sono quelli dell'albero della vita, ossia del bene e del male.

121-126. *L'acqua che vedi non surge, ecc.*: l'acqua del Lete non è sorgente che si alimenti col vapore trasformato in pioggia dall'aria fredda, come ogni fiume che ha volume di acque variabile; ma sorge da fonte costante, che ha tant'acqua, secondo il volere divino, quanta ne versa nei due fiumi Lete ed Eunoè.

127-129. *Da questa parte, ecc.*: la sorgente, da questa parte, formando il Lete, toglie la memoria del peccato espiato; dall'altra, formando l'Eunoè, ridà quella del bene operato.

131-132. *E non adopra, ecc.*: e non opera il suo effetto se prima non se ne beve.

135. *La sete tua*: il tuo desiderio di sapere.

136. *Corollario*: verità derivata, conclusione accessoria. Qui vale aggiunta al ragionamento.

se oltre promission teco si spazia. 138
Quelli, che anticamente poetaro
l'età dell'oro e suo stato felice,
forse in Parnaso esto loco sognaro. 141
Qui fu innocente l'umana radice;
qui primavera è sempre, ed ogni frutto;
nèttare è questo di che ciascun dice ». 144
Io mi volsi di retro allora tutto
a' miei poeti, e vidi che con riso
udito avevan l'ultimo costrutto:
poi alla bella donna tornai il viso. 148

138. *Se oltre promission teco si spazia*: se sarà più lungo di quanto ti ho promesso.
141. *Forse in Parnaso, ecc.*: fu una finzione poetica.
142-144. *Qui fu innocente, ecc.*: qui fu posto innocente il primo uomo, qui è primavera eterna, gli alberi danno sempre frutti e l'acqua dei fiumi è nettare, di cui parlano i poeti.
147. *L'ultimo costrutto*: l'accenno all'età dell'oro.
148. *Tornai*: rivolsi.

CANTO XXIX

Cantando come donna innamorata,
continuò col fin di sue parole:
« *Beati, quorum tecta sunt peccata* ». 3
E come ninfe che si givan sole
per le salvatiche ombre, disiando
qual di veder, qual di fuggir lo sole, 6
allor si mosse contra il fiume, andando
su per la riva, ed io pari di lei,
picciol passo con picciol seguitando. 9
Non eran cento tra i suo' passi e i miei,

3. *Beati, quorum tecta sunt peccata*: è nel salmo XXXII: « Beato colui, la cui trasgressione è rimessa, e i cui peccati sono coperti! »
5. *Salvatiche*: della selva.
7-9. *Allor si mosse contra il fiume, ecc.*: percorreva la riva, a ritroso del fiume, ed io dall'altra riva, a piccoli passi, le stavo al pari
10-12. *Non eran cento tra i suo' passi, ecc.*: avevamo percorso una cinquantina di passi per ciascuno, quando le rive del Lete volsero a sinistra, sì che il mio volto guardava l'oriente.

quando le ripe igualmente diêr volta,
per modo ch' a levante mi rendei; 12
nè ancor fu così nostra via molta,
quando la donna tutta a me si torse,
dicendo: « Frate mio, guarda ed ascolta ». 15
Ed ecco un lustro sùbito trascorse
da tutte parti per la gran foresta,
tal che di balenar mi mise in forse; 18
ma perchè il balenar, come vien, resta,
e quel durando più e più splendeva,
nel mio pensar dicea: « Che cosa è questa? » 21
Ed una melodia dolce correva
per l'aer luminoso; onde buon zelo
mi fe' riprender l'ardimento d'Eva, 24
che, là dove ubbidìa la terra e il cielo,
femmina sola, e pur testè formata,
non sofferse di star sotto alcun velo; 27
sotto il qual, se devota fosse stata,
avrei quelle ineffabili delizie
sentite prima, e più lunga fiata. 30
Mentr'io m'andava tra tante primizie
dell'eterno piacer, tutto sospeso,
e disioso ancora a più letizie, 33
dinanzi a noi tal, quale un foco acceso,
ci si fe' l'aer sotto i verdi rami,
e il dolce suon per canto era già inteso. 36

13. *Nè ancor fu così, ecc.*: nè andammo molto in questa direzione.

16-18. *Ed ecco un lustro, ecc.*: ed ecco un bagliore improvviso trascorre per la foresta, e mi fa dubitare che sia un baleno.

19. *Come vien, resta*: come viene, cessa.

23-27. *Onde buon zelo, ecc.*: onde giusto sdegno mi fece rimproverare Eva che, appena creata, e quindi inesperta, nel Paradiso terrestre dove ubbidivano a Dio e terra e cielo, non volle sottostare al divieto divino, circa il pomo dell'albero della scienza.

30. *Sentite prima*: dalla nascita.

31-32. *Primizie dell'eterno piacer*: primi saggi della beatitudine eterna.

34-36. *Dinanzi a noi tal, ecc.*: l'aria sotto i rami rosseggiò ed il suono, che pareva indistinto, si mutò in canto.

O sacrosante vergini, se fami,
freddi o vigilie mai per voi soffersi,
cagion mi sprona, ch'io mercè ne chiami. 39
Or convien ch'Elicona per me versi,
ed Urania m'aiuti col suo coro,
forti cose a pensar mettere in versi. 42
Poco più oltre sette arbori d'oro
falsava nel parere il lungo tratto
del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro; 45
ma quando fui sì presso di lor fatto,
che l'obbietto comun, che il senso inganna,
non perdea per distanza alcun suo atto, 48
la virtù, ch'a ragion discorso ammanna,
sì com'elli eran candelabri apprese,
e nelle voci del cantare, « Osanna ». 51
Di sopra fiammeggiava il bello arnese
più chiaro assai che luna per sereno
di mezza notte nel suo mezzo mese. 54
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno

37. *O sacrosante vergini*: o Muse.
38. *Vigilie*: veglie.
39. *Cagion mi sprona, ecc.*: v'è motivo ch'io invochi la vostra ispirazione.
40-42. *Or convien ch'Elicona, ecc.*: ora mi è d'uopo che il monte Elicona, sede delle Muse, versi l'acqua dei suoi fonti di Aganippe e d'Ippocrene, e che Urania, la Musa delle cose celesti, mi aiuti con le sue compagne a porre in versi cose ardue al pensiero.
43-45. *Poco più oltre sette arbori, ecc.*: di là dallo splendore infiammato, la distanza interposta mi faceva erroneamente apparire sette candelabri somiglianti a sette alberi d'oro.
47-48. *L'obbietto comun, ecc.*: la somiglianza o qualità (obbietto) comune, che trae in inganno tra alberi e candelabri, per la distanza diminuita mostrava le sue qualità sensibili reali.
48. *Atto*: qualità particolare, differenziante il candelabro dall'albero.
49-51. *La virtù, ch'a ragion, ecc.*: la facoltà del discernimento, che fornisce la materia alla ragione, ci mostrò ch'eran candelabri, e che le voci cantavano « Osanna »: Oh! Salva.
52. *Il bello arnese*: i sette candelabri, simboleggianti i sette doni dello Spirito Santo: pietà, timore, fortezza, scienza, consiglio, intelletto, sapienza (Apocalisse).
54. *Nel suo mezzo mese*: nella fase di luna piena.

al buon Virgilio, ed esso mi rispose
con vista carca di stupor non meno. 57
Indi rendei l'aspetto all'alte cose,
che si moveano incontro a noi sì tardi
che fòran vinte da novelle spose. 60
La donna mi sgridò: « Perchè pur ardi
sì nell'aspetto delle vive luci,
e ciò che vien di retro a lor non guardi? » 63
Genti vid'io allor, com'a lor duci,
venire appresso, vestite di bianco;
e tal candor di qua giammai non fúci. 66
L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
e rendea a me la mia sinistra costa,
s'io riguardava in lei, come specchio anco. 69
Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta
che solo il fiume mi facea distante,
per veder meglio ai passi diedi sosta, 72
e vidi le fiammelle andar davante,
lasciando retro a sè l'aer dipinto,
e di tratti pennelli avean sembiante; 75
sì che lì sopra rimanea distinto
di sette liste, tutte in quei colori,
onde fa l'arco il sole e Delia il cinto. 78
Questi ostendali retro eran maggiori

58-60. *Indi rendei l'aspetto, ecc.*: indi tornai a guardare le cose meravigliose, lente a muoversi più delle spose che lasciano la casa paterna per andare nella nuova dimora coniugale.

61-63. *La donna mi sgridò*: «*Perchè, ecc.*»: Matelda mi rimproverò: perchè guardi soltanto i candelabri, e non poni attenzione a ciò che è dietro di essi?

66. *Non fúci*: non ci fu.

68. *Rendea, ecc.*: rifletteva il mio fianco sinistro.

70-71. *Quand'io dalla mia riva, ecc.*: quando sulla riva sinistra del fiume occupai tal punto che solo l'acqua mi divideva.

75. *Di tratti pennelli avean sembiante*: le fiammelle si lasciavan dietro strisce colorate, simili a pennellate. Altri intendono *pennelli* per *gonfaloni, stendardi.*

76. *Sì che lì sopra, ecc.*: sì che l'aria restava distinta in sette strisce, dei colori che il sole fa nell'arcobaleno o la luna (Diana o Delia perchè nata nell'isola di Delo) fa nell'alone.

79-81. *Questi ostendali retro eran, ecc.*: queste strisce, o stendardi, si allungavano all'indietro fin dove la mia vista non giungeva.

che la mia vista; e, quanto al mio avviso,
dieci passi distavan quei di fuori. 81
Sotto così bel ciel, com'io diviso,
ventiquattro seniori, a due a due,
coronati venìan di fiordaliso. 84
Tutti cantavan: « Benedetta tùe
nelle figlie d'Adamo, e benedette
sieno in eterno le bellezze tue! » 87
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette,
a rimpetto di me dall'altra sponda,
libere fûr da quelle genti elette, 90
sì come luce luce in ciel seconda,
vennero appresso lor quattro animali,
coronato ciascun di verde fronda. 93
Ognuno era pennuto di sei ali,
le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
se fosser vivi, sarebber cotali. 96

Allegoricamente significa che l'effetto dei sette doni dello Spirito Santo sono infiniti. I due candelabri estremi distavan dieci passi. Siccome il dieci è numero perfetto, così i dieci passi allegoricamente possono significare che i doni dello Spirito Santo illuminano la Chiesa in modo compiuto e perfetto; oppure simboleggiano i dieci comandamenti.

82. *Diviso*: racconto.

83. *Seniori*: vecchi dall'aspetto venerando. Assomigliano ai 24 vecchi dell'Apocalisse: i dodici patriarchi e i dodici apostoli. Qui rappresenterebbero i 24 libri del Vecchio Testamento.

85-86. *Benedetta tùe nelle figlie d'Adamo*: che tu sii benedetta tra le figlie di Adamo. Alcuni riferiscono queste parole a Maria Vergine, altri a Beatrice. Ad ogni modo sono le parole di saluto dette da Elisabetta a Maria.

91. *Sì come luce luce in ciel seconda*: come nel cielo stella succede a stella nell'istesso punto.

92. *Quattro animali*: personificano i quattro vangeli.

93. *Verde fronda*: il vangelo è sempre vivo.

94. *Ali*: nella visione di Ezechiele e dell'Apocalisse rappresentano la provvidenza divina, operante contemporaneamente in tutte le parti.

95. *Argo*: il custode di Io, dotato di occhi numerosi; fu tratto in inganno ed ucciso da Mercurio.

A descriver lor forme più non spargo
rime, lettor; ch'altra spesa mi strigne
tanto che a questa non posso esser largo: 99
ma leggi Ezechiel, che li dipigne
come li vide dalla fredda parte
venir con vento, con nube e con igne; 102
e quali i troverai nelle sue carte,
tali eran quivi, salvo ch'alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte. 105
Lo spazio dentro a lor quattro contenne
un carro, in su due rote, trionfale,
ch'al collo d'un grifon tirato venne. 108
Esso tendea in su l'una e l'altr'ale
tra la mezzana e le tre e tre liste,
sì ch'a nulla fendendo facea male. 111
Tanto salivan che non eran viste;
le membra d'oro avea, quanto era uccello,
e bianche l'altre di vermiglio miste. 114
Non che Roma di carro così bello
rallegrasse Affricano o vero Augusto,

97-98. *Non spargo rime*: non mi diffondo in altri versi.
98. *Altra spesa*: necessità di dover spendere altre rime.
101. *Dalla fredda parte*: dalle regioni settentrionali.
102. *Igne*: fuoco.
103. *I*: li.
104-105. *Salvo ch'alle penne, ecc.*: gli animali descritti da Ezechiele sono uguali a quelli veduti eccetto le ali, che secondo Ezechiele eran quattro per ogni animale ed invece per Giovanni eran sei.
106-107. *Lo spazio dentro a lor, ecc.*: lo spazio tra i quattro animali contiene un carro trionfale a due ruote, rappresentante la Chiesa.
109-111. *Esso tendea in su, ecc.*: il grifone tendeva in su le ali tra le strisce in modo da non nasconderle, ma facendole passare in mezzo. Il grifone è animale fantastico dalla testa e le ali d'aquila, e il corpo di leone. Qui è simbolo di Cristo, Uomo-Dio.
112-114. *Le membra d'oro avea, ecc.*: testa e ali eran d'oro, e simboleggiano la natura divina; il resto del corpo era bianco, e simboleggia la natura umana.
115-120. *Non che Roma di carro, ecc.*: in confronto, è meno bello non solo il carro trionfale decretato da Roma a Scipione Affricano o ad Augusto, ma quello stesso del Sole, che bruciò precipitando quando Giove, per preghiera della Terra, volle colpire nell'auriga Fetonte la colpa del padre. (Vendetta perciò arcana.)

ma quel del sol sarìa pover con ello; 117
quel del sol, che sviando fu combusto,
per l'orazion della terra devota,
quando fu Giove arcanamente giusto. 120
Tre donne in giro, dalla destra rota,
venìan danzando: l'una tanto rossa
ch'a pena fòra dentro al foco nota, 123
l'altr'era come se le carni e l'ossa
fossero state di smeraldo fatte,
la terza parea neve testè mossa; 126
ed or parevan dalla bianca tratte,
or dalla rossa, e dal canto di questa
l'altre togliean l'andare e tarde e ratte. 129
Dalla sinistra quattro facean festa,
in porpora vestite, retro al modo
d'una di lor, ch'avea tre occhi in testa. 132
Appresso tutto il pertrattato nodo,
Vidi due vecchi in abito dispàri,
ma pari in atto, ed onesto e sodo: 135
l'un si mostrava alcun de' famigliari
di quel sommo Ippocràte, che natura
agli animali fe' ch'ell'ha più cari; 138
mostrava l'altro la contraria cura,

121. *Tre donne*: le virtù teologali: fede, speranza e carità; la ruota destra simboleggia la vita contemplativa.

123. *A pena fòra, ecc.*: appena si sarebbe scorta tra le fiamme.

127-129. *Ed or parevan, ecc.*: ed ora eran guidate dalla bianca (la fede), ed ora dalla carità (la rossa); e le altre regolavano il ritmo della danza sul canto della carità.

130-132. *Dalla sinistra quattro, ecc.*: a sinistra del carro danzavano le quattro virtù cardinali, (giustizia, fortezza, temperanza e prudenza), vestite di porpora, guidate da una di loro, la prudenza, che ha tre occhi, per ricordare il passato, ordinare il presente e prevedere l'avvenire.

133. *Il pertratto nodo*: il gruppo descritto.

135. *Sodo*: dignitoso.

136-138. *L'un si mostrava, ecc.*: l'uno, Luca, vestiva da medico, discepolo di Ippocrate di Coo (460-356 a. C.), padre della scienza medica, creato dalla natura per giovare agli uomini, gli animali a lei più cari.

139. *Mostrava l'altro la contraria cura*: Paolo invece mostrava la cura contraria al guarire; feriva con la parola di Dio (spada).

con una spada lucida ed acuta,
tal che di qua dal rio mi fe' paura. 141
Poi vidi quattro in umile paruta,
e di retro da tutti un veglio solo
venir, dormendo, con la faccia arguta. 144
E questi sette col primaio stuolo
erano abituati; ma di gigli
d'intorno al capo non facevan brolo, 147
anzi di rose e d'altri fior vermigli:
giurato avrìa poco lontano aspetto
che tutti ardesser di sopra dai cigli. 150
E quando il carro a me fu a rimpetto,
un tuon s'udì; e quelle genti degne
parvero aver l'andar più interdetto,
fermandos'ivi con le prime insegne. 154

142. *Quattro in umile paruta*: gli autori delle quattro epistole canoniche: Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda.

143-144. *Un veglio solo, ecc.*: Giovanni, che dorme assorto nelle visioni dell'Apocalisse, unico libro profetico del Nuovo Testamento.

145-148. *Col primaio stuolo erano abituati, ecc.*: vestivano di bianco come i seniori, ma non si coronavano di gigli (*brolo*, propriamente, vivaio), ma di rose e di fiori vermigli, a denotare l'ardore di carità che li infiammava.

149. *Giurato avria, ecc.*: una vista corta avrebbe giurato...

153. *L'andar più*: l'andar oltre proibito.

154. *Le prime insegne*: i candelabri.

CANTO XXX

Quando il settentrion del primo cielo,
che nè occaso mai seppe nè orto,
nè d'altra nebbia che di colpa velo, 3
e che faceva lì ciascuno accorto
di suo dover, come il più basso face
qual timon gira per venire a porto, 6

1-6. *Quando il settentrion, ecc.*: i sette candelabri (settentrione), venuti dall'empireo (primo cielo), che ardono con fiamma perenne, non conoscendo tramonto nè sorgere (orto), e che sull'orizzonte non si vedono dallo spirito umano solo per il velo della colpa, guidavano i membri della processione, così come la stella Polare, ultima dell'Orsa Minore, guida il nocchiero, che gira il timone verso il porto.

fermo si affisse, la gente verace,
venuta prima tra il grifone ed esso,
al carro volse sè, come a sua pace: 9
ed un di loro, quasi da ciel messo,
« *Veni, sponsa, de Libano* » cantando,
gridò tre volte, e tutti gli altri appresso. 12
Quali i beati al novissimo bando
surgeran presti ognun di sua caverna,
la rivestita voce alleluiando, 15
cotali, in su la divina basterna,
si levâr cento, *ad vocem tanti senis*,
ministri e messaggier di vita eterna. 18
Tutti dicean: « *Benedictus, qui venis* »;
e fior gittando di sopra e d'intorno:
« *Manibus o date lilia plenis* ». 21
Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata
e l'altro ciel di bel sereno adorno, 24
e la faccia del sol nascere ombrata,
sì che per temperanza di vapori
l'occhio la sostenea lunga fiata; 27
così dentro una nuvola di fiori,
che dalle mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fuori, 30

7-8. *La gente verace, venuta prima, ecc.*: i ventiquattro seniori.

9. *Come a sua pace*: come alla mèta dei suoi desiderii.

10-11. *Ed un di loro, ecc.*: ed uno dei seniori, quasi per incarico del cielo, cominciò i versi del Cantico dei Cantici: « Vieni meco dal Libano, o sposa ».

13-15. *Quali i beati, ecc.*: e come i beati il giorno del giudizio balzeranno dalla tomba cantando « Alleluia » con voce corporea.

16. *Basterna*: carro adorno di panni preziosi.

17. *Ad vocem tanti senis*: alla voce di tanto vecchio.

19. *Benedictus, qui venis*: sii benedetto, tu che vieni. Così fu accolto in Gerusalemme Gesù, come ora Beatrice.

21. *Manibus o date lilia plenis*: spargete gigli a piene mani. Son parole di Virgilio nell' « Eneide ».

26. *Per temperanza di vapori*: i vapori mitigavano il fulgore del sole.

30. *Dentro e di fuori*: dentro e attorno al carro mistico.

sopra candido vel cinta d'oliva
donna m'apparve, sotto verde manto,
vestita di color di fiamma viva. 33
E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato che alla sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto, 36
senza degli occhi aver più conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse,
d'antico amor sentì la gran potenza. 39
Tosto che nella vista mi percosse
l'alta virtù, che già m'avea trafitto
prima ch'io fuor di puerizia fosse, 42
volsimi alla sinistra col rispitto
col quale il fantolin corre alla mamma,
quando ha paura o quando egli è afflitto, 45
per dicere a Virgilio: « Men che dramma
di sangue m'è rimaso, che non tremi;
conosco i segni dell'antica fiamma ». 48
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sè, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute dièmi: 51
nè quantunque perdè l'antica madre

31-33. *Sopra candido vel, ecc.*: Beatrice è vestita dei tre colori della fede, della speranza e della carità.

34-39. *E lo spirito mio, ecc.*: e il mio spirito, che da un decennio (Beatrice morì nel giugno 1290 e la visione dantesca è nell'aprile 1300) non era più stato tremante e stupefatto per la presenza di Beatrice (vedi « Vita nuova »), ora, senza neppur vederla, perchè il velo la copriva, per virtù occulta sentì la potenza dell'antico amore.

40-42. *Tosto che nella vista, ecc.*: tosto che i miei occhi furono colpiti dalla visione mirabile di Beatrice, che già m'aveva colpito nell'adolescenza, cioè a nove anni, nel 1274.

43. *Rispitto*: fiducia.

46-48. *Men che dramma*: neppure una goccia di sangue mi è rimasta che non tremi. Riconosco in me i segni della passione antica.

49-54. *Ma Virgilio n'avea lasciati, ecc.*: ma Virgilio, al quale m'ero affidato per la mia salvezza, era scomparso. Con la sparizione di Virgilio cessa l'opera della ragione e comincia, con Beatrice, quella della fede.

52-54. *Nè quantunque perdè, ecc.*: nè tutte le delizie del Paradiso terrestre, che la nostra progenitrice Eva perdette, valsero a

valse alle guance nette di rugiada,
che lagrimando non tornassero adre. 54
« Dante, perchè Virgilio se ne vada,
non pianger anco, non pianger ancora;
chè pianger ti convien per altra spada ». 57
Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora
viene a veder la gente che ministra
per gli altri legni, ed a ben far la incuora, 60
in su la sponda del carro sinistra
quando mi volsi al suon del nome mio,
che di necessità qui si registra, 63
vidi la donna, che pria m'apparìo
velata sotto l'angelica festa,
drizzar gli occhi vêr me di qua dal rio. 66
Tutto che il vel che le scendea di testa,
cerchiato dalla fronde di Minerva,
non la lasciasse parer manifesta; 69
regalmente nell'atto ancor proterva
continuò, come colui che dice
e il più caldo parlar di retro serva: 72
« Guardami ben: ben son, ben son Beatrice!
Come degnasti d'accedere al monte?
non sapei tu che qui è l'uom felice? » 75
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;

impedire che si rioffuscassero le mie guance, purificate con le rugiade del Purgatorio, dalla caligine dell'Inferno.

57. *Per altra spada*: con altro dolore, per il rimprovero che Beatrice gli muoverà.

59-60. *La gente che ministra per gli altri legni*: i marinai che operano sulle altre navi.

63. *Che di necessità, ecc.*: Dante riteneva sconveniente fare il proprio nome, ma qui vi è costretto per riferire integralmente le parole di Beatrice.

65. *Sotto l'angelica festa*: entro la nuvola di fiori cosparsi dagli angeli.

67-68. *Tutto che il vel, ecc.*: benchè il velo che le avvolgea la testa, coronata di olivo.

70-72. *Regalmente nell'atto, ecc.*: regalmente grave, come chi serba a dir per ultime le cose più importanti.

74-75. *Come degnasti, ecc.*: come ti rendesti degno di salire quassù? Non sapevi tu che questo è il soggiorno dei beati?

ma, veggendomi in esso, i trassi all'erba,
tanta vergogna mi gravò la fronte. 78
Così la madre al figlio par superba,
com'ella parve a me; per che d'amaro
sentì' il sapor della pietade acerba. 81
Ella si tacque, e gli angeli cantaro
di subito: « *In te, Domine, speravi* »,
ma oltre *pedes meos* non passaro. 84
Sì come neve tra le vive travi
per lo dosso d'Italia si congela,
soffiata e stretta dalli venti schiavi, 87
poi liquefatta in sè stessa trapela,
pur che la terra, che perde ombra, spiri,
sì che par foco fonder la candela; 90
così fui senza lagrime e sospiri
anzi il cantar di quei, che notan sempre
retro alle note degli eterni giri. 93
Ma poi che intesi nelle dolci tempre
lor compatire a me, più che se detto
avesser: « Donna, perchè sì lo stempre? » 96
lo gel, che m'era intorno al cor ristretto,
spirito ed acqua féssi, e con angoscia

77-78. *I trassi all'erba, ecc.*: li ritrassi dall'acqua, dove nell'immagine scorgevo la mia confusione, e li volsi sull'erba.

79-81. *Così la madre al figlio, ecc.*: così pare severa al figlio la madre quando essa rimprovera, e la pietà rigida di Beatrice mi fu amara.

83-84. *In te, Domine, speravi*: in te ho posta, o Signore, la mia speranza. Sono parole del salmo XXXI, ma il canto si arrestò alle parole: i miei piedi.

85-90. *Sì come neve, ecc.*: come nell'Appennino la neve si congela sulle piante, battuta e rappresa dai venti boreali (che soffiano dalla parte di Schiavonia) e poi, liquefacendosi al soffiare dei venti d'Affrica (ove il sole batte in alcune ore perpendicolarmente), gocciola dallo strato superiore in quello inferiore, sì che pare fuoco che fonda la candela.

92-93. *Anzi il cantar di quei, ecc.*: prima che cantassero gli angeli i quali accordano il proprio canto alle note armoniose delle celesti sfere.

94. *Dolci tempre*: dolci concenti.

96. *Lo stempre*: lo avvilisci.

98. *Spirito ed acqua féssi*: si convertì in sospiri e lagrime.

per la bocca e per gli occhi uscì del petto. 99
Ella, pur ferma in su la detta coscia
del carro stando, alle sustanzie pie
volse le sue parole così poscia: 102
« Voi vigilate nell'eterno dìe,
sì che notte nè sonno a voi non fura
passo, che faccia il secol per sue vie; 105
onde la mia risposta è con più cura
che m'intenda colui che di là piagne,
perchè sia colpa e duol d'una misura. 108
Non pur per opra delle rote magne,
che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
secondo che le stelle son compagne; 111
ma per larghezza di grazie divine,
che sì alti vapori hanno a lor piova
che nostre viste là non van vicine, 114
questi fu tal nella sua vita nuova
virtualmente ch'ogni abito destro
fatto averebbe in lui mirabil prova. 117
Ma tanto più maligno e più silvestro
si fa il terren col mal seme e non cólto,
quant'egli ha più del buon vigor terrestro. 120
Alcun tempo il sostenni col mio volto;
mostrando gli occhi giovinetti a lui,

100. *In su la detta coscia*: sulla sponda sinistra del carro.

101. *Alle sustanzie pie*: agli angeli pietosi.

103-105. *Voi vigilate nell'eterno dìe, ecc.*: voi vegliate nella luce eterna, ove nè tenebre nè sonno vi nascondono le opere compiute dagli uomini.

106. *Onde la mia risposta, ecc.*: onde la mia risposta non tende ad istruir voi, ma è piuttosto diretta a colui che piange sull'altra riva del Lete, affinchè il suo dolore sia pari alla sua colpa.

109-111. *Non pur per opra, ecc.*: non solo per influsso degli astri, i quali secondo la loro virtù guidano gli uomini ad un fine determinato; ma altresì per l'abbondanza delle grazie divine, che traggono origine da cause così recondite, che la nostra mente non può scorgerle, questi (Dante) fu tale in gioventù, che ogni sua buona disposizione avrebbe potuto far prova mirabile.

118-120. *Ma tanto più maligno, ecc.*: Ma il terreno incolto, più è vigoroso, e più maligno e selvatico diventa col seme cattivo.

121-123. *Alcun tempo il sostenni, ecc.*: dacchè lo conobbi (1274) fino alla mia morte (1290) lo guidai alla virtù col mio sguardo.

meco il menava in dritta parte volto. 123
Sì tosto come in su la soglia fui
di mia seconda etade e mutai vita,
questi si tolse a me, e diessi altrui. 126
Quando di carne a spirto era salita
e bellezza e virtù cresciuta m'era,
fu' io a lui men cara e men gradita; 129
e volse i passi suoi per via non vera,
imagini di ben seguendo false,
che nulla promission rendono intera. 132
Nè impetrare spirazion mi valse,
con le quali ed in sogno ed altrimenti
lo rivocai; sì poco a lui ne calse. 135
Tanto giù cadde che tutti argomenti
alla salute sua eran già corti,
fuor che mostrargli le perdute genti. 138
Per questo visitai l'uscio dei morti,
ed a colui che l'ha qua su condotto
li preghi miei, piangendo, furon porti. 141
Alto fato di Dio sarebbe rotto,
se Letè si passasse, e tal vivanda
fosse gustata senza alcuno scotto
di pentimento che lagrime spanda ». 145

124-126. *Sì tosto come in su la soglia, ecc.*: giunta sul limitare della mia giovinezza, passai all'altra vita, e questi si tolse alla mia influenza benefica e si dette ad altra donna. Questa donna sarebbe Gemma Donati, che Dante poi sposò. Allegoricamente Dante avrebbe lasciata la scienza divina per la umana.

127. *Quando di carne a spirto, ecc.*: quando passai alla vita celeste, divenuta spirito incorporeo, a lui piacqui meno ed egli camminò per la via dell'errore, dietro false immagini, che non mantengono mai pienamente le loro promesse.

133-135. *Nè impetrare spirazion, ecc.*: nè mi valse impetrargli da Dio buone ispirazioni, con le quali cercai di ritrarlo dal vizio, apparendogli in sogno ed in altro modo, tanto poco egli se ne curò.

136-138. *Tanto giù cadde, ecc.*: cadde tanto giù che a salvarlo non restava che mostrargli le pene dei dannati nell'Inferno.

140. *Colui*: Virgilio.

142-145. *Alto fato di Dio, ecc.*: ai destini supremi segnati da Dio si contravverrebbe se Dante passasse il Lete, cioè dimenticasse le sue colpe senza pagare in lagrime il compenso del pentimento.

CANTO XXXI

« O tu, che sei di là dal fiume sacro »,
volgendo suo parlare a me per punta
che pur per taglio m'era paruto acro, 3
ricominciò; seguendo senza cunta:
« Dì', dì', se questo è vero; a tanta accusa
tua confession conviene esser congiunta ». 6
Era la mia virtù tanto confusa
che la voce si mosse e pria si spense,
che dagli organi suoi fosse dischiusa. 9
Poco sofferse, poi disse: « Che pense?
Rispondi a me; chè le memorie triste
in te non sono ancor dall'acqua offense ». 12
Confusione e paura insieme miste
mi pinsero un tal « sì » fuor della bocca,
al quale intender fûr mestier le viste. 15
Come balestro frange, quando scocca
da troppa tesa, la sua corda e l'arco,
e con men foga l'asta il segno tocca; 18
sì scoppia' io sott'esso grave carco,
fuori sgorgando lagrime e sospiri,
e la voce allentò per lo suo varco. 21

1-3. *O tu, che sei, ecc.*: qui Beatrice si rivolge a Dante direttamente, dopo che aveva parlato agli angeli ferendolo (per taglio) con parole indirette.

4. *Senza cunta*: senza indugio.

8-9. *La voce si mosse e pria, ecc.*: si accinse a parlare ma la voce si spense prima che gli uscisse dal labbro.

10. *Poco sofferse*: aspettò poco.

11-12. *Le memorie triste, ecc.*: il ricordo delle colpe non è ancora cancellato dalle acque di Lete.

14. *Mi pinsero*: mi strapparono.

15. *Al quale intender fûr mestier, ecc.*: fu necessario guardargli il movimento delle labbra, per intendere il: « *sì* ».

16-21. *Come balestro frange, ecc.*: come il balestro, per l'eccessiva tensione della corda, rompe corda ed arco e tocca il segno con minore impeto, così io ruppi in pianto dirotto ed in sospiri, e la voce mi si spense nella gola.

Ond'ella a me: « Per entro i miei disiri,
che ti menavano ad amar lo bene
di là dal qual non è a che s'aspiri, 24
quai fossi attraversati o quai catene
trovasti, per che del passare innanzi
dovessiti così spogliar la spene? 27
E quali agevolezze o quali avanzi
nella fronte degli altri si mostraro,
per che dovessi lor passeggiare anzi? » 30
Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
a pena ebbi la voce che rispose,
e le labbra a fatica la formaro. 33
Piangendo dissi: « Le presenti cose
col falso lor piacer volser miei passi,
tosto che il vostro viso si nascose ». 36
Ed ella: « Se tacessi, o se negassi
ciò che confessi, non fòra men nota
la colpa tua; da tal giudice sàssi. 39
Ma quando scoppia dalla propria gota
l'accusa del peccato, in nostra corte
rivolge sè contra il taglio la rota. 42
Tuttavia, perchè mo vergogna porte
del tuo errore, e perchè altra volta
udendo le sirene sie più forte, 45
pon giù il seme del piangere, ed ascolta;

22-27. *Per entro i miei disiri, ecc.*: fra i buoni desiderii da me destatiti nell'animo per guidarti a Dio, oltre il quale nulla si può bramare, quali difficoltà o quali ostacoli ti tolsero la speranza di giungere alla mèta?

28-30. *E quali agevolezze, ecc.*: e quali attrattive o quali vantaggi trovasti nell'aspetto dei beni mondani, per vagheggiarli?

31. *La tratta*: l'emissione.

35. *Col falso lor piacer, ecc.*: mi trassero dalla retta via, qualche tempo dopo la vostra morte, col loro piacere falso.

39. *Da tal giudice sàssi*: la tua colpa è nota a Dio.

40-42. *Ma quando scoppia, ecc.*: ma quando il peccatore accusa sè stesso, nella corte celeste Dio mitiga il proprio rigore, come se la ruota per affilare si ponesse contro il taglio della lama, per smussarla e renderne più lievi le ferite.

45. *Le sirene*: i falsi piaceri. — *Sie*: sii.

46-48. *Pon giù il seme, ecc.*: deponi la confusione e la paura che

sì udirai come in contraria parte
mover doveati mia carne sepolta. 48
Mai non t'appresentò natura o arte
piacer, quanto le belle membra in ch'io
rinchiusa fui, e sono in terra sparte; 51
e se il sommo piacer sì ti fallìo
per la mia morte, qual cosa mortale
dovea poi trarre te nel suo disìo? 54
Ben ti dovevi, per lo primo strale
delle cose fallaci, levar suso
di retro a me che non era più tale. 57
Non ti dovean gravar le penne in giuso,
ad aspettar più colpi, o pargoletta
o altra vanità con sì breve uso. 60
Nuovo augelletto due o tre aspetta;
ma dinanzi dagli occhi dei pennuti
rete si spiega indarno o si saetta ». 63
Quali i fanciulli, vergognando muti,
con gli occhi a terra, stannosi ascoltando,
e sè riconoscendo, e ripentuti, 66
tal mi stav' io; ed ella disse: « Quando
per udir sei dolente, alza la barba,
e prenderai più doglia riguardando ». 69

ti muovono al pianto, ed udrai come la mia morte ti doveva distogliere dalle vie del peccato.

49. *Natura*: l'opera di Dio. — *Arte*: opera dell'uomo.

51. *Sono in terra sparte*: sono ridotte in polvere.

52-54. *E se il sommo piacer, ecc.*: e se il piacere maggiore che tu avevi era nell'ammirarmi, quale altra cosa mortale doveva trarti nel suo desiderio dopo la mia morte?

55-57. *Ben ti dovevi, ecc.*: alla mia morte, ossia alla scomparsa del mio corpo (cose fallaci) ben dovevi elevarti a me, divenuta spirito eterno.

58-60. *Non ti dovean gravar, ecc.*: non dovevan legarti alla terra, aspettando nuovi strali, l'amor di donna giovane e altre vanità caduche.

61-63. *Nuovo augelletto, ecc.*: l'augelletto implume non evita che due o tre volte la rete del cacciatore, ma ben sa evitarla l'uccello che ha messo le penne, il quale sfugge anche al dardo.

66. *E sè riconoscendo*: e riconoscendosi colpevoli.

68. *Alza la barba*: alza il viso, ch'è oramai di uomo, e perciò tu non meriti scusa.

Con men di resistenza si dibarba
robusto cerro, o vero al nostral vento,
o vero a quel della terra di Iarba, 72
ch'io non levai al suo comando il mento;
e quando per la barba il viso chiese,
ben conobbi il velen dell'argomento. 75
E come la mia faccia si distese,
posarsi quelle prime creature
da loro aspersion l'occhio comprese; 78
e le mie luci, ancor poco sicure,
vider Beatrice volta in su la fiera,
ch'è sola una persona in due nature. 81
Sotto suo velo ed oltre la riviera
vincer pareami più sè stessa antica,
che vincer l'altre qui quand'ella c'era. 84
Di pentèr sì mi punse ivi l'ortica
che, di tutt'altre cose, qual mi torse
più nel suo amor, più mi si fe' nimica. 87
Tanta riconoscenza il cor mi morse
ch'io caddi vinto, e quale allora femmi,
sàlsi colei che la cagion mi porse. 90
Poi, quando il cor di fuor virtù rendemmi,

70-73. *Con men di resistenza, ecc.*: con minore sforzo la borea o il vento d'Africa (Iarba fu re di Libia) svelle un cerro robusto, che io non alzassi il viso.

74-75. *E quando per la barba, ecc.*: e quando Beatrice mi disse di alzare la barba anzichè il viso, ben conobbi l'acuto e pungente argomento, che includeva rimprovero alla mia età adulta, e perciò non scusabile dei suoi trascorsi.

76-81. *E come la mia faccia, ecc.*: e come la mia faccia si fu levata a riguardare, vide che gli angeli non gittavano più fiori, ed i miei occhi, ancora vergognosi, scorsero Beatrice rivolta al grifone che ha corpo d'uccello e di leone.

82-84. *Sotto suo velo, ecc.*: ad onta del velo e del fiume interposto, io vedeva che Beatrice superava sè stessa in bellezza, dacchè era viva, ancor più che non superasse nel mondo le altre donne.

85-87. *Di pentèr sì mi punse, ecc.*: fui così punto dal pentimento, che odiai ancor di più le cose, che, col loro falso amore, mi avevano distolto da Beatrice.

89-90. *Quale allora femmi, ecc.*: e quale mi fossi allora, lo sa Beatrice che in tale stato mi aveva ridotto.

91-93. *Poi, quando il cor, ecc.*: poi quando il cuore ridiede la

la donna, ch'io avea trovata sola,
sopra me vidi, e dicea: « Tiemmi, tiemmi ». 93
Tratto m'avea nel fiume infino a gola,
e, tirandosi me retro, sen giva
sopr'esso l'acqua, lieve come spola. 96
Quando fui presso alla beata riva,
« *Asperges me* » sì dolcemente udissi
ch'io no 'l so rimembrar, non ch'io lo scriva. 99
La bella donna nelle braccia aprissi,
abbracciommi la testa, e mi sommerse
ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi. 102
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
dentro alla danza delle quattro belle,
e ciascuna del braccio mi coperse. 105
« Noi siam qui ninfe, e nel ciel siamo stelle;
pria che Beatrice discendesse al mondo,
fummo ordinate a lei per sue ancelle. 108
menrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
lume ch'è dentro aguzzeranno i tuoi
le tre di là, che miran più profondo ». 111
Così cantando cominciaro; e poi
al petto del grifon seco menârmi,
ove Beatrice volta stava a noi. 114
Disser: « Fa che le viste non risparmi;
posto t'avem dinanzi agli smeraldi,

vita sensitiva alle membra smorte, vidi Matelda, a fior d'acqua, che mi diceva: « Attaccati a me », nel mentre mi traeva immerso fino alla gola nelle acque del Lete, a detergermi del ricordo dei peccati.

98. *Asperges me*: è nel salmo LI: Aspergimi con isopo, (pianta aromatica) e sarò mondo; lavami e sarò più bianco che neve.

104-105. *Dentro alla danza, ecc.*: fra le quattro virtù cardinali, che mi ricoprirono ciascuna col loro braccio, poichè l'uomo puro è da loro difeso contro il peccato.

106. *Noi siam qui ninfe, ecc.*: qui nel Paradiso terrestre siamo ninfe e nel cielo siamo stelle (e Dante, entrando in Purgatorio, le ha vedute splendere in viso a Catone). Esse sono simboli di virtù morali che possono essere acquistate anche dai non cristiani. — *Stelle*: le virtù che perfezionano l'uomo coi doni dello Spirito Santo.

109. *Menrenti*: ti meneremo.

111. *Le tre di là*: le tre virtù teologali.

115-117. *Fa che le viste, ecc.*: non saziarti di riguardare, ora che ti ponemmo davanti agli occhi di Beatrice che in vita ti ferirono.

ond'Amor già ti trasse le sue armi ». 117
Mille disiri più che fiamma caldi
strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
che pur sopra il grifone stavan saldi. 120
Come in lo specchio il sol, non altrimenti
la doppia fiera dentro vi raggiava,
or con uni, or con altri reggimenti. 123
Pensa, lettor, s'io mi maravigliava
quando vedea la cosa in sè star queta,
e nell'idolo suo si trasmutava. 126
Mentre che, piena di stupore e lieta,
l'anima mia gustava di quel cibo,
che, saziando di sè, di sè asseta; 129
sè dimostrando di più alto tribo
negli atti, l'altre tre si fêro avanti,
danzando al loro angelico caribo. 132
« Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
era la lor canzone, al tuo fedele
che, per vederti, ha mossi passi tanti. 135
Per grazia fa noi grazia che disvele
a lui la bocca tua, sì che discerna
la seconda bellezza che tu cele ». 138
O isplendor di viva luce eterna!

120. *Che pur sopra il grifone, ecc.*: che stavano fissi soltanto sul grifone.

121-123. *Come in lo specchio il sol, ecc.*: come il sole è riflesso dallo specchio, così negli occhi di Beatrice raggiava il grifone, ora con atti di uccello (divini), ed ora con atti di leone (umani).

125-126. *Quando vedea la cosa, ecc.*: quando vedevo star fermo il grifone e trasmutarsi muovendosi negli occhi di Beatrice, ora come aquila ed ora come leone.

129. *Saziando di sè, di sè asseta*: più se ne gode e più se ne brama.

130. *Tribo*: grado, gerarchia.

132. *Caribo*: è variamente inteso: ballo tondo; garbo, modo; ballata, o canzone che si canta ballando.

136. *Fa noi grazia*: fa a noi la grazia.

138. *La seconda bellezza che tu cele*: la bellezza della bocca. Alla prima, ossia a quella degli occhi, Dante è stato condotto dalle quattro virtù cardinali. Le tre teologali, di più nobile condizione, lo conducono a quella della bocca.

139. *O isplendor di viva luce eterna!*: il sorriso di Beatrice.

chi pallido si fece sotto l'ombra
sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna, 141
che non paresse aver la mente ingombra,
tentando a render te qual tu paresti
là dove armonizzando il ciel t'adombra,
quando nell'aere aperto ti solvesti? 145

140-145. *Chi pallido si fece, ecc.*: chi, pur avendo studiato tanto (pallido si fece), e chi, pur avendo molta immaginazione (bevve in sua cisterna), potrebbe tentare la rappresentazione del sorriso di Beatrice, allorchè si mostrò senza velo? (nell'aere aperto)

CANTO XXXII

Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti
a disbramarsi la decenne sete
che gli altri sensi m'eran tutti spenti; 3
ed essi quinci e quindi avean parete
di non caler, così lo santo riso
a sè traeali con l'antica rete; 6
quando per forza mi fu volto il viso
vêr la sinistra mia da quelle dèe,
perch' io udìa da loro un « Troppo fiso ». 9
E la disposizion, ch'a veder èe
negli occhi pur testè dal sol percossi,
senza la vista alquanto esser mi fèe; 12
ma poi che al poco il viso riformossi
(io dico al poco, per rispetto al molto
sensibile, onde a forza mi rimossi), 15

2. *A disbramarsi la decenne sete*: a saziare la sete dei dieci anni nei quali Dante non aveva visto Beatrice, cioè dal 1290 al 1300.

4-6. *Ed essi quinci e quindi, ecc.*: e gli occhi trovavano ostacolo nella noncuranza di ogni altra cosa, che non fosse il viso beato di Beatrice, che a sè li attraeva con l'antico fascino.

7-9. *Quando per forza, ecc.*: quando per forza i miei occhi furono richiamati dalle tre virtù teologali allo spettacolo della processione con un: Tu guardi troppo fiso Beatrice.

10-12. *E la disposizion, ecc.*: e l'abbagliamento, prodotto ai miei occhi dalla luce del sole, mi tolse per un po' la vista.

13. *Al poco il viso riformossi*: gli occhi tornarono ad abituarsi alla poca luce.

vidi in sul braccio destro esser rivolto
lo glorioso esercito, e tornarsi
col sole e con le sette fiamme al volto. 18
Come sotto gli scudi per salvarsi
volgesi schiera, e sè gira col segno
prima che possa tutta in sè mutarsi; 21
quella milizia del celeste regno,
che precedeva, tutta trapassonne
pria che piegasse il carro il primo legno. 24
Indi alle rote si tornâr le donne,
e il grifon mosse il benedetto carco;
sì che però nulla penna crollonne. 27
La bella donna che mi trasse al varco
e Stazio ed io seguitavam la rota,
che fe' l'orbita sua con minore arco. 30
Sì passeggiando l'alta selva, vôta
colpa di quella ch'al serpente crese,
temprava i passi un'angelica nota. 33
Forse in tre voli tanto spazio prese
disfrenata saetta, quanto eràmo
rimossi quando Beatrice scese. 36
Io sentìi mormorare a tutti: « Adamo »;

16-18. *Vidi in sul braccio destro, ecc.*: vidi la processione volgere a destra e tornare indietro verso oriente, preceduta dai sette candelabri.

19-24. *Come sotto gli scudi, ecc.*: come le schiere, per salvarsi, riparandosi cogli scudi si voltano e il movimento comincia dalle insegne, così i ventiquattro seniori ripiegarono tutti prima che il carro potesse volgere il timone.

25-27. *Indi alle rote si tornâr*: di poi le sette virtù si riavvicinarono alle ruote, e il grifone, senza perdere una penna, riprese a tirare il carro sul quale era Beatrice.

28-30. *La bella donna, ecc.*: Matelda che aveva fatto varcare a Dante il Lete, Stazio e Dante seguivano la ruota destra, che nel voltare aveva descritto l'arco minore.

31-32. *Vôta colpa di quella, ecc.*: vuota per colpa di Eva che credette al serpente.

33. *Temprava i passi, ecc.*: regolava il passo un canto di angeli.

34-36. *Forse in tre voli tanto, ecc.*: ci eravamo allontanati dal punto di partenza di uno spazio uguale a tre tiri d'arco, quando Beatrice scese dal carro.

37-39. *Io sentii mormorare, ecc.*: tutti mormorarono: « Adamo ».

poi cerchiaro una pianta, dispogliata
di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo: 39
la coma sua, che tanto si dilata
più quanto più è su, fòra dagl'indi
nei boschi lor per altezza ammirata. 42
« Beato sei, grifon, che non discindi
col bécco d'esto legno dolce al gusto,
poscia che mal si torce il ventre quindi ». 45
Così d'intorno all'arbore robusto
gridaron gli altri; e l'animal binato:
« Sì si conserva il seme d'ogni giusto ». 48
E vòlto al temo ch'egli avea tirato,
trasselo al piè della vedova frasca
e quel di lei a lei lasciò legato. 51
Come le nostre piante, quando casca
giù la gran luce mischiata con quella
che raggia retro alla celeste lasca, 54
turgide fansi, e poi si rinnovella
di suo color ciascuna, pria che il sole
giunga li suoi corsier sott'altra stella; 57

a deplorare il fallo e la conseguente cacciata del primo uomo dal Paradiso terrestre, e poi si posero attorno all'albero della scienza, il quale qui simboleggerebbe l'obbedienza; esso è dispogliato perchè la prima coppia ad essa si sottrasse.

40-42. *La coma sua, ecc.*: i suoi rami sono tanto più ampi quanto più s'avvicinano alla cima dell'albero; e quei dell'India, ove la flora è gigantesca, si meraviglierebbero alla sua grandezza.

43-45. *Beato sei, grifon, ecc.*: beato te, o grifone, che non stacchi il frutto dall'albero della scienza, per il quale male si dibatte con dolore di ventre chi ne ha mangiato (Adamo).

47. *L'animal binato*: il grifone che ha corpo d'aquila e di leone, a rappresentare la natura divina e l'umana.

48. *Sì si conserva, ecc.*: così, obbedendo, si conserva il principio di tutte le virtù.

50. *Vedova frasca*: ramo spoglio di fronde.

51. *E quel di lei, ecc.*: e lo legò all'albero con un ramo dell'albero stesso.

52-57. *Come le nostre piante, ecc.*: come le piante che allignano sulla terra, nella primavera, quando il Sole risplende nella costellazione dell'Ariete, che segue quella dei Pesci (celeste lasca), germogliano e verdeggiano prima che il Sole entri nella costellazione del Toro.

men che di rose e più che di viole
colore aprendo, s'innovò la pianta,
che prima avea le ràmora sì sole. 60
Io non lo intesi, e qui non si canta
l'inno che quella gente allor cantaro,
nè la nota soffersi tutta quanta. 63
S'io potessi ritrar come assonnaro
gli occhi spietati udendo di Siringa,
gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro; 66
come pittor che con esemplo pinga,
disegnerei com'io m'addormentai:
ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga. 69
Però trascorro a quando mi svegliai,
e dico ch'un splendor mi squarciò il velo
del sonno, ed un chiamar: « Surgi, che fai? » 72
Quale a veder dei fioretti del melo,
che del suo pomo gli angeli fa ghiotti
e perpetue nozze fa nel cielo, 75
Pietro e Giovanni e Iacopo condotti,
e vinti ritornaro alla parola,
dalla qual furon maggior sonni rotti, 78
e videro scemata loro scuola,
così di Moisè come d'Elia,

58-60. *Men che di rose, ecc.*: la pianta, che prima aveva i rami così nudi, si rinnovò mettendo fiori tra il violetto e il roseo.

61-63. *Io non lo intesi, ecc.*: non compresi l'inno che i beati cantavano al rifiorire della pianta, poichè a noi è sconosciuto, nè tutto lo ascoltai essendomi addormentato.

64-69. *S'io potessi ritrar, ecc.*: se a guisa di pittore che ritragga dal vero, io potessi descrivere come al canto di Mercurio, che narrava le avventure di Siringa, amata da Pane, s'addormentasse Argo, il custode d'Io, fatto uccidere da Giove per esser libero nei suoi amori, disegnerei come io fui preso dal sonno; ma lo faccia qualunque altro che sappia dipingerlo bene.

70. *Trascorro, ecc.*: passo senz'altro al momento del risveglio.

73. *Quale, ecc.*: come Pietro, Giacomo e Giovanni, che, condotti sul monte da Cristo a pregustare le gioie della sua eterna gloria, caddero tramortiti e ricuperarono i sensi alla parola di Cristo: « Levatevi e non temete », la quale interruppe anche il sonno della morte di Lazzaro, e videro la compagnia di Gesù diminuita di Mosè ed Elia, che prima gli erano accanto, e Cristo tornato all'aspetto consueto.

ed al maestro suo cangiata stola; 81
tal torna' io, e vidi quella pia
sopra me starsi, che conducitrice
fu de' miei passi lungo il fiume pria. 84
E tutto in dubbio dissi: « Ov'è Beatrice? »
ond'ella: « Vedi lei sotto la fronda
nuova sedersi in su la sua radice. 87
Vedi la compagnìa che la circonda;
gli altri dopo il grifon sen vanno suso,
con più dolce canzone e più profonda ». 90
E se più fu lo suo parlar diffuso
non so, però che già negli occhi m'era
quella ch'ad altro intender m'avea chiuso. 93
Sola sedeasi in su la terra vera,
come guardia lasciata lì del plaustro,
che legar vidi alla biforme fiera. 96
In cerchio le facevan di sè claustro
le sette ninfe, con quei lumi in mano
che son sicuri d'Aquilone e d'Austro. 99
« Qui sarai tu poco tempo silvano,
e sarai meco, senza fine, cive
di quella Roma, onde Cristo è romano. 102

82. *Quella pia*: Matelda.

85. *In dubbio*: che Beatrice m'abbia abbandonato.

86-87. *Vedi lei sotto la fronda, ecc.*: vedi Beatrice sedere sotto le nuove foglie, e sulle radici dell'albero.

88-90. *Vedi la compagnia, ecc.*: vedi le sette virtù che con lei rimangono, ognuna con un candelabro, mentre i ventiquattro seniori, che precedono il carro, e i sette che lo seguono, se ne vanno dietro il grifone, cantando una canzone più dolce e profonda.

91-92. *E se più fu, ecc.*: e se Matelda disse di più io non so, perchè già i miei occhi erano assorti in Beatrice.

93. *Chiuso*: impedito, distolto.

94-99. *Sola sedeasi in su la terra, ecc.*: Beatrice sedeva sola sulla terra verace ed ubbidiente al volere divino, quasi a guardia del carro al quale era già aggiogato il grifone; ed attorno le facevano corona le sette ninfe (le sette virtù) con in mano i sette lampadari, che non si spengono nemmeno al soffiare dell'Aquilone e dell'Austro

100-102. *Qui sarai tu poco tempo, ecc.*: in questa selva tu resterai poco e sarai per l'eternità cittadino del cielo, di quella Roma celeste di cui è cittadino Cristo.

Però, in pro del mondo che mal vive,
al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,
ritornato di là, fa che tu scrive ». 105
Così Beatrice; ed io, che tutto ai piedi
de' suoi comandamenti era devoto,
la mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi. 108
Non scese mai con sì veloce moto
foco di spessa nube, quando piove
da quel confine che più va remoto, 111
com'io vidi calar l'uccel di Giove
per l'arbor giù, rompendo della scorza,
non che dei fiori e delle foglie nuove; 114
e ferì il carro di tutta sua forza,
ond'ei piegò come nave in fortuna,
vinta dall'onde, or da poggia or da orza. 117
Poscia vidi avventarsi nella cuna
del trionfal veiculo una volpe,
che d'ogni pasto buon parea digiuna. 120
Ma, riprendendo lei di laide colpe,
la donna mia la volse in tanta futa,
quanto sofferson l'ossa senza polpe. 123
Poscia, per indi ond'era pria venuta,

103-105. *Però, in pro del mondo, ecc.*: tornato nei mondo, per la salvazione di quelli che vivono nel peccato.

106-107. *Ai piedi de' suoi comandamenti era devoto*: era disposto ad eseguire i suoi comandi.

108. *Diedi*: rivolsi.

110. *Spessa*: densa, fosca.

111. *Da quel confine che più va remoto*: dalle regioni più alte dell'aria.

112. *L'uccel di Giove*: l'aquila, la quale qui simboleggia le persecuzioni degl'imperatori romani contro la Chiesa nascente.

116-117. *Ond'ei piegò come nave, ecc*: come nave battuta dalla tempesta, ora su un fianco, ora sull'altro. *Poggia* è la corda che lega l'antenna al fianco destro della nave, *orza* quella che la lega al sinistro.

118. *Poscia vidi avventarsi, ecc.*: vidi avventarsi contro il fondo del carro una volpe, non mai nutrita con buoni alimenti. La volpe simboleggia l'eresia, la quale fu debellata dai dottori della Chiesa.

121-123. *Ma, riprendendo lei, ecc.*: ma Beatrice, rimproverandole le colpe vergognose, la volse in fuga.

124-126. *Poscia, per indi ond'era, ecc.*: poi l'aquila ridiscende

l'aquila vidi scender giù nell'arca
del carro, e lasciar lei di sè pennuta. 126
E qual esce di cor che si rammarca,
tal voce uscì del cielo, e cotal disse:
« O navicella mia, com' mal sei carca! » 129
Poi parve a me che la terra s'aprisse
tr'ambo le rote, e vidi uscirne un drago,
che per lo carro su la coda fisse: 132
e, come vespa che ritragge l'ago,
a sè traendo la coda maligna
trasse del fondo e gissen vago vago. 135
Quel che rimase, come di gramigna
vivace terra, della piuma, offerta
forse con intenzion sana e benigna, 138
si ricoperse; e funne ricoperta
e l'una e l'altra rota e il temo, in tanto
che più tiene un sospir la bocca aperta. 141
Trasformato così il dificio santo
mise fuor teste per le parti sue,

lungo il tronco dell'albero nel carro ove lascia delle sue penne. Ciò sta a significare la donazione di Costantino alla Chiesa.

129. *O navicella mia, ecc.*: la voce del cielo si duole che la Chiesa abbia accettato il triste fardello della donazione di Costantino. Nella leggenda di Costantino, si afferma che dal cielo sarebbe stata udita questa voce: «Hodie diffusum est venenum in Ecclesia Dei»: Oggi è stato diffuso un veleno nella Chiesa di Dio.

132. *Che per lo carro su, ecc.*: che infisse la coda su per il carro.

135. *Trasse del fondo, ecc.*: si trascinò parte del fondo e se ne andò orgoglioso del trionfo ottenuto. Alcuni interpretano: se ne andò da una falsa dottrina all'altra; oppure: non soddisfatto ancora del male arrecato alla Chiesa. Questo drago starebbe a significare secondo alcuni l'Anticristo, secondo altri Maometto, che sottrae tanti popoli al cristianesimo, o Satana con la cupidigia dei beni temporali.

136-141. *Quel che rimane, ecc.*: quel che restò del fondo del carro e le ruote e il timone si ricopersero delle penne offerte con buona intenzione, come terra fertile si ricopre di gramigna, in minor tempo che la bocca non duri a sospirare.

142-144. *Trasformato così il dificio, ecc.*: così trasformato il carro, spuntano sul timone tre teste, ognuna con due corna, (Superbia, Ira, Invidia) e altre quattro, una per ogni angolo, con un solo corno (Avarizia, Accidia, Gola, Lussuria).

tre sopra il temo, ed una in ciascun canto. 144
Le prime eran cornute come bue;
ma le quattro un sol corno avean per fronte:
simile mostro visto ancor non fue. 147
Sicura, quasi ròcca in alto monte
seder sopr'esso una puttana sciolta
m'apparve con le ciglia intorno pronte: 150
e, come perchè non gli fosse tolta,
vidi di costa a lei dritto un gigante,
e baciavansi insieme alcuna volta. 153
Ma, perchè l'occhio cupido e vagante
a me rivolse, quel feroce drudo
la flagellò dal capo infin le piante. 156
Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
disciolse il mostro, e trassel per la selva
tanto che sol di lei mi fece scudo
alla puttana ed alla nuova belva. 160

148-150. *Sicura, quasi ròcca, ecc.*: vidi sedere sul mostro, come su ròcca al vertice di alto monte, una meretrice sfrontata, libera di ogni freno, che muoveva gli occhi lascivamente. Personificazione della Chiesa romana degenerata.

151-153. *E, come perchè non gli fosse tolta, ecc.*: e, quasi a sorvegliare perchè non gli fosse rapita, le era a lato un gigante, e di tanto in tanto si baciavano. Simbolo del re di Francia, o meglio, di Filippo il Bello.

159-160. *Tanto che sol di lei, ecc.*: tanto che mi sottrasse agli occhi, entro la selva, la meretrice e il mostro.

CANTO XXXIII

« *Deus, venerunt gentes* » alternando,
or tre or quattro, dolce salmodìa
le donne incominciaro, e lagrimando; 3
e Beatrice sospirosa e pia

1-3. *Deus, venerunt gentes, ecc.*: le tre virtù teologali, piangendo, cantano alternamente con le quattro virtù cardinali, i versi del salmo LXXIX: « Dio, le nazioni sono entrate nella tua eredità, hanno contaminato il tempio della tua santità ». Allusione ai mali della Chiesa.

quelle ascoltava, sì fatta che poco
più alla croce si cambiò Maria. 6
Ma poi che l'altre vergini dier loco
a lei di dir, levata dritta in piè,
rispose, colorata come foco: 9
« *Modicum, et non videbitis me,*
et iterum, sorelle mie dilette,
modicum, et vos videbitis me ». 12
Poi le si mise innanzi tutte e sette,
e dopo sè, solo accennando, mosse
me e la donna e il savio che ristette. 15
Così sen giva, e non credo che fosse
lo decimo suo passo in terra posto,
quando con gli occhi gli occhi mi percosse; 18
e con tranquillo aspetto: « Vien più tosto,
mi disse, tanto che, s'io parlo teco,
ad ascoltarmi tu sie ben disposto ». 21
Sì com'io fui, com'io doveva, seco,
dissemi: « Frate, perchè non ti attenti
a domandarmi omai venendo meco? » 24
Come a color, che troppo reverenti
dinanzi a' suoi maggior parlando sono,
che non traggon la voce viva ai denti, 27
avvenne a me, che senza intero suono

5-6. *Poco più alla croce si cambiò Maria*: poco di più impallidì Maria, davanti al figlio posto in croce.

10-12. *Modicum, et non videbitis, ecc.*: con queste parole Cristo annunzia ai discepoli la sua morte e la sua resurrezione: « Tra breve voi non mi vedrete, e di nuovo, fra breve, voi mi vedrete ».

13-15. *Poi le si mise innanzi, ecc.*: poi Beatrice si fece precedere dalle sette virtù con i sette candelabri, dopo venne lei, e con un solo cenno si fece seguire da me, da Matelda e da Stazio, che restò con noi dopo la partenza di Virgilio.

17-18. *Lo decimo suo passo, ecc*: non aveva fatto dieci passi, quando ella mi abbagliò con il fulgore degli occhi suoi.

19. *Vien più tosto*: affretta il passo, così che tu possa essermi a lato per meglio ascoltarmi.

22. *Com'io doveva*: per obbedienza al suo invito.

25-28. *Come a color, che troppo, ecc.*: come quelli che, presi da troppa reverenza davanti a persone autorevoli, non riescono a pronunziare chiaramente le parole, così io con voce tronca cominciai a dire.

incominciai: « Madonna, mia bisogna
voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono ». 30
Ed ella a me: « Da téma e da vergogna
voglio che tu omai ti disviluppe,
sì che non parli più com'uom che sogna. 33
Sappi che il vaso, che il serpente ruppe,
fu e non è, ma chi n'ha colpa creda
che vendetta di Dio non teme suppe. 36
Non sarà tutto tempo senza reda
l'aquila che lasciò le penne al carro,
per che divenne mostro e poscia preda; 39
ch'io veggio certamente, e però il narro,
a darne tempo già stelle propinque,
sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro, 42
nel quale un cinquecento diece e cinque,
messo da Dio, anciderà la fuia
con quel gigante che con lei delinque. 45
E forse che la mia narrazion, buia
qual Temi e Sfinge, men ti persuade,

29. *Mia bisogna*: ciò che occorre alla mia conoscenza.

33. *Com'uom che sogna*: come parla l'uomo nel sogno, cioè confusamente.

34-36. *Sappi che il vaso, ecc.*: sappi che il carro rotto dal drago fu già, ma ora non esiste più: cioè la Chiesa esisteva nei primi tempi che fu pura ed incontaminata, ma ora, essendo corrotta, si può dire che ha cessato d'esistere. Ma chi ne ha colpa sarà punito dalla vendetta di Dio, la quale poco teme zuppa. Anticamente a Firenze, se l'uccisore poteva per nove giorni andare a mangiare una zuppa sul cadavere o presso la tomba della vittima, si sottraeva alla vendetta dei parenti ed alla giustizia del comune.

37-39. *Non sarà tutto tempo, ecc.*: non sempre sarà vacante la sede dell'Impero, per cui il carro della Chiesa, covrendosi di penne, cioè di beni temporali, è diventato mostro e poi preda del gigante. Dante considera vacante l'Impero da Federico II ad Arrigo VII, perchè gl'imperatori tedeschi non si occuparono più d'Italia.

40-45. *Ch'io veggio certamente, ecc.*: ch'io vedo già vicine le stelle, che senza ostacolo ci porteranno un tempo in cui un *Dux*, un duce, inviato da Dio, ucciderà la ladra, la Chiesa usurpatrice, con la corte di Francia che la sostiene. Le lettere DVX corrispondono, in numeri romani, al 515 della profezia dantesca.

47. *Temi*: figlia di Urano e della Terra, personificava la giustizia ed aveva scienza del futuro che rivelava in modo oscuro. —

perch' a lor modo lo intelletto attuia; 48
ma tosto fien li fatti le Naiàde,
che solveranno questo enigma forte,
senza danno di pecore o di biade. 51
Tu nota; e, sì come da me son porte,
così queste parole segna ai vivi
del viver ch'è un correre alla morte; 54
ed abbi a mente, quando tu le scrivi,
di non celar qual hai vista la pianta,
ch'è or due volte dirubata quivi. 57
Qualunque ruba quella o quella schianta,
con bestemmia di fatto offende a Dio,
che solo all'uso suo la creò santa. 60
Per morder quella, in pena ed in disìo
cinquemil'anni e più l'anima prima
bramò colui che il morso in sè punìo. 63

Sfinge: figlia di Tifone e della Chimera, dal corpo d'animale e dal volto di donna. Viveva presso Tebe e proponeva ai viandanti un enigma, divorando chi non lo sciogliesse. Alla prova riuscì Edipo, e la Sfinge fu costretta ad uccidersi.

48. *Perch'a lor modo, ecc.*: perchè a modo di Temi e della Sfinge la mia narrazione offusca il tuo intelletto.

49-51. *Ma tosto fien li fatti, ecc.*: ma presto i fatti saranno interpreti delle mie parole, senza che ne venga il danno che afflisse i Tebani, quando Temi mandò una belva a divorare gli armenti e distruggere le biade. I testi ovidiani dei tempi di Dante dicono *Naiades*, le ninfe presaghe del futuro, ma poi furono tornati alla genuina lezione di *Laiades*, ad indicare Edipo, figlio di Laio, che sciolse l'enigma della Sfinge.

52-54. *Tu nota; e, sì come, ecc.*: tu ricorda quel che ti ho detto, e così come io l'ho esposto, narralo a coloro che sulla terra vivono della vita, che è una corsa alla morte.

57. *Ch'è or due volte dirubata quivi*: che fu spogliata delle sue foglie prima da Adamo, quando mangiò del frutto proibito, e poi dal gigante che trascina la meretrice.

59-60. *Con bestemmia di fatto, ecc.*: con offesa di fatto, assai più grave di quella di parole, poichè Dio la creò inviolabile, a rappresentare la sua potestà in terra.

61-63. *Per morder quella, in pena, ecc.*: Adamo (la prima anima), per aver morso il frutto dell'albero, per oltre cinquemila anni fu posto fuori del Paradiso terrestre e poi nel Limbo, a bramar Cristo, che punì su di sè il peccato originale.

Dorme lo ingegno tuo, se non estima
per singular cagione essere eccelsa
lei tanto, e sì travolta nella cima. 66
E se stati non fossero acqua d'Elsa
li pensier vani intorno alla tua mente,
e il piacer loro un Piramo alla gelsa, 69
per tante circostanze solamente
la giustizia di Dio, nello interdetto,
conosceresti all'arbor moralmente. 72
Ma, perch'io veggio te nello intelletto
fatto di pietra ed, impietrato, tinto,
sì che t'abbaglia il lume del mio detto, 75
voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
che il te ne porti dentro a te, per quello
che si reca il bordon di palma cinto ». 78
Ed io: « Sì come cera da suggello,
che la figura impressa non trasmuta,
segnato è or da voi lo mio cervello. 81
Ma perchè tanto sopra mia veduta
vostra parola disiata vola,

64-66. *Dorme lo ingegno tuo, ecc.*: ben deve dirsi assopita la tua mente, se non si rende conto per quale cagione singolare la pianta è così alta, e ha rami più larghi verso la cima.

67-69. *E se stati non fossero, ecc.*: ma se la tua mente non fosse stata indurita dai pensieri vani a guisa degli oggetti che si incrostano di calcio, contenuto nell'acqua del fiume Elsa nel senese; e se la lusinga dei vani piaceri non avesse offuscato il candore della tua mente, come Piramo, uccidendosi, tinse di vermiglio i frutti del gelso, avresti conosciuto il contenuto morale della giustizia divina, nel proibire di mangiare i frutti dell'albero della scienza.

74. *Ed, impietrato, tinto*: non solo indurito come pietra, ma anche offuscato nel suo originario candore.

76-78. *Se non scritto, almen dipinto, ecc.*: voglio che porti tra i vivi il mio detto, se non chiaramente scritto, almeno adombrato, a guisa del pellegrino che ritorna di Terra santa con il bordone cinto di palma.

79-81. *Sì come cera da suggello, ecc.*: come la cera serba l'impronta inalterata, così il mio cervello serba indelebile l'impronta delle tue parole.

82-84. *Ma perchè tanto sopra, ecc.*: ma perchè la tua desiderata parola tanto vola sopra della mia mente che quanto più essa si adopera a comprenderla meno vi riesce?

che più la perde quanto più s'aiuta? » 84
« Perchè conoschi, disse, quella scuola
c'hai seguitata, e veggi sua dottrina,
come può seguitar la mia parola; 87
e veggi vostra via dalla divina
distar cotanto, quanto si discorda
da terra il ciel che più alto festina ». 90
Ond'io risposi lei: « Non mi ricorda
ch'io straniassi me giammai da voi
nè honne coscienza che rimorda ». 93
« E se tu ricordar non te ne puoi,
sorridendo rispose, or ti rammenta
come bevesti di Letè ancoi; 96
e se dal fummo foco s'argomenta,
cotesta oblivion chiaro conchiude
colpa nella tua voglia altrove attenta. 99
Veramente oramai saranno nude
le mie parole, quanto converrassi
quelle scoprire alla tua vista rude ». 102
E più corrusco, e con più lenti passi,
teneva il sole il cerchio di merigge,
che qua e là, come gli aspetti, fassi, 105
quando s'affisser, sì come s'affigge

85-90. *Perchè conoschi, ecc.*: perchè tu conosca come malamente la tua scuola e la tua dottrina possano seguire le mie parole, e perchè tu vegga che la via del tuo sapere di tanto dista da quella del sapere divino, quanto la terra è lontana dal Primo Mobile, il cielo che gira più rapidamente d'ogni altro, e che è il più alto.

92. *Straniassi*: mi allontanassi.

93. *Honne*: ne ho.

96. *Ancoi*: quest'oggi.

97-99. *E se dal fummo, ecc.*: e se dal fumo si desume la presenza del fuoco, così l'aver dimenticato nel fiume Lete prova che la tua volontà era distratta dalla colpa.

100-102. *Veramente oramai saranno, ecc.*: ma d'ora in poi le mie parole saranno chiare, quanto converrà perchè siano comprese dal tuo intelletto non acuto.

103-105. *E più corrusco, ecc.*: il sole, giunto al meriggio, era più fulgido e più lento nel suo movimento; il meriggio varia per tempo secondo le relazioni di posizione.

106-111. *Quando s'affisser, ecc.*: quando le sette virtù con i sette candelabri, come chi precede per guida e trova sul suo cammino

chi va dinanzi a gente per iscorta,
se trova novitate o sue vestigge, 108
le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
qual sotto foglie verdi e rami nigri
sopra suoi freddi rivi l'Alpe porta. 111
Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
veder mi parve uscir d'una fontana,
e quasi amici dipartirsi pigri. 114
« O luce, o gloria della gente umana,
che acqua è questa che qui si dispiega
da un principio, e sè da sè lontana? » 117
Per cotal prego detto mi fu: « Prega
Matelda che il ti dica »; e qui rispose,
come fa chi da colpa si dislega, 120
la bella donna: « Questo, ed altre cose
dette gli son per me; e son sicura
che l'acqua di Letè non gliel nascose ». 123
E Beatrice: « Forse maggior cura,
che spesse volte la memoria priva,
fatto ha la mente sua negli occhi oscura. 126
Ma vedi Eunoè che là deriva:
menalo ad esso, e, come tu sei usa,
la tramortita sua virtù ravviva ». 129
Com'anima gentil che non fa scusa,

novità o indizio di novità, si soffermarono alla fine d'un'ombra scura, simile a quella che le Alpi spiegano sui freddi loro corsi d'acqua, sotto foglie verdi e rami bruni.

112-114. *Dinanzi ad essa, ecc.*: davanti alle sette virtù mi parve quasi di vedere l'Eufrate e il Tigri che, sorgendo da un'unica fonte, muovono in direzione opposta, pigri come amici che si lascino.

117. *Da un principio, ecc.*: da un'unica fonte, e si allontana da sè stessa con i due rivi, che vanno in senso contrario?

120. *Come fa chi da colpa, ecc.*: con la sollecitudine con cui chi è innocente si discolpa dalle accuse.

121-123. *Questo, ed altre cose, ecc.*: gli ho detto dei fiumi del Paradiso terrestre e di altre cose, e sono sicura che l'immersione nel Lete non gliene ha tolto la memoria.

124-126. *Forse maggior cura, ecc.*: forse la contemplazione di Beatrice e lo stupore per i meravigliosi spettacoli che spesso tolgon ogni ricordo, gli hanno oscurato gli occhi della mente.

127. *Là deriva*: volge il suo corso verso quella parte.

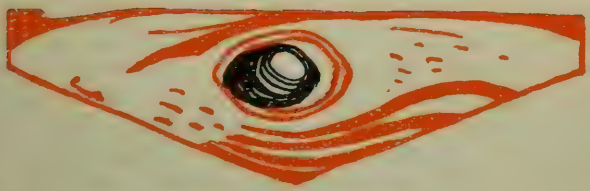
130-132. *Com'anima gentil, ecc.*: come l'anima gentile non tenta

ma fa sua voglia della voglia altrui,
tosto ch'ell'è per segno fuor dischiusa; 132
così, poi che da essa preso fui,
la bella donna mossesi, ed a Stazio
donnescamente disse: « Vien con lui ». 135
S'io avessi, lettor, più lungo spazio
da scrivere, io pur canterei in parte
lo dolce ber che mai non m'avrìa sazio; 138
ma perchè piene son tutte le carte
ordite a questa cantica seconda,
non mi lascia più ir lo fren dell'arte. 141
Io ritornai dalla santissim'onda
rifatto sì, come piante novelle
rinnovellate di novella fronda,
puro e disposto a salire alle stelle. 145

sottrarsi al desiderio altrui, ma uniforma il volere proprio a quello d'altri, appena sia manifesto con qualche segno.

135. *Donnescamente*: con grazia muliebre.

138. *Lo dolce ber*: l'immersione nell'Eunoè.



PARADISO

CANTO I

La gloria di colui, che tutto move,
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più, e meno altrove. 3
Nel ciel che più della sua luce prende
fu' io; e vidi cose che ridire
nè sa nè può qual di là su discende; 6
perchè, appressando sè al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto
che retro la memoria non può ire. 9
Veramente quant'io del regno santo

1-12. Proposizione. — 13-36. Invocazione.

4. *Nel ciel, ecc.*: il cielo che prende più della luce divina è l'empireo, sede dei beati. Secondo il sistema tolemaico, il poeta suppone la terra immobile nel centro del mondo e i pianeti aggirantisi attorno ad essa in orbite circolari, di mano in mano più ampie, nell'ordine seguente: Luna. Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno. Oltre questi sette cieli mobili, egli pone il cielo stellato, detto delle stelle fisse; e quindi il cielo cristallino, chiamato anche primo mobile. Ogni cielo è nel suo moto diretto da un angelo che il Poeta chiama «intelligenza», che è d'ordine gerarchico maggiore se più alto è il cielo da esso posto in moto. Il firmamento o empireo sta sopra di tutti, ed è immobile: e perciò è anche designato col nome di «cielo quieto».

7. *Disire*: Dio.

9. *Che retro, ecc.*: la memoria, facoltà umana e perciò limitata, non può tener dietro all'intelletto, nè può, quindi, riferire tutto quanto è stato percepito dall'intelligenza.

10. *Veramente*: nondimeno.

nella mia mente potei far tesoro,
sarà ora matera del mio canto. 12
O buon Apollo, all'ultimo lavoro
fammi del tuo valor sì fatto vaso,
come domandi a dar l'amato alloro. 15
Infino a qui l'un giogo di Parnaso
assai mi fu, ma or con ambedue
m'è uopo entrar nell'aringo rimaso. 18
Entra nel petto mio, e spira tùe
sì come quando Marsia traesti
della vagina delle membra sue. 21
O divina virtù, se mi ti presti
tanto che l'ombra del beato regno
segnata nel mio capo io manifesti, 24
venir vedra' mi al tuo diletto legno
e coronarmi allor di quelle foglie,
che la matera e tu mi farai degno. 27
Sì rade volte, padre, se ne coglie
per trionfare o Cesare o poeta,
colpa e vergogna dell'umane voglie, 30
che partorir letizia in su la lieta
delfica deità dovrìa la fronda
peneia, quando alcun di sè asseta. 33
Poca favilla gran fiamma seconda:

14. *Fammi, ecc.*: infondimi del valor tuo quanto ne pretendi per concedere l'alloro.

15. *Amato*: da te, perchè in lauro trasformasti Dafne.

16-18. *Infino, ecc.*: mi bastò l'aiuto delle muse abitatrici del giogo del Parnaso: Elicona; ora mi è necessario quello di Apollo, dimorante sul giogo Cirra.

19. *Tùe*: tu.

20. *Marsia*: satiro frigio, vinto da Apollo in una gara di musica e da lui scuoiato vivo.

22. *Divina virtù*: d'Apollo.

23. *L'ombra*: il lieve ricordo.

27. *Che*: delle quali.

28-33. *Sì rade volte, ecc.*: o padre Apollo, si coglie di quella pianta per incoronarne imperatore e poeta, che l'alloro (in cui fu convertita Dafne, figliuola di Peneo), dovrebbe crescer letizia al già lieto Apollo, quando in alcuno mette desiderio di sè.

forse retro da me con miglior voci
si pregherà perchè Cirra risponda. 36
Surge ai mortali per diverse foci
la lucerna del mondo; ma da quella,
che quattro cerchi giunge con tre croci, 39
con miglior corso e con migliore stella
esce congiunta, e la mondana cera
più a suo modo tempera e suggella. 42
Fatto avea di là mane e di qua sera
tal foce quasi, e tutto era là bianco
quello emisperio, e l'altra parte nera, 45
quando Beatrice in sul sinistro fianco
vidi rivolta, e riguardar nel sole:
aquila sì non gli s'affisse unquanco. 48
E sì come secondo raggio suole
uscir del primo, e risalire in suso
pur come peregrin che tornar vuole; 51
così dell'atto suo, per gli occhi infuso
nell'imagine mia, il mio si fece,
e fissi gli occhi al sole oltre a nostr'uso. 54
Molto è licito là, che qui non lece
alle nostre virtù, mercè del loco
fatto per proprio dell'umana spece. 57
Io no 'l soffersi molto nè sì poco
ch'io no 'l vedessi sfavillar d'intorno,

35-36. *Forse, ecc.*: dopo di me qualche altro poeta canterà più degnamente il Paradiso, e sarà favorito da Apollo.

37-42. *Surge, ecc.*: il sole (*lucerna del mondo*) sorge da diversi punti (*foci*) dell'orizzonte, secondo le stagioni, ma da quel punto (ch'è il punto cardinale di levante), ove lo zodiaco, l'equatore e il coluro equinoziale, intersecandosi coll'orizzonte medesimo formano tre croci, sorge recando giorni più lieti, in compagnia della maggiore stella (l'Ariete); l'efficacia dei suoi raggi sulla materia (*mondana cera*) è maggiore, perchè più disposta a darle l'impronta.

43. *Di là*: nell'emisfero del Purgatorio. — *Di qua*: nel nostro.

48. *Unquanco*: giammai.

49. *E sì come, ecc.*: come il raggio riflesso si genera dal raggio diretto, e risale verso l'alto in contraria direzione, a guisa di pellegrino che torna in patria.

52-53. *Così, ecc.*: dal suo atto fui tratto a guardare anch'io il sole.

55. *Là*: nel Paradiso terrestre, dove anche la parte corporea è più forte. — *Qui*: in questo mondo.

qual ferro che bogliente esce del foco; 60
e di subito parve giorno a giorno
essere aggiunto, come quei che puote
avesse il ciel d'un altro sole adorno. 63
Beatrice tutta nell'eterne rote
fissa con gli occhi stava: ed io in lei
le luci fissi, di là su remote. 66
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,
che il fe' consorto in mar degli altri dei. 69
Trasumanar significar *per verba*
non si porìa; però l'esemplo basti
a cui esperienza grazia serba. 72
S'io era sol di me quel che creasti
novellamente, Amor che il ciel governi,
tu il sai, che col tuo lume mi levasti. 75
Quando la rota, che tu sempiterni
desiderato, a sè mi fece atteso
con l'armonia che temperi e discerni, 78
parvemi tanto allor del cielo, acceso
dalla fiamma del sol, che pioggia o fiume
lago non fece mai tanto disteso. 81
La novità del suono e il grande lume
di lor cagion m'accesero un disìo
mai non sentito di cotanto acume. 84

62. *Quei che puote*: Dio.

68. *Glauco*: pescatore della Beozia il quale, vedendo che i pesci da lui presi rivivevano e saltavano in mare mangiando certe erbe, ne assaggiò egli pure, e divenne dio marino.

70. *Trasumanar, ecc.*: il passare dallo stato umano al divino non si può esprimere con parole.

71. *L'esemplo*: di Glauco

72. *A cui esperienza, ecc.*: a cui Dio serba di provare in sè la trasformazione.

73-75. *S'io era sol, ecc.*: se io ero solamente anima, o se saliva verso il cielo col mio corpo, lo sai tu, o Signore, che con la tua grazia mi sollevasti.

76. *Quando la rota, ecc.*: allorquando il rotare dei cieli, eterno per il desiderio che essi hanno di te, richiamò la mia attenzione con l'armonia, che tu moderi e distingui.

79-80. *Del cielo, acceso, ecc.*: della sfera del fuoco.

Ond'ella, che vedea me, sì com' io,
a quietarmi l'animo commosso,
pria ch' io a domandar, la bocca aprìo; 87
e cominciò: « Tu stesso ti fai grosso
col falso imaginar, sì che non vedi
ciò che vedresti, se l'avessi scosso. 90
Tu non se' in terra, sì come tu credi;
ma folgore, fuggendo il proprio sito,
non corse, come tu ch'ad esso riedi ». 93
S'io fui del primo dubbio disvestito
per le sorrise parolette brevi,
dentro ad un novo più fui irretito; 96
e dissi: « Già contento requievi
di grande ammirazion; ma ora ammiro
com'io trascenda questi corpi lievi ». 99
Ond'ella, appresso d'un pio sospiro,
gli occhi drizzò vêr me con quel sembiante
che madre fa sopra figliuol deliro; 102
e cominciò: « Le cose tutte quante
hann'ordine tra loro; e questo è forma
che l'universo a Dio fa simigliante. 105
Qui veggion l'alte creature l'orma
dell'eterno valore, il quale è fine,
al quale è fatta la toccata norma. 108
Nell'ordine ch'io dico sono accline
tutte nature per diverse sorti,

85. *Ella*: Beatrice.
88. *Grosso*: ignorante.
93. *Ad esso*: al cielo.
96. *Dentro, ecc.*: ebbi un nuovo dubbio.
97. *Requievi*: riposai (mi fu tolta una ragione di grande meraviglia).
99. *Trascenda*: attraversi salendo. — *Corpi lievi*: aria, fuoco.
102. *Deliro*: delirante.
104. *Hann'ordine, ecc.*: l'ordine delle cose fra loro è il principio che dà unità, rendendole simili a Dio.
106. *L'alte creature*: gli angeli, e, secondo altri commentatori, anche gli uomini.
107. *Eterno*: Dio è il fine ultimo cui è subordinato l'ordine sopraccennato.
109. *Accline*: inclinate, propense.
110. *Sorti*: modi.

più al principio loro e men vicine; 111
onde si movono a diversi porti
per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
con istinto a lei dato che la porti. 114
Questi ne porta il foco in vêr la luna,
questi nei cor mortali è permotore,
questi la terra in sè stringe ed aduna. 117
Nè pur le creature, che son fuore
d'intelligenza, quest'arco saetta,
ma quelle c'hanno intelletto ed amore. 120
La provvidenza, che cotanto assetta,
del suo lume fa il ciel sempre quieto,
nel qual si volge quel c'ha maggior fretta. 123
Ed ora lì, com'a sito decreto,
cen porta la virtù di quella corda,
che ciò che scocca drizza in segno lieto. 126
Ver è che come forma non s'accorda
molte fiate alla intenzion dell'arte,
perchè a risponder la matera è sorda; 129
così da questo corso si diparte
talor la creatura, c'ha potere
di piegar, così pinta, in altra parte 132
(e sì come veder si può cadere

111. *Più, ecc.*: secondo il grado di loro perfezione o somiglianza a Dio.

12. *Si movono, ecc.*: tendono a diversi fini.

115-117. *Questi, ecc.*: questo istinto porta il fuoco verso la luna, fa agire gli animali, ed è la forza di coesione che tiene unite le parti della terra.

118. *Nè pur, ecc.*: non solo i bruti ma anche gli uomini e gli angeli sono dominati da questo istinto.

121. *Assetta*: ordina, predispone.

122. *Lume, ecc.*: fa del suo splendore sempre contento e immobile l'Empireo, nel quale si volge il Primo Mobile, il più veloce di tutti i cieli.

124. *Ed ora, ecc.*: all'Empireo ci condusse l'istinto naturale, che, provenendo da Dio, sempre guida a fine buono.

127-129. *Ver è, ecc.*: non sempre l'opera dell'artista risponde al concetto artistico della sua mente.

132. *Così pinta*: sebbene così indirizzata.

133. *E sì come, ecc.*: e come cade il fuoco, che per sua natura dovrebbe andare in su, e non in giù.

foco di nube), se l'impeto primo
a terra è torto da falso piacere. 135
Non déi più ammirar, se bene estimo
lo tuo salir, se non come d'un rivo
se d'alto monte scende giuso ad imo. 138
Maraviglia sarebbe in te, se privo
d'impedimento giù ti fossi assiso,
come a terra quiete in foco vivo ».
Quinci rivolse in vêr lo cielo il viso. 142

134. *L'impeto primo*: la prima tendenza.
135. *Torto*: volto.
137. *Se non come d'un rivo*: come non ti meraviglieresti d'un ruscello, ecc.
139-141. *Maraviglia, ecc.*: gli altri si meraviglierebbero di te che, pur essendo libero da impedimenti, ti fossi assiso in terra senza tendere al cielo, come al vedere il fuoco non volgersi all'alto.

CANTO II

O voi, che siete in piccioletta barca,
desiderosi d'ascoltar, seguìti
retro al mio legno che cantando varca, 3
tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago; chè forse,
perdendo me, rimarreste smarriti. 6
L'acqua ch'io prendo giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
e nove Muse mi dimostran l'Orse. 9
Voi altri pochi, che drizzaste il collo

1. *Voi, ecc.*: che avete piccolo corredo di cognizioni filosofiche e teologiche.
3. *Retro, ecc*: dietro al poema che si leva sempre più in alto.
4. *Tornate*: contentatevi delle prime due cantiche.
5. *Non, ecc.*: rinunciate alla lettura di questa cantica.
6. *Perdendo me*: non potendo seguire il mio canto.
7. *L'acqua, ecc.*: nessuno ha trattato mai di questa materia.
9. *Mi dimostran d'Orse*: mi segnano il cammino sulla scorta delle due Orse: l'ultima stella dell'Orsa minore è la stella polare.
10. *Drizzaste, ecc.*: alzaste la mente alla scienza delle cose divine.

per tempo al pan degli angeli, del quale
vivesi qui, ma non sen vien satollo, 12
metter potete ben per l'alto sale
vostro navigio, servando mio solco
dinanzi all'acqua che ritorna equale. 15
Quei gloriosi che passaro a Colco
non s'ammiraron, come voi farete,
quando Giason vider fatto bifolco. 18
La concreata e perpetua sete
del deiforme regno cen portava
veloci, quasi come il ciel vedete. 21
Beatrice in suso, ed io in lei guardava;
e forse in tanto, in quanto un quadrel posa
e vola e dalla noce si dischiava, 24
giunto mi vidi ove mirabil cosa
mi torse il viso a sè; e però quella,
cui non potea mia opra essere ascosa, 27
volta vêr me sì lieta come bella:
« Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
che n'ha congiunti con la prima stella ». 30
Pareva a me che nube ne coprisse
lucida, spessa, solida e polita,
quasi adamante che lo sol ferisse. 33

13. *Alto sale*: l'alto mare.

14. *Servando, ecc.*: seguendo la scia della mia nave, prima che sparisca.

16-18. *Quei gloriosi*: gli Argonauti, che andarono nella Colchide a rapirvi il vello d'oro, non si meravigliarono tanto nel vedere il loro duce Giasone arare con due tori soffianti fiamme dalle narici.

19. *Concreata*: creata coll'uomo.

20. *Deiforme regno*: il cielo.

21. *Quasi come, ecc.*: quasi colla stessa velocità con la quale vedete muoversi il cielo stellato (84.000 miglia al minuto secondo).

23-24. *E forse in tanto, ecc.*: in tanto tempo quanto ne impiega uno strale a liberarsi dalla noce, ossia dall'osso della balestra, e volare e toccare la mèta e fermarsi.

27. *Opra*: pensiero.

30. *N'ha congiunti. ecc.*: ci ha fatti salire al cielo della luna

32 *Polita*: così si credeva al tempo di Dante; oggi invece è noto che la luna contiene catene di monti.

33. *Quasi, ecc.*: quasi un diamante esposto ai raggi del sole.

Per entro sè l'eterna margarita
ne recepette, com'acqua recepe
raggio di luce, permanendo unita. 36
S'io era corpo, e qui non si concepe
com'una dimension altra patìo,
ch'esser convien se corpo in corpo repe, 39
accender ne dovrìa più il disìo
di veder quella essenza, in che si vede
come nostra natura e Dio s'unìo. 42
Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
non dimostrato, ma fia per sè noto,
a guisa del ver primo che l'uom crede. 45
Io risposi: « Madonna, sì devoto,
quant'esser posso più, ringrazio lui
lo qual dal mortal mondo m'ha remoto. 48
Ma ditemi, che son li segni bui
di questo corpo, che là giuso in terra
fan di Cain favoleggiare altrui? » 51
Ella sorrise alquanto, e poi: « S'egli erra
l'opinion, mi disse, dei mortali,
dove chiave di senso non disserra, 54
certo non ti dovrìen punger gli strali
d'ammirazion omai; poi retro ai sensi

34. *L'eterna margarita*: è la mirabil cosa, l'adamante incorruttibile, ossia la luna, che tale si credeva.

35. *Recepette*: ricevette.

37-42. *S'io era corpo, ecc.*: non si concepisce come due dimensioni potessero compenetrarsi in una, il che deve necessariamente accadere, se un corpo penetra in un altro: questo fatto dovrebbe ancora di più accendere il desiderio di vedere l'essenza di Cristo, nel quale si fusero la natura umana e la divina.

43. *Lì, ecc.*: nel cielo vedremo ciò che in terra crediamo.

44. *Non dimostrato, ecc.*: non per dimostrazione, ma per sua propria evidenza.

45. *Ver primo*: Dio, fondamento di ogni verità.

48. *Remoto*: allontanato.

49-53. *Li segni bui, ecc.*: le macchie lunari, che danno occasione al volgo di favoleggiare che rappresentino Caino con un fascio di spine.

54. *Dove, ecc.*: in quelle cose a penetrare le quali non basta il senso.

vedi che la ragione ha corte l'ali. 57
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi ».
Ed io: « Ciò che n'appar qua su diverso,
credo che il fanno i corpi rari e densi ». 60
Ed ella: « Certo assai vedrai sommerso
nel falso il creder tuo, se bene ascolti
l'argomentar ch'io gli farò avverso. 63
La spera ottava vi dimostra molti
lumi, li quali nel quale e nel quanto
notar si posson di diversi volti. 66
Se raro e denso ciò facesser tanto,
una sola virtù sarebbe in tutti,
più e men distributa, ed altrettanto. 69
Virtù diverse esser convengon frutti
di principî formali, e quei, fuor ch'uno,
seguiterìeno a tua ragion distrutti. 72
Ancor, se raro fosse di quel bruno
cagion che tu domandi, od oltre in parte
fòra di sua materia sì digiuno 75
esto pianeta, o, sì come comparte
lo grasso e il magro un corpo, così questo
nel suo volume cangerebbe carte. 78
Se il primo fosse, fòra manifesto

57 *La ragione ha corte l'ali*: non raggiunge la verità.

59-60. *Ciò che n'appar, ecc.*: le macchie le credo dovute alla densità varia degli elementi.

64. *La spera ottava, ecc.*: l'ottavo cielo, delle stelle fisse, vi presenta astri con luce varia per qualità e quantità.

67-69. *Se raro e denso, ecc.*: se questi astri differissero solo per causa della diversa densità, essi avrebbero tutti, in varia misura, la stessa virtù.

70-72. *Virtù diverse, ecc.*: le virtù diverse delle stelle dipendono da varii principii formali, invece tu li distruggi tutti, meno quello della densità. La filosofia scolastica distingueva nei corpi due principii: materiale (materia prima uguale in tutti i corpi); formale (forma sostanziale costituente la specie e la virtù dei singoli corpi).

73. *Ancor, se raro fosse, ecc.*: se le macchie fossero dovute alla densità minore in alcuni punti, la luna sarebbe forata da parte a parte per mancanza di materia, gli strati sarebbero distribuiti differentemente, come il grasso e il magro nel corpo, avendo così varia densità.

79-81. *Se il primo fosse, ecc.*: nel caso che la luna fosse forata

nell'eclissi del sol, per trasparere
lo lume, come in altro raro ingesto. 81
Questo non è; però è da vedere
dell'altro, e, s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
falsificato fia lo tuo parere. 84
S'egli è che questo raro non trapassi,
esser conviene un termine, da onde
lo suo contrario più passar non lassi; 87
ed indi l'altrui raggio si rifonde
così, come color torna per vetro
lo qual di retro a sè piombo nasconde. 90
Or dirai tu ch'ei si dimostra tetro
quivi lo raggio più che in altre parti,
per esser lì rifratto più a retro. 93
Da questa instanzia può diliberarti
esperienza, se giammai la provi,
ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti. 96
Tre specchi prenderai; e due rimovi
da te d'un modo, e l'altro più rimosso
tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi. 99
Rivolto ad essi fa che dopo il dosso
ti stea un lume, che i tre specchi accenda
e torni a te da tutti ripercosso. 102

da parte a parte, nell'eclissi del sole i raggi di questo dovrebbero attraversare i fori della luna, come passano attraverso i corpi rari.

81. *Ingesto*: introdotto.

83. *Cassi*: sta per confuti.

84. *Falsificato fia*: dimostrato falso.

85-90. *S'egli è che questo, ecc.*: se il raggio non passa la minore densità, vuol dire che v'è un limite oltre il quale vi è densità maggiore, e su di essa il raggio luminoso (lo suo contrario) si riflette come il colore sullo specchio.

91-93. *Or dirai tu, ecc.*: tu potresti obiettare che in quel punto di separazione il raggio appare meno intenso, perchè riflesso non alla superficie lunare, ma più in dentro.

94. *Instanzia*: obiezione, dubbio.

95. *Esperienza*: esperimento.

96. *Ch'esser, ecc.*: suole essere fondamento alle arti umane.

97. *Rimovi*: mettili a egual distanza.

98. *Più rimosso*: più distante.

100. *Dopo il dosso*: dietro le spalle.

102. *Ripercosso*: riflesso.

Benchè, nel quanto, tanto non si stenda
la vista più lontana, lì vedrai
come convien ch'egualmente risplenda. 105
Or, come ai colpi delli caldi rai
della neve riman nudo il suggetto
e dal colore e dal freddo primai; 108
così rimaso te nello intelletto
voglio informar di luce sì vivace,
che ti tremolerà nel suo aspetto. 111
Dentro dal ciel della divina pace
si gira un corpo, nella cui virtute
l'esser di tutto suo contento giace. 114
Lo ciel seguente, c'ha tante vedute,
quell'esser parte per diverse essenze
da lui distinte e da lui contenute. 117
Gli altri giron per varie differenze
le distinzion, che dentro da sè hanno,
dispongono a lor fini e lor semenze. 120
Questi organi del mondo così vanno,
come tu vedi omai, di grado in grado,
che di su prendono, e di sotto fanno. 123
Riguarda bene omai sì com'io vado

103-105. *Benchè, ecc.*: benchè nello specchio più lontano il lume sia più piccolo, esso però è luminoso come negli altri due.

104. *La vista*: la visione dell'immagine.

107. *Della neve, ecc.*: gli oggetti sottostanti alla neve si liberano del bianco ammanto e del freddo primiero.

109-111. *Così rimaso te, ecc.*: così voglio l'intelletto tuo, liberato dall'errore, illuminare di luce, o verità chiara per sè stessa.

112-114. *Dentro dal ciel, ecc.*: nell'Empireo si volge il primo mobile, dal quale proviene la virtù a tutto quanto contengono il cielo e la terra.

115-117. *Lo ciel seguente, ecc.*: il cielo ottavo delle stelle fisse, distribuisce la virtù diffusa dal nono cielo fra le diverse stelle che sono in esso.

118-120 *Gli altri giron, ecc.*: gli altri sette cieli hanno virtù proprie, e le distribuiscono differentemente, secondo i loro effetti e secondo le loro cause.

121-123. *Questi organi, ecc.*: i nove cieli, che sono le membra dell'universo, si dispongono in modo che ricevono la virtù dal cielo superiore e la comunicano al cielo inferiore.

per questo loco al ver che tu disiri,
sì che poi sappi sol tener lo guado. 126
Lo moto e la virtù dei santi giri,
come dal fabbro l'arte del martello,
dai beati motor convien che spiri; 129
e il ciel, cui tanti lumi fanno bello,
dalla mente profonda che lui volve
prende l'image, e fassene suggello. 132
E come l'alma dentro a vostra polve
per differenti membra e conformate
a diverse potenze si risolve; 135
così l'intelligenza sua bontate
multiplicata per le stelle spiega,
girando sè sopra sua unitate. 138
Virtù diversa fa diversa lega
col prezioso corpo ch'ell'avviva,
nel qual, sì come vita in voi, si lega. 141
Per la natura lieta onde deriva
la virtù mista per lo corpo luce,
come letizia per pupilla viva. 144
Da essa vien ciò che da luce a luce

125. *Per questo loco*: attraverso questo ragionamento.

126. *Sì che poi sappi sol, ecc.*: sicchè tu poi sappia da solo seguire il cammino che mena al vero.

127-129. *Lo moto e la virtù, ecc.*: come l'arte del martello non opera per sè ma per virtù del fabbro, così sono impressi ai cieli il moto e l'influenza dagli angeli.

130-132. *E il ciel, cui tanti lumi, ecc.*: e il cielo delle stelle fisse prende l'impronta dall'intelligenza angelica che gli dà moto, e la imprime nelle stelle.

133-138. *E come l'alma, ecc.*: e come l'anima, pur essendo una sola, si rivela nelle varie membra che han varia funzione, così l'Intelligenza delle stelle fisse esplica nelle stelle la sua molteplice virtù, pur mantenendosi una.

139-141. *Virtù diversa, ecc.*: la virtù dell'Intelligenza motrice variamente opera nell'astro, così come il principio vitale fa nel corpo umano.

142-144. *Per la natura lieta, ecc.*: e questa Intelligenza, poichè deriva dalla natura lieta di Dio, riluce nell'astro come la gioia nell'accesa pupilla.

145-148. *Da essa vien ciò, ecc.*: dalla virtù diversamente distribuita dell'Intelligenza deriva la luce differente degli astri, e non

par differente, non da denso e raro:
essa è formal principio che produce,
conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro ». 148

dalla loro densità maggiore o minore. Essa è il principio informatore che produce il chiaro e il fosco. Sicchè le macchie lunari sono prodotte dall'influenza in vario modo data dall'Intelligenza motrice dell'astro.

CANTO III

Quel sol, che pria d'amor mi scaldò il petto,
di bella verità m'avea scoperto,
provando e riprovando, il dolce aspetto; 3
ed io, per confessar corretto e certo
me stesso, tanto quanto si convenne
levai lo capo a proferer più erto. 6
Ma visione apparve, che ritenne
a sè me tanto stretto, per vedersi,
che di mia confession non mi sovvenne. 9
Quali per vetri trasparenti e tersi
o ver per acque nitide e tranquille,
non sì profonde che i fondi sien persi, 12
tornan dei nostri visi le postille
debili sì che perla in bianca fronte
non vien men tosto alle nostre pupille; 15
tali vid'io più facce a parlar pronte,
per ch'io dentro all'error contrario corsi
a quel ch'accese amor tra l'uomo e il fonte. 18

1. *Quel sol*: Beatrice.
2. *Bella verità*: circa le macchie lunari.
3. *Provando e riprovando*: provando vera l'opinione di lei, e riprovando o dimostrando falsa quella di Dante.
4. *Certo*: convinto della verità dimostratami.
8. *Tanto stretto*. molto attento. — *Per vedersi*: per farsi vedere.
12. *Persi*: oscuri, neri.
13. *Postille*: lineamenti.
17-18. *Per ch'io, ecc.*: caddi nell'errore contrario a quello di Narciso. il quale, vedendo nell'acqua l'immagine del suo viso, credette che fosse quella d'altri e se ne innamorò; io, invece, credetti che fossero immagini le sembianze, che erano veri volti

Subito, sì com'io di lor m'accorsi,
quelle stimando specchiati sembianti,
per veder di cui fosser gli occhi tòrsi; 21
e nulla vidi, e ritorsili avanti
dritti nel lume della dolce guida,
che sorridendo ardea negli occhi santi. 24
« Non ti maravigliar perch'io sorrida,
mi disse, appresso il tuo pueril coto,
poi sopra il vero ancor lo piè non fida, 27
ma ti rivolve, come suole, a vòto:
vere sustanzie son ciò che tu vedi,
qui rilegate per manco di vóto; 30
però parla con esse, ed odi e credi,
chè la verace luce che le appaga
da sè non lascia lor torcer li piedi ». 33
Ed io all'ombra, che parea più vaga
di ragionar, drizza' mi, e cominciai,
quasi com'uom cui troppa voglia smaga: 36
« O ben creato spirito, che ai rai
di vita eterna la dolcezza senti,
che non gustata non s'intende mai, 39
grazioso mi fia, se mi contenti
del nome tuo e della vostra sorte ».
Ond'ella pronta e con occhi ridenti: 42
« La nostra carità non serra porte
a giusta voglia, se non come quella
che vuol simile a sè tutta sua corte. 45

20. *Specchiati sembianti*: immagini riflesse di visi che stessero dietro.
26. *Coto*: pensiero.
27. *Poi*: poichè. — *Lo piè non fida*: il tuo piede non poggia.
28. *Rivolve, ecc.*: ricade nell'errore.
29. *Vere sustanzie*: spiriti reali.
30. *Rilegate*: confinate. — *Manco*: mancato adempimento.
32. *Verace luce*: Dio.
33. *Da sè, ecc*: non permette che si allontanino da lei.
36. *Quasi, ecc.*: quasi confuso per soverchio desiderio.
40. *Grazioso*: grato.
43-45. *La nostra carità, ecc.*: lo spirito di carità dal quale siamo animate non nega soddisfazione ad un giusto desiderio, nella stessa guisa della carità di Dio, che vuole il regno dei beati gli somigli.

Io fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben si riguarda,
non mi ti celerà l'esser più bella, 48
ma riconoscerai ch'io son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda. 51
Li nostri affetti, che solo infiammati
son nel piacer dello Spirito Santo,
letizian del su' ordine informati. 54
E questa sorte, che par giù cotanto,
però n'è data, perchè fûr negletti
li nostri vóti, e vòti in alcun canto ». 57
Ond'io a lei: « Nei mirabili aspetti
vostri risplende non so che divino,
che vi trasmuta dai primi concetti. 60
Però non fui a rimembrar festino;
ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
sì che raffigurar m'è più latino. 63
Ma dimmi: voi, che siete qui felici,
desiderate voi più alto loco
per più vedere o per più farvi amici? » 66
Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco;

46. *Vergine sorella*: monaca.
47. *Ben si riguarda*: se ci pensa bene.
48. *L'esser, ecc.*: l'essere divenuta più bella non impedirà che tu non mi riconosca.
49. *Piccarda*: monaca nel chiostro di S. Chiara, sorella di Corso Donati, fu da costui violentemente ritolta dal convento, per darla in moglie ad un gentiluomo di Firenze, Rossellino della Tosa.
51. *Spera più tarda*: nel cielo della luna, che essendo il più piccolo ha il movimento più lento (sempre secondo il sistema tolemaico).
52. *Affetti*: desideri.
54. *Letizian*: si rallegrano in quanto prendono la forma di beatitudine da lui ordinata.
55. *E questa sorte, ecc.*: e questo grado di beatitudine che pare inferiore agli altri, ecc.
57. *Vòti in alcun canto*: in parte non adempiuti.
60. *Dai primi concetti*: dalle sembianze che aveste in terra.
61. *Festino*: pronto.
63. *Latino*: facile.
66. *Per più, ecc.*: per vedere Dio più dappresso o per farvi nuovi amici.

da indi mi rispose tanto lieta
ch'arder parea d'amor nel primo foco: 69
« Frate, la nostra volontà quieta
virtù di carità, che fa volerne
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta. 72
Se disiassimo esser più superne,
fòran discordi gli nostri disiri
dal voler di colui che qui ne cerne, 75
che vedrai non capère in questi giri,
s'essere in caritate è qui *necesse*,
e se la sua natura ben rimiri. 78
Anzi è formale ad esto beato *esse*
tenersi dentro alla divina voglia,
per ch'una fansi nostre voglie stesse. 81
Sì che, come noi sem di soglia in soglia
per questo regno, a tutto il regno piace,
come allo re ch'a suo voler ne invoglia; 84
e la sua volontate è nostra pace:
ella è quel mare, al qual tutto si move
ciò ch'ella crea e che natura face ». 87
Chiaro mi fu allor com'ogni dove
in cielo è paradiso, e sì la grazia
del sommo ben d'un modo non vi piove. 90
Ma sì com'egli avvien, se un cibo sazia

69. *Nel primo foco*: nel fuoco del primo amore.
70. *Quieta*: appaga.
73. *Più superne*: più in alto.
75. *Cerne*: giudica, assegna.
76. *Che vedrai, ecc.*: il che vedrai non poter accadere quassù.
77. *Necesse*: necessario.
78. *La sua natura*: della carità.
79. *Formale*: essenziale. — *Ad esto, ecc.*: a questo vivere beato.
81. *Per ch'una, ecc.*: le nostre volontà formano con quella di Dio una sola volontà.
82. *Di soglia in soglia*: di cielo in cielo.
83. *Piace*: a noi essere dove siamo.
84. *Re, ecc.*: Dio, il quale fa che il nostro volere sia conforme al suo.
85. *Nostra pace*: principio della nostra beatitudine.
86. *Quel mare*: quel fine, luogo del cielo.
88. *Ogni dove*: dappertutto.
89. *E sì*: anche se.

e d'un altro rimane ancor la gola,
che quel si chiede e di quel si ringrazia; 93
così fec'io con atto e con parola,
per apprender da lei qual fu la tela,
onde non trasse insino a co' la spola. 96
« Perfetta vita ed alto merto inciela
donna più su, mi disse, alla cui norma
nel vostro mondo giù si veste e vela, 99
perchè in fino al morir si vegghi e dorma
con quello sposo ch'ogni vóto accetta,
che caritate a suo piacer conforma. 102
Dal mondo, per seguirla, giovinetta
fuggì' mi, e nel suo abito mi chiusi,
e promisi la via della sua setta. 105
Uomini poi, a mal più ch'al bene usi,
fuor mi rapiron della dolce chiostra;
e Dio si sa qual poi mia vita fúsi. 108
E quest'altro splendor, che ti si mostra
dalla mia destra parte, e che s'accende
di tutto il lume della spera nostra, 111
ciò ch'io dico di me di sè intende:
sorella fu, e così le fu tolta
di capo l'ombra delle sacre bende. 114
Ma poi che pur al mondo fu rivolta

92. *Gola*: desiderio.

95-96. *Qual fu la tela, ecc.*: qual fu il tenore della vita monastica da lei non terminata.

96. *Co'*: capo.

97. *Inciela*: collocano in cielo.

98. *Donna*: Santa Chiara d'Assisi (1194-1253), al secolo Clara Sciffi. Amante del ritiro e della penitenza, sotto la direzione di S. Francesco, fondò nel 1212 un ordine monastico che ebbe rapida diffusione.

99. *Veste e vela*: si prende l'abito ed il velo monacale.

100. *Vegghi*: vegli.

101. *Sposo, ecc.*: Cristo.

105. *E promisi*: promisi di seguire. — *Setta*: regola.

108. *Fúsi*: si fu, fu.

109. *Quest'altro, ecc.*: quest'altra anima che rifulge alla mia destra e s'accende di tutto il lume della sfera lunare intende come detto di sè quello ch'io ho detto di me.

113. *Sorella*: suora.

contra suo grado e contra buona usanza,
non fu dal vel del cor giammai disciolta. 117
Quest'è la luce della gran Costanza,
che del secondo vento di Suave
generò il terzo, e l'ultima possanza ». 120
Così parlommi, e poi cominciò: « *Ave,*
Maria », cantando; e cantando vanìo
come per acqua cupa cosa grave. 123
La vista mia, che tanto la seguìo
quanto possibil fu, poi che la perse
volsesi al segno di maggior disìo, 126
ed a Beatrice tutta si converse;
ma quella folgorò nello mio sguardo
sì che da prima il viso non sofferse,
e ciò mi fece a domandar più tardo. 130

117. *Non fu dal vel, ecc.*: rimase sempre monaca nel cuore.
118. *Costanza*: figlia postuma di Ruggero I, ultima erede dei Normanni, e regina delle due Sicilie, moglie di Arrigo VI imperatore, e madre di Federico II, nata nel 1154, sposata nel 1185, morta nel 1198. Dante segue un'antica favola, creduta fatto storico, ritenendo Costanza monaca, tolta dal chiostro dall'arcivescovo di Palermo: Gualtieri Offamilio.
119. *Suave*: Svevia. — *Vento*: imperatore. Arrigo VI fu il secondo imperatore romano di casa sveva, e Federico ne fu l'ultimo.
122. *Vanìo*: disparve.
123. *Come, ecc.*: come cosa grave che discenda entro acqua profonda.
128. *Folgorò*: accenna al grande divario tra lo splendore di quelle anime e lo splendore di Beatrice.
129. *Viso*: forza visiva.

CANTO IV

Intra due cibi, distanti e moventi
d'un modo, prima si morrìa di fame,
che liber uomo l'un recasse ai denti: 3
sì si starebbe un agno intra due brame

1. *Moventi*: stimolanti egualmente l'appetito.
2. *Prima, ecc.*: l'uomo morrebbe di fame indeciso nella scelta.
4. *Intra, ecc.*: così immobile fra due lupi famelici.

di fieri lupi, egualmente temendo;
sì si starebbe un cane intra due dame. 6
Per che, s'io mi tacea, me non riprendo,
dalli miei dubbî d'un modo sospinto,
poich'era necessario, nè commendo. 9
Io mi tacea; ma il mio disir dipinto
m'era nel viso, e il domandar con ello,
più caldo assai che per parlar distinto. 12
Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello
Nabuccodonosor levando d'ira,
che l'avea fatto ingiustamente fèllo; 15
e disse: « Io veggio ben come ti tira
uno ed altro disìo, sì che tua cura
sè stessa lega sì che fuor non spira. 18
Tu argomenti: 'Se il buon voler dura,
la violenza altrui per qual ragione
di meritar mi scema la misura?' 21
Ancor di dubitar ti dà cagione,
parer tornarsi l'anime alle stelle,
secondo la sentenza di Platone. 24
Queste son le question, che nel tuo velle
pontano egualemente; e però pria

6. *Dame*: daini.

7-10. *Per che, ecc.*: io non merito nè biasimo nè lode per aver taciuto, poichè essendo egualmente mosso da due dubbi, non potevo parlare.

12. *Più caldo, ecc.*: in modo più evidente che se avessi parlato apertamente.

13. *Fe' sì... qual*: fèce come il profeta Daniele, che indovinò il sogno del quale Nabuccodonosor, re di Babilonia, s'era dimenticato, impedendo così al re di uccidere tutti i suoi indovini, che non avevano saputo rammentarlo.

15. *Fèllo*: iniquo.

17-18. *Tua cura, ecc.*: in modo che il tuo pensiero impedisce a se stesso di manifestarsi.

19. *Se il buon voler, ecc.*: se la volontà d'adempiere i voti dura.

21. *Di meritar, ecc.*: diminuisce il mio merito.

22. *Ancor, ecc.*: Dante, secondo quanto aveva scritto Platone, inclinava a credere che le anime uscite dai corpi tornassero alle stelle.

25-26. *Nel tuo velle, ecc.*: sulla tua volontà insistono con egual forza.

tratterò quella che più ha di felle. 27
Dei serafin colui che più s'india,
Moisè, Samuel, e quel Giovanni,
qual prender vuoli, io dico, non Maria, 30
non hanno in altro cielo i loro scanni
che quegli spirti che mo t'appariro,
nè hanno all'esser lor più o meno anni. 33
Ma tutti fanno bello il primo giro,
e differentemente han dolce vita,
per sentir più e men l'eterno spiro. 36
Qui si mostraron, non perchè sortita
sia questa spera lor; ma per far segno
della celestial c'ha men salita. 39
Così parlar conviensi al vostro ingegno,
però che solo da sensato apprende
ciò che fa poscia d'intelletto degno. 42
Per questo la Scrittura condiscende
a vostra facultate, e piedi e mano
attribuisce a Dio, ed altro intende; 45
e santa Chiesa con aspetto umano

27. *Felle*: fiele; che è più contraria alla fede cristiana.

28. *S'india*: che è più prossimo a Dio.

29. *Moisè*: il più grande dei profeti. — *Samuel*: profeta, ed ultimo dei giudici che ressero gli Ebrei, creatore della monarchia per volere di Dio. — *E quel Giovanni*: e quello che tu vuoi dei due Giovanni: Battista o Evangelista.

30. *Non Maria*: nonchè Maria.

33. *Nè hanno, ecc.*: e la loro beatitudine è egualmente eterna per tutti.

34. *Primo giro*: empireo.

36. *Per sentir, ecc.*: sentendo più o meno la beatitudine emanata da Dio.

37. *Non perchè sortita*: non perchè abbiano avuto in sorte.

38. *Ma per far segno, ecc.*: ma per significare il minor grado della loro beatitudine celestiale.

41-42. *Però che, ecc.*: l'ingegno solo da oggetti sensibili (da sensato) apprende ciò che poscia diventa materia intelligibile.

43-44. *Condiscende a vostra facultate*: s'adatta alla vostra capacità.

45. *Ed altro intende*: ed intende invece gli attributi spirituali.

Gabriel e Michel vi rappresenta
e l'altro che Tobia rifece sano. 48
Quel che Timeo dell'anime argomenta
non è simile a ciò che qui si vede,
però che, come dice, par che senta. 51
Dice che l'alma alla sua stella riede,
credendo quella quindi esser decisa,
quando natura per forma la diede. 54
E forse sua sentenza è d'altra guisa
che la voce non suona: ed esser puote
con intenzion da non esser derisa. 57
S'egli intende tornare a queste rote
l'onor dell'influenza e il biasmo, forse
in alcun vero suo arco perçote. 60
Questo principio male inteso tòrse
già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse. 63
L'altra dubitazion che ti commove
ha men velen, però che sua malizia
non ti porìa menar da me altrove. 66
Parere ingiusta la nostra giustizia

47-48. *Gabriel*: i tre arcangeli Gabriele, Michele e Raffaele, il quale rese la vista al vecchio Tobia.

49-51. *Quel che Timeo, ecc.*: ciò che Platone afferma nel dialogo intitolato « Timeo », non è simile a quello che si vede in questo cielo lunare, poichè pare che egli creda a ciò che dice intorno alla distribuzione delle anime de' diversi cieli.

53-54. *Credendo, ecc.*: l'anima sarebbe stata tolta dalla sua stella, allorchè la natura la dette a un corpo come forma di esso.

55. *E forse, ecc.*: ma forse Platone volle pur dare un significato profondo alle sue parole, non meritevole di derisione.

58. *Tornare*: riferire, attribuire.

59. *L'onor, ecc.*: i buoni e i cattivi influssi.

60. *In alcun, ecc.*: in qualche parte s'appone al vero.

61. *Tòrse*: traviò.

62. *Sì che Giove, ecc.*: dettero ai pianeti i nomi di Giove, Saturno, Venere, credendo che ciascuno di essi esercitasse l'influenza propria di quegli Dei.

65. *Però che, ecc.*: non ti potrebbe allontanare dalla sana dottrina teologica, per farti cadere in eresia. — *Malizia*: perversità.

67. *Parere ingiusta, ecc.*: se la divina giustizia pare ingiusta agli

negli occhi dei mortali, è argomento
di fede, e non d'eretica nequizia. 69
Ma, perchè puote vostro accorgimento
ben penetrare a questa veritate,
come disiri, ti farò contento. 72
Se violenza è quando quel che pate,
niente conferisce a quel che isforza,
non fûr quest'alme per essa scusate; 75
chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,
ma fa come natura face in foco,
se mille volte violenza il torza: 78
per che, s'ella si piega assai o poco,
segue la forza; e così queste fêro,
possendo ritornare al santo loco. 81
Se fosse stato lor volere intero,
come tenne Lorenzo in su la grada
e fece Muzio alla sua man severo, 84
così le avrìa ripinte per la strada
ond'eran tratte, come fûro sciolte;

occhi dei mortali, tale apparenza dovrebbe guidarli alla fede, e non all'incredulità, sapendo che i giudizi di Dio sono incomprensibili

73. *Se violenza è quando, ecc.*: chi la soffre non concorre minimamente a ciò che fa il violento, queste anime non possono avere scusa d'essere state costrette a rompere i voti, poichè pur potendo, non tornarono al chiostro.

77. *Ma fa, ecc.*: resiste cioè a tutte le violenze, come il fuoco manifesta sempre la sua naturale tendenza all'insù, anche se infinite volte è piegato violentemente all'ingiù.

79. *S'ella*: la volontà.

80. *Queste*: Costanza e Piccarda.

81. *Santo loco*: monastero.

83. *Lorenzo*: Romano, diacono e tesoriere della Chiesa nel secolo III, soffrì il martirio (258) per l'editto di Valeriano. Dopo essere stato frustato, fu posto a bruciare sopra una graticola senza che egli desse segni di dolore.

84. *Muzio*: Cordo Scevola, giovine romano, che tentò di liberare Roma uccidendo Porsenna, re etrusco, che assediava la città; fallitogli il colpo, per punire la mano destra del suo errore, la pose su un braciere, che ardeva innanzi al re.

85. *Ripinte*: risospinte.

86. *Come fûro sciolte*: quando furono libere di tornare al monastero. Ciò vale per Costanza, chè Piccarda era premorta al marito.

ma così salda voglia è troppo rada. 87
E per queste parole, se ricolte
l'hai come devi, è l'argomento casso,
che t'avrìa fatto noia ancor più volte. 90
Ma or ti s'attraversa un altro passo
dinanzi agli occhi, tal che per te stesso
non usciresti, pria saresti lasso. 93
Io t'ho per certo nella mente messo
ch'alma beata non porìa mentire,
però che sempre al primo vero è presso: 96
e poi potesti da Piccarda udire
che l'affezion del vel Costanza tenne,
sì ch'ella par qui meco contradire. 99
Molte fiate già, frate, addivenne
che, per fuggir periglio, contro a grato
si fe' di quel che far non si convenne; 102
come Almeone, che, di ciò pregato
dal padre suo, la propria madre spense,
per non perder pietà si fe' spietato. 105
A questo punto voglio che tu pense
che la forza al voler si mischia, e fanno
sì che scusar non si posson l'offense. 108
Voglia assoluta non consente al danno,
ma consentevi in tanto in quanto teme,
se si ritrae, cadere in più affanno. 111

89. *Casso*: sta per cancellato, distrutto.
90. *Fatto noia*: fatto dubitare.
93. *Pria saresti lasso*: stancandoti prima di sciogliere il tuo dubbio.
96. *Primo vero*: Dio.
99. *Sì ch'ella, ecc.*: Piccarda sembra contraddica quello che ho detto io, cioè che queste anime in parte si conformarono alla violenza fatta loro.
101. *Contro a grato*: contro voglia.
103. *Almeone*: per preghiera del padre Amfiarao, uccise la madre Erifile.
105. *Per non perder pietà*: per non mancar di rispetto al padre.
107-108. *Che la forza, ecc.*: la violenza s'unisce alla volontà, e così unite fanno sì che le offese fatte a Dio (anche contro voglia) non possano scusarsi.
109-111. *Voglia assoluta, ecc*: la volontà non consente al male in modo assoluto, ma solo in modo relativo, in quanto teme, ritraendosene, di cadere in male peggiore.

Però, quando Piccarda quello espreme,
della voglia assoluta intende, ed io
dell'altra; sì che ver diciamo insieme ». 114
Cotal fu l'ondeggiar del santo rio,
ch'uscì del fonte ond'ogni ver deriva;
tal pose in pace uno ed altro disìo. 117
« O amanza del primo amante, o diva,
diss'io appresso, il cui parlar m'inonda,
e scalda sì che più e più m'avviva, 120
non è l'affezion mia tanto profonda
che basti a render voi grazia per grazia;
ma quei che vede e puote a ciò risponda. 123
Io veggio ben che giammai non si sazia
nostro intelletto, se il ver non lo illustra,
di fuor dal qual nessun vero si spazia. 126
Posasi in esso, come fera in lustra,
tosto che giunto l'ha: e giugner puollo;
se non, ciascun disìo sarebbe *frustra*. 129
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
a piè del vero il dubbio: ed è natura,
che al sommo pinge noi di collo in collo. 132
Questo m'invita, questo m'assicura,

112-114. *Espreme, ecc.*: perciò quando Piccarda dice che « l'affezione del vel Costanza tenne » intende parlare della volontà assoluta (astratta); invece io giudico della volontà, che si piega per evitare male più grave, ossia della maniera con la quale Costanza cercò di far trionfare questo suo desiderio.

115-116. *Cotal fu, ecc.*: queste furono le sante verità che mi espose Beatrice per la cui bocca Dio stesso parlava.

117. *Tal*: tal che.

118. *O amanza, ecc.*: o donna amata da Dio.

123. *Ma quei*: Dio.

125. *Se il ver*: la verità divina non illumina l'intelletto umano.

126. *Di fuor, ecc.*: non v'è nessun vero di là da esso.

127. *Come fera in lustra*: come l'animale feroce nel suo covo.

128. *E giugner puollo*: e si deve credere che possa raggiungerlo, altrimenti ogni desiderio sarebbe vano (frustra).

130. *Nasce per quello, ecc.*: per il desiderio di conoscere la verità, accanto al vero nasce il dubbio a guisa di rampollo ai piedi degli alberi.

132. *Pinge, ecc.*: spinge dalla cima d'una verità alla cima di un'altra.

con riverenza, donna, a domandarvi
d'un'altra verità che m'è oscura. 135
Io vo' saper se l'uom può satisfarvi
ai vóti manchi sì con altri beni,
ch'alla vostra statera non sien parvi ». 138
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
di faville d'amor così divini,
che, vinta, mia virtù diede le reni,
e quasi mi perdei con gli occhi chini. 142

136. *L'uom, ecc.*: l'uomo non potrebbe compensare i voti non adempiuti con altre opere meritorie che alla vostra giustizia non sembrino insufficienti al compenso.
138. *Parvi*: piccoli.
141. *Virtù*: virtù visiva. — *Diede le reni*: si volse a fuggire.
142: *E quasi mi perdei*: e fui quasi smarrito.

CANTO V

« S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
di là dal modo che in terra si vede
sì che degli occhi tuoi vinco il valore, 3
non ti maravigliar; chè ciò procede
da perfetto veder, che come apprende,
così nel bene appreso move il piede. 6
Io veggio ben sì come già risplende
nello intelletto tuo l'eterna luce,
che, vista sola, sempre amore accende; 9
e s'altra cosa vostro amor seduce,
non è se non di quella alcun vestigio
mal conosciuto, che quivi traluce. 12
Tu vuoi saper, se con altro servigio,

1-2. *S'io, ecc.*: se io mi mostro a te più risplendente di quello che ero in terra, per i raggi dell'amor divino.
5. *Da perfetto veder*: dalla perfezione della mia vista, che quanto più percepisce della divina luce, tanto più ne diviene sfolgorante.
9. *Vista sola*: solamente a vederla. — *Amore*: amore di lei.
11. *Alcun*: un.
12. *Quivi*: nei beni mondani.
13. *Tu, ecc.*: vuoi sapere se l'uomo può compensare con altra offerta il voto inadempiuto, di modo che l'anima ne sia assolta.

per manco vóto, si può render tanto
che l'anima sicuri di litigio ». 15
Sì cominciò Beatrice questo canto;
e sì com'uom che suo parlar non spezza,
continuò così il processo santo: 18
« Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
fêsse creando, ed alla sua bontate
più conformato, e quel ch'ei più apprezza, 21
fu della volontà la libertate,
di che le creature intelligenti,
e tutte e sole fûro e son dotate. 24
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
l'alto valor del vóto, s'è sì fatto
che Dio consenta quando tu consenti; 27
chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
vittima fassi di questo tesoro,
tal qual io dico, e fassi col suo atto. 30
Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel c'hai offerto,
di maltolletto vuoi far buon lavoro. 33
Tu se' omai del maggior punto certo;
ma, perchè santa Chiesa in ciò dispensa,

17. *Non spezza*: non interrompe.
18. *Continuò, ecc.*: senz'altro il suo santo ragionamento.
19. *Larghezza*: liberalità.
20. *Fêsse*: facesse.
22. *Fu, ecc.*: il libero arbitrio.
23. *Le creature intelligenti*: gli angeli e gli uomini.
25. *Quinci*: da quanto t'ho detto.
26-27. *Sì fatto, ecc.*: tale, che alla promessa dell'uomo conceda il suo consenso Iddio.
29. *Vittima, ecc.*: quando l'uomo promette d'osservare un voto, sacrifica a Dio il tesoro della sua libera volontà; e tale sacrificio compiesi con atto della stessa libera volontà.
31. *Ristoro*: compenso.
32-33. *Se credi, ecc.*: usare in altra opera buona la libera volontà offerta a Dio, tu vuoi fare buon lavoro con cosa rubata.
34. *Del maggior punto*: cioè che il voto per se stesso non ammette compensazione.
35. *In ciò dispensa*: la dispensa concessa dalla Chiesa dai voti fatti.

che par contra lo ver ch'io t'ho scoperto, 36
convienti ancor sedere un poco a mensa,
però che il cibo rigido c'hai preso
richiede ancora aiuto a tua dispensa. 39
Apri la mente a quel ch'io ti paleso,
e fermalvi entro; chè non fa scienza,
senza lo ritenere, avere inteso. 42
Due cose si convengono all'essenza
di questo sacrificio: l'una è quella
di che si fa, l'altra è la convenenza. 45
Quest'ultima giammai non si cancella,
se non servata, ed intorno di lei
sì preciso di sopra si favella; 48
però necessità fu agli ebrei
pur l'offerère, ancor che alcuna offerta
si permutasse, come saper déi. 51
L'altra, che per materia t'è aperta,
puote bene esser tal che non si falla,
se con altra materia si converta. 54
Ma non trasmuti carco alla sua spalla
per suo arbitrio alcun, senza la volta
e della chiave bianca e della gialla; 57

37. *Sedere, ecc.*: udirmi.
38. *Rigido*: difficile a digerirsi.
39. *Dispensa*: digestione, che dispensa i cibi per vari canali; ossia è necessario essere aiutato per intendermi.
41. *Chè non fa scienza, ecc.*: per sapere non basta intendere il vero, occorre altresì la memoria che lo ritenga.
44. *Sacrificio*: del libero arbitrio.
45. *Di che si fa*: la materia del voto, il suo oggetto (castità, digiuno, ecc.). — *La convenenza*: la convenzione che si fa con Dio.
47. *Se non servata*: se non quando è stata osservata.
48. *Di sopra*: nei versi 31-33.
49. *Però, ecc.*: perciò agli Ebrei fu prescritto che le offerte al Signore non dovessero cessare, sebbene fosse ammessa in alcuni casi la permutazione delle cose e delle persone consacrate a Dio.
52. *T'è aperta, ecc.*: l'altra, che t'ho dichiarato esser l'oggetto del voto, può essere mutata con altro, senza che si cada in peccato.
55. *Ma non trasmuti, ecc.*: la permutazione non può mai essere arbitraria.
56. *Senza la volta, ecc.*: senza l'autorizzazione pontificia.

ed ogni permutanza creda stolta,
se la cosa dimessa in la sorpresa,
come il quattro nel sei, non è raccolta. 60
Però qualunque cosa tanto pesa,
per suo valor, che tragga ogni bilancia,
satisfar non si può con altra spesa. 63
Non prendan li mortali il vóto a ciancia:
siate fedeli, ed a ciò far non bieci;
come Ieptè alla sua prima mancia, 66
cui più si convenìa dicer: 'Mal feci',
che, servando, far peggio; e così stolto
ritrovar puoi lo gran duca dei greci, 69
onde pianse Ifigenia il suo bel volto,
e fe' pianger di sè li folli e i savi,
ch'udir parlar di così fatto cólto. 72
Siate, cristiani, a movervi più gravi,
non siate come penna ad ogni vento,
e non crediate ch'ogni acqua vi lavi. 75
Avete il vecchio e il nuovo testamento,
e il pastor della Chiesa che vi guida:
questo vi basti a vostro salvamento. 78

58. *Stolta*: vana.

59. *Se la cosa, ecc.*: che si abbandona non è contenuta in quella presa in appresso come il 4 nel 6: cioè se la nuova offerta non supera notevolmente la prima.

61. *Qualunque cosa, ecc.*: se il soggetto del voto pesa da far calare la bilancia, non può essere permutato.

65. *Bieci*: facendo inconsideratamente un voto; cioè non riflettendo bene.

66. *Ieptè*: giudice d'Israele, fece voto che se fosse ritornato vincitore degli Ammoniti, avrebbe sacrificato al Signore ciò che prima uscirebbe dall'uscio di casa sua. Prima ad uscirne fu l'unica sua figlia, ed egli l'uccise.

68. *Servando*: osservando il voto.

69. *Duca dei greci*: Agamennone, che sacrificò sua figlia Ifigenia, perchè gli Dei dessero vento favorevole alla flotta che salpava per l'assedio di Troia.

72. *Cólto*: culto, rito.

73. *Più gravi*: più lenti a far i voti.

75. *Non crediate, ecc.*: e non crediate che per qualunque motivo possa esser tolta l'obbligazione contratta per voto.

Se mala cupidigia altro vi grida,
uomini siate, e non pecore matte,
sì che il giudeo di voi fra voi non rida. 81
Non fate come agnel che lascia il latte
della sua madre, e semplice e lascivo
seco medesmo a suo piacer combatte ». 84
Così Beatrice a me, com'io scrivo;
poi si rivolse tutta disiante
a quella parte ove il mondo è più vivo. 87
Lo suo tacere e il trasmutar sembiante
poser silenzio al mio cupido ingegno,
che già nuove questioni avea davante. 90
E sì come saetta, che nel segno
percote pria che sia la corda queta,
così corremmo nel secondo regno. 93
Quivi la donna mia vid'io sì lieta,
come nel lume di quel ciel si mise,
che più lucente se ne fe' il pianeta; 96
e se la stella si cambiò e rise,
qual mi fec'io, che pur di mia natura
trasmutabile son per tutte guise! 99
Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura,
traggonsi i pesci a ciò che vien di fuori,
per modo che lo stimin lor pastura; 102
sì vid'io ben più di mille splendori
trarsi vêr noi, ed in ciascun s'udìa:

79. *Se mala cupidigia, ecc.*: se l'avidità del clero vi spinge a contrarre voti ed a fare offerte.
81. *Sì che*: di modo che i giudei non ridano di voi.
83. *Lascivo*: petulante.
84. *Seco medesmo, ecc.*: fa da solo salti e capriole (combatte) come gli frulla in capo.
87. *Quella parte, ecc.*: l'equatore su cui era allora il sole, che Beatrice guardava.
88. *Il trasmutar*: si faceva più bella e lucente.
92. *La corda, ecc.*: che la corda cessi di vibrare.
93. *Secondo regno*: cielo di Mercurio.
99. *Trasmutabile, ecc.*: subisco tutte le varie impressioni.
100. *Come, ecc.*: nell'acqua limpida e quieta d'una peschiera i pesci accorrono a ciò che essi credono il loro cibo, così... ecc.
103. *Splendori*: anime celesti.

« Ecco chi crescerà li nostri amori ». 105
E sì come ciascuno a noi venìa,
vedeasi l'ombra piena di letizia
nel fulgòr chiaro che da lei uscìa. 108
Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia
non procedesse, come tu avresti
di più sapere angosciosa carizia; 111
e per te vederai, come da questi
m'era in disìo d'udir lor condizioni,
sì come agli occhi mi fûr manifesti. 114
« O bene nato, a cui veder li troni
del trionfo eternal concede grazia,
prima che la milizia s'abbandoni, 117
del lume che per tutto il ciel si spazia
noi semo accesi: e però, se disìi
di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia ». 120
Così da un di quelli spirti pii
detto mi fu; e da Beatrice: « Dì', dì',
sicuramente, e credi come a dii ». 123
« Io veggio ben sì come tu t'annidi
nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
perch'ei corruscan sì come tu ridi; 126
ma non so chi tu sei, nè perchè aggi,
anima degna, il grado della spera,
che si vela ai mortal con altrui raggi ». 129

105. *Ecco chi, ecc.*: ecco Beatrice che aumenterà in noi la virtù della carità.
106. *Sì come*: a mano a mano che...
107. *Ombra*: anima.
111. *Carizia*: carestia; qui significa desiderio.
112. *Per te vederai*: e da te intenderai.
116. *Concede grazia*: a cui la grazia divina concede.
117. *Prima che, ecc.*: prima che esca della vita terrena.
118. *Del lume, ecc.*: la carità divina.
123. *Dii*: dei.
124. *Io veggio, ecc.*: vedo come tu ti avvolgi nel tuo proprio splendore, che emani dagli occhi, poichè essi scintillano quando tu ridi.
127. *Aggi*: hai.
128-129. *Il grado, ecc.*: sede nel cielo di Mercurio, che è, tra i pianeti, il più velato dai raggi del sole.

Questo diss'io diritto alla lumiera
che pria m'avea parlato, ond'ella fêssi
lucente più assai di quel ch'ell'era. 132
Sì come il sol, che si cela egli stessi
per troppa luce, come il caldo ha róse
le temperanze dei vapori spessi; 135
per più letizia sì mi si nascose
dentro al suo raggio la figura santa,
e così chiusa chiusa mi rispose
nel modo che il seguente canto canta. 139

130. *Lumiera*: luce, anima.
133. *Stessi*: stesso.
134-135. *Come, ecc.*: quando il caldo ha consumato i fitti vapori, che attenuavano lo splendore del sole agli occhi nostri.
138. *Chiusa chiusa*: interamente velata.

CANTO VI

« Poscia che Costantin l'aquila volse
contra il corso del ciel, che la seguìo
dietro all'antico, che Lavinia tolse, 3
cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
nell'estremo d'Europa si ritenne,
vicino ai monti de' quai prima uscìo; 6
e sotto l'ombra delle sacre penne
governò il mondo lì di mano in mano,

1. *Costantin*: Costantino I, detto il grande (274-337), trasferì nel 333 la sede imperiale da Roma a Bisanzio. — *L'aquila*: l'insegna dell'impero romano.
2. *Contra, ecc.*: da occidente ad oriente. — *Che la seguìo*: il corso del cielo aveva seguito Enea da Troia in Italia, venendo da est verso ovest.
3. *L'antico, ecc.*: Enea prese in moglie Lavinia, unica figlia di Latino, re del Lazio, vissuto 1200 anni prima di Cristo.
4. *Cento e cent' anni, ecc.*: nel 333 Costantino aveva trasferito la capitale e nel 539 Giustiniano era salito al trono, 206 anni dopo.
5. *Nell'estremo, ecc.*: nell' estremità d' Europa, a Bisanzio, oggi Costantinopoli.
6. *Vicino ai monti*: presso Troia.
8. *Di mano, ecc.*: successivamente dall'uno all'altro imperatore.

e sì cangiando in su la mia pervenne. 9
Cesare fui, e son Giustiniano,
che, per voler del primo amor ch'io sento,
d'entro le leggi trassi il troppo e il vano. 12
E prima ch'io all'opra fossi attento,
una natura in Cristo esser, non piùe,
credeva, e di tal fede era contento; 15
ma il benedetto Agapito, che fue
sommo pastore, alla fede sincera
mi dirizzò con le parole sue: 18
io gli credetti, e ciò che in sua fede era
veggio ora chiaro, sì come tu vedi
ogni contradizion e falsa e vera. 21
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
a Dio per grazia piacque di spirarmi
l'alto lavoro, e tutto a lui mi diedi; 24
ed al mio Bellisar commendai l'armi,
cui la destra del ciel fu sì congiunta
che segno fu ch'io dovessi posarmi. 27
Or qui alla question prima s'appunta
la mia risposta; ma sua condizione

10. *Cesare*: imperatore.
11. *Per voler, ecc.*: per ispirazione dello Spirito Santo.
12. *D'entro, ecc.*: dal corpo delle leggi tolsi la parte superflua ed inutile.
13. *All'opra*: di riordinare le leggi.
15. *Credeva*: nella dottrina di Eutiche che affermava in Cristo la sola natura divina.
16. *Agapito*: romano, papa dal 535 al 536, morì a Costantinopoli, dove era andato per trattar la pace tra Giustiniano e Teodato, re degli Ostrogoti.
19. *Ciò che in sua fede era*: ciò che Agapito credeva.
20-21. *Sì come, ecc.*: con la stessa evidenza con cui di due termini contraddittorii tu vedi l'uno vero e l'altro falso.
22. *Chiesa*: romana.
25. *Bellisar*: Belisario, il più grande dei capitani di Giustiniano, celebre specialmente per aver tolto l'Italia ai Goti. — *Commendai*: affidai il comando delle armi.
26-27. *Cui, ecc.*: nella fortuna delle mie armi io vidi divino ammonimento di lasciarle usare ai miei generali, riserbando a me solo le arti della pace.
28-29. *Or qui, ecc.*: ha termine la risposta alla tua prima do-

mi stringe a seguitare alcuna giunta, 30
perchè tu veggi con quanta ragione
si move contra il sacrosanto segno
e chi 'l s'appropria e chi a lui s'oppone. 33
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
di reverenza! » E cominciò d'allora
che Pallante morì per dargli regno. 36
« Tu sai che fece in Alba sua dimora
per trecent'anni ed oltre, infino al fine
che i tre ai tre pugnâr per lui ancora; 39
e sai ch'ei fe' dal mal delle Sabine
al dolor di Lucrezia in sette regi,
vincendo intorno le genti vicine. 42
Sai quel ch'ei fe', portato dagli egregi
romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
e contra gli altri principi e collegi: 45

manda, ma l'essere stato io imperatore mi obbliga ad aggiungere alcune cose intorno all'impero.

31. *Con quanta ragione*: con quanto poca ragione (parla ironicamente).

32. *Sacrosanto segno*: l'aquila imperiale.

33. *E chi 'l s'appropria*: i Ghibellini. — *E chi a lui s'oppone*: I Guelfi.

34. *Quanta virtù*: quante opere degli eroi romani.

36. *Pallante*: figliuolo di Evandro, re del Lazio, mandato in soccorso ad Enea, morì combattendo contro Turno, re dei Rutuli.

37. *Tu sai, ecc.*: tu sai da Livio che l'autorità sovrana risiedette in Alba per trecent'anni (313) dalla caduta di Troia, come asserisce Brunetto Latini, contro la tradizione che fa sorgere Roma 431 anni dopo la distruzione di Troia.

39. *Che i tre, ecc.*: fino a quando i tre Curiazi combatterono coi tre Orazi romani, e per la vittoria di questi il dominio passò a Roma.

40. *Ch'ei fe'*: quello che l'uccello fece. — *Mal*: ratto.

41. *Sette regi*: sotto i sette re di Roma, dal tempo di Romolo sino alla morte di Lucrezia, la virtuosa moglie di Collatino violata da Sesto Tarquinio, per cui la famiglia di quest'ultimo fu scacciata da Roma.

44. *Brenno*: guidò i Galli contro Roma. — *Pirro*: re d'Epiro soccorse i Tarentini in guerra coi Romani.

45. *Collegi*: stati d'ogni genere.

onde Torquato e Quinzio, che dal cirro
negletto fu nomato, i Deci e' Fabi
ebber la fama che volontier mirro. 48
Esso atterrò l'orgoglio degli Aràbi,
che di retro ad Annibale passâro
l'alpestre rocce, di che, Po, tu labi. 51
Sott'esso giovinetti trionfaro
Scipione e Pompeo, ed a quel colle,
sotto il qual tu nascesti, parve amaro. 54
Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle
ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare, per voler di Roma, il tolle: 57
e quel che fe' da Varo infino al Reno,
Isara vide ed Era e vide Senna
ed ogni valle onde Rodano è pieno. 60
Quel che fe', poi ch'egli uscì di Ravenna

46. *Torquato*: Tito Manlio Torquato vincitore dei Galli e dei Latini. — *Quinzio*: il celebre dittatore, detto Cincinnato, perchè aveva sempre i capelli arruffati. — *Cirro*: ciuffo.

47. *I Deci e' Fabi*: due tra le più illustri famiglie romane.

48. *Mirro*: Miro. Alcuni intendono: conservare attraverso i secoli, quasi come se l'aspergesse di mirra, che conserva i cadaveri. Altri intendono: onoro, incensando con mirra.

49. *Esso*: l'aquila imperiale. — Aràbi: Cartaginesi, che discesero dalle Alpi.

51. *Labi*: discendi.

53. *Scipione*: P. Cornelio Scipione Africano conquistò la Spagna a 20 anni, a 33 sconfisse Annibale a Zama. — *Pompeo Magno*: combattè con Silla contro Mario, e fu poi l'avversario accanito di Cesare; ottenne gli onori del trionfo a 25 anni. — *Quel colle*: Fiesole, sotto il quale è posta Firenze.

54. *Parve amaro*: il sacrosanto segno dell'aquila; si riferisce al racconto leggendario del preteso assedio e distruzione di Fiesole da parte dei Romani.

55. *Presso, ecc.*: vicino a quel tempo in cui il cielo volle che tutto il mondo fosse ordinato a suo modo, cioè poco prima della venuta di Cristo, Cesare impugnò il sacrosanto segno contro la Gallia.

58-60. *E quel che fe', ecc.*: e Cesare, che conquistò la Gallia transalpina dal Varo al Reno, vide i fiumi Isère, la Saône (Era, Arar), la Senna e gli affluenti del Rodano.

61. *Quel che fè, ecc.*: Cesare si fermò col suo esercito a Ra-

e saltò Rubicon, fu di tal volo
che no 'l seguiterìa lingua nè penna. 63
In vêr la Spagna rivolse lo stuolo;
poi vêr Durazzo; e Farsalia percosse
sì ch'al Nil caldo si sentì del duolo. 66
Antandro e Simoenta, onde si mosse,
rivide, e là dov'Ettore si cuba,
e mal per Tolommeo poi si riscosse: 69
da indi scese folgorando a Giuba;
poscia si volse nel vostro occidente,
dove sentìa la pompeiana tuba. 72
Di quel ch'ei fe' col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nello inferno latra,
e Modena e Perugia fe' dolente. 75

venna per qualche tempo. Poi, noncurante del divieto del Senato, attraversò rapidamente il Rubicone, piccolo fiume tra Ravenna e Rimini e confine fra la Gallia Cisalpina e l'Italia romana, e ne nacque la guerra civile.

64. *In vêr la Spagna*: contro Petreio, Afranio e Varrone, legati di Pompeo.

65. *Durazzo*: città marittima dell'Illiria nella quale Cesare fu assediato dai Pompeiani. — *Farsalia*: città della Tessaglia, presso la quale Cesare sconfisse Pompeo, ucciso poi proditoriamente dal re d'Egitto, presso cui s'era rifugiato.

67. *Antandro*: città marittima della Frigia Minore, donde Enea fece vela verso l'Italia. — *Simoenta*: ora Mendes, fiume della Troade.

68. *Si cuba*: riposa, è sepolto. Cesare dopo la morte di Pompeo, volle visitare i luoghi in cui era stata Troia.

69. *Tolommeo*: re d'Egitto, al quale Cesare tolse il regno per darlo alla sorella Cleopatra. — *Si riscosse*: si risvegliò con danno di Tolomeo.

70. *Folgorando a Giuba*: piombando come folgore sopra Giuba, re della Mauritania, fautore de' Pompeiani.

71. *Nel vostro, ecc.*: in Ispagna, dove sconfisse (45 a. C.) a Munda i figli di Pompeo.

73. *Di quel ch'ei, ecc.*: di quanto fece l'uccello imperiale portato da Ottaviano. — *Baiulo*: portatore, e, in senso traslato, reggitore, duce, imperatore.

74. *Bruto con Cassio*: sconfitti a Filippi da Ottaviano. Sono nell'Inferno, in bocca a Lucifero. — *Latra*: grida, attesta.

75. *Modena e Perugia*: presso Modena Augusto sconfisse Marco Antonio, e a Perugia il fratello di lui Lucio (41 a. C.).

Piangene ancor la trista Cleopatra,
che, fuggendogli innanzi, dal colubro
la morte prese subitana ed atra. 78
Con costui corse infino al lito rubro;
con costui pose il mondo in tanta pace
che fu serrato a Giano il suo delubro. 81
Ma ciò che il segno, che parlar mi face,
fatto avea prima, e poi era fatturo,
per lo regno mortal ch'a lui soggiace, 84
diventa in apparenza poco e scuro,
se in mano al terzo Cesare si mira
con occhio chiaro e con affetto puro; 87
chè la viva giustizia che mi spira
gli concedette, in mano a quel ch'io dico,
gloria di far vendetta alla sua ira. 90
Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replìco;
poscia con Tito a far vendetta corse
della vendetta del peccato antico. 93
E quando il dente longobardo morse

76. *Cleopatra*: dopo la battaglia d'Azio, non essendole riuscito di sedurre il vincitore Augusto, si fece mordere da un aspide.

77. *Innanzi*: all'aquila. — *Colubro*: serpe.

78. *Atra*: Atroce.

79. *Con costui, ecc.*: con Augusto l'aquila corse sino al Mar Rosso.

81. *Delubro*: tempio: quello di Giano, che restava chiuso in tempo di pace.

82. *Il segno*: l'aquila, insegna dell'Impero.

83. *Era fatturo*: era per farsi.

84. *Regno mortal*: della terra, da Dio assegnato all'aquila, cioè al popolo romano.

85. *Poco e scuro*: di poca importanza.

86. *Terzo Cesare*: Tiberio, sotto il cui impero Cristo morì.

87. *Con occhio, ecc.*: con la mente illuminata dalla fede, e con spirito sincero.

90. *Gloria, ecc.*: la gloria di placare l'ira di Dio. Pare che il concetto sia questo: Cristo onorò il regno di Tiberio scegliendo di morire sotto di lui. Tito poi vendicò la crocefissione di Gesù, che era stata la vendetta del peccato originale, distruggendo Gerusalemme.

la santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse. 96
Omai puoi giudicar di quei cotali,
ch'io accusai di sopra, e di lor falli,
che son cagion di tutti vostri mali. 99
L'uno al pubblico segno i gigli gialli
oppone, e l'altro appropria quello a parte,
sì che forte a veder è chi più falli. 102
Faccian li ghibellin, faccian lor arte
sott'altro segno; chè mal segue quello
sempre chi la giustizia e lui diparte: 105
e non l'abbatta esto Carlo novello
coi guelfi suoi, ma tema degli artigli
ch'a più alto leon trasser lo vello. 108
Molte fiate già pianser li figli
per la colpa del padre; e non si creda
che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli. 111
Questa picciola stella si correda
dei buoni spirti, che son stati attivi
perchè onore e fama li succeda; 114
e quando li disiri poggian quivi

95. *Sotto alle, ecc.*: sotto alle ali dell'aquila. Quando i Longobardi perseguitarono la Chiesa, Carlo Magno le venne in soccorso (773) e 27 anni più tardi fu incoronato imperatore da Leone III.

97. *Quei cotali*: i Guelfi e i Ghibellini.

100. *L'uno, ecc.*: il Guelfo oppone all'insegna dell'Impero universale i gigli gialli, insegna della Casa di Francia, e quindi anche di Carlo II d'Angiò, re di Napoli e capo dei Guelfi.

101. *L'altro, ecc.*: il Ghibellino, che vuol far servire il pubblico segno agli interessi della sua parte.

102. *Forte*: difficile.

103. *Lor arte*: i loro interessi.

104. *Sott'altro segno*: non si valgano del nome dell'Impero.

105. *Sempre, ecc.*: chi separa la giustizia e la potestà imperiale.

106. *Carlo*: Carlo II invano spera di abbattere l'aquila; si ricordi che essa strappò il pelo a leoni più valorosi di lui.

111. *Dio trasmuti, ecc.*: Dio abbandoni l'insegna dell'aquila per quella angioina dei gigli.

112. *Picciola stella, ecc.*: il cielo di Mercurio si adorna.

114. *Li succeda*: resti nel nome loro.

115. *E quando, ecc.*: mirano a conseguire fama ed onore in ter-

sì disviando, pur convien che i raggi
del vero amore in su poggin men vivi. 117
Ma, nel commensurar dei nostri gaggi
col merto, è parte di nostra letizia,
perchè non li vedem minor nè maggi. 120
Quindi addolcisce la viva giustizia
in noi l'affetto, sì che non si puote
torcer giammai ad alcuna nequizia. 123
Diverse voci fan giù dolci note;
così diversi scanni in nostra vita,
rendon dolce armonia tra queste rote. 126
E dentro alla presente margarita
luce la luce di Romeo, di cui
fu l'opra bella e grande mal gradita; 129
ma i provenzali che fêr contra lui
non hanno riso, e però mal cammina
qual si fa danno del ben fare altrui. 132
Quattro figlie ebbe, e ciascuna regina,

ra, deviando così da Dio, che deve essere l'unico nostro scopo, ne viene che i raggi dell'amore verso Dio s'innalzano più deboli a lui.

118. *Commensurar*: proporzionare. — *Gaggi*: premi.

120. *Maggi*: maggiori.

121. *Quindi, ecc.*: per questa corrispondenza, Dio purifica i nostri affetti, sì che noi non possiamo mai essere invidiosi.

124. *Diverse voci, ecc.*: fanno in terra dolce armonia, così diversi gradi di beatitudine formano qui armonia celeste.

127 *Margarita*: gemma; qui vale: Mercurio.

128. *Romeo*: Romeo di Villanova fu primo ministro di Raimondo Beringhieri IV, conte di Provenza, nella prima metà del 1200. Morto il conte, Romeo rimase amministratore della Provenza e tutore di Beatrice, da lui maritata a Carlo I d'Angiò. La leggenda seguita da Dante dice che Romeo fu un pellegrino, il quale capitò in casa di Raimondo, ne amministrò i beni e ne maritò le figlie a quattro re. Invidiosi cortigiani lo calunniarono presso Raimondo, e Romeo partì da lui, e finì mendicando la sua vita.

130. *Fêr contra lui*: che lo accusarono calunniandolo.

131. *Non hanno riso*: Carlo d'Angiò li trattò molto peggio di Raimondo e di Romeo.

132. *Qual, ecc.*: chiunque si rode d'invidia per le buone opere altrui.

133. *Quattro figlie*: Margherita, maritata a Luigi IX di Francia; Eleonora, sposata ad Arrigo III d'Inghilterra; Sancia, maritata a Ric-

Ramondo Beringhieri, e ciò gli fece
Romeo persona umìle e peregrina; 135
e poi il mosser le parole biece
a domandar ragione a questo giusto,
che gli assegnò sette e cinque per diece: 138
indi partissi povero e vetusto;
e se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe
mendicando sua vita a frusto a frusto,
assai lo loda e più lo loderebbe ». 142

cardo conte di Cornovaglia, che divenne poi re di Germania; Beatrice, erede della Provenza, moglie di Carlo d'Angiò.

136. *Biece*: calunniose.

137. *Ragione*: dell'amministrazione.

138. *Assegnò, ecc.*: dimostrò con i conti che gli averi di Raimondo eran cresciuti a 12 da 10.

139. *Vetusto*: vecchio.

141. *A frusto a frusto*: a tozzo a tozzo.

CANTO VII

« *Osanna sanctus Deus Sabaoth,*
superillustrans claritate tua
felices ignes horum malachoth! » 3
Così, volgendosi alla nota sua,
fu viso a me cantare essa sustanza,
sopra la qual doppio lume s'addua: 6
ed essa e l'altre mossero a sua danza,
e, quasi velocissime faville,
mi si velâr di sùbita distanza. 9
Io dubitava, e dicea: « Dille, dille »,

1-3. *Osanna, ecc.*: salve, o santo Dio degli eserciti (sabaoth) che col tuo chiarore accresci il lume dei beati fuochi di questi regni (malachoth).

4-5. *Così, ecc.*: queste parole mi sembrò dicesse Giustiniano incominciando a cantare.

6. *Sopra la qual, ecc.*: sulla quale si congiunge il lume dell'intelletto naturale e quello di Beatrice.

7. *Essa, ecc.*: Giustiniano e le altre anime si allontanarono con movimento di danza.

9. *Di subita, ecc.*: per distanza raggiunta in breve tempo.

fra me, « dille », diceva, « alla mia donna
che mi disseta con le dolci stille »; 12
ma quella riverenza che s'indonna
di tutto me, pur per 'be' e per 'ice',
mi richinava, come l'uom ch'assonna. 15
Poco sofferse me cotal Beatrice,
e cominciò, raggiandomi d'un riso
tal che nel foco farìa l'uom felice: 18
« Secondo mio infallibile avviso,
come giusta vendetta giustamente
vengiata fosse, t'ha in pensier miso; 21
ma io ti solverò tosto la mente:
e tu ascolta, chè le mie parole
di gran sentenza ti faran presente. 24
Per non soffrire alla virtù che vuole
freno a suo prode, quell'uom che non nacque,
dannando sè, dannò tutta sua prole; 27
onde l'umana specie inferma giacque
giù per secoli molti in grande errore,
fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque, 30
u' la natura, che dal suo fattore

12. *Dolci stille*: parole di verità.

13. *S'indonna*: s'impadronisce.

14. *Pur per 'be', ecc.*: anche ad udire una sola parte del nome di Beatrice.

15. *Mi richinava, ecc.*: mi faceva tenere il capo chino, come l'uomo preso dal sonno.

16. *Poco, ecc.*: Beatrice mi lasciò poco tempo così dubbioso.

17. *Raggiandomi, ecc.*: mi rivolse un sorriso tale, che renderebbe felice anche un uomo che fosse in mezzo al fuoco.

20-21. *Come giusta vendetta, ecc.*: come la morte di Cristo, giusta espiazione del peccato originale, fosse stata giustamente vendicata con la distruzione di Gerusalemme.

22. *Ti solverò*: dal nodo del dubbio.

24. *Di gran, ecc.*: ti faranno dono di sentenza profonda.

25. *Per non soffrire, ecc.*: Adamo, creato direttamente da Dio, per non avere sofferto a suo vantaggio (prode) un freno alla volontà, ecc.

29. *Giù*: sulla terra. — *In grande errore*: nel peccato originale.

30. *Verbo di Dio*: Cristo.

31-33. *U' la natura, ecc.*: in terra dove fu congiunta, per virtù

s'era allungata, unìo a sè in persona
con l'atto sol del suo eterno amore. 33
Or drizza il viso a quel ch'or si ragiona:
questa natura al suo fattore unita,
qual fu creata, fu sincera e buona; 36
ma per sè stessa fu ella sbandita
di paradiso, però che si tòrse
da via di verità e da sua vita. 39
La pena dunque che la croce pòrse,
s'alla natura assunta si misura,
nulla giammai sì giustamente morse; 42
e così nulla fu di tanta ingiura,
guardando alla persona che sofferse,
in che era contratta tal natura. 45
Però d'un atto uscîr cose diverse;
chè a Dio ed ai giudei piacque una morte:
per lei tremò la terra e il ciel s'aperse. 48
Non ti dée oramai parer più forte,
quando si dice che giusta vendetta
poscia vengiata fu da giusta corte. 51
Ma io veggi' or la tua mente ristretta
di pensier in pensier dentro ad un nodo,
del qual con gran disìo solver s'aspetta. 54
Tu dici: 'Ben discerno ciò ch' i' odo;

dello Spirito Santo, la propria natura divina alla natura umana che, peccando, si era allontanata da Dio.

35. *Questa natura*: la natura umana.

37. *Ma per sè stessa*: per colpa sua.

39. *Da sua vita*: dalla vita di beatitudine.

41. *Natura assunta*: l'umana.

42. *Nulla giammai, ecc.*: nessuna pena mai colpì più giustamente.

43-45 *E così, ecc.*: nessuna pena fu più ingiusta, se si considera la divina persona di Cristo, alla quale erasi congiunta la natura umana.

46. *Però, ecc.*: però dalla morte di Cristo nacquero cose diverse.

47. *Chè a Dio, ecc.*: essa piacque a Dio, poichè soddisfaceva la giustizia divina, e piacque ai giudei, che così soddisfecero la loro malvagità.

48. *Il ciel s'aperse*: la morte di Cristo ci aperse le porte del regno celeste.

49. *Forte*: di difficile comprensione.

51. *Da giusta corte*: da Tito, che distrusse Gerusalemme.

ma, perchè Dio volesse, m'è occulto,
a nostra redenzion pur questo modo'. 57
Questo decreto, frate, sta sepulto
agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
nella fiamma d'amor non è adulto. 60
Veramente, però ch'a questo segno
molto si mira e poco si discerne,
dirò perchè tal modo fu più degno. 63
La divina bontà, che da sè sperne
ogni livore, ardendo in sè scintilla
sì che dispiega le bellezze eterne. 66
Ciò che da lei senza mezzo distilla
non ha poi fine, perchè non si move
la sua imprenta, quand'ella sigilla. 69
Ciò che da essa senza mezzo piove
libero è tutto, perchè non soggiace
alla virtute delle cose nuove. 72
Più l'è conforme, e però più le piace;
chè l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
nella più simigliante è più vivace. 75
Di tutte queste cose s'avvantaggia
l'umana creatura, e, s'una manca,
di sua nobilità convien che caggia. 78

60. *Adulto*: maturo.

61. *Veramente, ecc.*: ma poichè molti disputano su questa deliberazione e non riescono a vederne la ragione, ecc.

64. *La divina bontà, ecc.*: la bontà del Signore, aliena dall'egoismo e dall'invidia, ardendo in sè risplende così da rivelare nelle sue creature le bellezze eterne.

67. *Senza mezzo*: senza concorso di cause accidentali. — *Distilla*: proviene, è creato.

68. *Non ha poi, ecc.*: dura in eterno, perchè l'impronta della mano di Dio non si cancella.

70. *Ciò che, ecc.*: ciò che Dio crea immediatamente, è libero perchè sfugge all'influsso delle cause accidentali che sono mutabili.

73. *E però più*: e tanto più.

74. *Raggia*: illumina, rischiara.

75. *Più vivace*: è più intensa in ciò che ad essa somiglia di più.

76. *Di tutte queste cose*: eternità, libertà, conformità a Dio.

77. *S'una*: e se una di queste cose.

78. *Di sua nobilità, ecc.*: conviene che cada dalla sua condizione di favore.

Solo il peccato è quel che la disfranca,
e falla dissimìle al sommo bene,
perchè del lume suo poco s'imbianca; 81
ed in sua dignità mai non riviene,
se non riempie dove colpa vòta,
contra mal dilettar, con giuste pene. 84
Vostra natura, quando peccò tota
nel seme suo, da queste dignitadi,
come da paradiso, fu remota; 87
nè ricovrar poteansi, se tu badi
ben sottilmente, per alcuna via,
senza passar per l'un di questi guadi: 90
o che Dio, solo per sua cortesia,
dimesso avesse; o che l'uom per sè isso
avesse satisfatto a sua follìa. 93
Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
dell'eterno consiglio, quanto puoi
al mio parlar distrettamente fisso. 96
Non potea l'uomo nei termini suoi
mai satisfar, per non poter ir giuso
con umiltate, obbediendo poi, 99
quanto disobbediendo intese ir suso;
e questa è la cagion per che l'uom fue
da poter satisfar per sè dischiuso. 102

79. *Disfranca*: priva della libertà.
81. *S'imbianca*: s'illumina. si rischiara.
82. *Non riviene*: non ritorna mai nella sua condizione privilegiata.
83-84. *Se non riempie, ecc.*: se non ripara con penitenza adeguata la perdita della grazia causata dal peccato.
85. *Vostra natura, ecc.*: quando peccò tutta in Adamo.
86. *Da queste dignitadi*: da questo stato di favore, di essere simile a Dio.
87. *Fu remota*: fu allontanata dal Paradiso terrestre.
90. *Questi guadi*: passaggio dal peccato alla grazia, o col perdono spontaneamente concesso da Dio, o con la spontanea espiazione della colpa da parte dell'uomo.
97. *Non potea, ecc.*: l'uomo, ente finito, non avrebbe mai potuto fare adeguata penitenza, perchè non poteva discendere, obbedendo, a tanta umiltà, per quanto era salito in superbia disobbedendo.
102. *Da poter, ecc.*: fu impossibilitato dal poter soddisfare da sè stesso il suo peccato.

Dunque a Dio convenìa con le vie sue
riparar l'uomo a sua intera vita,
dico con l'una o ver con ambedue. 105
Ma perchè l'opra è tanto più gradita
dell'operante, quanto più appresenta
della bontà del core ond'è uscita, 108
la divina bontà, che il mondo imprenta,
di proceder per tutte le sue vie
a rilevarvi suso fu contenta; 111
nè tra l'ultima notte e il primo die
sì alto e sì magnifico processo,
o per l'una o per l'altra fu o fie: 114
chè più largo fu Dio a dar sè stesso
a far l'uom sufficiente a rilevarsi.
che s'egli avesse sol da sè dimesso; 117
e tutti gli altri modi erano scarsi
alla giustizia, se il figliuol di Dio
non fosse umiliato ad incarnarsi. 120
Or, per empierti bene ogni disìo,
ritorno a dichiarare in alcun loco,
perchè tu veggi lì così com'io. 123
Tu dici: 'Io veggio l'acqua, io veggio il foco,
l'aere, la terra e tutte lor misture

103. *Dunque, ecc.*: perciò conveniva che Iddio, per redimere l'uomo, usasse la misericordia, oppure la misericordia e la giustizia unite.
106. *Gradita*: grata agli altri.
109. *Imprenta*: imprime il suggello proprio sul mondo.
110. *Di proceder, ecc.*: volle usare, per compiere la redenzione, di tutti e due i mezzi, la misericordia e la giustizia.
112. *Nè tra l'ultima, ecc.*: nè dal primo giorno della creazione fino al giorno del giudizio universale, v'è stata o vi sarà mai alcuna opera della misericordia o della giustizia divina eccelsa e magnifica come la redenzione dell'uomo.
115. *Chè*, ecc.: perchè Dio fu più misericordioso a sacrificarsi per redimer l'uomo, che s'egli avesse solo perdonato il peccato
118. *E tutti gli altri, ecc.*: e ogni altro modo di redenzione sarebbe stato inadeguato a soddisfare la giustizia divina, se Cristo non si fosse umiliato a prender persona umana ed a soffrire il martirio.
121. *Empierti*: appagarti.
122-123. *Ritorno, ecc.*: mi rifaccio un po' addietro per aggiungere schiarimenti su un punto, perchè tu conosca la verità come me.
125. *Misture*: composizioni di questi quattro elementi.

venire a corruzione e durar poco; 126
e queste cose pur fûr creature' :
perchè se ciò c'ho detto è stato vero,
esser dovrìen da corruzion sicure. 129
Gli angeli, frate, e il paese sincero
nel qual tu sei, dir si posson creati,
sì come sono, in loro esser intero; 132
ma gli elementi che tu hai nomati,
e quelle cose che di lor si fanno,
da creata virtù sono informati. 135
Creata fu la materia ch'egli hanno;
creata fu la virtù informante
in queste stelle, che intorno a lor vanno. 138
L'anima d'ogni bruto e delle piante
di complession potenziata tira
lo raggio e il moto delle luci sante. 141
Ma vostra vita senza mezzo spira
la somma beninanza, e la innamora
di sè, sì che poi sempre la disira. 144
E quinci puoi argomentare ancora
vostra resurrezion, se tu ripensi
come l'umana carne fêssi allora
che li primi parenti intrambo fênsi ». 148

127. *Creature*: create da Dio.
130. *Paese sincero*: i cieli, che sono di materia pura.
132. *Intero*: perfetto, incorruttibile.
135. *Da creata, ecc.*: hanno origine dalla Natura, che a sua volta è creata da Dio; quindi derivano da una causa seconda.
136. *Creata*: immediatamente da Dio fu la materia prima degli elementi, e la virtù che dà loro i principi specifici. Quindi gli elementi sono combinazioni di cose create ed anch'essi si corrompono.
137. *La virtù informante, ecc*: la virtù che dà i principî specifici agli elementi vien distribuita nei vari pianeti che girano intorno alla regione dei quattro elementi.
139-141. *L'anima, ecc.*: l'anima dei bruti e delle piante non è immediatamente creata da Dio.
142. *Ma vostra, ecc.*: invece Dio crea senza intervento di cause seconde immediatamente l'anima umana.
145. *E quinci, ecc.*: e dal principio che è eterno quel che Dio crea immediatamente, puoi argomentare che la carne umana debba risorgere, perchè immediatamente creata da Dio nelle persone di Adamo e di Eva.

CANTO VIII

Solea creder lo mondo in suo periclo
che la bella Ciprigna il folle amore
raggiasse, volta nel terzo epiciclo: 3
per che non pure a lei facean onore
di sacrificio e di votivo grido
le genti antiche nell'antico errore, 6
ma Dione onoravano e Cupido,
quella per madre sua, questo per figlio,
e dicean ch'ei sedette in grembo a Dido; 9
e da costei, ond'io principio piglio,
pigliavan il vocabol della stella
che il sol vagheggia or da coppa, or da ciglio. 12
Io non m'accorsi del salire in ella;
ma d'esservi entro mi fece assai fede
la donna mia, ch'io vidi far più bella. 15
E come in fiamma favilla si vede
e come in voce voce si discerne,

1. *In suo periclo*: correndo pericolo di dannarsi l'anima.

2. *Ciprigna*: Venere, dea dell'amore, nata ed adorata in Cipro. — *Folle*: sensuale.

3. *Raggiasse*: diffondesse coi raggi. — *Epiciclo*: è, nel sistema di Tolomeo, un piccolo circolo il cui centro è sulla circonferenza del cerchio di ogni pianeta, e nel quale si volge il pianeta. Il *terzo epiciclo* è quello del terzo pianeta, cioè di Venere.

4. *Per che*: per la qual credenza i Pagani.

5. *Votivo grido*: preghiera che racchiude un voto.

7. *Dione*: figlia di Tetide e dell'Oceano, madre di Venere. — *Cupido*: figlio di Venere, personifica l'amore.

9. *E dicean, ecc.*: nell' «Eneide» Venere manda Cupido a destare in Didone l'amore per Enea, sotto l'aspetto di Ascanio, figlio dell'eroe troiano.

10. *Da costei, ecc.*: e da Venere colla quale apro il canto VIII.

11. *Pigliavan, ecc.*: presero il nome.

12. *Che, ecc.*: la quale stella contempla il sole da tergo o di fronte, precedendolo al mattino, seguendolo alla sera (Lucifero ed Espero).

17-18. *E come in voce, ecc.*: due voci che cantino a l'unisono sembrano una sola. Ma se una tenga ferma la nota e l'altra gorgheggi, questa si distingue da quella.

quando una è ferma e l'altra va e riede, 18
vid'io in essa luce altre lucerne
moversi in giro più e men correnti,
al modo, credo, di lor viste eterne. 21
Di fredda nube non disceser venti,
o visibili o no, tanto festini,
che non paressero impediti e lenti 24
a chi avesse quei lumi divini
veduti a noi venir lasciando il giro
pria cominciato in gli alti serafini; 27
e dentro a quei che più innanzi appariro
sonava « Osanna » sì che unque poi
di riudir non fui senza disiro. 30
Indi si fece l'un più presso a noi,
e solo incominciò: « Tutti sem presti
al tuo piacer, perchè di noi ti gioi. 33
Noi ci volgiam coi principi celesti,
d'un giro e d'un girare e d'una sete,
ai quali tu del mondo già dicesti: 36
'Voi che intendendo il terzo ciel movete';
e sem sì pien d'amor che per piacerti

19. *Lucerne*: anime che irradiano luce.
21. *Al modo, ecc.*: a seconda della loro vista eterna; secondo che avevano maggiore o minore visione di Dio.
22. *Fredda nube*: alte regioni dell'atmosfera.
23. *Festini*: veloci.
26. *Lasciando, ecc.*: lasciando di danzare nell'Empireo, sede dei Serafini, suprema gerarchia angelica.
28. *Dentro*: in mezzo.
29. *Sì che unque, ecc.*: in modo così dolce, che d'allora io ho il desiderio di risentirlo.
33. *Ti gioi*: ti rallegri.
34. *Coi principi*: col coro angelico dei Principati che muovono il cielo di Venere.
35. *D'un giro, ecc.*: con danza uguale per moto, per durata e per intensità
36. *Ai quali*: principati celesti. — *Tu del mondo*: tu che vivi nel mondo.
37. *Voi, ecc.*: con questo verso incomincia una canzone del Convito, in cui Dante si rivolge alle Intelligenze, o angeli, che muovono il cielo di Venere.
38. *D'amor*: divino, e quindi anche del prossimo.

non fia men dolce un poco di quiete ». 39
Poscia che gli occhi miei si fûro offerti
alla mia donna riverenti, ed essa
fatti gli avea di sè contenti e certi, 42
rivolsersi alla luce, che promessa
tanto s'avea, e: « Dì', chi siete? » fue
la voce mia di grande affetto impressa. 45
E quanta e quale vid'io lei far piùe
per allegrezza nuova che s'accrebbe,
quand'io parlai, all'allegrezze sue! 48
Così fatta, mi disse: « Il mondo m'ebbe
giù poco tempo; e se più fosse stato,
molto sarà di mal, che non sarebbe. 51
La mia letizia mi ti tien celato,
che mi raggia d'intorno e mi nasconde
quasi animal di sua seta fasciato. 54
Assai m'amasti, ed avesti bene onde;
chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
di mio amor più oltre che le fronde. 57
Quella sinistra riva, che si lava

40. *Poscia, ecc.*: dopo che Beatrice m'ebbe incoraggiato a parlare, ecc.

43. *Che promessa, ecc.*: che così di buon grado s'era offerta di parlare.

46. *E quanta, ecc.*: la luce di Carlo Martello s'accende vieppiù al chiedere di Dante, poichè alla sua beatitudine si aggiunge nuova contentezza.

49. *Così fatta*: accresciuta in grandezza e luminosità. — *Mi disse*: parla l'anima di Carlo Martello, figlio primogenito di Carlo II d'Angiò, nato il 1271, coronato re d'Ungheria nel 1290, morto nel 1295. Risulta da questi versi che Dante lo conobbe in vita, ed ebbe forse con lui relazioni amichevoli.

50. *Se più fosse stato*: se più a lungo fossi vissuto.

51. *Molto sarà, ecc*: si sarebbero evitati molti mali che dovranno accadere, come il regno dell'avaro Roberto e la guerra tra Angioini e Aragonesi, per la corona di Sicilia.

54. *Animal, ecc.*: come baco da seta, ravvolto e chiuso nel suo bozzolo.

55. *Ed avesti, ecc.*: avesti ben ragione d'amarmi.

56. *S'io fossi, ecc.*: s'io fossi vissuto più lungamente.

57. *Più oltre, ecc.*: più che le promesse, t'avrei mostrati i frutti.

58. *Quella sinistra, ecc.*: Carlo doveva essere conte di Provenza,

di Rodano poi ch'è misto con Sorga,
per suo signore a tempo m'aspettava; 60
e quel corno d'Ausonia, che s'imborga
di Bari, di Gaeta e di Catona,
da ove Tronto e Verde in mare sgorga. 63
Fulgeami già in fronte la corona
di quella terra, che il Danubio riga
poi che le ripe tedesche abbandona; 66
e la bella Trinacria, che caliga
tra Pachino e Peloro, sopra il golfo
che riceve da Euro maggior briga, 69
non per Tifeo, ma per nascente solfo,
attesi avrebbe li suoi regi ancora,
nati per me di Carlo e di Ridolfo, 72
se mala signoria, che sempre accora
li popoli suggetti, non avesse
mosso Palermo a gridar: 'Mora, mora'. 75
E se mio frate questo antivedesse,
l'avara povertà di Catalogna

paese la cui riva sinistra è bagnata dal Rodano, che ha già ricevuto le acque del fiume Sorga.

61. *E quel, ecc.*: Carlo, se fosse vissuto, avrebbe ereditato dal padre il reame di Napoli, le province di Puglia (Bari), di Campania (Gaeta), di Calabria (Catona).

64. *Fulgeami, ecc.*: avevo già il trono d'Ungheria, bagnata dal Danubio dopo che esce dalla Germania.

67. *Trinacria, ecc.*: la Sicilia; il golfo di Catania viene spesso coperto dalla caligine dell'Etna.

68. *Pachino* (Capo Passero) - *Peloro* (Capo Faro): sono due promontorî ai punti estremi della costa orientale dell'isola.

70. *Tifeo*: gigante fulminato da Giove e sepolto sotto l'Etna, di dove, sbuffando, manda fuori fumo e caligine.

71. *Attesi, ecc.*: vi regnerebbero i miei figli, discesi per me da Carlo d'Angiò, e dall'imperatore Rodolfo d'Asburgo, padre di Clemenza mia moglie.

73. *Accora*: affligge.

75. *Palermo*: in questa città ebbero principio, il 31 marzo 1282, al grido di «Muoiano i Francesi», i Vespri Siciliani, in conseguenza dei quali la Sicilia si staccò dal regno di Napoli.

76. *E se, ecc.*: mio fratello Roberto vedesse sin da ora (prima di cingere la corona), che i popoli si ribellano alle vessazioni, bandirebbe gli ufficiali avidi e miserabili, condotti con sè a Napoli dalla Catalogna, ov'era stato prigione degli Aragonesi dal 1288 al 1295.

già fuggirìa, perchè non gli offendesse; 78
chè veramente provveder bisogna,
per lui o per altrui, sì ch'a sua barca
carcata più di carco non si pogna. 81
La sua natura che di larga parca
discese, avrìa mestier di tal milizia
che non curasse di mettere in arca ». 84
« Però ch'io credo che l'alta letizia
che il tuo parlar m'infonde, signor mio,
là 've ogni ben si termina e s'inizia, 87
per te si veggia, come la vegg'io,
grata m'è più; e anco questo ho caro,
perchè il discerni rimirando in Dio. 90
Fatto m'hai lieto, e così mi fa chiaro,
poichè, parlando, a dubitar m'hai mosso,
come uscir può di dolce seme amaro ». 93
Questo io a lui; ed egli a me: « S'io posso
mostrarti un vero, a quel che tu domandi
terrai il viso come tieni il dosso. 96
Lo ben, che tutto il regno che tu scandi
volge e contenta, fa esser virtute
sua provvidenza in questi corpi grandi; 99
e non pur le nature provvedute
son nella mente ch'è da sè perfetta,
ma esse insieme con la lor salute: 102

80. *A sua barca, ecc.*: al suo regno, già oppresso dall'avarizia di Roberto, non si dia nuova gravezza con gli ufficiali catalani.

82. *La sua natura, ecc.*: Carlo II spendeva e donava con grande larghezza, invece Roberto, suo figlio, era avarissimo, ed avrebbe avuto bisogno di ministri che, governando disinteressatamente, non pensassero ad accumulare negli scrigni.

85-90. *Però, ecc.*: poichè credo che la gioia prodottami dalle tue parole tu possa osservarla in Dio, oltre che in me, preferisco che tu la rimiri in lui.

93. *Come, ecc.*: come da seme buono possa venire frutto cattivo.

94-95. *S'io posso, ecc.*: se mi riesce di rivelarti una verità, l'avrai presente così come ora ti è ignota.

97. *Lo ben, ecc.*: Dio. — *Scandi*: sali.

98. *Fa esser, ecc.*: fa che la sua provvidenza trasfonda nei pianeti la virtù loro propria.

100. *E non pur, ecc.*: la mente divina non solo provvede alla sostanza delle varie nature, ma anche le rivolge al fine supremo.

per che quantunque questo arco saetta
disposto cade a provveduto fine,
sì come cosa in suo segno diretta. 105
Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
producerebbe sì li suoi effetti,
che non sarebbero arti, ma ruine; 108
e ciò esser non può, se gl'intelletti
che muovon queste stelle non son manchi,
e manco il primo che non gli ha perfetti. 111
Vuoi tu che questo ver più ti s'imbianchi? »
Ed io: « Non già, perchè impossibil veggio
che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi ». 114
Ond'egli ancora: « Or dì', sarebbe il peggio
per l'uomo in terra se non fosse cive? »
« Sì, rispos'io, e qui ragion non cheggio ». 117
« E può egli esser, se giù non si vive
diversamente per diversi officî?
No, se il maestro vostro ben vi scrive ». 120
Sì venne deducendo insino a quici;
poscia conchiuse: « Dunque esser diverse
convien dei vostri effetti le radici: 123
per che un nasce Solone ed altro Xerse,
altro Melchisedech ed altro quello

103. *Per che, ecc.*: per il che tutte le virtù de' cieli tendono ad un fine predisposto da Dio. — *Quantunque*: tutto quello che.

109. *Se gl' intelletti, ecc.*: se le intelligenze che muovono i cieli non sono imperfette. e se non è imperfetto Dio, che non le avrebbe create atte a governare il mondo.

112. *Più ti s'imbianchi*: ti sia chiarito maggiormente?

113-114. *Non già, ecc.*: no, perchè capisco essere impossibile che la natura venga meno nelle cose necessarie.

115-116. *Il peggio, ecc.*: sarebbe un male se l'uomo non fosse costituito in società?

118. *E può, ecc.*: può esservi società civile senza diversi uffici, senza che gli uomini abbiano diverse attitudini e diverse occupazioni?

120. *Il maestro*: Aristotile ha dimostrato nella « Politica » la necessità dei diversi uffici da esercitarsi dagli uomini che vivono in società.

122. *Dunque, ecc.*: è necessario che i principî, onde traggono origine le attitudini degli uomini, siano diversi.

124. *Solone*: legislatore democratico d'Atene. — *Xerse*: bellicoso re dei Persiani.

125. *Melchisedech*: sacerdote di Gerusalemme, contemporaneo di

che volando per l'aere il figlio pèrse. 126
La circular natura, ch'è suggello
alla cera mortal, fa ben sua arte,
ma non distingue l'un dall'altro ostello. 129
Quinci addivien ch'Esaù si diparte
per seme da Giacob, e vien Quirino
da sì vil padre che si rende a Marte. 132
Natura generata il suo cammino
simil farebbe sempre ai generanti,
se non vincesse il provveder divino. 135
Or quel che t'era retro t'è davanti;
ma perchè sappi che di te mi giova,
un corollario voglio che t'ammanti. 138
Sempre natura, se fortuna trova
discorde a sè, come ogni altra semente
fuor di sua region, fa mala prova. 141
E se il mondo là giù ponesse mente
al fondamento che natura pone,

Abramo. — *Quello, ecc.*: Dedalo volò con un suo congegno, e insegnò a volare al figliuolo Icaro che, inesperto, cadde in mare ed affogò.

127. *La circular natura, ecc.*: la virtù attiva dei cieli sempre giranti, che imprime nei mortali le diverse attitudini, fa quello che deve fare, ma senza badare all'origine della persona o alla sua famiglia.

130. *Quinci, ecc.*: perciò avvenne che Esaù e Giacobbe, pur essendo fratelli, ebbero indole dissimile l'uno dall'altro, essendo il primo bellicoso, e il secondo pacifico.

132. *Da sì vil padre, ecc.*: Romolo ebbe un padre di così bassa condizione, che si diede a Marte la gloria di aver generato il fondatore di Roma.

133. *Natura, ecc.*: la natura dei figli sarebbe sempre simile a quella dei genitori, se la Provvidenza non disponesse altrimenti, mediante le influenze astrali.

136. *Or quel, ecc.*: ciò posto, tu vedi chiaro quello che prima non vedevi.

137. *Di te mi giova*: mi compiaccio della tua compagnia.

138. *T'ammanti*: coroni le tue cognizioni.

139. *Sempre, ecc.*: se la natura getta il suo seme in un terreno che non possa assecondarla, fa mala riuscita.

143. *Al fondamento, ecc.*: alle attitudini naturali dell'uomo, e non desse ai giovani educazione e occupazione inadatte all'indole loro, la gente sarebbe buona.

seguendo lui, avrìa buona la gente. 144
Ma voi torcete alla religione
tal che fia nato a cingersi la spada,
e fate re di tal ch'è da sermone;
onde la traccia vostra è fuor di strada ». 148

145. *Torcete, ecc.*: fate ecclesiastico chi invece avrebbe disposizione a fare il guerriero, e fate re chi è nato per predicare. Qui Dante alluderebbe a Roberto di Napoli, che si dilettava a comporre sermoni sacri.

148. *Onde, ecc.*: e così seguite via diversa da quella segnata dalla natura.

CANTO IX

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
m'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni
che ricever dovea la sua semenza; 3
ma disse: « Taci, e lascia volger gli anni »;
sì ch'io non posso dir se non che pianto
giusto verrà di retro ai vostri danni: 6
E già la vita di quel lume santo
rivolta s'era al sol che la riempie,
come quel ben ch'ad ogni cosa è tanto. 9
Ahi, anime ingannate e fatture empie,
che da sì fatto ben torcete i cori,
drizzando in vanità le vostre tempie! 12
Ed ecco un altro di quelli splendori

1. *Clemenza*: figlia di Carlo Martello, nata verso il 1290, sposata a Luigi X re di Francia nel 1315, e morta il 1328.

3. *Semenza*: i figli di Carlo Martello, specialmente Carlo Roberto, al quale fu usurpato il trono dallo zio Roberto.

4. *Volger gli anni*: lascia che il tempo riveli gl'inganni onde fu vittima il figlio suo.

5-6. *Pianto giusto*: giusto castigo delle colpe di re Roberto, usurpatore del regno a Carlo Roberto.

7. *La vita*: lo spirito beato di Carlo Martello.

8. *Al sol*: a Dio.

9. *Tanto*: quanto basta ad appagare ogni desiderio.

10. *Fatture*: creature.

11-12. *Che, ecc.*: da Dio torcete i vostri occhi (tempie), ossia desideri.

vêr me si fece, e il suo voler piacermi
significava nel chiarir di fuori. 15
Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
sopra me, come pria, di caro assenso
al mio disìo certificato fêrmi. 18
« Deh metti al mio voler tosto compenso,
beato spirto, dissi, e fammi prova
ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso ». 21
Onde la luce, che m'era ancor nuova,
del suo profondo, ond'ella pria cantava,
seguette, come a cui di ben far giova: 24
« In quella parte della terra prava
italica, che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava, 27
si leva un colle, e non surge molt'alto,
là donde scese già una facella,
che fece alla contrada un grande assalto. 30
D'una radice nacqui ed io ed ella;
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo,
perchè mi vinse il lume d'esta stella. 33
Ma lietamente a me medesma indulgo

14. *Il suo voler piacermi*: dimostrava col suo splendore di voler piacermi.

17. *Di caro assenso, ecc.*: m'assicurarono del desiderato consenso di parlare all'anima.

19-21. *Deh, ecc.*: soddisfa subito il mio desiderio e dimostrami con le tue parole che il mio pensiero ti è noto.

24. *Seguette, ecc.*: continuò a parlare come chi gode di compiacere gli altri.

25. *In quella parte, ecc.*: nella Marca trevigiana.

27. *Fontane*: sorgenti.

28. *Colle*: di Romano, in vetta al quale sorgeva il castello degli Ezzelini.

29. *Una facella*: Ezzelino III da Romano; Dante si riferisce alla leggenda la quale diceva che la madre di Ezzelino, Adelaide degli Alberti, allorchè era incinta di lui, sognò di partorire una fiamma, che incendiava tutta la Marca trevigiana.

32. *Cunizza*: da Romano, figlia minore di Ezzelino II (1198-1279), ebbe tre mariti e parecchi amanti, fra i quali il trovatore mantovano Sordello.

33. *Mi vinse, ecc.*: fui dominata dalla passione amorosa.

34. *Ma lietamente, ecc.*: ma perdono a me stessa l'amore mon-

la cagion di mia sorte, e non mi noia,
che parrìa forse forte al vostro vulgo. 36
Di questa luculenta e cara gioia
del nostro cielo, che più m'è propinqua,
grande fama rimase, e, pria che moia, 39
questo centesim'anno ancor s'incinqua.
Vedi se far si dée l'uomo eccellente,
sì ch'altra vita la prima relinqua! 42
E ciò non pensa la turba presente,
che Tagliamento ed Adice richiude,
nè per esser battuta ancor si pente. 45
Ma tosto fia che Padova al Palude
cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
per esser al dover le genti crude. 48
E dove Sile e Cagnan s'accompagna,
tal signoreggia e va con la testa alta,
che già per lui carpir si fa la ragna. 51
Piangerà Feltro ancora la diffalta
dell'empio suo pastor, che sarà sconcia

dano, che mi ha disposta all'amore divino, il quale mi è causa di gioia (non mi noia).

36. *Che parrìa, ecc.*: che al volgo parrebbe difficile a comprendere.

37. *Questa luculenta*: anima luminosa.

40. *S'incinqua*: si quintuplica, cioè durerà molti secoli.

42. *Sì ch'altra vita, ecc.*: la vita del corpo lascia dopo sè quella del nome.

43. *E ciò non pensa*: d'acquistarsi fama.

44. *Che Tagliamento, ecc.*: Marca trevigiana, il cui confine occidentale era l'Adige, e il Tagliamento ad est.

45. *Battuta*: da guerre e oppressioni tiranniche.

46-47. *Ma tosto, ecc.*: le acque rosseggeranno di sangue sparso nelle battaglie.

49. *Dove, ecc.*: a Treviso si congiungono i due fiumi Sile e Cagnano.

50. *Tal, ecc.*: Rizzardo da Camino, capitano di Treviso e vicario imperiale, ucciso a tradimento.

51. *Ragna*: rete da uccellare.

52. *Diffalta*: tradimento.

53. *Pastor*: Alessandro Novello, vescovo di Feltre (1298-1320), che consegnò al governatore di Ferrara alcuni fuorusciti ferraresi riparati presso di lui, i quali furono decapitati.

sì che per simil non s'entrò in Malta. 54
Troppo sarebbe larga la bigoncia
che ricevesse il sangue ferrarese
e stanco chi il pesasse ad oncia ad oncia, 57
che donerà questo prete cortese,
per mostrarsi di parte; e cotai doni
conformi fieno al viver del paese. 60
Su sono specchî, voi dicete troni,
onde rifulge a noi Dio giudicante,
sì che questi parlar ne paion buoni ». 63
Qui si tacette, e fecemi sembiante
che fosse ad altro volta, per la rota
in che si mise, com'era davante. 66
L'altra letizia, che m'era già nota
preclara cosa, mi si fece in vista
qual fin balascio in che lo sol percota. 69
Per letiziar là su fulgor s'acquista,
sì come riso qui; ma giù s'abbuia
l'ombra di fuor, come la mente è trista. 72
« Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia,
diss'io, beato spirto, sì che nulla
voglia di sè a te puote esser fuia. 75
Dunque la voce tua, che il ciel trastulla
sempre col canto di quei fochi pii
che di sei ali fannosi cuculla, 78
perchè non satisface ai miei disìi?

54. *Malta*: prigione presso il lago di Bolsena, o presso Cittadella, edificata da Ezzelino III.
59. *Parte*: guelfa.
61. *Su*: nell'empireo. — *Specchi*: intelligenze motrici del cielo di Venere.
63. *Questi parlar*: mie predizioni.
64. *Fecemi, ecc.*: mostrò di rivolgersi ad altro pensiero.
67. *L'altra letizia*: l'altro spirito beato.
68. *Preclara cosa*: persona di preclara fama.
69. *Balascio*: specie di rubino.
71. *Giù*: all'Inferno.
73 *S'inluia*: si trasfonde in lui con la meditazione.
75. *Voglia di sè, ecc.*: nessuna volontà può esser ladra (*fuia*) di sè medesima a te.
77. *Fochi, ecc.*: angeli rivestiti di sei ali; sono i serafini.
78. *Cuculla*: cocolla, abito monacale.

Già non attenderei io tua domanda,
s'io m'intuassi, come tu t'immìi ». 81
« La maggior valle in che l'acqua si spanda,
incominciaro allor le sue parole,
fuor di quel mar che la terra inghirlanda, 84
tra i discordanti liti, contra il sole
tanto sen va che fa meridiano
là dove l'orizzonte pria far suole. 87
Di quella valle fu' io littorano
tra Ebro e Macra, che, per cammin corto,
lo genovese parte dal toscano. 90
Ad un occaso quasi e ad un orto
Búggea siede e la terra ond'io fui,
che fe' del sangue suo già caldo il porto. 93.
Folco mi disse quella gente, a cui
fu noto il nome mio, e questo cielo
di me s'imprenta, com'io fei di lui; 96
chè più non arse la figlia di Belo,
noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
di me, in fin che si convenne al pelo; 99
nè quella Rodopeia, che delusa

81. *M'intuassi, ecc.*: vedessi i tuoi pensieri come tu vedi i miei.
82. *La maggior valle, ecc.*: il Mediterraneo, il maggiore dei mari interni, nei quale si versa l'acqua dell'oceano che circonda la terra.
85. *Discordanti liti*: dell'Europa e dell'Affrica. — *Contra il sole*: da oriente a occidente.
88. *Fu' io littorano*: nacqui sul lido di quel mare.
89. *Cammin corto*: breve tratto.
91. *Ad un occaso, ecc.*: quasi lo stesso meridiano e lo stesso oriente hanno Buggea, città dell'Algeria, e la mia terra nativa, Marsiglia
93. *Che fe', ecc.*: intende la strage dei Marsigliesi, fatta da Decio Bruto, legato di Cesare.
94. *Folco*: Folchetto da Marsiglia, trovatore provenzale nato nel secolo XII, che si fece monaco, e nel 1205 fu eletto vescovo di Tolosa; ebbe parte alla crociata contro gli albigesi.
96. *Com'io fei, ecc.*: come io sentii in vita il suo influsso.
97-98. *La figlia, ecc.*: Didone, vedova di Sicheo; Enea vedovo di Creusa.
99. *Al pelo*: nell'età giovanile.
100. *Rodopeia*: Fillide, figlia di Sitone re di Tracia, la quale abitava presso Rodope; fu amata da Demofoonte, figlio di Teseo e di

fu da Demofoonte, nè Alcide
quando Iole nel cor ebbe richiusa. 102
Non però qui si pente, ma si ride;
non della colpa, ch'a mente non torna,
ma del valor ch'ordinò e provvide. 105
Qui si rimira nell'arte che adorna
cotanto effetto, e discernesi il bene
per che il mondo di su quel di giù torna. 108
Ma perchè le tue voglie tutte piene
ten porti, che son nate in questa spera,
procedere ancor oltre mi conviene. 111
Tu vuoi saper chi è in questa lumiera,
che qui appresso me così scintilla,
come raggio di sole in acqua mera. 114
Or sappi che là entro si tranquilla
Raab, ed a nostr'ordine congiunta
di lei nel sommo grado si sigilla. 117
Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta
che il vostro mondo face, pria ch'altr'alma
del trionfo di Cristo fu assunta. 120
Ben si convenne lei lasciar per palma
in alcun cielo dell'alta vittoria,
che s'acquistò con l'una e l'altra palma; 123
perch'ella favorò la prima gloria

Fedra; per il mancato arrivo di lui s'impiccò, e fu trasformata in mandorlo.

101. *Alcide*: Ercole, amando Jole, eccitò la gelosia di Dejanira, che gli diede la camicia di Nesso, per cui Ercole morì.

106-108. *Qui, ecc.*: in Paradiso si vede addentro nell'arte del Creatore, e si riconosce il sommo bene, che impronta dal mondo superno il mondo di giù.

114. *Acqua mera*: acqua limpida.

116. *Raab*: meretrice di Gerico, che occultò gli esploratori mandati da Giosuè per la conquista della città, il che le valse la beatitudine eterna.

117. *Di lei, ecc.*: il nostro coro s'impronta dello splendore di lei.

118. *S'appunta*: il cono ombroso che fa la terra termina con la punta nel cielo di Venere, secondo la teoria di Alfragano.

121. *Palma*: segno.

122. *Vittoria*: di Giosuè su Gerico.

123. *Con l'una, ecc.*: con le mani giunte.

124. *Favorò, ecc.*: favorì la presa di Gerico.

di Giosue in su la Terrasanta,
che poco tocca al papa la memoria. 126
La tua città, che di colui è pianta
che pria volse le spalle al suo fattore
e di cui è la invidia tanto pianta, 129
produce e spande il maledetto fiore
c'ha disviate le pecore e gli agni,
però che fatto ha lupo del pastore. 132
Per questo l'Evangelio e i dottor magni
son derelitti, e solo ai Decretali
si studia sì che pare ai lor vivagni. 135
A questo intende il papa e i cardinali:
non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
là dove Gabriello aperse l'ali. 138
Ma Vaticano e l'altre parti elette
di Roma, che son state cimiterio
alla milizia che Pietro seguette,
tosto libere fien dell'adulterio ». 142

126. *Che poco, ecc.*: poco sta in mente al papa.
127. *La tua città*: Firenze rampolla da Lucifero.
129. *Tanto pianta*: perchè fu causa del peccato di Adamo.
130. *Fiore*: fiorini d'oro, per il giglio che vi è improntato.
133-136. *Per questo, ecc.*: per amore dei fiorini d'oro sono abbandonati gli studi del Vangelo e delle Scritture dei Santi Padri, e solo studiansi le costituzioni dei papi e il diritto canonico, il quale studio si rivela ai margini (vivagni) dei testi, che sono consunti dal lungo uso.
138. *Aperse l'ali*: per l'annunziazione a Maria.
139. *Parti elette*: luoghi sacri.
141. *Milizia, ecc.*: ai martiri e ai santi che seguirono gli esempi di Pietro.
142. *Adulterio*: sgoverno dei papi.

CANTO X

Guardando nel suo figlio con l'amore
che l'uno e l'altro eternalmente spira,
lo primo ed ineffabile valore 3

1-6. *Guardando, ecc.*: il primo ed ineffabile valore, ossia il Padre (potenza), per mezzo del Figlio (sapienza) e dello Spirito Santo (virtù) che è l'amore che emana dall'uno e dall'altro, creò le cose

quanto per mente o per loco si gira
con tanto ordine fe' ch' esser non puote
senza gustar di lui chi ciò rimira.
Leva dunque, lettor, all'alte rote
meco la vista, dritto a quella parte
dove l'un moto e l'altro si percote;
e lì comincia a vagheggiar nell'arte
di quel maestro, che dentro a sè l'ama
tanto che mai da lei l'occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama
l'obliquo cerchio che i pianeti porta,
per satisfare al mondo che li chiama:
e se la strada lor non fosse torta,
molta virtù nel ciel sarebbe in vano,
e quasi ogni potenza qua giù morta;
e se da dritto più o men lontano
fosse il partire, assai sarebbe manco
e giù e su dell'ordine mondano.
Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco,
retro pensando a ciò che si preliba,
s'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba;
chè a sè torce tutta la mia cura

spirituali e le materiali con tale ordine, che non può non compiacersi di lui chi queste cose rimira.

9. *Dove, ecc.*: l'equatore e lo zodiaco s'incrociano, e dove il sole giunge negli equinozi.

11. *Maestro, ecc.*: Dio, che non distoglie mai lo sguardo dalla sua opera della creazione.

13. *Da indi*: da quel punto dell'equatore si origina lo zodiaco, che reca gli astri.

16. *Strada, ecc.*: se lo zodiaco non avesse orbita obliqua, gli astri avrebbero tutti influsso sul medesimo punto.

19. *Da dritto, ecc.*: se lo zodiaco divergesse diversamente dall'equatore, ecc.

20. *Manco*: imperfetto.

21. *E giù e su, ecc.*: nei due emisferi terrestri.

22. *Or ti riman, ecc.*: raccogliti col pensiero.

23. *Che si preliba*: che ti si presenterà.

24. *S'esser, ecc.*: se vuoi studiare con soddisfazione senza stancarti.

26. *Torce*: richiama.

quella materia ond'io son fatto scriba. 27
Lo ministro maggior della natura,
che del valor del cielo il mondo imprenta
e col suo lume il tempo ne misura, 30
con quella parte che su si rammenta
congiunto, si girava per le spire
in che più tosto ognora s'appresenta. 33
Ed io era con lui; ma del salire
non m'accors'io, se non com'uom s'accorge,
anzi il primo pensier, del suo venire. 36
È Beatrice quella che sì scorge
di bene in meglio, sì subitamente
che l'atto suo per tempo non si sporge. 39
Quant'esser convenìa da sè lucente
quel ch'era dentro al sol dov'io entràmi,
non per color, ma per lume parvente! 42
Perch' io lo ingegno, l'arte e l'uso chiami,
sì no 'l direi che mai s'imaginasse,
ma creder puossi e di veder si brami. 45
E se le fantasie nostre son basse
a tanta altezza, non è maraviglia,

27. *Scriba*: scrittore.
28. *Ministro*: il sole.
29. *Imprenta*: imprime la virtù che riceve dal cielo.
31. *Con quella parte, ecc.*: congiunto alla costellazione dell'Ariete, come dicesi nei versi 8 e 15.
32. *Per le spire*: per le spirali nelle quali si aggira il sole, secondo il sistema tolemaico.
33. *In che più tosto, ecc.*: percorrendo tali spire il sole spunta sempre più presto e il giorno si allunga.
34-36. *Io era con lui, ecc.*: ero già entrato nel sole, senza accorgermene, come uomo si avvede del pensiero solo quando esso è in lui, e non prima.
37. *È Beatrice, ecc.*: che conduce in un attimo da un cielo all'altro.
39. *Sporge*: è istantaneo.
40. *Da sè*: senza bisogno del sole.
41. *Quel ch'era, ecc.*: le anime beate.
42. *Non per color*: non perchè fossero colorate diversamente, ma perchè più luminose del sole.
43-45. *Perch'io, ecc.*: io invano cercherei di descrivere lo splendore delle anime, ma ben si può desiderare di vederlo.

chè sopra il sol non fu occhio ch'andasse. 48
Tal era quivi la quarta famiglia
dell'alto padre che sempre la sazia,
mostrando come spira e come figlia; 51
e Beatrice cominciò: « Ringrazia,
ringrazia il sol degli angeli, ch'a questo
sensibil t'ha levato per sua grazia ». 54
Cor di mortal non fu mai sì digesto
a divozione ed a rendersi a Dio
con tutto il suo gradir cotanto presto, 57
com'a quelle parole mi fec'io;
e sì tutto il mio amore in lui si mise
che Beatrice eclissò nell'oblìo. 60
Non le dispiacque; ma sì se ne rise
che lo splendor degli occhi suoi ridenti
mia mente unita in più cose divise. 63
Io vidi più fulgor vivi e vincenti
far di noi centro e di sè far corona,
più dolci in voce che in vista lucenti. 66
Così cinger la figlia di Latona
vedem talvolta, quando l'aere è pregno
sì che ritenga il fil che fa la zona. 69
Nella corte del ciel, ond'io rivegno,
si trovan molte gioie care e belle
tanto che non si posson trar del regno, 72
e il canto di quei lumi era di quelle:

48. *Sopra il sol, ecc.*: mai occhio umano vide luce più viva di quella solare.
49. *Quarta famiglia*: i teologi del quarto cielo.
51. *Mostrando, ecc.*: come da lui si è generato il Figlio e da entrambi lo Spirito Santo.
53. *Il sol degli angeli*: Dio.
54. *Sensibil*: al sole.
55. *Digesto*: disposto.
60. *Eclissò*: dimenticò.
63. *Unita*: in Dio.
64. *Fulgor*: anime.
67. *La figlia di Latona*: la luna o Diana, nata da Latona e da Giove.
68. *Pregno*: di vapori.
69. *Fil*: di luce, cioè i raggi che formano l'alone (zona).
72. *Trar, ecc.*: descrivere con linguaggio umano.

chi non s'impenna sì che là su voli,
dal muto aspetti quindi le novelle. 75
Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
si fûr girati intorno a noi tre volte,
come stelle vicine ai fermi poli, 78
donne mi parver, non da ballo sciolte,
ma che s'arrestin tacite ascoltando
fin che le nuove note hanno ricolte. 81
E dentro all'un sentì' cominciar: « Quando
lo raggio della grazia, onde s'accende
verace amore, e che poi cresce amando 84
multiplicato, in te tanto risplende
che ti conduce su per quella scala,
u' senza risalir nessun discende, 87
qual ti negasse il vin della sua fiala
per la tua sete, in libertà non fòra,
se non com'acqua ch'al mar non si cala. 90
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora
questa ghirlanda, che intorno vagheggia
la bella donna ch'al ciel t'avvalora. 93
Io fui degli agni della santa greggia,
che Domenico mena per cammino,
u' ben s'impingua, se non si vaneggia. 96
Questi, che m'è a destra più vicino,
frate e maestro fummi, ed esso Alberto

74. *Chi non s'impenna, ecc.*: chi non si prepara a salire con opere buone, farà come chi aspettasse che il muto parli.
76. *Poi*: dopo che.
79-81. *Non da ballo sciolte, ecc.*: non del tutto ferme, ma come donne che aspettino il canto per riprendere la danza.
82. *All'un*: dentro uno degli splendori. — *Quando*: poichè.
86. *Per quella scala*: Paradiso.
87. *U', ecc.*: donde nessuno scende se non per risalirvi.
88. *Qual, ecc.*: chiunque ti negasse la sapienza.
89-90. *In libertà, ecc.*: non dovrebbe esser libero ma impedito, come l'acqua che solo per ostacoli non giunge al mare.
91. *Piante*: i beati.
93. *T'avvalora*: ti dà forza.
94. *Agni*: dell'ordine dei predicatori, fondato da San Domenico.
96. *S'impingua*: si avanza nella perfezione.
98. *Alberto*: Alberto Magno di Svevia, ove nacque il 1193, morto a Colonia il 1280, dove aveva insegnato, ed aveva avuto come

fu di Colonia, ed io Thomas d'Aquino. 99
Se sì di tutti gli altri esser vuoi certo,
di retro al mio parlar ten vien, col viso
girando su per lo beato serto. 102
Quell'altro fiammeggiare esce del riso
di Grazian, che l'uno e l'altro fòro
aiutò sì che piace in paradiso. 105
L'altro, ch'appresso adorna il nostro coro,
quel Pietro fu, che con la poverella
offerse a santa Chiesa suo tesoro. 108
La quinta luce, ch'è tra noi più bella,
spira di tale amor che tutto il mondo
là giù ne gola di saper novella: 111
entro v'è l'alta mente, u' sì profondo
saper fu messo che, se il vero è vero,
a veder tanto non surse il secondo. 114
Appresso vedi il lume di quel cero
che, giuso in carne, più addentro vide
l'angelica natura e il ministero. 117
Nell'altra piccioletta luce ride

discepolo Tomaso d'Aquino; egli è stato uno dei più dotti teologi del suo tempo.

99. *Thomas d'Aquino*: gran dottore della Chiesa, nato a Roccasecca nel 1225, morto il 1272, mentre recavasi al concilio di Lione. Maestro di teologia a Colonia, Parigi, Napoli; scrisse molte opere, che formano una enciclopedia filosofica e teologica alla quale Dante attinse.

101. *Vien, col viso*: guarda quelli che nominerò.

104. *Grazian*: Francesco Graziano di Chiusi, vissuto nel sec. XII. Nelle sue opere ha cercato concordare le leggi ecclesiastiche colle civili.

107. *Pietro*: Pietro Lombardo, nato nel novarese e morto a Parigi nel 1160, dove era maestro di teologia e vescovo. Egli fece per la dommatica ciò che Graziano fece per il Diritto Canonico, ed offerse la sua opera alla Chiesa come la «poverella vedova» del vangelo di S. Luca offrì a Dio tutto il suo avere.

109. *La quinta luce*: Salomone.

111. *Ne gola*: è avido.

113. *Se il vero è vero*: se la Sacra Scrittura dice la verità.

115. *Cero*: luminare della Chiesa; è Dionigi Areopagita, convertito da S. Paolo al cristianesimo.

quell'avvocato dei tempi cristiani,
del cui latino Augustin si provvide. 120
Or, se tu l'occhio della mente trani
di luce in luce, retro alle mie lode,
già dell'ottava con sete rimani: 123
per vedere ogni ben dentro vi gode
l'anima santa, che il mondo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode; 126
lo corpo ond'ella fu cacciata giace
giuso in Cieldauro, ed essa da martìro
e da esilio venne a questa pace. 129
Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
d'Isidoro, di Beda e di Riccardo
che a considerar fu più che viro. 132
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
è il lume d'uno spirto, che in pensieri
gravi a morir gli parve venir tardo: 135
essa è la luce eterna di Sigieri,
che, leggendo nel vico degli strami,
sillogizzò invidiosi veri ». 138

119. *Quell'avvocato, ecc.*: Paolo Orosio del sec. V, confortato da S. Agostino a scrivere libri di storia contro i pagani.
121. *Trani*: trai, porti.
123. *Sete*: desiderio di conoscere l'anima che è nell'ottava luce.
124. *Per vedere, ecc.*: per il fatto che vede Dio.
125. *L'anima santa*: Torquato Severino Boezio, nato a Roma nel 470 e morto a Pavia nel 524, per opera di Teodorico. L'opera sua: « Consolazione della Filosofia » fu studiata da Dante.
128. *Cieldauro*: chiesa di S. Pietro a Pavia.
131. *Isidoro*: vescovo di Siviglia, venerato come l'oracolo di Spagna (560-636). — *Beda*: monaco inglese, celebre per pietà e per dottrina. — *Riccardo*: scozzese, priore del chiostro di S. Vittore, presso Parigi, fino al 1173, autore di opere teologiche
132. *Viro*: più che uomo, per la sua dottrina sovrumana.
133. *Questi, ecc.*: dal quale il tuo sguardo ritorna a me.
135. *Tardo*: meditando invocava la morte, che gli parve tardasse.
136. *Sigieri*: di Bramante, filosofo (1226-1284), accusato di eresia dall'inquisizione di Parigi, fu ucciso poi dal suo segretario a Orvieto.
137. *Vico degli strami*: rue du Fouarre, dove erano le scuole di filosofia.
138. *Sillogizzò, ecc.*: dimostrò coi suoi sillogismi verità che gli cagionarono invidia.

Indi come orologio, che ne chiami
nell'ora che la sposa di Dio surge
a mattinar lo sposo perchè l'ami, 141
che l'una parte l'altra tira ed urge,
'tin tin' sonando con sì dolce nota
che il ben disposto spirto d'amor turge; 144
così vid'io la gloriosa rota
moversi, e render voce a voce in tempra
ed in dolcezza, ch'esser non può nota
se non colà dove gioir s'insempra. 148

140. *Nell'ora, ecc.*: nel principio del mattino. — *Sposa di Dio*: la Chiesa.
141. *A mattinar*: a recitare il mattutino.
142. *Che l'una, ecc.*: nel congegno dell'orologio una parte tira l'altra.
144. *Turge*: si riempie.
145. *Gloriosa rota*: la corona di spiriti.
146. *Render voce*: rispondendo una voce all'altra.
148. *S'insempra*: si eterna.

CANTO XI

O insensata cura dei mortali,
quanto son difettivi sillogismi
quei che ti fanno in basso batter l'ali! 3
Chi retro a iura, e chi ad aforismi
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
e chi regnar per forza o per sofismi, 6
e chi rubare, e chi civil negozio,
chi nel diletto della carne involto
s'affaticava, e chi si dava all'ozio; 9

1-3. *O insensata cura, ecc.*: o voglie insensate degli uomini, come sono deboli le ragioni che vi tengono rivolti alle cose terrene.
4. *Iura*: le scienze giuridiche. — *Aforismi*: la medicina, così denominata per gli Aforismi di Ippocrate.
5. *Seguendo sacerdozio*: per lucro mirava al sacerdozio.
6. *Regnar, ecc.*: esercitare la signoria con la violenza o con gli inganni.
7. *Civil negozio*: affari cittadini.
8. *Chi nel diletto*: nella lussuria.

quando, da tutte queste cose sciolto,
con Beatrice m'era suso in cielo
cotanto gloriosamente accolto. 12
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
punto del cerchio, in che avanti s'era,
fermossi come a candelier candelo; 15
ed io sentì' dentro a quella lumiera,
che pria m'avea parlato, sorridendo
incominciar, facendosi più mera: 18
« Così com'io del suo raggio risplendo,
sì, riguardando nella luce eterna,
li tuoi pensieri, onde cagioni, apprendo. 21
Tu dubbi, ed hai voler che si discerna
in sì aperta e in sì distesa lingua
lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna, 24
ove dinanzi dissi: ' u' ben s'impingua ',
e là u' dissi: 'non surse il secondo';
e qui è uopo che ben si distingua. 27
La provvidenza, che governa il mondo
con quel consiglio nel quale ogni aspetto
creato è vinto pria che vada al fondo, 30
però che andasse vêr lo suo diletto
la sposa di colui, ch'ad alte grida

10. *Da tutte queste cose, ecc.*: libero per lo studio della teologia.
13. *Poi che ciascuno, ecc.*: appena ciascuna delle dodici anime, ecc.
15. *Come, ecc.*: come fissa è la candela sul candeliere.
16. *Lumiera*: l'anima di S. Tommaso, sfavillante di luce.
18. *Più mera*: più splendente.
19-21. *Così, ecc.*: com'io risplendo del raggio di Dio, nel quale si legge ogni verità, così riguardando in esso so da che cosa provengono i tuoi pensieri.
23. *Sì distesa lingua*: linguaggio così piano, facile.
24. *Si sterna*: si distenda piano alla comprensione.
25. *Ove dinanzi*: Paradiso X, 96.
26. *E là u' dissi*: Paradiso X, 114.
27. *E qui, ecc.*: a proposito di questi due dubbi è necessario fare una distinzione.
29-30. *Aspetto creato, ecc.*: l'occhio umano è abbagliato prima che ne veda il fondo.
31-34. *Però, ecc.*: affinchè la Chiesa andasse verso Cristo, che la sposò versando il proprio sangue.

disposò lei col sangue benedetto, 33
in sè sicura ed anco a lui più fida,
due principi ordinò in suo favore,
che quinci e quindi le fosser per guida. 36
L'un fu tutto serafico in ardore,
l'altro per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore. 39
Dell'un dirò, però che d'ambedue
si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,
perchè ad un fine fûr l'opere sue. 42
Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto del beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende, 45
onde Perugia sente freddo e caldo
da porta Sole, e di retro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo. 48
Di questa costa, là dov'ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
come fa questo talvolta di Gange. 51

35-36. *Due principi, ecc.*: due capi che la guidassero, nella dottrina (S. Domenico) e nell'amore verso il prossimo (S. Francesco).

37-39. *L'un, ecc.*: S. Francesco fu ardente di carità come i Serafini. S. Domenico fu scienziato come i Cherubini (cherubini, pienezza di scienza).

40-42. *Dell'un dirò, ecc.*: (di S. Francesco); lodando l'uno si lodano tutti e due, perchè entrambi si volsero al medesimo fine: rafforzare e ben dirigere la Chiesa.

43. *Tupino*: piccolo fiume che scorre vicino ad Assisi. — *E l'acqua, ecc.*: fiume Chiascio.

44. *Ubaldo*: S. Ubaldo Baldassini, vescovo di Gubbio (1129-1160), ove si era fatto eremita nella sua gioventù.

45. *Fertile costa, ecc.*: digrada verso Perugia la costa occidentale del monte Subasio, sorgente di caldo e di freddo, riflettendo nell'estate i raggi solari, e il freddo l'inverno per la neve che vi cade.

47. *Porta Sole*: porta di Perugia, dalla parte di Assisi. — *Di retro, ecc.*: il fianco orientale del Subasio (o Subaso) scende ripido e brullo verso Nocera e Gualdo Tadino.

49-50. *Là dov'ella frange, ecc.*: dove il pendio si attenua.

50. *Nacque*: nel 1182. — *Un sole*: S. Francesco.

51. *Come, ecc.*: come il vero sole nel solstizio d'estate sorge luminoso dal fiume Gange.

Però chi d'esso loco fa parole
non dica Ascesi, chè direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vuole. 54
Non era ancor molto lontan dall'orto,
ch'ei cominciò a far sentir la terra
della sua gran virtute alcun conforto; 57
chè per tal donna giovinetto in guerra
del padre corse, a cui, com'alla morte,
la porta del piacer nessun disserra; 60
e dinanzi alla sua spirital corte
et coram patre le si fece unito;
poscia di dì in dì l'amò più forte. 63
Questa, privata del primo marito,
mille e cent'anni e più dispetta e scura
fino a costui si stette senza invito; 66
nè valse udir che la trovò sicura
con Amìclate, al suon della sua voce,
colui ch'a tutto il mondo fe' paura; 69
nè valse esser costante nè feroce,

52-54. *Però, ecc.*: chi ne parla non dica Assisi, perchè direbbe poco, ma Oriente, perchè vi ebbe natali questo sole della carità cristiana.

55. *Orto*: nascita. A 24 anni rinunciò agli agi iniziando la sua missione.

58. *Per tal donna*: per la povertà.

58-59. *In guerra del padre*: contro la volontà del padre, ricco mercante, che lo costrinse poi a rinunziare ad ogni eredità davanti al vescovo d'Assisi.

59-60. *A cui, com'alla morte, ecc.*: alla povertà, come alla morte, nessuno fa buon viso.

61-62. *E dinanzi, ecc.*: dinanzi alla curia d'Assisi e davanti al padre fece le nozze colla povertà.

64. *Questa, ecc.*: la povertà, privata di Cristo.

65. *Dispetta e scura*: disprezzata e ignorata.

66. *Fino a costui*: finchè si congiunse a lei S. Francesco.

67-69. *Nè valse, ecc.*: valse a far amare la povertà l'esempio del pescatore Amiclate, che lasciava tranquillamente aperta la sua porta durante i saccheggi dei soldati di Cesare e Pompeo, nè si turbò quando si vide davanti lo stesso Cesare.

70-72. *Nè valse, ecc.*: non valse alla povertà, per rendersi gradita, l'aver alteramente (feroce) accompagnato Cristo sulla croce (Cristo morì nudo), sotto la quale piangeva Maria.

sì che, dove Maria rimase giuso,
ella con Cristo salse in su la croce. 72
Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso. 75
La lor concordia e i lor lieti sembianti
amore e maraviglia e dolce sguardo
faceano esser cagion di pensier santi; 78
tanto che il venerabile Bernardo
si scalzò prima, e retro a tanta pace
corse, e correndo gli parv'esser tardo. 81
O ignota ricchezza, o ben ferace!
scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
retro allo sposo, sì la sposa piace. 84
Indi sen va quel padre e quel maestro
con la sua donna e con quella famiglia,
che già legava l'umile capestro. 87
Nè gli gravò viltà di cor le ciglia,
per esser fi' di Pietro Bernardone,
nè per parer dispetto a maraviglia; 90
ma regalmente sua dura intenzione
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
primo sigillo a sua religione. 93

73. *Chiuso*: oscuro.
75. *Prendi*: intendi. — *Diffuso*: esteso.
79. *Bernardo*: Bernardo da Quintavalle, ricco cittadino d'Assisi, per seguire S. Francesco abbandonò tutte le proprie ricchezze. Fu il primo discepolo.
82. *O ignota ricchezza*: la povertà è ricchezza spirituale, ignota ai mondani. — *Ben ferace*: che mena alle gioie del Paradiso.
83. *Egidio*: perugino, seguace di S. Francesco. — *Silvestro*: prete d'Assisi, pure seguace di S. Francesco.
84. *Retro, ecc.*: dietro a Francesco, che ha sposata la povertà.
85. *Sen va*: a Roma, presso papa Innocenzo III.
86. *Con quella famiglia*: con i suoi seguaci.
87. *Umile capestro*: il cordone dei Francescani.
89. *Fi'*: figlio di Pietro Bernardone, esercitante l'arte della lana.
90. *Dispetto a maraviglia*: spregevole da destar stupore.
91. *Dura*: ardua, difficile, ed anche ferrea, risoluta.
93. *Primo sigillo*: la prima approvazione (1210) data soltanto a voce.

Poi che la gente poverella crebbe
retro a costui, la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe, 96
di seconda corona redimita
fu per Onorio dall'eterno spiro
la santa voglia d'esto archimandrita. 99
E poi che, per la sete del martìro,
nella presenza del Soldan superba
predicò Cristo e gli altri che il seguiro, 102
e per trovare a conversione acerba
troppo la gente, per non stare indarno,
reddissi al frutto dell'italica erba; 105
nel crudo sasso, intra Tevero ed Arno,
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portârno. 108
Quando a colui ch'a tanto ben sortillo
piacque di trarlo suso alla mercede,
ch'ei meritò nel suo farsi pusillo, 111
ai frati suoi, sì com'a giuste rede,

95. *La cui, ecc.*: la cui vita miracolosa meglio si canterebbe per esaltare la gloria divina, anzichè la sua.

97. *Di seconda, ecc.*: l'ordine fu riconosciuto con bolla solenne di Onorio III, ministro in ciò della volontà divina. — *Redimita*: coronata.

99. *Archimandrita*: capo della mandria o pastore, qui capo dell'ordine.

101. *Del Soldan*: del Sultano Malek al Kamel, che San Francesco invano tentò di convertire al cristianesimo (1219).

102. *E gli altri che il seguiro*: i martiri e gli apostoli.

103. *Acerba*: restia.

105. *Reddissi al frutto dell'italica erba*: tornò in Italia, dove il seme della sua predicazione dava buoni frutti.

106. *Nel crudo sasso, ecc.*: nello scosceso monte della Vernia, nel Casentino.

107. *Da Cristo prese l'ultimo sigillo*: Cristo gli apparve in forma di serafino, e gl'impresse le stimmate delle ferite a lui inferte dai giudei, alle mani, ai piedi ed alle costole.

108. *Due anni*: dal 1224 al 1226, anno in cui S. Francesco morì.

109. *Sortillo*: lo destinò.

110. *Mercede*: Paradiso.

111. *Pusillo*: umile seguace.

112. *Rede*: eredi.

raccomandò la sua donna più cara,
e comandò che l'amassero a fede; 114
e del suo grembo l'anima preclara
moversi volle, tornando al suo regno,
ed al suo corpo non volle altra bara. 117
Pensa oramai qual fu colui, che degno
collega fu a mantener la barca
di Pietro in alto mar per dritto segno! 120
E questi fu il nostro patriarca;
per che qual segue lui, com'ei comanda,
discerner puoi che buone merce carca. 123
Ma il suo peculio di nuova vivanda
è fatto ghiotto sì ch'esser non puote
che per diversi salti non si spanda; 126
e quanto le sue pecore remote
e vagabonde più da esso vanno,
più tornano all'ovil di latte vòte. 129
Ben son di quelle che temono il danno,
e stringonsi al pastor; ma son sì poche
che le cappe fornisce poco panno. 132
Or, se le mie parole non son fioche,
se la tua audienza è stata attenta,

113. *La sua donna*: la povertà.
114. *A fede*: fedelmente.
115. *E del suo grembo*: dal grembo della povertà.
116. *Al suo regno*: al cielo, donde l'anima era discesa.
117. *Altra bara*: che povertà. Dicesi che S. Francesco prima di morire si mettesse nudo in terra, volendo così indicare il suo grande amore alla povertà.
118. *Colui, ecc.*: San Domenico.
119. *Collega*: compagno per salvare la Chiesa.
121. *Il nostro patriarca*: fondatore dell'ordine dei Domenicani.
122-123. *Per che, ecc.*: per la qual cosa intendi che chiunque segue i suoi precetti godrà della beatitudine celeste.
124. *Peculio*: gregge, cioè i frati domenicani. — *Nuova vivanda*: godimento di alti uffici: vescovadi, prelature, ecc.
126. *Per diversi, ecc.*: si sperda fuori dall'ovile per nuovi pascoli.
129. *Di latte vòte*: prive di buon alimento spirituale.
130. *Ben son, ecc.*: vi sono pecorelle, e cioè Domenicani, ecc.
132. *Che le cappe, ecc.*: non occorre tanto panno per le loro cappe, essendo pochi i domenicani incorrotti.

se ciò c'ho detto alla mente rivoche, 135
in parte fia la tua voglia contenta,
perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
e vedrai il coreggièr che argomenta,
'U' ben s'impingua, se non si vaneggia' ». 139

135. *Rivoche*: richiami.

137. *Vedrai, ecc.*: qual sia la pianta da cui io levo le schegge, cioè a chi sia rivolto il mio biasimo, e vedrai che cosa abbia inteso dire il domenicano (cinto di correggia) con le parole...

CANTO XII

Sì tosto come l'ultima parola
la benedetta fiamma per dir tolse,
a rotar cominciò la santa mola; 3
e nel suo giro tutta non si volse
prima ch'un'altra di cerchio la chiuse,
e moto a moto, e canto a canto colse: 6
canto che tanto vince nostre muse,
nostre sirene, in quelle dolci tube,
quanto primo splendor quel ch'ei refuse. 9
Come si volgon per tenera nube
due archi paralleli e concolori,
quando Giunone a sua ancella iube, 12
nascendo di quel d'entro quel di fuori,
a guisa del parlar di quella vaga,

2. *Benedetta fiamma, ecc.*: l'anima di San Tommaso d'Aquino. — *Per dir tolse*: finì di pronunziare.

3. *Mola*: ruota, cerchio di danzanti.

4. *E nel suo giro, ecc.*: non aveva compiuto il suo giro.

5. *Ch'un'altra, ecc.*: un'altra ghirlanda d'anime beate le girò intorno, accordando con essa moto e canto.

7. *Nostre muse*: i nostri poeti, il nostro canto.

8. *Dolci tube*: celestiali organi, dolci trombe.

9. *Quanto*: come il raggio diretto vince quello riflesso.

10-12. *Come si volgon, ecc.*: come brillano due strisce parallele e di tinte simili nell'arcobaleno, quando Giunone manda la messaggera Iride sulla terra, e la striscia esterna è il riflesso dei raggi di quella interna.

14-15. *Di quella, ecc.*: la ninfa Eco, che si consumò d'amore

ch'amor consunse come sol vapori; 15
e fanno qui la gente esser presaga,
per lo patto che Dio con Noè pose,
del mondo che giammai più non si allaga: 18
così di quelle sempiterne rose
volgeansi circa noi le due ghirlande,
e sì l'estrema all'ultima rispose. 21
Poi che il tripudio e l'alta festa grande,
sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
luce con luce gaudiose e blande, 24
insieme a punto ed a voler quetârsi,
pur come gli occhi ch'al piacer che i move
conviene insieme chiudere e levarsi, 27
del cor dell'una delle luci nuove
si mosse voce, che l'ago alla stella
parer mi fece in volgermi al suo dove; 30
e cominciò: « L'amor che mi fa bella
mi tragge a ragionar dell'altro duca,
per cui del mio sì ben ci si favella. 33
Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca,
sì che com'elli ad una militâro,
così la gloria loro insieme luca. 36
L'esercito di Cristo, che sì caro
costò a riarmar, retro all'insegna

per Narciso, come il sole consuma i vapori, e di lei non restò che il riflesso della voce.

16-18. *E fanno, ecc.*: in terra la gente, ricordando il patto fra Dio e Noè, presagisce che il diluvio non si rinnoverà più.

20. *Circa noi*: attorno a noi.

21. *E sì l'estrema, ecc.*: l'esterna si accordò con l'interna.

25-27. *Insieme a punto, ecc.*: si fermarono ad un punto per volere concorde, come gli occhi si accordano per aprirsi e chiudersi insieme.

28. *Del cor*: dal centro.

29. *Che l'ago, ecc.*: mi fece volgere a lei come l'ago magnetico si volge verso la stella polare.

33. *Per cui, ecc.*: del quale è stato detto tanto bene da Tommaso d'Aquino.

34. *S'induca*: s'introduca per parlarne.

35. *Ad una*: insieme.

37. *Di Cristo*: cristiani riordinati col sacrificio del Redentore.

38. *Insegna*: Croce.

si movea tardo, suspiccioso e raro, 39
quando lo imperador, che sempre regna,
provvide alla milizia ch'era in forse,
per sola grazia, non per esser degna; 42
e, com'è detto, a sua sposa soccorse
con due campioni, al cui fare, al cui dire
lo popol disviato si raccorse. 45
In quella parte, ove surge ad aprire
Zefiro dolce le novelle fronde,
di che si vede Europa rivestire, 48
non molto lungi al percoter dell'onde,
retro alle quali, per la lunga foga,
lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde, 51
siede la fortunata Calaroga,
sotto la protezion del grande scudo,
in che soggiace il leone e soggioga. 54
Dentro vi nacque l'amoroso drudo
della fede cristiana, il santo atleta,
benigno ai suoi, ed ai nemici crudo; 57
e, come fu creata, fu repleta
sì la sua mente di viva virtute

39. *Suspiccioso*: diffidente per causa degli eretici. — *Raro*: scarso di numero.

40. *Lo imperador, ecc.*: Dio.

41. *In forse*: in pericolo.

42. *Per sola grazia, ecc.*: per la grazia divina e non perchè la meritassero.

43. *Com'è detto*: nel canto XI, verso 31. — *Sposa*: Chiesa.

45. *Si raccorse*: si ravvide.

46-48. *Quella parte, ecc.*: in Ispagna, donde viene il vento fecondatore di ponente.

49. *Onde*: golfo di Guascogna.

50. *Lunga foga*: lungo corso, nel solstizio d'estate.

52. *Calaroga*: Calaruega, città di Castiglia che ebbe il vanto di aver dato i natali a San Domenico.

53. *Grande scudo*: l'arme del re di Castiglia, formata da due leoni e due castelli, inquartati in modo che un leone soggioga un castello e l'altro leone invece ne è soggiogato

55. *Drudo*: amante.

58. *Repleta*: ripiena.

che nella madre lei fece profeta. 60
Poi che le sponsalizie fur compiute
al sacro fonte intra lui e la fede,
u' si dotâr di mutua salute; 63
la donna, che per lui l'assenso diede,
vide nel sonno il mirabile frutto
ch'uscir dovea di lui e delle rede; 66
e perchè fosse, quale era, in costrutto,
quinci si mosse spirito a nomarlo
del possessivo di cui era tutto. 69
Dominico fu detto; ed io ne parlo
sì come dell'agricola, che Cristo
elesse all'orto suo per aiutarlo. 72
Ben parve messo e famigliar di Cristo;
chè il primo amor che in lui fu manifesto
fu al primo consiglio che diè Cristo. 75
Spesse fiate fu tacito e desto
trovato in terra dalla sua nutrice
come dicesse: 'Io son venuto a questo'. 78
O padre suo veramente Felice!
o madre sua veramente Giovanna,

60. *Che nella madre*: che, essendo nella madre... — *Lei*: la madre; si riferisce alla seguente leggenda: la madre di San Domenico quando era incinta di lui, sognò di partorire un cane bianco e nero (che furono poi i colori dei Domenicani) portante in bocca una fiamma che incendiò il mondo.

61. *Sponsalizie*: battesimo.

63. *U' si dotâr, ecc.*: la fede promise a San Domenico, e questi a quella, facendosi mutua promessa di salute.

64. *La donna, ecc.*: la matrina sognò che Domenico aveva una stella in fronte, segno che egli avrebbe illuminato i popoli.

66. *Rede*: eredi; l'ordine da lui fondato.

67. *In costrutto*: affinchè la parola, ossia il nome, fosse l'espressione del suo essere.

68. *Quinci, ecc.*: dal cielo venne l'ispirazione di chiamarlo Domenico, da *Dominus*, il Signore, al quale egli apparteneva completamente.

71. *Agricola*: agricoltore.

75. *Primo consiglio, ecc.*: la povertà.

77. *In terra*: a pregare ed a far penitenza.

78. *A questo*: per vivere umile e povero.

80. *Giovanna*: in ebraico significa: piena di grazia.

se interpretata val come si dice! 81
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
di retro ad Ostiense ed a Taddeo,
ma per amor della verace manna, 84
in picciol tempo gran dottor si feo,
tal che si mise a circuir la vigna,
che tosto imbianca, se il vignaio è reo; 87
ed alla sedia, che fu già benigna
più ai poveri giusti, non per lei,
ma per colui che siede, che traligna, 90
non dispensare o due o tre per sei,
non la fortuna di prima vacante,
non *decimas, quae sunt pauperum Dei,* 93
addomandò; ma contro al mondo errante
licenza di combatter per lo seme,
del qual ti fascian ventiquattro piante. 96
Poi con dottrina e con volere insieme

82. *Per lo mondo*: per conseguire beni mondani.

83. *Di retro, ecc.*: come chi, per arricchire, studia diritto canonico, nelle opere di *Ostiense* (Enrico di Susa cardinale e vescovo d'Ostia morto nel 1277, commentatore delle Decretali). — *Taddeo*: D'Alderotto, celebre medico fiorentino, autore di opere famose. Visse tra il 1215 e il 1295 e giunse a grande riputazione e a grande ricchezza.

84. *Verace manna*: cibo spirituale.

86. *Circuir la vigna*: a guardia della Chiesa.

87. *Imbianca*: avvizzisce, si secca. — *Vignaio*: pastore della Chiesa.

88. *Sedia*: pontificia: Domenico andò a Roma nel 1205.

89. *Più*: che al presente. — *Non per lei*: per colpa della Chiesa.

90. *Ma, ecc.*: traligna per il pontefice, che non esercita il suo ministero caritatevolmente, come i suoi predecessori.

91-94. *Non dispensare, ecc.*: non chiese la facoltà di dare due o tre per avere sei: nè domandò le rendite del primo beneficio vacante, nè le decime che sono dei poveri del Signore.

94-95. *Ma contro, ecc.*: ma per la fede domandò licenza di combattere contro coloro che vivono nell'errore, nell'eresia, e specialmente contro gli Albigesi.

95. *Lo seme*: la fede.

96. *Ventiquattro piante*: i libri del Vecchio Testamento.

97-102. *Poi, ecc.*: allude alla crociata fatta da San Domenico contro gli Albigesi, dapprima con la dottrina, poi con la violenza e la strage.

con l'officio apostolico si mosse,
quasi torrente ch'alta vena preme; 99
e negli sterpi eretici percosse
l'impeto suo, più vivamente quivi
dove le resistenze eran più grosse. 102
Di lui si fecer poi diversi rivi,
onde l'orto cattolico si riga,
sì che i suoi arbuscelli stan più vivi. 105
Se tal fu l'una rota della biga,
in che la santa Chiesa si difese
e vinse in campo la sua civil briga, 108
ben ti dovrebbe assai esser palese
l'eccellenza dell'altra, di cui Tomma
dinanzi al mio venir fu sì cortese. 111
Ma l'orbita, che fe' la parte somma
di sua circonferenza, è derelitta,
sì ch'è la muffa dov'era la gromma. 114
La sua famiglia, che si mosse dritta
coi piedi alle sue orme, è tanto volta
che quel dinanzi a quel di retro gitta; 117
e tosto si vedrà della ricolta
della mala coltura, quando il loglio

98. *L'officio apostolico*: la autorizzazione del pontefice.
99. *Ch'alta vena preme*: che ha corso rapido per la sorgente posta in alto.
103. *Diversi rivi*: i seguaci di San Domenico.
104. *L'orto cattolico*: la Chiesa.
105. *Arbuscelli, ecc.*: i fedeli.
106. *L'una rota*: San Domenico.
108. *Civil briga*: le lotte contro le eresie.
110. *Dell'altra*: ruota, ossia San Francesco.
111. *Cortese*: elogiandola.
112-113. *L'orbita, ecc.*: l'esempio di San Francesco non è seguito.
114. *La muffa*: il male dove era il bene. Se nelle botti si mette buon vito si forma la gromma, se si lascian vuote vi nasce la muffa.
115. *Famiglia*: i Francescani.
117. *Che quel, ecc.*: cammina a ritroso.
118. *Si vedrà*: il frutto della cattiva coltivazione.
119. *Loglio*: i Francescani indegni si lamenteranno dei decreti del Concilio di Vienna, prescriventi la povertà, e condannanti le riserve accumulate nei granai e nelle cantine.

si lagnerà che l'arca gli sia tolta. 120
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
nostro volume, ancor troverìa carta
u' leggerebbe: 'Io mi son quel ch'io soglio'; 123
ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,
là onde vegnon tali alla scrittura,
che l'un la fugge e l'altro la coarta. 126
Io son la vita di Bonaventura
da Bagnoregio, che nei grandi officî
sempre posposi la sinistra cura. 129
Illuminato ed Augustin son quici,
che fûr dei primi scalzi poverelli,
che nel capestro a Dio si fêro amici. 132
Ugo da San Vittore è qui con elli,
e Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano
lo qual giù luce in dodici libelli; 135

121. *A foglio a foglio*: i frati a uno a uno.
122. *Nostro volume*: l'Ordine.
123. *Io, ecc.*: sono quale solevano essere dapprima i Francescani.
124. *Da Casal*: Monferrato. Fra Ubertino, volendo stringere vieppiù la regola, dovette abbandonare l'ordine. — *D'Acquasparta*: nel contado di Todi; Matteo d'Acquasparta, cardinale, allorchè era generale dell'ordine fu mite nell'applicazione della regola.
125. *Scrittura*: la regola di San Francesco.
126. *L'un*: Matteo d'Acquasparta. — *L'altro*: Ubertino la restringe, facendola rigorosa.
127-128. *La vita*: l'anima di Bonaventura di Bagnorea. Nell'applicazione della regola francescana era fra Matteo e Ubertino. Egli entrò nei Francescani il 1243; nel 1256 fu nominato generale dell'ordine, e nel 1272 fu eletto cardinale e vescovo di Albano. Morì a Lione nel 1274.
129. *Sinistra cura*: cura delle cose temporali.
130. *Illuminato*: da Rieti, ardente seguace di San Francesco e suo compagno in Oriente; e così Agostino.
132. *Capestro*: prendendo il cordone francescano.
133. *Ugo, ecc.*: celebre teologo, nato in Fiandra, fu canonico in San Vittore di Parigi, ove morì nel 1141.
134. *Pietro Mangiadore*: teologo francese, morì in San Vittore, nel 1179. — *Pietro Ispano*: da Lisbona, medico, teologo, cardinale e arcivescovo di Braga; fu eletto papa nel 1276 (Giovanni XXI) e morì a Viterbo sotto le rovine di una casa.
135. *Giù, ecc.*: nel mondo ha fama per i suoi dodici libri.

Natan profeta, e il metropolitano
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato
ch'alla prim'arte degnò por la mano; 138
Rabàno è qui, e lucemi da lato
il calabrese abate Gioacchino,
di spirito profetico dotato. 141
Ad inveggiar cotanto paladino
mi mosse la infiammata cortesia
di fra Tommaso, e il discreto latino;
e mosse meco questa compagnia ». 145

136. *Natan profeta*: che rimproverò Davide per i suoi peccati.
137. *Crisostomo*: Giovanni d'Antiochia, detto Crisostomo (Bocca d'oro) 347-407, metropolita di Costantinopoli; gran padre della Chiesa greca. — *Anselmo*: arcivescovo di Canterbury, autore di opere teologiche. — *Donato*: Elio Donati, insegnò a Roma e fu maestro di San Gerolamo e grammatico celebre.
138. *Prim'arte*: grammatica, la prima delle arti del trivio e del quadrivio, ch'eran sette.
139. *Rabàno*: Mauro, di Magonza (776-856), arcivescovo della sua città, scrisse commenti a molti libri della Bibbia.
140. *Gioacchino*: da Celico in Calabria (1130-1202), ebbe fama di profeta.
142. *Inveggiar*: encomiare. — *Paladino*: San Domenico.
143. *Infiammata*: ardente di carità nell'elogiare San Francesco.
144. *Discreto latino*: linguaggio riverente.
145. *E mosse, ecc.*: a venire con me, danzando e cantando.

CANTO XIII

Imagini chi bene intender cupe
quel ch'io or vidi (e ritenga l'image,
mentre ch'io dico, come ferma rupe) 3
quindici stelle, che in diverse plage
lo cielo avvivan di tanto sereno
che soperchia dell'aere ogni compage; 6

1-6. *Imagini, ecc.*: chi desidera (cupe) intender bene quello ch'io vidi ora, mi stia ben attento e immagini quindici stelle le quali, in diverse plaghe del cielo, risplendano tanto luminosamente da vincere la densità (compage) dell'atmosfera.

imagini quel Carro, a cui il seno
basta del nostro cielo e notte e giorno,
sì ch'al volger del temo non vien meno; 9
imagini la bocca di quel corno,
che si comincia in punta dello stelo
a cui la prima rota va d'intorno, 12
aver fatto di sè due segni in cielo,
qual fece la figliuola di Minòi
allora che sentì di morte il gelo; 15
e l'un nell'altro aver li raggî suoi,
ed ambedue girarsi per maniera
che l'uno andasse al prima e l'altro al poi: 18
ed avrà quasi l'ombra della vera
costellazion e della doppia danza,
che circulava il punto dov'io era; 21
poich'è tanto di là da nostra usanza,
quanto di là dal mover della Chiana
si move il ciel che tutti gli altri avanza. 24
Lì si cantò non Bacco, non Peana,
ma tre persone in divina natura,

7-9. *Imagini, ecc.*: immagini che le sette stelle dell'Orsa Maggiore rimangano sempre nell'emisfero boreale celeste, così che al voltare del timone non scompaiano, girando intorno alla stella polare, ed essendo vicinissime ad essa.

10-15. *Imagini, ecc.*: le due stelle dell'Orsa Minore (la quale ha forma di corno, che comincia presso la stella polare) all'estremità dell'asse celeste, intorno a cui gira il Primo Mobile, e pensi che queste ventiquattro stelle siano distribuite in due costellazioni, ciascuna delle quali formata da dodici stelle, disposte come quelle della costellazione della Corona, che un'antica leggenda dice essere la corona fiorita d'Arianna, figlia di Minos, trasformata da Bacco in costellazione.

16-18. *E l'un, ecc.*: immagini che le due costellazioni siano concentriche, e si muovano in senso contrario l'una all'altra.

19. *Ed avrà, ecc.*: avrà una pallida idea del vero.

21. *Circulava*: girava attorno.

22-24. *Poich'è, ecc.*: perchè lo splendore e il canto di quelle anime superano tanto ogni nostro uso, quanto il movimento velocissimo del Primo Mobile supera quello lentissimo della Chiana, fiume del territorio aretino.

25-27. *Lì si cantò, ecc.*: le anime non cantavano le lodi di Bacco o d'Apollo (Peana), ma esaltavano la Trinità e l'Incarnazione.

ed in una persona essa e l'umana. 27
Compiè il cantare e il volger sua misura,
ed attesersi a noi quei santi lumi,
felicitando sè di cura in cura. 30
Ruppe il silenzio nei concordi numi
poscia la luce, in che mirabil vita
del poverel di Dio narrata fúmi, 33
e disse: « Quando l'una paglia è trita,
quando la sua semenza è già riposta,
a batter l'altra dolce amor m'invita. 36
Tu credi che nel petto, onde la costa
si trasse per formar la bella guancia,
il cui palato a tutto il mondo costa, 39
ed in quel che, forato dalla lancia,
e poscia e prima tanto satisfece
che d'ogni colpa vince la bilancia, 42
quantunque alla natura umana lece
aver di lume, tutto fosse infuso
da quel valor che l'uno e l'altro fece: 45
e però ammiri ciò ch'io dissi suso,

28. *Compiè, ecc.*: finito il giro circolare, il canto e la danza terminarono.

29. *Attesersi*: si rivolsero.

30. *Felicitando, ecc.*: lieti di passare dall'occupazione del canto e della danza, alla spiegazione del dubbio di Dante, circa la sapienza di Salomone.

31-33. *Nei concordi numi, ecc.*: tra i beati che tutti tacevano, ruppe il silenzio San Tommaso, che aveva narrato a Dante la vita di San Francesco d'Assisi.

34-36. *Quando, ecc.*: chiarito il primo dubbio ed accolta la verità nella tua mente, ti libererò del secondo dubbio.

37-39. *Tu credi, ecc.*: Adamo, dal quale Dio levò una costa per creare la bella Eva, che, mangiando il frutto proibito, cagionò tanto male all'umanità.

40. *Ed in quel, ecc.*: Gesù Cristo, trafitto sulla croce dalla lancia di Longino.

41-42. *E poscia, ecc.*: con quel che fece prima e dopo la morte, liberando i Santi Padri dal Limbo.

43-44. *Quantunque, ecc.*: per quanta sapienza è possibile che sia nell'uomo.

45. *Quel valor, ecc.*: Dio che creò Adamo e Cristo.

46-48. *E però, ecc.*: e perciò meravigliati di quel che ho detto

quando narrai che non ebbe secondo
lo ben che nella quinta luce è chiuso. 48
Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo,
e vedrai il tuo credere e il mio dire
nel vero farsi come centro in tondo. 51
Ciò che non more e ciò che può morire
non è se non splendor di quella idea
che partorisce, amando, il nostro sire; 54
chè quella viva luce, che sì mea
dal suo lucente che non si disuna
da lui, nè dall'amor che a lor s'intrea, 57
per sua bontate il suo raggiare aduna,
quasi specchiato, in nove sussistenze,
eternalmente rimanendosi una. 60
Quindi discende all'ultime potenze
giù d'atto in atto, tanto divenendo
che più non fa che brevi contingenze; 63
e queste contingenze essere intendo
le cose generate, che produce
con seme e senza seme il ciel movendo. 66
La cera di costoro, e chi la duce,

dell'anima racchiusa nella quinta luce della prima corona, cioè che nessuno fu più sapiente di lei.

51. *Nel vero farsi, ecc.*: coincidere perfettamente, come nel centro convergono tutti i punti della circonferenza.

52. *Ciò che non more, ecc.*: degli esseri incorruttibili: come gli angeli e l'anima; e corruttibili come le forme corporee.

53-54. *Non è se non, ecc.*: è riverbero dell'idea, o forma che Dio infonde nell'universo.

55. *Viva luce*: il Figliuolo (il Verbo). — *Mea*: deriva.

56. *Lucente, ecc.*: il Padre.

57. *L'amor, ecc.*: lo Spirito Santo.

57. *S'intrea*: si congiunge come terzo.

58-60. *Per sua bontate*: pur non essendovi costretta, infonde i suoi raggi nei nove cori angelici (sussistenze. Par. II).

61-63. *Quindi, ecc.*: per mezzo delle nove sussistenze, la « viva luce » scende di cielo in cielo fino alle potenze inferiori, non creando più che cose corruttibili (brevi contingenze).

66. *Con seme*: gli esseri vegetali ed animali. — *Senza seme*: i minerali.

67. *E chi la duce*: la virtù dei cieli che le dà la forma.

non sta d'un modo, e però sotto il segno
ideale poi più e men traluce: 69
ond'egli avvien ch'un medesimo legno,
secondo specie meglio e peggio frutta;
e voi nascete con diverso ingegno. 72
Se fosse a punto la cera dedutta
e fosse il cielo in sua virtù suprema,
la luce del suggel parrebbe tutta; 75
ma la natura la dà sempre scema,
similemente operando all'artista,
c'ha l'abito dell'arte e man che trema. 78
Però, se il caldo amor la chiara vista
della prima virtù dispone e segna,
tutta la perfezion quivi s'acquista. 81
Così fu fatta già la terra degna
di tutta l'animal perfezione;
così fu fatta la Vergine pregna. 84
Sì ch'io commendo tua opinione;
chè l'umana natura mai non fue,
nè fia, qual fu in quelle due persone. 87
Or, s'io non procedessi avanti piùe,

68-69. *Non sta d'un modo, ecc.*: varia, e perciò l'impronta divina si manifesta in diversa misura.

70-72. *Ond'egli avvien, ecc.*: perciò la medesima specie di piante produce frutti buoni o cattivi, e gli uomini nascono con diverso ingegno ed attitudini.

73-75. *Se, ecc.*: se la materia giungesse alla perfezione e i cieli esplicassero tutta la loro influenza, l'impronta divina apparirebbe chiaramente.

76. *La natura*: strumento della creazione. — *Scema*: imperfetta.

78. *C'ha, ecc.*: che sente l'arte e non sa renderla.

79-81. *Però, ecc.*: però quando lo Spirito Santo (il caldo amore) dispone e il Verbo (chiara vista) segna l'idea coll'impronta del Padre onnipotente; ossia quando Dio opera immediatamente e non mediatamente, si raggiunge la massima perfezione.

82. *Così*: immediatamente. — *La terra*: colla quale fu creato l'uomo perfetto, Adamo.

84. *Così, ecc.*: così la Vergine concepì Gesù Cristo.

85. *Commendo*: lodo.

86. *Non fue*: non fu così perfetta.

87. *Nè fia, ecc.*: nè sarà mai, come in quelle due persone (Cristo ed Adamo).

'Dunque, come costui fu senza pare?'
comincerebber le parole tue; 90
ma, perchè paia ben quel che non pare,
pensa chi era e la cagion che il mosse,
quando fu detto: 'Chiedi', a domandare. 93
Non ho parlato sì che tu non posse
ben veder ch'ei fu re, che chiese senno,
acciò che re sufficiente fosse; 96
non per saper lo numero in che ènno
li motor di qua su, o se *necesse*
con contingente mai *necesse* fenno; 99
non, *si est dare primum motum esse*,
o se del mezzo cerchio far si puote
triangol sì ch'un retto non avesse. 102
Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,
regal prudenza e quel vedere impari,
in che lo stral di mia intenzion percote; 105
e se al 'surse' drizzi gli occhi chiari,

89. *Dunque, ecc.*: tu diresti: E allora Salomone come fu senza pari?

91. *Paia ben, ecc.*: sia chiaro ciò che ora sembra oscuro.

92. *Pensa chi era, ecc.*: Salomone, fatto re ancora fanciullo, non domandò a Dio di saper risolvere quesiti di metafisica, dialettica, teologia, ma d'avere il senno sufficiente a ben governare il suo popolo.

93. *Fu detto*: da Dio.

96. *Sufficiente*: idoneo.

97-98. *Non per saper, ecc.*: non domandò di sapere quante sono le angeliche intelligenze che dirigono i movimenti dei cieli.

98-99. *Se necesse, ecc.*: se da due premesse, di cui una sia necessaria, l'altra contingente, si possa trarre una conseguenza necessaria.

100. *Si est, ecc.*: se conviene (est) ammettere (dare) che esista un primo moto, che non sia l'effetto d'un altro moto, ossia se vi è un motore che non sia a sua volta mosso.

101-102. *Se del mezzo, ecc.*: se si possa iscrivere in un semicerchio, prendendo come uno de' lati il diametro, un triangolo che non sia rettangolo. Cosa impossibile.

103. *Onde, ecc.*: se fai attenzione a quello che ho detto prima.

104. *Impari*: conoscerai che la «regal prudenza» e «quel vedere» di cui ho parlato sono la medesima cosa.

106-108. *E se, ecc.*: consideri senza preconcetti la parola «surse» da

vedrai aver solamente rispetto
ai regi, che son molti, e i buon son rari. 108
Con questa distinzion prendi il mio detto,
e così puote star con quel che credi
del primo padre e del nostro diletto. 111
E questo ti sia sempre piombo ai piedi,
per farti mover lento, com'uom lasso,
ed al sì ed al no, che tu non vedi: 114
chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
che senza distinzion afferma o nega,
nell'un così come nell'altro passo; 117
perch'egli incontra che più volte piega
l'opinion corrente in falsa parte,
e poi l'affetto lo intelletto lega. 120
Vie più che indarno da riva si parte,
perchè non torna tal qual ei si move,
chi pesca per lo vero e non ha l'arte; 123
e di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, Brisso e molti
i quali andavano, e non sapean dove: 126
sì fe' Sabellio ed Arrio e quelli stolti,

me detta parlando di Salomone, vedrai che può riferirsi solamente ai re, che «sorgono», cioè si levano sopra i sudditi.

109. *Distinzion*: fra l'uomo e il re.

110. *Star*: andar d'accordo.

111. *Primo padre*: Adamo. — *Diletto*: Gesù.

113-114. *Per farti, ecc.*: per farti giudicare non affrettatamente, essendo difficile rispondere un «sì» o un «no».

115. *Abbasso*: è da collocarsi tra i più stolti.

117. *Passo*: l'atto dell'affermare o del negare.

118. *Incontra*: accade.

120. *E poi*: la passione offusca l'intelletto.

121-123. *Vie più, ecc.*: peggio che inutilmente, anzi con suo danno: casca nell'errore chiunque si mette a cercare il vero, ignorando il metodo per trovarlo.

125. *Parmenide, Melisso*: filosofi della scuola eleatica, che crearono dottrine senza fondamento di verità (500-400 a. C.). — *Brisso*: nativo di Eraclea, cercò la quadratura del cerchio.

127. *Sabellio*: eretico africano, morto nel 265. Negava il dogma della Trinità. — *Arrio*: prete d'Alessandria d'Egitto, (m. 336); diceva che Cristo non era eterno e consustanziale al Padre.

che furon come spade alle scritture
in render torti li diritti volti. 129
Non sien le genti ancor troppo sicure
a giudicar, sì come quei che stima
le biade in campo pria che sien mature: 132
ch'io ho veduto tutto il verno prima
il prun mostrarsi rigido e feroce,
poscia portar la rosa in su la cima; 135
e legno vidi già dritto e veloce
correr lo mar per tutto suo cammino,
perire al fine all'entrar della foce. 138
Non creda donna Berta o ser Martino
per vedere un furare, altro offerère,
vedergli dentro al consiglio divino;
chè quel può surgere, e quel può cadere ». 142

128-129. *Che furon, ecc.*: che falsarono il senso delle Scritture, come le spade rendono deformi i visi di coloro che vi si specchiano.
131. *A giudicar*: della salute o dannazione d'un'anima.
134. *Feroce*: selvatico.
137. *Per tutto suo cammino*: per l'intero percorso.
138. *Foce*: porto.
139. *Donna Berta o ser Martino*: nomi usati nel medioevo ad indicare persone volgari in genere.
140. *Furare*: rubare. — *Offerère*: far pie offerte.
141. *Vedergli, ecc.*: il giudizio divino rispetto a quei due.
142. *Surgere*: salvarsi.

CANTO XIV

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro,
movesi l'acqua in un ritondo vaso,
secondo ch'è percossa fuori o dentro. 3
Nella mia mente fe' sùbito caso
questo ch'io dico. sì come si tacque
la gloriosa vita di Tommaso, 6

3. *Secondo, ecc.*: se è percossa dentro, l'acqua si muove dal centro alla circonferenza (Beatrice); dalla circonferenza al centro invece, se è percossa fuori (San Tommaso).
4. *Nella mia mente, ecc.*: la mia mente subito pensò.

per la similitudine che nacque
del suo parlare e di quel di Beatrice,
a cui sì cominciar, dopo lui, piacque: 9
« A costui fa mestieri, e no 'l vi dice
nè con la voce nè pensando ancora,
d'un altro vero andare alla radice. 12
Ditegli se la luce, onde s'infiora
vostra sustanzia, rimarrà con voi
eternamente sì com'ella è ora; 15
e, se rimane, dite come, poi
che sarete visibili rifatti,
esser potrà ch'al veder non vi nòi ». 18
Come da più letizia pinti e tratti
alla fiata quei che vanno a rota
levan la voce e rallegrano gli atti, 21
così all'orazion pronta e devota
li santi cerchî mostrâr nuova gioia
nel tornear e nella mira nota. 24
Qual si lamenta perchè qui si moia,
per viver colà su, non vide quive
lo refrigerio dell'eterna ploia. 27
Quell'uno e due e tre che sempre vive,
e regna sempre in tre e due e uno,

9. *A cui*: a Beatrice.
10. *Costui*: Dante.
12. *D'un altro vero*: conoscere profondamente un'altra verità.
13. *S'infiora, ecc.*: s'adorna l'anima beata.
17. *Visibili rifatti*: quando saranno risorti i vostri corpi.
18. *Esser potrà, ecc.*: che la luce non vi abbagli.
19-21. *Come da, ecc.*: come talvolta i danzatori, spinti e trascinati da letizia più grande della solita, cantano e danzano più allegramente.
20. *Alla fiata*: talvolta.
22-24. *Così, ecc.*: le anime beate delle due ghirlande espressero gioia nuova, nel girare e nel canto ammirevole.
25-27. *Qual si lamenta*: chiunque si lamenta di dover prima morire per andare a vivere in cielo, lo fa perchè non ha conosciuto il conforto dell'eterna felicità concessa dalla divina grazia.
27. *Ploia*: pioggia.
28. *Quell'uno e due e tre*: il Padre; il Padre e il Figlio; il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

non circonscritto, e tutto circonscrive, 30
tre volte era cantato da ciascuno
di quegli spirti con tal melodia
ch'ad ogni merto sarìa giusto muno. 33
Ed io udì' nella luce più dia
del minor cerchio una voce modesta,
forse qual fu dall'angelo a Maria, 36
risponder: « Quanto fia lunga la festa
di paradiso, tanto il nostro amore
si raggerà d'intorno cotal vesta. 39
La sua chiarezza seguirà l'ardore,
l'ardor la visione, e quella è tanta,
quanta ha di grazia sopra il suo valore. 42
Come la carne gloriosa e santa
fia rivestita, la nostra persona
più grata fia per esser tutta quanta; 45
per che s'accrescerà ciò che ne dona
di gratuito lume il sommo bene,
lume ch'a lui veder ne condiziona: 48
onde la vision crescer conviene,
crescer l'ardor che di quella s'accende,
crescer lo raggio che da esso viene. 51

30. *Non circonscritto*: non chiuso nello spazio e tutto comprendendo.

33. *Ch'ad ogni, ecc.*: che sarebbe degno premio (muno) ad ogni merito.

34. *Più dia*: più divina, ossia splendente maggiormente.

35. *Minor*: interno

36. *Dall'angelo*: Gabriele nell'annunziazione.

37-39. *Quanto, ecc.*: il nostro spirito, infiammato d'amore, in eterno irradierà questa luce.

40-43. *La sua chiarezza, ecc.*: il minore o maggior merito (valore) individuale attira grazia divina minore o maggiore, alla quale è proporzionata la visione (cognizione) di Dio, che spira adeguato ardore di carità, da cui procede la minore o maggiore chiarezza della luce irradiata.

43-45. *Come, ecc.*: colla glorificata risurrezione la nostra persona (anima e corpo) sarà più perfetta.

47. *Gratuito lume*: grazia divina.

48. *Lume, ecc.*: che ci fa vedere Dio.

Ma sì come carbon, che fiamma rende,
e per vivo candor quella soperchia,
sì che la sua parvenza si difende, 54
così questo fulgòr, che già ne cerchia,
fia vinto in apparenza dalla carne
che tutto dì la terra ricoperchia; 57
nè potrà tanta luce affaticarne,
chè gli organi del corpo saran forti
a tutto ciò che potrà dilettarne ». 60
Tanto mi parver sùbiti ed accorti
e l'uno e l'altro coro a dicer : « Amme »,
che ben mostrâr disìo dei corpi morti; 63
forse non pur per lor, ma per le mamme,
per li padri e per gli altri, che fûr cari
anzi che fosser sempiterne fiamme. 66
Ed ecco intorno, di chiarezza pari,
nascere un lustro sopra quel che v'era,
a guisa d'orizzonte che rischiari : 69
e sì come al salir di prima sera
comincian per lo ciel nuove parvenze,
sì che la vista pare e non par vera; 72
parvemi lì novelle sussistenze
cominciar a vedere, e fare un giro
di fuor dall'altre due circonferenze. 75
O vero isfavillar del santo spiro,
come si fece sùbito e candente
agli occhi miei, che vinti non soffriro! 78

52-54. *Carbon, ecc.* : il carbone incandescente vince la sua stessa fiamma restando visibile.
56. *Fia, ecc.* : sarà superato in apparenza dallo splendore della carne ch'è ancora sepolta.
62. *Amme* : così sia, amen.
63. *Che ben, ecc.* : mostrando desiderio della risurrezione corporale.
68. *Lustro* : circonferenza luminosa.
69. *Rischiari* : s'illumini.
71. *Parvenze* : stelle.
73. *Novelle sussistenze* : altri spiriti beati.
76. *Santo spiro* : Spirito Santo.
77. *Candente* : incandescente.
78. *Vinti, ecc.* : abbagliati non sopportarono lo splendore.

Ma Beatrice sì bella e ridente
mi si mostrò, che tra quelle vedute
si vuol lasciar che non seguîr la mente. 81
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
a rilevarsi, e vidimi translato
sol con mia donna in più alta salute. 84
Ben m'accors'io ch'io era più levato,
per l'affocato riso della stella,
che mi parea più roggio che l'usato. 87
Con tutto il core, e con quella favella
ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
qual convenìasi alla grazia novella; 90
e non er' anco del mio petto esausto
l'ardor del sacrificio, ch'io conobbi
esso litare stato accetto e fausto; 93
chè con tanto lucore e tanto robbi
m'apparvero splendor dentro a due raggî
ch'io dissi: « O Eliòs, che sì gli addobbi! » 96
Come, distinta da minori e maggi
lumi, biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì che fa dubbiar ben saggi, 99
sì costellati facean nel profondo
Marte quei rai il venerabil segno,

80. *Vedute*: apparizioni.
81. *Si vuol lasciar, ecc.*: bisogna lasciare fra quelle che la mente non ritiene, ossia fra quelle che egli non può descrivere.
84. *Più alta salute*: al cielo di Marte.
86. *Affocato*: ardente.
87. *Roggio*: rosso.
89. *Ch'è una, ecc.*: perchè è l'espressione del vivo sentimento dell'animo. — *Olocausto*: di tutto sè medesimo, in ringraziamento della grazia nuova.
91. *Esausto*: esaurito.
93. *Litare*: l'olocausto. — *Fausto*: gradito a Dio.
94. *Lucore*: splendore. — *Robbi*: rossi.
95. *Splendor*: spiriti dei martiri.
96. *Eliòs, ecc.*: o Sole (Dio), che li adorni così!
97. *Maggi*: maggiori.
99. *Galassia*: via Lattea, sulla cui natura i dottori erano dubbiosi.
101-102. *Venerabil segno, ecc.*: la croce, i cui raggi s'intersecano (giunture) al centro come diametri di una circonferenza (quadranti).

che fan giunture di quadranti in tondo. 102
Qui vince la memoria mia lo ingegno:
chè quella croce lampeggiava Cristo,
sì ch'io non so trovare esemplo degno. 105
Ma chi prende sua croce e segue Cristo,
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
vedendo in quell'albòr balenar Cristo. 108
Di corno in corno, e tra la cima e il basso,
si movean lumi, scintillando forte
nel congiungersi insieme e nel trapasso: 111
così si veggion qui diritte e torte,
veloci e tarde, rinnovando vista,
le minuzie dei corpi, lunghe e corte, 114
moversi per lo raggio, onde si lista
talvolta l'ombra, che per sua difesa
la gente con ingegno ed arte acquista. 117
E come giga ed arpa, in tempra tesa
di molte corde, fa dolce tintinno
a tal da cui la nota non è intesa, 120
così dai lumi, che lì m'apparinno,
s'accogliea per la croce una melode,
che mi rapiva senza intender l'inno. 123
Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode,
però che a me venìa: « Risurgi e vinci »,
com'a colui che non intende ed ode. 126

103. *Vince*: supera.

105. *Sì, ecc.*: in tal modo che non so trovare esempio degno a raffigurarla.

106. *Ma chi, ecc.*: chi è forte nel dolore salirà in cielo ed allora potrà veder Cristo.

109. *Di corno, ecc.*: di braccio in braccio della croce.

110. *Lumi*: anime beate.

111. *Nel congiungersi, ecc.*: quando si incontravano ed oltrepassavano.

112-117. *Così si veggion qui, ecc.*: così in terra vediamo il pulviscolo muoversi nel raggio di luce solare che dagli spiragli penetra in stanza ove sia fatta oscurità con congegni ed arte.

118. *Giga*: strumento musicale a corde, simile al violino.

120. *A tal, ecc.*: a chi non ode distintamente le note, ma ne coglie la melodia.

Io m'innamorava tanto quinci,
che infino a lì non fu alcuna cosa
che mi legasse con sì dolci vinci. 129
Forse la mia parola par tropp'osa,
posponendo il piacer degli occhi belli,
nei quai mirando mio disìo ha posa. 132
Ma chi s'avvede che i vivi suggelli
d'ogni bellezza più fanno più suso,
e ch'io non m'era lì rivolto a quelli, 135
escusar puommi di quel ch'io m'accuso
per escusarmi, e vedermi dir vero:
chè il piacer santo non è qui dischiuso,
perchè si fa, montando, più sincero. 139

127. *Quinci*: di quella melodia.
128. *Infino a lì*: fino a quel momento.
129. *Vinci*: vincoli.
130. *Osa*: ardita.
131. *Occhi belli*: di Beatrice.
133. *I vivi suggelli*: i cieli.
134. *Più fanno più suso*: crescono in bellezza man mano che si sale.
137. *Per escusarmi, ecc.*: scusarmi d'aver detto francamente che il diletto maggiore da me provato era l'udire il canto dei beati nel cielo di Marte.
138. *Il piacer santo*: degli occhi di Beatrice.

CANTO XV

Benigna volontade, in cui si liqua
sempre l'amor che drittamente spira,
come cupidità fa nell'iniqua, 3
silenzio pose a quella dolce lira,
e fece quietar le sante corde,
che la destra del cielo allenta e tira. 6

1. *Si liqua*: amore si risolve in buona volontà.
2. *L'amor*: divino.
3. *Cupidità*: che si risolve invece nel volere il male.
5. *Le sante corde*: le anime beate che si fermarono.
6. *La destra*: di Dio.

Come saranno ai giusti preghi sorde
quelle sustanzie, che, per darmi voglia
ch'io le pregassi, a tacer fûr concorde? 9
Ben è che senza termine si doglia
chi, per amor di cosa che non duri,
eternalmente quell'amor si spoglia. 12
Quale per li seren tranquilli e puri
discorre ad ora ad or sùbito foco,
movendo gli occhi che stavan sicuri, 15
e pare stella che tramuti loco,
se non che dalla parte ond'ei s'accende
nulla sen perde, ed esso dura poco; 18
tale, dal corno che in destro si stende,
al piè di quella croce corse un astro
della costellazion che lì risplende: 21
nè si partì la gemma dal suo nastro,
ma per la lista radial trascorse,
che parve foco retro ad alabastro. 24
Sì pia l'ombra d'Anchise si pòrse,
se fede merta nostra maggior musa,
quando in Elisio del figlio s'accorse. 27
« *O sanguis meus, o superinfusa*
gratia Dei, sicut tibi, cui
bis unquam coeli ianua reclusa? » 30
Così quel lume; ond'io m'attesi a lui,

13. *Li seren, ecc.*: notti serene.
14. *Discorre*: traversa una stella cadente.
15. *Movendo, ecc.*: facendo battere le palpebre.
17-18. *Dalla parte, ecc.*: nella parte del cielo donde guizza il fuoco non manca alcuna stella.
19. *Corno*: braccio destro della croce.
20. *Astro*: uno spirito risplendente della croce di Marte.
22. *La gemma*: l'anima raggiante, che seguì ad angolo retto la linea della croce.
25. *Si pòrse*: si presentò.
26-27. *Nostra maggior musa, ecc.*: Virgilio, che nell'Eneide descrive la discesa di Enea all'Eliso e il suo incontro col padre Anchise.
28-30. *O sanguis meus, ecc.*: o sangue mio, o grazia di Dio dall'alto infusa, a chi, come a te, fu dischiusa due volte la porta del Cielo? (Ora e dopo morte).

poscia rivolsi alla mia donna il viso,
e quinci e quindi stupefatto fui: 33
chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
tal ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
della mia grazia e del mio paradiso. 36
Indi, a udire ed a veder giocondo,
giunse lo spirto al suo principio cose
ch'io non intesi, sì parlò profondo: 39
nè per elezion mi si nascose,
ma per necessità, chè il suo concetto
al segno dei mortai si soprappose. 42
E quando l'arco dell'ardente affetto
fu sì sfocato che il parlar discese
in vêr lo segno del nostro intelletto, 45
la prima cosa che per me s'intese,
« Benedetto sie tu, fu, trino ed uno,
che nel mio seme sei tanto cortese ». 48
E seguitò: « Grato e lontan digiuno,
tratto leggendo nel magno volume
u' non si muta mai bianco nè bruno, 51
soluto hai, figlio, dentro a questo lume
in ch'io ti parlo, mercè di colei

33. *Quinci e quindi*: dal lato dove c'era lo spirito e dal lato dove c'era Beatrice.
35-36. *Lo fondo*: l'estremo grado della beatitudine.
38. *Giunse, ecc.*: aggiunse alle prime parole.
40. *Elezion*: per sua libera volontà parlò oscuro.
42. *Si soprappose*: all'umano intelletto, superandone il limite di comprensione.
43. *L'arco*: l'ardore di carità.
45. *Lo segno*: il grado.
46. *Per me*: da me.
48. *Nel mio seme*: verso uno della mia stirpe.
49. *Lontan digiuno*: antico desiderio di veder Dante.
50. *Tratto leggendo*: derivatomi dalla lettura del libro eterno del sapere divino.
51. *Non si muta, ecc.*: dove non si mutano i decreti divini come nei libri umani.
52. *Soluto hai, ecc.*: appagato in uno che ti parla da questo splendore.
53. *Colei*: Beatrice.

ch'all'alto volo ti vestì le piume. 54
Tu credi che a me tuo pensier mei
da quel ch'è primo, così come raia
dall'un, se si conosce, il cinque e il sei; 57
e però chi io mi sia, e perch'io paia
più gaudioso a te, non mi domandi,
che alcun altro in questa turba gaia. 60
Tu credi il vero; chè minori e grandi
di questa vita miran nello speglio,
in che, prima che pensi, il pensier pandi. 63
Ma perchè il sacro amore, in che io veglio
con perpetua vista e che m'asseta
di dolce disiar, s'adempia meglio, 66
la voce tua sicura, balda e lieta
suoni la volontà, suoni il disìo,
a che la mia risposta è già decreta ». 69
Io mi volsi a Beatrice, e quella udìo
pria ch'io parlassi, ed arrisemi un cenno
che fece crescer l'ali al voler mio. 72
Poi cominciai così: « L'affetto e il senno,
come la prima equalità v'apparse,
d'un peso per ciascun di voi si fenno; 75
però che il sol, che v'allumò ed arse
col caldo e con la luce, è sì iguali
che tutte simiglianze sono scarse. 78

55. *Mei, ecc.*: credi che il tuo pensiero si apra a me chiaro rimirando in Dio.
56-57. *Raia, ecc.*: raggia, deriva come dall'uno i numeri.
58. *E però*: per questo.
61. *Minori e grandi*: spiriti di varia beatitudine.
62. *Vita*: celeste. — *Speglio*: Dio, specchio nel quale i beati vedono ogni cosa.
63. *Pandi*: manifesti, esprimi.
65. *Vista*: contemplazione.
69. *Decreta*: pronta, decretata.
71. *Arrisemi, ecc.*: sorridendo mi fece un cenno.
74. *Prima equalità*: Dio.
75. *D'un peso*: uguali.
76. *Sol*: Dio.
77. *Caldo*: dell'amore. — *Luce*: della sapienza.
78. *Che tutte, ecc.*: che ogni comparazione sarebbe impari a ritrarlo.

Ma voglia ed argomento nei mortali,
per la cagion ch'a voi è manifesta,
diversamente son pennuti in ali; 81
ond'io che son mortal, mi sento in questa
disuguaglianza, e però non ringrazio
se non col core alla paterna festa. 84
Ben supplico io a te, vivo topazio,
che questa gioia preziosa ingemmi,
perchè mi facci del tuo nome sazio ». 87
« O fronda mia, in che io compiacemmi
pure aspettando, io fui la tua radice »;
cotal principio, rispondendo, femmi. 90
Poscia mi disse: « Quel da cui si dice
tua cognazion, e che cent'anni e piùe
girato ha il monte in la prima cornice, 93
mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
ben si convien che la lunga fatica
tu gli raccorci con l'opere tue. 96
Fiorenza, dentro dalla cerchia antica,
ond'ella toglie ancora e terza e nona,
si stava in pace, sobria e pudica. 99

79. *Ma voglia ed argomento, ecc.*: l'affetto e il senno non vanno di pari passo, essendo diversamente «*pennuti*», e cioè la voglia, o sentimento, vola innanzi all'argomento, o intelligenza.

80. *Per la cagion, ecc.*: perchè l'intelligenza umana è limitata, l'affetto invece non ha confini.

83. *Disuguaglianza*: tra affetto e senno, voglia e argomento.

84. *Paterna festa*: paterne accoglienze, di cui ringrazio col cuore non sapendo esprimermi a parole.

85. *Topazio*: splendore vivo.

86. *Gioia*: croce.

89. *Pure, ecc.*: mi fu diletto il solo aspettarti. — *Radice*: capostipite.

91. *Quel, ecc.*: colui, dal quale i tuoi han preso il cognome di Alighieri. Questo Alighiero era vivo nel 1201, ma Dante ne ignorava l'anno preciso della morte.

93. *Girato, ecc.*: è in Purgatorio coi superbi.

96. *Opere*: con suffragio di opere pie.

97. *Dentro, ecc.*: entro la cerchia delle mura romane.

98. *Ond'ella, ecc.*: nella cerchia romana la chiesa della Badia suona le ore alla città.

Non avea catenella, non corona,
non donne contigiate, non cintura
che fosse a veder più che la persona. 102
Non faceva, nascendo, ancor paura
la figlia al padre, chè il tempo e la dote
non fuggìan quinci e quindi la misura. 105
Non avea case di famiglia vòte;
non v'era giunto ancor Sardanapalo
a mostrar ciò che in camera si puote. 108
Non era vinto ancora Montemalo
dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto
nel montar su, così sarà nel calo. 111
Bellincion Berti vid'io andar cinto
di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio
la donna sua senza il volto dipinto; 114
e vidi quel del Nerlo e quel del Vecchio
esser contenti alla pelle scoperta,
e le sue donne al fuso ed al pennecchio. 117
O fortunate! ciascuna era certa
della sua sepoltura, ed ancor nulla

100. *Catenella*: collare o braccialetto.

101. *Contigiate*: adornate di calzature di cuoio trapunto.

102. *Che fosse, ecc.*: più appariscente della persona stessa.

104-105. *Il tempo e la dote, ecc.*: non si maritavan molto giovani e con gran dote.

106. *Vòte*: palazzi con numerose stanze e perciò disabitate.

107-108. *Sardanapalo*: re dell'Assiria (667-626 a. C.), proverbiale pel lusso e per la vita dissoluta.

109. *Montemalo*: Monte Mario, presso Roma, non era superato dall'Uccellatoio, monte non lontano da Firenze; quindi, Roma non era superata da Firenze nel fasto degli edifici.

110. *Com'è vinto, ecc.*: nello stesso modo che Firenze supera Roma nella grandezza, la supererà nella rovina.

112. *Bellincion Berti*: onorevole cittadino di Firenze, padre della buona Gualdrada. (Inferno XVI).

113. *D'osso*: con fibbia di osso, con semplicità.

115. *Nerlo*: del sestiere d'oltr'Arno, casato guelfo molto potente. — *Del Vecchio*: i Vecchietti, nobili guelfi di Firenze, del quartiere di San Brancazio.

116. *Pelle scoperta*: senza drappi.

119. *Sepoltura*: non si moriva in esilio.

era per Francia nel letto diserta. 120
L'una vegghiava a studio della culla,
e consolando usava l'idioma
che pria li padri e le madri trastulla; 123
l'altra traendo alla rócca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
dei Troiani, di Fiesole e di Roma. 126
Sarìa tenuta allor tal maraviglia
una Cianghella, un Lapo Salterello,
qual or sarìa Cincinnato o Corniglia. 129
A così riposato, a così bello
viver di cittadini, a così fida
cittadinanza, a così dolce ostello, 132
Maria mi diè, chiamata in alte grida,
e nell'antico vostro batistéo
insieme fui cristiano e Cacciaguida. 135
Moronto fu mio frate ed Eliseo;
mia donna venne a me di val di Pado,
e quindi il sopranome tuo si feo. 138
Poi seguitai lo imperador Currado,
ed ei mi cinse della sua milizia,
tanto per bene oprar gli venni in grado. 141

120. *Per Francia*: ed altrove, dove i fiorentini andavano per commercio.
122. *Consolando*: il bimbo. — *L'idioma*: già usato dai genitori nella loro infanzia.
125. *Favoleggiava*: raccontava le leggende.
128. *Cianghella*: della famiglia della Tosa, sposata a Lito degli Alidosi di Imola, famosa per abiti fastosi e per la sua superbia. — *Lapo Salterello*: dottor in legge e poeta fiorentino, contemporaneo di Dante, e insieme a lui condannato. Partecipò a tutti gli avvenimenti politici della sua città.
129. *Corniglia*: Cornelia, madre dei Gracchi.
133. *Chiamata*: invocata da mia madre nelle doglie del parto.
135. *Cacciaguida*: nacque in Firenze verso il 1010, della famiglia degli Elisei che vantavano origine romana. Sposò una Alighieri, di val di Po.
137. *Pado*: Po.
138 *Quindi*: dalla mia donna.
139. *Currado*: Corrado III di Svevia, alla seconda crociata.
140. *Mi cinse, ecc.*: mi fece cavaliere.
141. *Gli venni in grado*: gli piacqui.

Retro gli andai incontro alla nequizia
di quella legge, il cui popolo usurpa,
per colpa dei pastor, vostra giustizia. 144
Quivi fu' io da quella gente turpa
disviluppato dal mondo fallace,
il cui amor molte anime deturpa,
e venni dal martìro a questa pace ». 148

143. *Legge*: maomettana.

144. *Per colpa dei pastor*: dei Papi, che non pensano alla liberazione di Terra Santa.

146. *Disviluppato*: disciolto con la morte.

148. *Dal martìro*: essendo morto per la difesa del Cristianesimo.

CANTO XVI

O poca nostra nobiltà di sangue,
se gloriar di te la gente fai
qua giù, dove l'affetto nostro langue, 3
mirabil cosa non mi sarà mai;
chè là, dove appetito non si torce,
dico nel cielo, io me ne gloriai. 6
Ben sei tu manto che tosto raccorce,
sì che, se non s'appon di dìe in dìe,
lo tempo va d'intorno con le force. 9
Dal 'voi' che prima Roma sofferìe,

1-6. *O pora, ecc.*: non mi meraviglierò più che quaggiù si glorino della nobiltà del sangue, se io ne trassi motivo ad insuperbire lassù nel cielo

5. *Non si torce*: verso beni fallaci.

7. *Ben sei tu manto, ecc.*: la nobiltà del sangue è un manto che si consuma se non vi si aggiunge di giorno in giorno per virtù nuova.

9. *Force*: forbici.

10. *Dal « voi », ecc.*: Dante parlando a Cacciaguida aveva usato fin qui il pronome singolare *tu*, ora adopera il pronome plurale « Voi », come già ha fatto con Farinata, Cavalcante, Brunetto, Beatrice e Adriano V. — *Voi*: il pronome « voi », rivolto ad una sola persona, fu usato per la prima volta dai Romani, parlando con Giulio Cesare. Così credevasi nel M. E.; ma invece quest'uso cominciò nel terzo secolo dell'êra volgare.

in che la sua famiglia men persevra,
ricominciaron le parole mie; 12
onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
ridendo, parve quella che tossìo
al primo fallo scritto di Ginevra. 15
Io cominciai: « Voi siete il padre mio,
voi mi date a parlar tutta baldezza,
voi mi levate sì ch'io son più ch'io. 18
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
la mente mia, che di sè fa letizia,
perchè può sostener che non si spezza. 21
Ditemi dunque, cara mia primizia,
quai fûr li vostri antichi, e quai fûr gli anni
che si segnaro in vostra puerizia. 24
Ditemi dell'ovil di San Giovanni
quanto era allora, e chi eran le genti
tra esso degne di più alti scanni ». 27
Come s'avviva allo spirar dei venti
carbone in fiamma, così vidi quella
luce risplendere ai miei blandimenti; 30
e come agli occhi miei si fe' più bella,
così con voce più dolce e soave,
ma non con questa moderna favella, 33
dissemi: « Da quel dì che fu detto 'Ave'

11. *In che, ecc.*: ora i Romani danno sempre del « tu ».
13. *Scevra*: discosta.
14-15 *Quella, ecc.*: come, nel romanzo di Lancillotto, la dama di Mallehault, cameriera della regina Ginevra, tossì vedendo Lancillotto baciare la regina, così Beatrice sorrise per la vanagloria di Dante.
20-21. *Di sè fa letizia, ecc.*: si rallegra di sè che può accogliere tanta gioia.
22. *Primizia*: progenitore.
23. *Quai fûr gli anni*: quando nasceste.
25. *Ovil di San Giovanni*: Firenze, posta sotto il patronato di San Giovanni.
26. *Quanto era, ecc.*: quanti abitanti aveva Firenze. — *Le genti*: le famiglie più onorevoli.
30. *Luce*: lo spirito di Cacciaguida.
33. *Moderna favella*: parlava, cioè, il volgare fiorentino del tempo suo.
34. *Da quel dì, ecc.*: dall'Annunciazione di Maria alla mia nascita.

al parto in che mia madre, ch'è or santa,
s'alleviò di me ond'era grave, 36
al suo Leon cinquecento cinquanta
e trenta fiate venne questo foco
a rinfiammarsi sotto la sua pianta. 39
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
dove si trova pria l'ultimo sesto
da quel che corre il vostro annual gioco: 42
basti dei miei maggiori udirne questo;
chi ei si fûro, ed onde venner quivi,
più è tacer, che ragionare, onesto. 45
Tutti color ch'a quel tempo eran ivi
da poter arme, tra Marte e il Batista,
erano il quinto di quei che son vivi; 48
ma la cittadinanza, ch'è or mista
di Campi, di Certaldo e di Fighine,
pura vedeasi nell'ultimo artista. 51
O quanto fòra meglio esser vicine
quelle genti ch'io dico, ed al Galluzzo
ed a Trespiano aver vostro confine, 54

37. *Al suo Leon, ecc.*: Marte, compiendo la sua rivoluzione, 580 volte si trovò presso la costellazione del Leone, a prenderne luce e calore; sicchè, secondo il sistema tolemaico, Cacciaguida è nato nel 1091.

40. *Loco, ecc.*: dove comincia il quartiere (*sesto*) di Porta San Piero.

42. *Annual gioco*: la corsa del palio, che facevasi a Firenze nella festa di San Giovanni.

47. *Poter arme*: atti alle armi. — *Tra Marte e il Batista*: tra la statua di Marte al Ponte Vecchio e la chiesa di San Giovanni, punti estremi della città di Firenze in quel tempo.

48. *Il quinto*: la città dei miei tempi era il quinto di quella d'adesso.

50. *Di Campi, ecc.*: delle famiglie venute da Campi, in Val di Bisenzio, da Certaldo nella Valdelsa, da Figline nel Valdarno superiore, ed in genere dal contado.

51. *Pura, ecc.*: la cittadinanza era pura anche nell'umile artigiano.

52. *Fòra meglio, ecc.*: sarebbe stato meglio aver quella gente vicina, confinante, e non compresa entro le mura della città.

53. *Galluzzo*: villaggio a due miglia da Firenze.

54. *Trespiano*: villaggio a tre miglia da Firenze; tra questi due

che averle dentro, e sostener lo puzzo
del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
che già per barattare ha l'occhio aguzzo! 57
Se la gente, ch'al mondo più traligna,
non fosse stata a Cesare noverca,
ma, come madre a suo figliuol, benigna, 60
tal fatto è fiorentino, e cambia e merca,
che si sarebbe volto a Simifonti,
là dove andava l'avolo alla cerca. 63
Sarìasi Montemurlo ancor dei Conti;
sarìansi i Cerchi nel pivier d'Acone,
e forse in Val di Greve i Buondalmonti. 66
Sempre la confusion delle persone
principio fu del mal della cittade,
come del corpo il cibo che s'appone: 69
e cieco toro più avaccio cade
che 'l cieco agnello, e molte volte taglia
più e meglio una che le cinque spade. 72

villaggi, e non più oltre, Cacciaguida voleva il confine del territorio fiorentino.

56. *Villan d'Aguglion*: Baldo d'Aguglione (castello in Val di Pesa) contemporaneo di Dante, legista e cittadino di grande autorità in Firenze. Nella riforma del 2 settembre 1311, che porta il nome d'Aguglione, Dante fu tra gli espulsi esclusi dal ritorno in patria. — *Di quel da Signa, ecc.*: Fazio Morubaldini, uomo di legge, ebbe molti pubblici uffici e fu famoso per baratteria.

58. *Se la gente, ecc.*: di Chiesa.

59. *Noverca*: matrigna, cioè avversa all'Impero.

61. *Tal fatto, ecc.*: è diventato cittadino di Firenze ed esercita il cambio e la mercatura chi, invece, farebbe gli umili mestieri dei suoi maggiori a Semifonte, castello in Valdelsa, distrutto dai Guelfi di Firenze il 1202.

63. *Alla cerca*: mendicando.

64. *Montemurlo*: castello dei conti Guidi, i quali lo vendettero ai Fiorentini nel 1234, non potendolo difendere dai Pistoiesi.

65. *Cerchi*: di parte bianca. — *Pivier*: gruppo di parrocchie soggette al capo di una di esse, detto pievano. — *Acone*: in val di Sieve.

66. *Val di Greve*: al sud di Firenze, dove era il castello di Montebuoni, dei Buondelmonti.

67. *La confusion, ecc.*: la immigrazione di gente nuova.

69. *S'appone*: s'aggiunge.

70. *Avaccio*: presto.

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
come son ite, e come se ne vanno
di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia, 75
udir come le schiatte si disfanno,
non ti parrà nuova cosa nè forte,
poscia che le cittadi termine hanno. 78
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
sì come voi; ma celasi in alcuna
che dura molto, e le vite son corte. 81
E come il volger del ciel della luna
copre ed iscopre i liti senza posa,
così fa di Fiorenza la fortuna; 84
per che non dée parer mirabil cosa
ciò ch'io dirò degli alti fiorentini,
onde la fama nel tempo è nascosa. 87
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni ed Alberichi,
già nel calare, illustri cittadini; 90
e vidi così grandi come antichi,
con quel della Sannella, quel dell'Arca,
e Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi. 93
Sopra la porta, che al presente è carca
di nuova fellonìa di tanto peso
che tosto fia iattura della barca, 96

73. *Luni*: città sulla sinistra del fiume Magra, già distrutta ai tempi di Dante. — *Urbisaglia*: città della Marca d'Ancona, distrutta da Alarico. Ai tempi di Dante non era più che un castello.

75. *Chiusi*: città etrusca fiorentissima; nel medioevo era in decadenza. — *Sinigaglia*: saccheggiata nel 1264 dai saraceni di Manfredi.

79. *Vostre*: terrestri.

80-81. *Celasi in alcuna, ecc.*: la morte si cela in alcune cose che durano molto; e se non ne vediamo la fine è perchè la vita nostra è breve.

83. *Copre, ecc.*: il flusso e riflusso delle maree.

86. *Alti fiorentini*: nobili casati fiorentini.

87. *Nascosa*: obliata.

88. *Ughi, ecc.*: famiglie antiche e potenti, che declinavano già al tempo di Cacciaguida.

91. *E vidi, ecc.*: grandi come nell'antichità.

94. *Porta, ecc.*: San Pietro, abitata dai Cerchi, gente che causerà la rovina della città di Firenze.

erano i Ravignani, ond'è disceso
il conte Guido, e qualunque del nome
dell'alto Bellincion ha poscia preso. 99
Quel della Pressa sapeva già come
regger si vuole, ed avea Galigaio
dorata in casa sua già l'elsa e il pome. 102
Grande era già la colonna del Vaio,
Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci,
e Galli, e quei che arrossan per lo staio. 105
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
era già grande, e già erano tratti
alle curule Sizii ed Arrigucci. 108
O quali io vidi quei che son disfatti
per lor superbia! e le palle dell'oro
fiorìan Fiorenza in tutti i suoi gran fatti. 111
Così facean li padri di coloro
che, sempre che la vostra chiesa vaca,
si fanno grassi stando a consistoro. 114
L'oltracotata schiatta, che s'indraca
retro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
o ver la borsa com'agnel si placa, 117
già venìa su, ma di picciola gente,

98. *Qualunque*: e quei rami (degli Adimari e dei Donati) rinnovarono in famiglia il nome di Bellincione.

100. *Quel, ecc.*: già aveva tenuto pubblici uffici.

101-102. *Ed avea Galigaio, ecc.*: i Galigai erano già insigniti dell'ordine della cavalleria.

103. *Grande, ecc.*: erano già grandi le famiglie, ecc.

105. *Per lo staio*: i Chiaramontesi che si vergognano della storia dello staio, avendo uno di loro falsato lo staio che serviva di misura.

106. *Lo ceppo, ecc.*: i Donati, da cui originano i Calfucci, gli Uccellini, i Bellincioni: tutti guelfi.

108. *Alle curule*: le sedie curuli dei supremi magistrati.

109. *Quali io vidi*: nel loro splendore vidi gli Uberti.

110-11. *Le palle dell'oro, ecc.*: i Lamberti, che ebbero le palle d'oro in campo azzurro nell'arme, illustravano Firenze.

112. *Così, ecc.*: gli antenati dei Visdomini e Tosinghi, che amministravano i beni del vescovado di Firenze quando la sede era vacante.

115-118. *L'oltracotata schiatta, ecc.*: gli Adimari, feroci con chi fugge, e agnelli con chi paga o mostra i denti.

sì che non piacque ad Ubertin Donato,
che poi il suocero il fe' lor parente. 120
Già era il Caponsacco nel mercato
disceso giù da Fiesole, e già era
buon cittadino Giuda ed Infangato. 123
Io dirò cosa incredibile e vera;
nel picciol cerchio s'entrava per porta,
che si nomava da quei della Pera. 126
Ciascun che della bella insegna porta
del gran barone, il cui nome e il cui pregio
la festa di Tommaso riconforta, 129
da esso ebbe milizia e privilegio;
avvenga che col popol si raduni
oggi colui che la fascia col fregio. 132
Già eran Gualterotti ed Importuni;
ed ancor sarìa Borgo più quieto,
se di nuovi vicin fosser digiuni. 135
La casa di che nacque il vostro fleto,
per lo giusto disdegno che v'ha morti
e posto fine al vostro viver lieto, 138
era onorata ed essa e suoi consorti:
o Buondalmonte, quanto mal fuggisti

119. *Ubertin Donato*: marito d'una Ravignani; non voleva il matrimonio della cognata con uno degli Adimari, di modesta origine.
121. *Caponsacco*: ghibellini, abitavano presso Mercato Vecchio.
123. *Giuda ed Infangato*: famiglie ghibelline, decadute ai tempi di Dante.
125-126. *Cerchio, ecc.*: la prima cerchia, una porta della quale prese il nome di Peruzza, da quei della Pera.
127. *Ciascun, ecc.*: le famiglie che portavano l'insegna di Ugo il grande, marchese di Toscana, morto il giorno di San Tommaso, nel qual giorno si facevano esequie alla sua memoria.
132. *Colui, ecc*: Giano della Bella, che lasciò la parte nobile per mettersi col popolo, sebbene avesse per stemma le quattro sbarre dell'insegna del marchese Ugo, circondate da un fregio.
133. *Eran*: fiorivano.
134. *Borgo*: Santi Apostoli dove abitavano le due famiglie.
136. *La casa, ecc.*: degli Amidei, causa del pianto di Firenze, con la divisione dei cittadini in guelfi e ghibellini.
137. *Disdegno*: affronto.
140. *Quanto mal, ecc.*: quanto malamente fuggisti, ecc., poichè fosti ucciso la mattina di Pasqua del 1215 e Firenze fu scissa.

le nozze sue per gli altrui conforti! 141
Molti sarebbon lieti, che son tristi,
se Dio t'avesse conceduto ad Ema
la prima volta che a città venisti; 144
ma convenìasi a quella pietra scema
che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
vittima nella sua pace postrema. 147
Con queste genti, e con altre con esse,
vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,
che non avea cagion onde piangesse; 150
Con queste genti vid'io glorioso
e giusto il popol suo, tanto che il giglio
non era ad asta mai posto a ritroso,
nè per division fatto vermiglio ». 154

143. *Ema*: fiume di Val di Greve, nel quale Buondelmonte stava per affogare, quando per la prima volta andò a Firenze.

145. *Pietra scema, ecc.*: la statua mozza di Marte, posta sul Ponte Vecchio, alla quale Firenze sacrifica la sua ultima pace.

149-150. *Vid'io, ecc.*: vidi Firenze vivere in pace con queste famiglie nominate ed altre ancora.

152. *Giglio*: l'insegna di Firenze.

153. *A ritroso*: nel medioevo i vincitori trascinavano per terra l'insegna del Comune vinto, sull'asta rovesciata, in segno di scherno.

154. *Vermiglio*: l'antica arme di Firenze era un giglio bianco in campo rosso. Dopo la guerra contro Pistoia (1251), i guelfi presero per insegna un giglio rosso in campo bianco, i ghibellini invece mantennero il giglio bianco.

CANTO XVII

Qual venne a Climenè, per accertarsi
di ciò ch'avea incontro a sè udito,
quei ch'ancor fa li padri ai figli scarsi; 3

1. *Climenè, ecc.*: Epafo, figlio di Giove e di Io, affermò a Fetonte ch'egli non era figlio del Sole; e allora Fetonte scongiurò la madre Climene di dirgli la verità.

3. *Quei, ecc.*: Fetonte, col suo esempio, ammonisce i genitori di essere guardinghi nelle concessioni ai figli; difatti egli precipitò dal carro del Sole che il padre aveva voluto affidargli.

tale era io, e tale era sentito
e da Beatrice e dalla santa lampa,
che pria per me avea mutato sito. 6
Per che mia donna: « Manda fuor la vampa
del tuo disìo, mi disse, sì ch'ell'esca
segnata bene della interna stampa; 9
non perchè nostra conoscenza cresca
per tuo parlare, ma perchè t'aùsi
a dir la sete, sì che l'uom ti mesca». 12
« O cara piota mia, che sì t'insusi
che, come veggion le terrene menti
non capère in triangolo due ottusi, 15
così vedi le cose contingenti
anzi che sieno in sè, mirando il punto
a cui tutti li tempi son presenti; 18
mentre ch'io era a Virgilio congiunto
su per lo monte che l'anime cura,
e discendendo nel mondo defunto, 21
dette mi fûr di mia vita futura
parole gravi; avvenga ch'io mi senta
ben tetragono ai colpi di ventura: 24
per che la voglia mia sarìa contenta

4. *Tale*: ansioso di conoscere la verità. — *Sentito*: conosciuto, sebbene io non avessi manifestato il mio pensiero.
5. *Lampa*: Cacciaguida.
6. *Mutato sito*: perchè era disceso dal braccio destro, al piede della croce di Marte.
7. *Vampa*: ardore.
9. *Interna stampa*: desiderio interiore.
11. *T'aùsi*: t'avvezzi.
12. *L'uom ti mesca*: sì che altri possa saziare la tua fede.
13. *Piota*: qui significa pianta della mia stirpe. In senso proprio sarebbe zolla erbosa. — *T'insusi, ecc.*: t'elevi tanto da discernere tutto, anche il futuro, con evidenza matematica.
15. *Non capère, ecc*:. non contenere due ottusi, perchè la somma degli angoli del triangolo non supera quella di due angoli retti.
16. *Cose contingenti*: fatti casuali d'incerto evento.
17. *Anzi che sieno, ecc.*: quando esistono soltanto nella mente di Dio. — *Il punto, ecc.*: Dio.
20. *Monte*: Purgatorio, che purifica le anime.
21. *Mondo defunto*: l'Inferno.
24. *Tetragono*: incrollabile alle vicende della fortuna.

d'intender qual fortuna mi s'appressa;
chè saetta previsa vien più lenta ». 27
Così diss'io a quella luce stessa,
che pria m'avea parlato, e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa. 30
Nè per ambage, in che la gente folle
già s'inviscava pria che fosse anciso
l'agnel di Dio che le peccata tolle, 33
ma per chiare parole, e con preciso
latin, rispose quell'amor paterno,
chiuso e parvente del suo proprio riso: 36
« La contingenza, che fuor del quaderno
della vostra materia non si stende,
tutta è dipinta nel cospetto eterno. 39
Necessità però quindi non prende,
se non come dal viso in che si specchia,
nave che per corrente giù discende. 42
Da indi, sì come viene ad orecchia
dolce armonia da organo, mi viene
a vista il tempo che ti s'apparecchia. 45
Qual si partì Ippolito d'Atene
per la spietata e perfida noverca,
tal di Fiorenza partir ti conviene. 48

27. *Più lenta*: e quindi meno dolorosa.

28. *Luce*: Cacciaguida.

30. *Confessa*: manifesta.

31. *Nè per ambage*: forme oscure, equivoche, usate negli antichi responsi sacerdotali.

33. *Agnel, ecc.*: Cristo.

35. *Latin*: linguaggio. — *Amor paterno*: progenitore amorevole.

36. *Chiuso, ecc.*: circonfuso di luce, ed esprimente la gioia per mezzo della sua luce medesima.

37. *La contingenza, ecc.*: l'essere o non essere delle cose contingenti, che sono nel mondo materiale, è già manifesto a Dio; ma la divina prescienza non le rende necessarie, lasciandone il compimento al libero arbitrio dell'uomo.

41. *Se, ecc.*: la nave non subisce alcuna influenza, nella sua discesa lungo la corrente, dall'occhio che la guarda.

43-45. *Da indi, sì, ecc.*: dal cospetto di Dio.

46. *Ippolito*: figlio di Teseo, fu esiliato dal padre da Atene perchè accusato dalla matrigna Fedra di aver tentato di sedurla.

Questo si vuole, questo già si cerca,
e tosto verrà fatto a chi ciò pensa,
là dove Cristo tutto dì si merca. 51
La colpa seguirà la parte offensa
in grido, come suol; ma la vendetta
fia testimonio al ver che la dispensa. 54
Tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale,
che l'arco dello esilio pria saetta. 57
Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e com'è duro calle
lo scendere e il salir per l'altrui scale. 60
E quel che più ti graverà le spalle
sarà la compagnìa malvagia e scempia,
con la qual tu cadrai in questa valle, 63
che tutta ingrata, tutta matta ed empia
si farà contro a te; ma poco appresso
ella, non tu, n'avrà rossa la tempia. 66
Di sua bestialitate il suo processo
farà la prova, sì che a te fia bello
l'averti fatta parte per te stesso. 69
Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
sarà la cortesia del gran lombardo,

49-51. *Questo, ecc.*: ciò si vuole, e già si cerca a Roma, dove giornalmente si fa mercato di Cristo da Bonifazio VIII, che protegge la parte a te avversa dei Donati.

52. *La colpa, ecc.*: la pubblica fama accuserà i vinti, cioè i Bianchi; quello che accadrà dopo, dimostrando la verità, ne farà la vendetta.

55. *Tu lascerai, ecc.*: l'abbandono delle cose care sarà il primo dolore dell'esilio.

58. *Sa di sale, ecc.*: sia amaro il pane offerto dagli altri.

59. *Duro calle*: via faticosa.

62. *Compagnìa malvagia e scempia*: i compagni di sventura, cioè i Bianchi, che si rivolgeranno contro te.

63. *Valle*: miseria.

66. *N'avrà rossa, ecc.*: i fuorusciti Bianchi fecero tre tentativi infelici per rientrare in Firenze, con forza delle armi.

67. *Suo processo*: il suo modo d'agire.

69. *Per te stesso*: abbandonando i Bianchi.

71. *Lombardo, ecc.*: Dante, lasciati i suoi compagni d'esilio, si rifugiò a Verona presso Bartolomeo della Scala.

che in su la scala porta il santo uccello; 72
che in te avrà sì benigno riguardo
che del fare e del chieder, tra voi due,
fia primo quel che tra gli altri è più tardo. 75
Con lui vedrai colui che impresso fue
nascendo sì da questa stella forte,
che notabili fien l'opere sue. 78
Non se ne son le genti ancora accorte,
per la novella età; chè pur nove anni
son queste rote intorno di lui torte: 81
ma, pria che il guasco l'alto Enrico inganni,
parran faville della sua virtute
in non curar d'argento nè d'affanni. 84
Le sue magnificenze conosciute
saranno ancora, sì che i suoi nimici
non ne potran tener le lingue mute. 87
A lui t'aspetta ed ai suoi beneficî;
per lui fia trasmutata molta gente,
cambiando condizion ricchi e mendici; 90
e porteraine scritto nella mente
di lui, ma no 'l dirai »: e disse cose
incredibili a quei che fien presente. 93
Poi giunse: « Figlio, queste son le chiose
di quel che ti fu detto; ecco le insidie
che retro a pochi giri son nascose. 96

72. *Santo uccello*: l'aquila imperiale.
74. *Che del fare, ecc.*: preverrà ogni tuo desiderio, appagandolo.
76. *Colui*: Can Grande, (1291-1319), fratello minore di Bartolomeo.
77. *Sì da questa stella*: Marte, sotto il cui influsso nacque Can Grande, valente condottiero.
80. *Novella età*: giovinezza.
81. *Torte*: han girato intorno a lui per nove anni.
82. *Il guasco*: il papa Clemente V, di Guascogna. — *Enrico*: Arrigo VII, invitato a venire in Italia dal papa, il quale poi gli si inimicò.
88. *A lui t'aspetta*: abbi fiducia in lui.
93. *Incredibili, ecc.*: a quegli stessi che le vedranno con i loro occhi.
94. *Chiose*: gli schiarimenti a quanto ti fu predetto nell'Inferno e nel Purgatorio.
96. *Giri*: di sole, cioè tra pochi anni.

Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
poscia che s'infutura la tua vita
vie più là che il punir di lor perfidie ». 99
Poi che tacendo si mostrò spedita
l'anima santa di metter la trama
in quella tela ch'io le pòrsi ordita, 102
io cominciai, come colui che brama,
dubitando, consiglio da persona
che vede e vuol dirittamente, ed ama: 105
« Ben veggio, padre mio, sì come sprona
lo tempo verso me, per colpo darmi
tal ch'è più grave a chi più s'abbandona; 108
per che di provvidenza è buon ch'io m'armi
sì che, se loco m'è tolto più caro,
io non perdessi gli altri per miei carmi. 111
Giù per lo mondo senza fine amaro,
e per lo monte del cui bel cacume
gli occhi della mia donna mi levaro, 114
e poscia per lo ciel di lume in lume
ho io appreso quel che, s'io il ridico,
a molti fia sapor di forte agrume; 117
e s'io al vero son timido amico,

97. *Non vo', ecc.*: non voglio che tu senta odio per i tuoi concittadini.
98. *S'infutura*: dura nel futuro.
99. *Vie più, ecc.*: oltre il tempo della loro punizione.
100-102. *Poi che tacendo, ecc.*: mostrò d'aver finita la tela di cui io, con le domande, gli avevo fornito l'ordito.
105. *Che vede*: discerne la verità, vuole il bene, ed ha affetto per chi le domanda consiglio.
106. *Sprona*: s'affretta, s'avvicina.
107. *Colpo*: l'esilio.
108. *S'abbandona*: si lascia cogliere alla sprovvista.
110. *Loco, ecc.*: la patria.
111. *Gli altri, ecc.*: luoghi meno cari della mia città, in causa dei miei versi pungenti.
112. *Lo mondo, ecc.*: l'Inferno.
113. *Lo monte, ecc.*: il Purgatorio.
115. *Di lume in lume*: di cielo in cielo.
117. *Fia sapor, ecc.*: saprà amaro.
118. *Timido amico*: tacendo.

temo di perder vita tra coloro
che questo tempo chiameranno antico ». 120
La luce in che rideva il mio tesoro,
ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
quale a raggio di sole specchio d'oro; 123
indi rispose: « Coscienza fusca
o della propria o dell'altrui vergogna
pur sentirà la tua parola brusca. 126
Ma non di men, rimossa ogni menzogna,
tutta tua vision fa manifesta,
e lascia pur grattar, dov'è, la rogna; 129
chè, se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascerà poi quando sarà digesta. 132
Questo tuo grido farà come il vento,
che le più alte cime più percote;
e ciò non fa d'onor poco argomento. 135
Però ti son mostrate in queste rote,
nel monte e nella valle dolorosa
pur l'anime che son di fama note; 138
chè l'animo di quel ch'ode non posa,
nè ferma fede per esemplo ch'àia
la sua radice incognita e nascosa,
nè per altro argomento che non paia ». 142

119. *Coloro, ecc.*: i posteri.
121. *Mio tesoro*: Cacciaguida, il mio antenato.
124. *Fusca*: macchiata.
129. *Grattar*: che si dispiaccia chi sarà punto dalle tue parole.
131. *Nel primo gusto, ecc.*: al primo momento.
132. *Digesta*: digerita, assimilata.
138. *Pur*: soltanto.
139-142. *Non posa, ecc.*: non s'acqueta, nè crede con esempi di persone oscure o senza esempi evidenti.

CANTO XVIII

Già si godeva solo del suo verbo
quello specchio beato, ed io gustava

1-3. *Già si godeva; ecc.*: Cacciaguida era raccolto nel suo pensiero di beatitudine, e Dante nel proprio: dolce per la fama promessa, ed acerbo per il dolore dell'esilio.

lo mio, temprando col dolce l'acerbo; 3
e quella donna, ch'a Dio mi menava,
disse: « Muta pensier, pensa ch'io sono
presso a colui ch'ogni torto disgrava ». 6
Io mi rivolsi all'amoroso suono
del mio conforto, e quale io allor vidi
negli occhi santi amor, qui l'abbandono; 9
non perch'io pur del mio parlar diffidi,
ma per la mente che non può reddire
sopra sè tanto, s'altri non la guidi. 12
Tanto poss'io di quel punto ridire
che, rimirando lei, lo mio affetto
libero fu da ogni altro disire, 15
fin che il piacere eterno, che diretto
raggiava in Beatrice, del bel viso
mi contentava col secondo aspetto. 18
Vincendo me col lume d'un sorriso,
ella mi disse: « Volgiti ed ascolta,
chè non pur nei miei occhi è paradiso ». 21
Come si vede qui alcuna volta
l'affetto nella vista, s'ello è tanto
che da lui sia tutta l'anima tolta, 24
così nel fiammeggiar del fulgor santo,
a ch'io mi volsi, conobbi la voglia

5-6. *Pensa ch'io sono, ecc.*: che tu sei con me, presso all'Eterno, che allevia ogni ingiustizia.
8. *Conforto*: Beatrice.
9. *L'abbandono*: lo taccio.
10. *Pur*: solamente.
11. *Mente*: memoria. — *Reddire*: tornare in sè medesima.
12. *Tanto*: da riprodurre in sè l'immagine di ciò che ha veduto.
13. *Tanto*: solamente.
16. *Piacere eterno*: lume divino.
18. *Secondo aspetto*: cioè quello riflesso.
19. *Vincendo*: togliendomi dalla contemplazione.
21. *Non pur*: non solo.
22. *Qui*: in terra.
23. *Vista*: negli occhi.
24. *Tolta*: compresa, rapita.
25. *Fulgor santo*: Cacciaguida.

in lui di ragionarmi ancora alquanto. 27
Ei cominciò: « In questa quinta soglia
dell'arbore, che vive della cima
e frutta sempre e mai non perde foglia, 30
spiriti son beati, che giù, prima
che venissero al ciel, fûr di gran voce,
sì ch'ogni musa ne sarebbe opima. 33
Però mira nei corni della croce:
quello ch'io nomerò, lì farà l'atto
che fa in nube il suo foco veloce ». 36
Io vidi per la croce un lume tratto
dal nomar Giosuè, com'ei si feo,
nè mi fu noto il dir prima che il fatto; 39
ed al nome dell'alto Maccabeo
vidi moversi un altro roteando,
e letizia era ferza del paleo. 42
Così per Carlo Magno e per Orlando
due ne seguì lo mio attento sguardo,
com'occhio segue suo falcon volando. 45
Poscia trasse Guglielmo e Rinoardo

28. *Quinta soglia*: quinto cielo.
29. *Arbore*: Paradiso. — *Vive della cima*: trae vita dal vertice, dov'è Dio.
30. *Frutta*: anime beate, che sempre aumentano, e nessuna se ne perde mai.
32. *Voce*: fama.
33. *Ogni musa, ecc.*: sarebbe tema degno di ogni poesia.
34. *Corni*: braccia.
35-36. *Lì farà l'atto, ecc.*: trascorrerà sulla croce come il lampo nella nube.
37. *Tratto*: mosso, evocato.
38. *Giosuè*: successore di Mosè e conquistatore della Terra Promessa. — *Com'ei si feo*: appena Cacciaguida l'ebbe nominato.
40. *Maccabeo*: Giuda Maccabeo liberò il popolo ebreo dalla tirannide di Antioco Epifane, re di Siria.
42. *Ferza*: stimolo, come la corda fa girare la trottola.
43. *Carlo Magno*: restauratore dell'Impero d'occidente (800), grande protettore della Chiesa Romana. — *Orlando*: il più celebre dei paladini francesi, nipote di Carlo Magno, morto a Roncisvalle (778) per la fede cristiana.
46. *Guglielmo*: duca d'Orange, eroe delle « Gesta di Guglielmo », in cui sono narrate le sue lotte contro i Saraceni; morì mona-

e il duca Gottifredi la mia vista,
per quella croce, e Roberto Guiscardo. 48
Indi, tra l'altre luci mota e mista,
mostrommi l'alma che m'avea parlato,
qual era tra i cantor del cielo artista. 51
Io mi rivolsi dal mio destro lato
per vedere in Beatrice il mio dovere,
o per parole o per atto segnato; 54
e vidi le sue luci tanto mere,
tanto gioconde, che la sua sembianza
vinceva gli altri e l'ultimo solere. 57
E come, per sentir più dilettanza,
bene operando l'uom di giorno in giorno
s'accorge che la sua virtute avanza; 60
sì m'accors'io che il mio girare intorno
col cielo insieme avea cresciuto l'arco,
veggendo quel miracol più adorno. 63
E quale è il trasmutare in picciol varco
di tempo in bianca donna, quando il volto
suo si discarca di vergogna il carco; 66

co nell'812. — *Rinoardo*: Rainouart, figlio del re moro Desramé, prima schiavo dei Francesi e poi glorioso campione di Guglielmo d'Orange; morì nel chiostro e le sue gesta sono narrate in poemi medioevali.

47. *Gottifredi*: Goffredo di Buglione (1058-1100), duce della prima crociata e primo re di Gerusalemme. Anch'esso eroe di poemi epici francesi, e della Gerusalemme del Tasso.

48. *Roberto Guiscardo*: figlio di Tancredi di Hauteville, normanno, divenne duca di Puglia e di Calabria avendone scacciati i Saraceni; prese Benevento e Salerno ove poi morì (1085). Le sue gesta furono cantate in latino da Guglielmo di Puglia.

49-51. *Indi, ecc.*: mossasi (mota), e riunitasi alle altre, l'anima di Cacciaguida mi si mostrò cogli altri cantori, eccellente artista.

53. *Il mio dovere*: quel che dovevo fare.

55. *Luci*: occhi. — *Mere*: serene.

57. *L'ultimo solere*: l'aspetto solito ultimo, il più fulgido.

58. *Per sentir*: pel fatto che sente.

61-62. *Sì m'accors'io, ecc.*: così m'accorsi di girare in un cielo più ampio di quello di Marte.

63. *Veggendo, ecc.*: vedendo Beatrice.

64-66. *E quale è il trasmutare, ecc.*: come un viso di donna, arrossito per vergogna, in breve ridiventa bianco.

tal fu negli occhi miei, quando fui volto,
per lo candor della temprata stella
sesta, che dentro a sè m'avea ricolto. 69
Io vidi in quella giovial facella
lo sfavillar dell'amor che lì era,
segnare agli occhi miei nostra favella. 72
E come augelli surti di riviera,
quasi congratulando a lor pasture,
fanno di sè or tonda or lunga schiera, 75
sì dentro ai lumi sante creature
volitando cantavano, e faciensi
or *di*, or *i*, or *elle* in sue figure. 78
Prima cantando a sua nota moviensi;
poi diventando l'un di questi segni,
un poco s'arrestavano e taciensi. 81
O diva Pegasea, che gl'ingegni
fai gloriosi, e rendili longevi,
ed essi teco le cittadi e i regni, 84
illustrami di te, sì ch'io rilevi
le lor figure com'io l'ho concette:
paia tua possa in questi versi brevi. 87
Mostrârsi dunque in cinque volte sette

67-69. *Tal fu, ecc.*: così, volgendomi a Beatrice, mi trovai nel cielo bianco di Giove, anzichè in quello rosso di Marte.

68. *Temprata*: perchè Tolomeo afferma essere Giove temprato fra il caldo di Marte ed il freddo di Saturno.

70. *Giovial*: di Giove, e significa anche felice

71. *Amor*: spirito beato.

72. *Segnare*: disporsi in modo da segnare le lettere del nostro alfabeto.

74. *Congratulando*: festeggiando il pasto trovato.

77. *Volitando*: volando in qua e in là. — *Faciensi*: si disponevano.

79. *A sua nota*: secondo le note.

82. *Pegasea*: musa in genere, o forse Calliope o Urania in particolar modo. Il fonte Pegaseo sarebbe scaturito sull'Elicona, sede delle muse, per un calcio del cavallo Pegaso.

83. *Longevi*: di lunga fama.

84. *Ed essi teso*: ed i poeti per mezzo tuo.

85. *Illustrami*: rischiarami.

86. *Concette*: concepite.

88. *In cinque volte sette*: in trentacinque lettere alfabetiche.

vocali e consonanti; ed io notai
le parti sì come mi parver dette. 90
Diligite iustitiam, primai
fûr verbo e nome di tutto il dipinto;
qui iudicatis terram, fûr sezzai. 93
Poscia nell'*emme* del vocabol quinto
rimasero ordinate, sì che Giove
pareva argento lì d'oro distinto; 96
e vidi scendere altre luci dove
era il colmo dell'*emme*, e lì quetarsi
cantando, credo, il ben ch'a sè le move. 99
Poi, come nel percoter dei ciocchi arsi
surgono innumerabili faville,
onde gli stolti sogliono augurarsi, 102
risurger parve quindi più di mille
luci, e salir quali assai e quai poco,
sì come il sol, che l'accende, sortille; 105
e quietata ciascuna in suo loco,
la testa e il collo d'un'aquila vidi
rappresentare a quel distinto foco. 108
Quei che dipinge lì non ha chi il guidi,
ma esso guida, e da lui si rammenta
quella virtù ch'è forma per li nidi. 111

91. *Primai*: i primi.
91-93. *Diligite iustitiam, ecc.*: di tutta la frase (dipinto) prima apparve il verbo (Diligite) poi il nome (iustitiam) e le parole: «Voi che giudicate in terra» vennero per ultime. Con questa frase Salomone esordisce nel libro della Sapienza.
96. *Distinto*: fregiato di oro.
97. *Scendere*: dall'empireo.
98. *Colmo*: la parte più alta.
99. *Il ben ch'a sè le move*: Dio che muove le anime verso di lui.
100. *Ciocchi*: ceppi.
102. *Augurarsi*: trarre presagi del futuro.
103. *Parve*: si vide.
105. *Sì come, ecc.*: secondo che Dio le destinò.
107. *L'aquila*: l'uccello di Giove, simbolo della giustizia imperiale.
108. *Distinto*: dalla bianchezza del pianeta.
109. *Quel, ecc.*: Dio.
110. *Si rammenta*: deriva, procede.
111. *Quella virtù, ecc.*: creativa, che è essenza degli esseri che generano nei nidi.

L'altra beatitudo, che contenta
pareva in prima d'ingigliarsi all'*emme*,
con poco moto seguitò la imprenta. 114
O dolce stella, quali e quante gemme
mi dimostraro che nostra giustizia
effetto sia del ciel che tu ingemme! 117
per ch'io prego la mente, in che s'inizia
tuo moto e tua virtute, che rimiri
ond'esce il fummo che il tuo raggio vizia; 120
sì ch'un'altra fiata omai s'adiri
del comperare e vender dentro al templo,
che si murò di segni e di martìri. 123
O milizia del ciel, cu' io contemplo,
adora per color che sono in terra
tutti sviati retro al malo esemplo. 126
Già si solea con le spade far guerra;
ma or si fa togliendo, or qui, or quivi,
lo pan che il pio padre a nessun serra: 129
ma tu, che sol per cancellare scrivi,
pensa che Pietro e Paolo, che moriro
per la vigna che guasti, ancor son vivi. 132

112. *Beatitudo*: beati.
113. *Ingigliarsi*: fare un giglio.
114. *Moto*: movimento. — *Imprenta*: impronta dell'aquila.
115. *Stella*: Giove. — *Gemme*: anime.
116. *Nostra*: terrena.
117. *Effetto del ciel*: effetto dell'influenza del cielo di Giove.
118. *Mente*: Dio.
120. *Ond'esce, ecc.*: il luogo (Roma) donde viene il fumo, che offusca il raggio di Giove.
121-122. *Sì ch'un'altra, ecc.*: di maniera che un'altra volta Iddio s'adiri, come Cristo quando scacciò i mercanti dal Tempio.
123. *Murò di segni*: edificò di prodigi.
124. *Milizia del ciel*: anima beata.
125. *Adora*: prega.
126. *Malo esemplo*: dei pastori della Chiesa.
128-129. *Or qui, or quivi*: ora all'uno ora all'altro si nega, con le scomuniche e gl'interdetti, il pane spirituale, la grazia che Dio concede a tutti quelli che la chiedono.
130. *Tu, ecc.*: il papa Giovanni XXII per tutto il tempo che pontificò lavorò a scomunicare e ricomunicare mediante denaro.
132. *Vigna*: Chiesa. — *Vivi*: in cielo.

Ben puoi tu dire: « I' ho fermo il disiro
sì a colui, che volle viver solo
e che per salti fu tratto al martìro.
ch'io non conosco il Pescator nè Polo ». 136

134-135. *Colui, ecc.*: S. Giovanni Battista, la cui immagine era effigiata nei fiorini d'oro. Vissuto nel deserto, fu poi ucciso perchè la sua testa era stata domandata da Salomè ad Erode, in premio della sua danza.
136. *Pescator*: San Pietro. — *Polo*: San Paolo.

CANTO XIX

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
la bella image, che nel dolce frui
liete facevan l'anime conserte. 3
Parea ciascuna rubinetto, in cui
raggio di sole ardesse sì acceso
che nei miei occhi rifrangesse lui. 6
E quel che mi convien ritrar testeso,
non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
nè fu per fantasia giammai compreso; 9
ch'io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
e sonar nella voce ed « io » e « mio »,
quand'era nel concetto « noi » e « nostro ». 12
E cominciò: « Per esser giusto e pio
son io qui esaltato a quella gloria,
che non si lascia vincere a disìo; 15
ed in terra lasciai la mia memoria
sì fatta che le genti lì malvage

2. *Image*: immagine dell'aquila. — *Frui*: godimento.
3. *Conserte*: congiunte.
4. *Rubinetto*: rubino.
7. *Testeso*: testè, ma qui vale: tra breve.
8. *Portò voce*: disse.
10. *Rostro*: il becco dell'aquila.
11-12. *E sonar, ecc.*: la voce dell'aquila, sebbene esprimesse i sentimenti di tante anime, pure parlava in prima persona: « io » e « mio ».
15. *A disìo*: superiore ad ogni desiderio.
17. *Lì malvage*: cattive nel mondo.

commendan lei, ma non seguon la storia ». 18
Così un sol calor di molte brage
si fa sentir, come di molti amori
usciva solo un suon di quella image; 21
ond'io appresso: « O perpetui fiori
dell'eterna letizia, che pur uno
parer mi fate tutti i vostri odori, 24
solvetemi, spirando, il gran digiuno
che lungamente m'ha tenuto in fame,
non trovandogli in terra cibo alcuno. 27
Ben so io che, se in cielo altro reame
la divina giustizia fa suo specchio,
che 'l vostro non l'apprende con velame. 30
Sapete come attento io m'apparecchio
ad ascoltar; sapete quale è quello
dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio ». 33
Qual il falcon, ch'uscendo del cappello
move la testa e coll'ali si plaude,
voglia mostrando e facendosi bello, 36
vid'io farsi quel segno, che di laude
della divina grazia era contesto,

18. *Commendan lei, ecc.*: la storia mia è commendata, ma non seguita dai malvagi.
21. *Image*: l'aquila formata dagli spiriti beati.
22. *Fiori*: anime.
23-24. *Pur uno, ecc.*: che apparite uno nella voce (odore) e nel pensiero.
25. *Spirando*: parlando. — *Digiuno*: desiderio di conoscere il vero.
27. *Non trovandogli, ecc.*: conoscenza che potesse soddisfare il mio desiderio.
28. *Altro reame*: cioè nei Troni.
30. *Che 'l vostro, ecc.*: il vostro cielo vede chiaramente la giustizia, sebbene essa si specchi nei Troni.
33. *Vecchio*: dura da molto tempo.
34. *Cappello*: cappuccio di cuoio che copriva la testa del falcone e gli si toglieva quando doveva lanciarsi alla caccia.
35. *Coll'ali si plaude*: fa festa agitando le ali.
36. *Voglia*: di lanciarsi all'inseguimento degli uccelli. — *Facendosi bello*: ringalluzzisce.
37-38. *Segno, ecc.*: l'aquila formata dagli spiriti lodanti la grazia divina.

con canti, quai si sa chi là su gaude. 39
Poi cominciò: « Colui che volse il sesto
all'estremo del mondo, e dentro ad esso
distinse tanto occulto e manifesto, 42
non potè suo valor sì fare impresso,
in tutto l'universo, che il suo verbo
non rimanesse in infinito eccesso. 45
E ciò fa certo che il primo superbo,
che fu la somma d'ogni creatura,
per non aspettar lume, cadde acerbo: 48
e quinci appar ch'ogni minor natura
è corto recettacolo a quel bene
che non ha fine, e sè con sè misura. 51
Dunque vostra veduta, che conviene
essere alcun dei raggî della mente
di che tutte le cose son ripiene, 54
non può da sua natura esser possente
tanto che suo principio non discerna
molto di là da quel che l'è parvente. 57
Però nella giustizia sempiterna
la vista che riceve il vostro mondo,
com'occhio per lo mar, dentro s'interna; 60
che, benchè dalla proda veggia il fondo,

40-41. *Colui, ecc.*: Dio col compasso tracciò il circolo comprendente l'universo.
42. *Distinse*: distribuì cose occulte e manifeste a noi.
43. *Sì fare impresso*: imprimere.
44. *Verbo*: concetto.
45. *Eccesso*: superiore agli esseri della creazione.
46-47. *E ciò, ecc.*: di ciò è prova Lucifero, sebbene la più perfetta fra le creature.
48. *Per non, ecc.*: per non avere aspettato la luce della grazia divina, cadde immaturo, imperfetto.
49. *Ogni minor natura*: la natura umana, minore di quella di Lucifero.
50. *Corto recettacolo*: piccolo vaso.
51. *Sè con sè*: Dio solo in sè può trovare la sua misura.
52-54. *Vostra veduta, ecc.*: l'intelletto umano non è che qualche raggio della mente divina.
57. *Molto di là, ecc.*: il principio (mente divina) si rivela al nostro intelletto di là dal limite delle nostre cognizioni.
59. *La vista*: la conoscenza.

in pelago no 'l vede, e non di meno
è lì, ma cela lui l'esser profondo. 63
Lume non è, se non vien dal sereno
che non si turba mai, anzi è tenèbra,
od ombra della carne o suo veleno. 66
Assai t'è mo aperta la latebra,
che t'ascondeva la giustizia viva,
di che facei question cotanto crebra; 69
chè tu dicevi: ' Un uom nasce alla riva
dell'Indo, e quivi non è chi ragioni
di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva; 72
e tutti i suoi voleri ed atti buoni
sono, quanto ragione umana vede,
senza peccato in vita o in sermoni. 75
More non battezzato e senza fede;
ov'è questa giustizia che il condanna?
ov'è la colpa sua, s'egli non crede?' 78
Or tu chi sei, che vuoi sedere a scranna
per giudicar da lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna? 81
Certo a colui che meco s'assottiglia,
se la scrittura sopra voi non fosse,
da dubitar sarebbe a maraviglia. 84
O terreni animali, o menti grosse!
la prima volontà, ch'è per sè buona,

62. *In pelago*: in alto mare.
63. *È lì, ecc.*: il pelago è nascosto dalla sua stessa profondità.
64. *Non è*: per l'uomo. — *Sereno*: Dio.
66. *Ombra della carne*: che offusca l'intelletto. — *Veleno*: corruzione.
67-68. *Assai, ecc.*: comprendi che l'insufficienza dell'intelligenza umana impedisce d'intendere l'infallibilità della giustizia divina.
69. *Crebra*: frequente.
74. *Quanto, ecc.*: per quanto può la sola ragione umana vedere, non illuminata dalla fede.
75. *In vita o in sermoni*: in opere o in parole.
77. *Ov'è, ecc.*: con quale giustizia lo si condanna?
79. *Sedere a scranna*: erigerti a giudice.
82-84. *Certo a colui, ecc.*: colui, che con me sottilmente ragiona, potrebbe dubitare fino a stupirne, se non avesse a guida la Sacra Scrittura, che rivela un Dio giusto e infallibile.
86. *Prima*: divina.

da sè, che è sommo ben, mai non si mosse. 87
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona;
nullo creato bene a sè la tira,
ma essa, radiando, lui cagiona ». 90
Quale sopr'esso il nido si rigira,
poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
e come quei ch'è pasto la rimira; 93
cotal si fece, e sì levai li cigli,
la benedetta imagine, che l'ali
movea sospinta da tanti consigli. 96
Roteando cantava, e dicea: « Quali
son le mie note a te, che non le intendi,
tal è il giudizio eterno a voi mortali ». 99
Poi si quetaron quei lucenti incendî
dello Spirito Santo ancor nel segno,
che fe' i romani al mondo reverendi, 102
esso ricominciò: « A questo regno
non salì mai chi non credette in Cristo,
nè pria nè poi ch'ei si chiavasse al legno. 105
Ma, vedi, molti gridan 'Cristo, Cristo',
che saranno in giudizio assai men *prope*
a lui che tal che non conosce Cristo; 108
e tai cristiani dannerà l'etiòpe,
quando si partiranno i due collegi,

87. *Da sè, ecc.*: non si mutò mai.
88. *Cotanto, ecc.*: giusto è soltanto, ecc.
89-90. *Nullo, ecc.*: nessun bene creato attira la divina volontà, ma anzi questa genera quello, raggiando nell'universo.
91-93. *Quale, ecc.*: come la cicogna si gira nel suo nido, dopo aver nutrito i figli, così l'aquila, dopo il suo ragionamento, girò intorno a me; e come il cicognino pasciuto (pasto) guarda amorosamente la madre, così io guardai l'aquila.
96. *Movea sospinta, ecc.*: l'aquila era sospinta nel moto delle ali da tante volontà concordi.
100. *Poi*: dopo che.
101. *Segno*: l'aquila.
105. *Chiavasse*: fosse crocifisso.
107. *Prope*: presso.
109. *L'etiòpe*: lo stesso etiope, il pagano, l'infedele, condannerà siffatti cristiani.
110. *Collegi*: schiere.

l'uno in eterno ricco e l'altro inope. 111
Che potran dir li persi ai vostri regi,
come vedranno quel volume aperto,
nel qual si scrivon tutti suoi dispregi? 114
Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto
quella che tosto moverà la penna,
per che il regno di Praga fia deserto. 117
Lì si vedrà il duol che sopra Senna
induce, falseggiando la moneta,
quei che morrà di colpo di cotenna. 120
Lì si vedrà la superbia ch'asseta,
che fa lo scotto e l'inghilese folle,
sì che non può soffrir dentro a sua meta. 123
Vedrassi la lussuria e il viver molle
di quel di Spagna e di quel di Buemme,
che mai valor non conobbe, nè volle. 126
Vedrassi al ciotto di Gerusalemme
segnata con un *i* la sua bontate,
quando il contrario segnerà un *emme*. 129

111. *Inope*: povero, privo della grazia divina.
112. *Persi*: pagani, infedeli in genere.
113. *Quel volume*: della mente divina, in cui tutto è notato.
114. *Suoi dispregi*: male azioni.
115. *Alberto*: Alberto I di Austria.
116-117. *Quella, ecc.*: che moverà la penna divina a scrivere nel volume eterno l'invasione e devastazione della Boemia (1304).
118-119: *Il duol*: il dolore dato a Parigi da Filippo il Bello, coniando monete false.
120. *Cotenna*: pelle del cinghiale, per tutto il cinghiale. Nel 1314, in una partita di caccia, Filippo il Bello cadde di cavallo per l'urto d'un cinghiale e poco dopo morì.
122. *Lo scotto*: il re di Scozia. — *L'inghilese*: il re d'Inghilterra.
123. *Soffrir*: tenersi nei suoi confini e cerca di invadere il regno del vicino.
125. *Quel di Spagna*: Ferdinando IV, re di Castiglia (1285-1312), tolse Gibilterra ai Mori, e condannò ingiustamente a morte i fratelli Carvajal, i quali dal patibolo lo citarono a comparire davanti a Dio entro trenta giorni. Il re morì appunto in quel termine (1312). — *Quel di Buemme*: Venceslao IV, re di Boemia.
127. *Ciotto*: zoppo era Carlo II re di Napoli e di Gerusalemme.
128. *Un «i»*: uno, ad indicare la bontà.
129. *Un «emme»*: segno di mille, ad indicare i suoi vizi.

Vedrassi l'avarizia e la viltate
di quel che guarda l'isola del foco,
dove Anchise finì la lunga etate; 132
ed a dare ad intender quanto è poco,
la sua scrittura fien lettere mozze,
che noteranno molto in parvo loco. 135
E parranno a ciascun l'opere sozze
del barba e del fratel, che tanto egregia
nazione e due corone han fatte bozze. 138
E quel di Portogallo e di Norvegia
lì si conosceranno, e quel di Rascia
che mal ha visto il conio di Vinegia. 141
O beata Ungheria, se non si lascia
più malmenare! e beata Navarra,
se s'armasse del monte che la fascia! 144
E creder dée ciascun che già, per arra
di questo, Nicosìa e Famagosta
per la lor bestia si lamenti e garra,
che dal fianco dell'altre non si scosta ». 148

131. *Di quel, ecc.*: Federico II d'Aragona, re di Sicilia.

132. *Anchise*: padre di Enea, morto, narra Virgilio, a Trapani.

134. *La sua scrittura, ecc.*: forse Dante vuol dire che la registrazione dei suoi vizî nel libro divino sarà così lunga da obbligare a servirsi di abbreviazioni (lettere mozze).

137. *Barba*: zio: Giacomo re di Maiorca (1243-1311). — *Fratel*: Giacomo II re di Sicilia prima, e poi d'Aragona.

138. *Bozze*: vituperevoli.

139. *Quel di Portogallo*: Dionisio detto l'Agricola (1261-1325) re di Portogallo, cognato di Giacomo e di Federico d'Aragona. — *Di Norvegia*: Acone III, Gambalunga. Regnò dal 1299 al 1319.

140. *Quel di Rascia*: Stefano II Uros Milutinus, re della Serbia orientale, bagnata dal fiume Rasca, falsificò i ducati veneziani.

143. *Più malmenare*: sgovernare.

144. *Se s'armasse del monte, ecc.*: se si difendesse, per mezzo dei Pirenei, dal giogo francese.

145. *Per arra*: per prova.

146. *Nicosia e Famagosta*: le due città principali dell'isola di Cipro.

147. *La lor bestia*: Arrigo II di Lusignano, re di Cipro (1285-1324). — *Garra*: gridi.

148. *Che, ecc.*: fa degna compagnia agli altri re malvagi.

CANTO XX

Quando colui che tutto il mondo alluma
dell'emisperio nostro sì discende
che il giorno d'ogni parte si consuma, 3
lo ciel, che sol di lui prima s'accende,
subitamente si rifà parvente
per molte luci, in che una risplende. 6
E quest'atto del ciel mi venne a mente,
come il segno del mondo e dei suoi duci
nel benedetto rostro fu tacente; 9
però che tutte quelle vive luci,
vie più lucenti, cominciaron canti
da mia memoria labili e caduci. 12
O dolce amor, che di riso t'ammanti,
quanto parevi ardente in quei flailli
ch'avièno spirto sol di pensier santi! 15
Poscia che i cari e lucidi lapilli,
ond'io vidi ingemmato il sesto lume,
poser silenzio agli angelici squilli, 18
udir mi parve un mormorar di fiume,
che scende chiaro giù di pietra in pietra,
mostrando l'ubertà del suo cacume. 21
E come suono al collo della cetra

1. *Colui, ecc.*: il sole.
2. *Discende*: tramonta.
4. *Sol di lui*: soltanto dal sole.
5. *Parvente*: visibile.
6. *In che una risplende*: le quali tutte ricevono luce dal sole.
7. *Atto*: fenomeno.
8. *Segno del mondo*: l'aquila, simbolo di dominio sul mondo.
9. *Rostro*: che prima aveva parlato, ora si taceva.
12. *Labili*: sfuggenti. — *Caduci*: usciti dalla memoria.
13. *Amor*: divino. — *Di riso*: di luce.
14. *Flailli*: flauti, ossia le anime canore dei beati.
15. *Spirto*: ispirazione.
16. *Lapilli*: pietre preziose, ossia le anime raggianti dei beati.
17. *Sesto lume*: cielo di Giove.
21. *Cacume*: cima.
22. *Collo*: manico, dove sono i tasti.

prende sua forma, e sì come al pertugio
della sampogna vento che penètra, 24
così, rimosso d'aspettare indugio,
quel mormorar dell'aquila salissi
su per lo collo, come fosse bugio: 27
fecesi voce quivi, e quindi uscissi
per lo suo bécco in forma di parole,
quali aspettava il core, ov'io le scrissi. 30
« La parte in me che vede, e pate il sole
nell'aquile mortali, incominciommi,
or fisamente riguardar si vuole, 33
perchè dei fochi, ond'io figura fommi,
quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
e' di tutti i lor gradi son li sommi. 36
Colui che luce in mezzo per pupilla
fu il cantor dello Spirito Santo,
che l'arca traslatò di villa in villa: 39
ora conosce il merto del suo canto,
in quanto effetto fu del suo consiglio,
per lo remunerar ch'è altrettanto. 42
Dei cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
colui, che più al bécco mi s'accosta,

23. *Forma*: modulazione.
24. *Vento*: fiato.
25. *Rimosso, ecc.*: subitamente.
27. *Bugio*: perforato.
30. *Quali, ecc.*: conformi al desiderio che avevo in cuore, ove le scrissi.
31. *La parte, ecc.*: l'occhio. — *Pate*: sostiene.
32. *Incominciommi*: l'aquila.
34-36. *Perchè, ecc.*: degli spiriti fiammeggianti di cui io sono formato, quelli che compongono l'occhio sono sommi tra tutti.
38. *Il cantor*: Davide, re d'Israele, cantore dei salmi, successore di Saul.
39. *Di villa in villa*: dalla casa di Abinadab a quella d'Obed-Edom-Ghitteo, indi a Gerusalemme.
40. *Merto del suo canto*: dalla grandezza del premio che sempre è corrispondente al merito delle anime.
41. *In quanto, ecc.*: in quanto spontaneamente, per sua volontà, lo rivolse a lodare Dio.
44. *Colui, ecc.*: Traiano imperatore.

la vedovella consolò del figlio: 45
ora conosce quanto caro costa
non seguir Cristo, per l'esperienza
di questa dolce vita e dell'opposta. 48
E quel che segue in la circonferenza,
di che ragiono, per l'arco superno,
morte indugiò per vera penitenza: 51
ora conosce che il giudizio eterno
non si trasmuta, perchè degno preco
fa crastino là giù dell'odierno. 54
L'altro che segue, con le leggi e meco,
sotto buona intenzion che fe' mal frutto,
per cedere al pastor si fece greco: 57
ora conosce come il mal, dedutto
dal suo bene operar, non gli è nocivo,
avvegna che sia il mondo indi distrutto. 60
E quel che vedi nell'arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora

45. *Consolò, ecc.*: le fece giustizia del figlio ucciso.

47. *Esperienza*: essendo stato all'Inferno più secoli.

49. *Quel, ecc.*: che segue sull'arco del ciglio, Ezechia, re di Giuda, mentre era malato ebbe annunziata la morte dal profeta Isaia. Ma egli, pregando Dio, ebbe la vita protratta di altri quindici anni.

51. *Vera penitenza*: anacronismo dantesco: al Signore Ezechia si umiliò dopo la guarigione conseguita, e non nel momento che la invocava dal letto di morte.

53. *Non si trasmuta*: ma, al più, si differisce.

54. *Fa crastino, ecc.*: fa accadere domani (crastino) quel che doveva esser oggi.

55. *L'altro*: Costantino imperatore (274-337) con il governo (le leggi) e il simbolo dell'impero (l'aquila) si trasferì a Bisanzio (si fece greco) lasciando Roma (per cedere) al Papa; la sua intenzione sana e benigna «diede mal frutto», cioè tolse a Roma l'impero e diede «la dote» alla Chiesa.

58. *Dedutto*: derivato.

59. *Non gli è nocivo*: presso Dio, a fargli godere la beatitudine eterna.

60. *Avvegna, ecc.*: sebbene il mondo sia danneggiato con le divisioni tra guelfi e ghibellini.

61. *Arco declivo*: la parte del ciglio che discende.

62. *Guglielmo*: Guglielmo II, detto il Buono (1154-1189), re di Sicilia, la cui morte fu pianta da tutto il popolo.

che piange Carlo e Federico vivo: 63
ora conosce come s'innamora
lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
del suo fulgore il fa vedere ancora. 66
Chi crederebbe, giù nel mondo errante,
che Rifeo troiano in questo tondo
fosse la quinta delle luci sante? 69
Ora conosce assai di quel che il mondo
veder non può della divina grazia,
benchè sua vista non discerna il fondo ». 72
Quale allodetta che in aere si spazia
prima cantando, e poi tace contenta
dell'ultima dolcezza che la sazia, 75
tal mi sembiò l'imago della imprenta
dell'eterno piacere, al cui disìo
ciascuna cosa, quale ell'è, diventa. 78
Ed avvegna ch'io fossi al dubbiar mio
lì quasi vetro allo color che il veste,
tempo aspettar tacendo non patìo; 81
ma della bocca: « Che cose son queste? »
mi pinse con la forza del suo peso;
per ch'io di corruscar vidi gran feste. 84
Poi appresso con l'occhio più acceso

63. *Carlo e Federico*: Carlo II d'Angiò (il Ciotto), re di Napoli, Federico II d'Aragona, re di Sicilia.
67. *Errante*: immerso nell'errore.
68. *Rifeo*: troiano che combattè valorosamente contro i greci la notte in cui Troia fu presa e morì cercando di ritogliere Cassandra ai nemici. Virgilio lo disse giustissimo. — *Tondo*: ciglio.
70. *Conosce*: Rifeo conosce.
72. *Benchè, ecc.*: i beati (enti finiti) non conoscano il fondo della grazia divina (ente infinito).
73. *Allodetta*: lodoletta.
75. *Dell'ultima dolcezza*: delle ultime note del canto.
76. *L'imago*: l'aquila, immagine, riflesso di Dio.
77. *Dell'eterno piacere, ecc.*: di Dio, per il desiderio del quale ogni cosa diviene quale essa è.
79-81. *Ed avvegna, ecc.*: il mio dubbio, che traspariva come un colore dietro a un vetro, non mi permise di aspettare la risposta, ed io stesso ne domandai.
83. *Mi pinse, ecc.*: spinse le parole fuori della bocca.
84. *Corruscar, ecc.*: vivo scintillare di luce.

lo benedetto segno mi rispose,
per non tenermi in ammirar sospeso : 87
« Io veggio che tu credi queste cose,
perch'io le dico, ma non vedi come;
sì che, se son credute, sono ascose : 90
fai come quei, che la cosa per nome
apprende ben; ma la sua quiditate
veder non può, se altri non la prome. 93
Regnum coelorum violenza pate
da caldo amore e da viva speranza,
che vince la divina volontate; 96
non a guisa che l'uomo all'uom sopranza,
ma vince lei, perchè vuole esser vinta,
e vinta vince con sua beninanza. 99
La prima vita del ciglio e la quinta
ti fa maravigliar, perchè ne vedi
la region degli angeli dipinta. 102
Dei corpi suoi non uscîr, come credi,
gentili, ma cristiani, in ferma fede,
quel dei passuri, e quel dei passi piedi : 105
chè l'una dello inferno, u' non si riede

87. *In ammirar*: che i pagani Traiano e Rifeo fossero tra i beati.
89. *Come*: la ragione.
90. *Se son*: sebbene siano.
92. *Quiditate*: l'essenza.
93. *Prome*: esplica.
94-98. *Regnum, ecc.*: il regno dei cieli cede alla forza del caldo amore e della viva speranza che vincono la divina volontà, in quanto questa vuol esser vinta.
97. *Sopranza*: soverchia.
99. *Beninanza*: benignità.
100. *La prima vita*: Traiano. — *La quinta*: Rifeo.
102. *Region, ecc.*: il Paradiso.
103. *Suoi*: loro.
105. *Quel dei passuri*: Rifeo, che credette nella futura passione di Cristo. — *Quel dei passi*: Traiano, che credette nella passata passione di Cristo. — *Piedi*: di Cristo, che dovevano patire (passuri) la crocifissione rispetto a Rifeo e l'avevano patita (passi) rispetto a Traiano.
106-108. *Chè l'una*: Traiano, il quale secondo la leggenda medioevale, per le preci di S. Gregorio Magno, ritornò dall'Inferno al mondo a riprendere il suo corpo, per ricevere il battesimo.

giammai a buon voler, tornò all'ossa,
e ciò di viva speme fu mercede; 108
di viva speme, che mise la possa
nei preghi fatti a Dio per suscitarla,
sì che potesse sua voglia esser mossa. 111
L'anima gloriosa, onde si parla,
tornata nella carne, in che fu poco,
credette in lui che poteva aiutarla: 114
e, credendo, s'accese in tanto foco
di vero amor ch'alla morte seconda
fu degna di venire a questo gioco. 117
L'altra, per grazia, che da sì profonda
fontana stilla che mai creatura
non pinse l'occhio infino alla prim'onda, 120
tutto suo amor là giù pose a drittura;
per che, di grazia in grazia, Dio gli aperse
l'occhio alla nostra redenzion futura: 123
onde credette in quella, e non sofferse
da indi il puzzo più del paganesmo,
e riprendiène le genti perverse. 126
Quelle tre donne gli fûr per battesmo,
che tu vedesti dalla destra rota,
dinanzi al battezzar più d'un millesmo. 129
O predestinazion, quanto remota

107. *A buon voler*: per pentimento.
108. *Speme*: speranza di S. Gregorio, che le sue preghiere in favore di Traiano fossero accolte in cielo.
109. *Speme*: fiducia che diede forza alle preghiere di S. Gregorio per richiamare in vita Traiano.
111. *Sì che, ecc.*: affinchè la voglia di Traiano uscito dall'Inferno potesse essere rivolta alla grazia divina.
113. *Poco*: tempo.
114. *Lui*: Cristo.
117. *Gioco*: giocondità del Paradiso.
118. *L'altra*: Rifeo.
119. *Fontana*: misericordia divina.
120. *Alla prim'onda*: la prima scaturigine.
121. *Drittura*: giustizia.
127-129. *Tre donne, ecc.*: fede, speranza e carità gli furono infuse, invece del battesimo, che s'ebbe con san Giovanni dopo più di un millennio. Rifeo morì alla caduta di Troia nel 1184 prima di Cristo.

è la radice tua da quegli aspetti
che la prima cagion non veggion tota! 132
E voi, mortali, tenetevi stretti
a giudicar, chè noi, che Dio vedemo,
non conosciamo ancor tutti gli eletti; 135
ed ènne dolce così fatto scemo,
perchè il ben nostro in questo ben s'affina,
chè quel che vuole Iddio e noi volemo ». 138
Così da quella imagine divina,
per farmi chiara la mia corta vista,
data mi fu soave medicina. 141
E come a buon cantor buon citarista
fa seguitar lo guizzo della corda,
in che più di piacer lo canto acquista; 144
sì, mentre che parlò, sì mi ricorda
ch'io vidi le due luci benedette,
pur come batter d'occhi si concorda,
con le parole mover le fiammette. 148

131. *Radice*: cagione. — *Aspetti*: sguardi umani.
132. *Tota*: tutta.
133. *Stretti*: cauti.
135. *Non conosciamo, ecc.*: il mistero della predestinazione.
136. *Ed ènne*: e ci è dolce tale imperfetta conoscenza (scemo).
137-138. *S'affina, ecc.*: si perfeziona nel piacere di conformare la nostra volontà a quella di Dio.
139. *Imagine*: l'aquila.
140. *Vista*: intellettuale.
143. *Guizzo*: la vibrazione, e quindi il suono della corda.
146. *Le due luci, ecc.*: Traiano e Rifeo, con le fiammelle, accompagnare le parole dell'aquila.

CANTO XXI

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
della mia donna, e l'animo con essi,
e da ogni altro intento s'era tolto; 3
e quella non ridea, ma: « S'io ridessi,
mi cominciò, tu ti faresti quale

3. *Intento*: contemplazione.
4. *S'io ridessi*: s'io mostrassi tutto il mio splendore.

fu Semelè, quando di cener fêssi; 6
chè la bellezza mia, che per le scale
dell'eterno palazzo più s'accende,
com'hai veduto, quanto più si sale, 9
se non si temperasse, tanto splende
che il tuo mortal potere, al suo fulgore,
sarebbe fronda che tuono scoscende. 12
Noi sem levati al settimo splendore,
che sotto il petto del Leone ardente
raggia mo misto giù del suo valore. 15
Ficca di retro agli occhi tuoi la mente,
e fa di quelli specchî alla figura,
che in questo specchio ti sarà parvente ». 18
Chi sapesse qual era la pastura
del viso mio nell'aspetto beato,
quand'io mi trasmutai ad altra cura, 21
conoscerebbe quanto m'era a grato
ubbidire alla mia celeste scorta,
contrapesando l'un con l'altro lato. 24
Dentro al cristallo, che il vocabol porta,
cerchiando il mondo, del suo chiaro duce,
sotto cui giacque ogni malizia morta, 27

6. *Semelè*: figlia di Cadmo, che, per il malvagio consiglio di Giunone, volle veder Giove in tutta la sua maestà, e ne fu incenerita.

7. *Scale*: i cieli.

11. *Potere*: virtù intellettiva.

12. *Scoscende*: spezza.

13. *Settimo splendore*: cielo di Saturno.

14. *Sotto il petto del Leone ardente*: Saturno, nel marzo 1300, era in congiunzione con il segno del Leone.

15. *Raggia mo, ecc.*: modera il suo freddo secco col calore del Leone.

16. *Ficca di retro, ecc.*: poni mente a quanto con gli occhi vedrai nel settimo cielo.

19-20. *Qual, ecc.*: come fosse soave alla mia vista l'aspetto di Beatrice.

24. *Contrapesando, ecc.*: il piacere di contemplare Beatrice con quello di ubbidirle.

25. *Cristallo*: Saturno.

26. *Cerchiando*: girando intorno alla terra. — *Del suo chiaro duce*: Saturno, re di Creta nell'età dell'oro, senza guerra e inganni.

di color d'oro, in che raggio traluce,
vid'io uno scaleo eretto in suso
tanto che no 'l seguiva la mia luce. 30
Vidi anche per li gradi scender giuso
tanti splendor ch'io pensai ch'ogni lume,
che par nel ciel, quindi fosse diffuso. 33
E come, per lo natural costume,
le pole insieme, al cominciar del giorno,
si movono a scaldar le fredde piume; 36
poi altre vanno via senza ritorno,
altre rivolgon sè, onde son mosse,
ed altre roteando fan soggiorno: 39
tal modo parve a me che quivi fosse
in quello sfavillar che insieme venne,
sì come in certo grado si percosse; 42
e quel che presso più ci si ritenne,
si fe' sì chiaro ch'io dicea pensando:
« Io veggio ben l'amor che tu m'accenne ». 45
Ma quella, ond'io aspetto il come e il quando
del dire e del tacer, si sta, ond'io
contra il disìo fo ben ch'io non domando; 48
per ch'ella, che vedeva il tacer mio
nel veder di colui che tutto vede,
mi disse: « Solvi il tuo caldo disìo ». 51

29. *Scaleo*: scala.
30. *La mia luce*: i miei occhi.
32. *Splendor*: spiriti celesti.
32-33. *Io pensai, ecc.*: che tutte le stelle del cielo vi splendessero.
35. *Pole*: cornacchie.
38. *Onde son mosse*: al nido.
39. *Roteando*: girando nello stesso luogo.
40. *Tal modo, ecc.*: così facevano gli spiriti dei beati: ad un certo punto della scala, alcuni risalivano, alcuni discendevano, e altri roteavano.
43. *E quel che presso, ecc.*: quello che venne a noi a piè della scala.
44. *Si fe' sì chiaro*: risplendette maggiormente.
45. *Io, ecc.*: mi accorgo bene, dalla tua luce di carità, che tu desideri risolvere il mio dubbio.
46. *Quella*: Beatrice. — *Come*: modo. — *Quando*: il momento.
50. *Colui*: Dio.

Ed io incominciai: « La mia mercede
non mi fa degno della tua risposta,
ma per colei che il chieder mi concede, 54
vita beata, che ti stai nascosta
dentro alla tua letizia, fammi nota
la cagion che sì presso mi t'ha posta; 57
e di' perchè si tace in questa rota
la dolce sinfonia di paradiso,
che giù per l'altre sona sì devota ». 60
Tu hai l'udir mortal, sì come il viso,
rispose a me; onde qui non si canta
per quel che Beatrice non ha riso. 63
Giù per li gradi della scala santa
discesi tanto, sol per farti festa
col dire e con la luce che m'ammanta: 66
nè più amor mi fece esser più presta,
chè più e tanto amor quinci su ferve,
sì come il fiammeggiar ti manifesta; 69
ma l'alta carità, che ci fa serve
pronte al consiglio che il mondo governa,
sorteggia qui, sì come tu osserve ». 72
« Io veggio ben, diss'io, sacra lucerna,
come libero amore in questa corte
basta a seguir la provvidenza eterna: 75
ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte,
perchè predestinata fosti sola
a questo ufficio tra le tue consorte ». 78

52. *Mercede*: merito.
57. *La cagion, ecc.*: la ragione per la quale tu sei venuta vicino a me.
61. *Tu hai, ecc.*: essendo tu mortale e quindi debole di vista e di udito, non reggeresti al nostro canto, come non reggeresti al sorriso di Beatrice.
68. *Chè più, ecc.*: perchè tutti gli spiriti della scala hanno splendore maggiore o uguale al mio.
70. *Serve*: della divina Provvidenza.
72. *Sorteggia*: dà a ciascuna l'ufficio che deve compiere.
73. *Sacra lucerna*: anima risplendente.
74. *Libero amore*: l'ardore di carità, non comandamento divino.
76. *Cerner, ecc.*: difficile a comprendere.
78. *Consorte*: compagne.

Nè venni prima all'ultima parola
che del suo mezzo fece il lume centro,
girando sè, come veloce mola. 81
Poi rispose l'amor che v'era dentro:
« Luce divina sopra me s'appunta,
penetrando per questa ond'io m'inventro; 84
la cui virtù, col mio veder congiunta,
mi leva sopra me tanto ch'io veggio
la somma essenza, della quale è munta. 87
Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio;
perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,
la chiarità della fiamma pareggio. 90
Ma quell'alma nel ciel che più si schiara,
quel serafin che in Dio più l'occhio ha fisso,
alla domanda tua non satisfàra; 93
però che sì s'inoltra nell'abisso
dell'eterno statuto quel che chiedi,
che da ogni creata vista è scisso. 96
Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
questo rapporta, sì che non presuma
a tanto segno più mover li piedi. 99
La mente, che qui luce, in terra fuma;
onde riguarda come può là giùe
quel che non puote, perchè il ciel l'assuma ». 102
Sì mi prescrisser le parole sue

81. *Mola*: macina.
83. *S'appunta*: s'arresta.
84. *M'inventro*: mi ravvolgo.
85. *Virtù*: della divina luce.
87. *Munta*: emana.
89-90. *Perchè alla vista mia, ecc.*: perchè tanto io risplendo di beatitudine, per quanto mi è chiara la visione di Dio.
91-93. *Ma quell'alma, ecc.*: ma l'anima più chiara, il serafino più alto, non appagherebbe la tua domanda.
94-95. *Però, ecc.*: perchè va così addentro al volere divino.
96. *Scisso*: lontano.
99. *A tanto segno*: all'investigazione di mistero così profondo.
100. *La mente, ecc.*: l'intelletto, che luce in cielo, in terra è offuscato dall'ignoranza.
102. *Quel, ecc.*: ciò che non può investigare nemmeno chi è assunto in cielo.

ch'io lasciai la questione; e mi ritrassi
a domandarla umilmente chi fue. 105
« Tra due liti d'Italia surgon sassi,
e non molto distanti alla tua patria,
tanto che i tuoni assai suonan più bassi, 108
e fanno un gibbo, che si chiama Catria,
di sotto al quale è consecrato un ermo,
che suol esser disposto a sola latria ». 111
Così ricominciommi il terzo sermo,
e poi, continuando, disse: « Quivi
al servigio di Dio mi fei sì fermo 114
che, pur con cibi di liquor d'ulivi,
lievemente passava caldi e geli,
contento nei pensier contemplativi. 117
Render solea quel chiostro a questi cieli
fertilemente, ed ora è fatto vano,
sì che tosto convien che si riveli. 120
In quel loco fu' io Pier Damiano;
e Pietro peccator fui nella casa
di Nostra Donna in sul lito adriano. 123

106. *Tra due liti, ecc.*: tra il Tirreno e l'Adriatico è l'Appennino.
108. *Che i tuoni, ecc.*: rumoreggiano in basso: tanto elevate sono le vette appenniniche.
109. *Gibbo*: gobba. — *Catria*: monte scosceso dell'Appennino tra Gubbio e Pergola.
110. *Ermo*: il monastero di Santa Croce di Fonte Avellana.
111. *Latria*: adorazione rivolta solo a Dio.
112. *Terzo sermo*: la terza parte del discorso.
115. *Che, pur con cibi*: cibandomi solo di magro.
118. *Render*: preparava anime.
119. *Fatto vano*: sterile di anime devote.
120. *Convien che si riveli*: Dio presto darà a conoscere la sua ira.
121. *Pier Damiano*: pastorello di Ravenna (1007-1072), fu educato dal fratello, arcidiacono, di cui per riconoscenza prese il nome Damiano. Studiò a Ravenna, Faenza e a Parma. Insegnò poi a Ravenna ove arricchì. Circa a 30 anni si ritirò nel monastero di S. Croce di Fonte Avellana, nell'Umbria, e pei suoi meriti vi fu eletto abate: più tardi fu cardinale e vescovo d'Ostia, ma egli volle tornare al convento col nome di Piero il peccatore. Scrisse importanti opere religiose.
122-123. *Casa, ecc.*: chiesa di Santa Maria in Porto presso Ravenna.

Poca vita mortal m'era rimasa,
quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
che pur di male in peggio si travasa. 126
Venne Cephas, e venne il gran vasello
dello Spirito Santo, magri e scalzi,
prendendo il cibo di qualunque ostello. 129
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
li moderni pastori, e chi li meni,
tanto son gravi, e chi di retro gli alzi. 132
Copron dei manti loro i palafreni,
sì che due bestie van sott'una pelle:
o pazienza, che tanto sostieni! » 135
A questa voce vid'io più fiammelle
di grado in grado scendere e girarsi,
ed ogni giro le facea più belle. 138
D'intorno a questa vennero e fermârsi;
e fêro un grido di sì alto suono
che non potrebbe qui assimigliarsi:
nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono. 142

124. *Poca vita, ecc.*: quattordici anni prima di morire.
126. *Si travasa*: passando da un uomo all'altro ch'è peggiore.
127. *Cephas*: Cristo così chiamò Simone, cioè Pietro apostolo. — *Il gran vasello, ecc.*: l'apostolo Paolo, detto « *vas electionis* ».
129. *Ostello*: albergo, che venisse loro offerto per carità.
130. *Rincalzi*: gli ecclesiastici vogliono chi li corregga.
132. *Gravi*: corpulenti. — *Di retro gli alzi*: sollevi loro lo strascico.
134. *Due bestie, ecc.*: il cardinale e il cavallo, coperti da un solo mantello.
135. *Pazienza*: di Dio.
136. *Fiammelle*: spiriti.
137. *Grado*: gradino.
141. *Non potrebbe qui, ecc.*: in terra non ve n'è uno simile.

CANTO XXII

Oppresso di stupore alla mia guida
mi volsi, come parvol che ricorre
sempre colà dove più si confida; 3
e quella, come madre che soccorre
subito al figlio pallido ed anelo

con la sua voce che il suol ben disporre,
mi disse: « Non sai tu che tu sei in cielo?
e non sai tu che il cielo è tutto santo,
e ciò che ci si fa vien da buon zelo?
Come t'avrebbe trasmutato il canto
ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
poscia che il grido t'ha mosso cotanto;
nel qual, se inteso avessi i preghi suoi,
già ti sarebbe nota la vendetta,
che tu vedrai innanzi che tu muoi.
La spada di qua su non taglia in fretta
nè tardo, ma che al parer di colui
che disiando o temendo l'aspetta.
Ma rivolgiti omai inverso altrui,
ch'assai illustri spiriti vedrai,
se, com'io dico, l'aspetto ridui ».
Com'a lei piacque gli occhi dirizzai,
e vidi cento sperule, che insieme
più s'abbellivan coi mutui rai.
Io stava come quei che in sè repreme
la punta del disìo, e non s'attenta
del domandar, sì del troppo si teme.
E la maggiore e la più luculenta

6. *Ben disporre*: riconsolare.
9. *Buon zelo*: vivo amore per il prossimo.
10. *Il canto*: dei beati.
11. *Ed io ridendo*: ed il mio fulgore. — *Mo*: ora.
12. *Mosso*: colpito.
13. *I preghi*: contenuti nel grido.
16. *La spada*: la vendetta di Dio.
17-18. *Ma che, ecc.*: fuorchè al giudizio di chi la teme o la invoca.
21. *L'aspetto ridui*: l'occhio rivolgi, riduci.
23. *Cento sperule*: moltissime piccole sfere, cioè anime.
25. *Repreme*: reprime.
27. *Del troppo si teme*: di chieder troppo.
28. *La maggiore, ecc.*: è San Benedetto di Norcia: visse più anni in una grotta a Subiaco, dopo aver abbandonato le ricchezze. I monaci di Vicovaro per la santità della sua vita lo fecero superiore del loro convento ma poi tentarono di avvelenarlo per la regola rigidissima introdottavi. San Benedetto tornò alla sua grotta, e, a-

di quelle margherite innanzi fêssi,
per far di sè la mia voglia contenta. 30
Poi dentro a lei udi' : « Se tu vedessi,
com'io, la carità che tra noi arde,
li tuoi concetti sarebbero espressi; 33
ma perchè tu, aspettando, non tarde
all'alto fine, io ti farò risposta
pure al pensier di che sì ti riguarde. 36
Quel monte, a cui Casino è nella costa,
fu frequentato già in su la cima
dalla gente ingannata e mal disposta: 39
e quel son io che su vi portai prima
lo nome di colui, che in terra addusse
la verità che tanto ci sublima; 42
e tanta grazia sopra me rilusse
ch'io ritrassi le ville circostanti
dall'empio culto che il mondo sedusse. 45
Questi altri fochi tutti contemplanti
uomini fûro, accesi di quel caldo
che fa nascere i fiori e i frutti santi. 48
Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
qui son li frati miei, che dentro ai chiostri

vendo molti discepoli, fondò più monasteri. A Monte Cassino distrusse il tempio d'Apollo, e vi fondò il convento che divenne la culla dell'ordine, e lì morì nel 543. — *Luculenta*: luminosa.

33. *Sarebbero espressi*: avresti espresso il tuo desiderio senza tema di essere importuno.

35. *Alto fine*: di veder Dio.

36. *Ti riguarde*: ti sei astenuto dal manifestare.

39. *Gente ingannata*: i pagani, viventi nell'errore, secondo Gregorio Magno si riunivano sul monte Cassino per adorare Apollo nel suo tempio. — *Mal disposta*: alla conversione.

42. *La verità*: cristiana.

44. *Le ville*: le genti dei luoghi vicini.

47. *Caldo*: carità.

48. *Fiori*: pensieri. — *Frutti*: opere.

49. *Maccario*: Maccario Alessandrino, discepolo di S. Antonio, promotore della vita monastica, visse fra il Nilo ed il Mar Rosso, e morì nel 404. — *Romoaldo*: San Romualdo, nato a Ravenna il 956, fu il fondatore dell'ordine dei Camaldolesi; morì il 1027.

fermâr li piedi e tennero il cor saldo ». 51
Ed io a lui: « L'affetto, che dimostri
meco parlando, e la buona sembianza,
ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri, 54
così m'ha dilatata mia fidanza,
come il sol fa la rosa, quando aperta
tanto divien quant'ell'ha di possanza; 57
però ti prego, e tu, padre, m'accerta
s'io posso prender tanta grazia, ch'io
ti veggia con imagine scoperta ». 60
Ond'egli: « Frate, il tuo alto disìo
s'adempierà in su l'ultima spera,
dove s'adempion tutti gli altri e il mio: 63
ivi è perfetta, matura ed intera
ciascuna disianza; in quella sola
è ogni parte là dove sempr'era, 66
perchè non è in loco, e non s'impola,
e nostra scala infino ad essa varca,
onde così dal viso ti s'invola. 69
Infin là su la vide il patriarca
Giacobbe porger la superna parte,
quando gli apparve d'angeli sì carca. 72
Ma per salirla mo nessun diparte
da terra i piedi, e la regola mia
rimasa è giù per danno delle carte. 75
Le mura, che soleano esser badia,
fatte sono spelonche, e le cocolle
sacca son piene di farina ria. 78

60. *Con imagine scoperta*: non più avvolta nella luce.
62. *In su, ecc.*: nell'Empireo.
65-66. *In quella sola, ecc.*: solo nell'Empireo, ch'è immobile, le cose non mutano di posto.
67. *Non è in loco*: non è dentro altro luogo, altro cielo, ma tutti li comprende. — *Non s'impola*: non ha poli come le altre sfere che girano.
68. *Varca*: sale.
69. *Viso*: vista.
70. *Là vide*: in sogno Giacobbe.
73. *Mo, ecc.*: ora nessuno si stacca dalle cure mondane per salirvi.
75. *Per danno delle carte*: su cui inutilmente si copia.
77. *Spelonche*: ricovero di malvagi. — *Cocolle*: vesti monacali.

Ma grave usura tanto non si tolle
contra il piacer di Dio, quanto quel frutto
che fa il cor dei monaci sì folle: 81
chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto
è della gente che per Dio domanda,
non di parenti, nè d'altro più brutto. 84
La carne dei mortali è tanto blanda
che giù non basta buon cominciamento
dal nascer della quercia al far la ghianda. 87
Pier cominciò senz'oro e senza argento,
ed io con orazioni e con digiuno,
e Francesco umilmente il suo convento. 90
E se guardi al principio di ciascuno,
poscia riguardi là dov'è trascorso,
tu vederai del bianco fatto bruno. 93
Veramente Giordan volto è retrorso;
più fu il mar fuggir, quando Dio volse,
mirabile a veder, che qui il soccorso ». 96
Così mi disse, ed indi si ricolse
al suo collegio, e il collegio si strinse;
poi, come turbo, tutto in su s'accolse. 99
La dolce donna retro a lor mi pinse
con un sol cenno su per quella scala,
sì sua virtù la mia natura vinse; 102

79-81. *Ma grave usura*: nessuna usura può spiacere a Dio più del cattivo uso della rendita ecclesiastica.

82. *Quantunque*: tutto quanto. — *Guarda*: custodisce.

84. *Nè d'altro*: donne amanti di ecclesiastici.

85. *Blanda*: debole

86-87. *Buon cominciamento, ecc.*: un buon principio dura meno del tempo che corre fra il nascere della quercia ed il produrre delle ghiande (un ventennio).

88. *Pier*: l'apostolo S. Pietro cominciò in povertà la sua missione.

94. *Retrorso*: i nostri monasteri, come il fiume Giordano, vanno a ritroso: ma Iddio, che fece fuggire il fiume verso la sorgente, ancor più facilmente può ridar disciplina agli ordini religiosi.

97. *Ricolse*: riunì.

98. *Collegio*: compagnia.

99. *Turbo*: vento turbinoso. — *In su*: risalì come vortice nell'Empireo.

102. *Mia natura*: il peso del mio corpo.

nè mai qua giù, dove si monta e cala
naturalmente, fu sì ratto moto
ch'agguagliar si potesse alla mia ala. 105
S'io torni mai, lettore, a quel devoto
trionfo, per lo quale io piango spesso
le mie peccata e il petto mi percoto, 108
tu non avresti in tanto tratto e messo
nel foco il dito, in quanto io vidi il segno
che segue il Tauro, e fui dentro da esso. 111
O gloriose stelle, o lume pregno
di gran virtù, dal quale io riconosco
tutto, qual che si sia, lo mio ingegno, 114
con voi nasceva e s'ascondeva vosco
quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
quand'io senti' da prima l'aer tósco; 117
e poi, quando mi fu grazia largita
d'entrar nell'alta rota che vi gira,
la vostra region mi fu sortita. 120
A voi devotamente ora sospira
l'anima mia per acquistar virtute
al passo forte, che a sè la tira. 123
« Tu sei sì presso all'ultima salute,
cominciò Beatrice, che tu déi
aver le luci tue chiare ed acute, 126
E però, prima che tu più t'inlei,

105. *Mia ala*: mio volare.
106. *S'io torni*: così possa io tornare.
107. *Per lo quale*: per conseguire il quale.
109. *Tu non avresti, ecc.*: in tempo più breve di quello in cui tu metta il dito al fuoco e ne lo ritragga, io fui dentro i Gemelli.
113. *Riconosco, ecc.*: Dante si rammenta d'essere nato sotto la costellazione dei Gemelli, che predispone gli uomini all'amore della scienza.
116. *Quegli, ecc.*: alla mia nascita il sole era in congiunzione con i Gemelli.
119. *Nell'alta rota*: cielo delle stelle fisse.
120. *Region, ecc.*: in sorte mi toccò di passare per il tratto di cielo che occupate.
123. *Al passo forte*: difficile.
124. *Ultima salute*: Dio.
127. *T'inlei*: entri in lei.

rimira in giù, e vedi quanto mondo
sotto li piedi già esser ti fei; 129
sì che il tuo cor, quantunque può, giocondo
s'appresenti alla turba trionfante,
che lieta vien per questo etera tondo ». 132
Col viso ritornai per tutte e quante
le sette spere, e vidi questo globo
tal ch'io sorrisi del suo vil sembiante; 135
e quel consiglio per migliore approbo
che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
chiamar si può veracemente probo. 138
Vidi la figlia di Latona incensa
senza quell'ombra, che mi fu cagione
per che già la credetti rara e densa. 141
L'aspetto del tuo nato, Iperione,
quivi sostenni, e vidi com' si move
circa e vicino a lui Maia e Dione. 144
Quindi m'apparve il temperar di Giove
tra il padre e il figlio; e quivi mi fu chiaro
il variar che fanno di lor dove. 147
E tutti e sette mi si dimostraro

129. *Ti fei*: ti feci attraversare.
130. *Quantunque*: per quanto.
132. *Etera*: il cielo formato dall'etere a guisa di sfera.
133. *Col viso*: con lo sguardo mi volsi a riguardare i sette cieli percorsi.
134. *Questo globo*: la terra.
135. *Sembiante*: apparenza.
136. *Approbo*: approvo.
137. *Che l'ha per meno*: che tiene in poco conto le cose terrene e pensa alle cose celesti.
138. *Probo*: virtuoso.
139. *Figlia, ecc.*: la luna, illuminata.
140. *Senza, ecc.*: le macchie (Paradiso c. II, v. 59-105).
142. *Iperione*: figlio di Urano e della Terra e padre del Sole.
144. *Circa*: intorno al sole. — *Maia*: madre di Mercurio, indica lo stesso pianeta Mercurio. — *Dione*: madre di Venere, designa il pianeta stesso di Venere.
145-146. *Temperar, ecc.*: Giove fra il figlio Marte, caldo, e il padre Saturno, freddo.
147. *Il variar, ecc.*: le loro variazioni, a seconda della distanza dal sole.

quanto son grandi, e quanto son veloci,
e come sono in distante riparo. 150
L'aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom'io con gli eterni Gemelli,
tutta m'apparve dai colli alle foci.
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli. 154

150. *Riparo*: luogo.
151. *L'aiuola*: la terra, piccola rispetto ai cieli.
153. *Dai colli, ecc.*: dalle vette dei monti alle foci dei fiumi, al livello del mare.

CANTO XXIII

Come l'augello, intra l'amate fronde,
posato al nido dei suoi dolci nati
la notte che le cose ci nasconde, 3
che, per veder gli aspetti disiati,
e per trovar lo cibo onde li pasca,
in che i gravi labor gli sono aggrati, 6
previene il tempo in su l'aperta frasca,
e con ardente affetto il sole aspetta,
fiso guardando pur che l'alba nasca; 9
così la donna mia si stava eretta
ed attenta, rivolta in vêr la plaga,
sotto la quale il sol mostra men fretta; 12
sì che veggendola io sospesa e vaga,
fecimi quale è quei che disiando
altro vorrìa e sperando s'appaga. 15
Ma poco fu tra uno ed altro quando,
del mio attender, dico, e del vedere
lo ciel venir più e più rischiarando. 18

3. *La notte*: durante la notte.
4. *Aspetti disiati*: dei suoi nati.
6. *In che*: nella ricerca del cibo. — *Aggrati*: graditi.
7. *Previene, ecc.*: si leva prima dell'alba.
11. *La plaga*: del mezzodì.
13. *Sospesa*: ansiosa e desiderosa.
16. *Tra uno ed altro quando, ecc.*: tra il mio attendere e il rischiararsi del cielo.

E Beatrice disse: « Ecco le schiere
del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
ricolto del girar di queste spere ». 21
Pareami che il suo viso ardesse tutto,
e gli occhi avea di letizia sì pieni
che passar mi convien senza costrutto. 24
Quale nei plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne,
che dipingono il ciel per tutti i seni, 27
vid'io, sopra migliaia di lucerne,
un sol che tutte quante l'accendea,
come fa il nostro le viste superne; 30
e per la viva luce trasparea
la lucente sustanzia, tanto chiara
nel viso mio che non la sostenea. 33
O Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: « Quel che ti sopranza
è virtù, da cui nulla si ripara. 36
Quivi è la sapienza e la possanza
ch'aprì le strade intra il cielo e la terra,
onde fu già sì lunga disianza ». 39
Come foco di nube si disserra,
per dilatarsi sì che non vi cape,
e fuor di sua natura in giù s'atterra; 42
la mente mia così, tra quelle dape
fatta più grande, di sè stessa uscìo,

19. *Le schiere, ecc.*: le milizie dei beati redenti col martirio di Cristo.
20. *Frutto, ecc.*: raccolto per l'influenza di queste sfere.
24. *Senza costrutto*: senza riuscire a parlarne.
26. *Trivia*: Diana, ossia la luna. — *Ninfe*: stelle.
27. *Seni*: parti.
29. *Un sol*: Cristo.
30. *Come fa il nostro, ecc.*: sole, accendendo le stelle.
32. *La lucente sustanzia*: persona di Cristo.
35. *Ti sopranza*: vince la tua vista.
36. *Nulla si ripara*: alcun occhio può difendersi.
37. *La sapienza e la possanza*: così S. Paolo chiama Cristo, il quale redense l'umanità.
42. *Sua natura*: la quale sarebbe di salire.
43. *Dape*: cibi, e, metaforicamente, delizie paradisiache.

e, che si fesse, rimembrar non sape. 45
« Apri gli occhi e riguarda qual son io;
tu hai vedute cose, che possente
sei fatto a sostener lo riso mio ». 48
Io era come quei, che si risente
di vision obblita e che s'ingegna
indarno di ridurlasi alla mente, 51
quando io udi' questa profferta, degna
di tanto grado che mai non si estingue
del libro che il preterito rassegna. 54
Se mo sonasser tutte quelle lingue,
che Polinnia con le suore fêro
del latte lor dolcissimo più pingue, 57
per aiutarmi, al millesmo del vero
non si verrìa, cantando il santo riso,
e quanto il santo aspetto il facea mero. 60
E così, figurando il paradiso,
convien saltar lo sacrato poema,
come chi trova suo cammin reciso. 63
Ma chi pensasse il ponderoso tema,
e l'omero mortal che se ne carca,
no 'l biasmerebbe, se sott'esso trema. 66
Non è pileggio da picciola barca
quel che fendendo va l'ardita prora,
nè da nocchier ch'a sè medesmo parca. 69

45. *Che si fesse, ecc.*: non sa ricordare quel che accadde.
50. *Obblita*: dimenticata.
53. *Grado*: gratitudine.
54. *Libro, ecc.*: della memoria, che tiene nota del passato.
55-57. *Lingue, ecc.*: dei poeti.
56. *Polinnia*: musa della poesia lirica. — *Suore*: sorelle, le altre otto muse.
57. *Più pingue*: meglio ispirate.
58. *Al millesmo, ecc.*: non si riuscirebbe ad esprimere la millesima parte.
60. *Mero*: sfavillante e terso.
61. *Figurando*: descrivendo.
62. *Sacrato poema*: deve sorvolare sulle cose qui vedute.
67. *Pileggio*: tragitto.
68. *Prora*: ingegno.
69. *A sè, ecc.*: che a sè risparmia fatica.

« Perchè la faccia mia sì t'innamora
che tu non ti rivolgi al bel giardino,
che sotto i raggi di Cristo s'infiora? 72
Quivi è la rosa, in che il Verbo divino
carne si fece; quivi son li gigli,
al cui odor si prese il buon cammino ». 75
Così Beatrice; ed io, ch' a' suoi consigli
tutto era pronto, ancora mi rendei
alla battaglia dei debili cigli. 78
Come a raggio di sol, che puro mèi
per fratta nube, già prato di fiori
vider, coperti d'ombra, gli occhi miei; 81
vid'io così più turbe di splendori
folgorati di su da raggi ardenti,
senza veder principio dei fulgori. 84
O benigna virtù che sì gl'imprenti,
su t'esaltasti per largirmi loco
agli occhi lì, che non eran possenti. 87
Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
e mane e sera, tutto mi ristrinse
l'animo ad avvisar lo maggior foco. 90
E come ambo le luci mi dipinse
il quale e il quanto della viva stella

71. *Giardino*: di anime beate.
73. *Rosa, ecc.*: Maria.
74. *Gigli, ecc.*: Apostoli che, con la predicazione, richiamavano gli uomini al Cielo.
77. *Rendei*: tornai.
78. *Cigli*: occhi.
79. *Mèi*: trapassi.
80. *Fratta*: rotta.
82. *Turbe di splendori*: schiere di beati.
83. *Di su*: provenienti dall'alto.
84. *Principio, ecc.*: Cristo sollevato in alto.
85. *Benigna virtù*: Cristo. — *Gl'imprenti*: del tuo lume.
86-87. *Su, ecc.*: t'elevasti perchè i miei occhi avessero modo di vedere, non offesi dalla tua luce abbagliante.
88. *Fior*: rosa (Maria).
89. *Mi ristrinse*: mi attrasse l'animo a rimirare Maria.
91. *Le luci*: gli occhi.
92. *Il quale, ecc.*: la qualità e la quantità.

che là su vince, come qua giù vinse, 93
per entro il cielo scese una facella,
formata in cerchio a guisa di corona,
e cinsela, e girossi intorno ad ella. 96
Qualunque melodia più dolce suona
qua giù, e più a sè l'anima tira,
parrebbe nube che squarciata tuona, 99
comparata al sonar di quella lira,
onde si coronava il bel zaffiro,
del quale il ciel più chiaro s'inzaffira. 102
« Io sono amore angelico, che giro
l'alta letizia che spira del ventre,
che fu albergo del nostro disiro; 105
e girerommi, donna del ciel, mentre
che seguirai tuo figlio, e farai dia
più la spera suprema, perchè gli entre. » 108
Così la circulata melodia
si sigillava, e tutti gli altri lumi
facean sonar lo nome di Maria. 111
Lo real manto di tutti i volumi
del mondo, che più ferve e più s'avviva
nell'alito di Dio e nei costumi, 114
avea sopra di noi l'interna riva

93. *Vince*: lo splendore d'ogni beato. — *Vinse*: in terra per grazia ogni mortale.
94. *Facella*: l'arcangelo Gabriele.
100. *Lira*: canto dell'arcangelo Gabriele.
101. *Zaffiro*: Maria.
102. *S'inzaffira*: s'ingemma.
105. *Nostro disiro*: Cristo.
106. *Mentre*: finchè.
107. *Dia*: divina.
108. *Spera suprema*: l'empireo. — *Gli entre*: entrandoci tu.
109. *Circulata*: che si muove in cerchio.
110. *Sigillava*: conchiudeva.
111. *Facean sonar*: ripetevano.
112. *Manto*: il nono cielo, ossia il Primo Mobile. — *Volumi*: i cieli concentrici in movimento.
114. *Nell'alito di Dio*: perchè più vicino a Dio e ha movimento velocissimo.
115. *L'interna riva*: la superficie concava interna.

tanto distante che la sua parvenza
là dov'io era ancor non m'appariva; 117
però non ebber gli occhi miei potenza
di seguitar la coronata fiamma,
che si levò appresso sua semenza. 120
E come fantolin, che in vêr la mamma
tende le braccia poi che il latte prese,
per l'animo che in fin di fuor s'infiamma; 123
ciascun di quei candori in su si stese
con la sua fiamma, sì che l'alto affetto,
ch'egli aveano a Maria, mi fu palese. 126
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina coeli cantando sì dolce
che mai da me non si partì il diletto. 129
Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
in quell'arche ricchissime, che fôro
a seminar qua giù buone bobolce! 132
Quivi si vive e gode del tesoro
che s'acquistò piangendo nell'esilio
di Babilon, dove si lasciò l'oro. 135
Quivi trionfa, sotto l'alto filio
di Dio e di Maria, di sua vittoria,

116. *Parvenza*: aspetto.
118. *Però*: per questa lontananza.
119. *La coronata fiamma*: Maria circondata dall'arcangelo raggiante.
120. *Semenza*: Cristo, suo figlio.
123. *Per l'animo, ecc.*: per la tenerezza calda, che si rivela esternamente come fiamma.
124. *Candori*: spiriti beati. — *In su si stese*: si volse in alto.
128. *Regina coeli*: regina del cielo.
129. *Mai, ecc.*: dura ancora.
130. *O quanta è, ecc.*: la beatitudine che è contenuta (si soffolce) in quegli spiriti beati.
131. *Fôro*: furono.
132. *Bobolce*: lavoratrici.
133. *Quivi*: in Paradiso.
134. *Piangendo*: soffrendo.
135. *Babilon, ecc.*: esilio o vita terrena, spregiando i beni fallaci e il denaro.
137. *Di sua vittoria*: sull'oro e i beni vani della terra.

e con l'antico e col nuovo concilio
colui che tien le chiavi di tal gloria. 139

138. *E con l'antico, ecc.*: i beati del Vecchio e Nuovo Testamento.
139. *Colui*: San Pietro.

CANTO XXIV

« O sodalizio eletto alla gran cena
del benedetto agnello, il qual vi ciba
sì che la vostra voglia è sempre piena; 3
se per grazia di Dio questi preliba
di quel che cade della vostra mensa,
prima che morte tempo gli prescriba, 6
ponete mente all'affezione immensa,
e roratelo alquanto: voi bevete
sempre del fonte, onde vien quel ch'ei pensa ».
Così Beatrice: e quelle anime liete
si fêro spere sopra fissi poli,
fiammando forte a guisa di comete. 12
E come cerchî in tempra d'oriuoli
si giran sì che il primo, a chi pon mente,
quieto pare, e l'ultimo che voli, 15
così quelle carole differente-
mente danzando, della sua ricchezza

1. *Sodalizio*: consesso dei beati.
3. *Piena*: appagata.
4. *Questi, ecc*: Dante pregusta.
6. *Prescriba*: gli prescriva, gli fissi la fine della sua vita terrena
7. *Affezione*: brama di beatitudine.
8. *Roratelo*: irroratelo, illuminatelo.
9. *Fonte*: della sapienza. — *Quel, ecc.*: ch'egli desidera intendere.
11. *Si fêro spere, ecc.*: si disposero in cerchio attorno a Beatrice e a Dante, e cominciarono a girare.
13. *Tempra*: congegno.
15. *Quieto pare, ecc.*: il primo sembra fermo e l'ultimo va rapidissimo.
16. *Carole*: corone d'anime.
17. *Della sua ricchezza*: del loro vario grado di beatitudine.

mi si facean stimar veloci e lente. 18
Di quella ch'io notai di più bellezza
vid'io uscire un foco sì felice
che nullo vi lasciò di più chiarezza; 21
e tre fiate intorno di Beatrice
si volse con un canto tanto divo
che la mia fantasia no 'l mi ridice; 24
però salta la penna, e non lo scrivo,
chè l'imagine nostra a cotai pieghe,
non che il parlare, è troppo color vivo. 27
« O santa suora mia, che sì ne preghe
devota, per lo tuo ardente affetto
da quella bella spera mi disleghe ». 30
Poscia, fermato il foco benedetto,
alla mia donna dirizzò lo spiro,
che favellò così, com' io ho detto. 33
Ed ella: « O luce eterna del gran viro,
a cui nostro Signor lasciò le chiavi,
ch'ei portò giù, di questo gaudio miro, 36
tenta costui dei punti lievi e gravi,
come ti piace, intorno della fede,
per la qual tu su per lo mare andavi. 39
S'egli ama bene e bene spera e crede,
non t'è occulto, perchè il viso hai quivi,
dov'ogni cosa dipinta si vede. 42
Ma perchè questo regno ha fatto civi

19. *Di quella*: dalla corona di beati più fulgida.
26-27. *Cotai pieghe, ecc.*: sfumature, e cioè: come il pittore ha bisogno di tinte meno vive per dipingere le pieghe, così io avrei bisogno di lingua ed immaginazione più perfette per ritrarre la dolcezza di quel canto.
30. *Da quella, ecc.*: mi fa uscire dalla mia schiera.
31. *Foco benedetto*: l'anima di S. Pietro.
32. *Spiro*: soffio, quindi parola, ch'è emissione di fiato.
34. *Viro*: uomo.
36. *Miro*: mirabile.
37. *Tenta*: esamina.
39. *Su per lo mare andavi*: così dice il Vangelo di Matteo, quando Cristo apparve ai discepoli andando sulle acque.
41. *Viso, ecc.*: vista hai in Dio.
43. *Civi*: cittadini.

per la verace fede, a gloriarla,
di lei parlare è buon ch'a lui arrivi ». 45
Sì come il baccellier s'arma, e non parla,
fin che il maestro la question propone,
per approvarla, e non per terminarla; 48
così m'armava io d'ogni ragione,
mentre ch'ella dicea, per esser presto
a tal querente ed a tal professione. 51
« Di', buon cristiano, fàtti manifesto:
fede che è? » Ond'io levai la fronte
in quella luce, onde spirava questo; 54
poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
sembianze femmi, perch'io spandessi
l'acqua di fuor del mio interno fonte. 57
« La grazia che mi dà ch'io mi confessi
comincia' io, dall'alto primipilo,
faccia li miei concetti esser espressi ». 60
E seguitai: « Come il verace stilo
ne scrisse, patre, del tuo caro frate,
che mise Roma teco nel buon filo, 63
fede è sustanzia di cose sperate,
ed argomento delle non parventi;
e questo pare a me sua quiditate ». 66
Allora udii: « Dirittamente senti,

44. *A gloriarla*: perchè abbiano a gloriarla.
45. *Arrivi*: tocchi.
46. *Baccellier*: candidato alla laurea che raccoglie in mente i suoi argomenti davanti agli esaminatori.
48. *Approvarla*: fondarla su argomenti. — *Terminarla*: deciderla spettava al maestro.
51. *Querente*: esaminatore. — *Professione*: della fede.
54. *Questo*: questa domanda.
58. *Grazia*: divina. — *Confessi*: faccia la mia professione di fede.
59. *Primipilo*: capo, o primo campione della Chiesa, San Pietro.
60. *Espressi*: chiari.
61. *Stilo*: penna.
62. *Frate*: San Paolo.
63. *Teco, ecc.*: con te sul buon cammino della religione vera.
64. *Sustanzia*: principio fondamentale.
65. *Argomento, ecc.*: convinzione, credenza nelle cose che non si percepiscono coi sensi, nè s'intuiscono con l'intelligenza.
66. *Quiditate*: essenza.

se bene intendi perchè la ripose
tra le sustanzie, e poi tra gli argomenti ». 69
Ed io appresso: « Le profonde cose,
che mi largiscon qui la lor parvenza,
agli occhi di là giù son sì ascose 72
che l'esser loro v'è in sola credenza,
sopra la qual si fonda l'alta spene,
e però di sustanzia prende intenza; 75
e da questa credenza ci conviene
sillogizzar, senza avere altra vista:
però intenza di argomento tiene ». 78
Allora udìi: « Se quantunque s'acquista
giù per dottrina fosse così inteso,
non gli avrìa loco ingegno di sofista ». 81
Così spirò da quell'amore acceso;
indi soggiunse: « Assai bene è trascorsa
d'esta moneta già la lega e il peso; 84
ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa ».
Ond'io: « Sì ho, sì lucida e sì tonda
che nel suo conio nulla mi s'inforsa ». 87
Appresso uscì della luce profonda,
che lì splendeva: « Questa cara gioia,
sopra la quale ogni virtù si fonda, 90

68. *Se bene intendi*: le ragioni per le quali San Paolo ripose la fede, ecc.
71. *Parvenza*: evidenza.
72. *Là giù*: in terra.
73. *Che, ecc.*: la loro esistenza è oggetto di pura credenza.
74. *Spene*: speranza di pervenire alla loro visione.
75. *Intenza*: carattere.
77-78. *Sillogizzar, ecc.*: argomentare su cose non viste ma credute per fede, la quale perciò diviene così argomento.
79. *Quantunque, ecc.*: quanto s'impara.
80. *Inteso*: chiaramente e sicuramente.
81. *Non, ecc.*: nel mondo vi sarebbe luogo per cavilli di sofisti.
83. *Trascorsa, ecc.*: esaminata la fede nella sostanza e nell'argomento.
85. *Se tu l'hai, ecc.*: se questa fede è nel tuo animo.
86. *Tonda*: intera.
87. *Mi s'inforsa*: mi sembra incerto, dubbioso.
88. *Luce*: San Pietro.
89. *Gioia*: fede.

onde ti venne? » ed io: « La larga ploia
dello Spirito Santo, ch'è diffusa
in su le vecchie e in su le nuove cuoia, 93
è sillogismo, che la m' ha conchiusa
acutamente sì che in verso d'ella
ogni dimostrazion mi pare ottusa ». 96
Io udii poi: « L'antica e la novella
proposizion che così ti conchiude,
perchè l'hai tu per divina favella? » 99
Ed io: « La prova che il ver mi dischiude
son l'opere seguite, a che natura
non scaldò ferro mai, nè battè incude ». 102
Risposto fummi: « Di', chi t'assicura
che quell'opere fosser? Quel medesmo
che vuol provarsi, non altri, il ti giura ». 105
« Se il mondo si rivolse al cristianesmo,
diss'io, senza miracoli, quest'uno
è tal che gli altri non sono il centesmo; 108
chè tu entrasti povero e digiuno
in campo, a seminar la buona pianta,
che fu già vite, ed ora è fatta pruno ». 111
Finito questo, l'alta corte santa
risonò per le spere un « Dio laudamo »,
nella melode che là su si canta. 114
E quel baron, che sì di ramo in ramo,
esaminando, già tratto m'avea

91. *Ploia*: pioggia.

93. *Le vecchie, ecc.*: pergamene del Vecchio e Nuovo Testamento.

94. *Sillogismo*: ragione. — *Conchiusa*: dimostrata.

98. *Proposizion*: il Vecchio e il Nuovo Testamento.

101-102. *Opere, ecc.*: miracoli, a cui Natura mai si accinse.

104. *Fosser*: avvenissero.

105. *Non altri, il ti giura*: non è affermato che dai libri sacri.

106. *Se il mondo, ecc.*: che il mondo abbracciasse il cristianesimo senza miracoli precedenti, è miracolo cento volte più grande degli altri.

110. *Pianta*: cristianesimo.

113. *Dio laudamo*: è il canto del « Te deum ».

115. *Baron*: San Pietro.

che all'ultime fronde appressavamo, 117
ricominciò: « La grazia, che donnea
con la tua mente, la bocca t'aperse
infino a qui, com'aprir si dovea; 120
sì ch'io approvo ciò che fuori emerse:
ma or conviene esprimer quel che credi,
ed onde alla credenza tua s'offerse ». 123
« O santo padre, spirito che vedi
ciò che credesti sì che tu vincesti
vêr lo sepolcro i più giovani piedi, 126
comincia' io, tu vuoi ch'io manifesti
la forma qui del pronto creder mio,
ed anco la cagion di lui chiedesti; 129
ed io rispondo: 'Io credo in uno Iddio
solo ed eterno, che tutto il ciel move,
non moto, con amore e con disìo'. 132
Ed a tal creder non ho io pur prove
fisice e metafisice, ma dàlmi
anco la verità che quinci piove 135
per Moisè, per Profeti e per Salmi,
per l'Evangelio, e per voi che scriveste,
poichè l'ardente Spirto vi fece almi. 138
'E credo in tre persone eterne, e queste
credo una essenza sì una e sì trina
che soffera congiunto *sono* ed *este*'. 141

117. *Ultime fronde*: ai sommi problemi della fede.
118. *Donnea*: si compiace.
122. *Quel che credi*: la forma della fede.
123. *Ed onde*: e la cagione della tua fede.
124-125. *Vedi, ecc.*: ora vedi quel che sulla terra credesti.
125-126. *Vincesti, ecc.*: entrasti prima di S. Giovanni, ch'era arrivato prima, nel sepolcro di Cristo (Vangelo di S. Giovanni).
132. *Non moto*: senza esser mosso a sua volta. — *Con amore e con disio*: amato e desiderato.
133. *Pur*: non solo.
134. *Dàlmi*: me la dà.
135. *Quinci*: di qui.
136. *Per*: gli scritti di, ecc.
138. *Almi*: atti ad alimentare la fede coi vostri scritti.
141. *Soffera, ecc.*: soffre, ammette. — *Sono*: tre persone. — *Este*: è un solo Dio (lat. est-è).

Della profonda condizion divina
ch'io tocco, nella mente mi sigilla
più volte l'evangelica dottrina. 144
Quest'è il principio, quest'è la favilla
che si dilata in fiamma poi vivace,
e, come stella in cielo, in me scintilla ». 147
Come il signor, che ascolta quel che i piace,
da indi abbraccia il servo, gratulando
per la novella, tosto ch'ei si tace; 150
così, benedicendomi cantando,
tre volte cinse me, sì com'io tacqui,
l'apostolico lume, al cui comando
io avea detto; sì nel dir gli piacqui. 154

142. *Condizion, ecc.*: mistero della Trinità che io espongo.
143-144. *Sigilla più volte l'evangelica dottrina*: imprime certezza alla mia mente.
145. *Principio*: la credenza nella Trinità è fondamentale.
146-147. *In fiamma, ecc.*: donde deriva tutta la fede che illumina la mia mente, come una stella diradante le tenebre.
148. *I*: gli.
149. *Da indi*: quindi. — *Il servo*: che gli ha dato la buona novella.
153. *Lume*: San Pietro.

CANTO XXV

Se mai continga che il poema sacro,
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sì che m'ha fatto per più anni macro, 3
vinca la crudeltà, che fuor mi serra
del bello ovil, dov'io dormii agnello
nimico ai lupi, che gli danno guerra; 6
con altra voce omai, con altro vello

1. *Continga*: accada. — *Sacro*: per l'argomento.
2. *Al quale ha, ecc.*: cielo e terra han dato materia.
3. *Sì che m'ha, ecc.*: intorno al quale ho lavorato parecchi anni con lena intensa.
4. *Crudeltà*: l'odio di parte che mi fece esule.
5. *Ovil*: Firenze.
6. *Lupi*: cittadini potenti e malvagi.
7. *Voce*: che canta argomenti divini. — *Vello*: non più giovane.

ritornerò poeta, ed in sul fonte
del mio battesmo prenderò il cappello; 9
però che nella fede, che fa conte
l'anime a Dio, quivi entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte. 12
Indi si mosse un lume verso noi
di quella spera, ond'uscì la primizia
che lasciò Cristo dei vicarî suoi; 15
e la mia donna piena di letizia
mi disse: « Mira, mira, ecco il barone,
per cui là giù si visita Galizia ». 18
Sì come quando il colombo si pone
presso al compagno, e l'uno all'altro pande,
girando e mormorando, l'affezione, 21
così vid' io l'un dall'altro grande
principe glorioso essere accolto,
laudando il cibo che là su li prande. 24
Ma poi che il gratular si fu assolto,
tacito *coram me* ciascun s'affisse,
ignito sì che vinceva il mio volto. 27
Ridendo allora Beatrice disse:
« Inclita vita, per cui la larghezza
della nostra basilica si scrisse, 30

9. *Cappello*: m'incoronerò poeta.
10. *Fa conte*: schiude.
11. *Quivi, ecc.*: sono stato battezzato.
12. *Sì mi girò, ecc.*: come ho detto nel canto precedente, verso 52.
14-15. *Primizia, ecc.*: San Pietro, primo degli apostoli e primo pontefice.
17. *Il barone*: San Jacopo di Compostella.
18. *Si visita*: si fanno pellegrinaggi per visitarne il sepolcro.
20-21. *Pande, ecc.*: esprime, girandosi attorno l'un l'altro tubando.
24. *Prande*: nutre.
25. *Assolto*: finito.
26. *Coram me*: davanti a me.
27. *Ignito, ecc.*: ardente così che vinceva il mio sguardo.
29. *Vita*: anima. — *Larghezza*: liberalità.
30. *Basilica*: corte celeste.

fa' risonar la speme in questa altezza;
tu sai, che tante volte la figuri,
quanto Gesù ai tre fe' più chiarezza ». 33
« Leva la testa, e fa' che t'assicuri;
chè ciò che vien qua su dal mortal mondo,
convien ch'ai nostri raggi si maturi ». 36
Questo conforto dal foco secondo
mi venne; ond'io levai gli occhi ai monti,
che gl'incurvaron pria col troppo pondo. 39
« Poichè, per grazia, vuol che tu t'affronti
lo nostro imperadore, anzi la morte,
nell'aula più segreta, co' suoi conti; 42
sì che, veduto il ver di questa corte,
la speme che là giù bene innamora
in te ed in altrui di ciò conforte: 45
di' quel che ell'è, e come se ne infiora
la mente tua, e di' onde a te venne »;
così seguì 'l secondo lume ancora. 48
E quella pia, che guidò le penne
delle mie ali a così alto volo,
alla risposta così mi prevenne: 51
« La chiesa militante alcun figliuolo
non ha con più speranza, com'è scritto
nel sol che raggia tutto nostro stuolo; 54

31. *Fa' risonar, ecc.*: chiedine a Dante, che già è stato interrogato da San Pietro sulla fede.
32-33. *Tu sai, ecc.*: parlarne, poichè rappresenti la speranza, essendo stato presente tutte le volte che Dio mostrò la sua divinità a Pietro, a Jacopo e a Giovanni, a preferenza che agli altri discepoli.
34. *Assicuri*: rinfrancati.
36. *Maturi*: rinforzi, perfezioni.
37. *Foco secondo*: San Jacopo.
38. *Monti*: i due apostoli.
39. *Incurvaron*: mi fecero abbassare gli occhi per l'eccesso di luce.
40. *T'affronti*: ti trovi a fronte.
41. *Imperadore*: Dio.
42. *Aula più segreta*: il Paradiso. — *Conti*: beati.
44. *Bene innamora*: di Dio.
45. *Di ciò, ecc.*: con la verità veduta la rafforzi.
53. *Con più speranza*: di lui, San Jacopo.
54. *Sol*: Dio che diffonde luce su tutti noi beati.

però gli è conceduto che d'Egitto
venga in Gerusalemme per vedere,
anzi che il militar gli sia prescritto. 57
Gli altri due punti, che, non per sapere,
son domandati, ma perchè rapporti
quanto questa virtù t'è in piacere, 60
a lui lasc'io; chè non gli saran forti,
nè di iattanza: ed egli a ciò risponda,
e la grazia di Dio ciò gli comporti ». 63
Come discente ch'a dottor seconda,
pronto e libente, in quello ch'egli è sperto,
perchè la sua bontà si disasconda: 66
« Speme, diss'io, è uno attender certo
della gloria futura, il qual produce
grazia divina e precedente merto. 69
Da molte stelle mi vien questa luce;
ma quei la distillò nel mio cor pria,
che fu sommo cantor del sommo duce. 72
' *Sperent in te*, nella sua teodìa
dice, color che sanno il nome tuo ':
e chi no 'l sa, s'egli ha la fede mia? 75

55. *D'Egitto, ecc.*: dal mondo, dall'esilio in terra.
56. *Gerusalemme*: in cielo.
57. *Il militar, ecc.*: prima che la vita umana, che è una milizia, abbia fine.
58. *Gli altri due punti*: sulla essenza e l'origine della speranza.
59. *Rapporti*: tu riferisca in terra.
61. *Forti*: ardui.
62. *Iattanza*: vanagloria.
63. *Comporti*: consenta.
64. *Discente*: discepolo.
65. *Libente*: volonteroso.
66. *Disasconda*: riveli.
68-69. *Il qual, ecc.*: l'attendere, l'aspettazione è prodotta dalla grazia divina e da opere meritorie compiute.
70. *Stelle*: scrittori di cose sacre.
71. *Quei*: Davide.
72. *Sommo duce*: Spirito Santo.
73. *Teodìa*: canto in onore di Dio, il libro dei Salmi.
74. *Sanno*: conoscono, credono.

Tu mi stillasti con lo stillar suo
nell'epistola poi, sì ch'io son pieno,
ed in altrui vostra pioggia replùo ». 78
Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
di quello incendio tremolava un lampo
sùbito e spesso, a guisa di baleno. 81
Indi spirò: « L'amore ond'io avvampo
ancor vêr la virtù, che mi seguette
infin la palma ed all'uscir del campo, 84
vuol ch'io respiri a te, che ti dilette
di lei; ed èmmi a grato che tu diche
quello che la sperańza ti promette ». 87
Ed io: « Le nuove e le scritture antiche
pongono il segno, ed esso lo mi addita,
dell'anime che Dio s'ha fatte amiche. 90
Dice Isaia che ciascuna vestita
nella sua terra fia di doppia vesta
e la sua terra è questa dolce vita; 93
e il tuo fratello assai vie più digesta,
là dove tratta delle bianche stole,
questa rivelazion ci manifesta ». 96
E prima, appresso al fin d'este parole,
Sperent in te, di sopra noi s'udì,
a che risposer tutte le carole; 99

76-77. *Tu mi stillasti, ecc.*: con la tua epistola mi confermasti la speranza ch'è nei Salmi di David.
78. *Replùo*: riverso.
80. *Quello incendio*: San Jacopo.
82. *Spirò*: disse.
83. *Vêr la virtù*: verso la speranza.
84. *Infin, ecc.*: fino al martirio ed alla morte.
85. *Respiri*: riparli.
86. *Èmmi*: mi è.
89. *Segno*: il fine delle anime rivolte a Dio. — *Lo mi addita*: mi addita la beatitudine.
91. *Ciascuna*: anima eletta.
92. *Doppia vesta*: beatitudine dell'anima e del corpo.
93. *La sua terra*: la sua patria è il Paradiso.
94. *Fratello*: Giovanni, apostolo. — *Digesta*: chiara, minuta.
95. *Là*: nell'Apocalisse. — *Bianche stole*: eletti.
98. *Sperent in te*: sperino in te.
99. *Carole*: cori di beati che si muovono in cerchio.

poscia tra esse un lume si schiarì,
sì che, se il Cancro avesse un tal cristallo,
l'inverno avrebbe un mese d'un sol dì. 102
E come surge e va ed entra in ballo
vergine lieta, sol per fare onore
alla novizia, e non per alcun fallo; 105
così vid'io lo schiarato splendore
venire ai due, che si volgeano a rota,
qual conveniasi al loro ardente amore. 108
Misesi lì nel canto e nella nota;
e la mia donna in lor tenne l'aspetto,
pur come sposa, tacita ed immota. 111
« Questi è colui che giacque sopra il petto
del nostro pellicano, e questi fue
d'in su la croce al grande offizio eletto ». 114
La donna mia così; nè però piùe
mosse la vista sua di stare attenta
poscia, che prima, alle parole sue. 117
Quale è colui ch'adocchia, e s'argomenta
di vedere eclissar lo sole un poco,
che per veder non vedente diventa; 120
tal mi fec'io a quell'ultimo foco,
mentre che detto fu: « Perchè t'abbagli

100. *Lume*: San Giovanni.

101-102. *Il Cancro, ecc.*: se la costellazione del Cancro avesse una stella fulgida come San Giovanni, dalla metà di dicembre alla metà di gennaio, e cioè quando il sole è in Capricorno, l'inverno avrebbe un mese d'un solo giorno, ossia non sarebbe mai notte, perchè appunto in quel periodo di tempo al tramontar del sole appare sull'orizzonte il segno del Cancro.

105. *Novizia*: sposa novella. — *Fallo*: vanità.

107. *Ai due*: San Pietro e San Jacopo.

108. *Qual, ecc.*: con velocità corrispondente alla beatitudine.

109. *Misesi, ecc.*: si accompagnò ai due nel canto e nella danza.

113. *Pellicano*: Cristo. Il pellicano, secondo la credenza medioevale, nutriva i figli del suo sangue.

114. *Offizio*: di esser figlio di Maria, al posto di Cristo.

115. *Nè però piùe*: stando pur sempre attenta.

118-120. *Ch'adocchia, ecc.*: guarda fisso per osservare l'eclissi parziale del sole, ma resta abbagliato e non vede più nulla.

122. *Mentre che*: finchè. — *T'abbagli*: mi fissi da perderne la vista.

per veder cosa, che qui non ha loco? 123
In terra è terra il mio corpo, e saràgli
tanto con gli altri che il numero nostro
con l'eterno proposito s'agguagli. 126
Con le due stole nel beato chiostro
son le due luci sole che saliro;
e questo apporterai nel mondo vostro ». 129
A questa voce l'infiammato giro
si quietò con esso il dolce mischio,
che si facea del suon del trino spiro; 132
sì come, per cessar fatica o rischio,
li remi, pria nell'acqua ripercossi,
tutti si posan al sonar d'un fischio. 135
Ahi quanto nella mente mi commossi,
quando mi volsi per veder Beatrice,
per non poter vedere, ben ch'io fossi
presso di lei, e nel mondo felice! 139

123. *Cosa, ecc.*: il corpo, che non è qui. Si credeva nel medioevo che Giovanni fosse stato assunto in cielo col corpo, senza morire.
124. *Saràgli*: vi sarà.
126. *Con l'eterno, ecc.*: finchè non si raggiunga dai beati il numero prestabilito da Dio.
127. *Due stole*: corpo e anima. — *Chiostro*: Paradiso.
128. *Due luci*: Cristo e Maria.
130. *Infiammato giro*: gli spiriti danzanti.
131. *Dolce mischio*: concerto delle tre voci di Pietro, Jacopo e Giovanni.
138. *Non poter vedere*: perchè abbagliato.

CANTO XXVI

Mentr'io dubbiava per lo viso spento,
della fulgida fiamma che lo spense
uscì un spiro che mi fece attento, 3
dicendo: « In tanto che tu ti risense
della vista che hai in me consunta,
ben è che ragionando la compense. 6

1. *Dubbiava*: d'aver perduto la vista.
3. *Spiro*: voce.
6. *La compense*: integri il difetto della vista colla parola.

Comincia dunque, e di' ove s'appunta
l'anima tua, e fa' ragion che sia
la vista in te smarrita e non defunta; 9
perchè la donna, che per questa dia
region ti conduce, ha nello sguardo
la virtù ch'ebbe la man d'Ananìa ». 12
Io dissi: « Al suo piacere e tosto e tardo
vegna rimedio agli occhi, che fûr porte,
quand'ella entrò col foco ond'io sempr'ardo. 15
Lo ben, che fa contenta questa corte,
Alfa ed Omega è di quanta scrittura
mi legge Amore, o lievemente o forte ». 18
Quella medesma voce, che paura
tolta m'avea del sùbito abbarbaglio,
di ragionare ancor mi mise in cura; 21
e disse: « Certo a più angusto vaglio
ti conviene schiarar; dicer convienti
che drizzò l'arco tuo a tal berzaglio ». 24
Ed io: « Per filosofici argomenti,
e per autorità che quinci scende,
cotale amor convien che in me s'imprenti; 27
chè il bene, in quanto ben, come s'intende,
così accende amore, e tanto maggio,

7. *S'appunta*: è diretta.
8. *Fa' ragion*: fa' conto.
9. *Defunta*: perduta.
10. *Dia*: divina.
12. *Ananìa*: tolse la cecità a San Paolo.
14. *Fûr porte*: per le quali entrò l'amore del quale io ardo.
16. *Lo ben*: Dio.
17. *Alfa e Omega*: principio e fine del mio amore.
21. *In cura*: in pensiero.
22. *Vaglio*: esame.
23. *Schiarar*: chiarire i pensieri.
24. *Che drizzò l'arco tuo a tal berzaglio*: che cosa t'indusse ad amar Dio.
25-26. *Per filosofici argomenti, ecc.*: gli argomenti dei filosofi e le scritture sacre ispirate dal cielo.
27. *S'imprenti*: s'imprima.
28. *Chè il bene, in quanto ben, come s'intende*: il bene riconosciuto e preso come tale.
29. *Maggio*: maggiore.

quanto più di bontate in sè comprende. 30
Dunque all'essenza, ov'è tanto avvantaggio
che ciascun ben che fuor di lei si trova
altro non è ch'un lume di suoraggio, 33
più che in altra convien che si mova
la mente, amando, di ciascun che cerne
lo vero, in che si fonda questa prova. 36
Tal vero allo intelletto mio sterne
colui che mi dimostra il primo Amore
di tutte le sustanzie sempiterne. 39
Stèrnel la voce del verace autore,
che dice a Moisè, di sè parlando:
'Io ti farò veder ogni valore'. 42
Stèrnilmi tu ancora, cominciando
l'alto preconio, che grida l'arcano
di qui là giù sopra ogni altro bando ». 45
Ed io udi': « Per intelletto umano
e per autoritadi a lui concorde,
de' tuoi amori a Dio guarda il soprano. 48
Ma di' ancor, se tu senti altre corde
tirarti verso lui, sì che tu suone
con quanti denti questo amor ti morde ». 51
Non fu latente la santa intenzione

30. *Quanto più di bontate in sè comprende*: più perfetto.

31-36. *Dunque all'essenza, ecc.*: dunque, conviene che la mente di ciascuno, che distingue (cerne) il vero, nel quale (in che) questa prova si fonda, amando, si mova a Dio (essenza) in cui è tanta sovrabbondanza di perfezione (avvantaggio), che ogni bene ch'è fuori di esso non è che un suo riflesso.

37. *Sterne*: dispiega.

38-39. *Colui, ecc.*: Aristotile, che nel libro delle « Cagioni » pone Dio quale bene supremo a cui tendono gli uomini.

40. *Stèrnel, ecc.*: lo dimostra la parola di Dio stesso.

43. *Stèrnilmi*: me lo dimostri.

44-45. *L'alto preconio, ecc.*: l'Apocalisse che rivela agli uomini i misteri del cielo, meglio di ogni altro testo sacro.

46-48. *Per intelletto, ecc.*: per argomenti filosofici e per l'autorità di libri sacri che si accorda con quelli, il tuo supremo amore si volge a Dio.

49. *Corde*: ragioni.

50. *Suone*: dica.

dell'aquila di Cristo, anzi m'accorsi
dove volea menar mia professione. 54
Però ricominciai: « Tutti quei morsi,
che posson far lo cor volger a Dio,
alla mia caritate son concorsi; 57
chè l'essere del mondo e l'esser mio,
la morte ch'ei sostenne perch'io viva,
e quel che spera ogni fedel, com'io, 60
con la predetta conoscenza viva,
tratto m'hanno del mar dell'amor torto,
e del diritto m'han posto alla riva. 63
Le fronde, onde s'infronda tutto l'orto
dell'ortolano eterno, am'io cotanto,
quanto da lui a lor di bene è pòrto ». 66
Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto
risonò per lo cielo, e la mia donna
dicea con gli altri: « Santo, santo, santo! » 69
E come a lume acuto si dissónna
per lo spirto visivo che ricorre
allo splendor che va di gonna in gonna, 72
e lo svegliato ciò che vede aborre,
sì nescia è la sua sùbita vigilia,
fin che l'estimativa no 'l soccorre; 75

53. *Aquila di Cristo*: San Giovanni che dai santi Padri fu simboleggiato nell'aquila.
55. *Morsi*: stimoli.
58. *L'essere*: l'esistenza.
60. *Quel che*: la beatitudine eterna.
61. *Predetta conoscenza*: che Dio è il bene supremo.
62. *Amor torto*: amor terreno.
63. *Diritto*: amor di Dio.
64. *Fronde*: gli uomini. — *L'orto*: il mondo.
66. *Quanto da lui, ecc.*: in proporzione del bene che Dio infonde in loro.
69. *Santo, santo, santo!*: è il principio del cantico dell'Apocalisse
70. *Si dissónna*: l'uomo si desta.
71-72. *Per lo spirto visivo che ricorre, ecc.*: virtù visiva che si volge allo splendore che attraversa le varie membrane dell'occhio.
73. *Aborre*: non sopporta.
74. *Nescia, ecc.*: inconsapevole della causa è l'improvviso destarsi.
75. *L'estimativa*: la riflessione.

così degli occhi miei ogni quisquilia
fugò Beatrice col raggio de' suoi,
che rifulgean da più di mille milia: 78
onde, me' che dinanzi, vidi poi,
e quasi stupefatto domandai
d'un quarto lume, ch'io vidi con noi. 81
E la mia donna: « Dentro da que' rai
vagheggia il suo fattor l'anima prima,
che la prima virtù creasse mai ». 84
Come la fronda, che flette la cima
nel transito del vento, e poi si leva
per la propria virtù che la sublima, 87
fec'io in tanto in quanto ella diceva,
stupendo; e poi mi rifece sicuro
un disìo di parlare, ond'io ardeva; 90
e cominciai: « O pomo, che maturo
solo prodotto fosti, o padre antico,
a cui ciascuna sposa è figlia e nuro; 93
devoto, quanto posso, a te supplìco
perchè mi parli: tu vedi mia voglia,
e, per udirti tosto, non la dico ». 96
Tal volta un animal coperto broglia
sì che l'affetto convien che si paia
per lo seguir che face a lui l'invoglia; 99

76. *Quisquilia*: impedimento.
78. *Che rifulgean da più di mille milia*: che mandavano il loro splendore da oltre mille miglia.
79. *Me'*: meglio.
83. *L'anima prima*: Adamo.
84. *Prima virtù*: Dio
87. *Sublima*: la rivolge all'alto.
88. *Fec'io in tanto in quanto ella diceva*: nel breve momento che parlò Beatrice.
89. *Stupendo*: meravigliandomi.
91-92. *O pomo, che maturo solo prodotto fosti*: uomo creato in età matura.
93. *Nuro*: nuora.
97. *Coperto broglia*: avvolto si dimena.
98. *Sì che l'affetto convien che si paia*: mostrando il desiderio di uscire dal viluppo.
99. *Per lo seguir, ecc.*: l'involucro seconda i suoi movimenti.

e similmente l'anima primaia
mi facea trasparer per la coperta
quant'ella a compiacermi venìa gaia. 102
Indi spirò: « Senz'essermi profferta
da te, la voglia tua discerno meglio
che tu qualunque cosa t'è più certa; 105
perch'io la veggio nel verace speglio
che fa di sè pareglio all'altre cose,
e nulla face lui di sè pareglio. 108
Tu vuoi saper quant'è che Dio mi pose
nell'eccelso giardino, ove costei
a così lunga scala ti dispose, 111
e quanto fu diletto agli occhi miei,
e la propria cagion del gran disdegno,
e l'idioma ch'usai e ch'io fei. 114
Or, figliuol mio, non il gustar del legno
fu per sè la cagion di tanto esilio,
ma solamente il trapassar del segno. 117
Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
quattromila trecento e due volumi
di sol desiderai questo concilio; 120

100. *L'anima primaia*: del primo uomo.
101. *Coperta*: la luce che l'avvolgeva.
106. *Speglio*: Dio
107-108. *Che fa di sè pareglio all'altre cose, ecc.*: nessuna cosa può specchiare Dio, ma tutte si specchiano in Dio.
110. *Nell'eccelso giardino*: nel Paradiso terrestre, dove Beatrice ti dette le forze di salire.
112. *E quanto fu diletto agli occhi miei*: e quanto durò il godimento del Paradiso terrestre.
113. *Gran disdegno*: contro i primi uomini, che cacciò dal Paradiso terrestre.
114. *Ch'usai, ecc.*: quale mi fu dato da Dio, ed in parte feci arricchendolo di nuove parole.
115. *Legno*: albero del frutto proibito.
117. *Il trapassar del segno*: l'aver desiderato di essere simile a Dio.
118. *Quindi, onde, ecc.*: dal Limbo donde Beatrice fece muovere in tuo aiuto Virgilio.
119. *Volumi*: traslazioni del sole, anni.
120. *Concilio*: dei beati.

e vidi lui tornare a tutti i lumi
della sua strada novecento trenta
fiate, mentre ch'io in terra fûmi. 123
La lingua ch'io parlai fu tutta spenta
innanzi assai ch'all'opra inconsumabile
fosse la gente di Nembrot attenta; 126
chè nullo effetto mai razionabile,
per lo piacere uman, che rinnovella
seguendo il cielo, sempre fu durabile: 129
opera naturale è ch'uom favella;
ma, così o così, natura lascia
poi fare a voi secondo che v'abbella. 132
Pria ch'io scendessi all'infernale ambascia,
I s'appellava in terra il sommo bene,
onde vien la letizia che mi fascia; 135
El si chiamò da poi, e ciò conviene,
chè l'uso de' mortali è come fronda
in ramo, che sen va ed altra viene. 138
Nel monte, che si leva più dall'onda,
fu' io, con vita pura, e disonesta,
dalla prim'ora a quella che seconda,
come il sol muta quadra, l'ora sesta ». 142

121. *E vidi lui tornare a tutti i lumi*: il sole tornare ai segni dello zodiaco per i 930 anni della mia vita.

123. *In terra fûmi*: fui in vita.

125. *Opra inconsumabile*: torre di Babele, impossibile a compiersi.

127-129. *Chè nullo effetto mai razionabile*: perchè la lingua, come tutte le creazioni umane, varianti a seconda delle differenti influenze, non è immutabile.

132. *V'abbella*: vi aggrada.

134. *I*: Dio (denominazione dantesca d'origine ignota).

135. *Mi fascia*: di beata luce.

136. *El*: Dio, nella lingua ebraica, e significa forte, possente.

139. *Nel monte*: sulla vetta del monte del Purgatorio, ov'è il Paradiso terrestre.

140. *Vita pura*: dalla nascita al mangiare del frutto proibito. — *Disonesta*: dal momento che ha mangiato il frutto proibito alla cacciata dal Paradiso terrestre.

141. *Seconda*: segue.

142. *Come il sol muta quadra, l'ora sesta*: tostochè il sole muta quadrante, avendo percorso la quarta parte del suo giro quotidiano, cioè ogni sei ore.

CANTO XXVII

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
cominciò « Gloria » tutto il paradiso,
sì che m'inebbriava il dolce canto. 3
Ciò ch'io vedeva mi sembiava un riso
dell'universo; per che mia ebbrezza
entrava per l'udire e per lo viso. 6
O gioia! o ineffabile allegrezza!
o vita intera d'amore e di pace!
o senza brama sicura ricchezza! 9
Dinanzi agli occhi miei le quattro face
stavano accese, e quella che pria venne
incominciò a farsi più vivace; 12
e tal nella sembianza sua divenne,
qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte
fossero augelli e cambiassersi penne. 15
La provvidenza, che quivi comparte
vice ed officio, nel beato coro
silenzio posto avea da ogni parte, 18
quand'io udi' : « Se io mi trascoloro,
non ti maravigliar; chè, dicend'io,
vedrai trascolorar tutti costoro. 21
Quegli ch'usurpa in terra il loco mio,

2. *Cominciò « Gloria »*: cominciarono i beati a recitare il Gloria patri.

6. *Viso*: vista.

9. *Senza brama*: il desiderio non può essere colla beatitudine, perchè la beatitudine è cosa perfetta, e il desiderio è cosa difettiva.

10. *Le quattro face*: le anime splendenti di Pietro, Jacopo, Giovanni e Adamo stanno dinanzi al poeta.

11. *Quella che pria venne*: S. Pietro.

13-15. *E tal nella sembianza sua divenne, ecc.*: lo splendore di S. Pietro si fa più vivace, qual diverrebbe il pianeta Giove (luce bianca) se mutasse il suo colore in quello di Marte (luce rossa).

17. *Vice ed officio*: l'avvicendarsi del parlare e del tacere, del moto e della quiete.

21. *Vedrai trascolorar tutti costoro*: sì come io mi adirerò, tutta questa compagnia si adirerà.

22. *Quegli, ecc.*: Bonifazio VIII. — *Il loco mio*: il pontificato.

il loco mio, il loco mio che vaca
nella presenza del figliuol di Dio, 24
fatto ha del cimitero mio cloaca
del sangue e della puzza, onde il perverso,
che cadde di qua su, là giù si placa ». 27
Di quel color, che per lo sole avverso
nube dipinge da sera e da mane,
vid'io allora tutto il ciel cosperso: 30
e come donna onesta, che permane
di sè sicura e, per l'altrui fallanza,
pure ascoltando, timida si fàne, 33
così Beatrice trasmutò sembianza;
e tal eclissi credo che in ciel fue,
quando patì la suprema possanza. 36
Poi procedetter le parole sue
con voce tanto da sè trasmutata
che la sembianza non si mutò piùe: 39
« Non fu la sposa di Cristo allevata
del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
per essere ad acquisto d'oro usata; 42
ma per acquisto d'esto viver lieto

23. *Che vaca*: è vacante davanti a Dio, perchè ottenuto per mezzo di intrighi e mantenuto con la frode.

25. *Fatto ha, ecc.*: di Roma, dove, secondo la tradizione, fu sepolto S. Pietro, ha fatto un luogo di peccati e di delitti.

26. *Il perverso*: Lucifero.

27. *Là giù si placa*: nell'Inferno, per i molti peccatori.

28. *Color, che per lo sole, ecc.*: colore rosso, per avere il sole di fronte.

31-34. *E come donna onesta, ecc.*: anche Beatrice si trascolora, come donna onesta che arrossisce alla sola narrazione dell'altrui colpa, pur essendo sicura della sua purità.

35. *Eclissi*: il cielo si oscurò quando Cristo morì.

38-39. *Con voce tanto da sè trasmutata, ecc.*: con voce tanto cambiata, per la veemenza del tono, che maggiore non fu la mutazione del colore nel viso di S. Pietro.

40. *La sposa di Cristo*: la Chiesa.

41. *Di Lin, di quel di Cleto*: S. Lino e S. Cleto furono successori di S. Pietro, e come lui soffrirono il martirio.

42. *Per essere*: per farne mercimonio.

43. *D'esto viver lieto*: ma perchè la Chiesa guidasse i fedeli alla beatitudine celeste.

e Sisto e Pio e Calisto ed Urbano
sparser lo sangue dopo molto fleto. 45
Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
dei nostri successor parte sedesse,
parte dall'altra, del popol cristiano; 48
nè che le chiavi, che mi fûr concesse,
divenisser segnacolo in vessillo,
che contra i battezzati combattesse; 51
nè ch'io fossi figura di sigillo
ai privilegi venduti e mendaci,
ond'io sovente arrosso e disfavillo. 54
In vesta di pastor lupi rapaci
si veggion di qua su per tutti i paschi:
o difesa di Dio, perchè pur giaci? 57
Del sangue nostro caorsini e guaschi
s'apparecchian di bere: o buon principio,
a che vil fine convien che tu caschi! 60
Ma l'alta provvidenza, che con Scipio
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tosto, sì com'io concipio. 63
E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giù tornerai, apri la bocca,
e non asconder quel ch'io non ascondo ». 66

44. *E Sisto e Pio e Calisto ed Urbano*: Sisto papa, dal 117-126, Pio dal 141-156, Calisto dal 217-222, e Urbano dal 222-230.

45. *Fleto*: pianto, per martirio.

46-48. *A destra mano*: a destra dei papi sedessero i prediletti (guelfi) ed a sinistra gli odiati (i ghibellini).

52. *Figura*: l'immagine di S. Pietro nel sigillo papale, impresso su bolle e decreti di simonia e menzogna.

54. *Disfavillo*: m'infiammo d'ira.

56. *Paschi*: pascoli, cariche ecclesiastiche.

57. *O difesa, ecc.*: o braccio di Dio perchè ristai dal far vendetta di costoro?

58. *Del sangue nostro*: che diede un patrimonio alla Chiesa, frutto del sangue dei martiri. — *Caorsini e Guaschi*: papa Giovanni XXII di Cahors, e papa Clemente V di Guascogna.

61. *Scipio*: l'Africano, trionfò di Cartagine.

62. *Difese*: mantenne.

63. *Soccorrà*: soccorrerà. — *Concipio*: concepisco, penso.

Sì come di vapor gelati fiocca
in giuso l'aer nostro, quando il corno
della Capra del ciel col sol si tocca; 69
in su vid'io così l'etere adorno
farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
che fatto avean con noi quivi soggiorno. 72
Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,
e seguì in fin che il mezzo, per lo molto,
gli tolse il trapassar del più avanti. 75
Onde la donna, che mi vide assolto
dell'attendere in su, mi disse: « Adima
il viso, e guarda come tu sei volto ». 78
Dall'ora ch'io avea guardato prima,
io vidi mosso me per tutto l'arco
che fa dal mezzo al fine il primo clima; 81
sì ch'io vedea di là da Gade il varco
folle d'Ulisse, e di qua presso il lito,
nel qual si fece Europa dolce carco: 84
e più mi fòra discoperto il sito
di questa aiuola; ma il sol procedea,

67. *Sì come, ecc.*: in quella guisa che cade la neve sulla terra, quei lumi s'innalzarono.

69. *Della Capra del ciel col sol si tocca*: quando il sole è in Capricorno (cioè da mezzo dicembre a mezzo gennaio).

73. *Lo viso mio*: il mio sguardo. — *I suoi sembianti*: i loro splendori.

74. *Mezzo*: la distanza ch'è tra gli occhi e le anime. — *Per lo molto*: per essersi fatto troppo grande impedì di veder altro.

76. *Assolto*: non più intento.

77. *Adima*: abbassa lo sguardo.

78. *Volto*: girato (girano col primo mobile velocissimo).

79. *Dall'ora, ecc.*: dal mezzogiorno.

81. *Clima*: gli antichi dividevano la terra in sette zone (climi). La prima era la più vicina all'equatore. Dante aveva percorsi 90 gradi.

82. *Gade*: Cadice.

82-83. *Il varco folle d'Ulisse*: di là dallo stretto di Gibilterra.

83. *Il lito*: il lito della Fenicia dove Giove, sotto forma di toro, rapì Europa, figlia del re Agenore.

86. *Aiuola*: la terra.

86-87. *Ma il sol, ecc.*: il sole era alla distanza di due costella-

sotto i miei piedi, un segno e più partito. 87
La mente innamorata, che donnea
con la mia donna sempre, di ridure
ad essa gli occhi più che mai ardea. 90
E se natura od arte fe' pasture
da pigliare occhi, per aver la mente,
in carne umana o nelle sue pitture, 93
tutte adunate parrebber niente
vêr lo piacer divin che mi rifulse,
quando mi volsi al suo viso ridente. 96
E la virtù, che lo sguardo m'indulse,
del bel nido di Leda mi divelse
e nel ciel velocissimo m'impulse. 99
Le parti sue vivissime ed eccelse
sì uniformi son ch'io non so dire
qual Beatrice per loco mi scelse. 102
Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò, ridendo tanto lieta
che Dio parea nel suo volto gioire: 105
« La natura del mondo, che quieta
il mezzo, e tutto l'altro intorno move,
quinci comincia come da sua meta. 108
E questo cielo non ha altro dove
che la mente divina, in che s'accende

zioni (Dante era nei Gemelli, il Sole in Ariete e di mezzo c'era il Toro), e molta parte della terra era così oscurata.

88. *Donnea*: vagheggia la mia donna.

91. *Pasture*: attrattive naturali o artistiche.

92. *Per aver la mente*: per conquistare l'animo.

95. *Vêr*: in confronto.

97. *Indulse*: mi concesse.

98. *Nido di Leda*: dalla costellazione dei Gemelli, che sarebbero Castore e Polluce, nati dall'uovo di Leda.

99. *Ciel velocissimo*: primo mobile.

101-102. *Ch'io non so dire, ecc.*: in qual parte del Primo Mobile Beatrice mi deponesse.

106-108. *La natura del mondo, ecc.*: da questo nono cielo comincia la natura del mondo, che fa star ferma la terra, secondo il sistema tolemaico centro dell'universo, e fa muovere tutto ciò che le è intorno.

109. *Altro dove*: altro luogo.

l'amor che il volge e la virtù ch'ei piove. 111
Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,
sì come questo gli altri, e quel precinto
colui che il cinge solamente intende. 114
Non è suo moto per altro distinto;
ma gli altri son misurati da questo,
sì come dieci da mezzo e da quinto. 117
E come il tempo tenga in cotal testo
le sue radici e negli altri le fronde,
omai a te puot'esser manifesto. 120
O cupidigia, che i mortali affonde
sì sotto te che nessuno ha potere
di trarre gli occhi fuor delle tue onde! 123
Ben fiorisce negli uomini il volere;
ma la pioggia continua converte
in bozzacchioni le susine vere. 126
Fede ed innocenza son reperte
solo nei parvoletti; poi ciascuna
pria fugge che le guance sien coperte. 129
Tale, balbuziendo ancor, digiuna,
che poi divora, con la lingua sciolta,
qualunque cibo per qualunque luna; 132
e tal, balbuziendo, ama ed ascolta

112. *Luce ed amor, ecc.*: la luce e l'amore di un solo cerchio, che è l'empireo, comprende il cielo cristallino, il quale a sua volta racchiude gli altri otto cieli.

113. *Precinto*: l'empireo non è compreso che da Dio.

115. *Distinto*: misurato.

117. *Sì come dieci da mezzo e da quinto*: il dieci è perfettamente misurato dalla sua metà che è cinque e dalla sua quinta parte che è due. Quindi è il Primo Mobile che imprime ogni moto ai vari cieli.

118. *In cotal testo*: in cotal vaso, cioè il Primo Mobile.

121. *Affonde*: affoghi, sì che essi non si levano al cielo.

126. *Bozzacchioni*: susine che per eccesso d'acqua crescono enormemente e si guastano.

127. *Reperte*: trovate.

129. *Sien coperte*: dalla barba.

130-132. *Tale, balbuziendo, ecc.*: da bambino digiuna, ma appena adolescente non osserva più il digiuno, neppure di quaresima (venerdì santo è col plenilunio).

133. *Ascolta*: ubbidisce.

la madre sua, che, con loquela intera,
disira poi di vederla sepolta. 135
Così si fa la pelle bianca, nera,
nel primo aspetto, della bella figlia
di quei ch'apporta mane e lascia sera. 138
Tu, perchè non ti facci maraviglia,
pensa che in terra non è chi governi;
onde sì svia l'umana famiglia. 141
Ma prima che gennaio tutto si sverni,
per la centesma ch'è là giù negletta,
ruggiran sì questi cerchî superni 144
che la fortuna, che tanto s'aspetta,
le poppe volgerà u' son le prore,
sì che la classe correrà diretta;
e vero frutto verrà dopo il fiore ». 148

135. *Disira poi, ecc.*: di vederla morta per averne i beni e non esserne ammonito.

136-138. *Così si fa la pelle bianca, nera, ecc.*: la Chiesa, che nelle sue origini fu santa e pura, si è fatta malvagia al cospetto di Dio (quei ch'apporta), o sole spirituale.

141. *Sì svia*: è così traviata.

142-148. *Ma prima, ecc.*: prima che il mese di gennaio non sia più nell'inverno, ma cada in primavera, prima insomma che passino molt'anni, il cielo si commoverà e manderà in terra un liberatore, e l'umanità riprenderà il diritto cammino: operando (il fiore) rettamente, produrrà il bene (frutto).

143. *Centesma*: quella minima parte dell'anno trascurata da Giulio Cesare, quando riformò il calendario, che facendo l'anno di 365 giorni e 6 ore lo faceva differire di circa 13 minuti (centesima parte del giorno) dall'anno vero; errore corretto da papa Gregorio VIII.

147. *Classe*: flotta.

CANTO XXVIII

Poscia che contro alla vita presente
dei miseri mortali aperse il vero
quella che imparadisa la mia mente; 3
come in lo specchio fiamma di doppiero

4. *Doppiero*: torcia di cera usata nel medio evo in occasioni solenni.

vede colui che se n'alluma retro,
prima che l'abbia in vista o in pensiero, 6
e sè rivolge, per veder se il vetro
gli dice il vero, e vede ch'ei s'accorda
con esso, come nota con suo metro; 9
così la mia memoria si ricorda
ch'io feci, riguardando nei begli occhi,
onde a pigliarmi fece Amor la corda: 12
e com'io mi rivolsi, e furon tócchi
li miei da ciò che pare in quel volume,
quandunque nel suo giro ben s'adocchi, 15
un punto vidi che raggiava lume
acuto sì che il viso, ch'egli affoca,
chiuder conviensi, per lo forte acume; 18
e quale stella par quinci più poca,
parrebbe luna locata con esso,
come stella con stella si collòca. 21
Forse cotanto, quanto pare appresso
alo cinger la luce che il dipigne,
quando il vapor, che il porta, più è spesso, 24
distante intorno al punto un cerchio d'igne
si girava sì ratto ch'avrìa vinto
quel moto che più tosto il mondo cigne; 27

5. *Che se n'alluma, ecc.*: che ha il lume alle spalle.
7-8. *Se il vetro, ecc.*: se lo specchio riflette la fiamma reale.
9. *Come nota, ecc.*: come il canto con la sua musica.
12. *Fece, ecc.*: me prigioniero.
14. *Li miei*: occhi. — *Volume*: cielo.
15. *Quandunque*: ogni volta.
16. *Punto*: Dio.
17. *Il viso, ecc.*: la vista che esso illumina.
18. *Acume*: intensità della luce.
19-21. *E quale, ecc.*: la stella più piccola vista dalla terra, collocata vicina a quel punto, come vicino sono le stelle in cielo, sembrerebbe una luna, formata da spesso strato di vapori, anzichè una piccolissima stella.
22. *Cotanto, ecc.*: come l'alone (alo) circonda da presso il sole e la luna, così un cerchio di fuoco circondava quel punto.
27. *Quel moto, ecc.*: del primo mobile, che gira più rapido di tutti i cieli.

e questo era d'un altro circuncinto,
e quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto: 30
sopra seguiva il settimo sì sparto
già di larghezza che il messo di Giuno
intero a contenerlo sarebbe arto: 33
così l'ottavo e il nono; e ciascheduno
più tardo si movea, secondo ch'era
in numero distante più dall'uno. 36
E quello avea la fiamma più sincera,
cui men distava la favilla pura;
credo, però che più di lei s'invera. 39
La donna mia, che mi vedeva in cura
forte sospeso, disse: « Da quel punto
depende il cielo e tutta la natura. 42
Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
e sappi che il suo movere è sì tosto
per l'affocato amore ond'egli è punto ». 45
Ed io a lei: « Se il mondo fosse posto
con l'ordine, ch'io veggio in quelle rote,
sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto; 48
ma nel mondo sensibile si puote
veder le volte tanto più divine,

28. *Questo*: il primo cerchio è formato da Serafini. — *Altro*: i Cherubini.
29. *Terzo*: Troni. — *Quarto*: Dominazioni.
30. *Quinto*: Virtù. — *Sesto*: Podestà.
31. *Settimo*: Principati, in arco ampissimo.
32. *Messo di Giuno*: Iride o arcobaleno.
33. *Arto*: stretto.
34. *Ottavo*: Arcangeli. — *Nono*: Angeli.
35-36. *Secondo ch'era, ecc.*: ruotava più lento quanto più il suo numero era lontano dall'uno (Dio).
38. *Cui, ecc.*: dal quale meno era lontano Dio.
39. *S'invera*: si compenetra.
40. *In cura*: in pensiero, perplesso.
43. *Cerchio*: dei serafini.
46. *Posto*: ordinato.
47. *In quelle rote*: nei nove cerchi.
48. *Sazio, ecc.*: sarei pago della tua risposta.
50-51. *Più divine, ecc.*: i cerchi più veloci sono i più lontani dal centro (la Terra, secondo il sistema tolemaico).

quant'elle son dal centro più remote : 51
onde, se il mio disìo dée aver fine
in questo miro ed angelico templo,
che solo amore e luce ha per confine, 54
udir conviemmi ancor perchè l'esemplo
e l'esemplare non vanno d'un modo;
chè io per me indarno ciò contemplo ». 57
« Se li tuoi diti non sono a tal nodo
sufficienti, non è maraviglia,
tanto, per non tentare, è fatto sodo ». 60
Così la donna mia; poi disse : « Piglia
quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,
ed intorno da esso t'assottiglia. 63
Li cerchî corporai sono ampî ed arti,
secondo il più e il men della virtute,
che si distende per tutte lor parti. 66
Maggior bontà vuol far maggior salute;
maggior salute maggior corpo cape,
s'egli ha le parti egualmente compiute. 69
Dunque costui, che tutto quanto rape
l'altro universo seco, corrisponde
al cerchio che più ama e che più sape : 72

52. *Fine* : appagato.
53. *Miro* : ammirevole.
55. *L'esemplo* : il mondo sensibile, l'immagine di Dio.
56. *L'esemplare* : il mondo soprasensibile.
57. *Per me* : da me solo.
58-59. *Diti, ecc.* : non sono atti a sciogliere il nodo; metafora significante l'ingegno non esperto a risolvere il dubbio.
60. *Per non tentare, ecc.* : è divenuto stretto, perchè nessuno ha tentato di scioglierlo.
61. *Piglia* : ascolta.
63. *T'assottiglia* : medita sottilmente intorno ad esso.
64. *Li cerchi corporai, ecc.* : i nove cieli sono ampi e stretti.
67. *Maggior bontà, ecc.* : quanto più grande è la virtù, tanto maggiore vuol esser il suo benefico effetto.
68. *Maggior corpo, ecc.* : si diffonde in corpo più ampio, se è perfetto in ogni parte.
70. *Costui, ecc.* : il primo mobile rapisce (rape), trascina le altre sfere.
72. *Cerchio* : dei serafini, più ardenti d'amore e più illuminati da Dio.

per che, se tu alla virtù circonde
la tua misura, non alla parvenza
delle sustanzie che t'appaion tonde, 75
tu vederai mirabil conseguenza,
di maggio a più e di minore a meno,
in ciascun cielo, a sua intelligenza ». 78
Come rimane splendido e sereno
l'emisperio dell'aer, quando soffia
Borea da quella guancia ond'è più leno, 81
per che si purga e risolve la roffia
che pria turbava, sì che il ciel ne ride
con le bellezze d'ogni sua paroffia; 84
così fec'io, poi che mi provvide
la donna mia del suo risponder chiaro,
e, come stella in cielo, il ver si vide. 87
E poi che le parole sue restaro,
non altrimenti ferro disfavilla
che bolle, come i cerchî sfavillaro: 90
lo incendio lor seguiva ogni scintilla;
ed eran tante che il numero loro
più che il doppiar degli scacchi s'immilla. 93
Io sentiva osannar di coro in coro

73-75. *Se tu, ecc.*: applichi la tua misura alle virtù, non alla grandezza apparente delle *sustanzie* angeliche disposte in cerchi.

76-78. *Tu vederai, ecc.*: rispondenza perfetta di cielo maggiore ad Intelligenza più elevata nella gerarchia, secondo l'Intelligenza motrice. Cioè: gli angeli più presso a Dio sono più perfetti, e però essi (intelligenze) movono i cieli più vicini a Dio.

81. *Guancia, ecc.*: dalla parte di maestro, più temperata, (leno: lene).

84. *Paroffia*: parrocchia, ma qui significa: plaga.

88. *Restaro*: s'arrestarono.

91. *Lo incendio lor, ecc.*: ogni scintilla (angelo) danzava nell'orbita del proprio cerchio.

93. *Più che, ecc.*: va nelle migliaia più che la progressiva duplicazione degli scacchi. Allude alla leggenda dell'inventore degli scacchi il quale al re di Persia, in premio della sua invenzione, chiese tanti chicchi di grano quanto è il numero che si ottiene moltiplicando progressivamente due per il numero dei quadrati della scacchiera; fatto il calcolo, il re constatò che non aveva grano bastante a pagare l'inventore. Occorrevano chicchi: 18.446.744.073.709.551.613.

al punto fisso che li tiene all'*ubi*,
e terrà sempre, nel qual sempre fôro; 96
e quella, che vedeva i pensier dubî
nella mia mente, disse: « I cerchî primi
t'hanno mostrati i Serafi e i Cherubi. 99
Così veloci seguono i suoi vimi,
per simigliarsi al punto quanto ponno,
e posson quanto a veder son sublimi. 102
Quegli altri amor, che intorno a lor vonno,
si chiaman Troni del divin aspetto,
perchè il primo ternaro terminonno. 105
E déi saper che tutti hanno diletto,
quanto la sua veduta si profonda
nel vero, in che si queta ogn'intelletto. 108
Quinci si può veder come si fonda
l'esser beato nell'atto che vede,
non in quel ch'ama, che poscia seconda; 111
e del vedere è misura mercede,
che grazia partorisce e buona voglia;

95. *Al punto*: in lode di Dio. — *Ubi*: al luogo loro assegnato per l'eternità.

97. *E quella*: Beatrice. — *Dubî*: dubbiosi.

98. *I cerchi primi*: il primo e il secondo.

100. *Vimi, ecc.*: legami, costituiti dall'amore che li lega al Punto, cioè a Dio.

101. *Per simigliarsi, ecc.*: un cerchio che ruota velocissimo somiglia ad un punto.

102. *E posson, ecc.*: sempre più somigliare a Dio quanto più si levano sublimi accanto a lui.

103. *Quegli, ecc.*: quegli altri esseri prediletti che vanno intorno a loro nel settimo cerchio.

104. *Troni*: quasi sedi e specchi della divina giustizia.

105. *Ternaro, ecc.*: compiono con i serafini e i cherubini il primo ternario dei cori angelici.

107. *Quanto, ecc.*: proporzionato alla profondità della loro cognizione di Dio.

109-111. *Quinci si può veder, ecc.*: da ciò si rileva che la beatitudine consiste nella visione di Dio, non nell'amore verso Dio, che segue alla visione.

112. *È misura, ecc.*: la visione varia secondo le opere meritorie, frutto della grazia di Dio e del buon volere. — *Mercede*: cioè delle opere meritorie.

così di grado in grado si procede. 114
L'altro ternaro, che così germoglia
in questa primavera sempiterna,
che notturno Ariete non dispoglia, 117
perpetualemente Osanna sverna
con tre melode, che suonano in trée
ordini di letizia, onde s'interna. 120
In essa gerarchia son le tre dee:
prima Dominazioni, e poi Virtudi;
l'ordine terzo di Podestadi èe. 123
Poscia nei due penultimi tripudî
Principati ed Arcangeli si girano;
l'ultimo è tutto d'Angelici ludi. 126
Questi ordini di su tutti rimirano,
e di giù vincon sì che verso Dio
tutti tirati sono e tutti tirano. 129
E Dionisio con tanto disìo
a contemplar questi ordini si mise,
che li nomò e distinse com'io. 132
Ma Gregorio da lui poi si divise;
onde, sì tosto come l'occhio aperse
in questo ciel, di sè medesmo rise. 135
E se tanto segreto ver proferse

117. *Notturno Ariete*: autunno.

118. *Sverna, ecc.*: è il cantare degli uccelli al finir dell'inverno. Qui vale canto in genere.

120. *S'interna*: scomponendosi in tre.

121. *Dee*: intelligenze o gerarchie angeliche.

123. *Èe*: è.

124. *Tripudi*: cerchi d'angeli danzanti.

126. *Ludi*: giuochi, esultanze, e, in senso traslato, feste. Qui: angeli festanti.

127. *Di su*: al punto verso Dio.

128-129. *E di giù, ecc.*: inferiormente agiscono in modo d'attrarre tutti a Dio.

130. *Dionisio*: Dionigi l'Areopagita, creduto autore dei libri «della celeste gerarchia».

133. *Gregorio*: Magno. — *Si divise*: si separò dall'opinione di Dionigi sulle gerarchie angeliche, cadendo in errore.

135. *Rise*: del suo sbaglio, venendo qui al cielo.

mortale in terra, non voglio ch'ammiri;
chè chi il vide qua su gliel discoperse
con altro assai del ver di questi giri ». 139

137. *Mortale, ecc.*: se Dionigi mortale potè rivelare (proferse) verità così nascoste, non fartene meraviglia, avendogliele rivelate San Paolo, con molte altre, riguardanti queste gerarchie angeliche.

CANTO XXIX

Quando ambedue i figli di Latona,
coperti del Montone e della Libra,
fanno dell'orizzonte insieme zona, 3
quant'è dal punto che il zenit inlibra,
infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
cambiando l'emisperio, si dilibra. 6
tanto, col volto di riso dipinto,
si tacque Beatrice, riguardando
fisso nel punto che m'aveva vinto; 9
poi cominciò: « Io dico, non domando
quel che tu vuoli udir, perch'io l'ho visto
dove s'appunta ogni *ubi* ed ogni *quando*. 12
Non per aver a sè di bene acquisto,
ch'esser non può, ma perchè suo splendore
potesse, risplendendo, dir: *Subsisto*; 15

1. *I figli*: Sole o Apollo, Luna o Diana.
3-4. *Fanno, ecc.*: toccano, essendo in punti opposti dello zodiaco (il Sole nell'Ariete e la Luna nella Libra), per un momento, contemporaneamente l'orizzonte, stando alla stessa distanza dallo zenit.
5-6. *Da quel cinto, ecc.*: da quella zona dell'orizzonte si libera, uscendo dalla posizione di equidistanza.
6. *Cambiando, ecc.*: passando, l'uno dall'emisfero superiore nell'inferiore; e l'altro dall'inferiore nel nostro, superiore.
7. *Tanto*: per un istante così breve.
9. *Punto*: Dio. — *Vinto*: abbagliato.
12. *Dove*: in Dio. — *S'appunta*: raccogliesi. — *Ubi*: luogo, spazio. — *Quando*: tempo.
13. *Di bene acquisto*: accrescere il proprio bene.
14. *Ma perchè, ecc.*: manifestando nelle sue creature la sua bontà potesse affermare la propria esistenza.

in sua eternità di tempo fuore
fuor d'ogni altro comprender, come i piacque,
s'aperse in nuovi amor l'eterno amore. 18
Nè prima quasi torpente si giacque;
chè nè prima nè poscia procedette
lo discorrer di Dio sopra quest'acque. 21
Forma e materia congiunte e purette
usciro ad esser che non avea fallo,
come d'arco tricorde tre saette; 24
e come in vetro, in ambra od in cristallo
raggio risplende sì che dal venire
all'esser tutto non è intervallo; 27
così il triforme effetto del suo Sire
nell'esser suo raggiò insieme tutto,
senza distinzion nell'esordire. 30
Concreato fu ordine e costrutto
alle sustanzie: e quelle furon cima
nel mondo, in che puro atto fu produtto; 33

16. *Di tempo fuore*: che trascende dai limiti del tempo; il tempo e lo spazio incominciano colla creazione dell'Universo.

17. *D'ogni altro comprender*: sfuggendo a ogni comprendimento, poichè Dio tutto comprende senza esser compreso.

18. *Nuovi amor*: creò gli angeli.

19. *Prima*: prima della creazione. — *Torpente*: inerte.

20. *Nè prima nè poscia*: fu, cioè, innanzi al tempo, il quale comincia a esistere con la creazione.

21. *Lo discorrer*: l'opera della creazione.

22. *Forma, ecc.*: la forma e la materia, congiunte e da sole.

23. *Usciro*: dalla mente divina senza difetti.

26. *Dal venire, ecc.*: dal giungere del raggio nel vetro al suo diffondervisi, non corre intervallo.

28. *Così, ecc.*: la creazione di tutte e tre le cose.

29. *Nell'esser suo*: nella pienezza del suo essere.

30. *Distinzion*: di tempo, principio, mezzo, fine.

31-32. *Concreato, ecc.*: in pari tempo fu creato l'ordine proprio delle varie sostanze. E l'ordine loro fu pure creato colla forma pura, materia pura; forma e materia congiunte.

32. *Quelle*: le sustanzie intellettuali, cioè gli angeli. — *Cima*: cioè sopra tutti i cieli.

33. *In che, ecc.*: gli angeli, in cui l'atto fu puro, perchè pura forma, furon collocati in alto.

pura potenza tenne la parte ima;
nel mezzo strinse potenza con atto
tal vime che giammai non si divima. 36
Geronimo vi scrisse, lungo tratto
di secoli, degli angeli creati,
anzi che l'altro mondo fosse fatto; 39
ma questo vero è scritto in molti lati
dagli scrittor dello Spirito Santo,
e tu te n'avvedrai, se bene agguati: 42
ed anche la ragione il vede alquanto,
che non concederebbe che i motori
senza sua perfezion fosser cotanto. 45
Or sai tu dove e quando questi amori
furon eletti, e come; sì che spenti
nel tuo disìo già sono tre ardori. 48
Nè giugnerìesi numerando al venti
sì tosto, come degli angeli parte
turbò il suggetto dei vostri elementi. 51
L'altra rimase, e cominciò quest'arte,

34. *Pura potenza, ecc.*: pura materia, con sola potenza di ricevere l'azione altrui, fu collocata disotto, in basso.

35. *Nel mezzo, ecc.*: tra la terra e l'Empireo un legame che mai si scioglierà strinse le sostanze attive e passive, che ricevono l'influenza dalle superiori e la fanno sentire alle inferiori.

36. *Vime*: legame. — *Non si divima*: è legame indissolubile.

37. *Geronimo*: S. Gerolamo scrisse che gli angeli furono creati prima del resto del mondo.

40. *Ma questo vero, ecc.*: ma l'opinione giusta, che gli angeli siano stati creati insieme col mondo, è espressa pure dagli scrittori di materie religiose.

44. *Che non concederebbe, ecc.*: la ragione non può ammettere che gli angeli fossero creati senza poter esercitare la loro influenza sui cieli, creati tanto tempo dopo.

46. *Or sai, ecc.*: ora conosci quando e dove gli angeli furon creati e come furono tutti perfetti.

48. *Tre ardori*: tre dubbi sono risolti.

49. *Nè giugnerìesi, ecc.*: e il tempo per contare fino a venti sarebbe più lungo di quello passato dalla creazione degli angeli alla caduta d'una parte di essi.

51. *Il suggetto, ecc.*: cadde a turbare il globo terrestre, soggetto dei quattro elementi.

52. *Rimase*: in cielo. — *Arte*: d'aggirarsi intorno a Dio, al punto.

che tu discerni, con tanto diletto
che mai da circuir non si diparte. 54
Principio del cader fu il maledetto
superbir di colui, che tu vedesti
da tutti i pesi del mondo costretto. 57
Quelli, che vedi qui, furon modesti
a riconoscer sè dalla bontate,
che gli avea fatti a tanto intender presti; 60
per che le viste lor fûro esaltate
con grazia illuminante e con lor merto,
sì c'hanno piena e ferma volontate. 63
E non voglio che dubbi, ma sie certo
che ricever la grazia è meritorio,
secondo che l'affetto l'è aperto. 66
Omai d'intorno a questo consistorio
puoi contemplare assai, se le parole
mie son ricòlte, senz'altro aiutorio. 69
Ma perchè in terra per le vostre scuole
si legge che l'angelica natura
è tal che intende e si ricorda e vuole, 72
ancor dirò, perchè tu veggi pura
la verità che là giù si confonde,
equivocando in sì fatta lettura. 75
Queste sustanzie, poi che fûr gioconde
della faccia di Dio, non volser viso
da essa, da cui nulla si nasconde: 78

57. *Costretto*: oppresso.

60. *A tanto, ecc.*: disposti a tanta intelligenza.

61-62. *Le viste lor, ecc.*: la capacità loro di vedere Dio fu innalzata con la grazia illuminante e col merito di riceverla.

63. *Ferma volontate*: di non peccare.

66. *Secondo, ecc.*: è vario il merito a seconda che l'animo si apra con affetto maggiore o minore alla grazia illuminante.

67. *Consistorio*: collegio angelico.

69. *Aiutorio*: aiuto.

72. *È tal, ecc.*: ha intelletto, memoria e volontà.

76-77. *Queste, ecc.*: sustanzie angeliche da quando furono allietate della vista di Dio.

78. *Da essa, ecc.*: non rimossero lo sguardo da Dio, cui tutto è presente.

però non hanno vedere interciso
da nuovo obbietto, e però non bisogna
rimemorar per concetto diviso. 81
Sì che là giù non dormendo si sogna,
credendo e non credendo dicer vero;
ma nell'uno è più colpa e più vergogna. 84
Voi non andate giù per un sentiero
filosofando; tanto vi trasporta
l'amor dell'apparenza e il suo pensiero. 87
Ed ancor questo qua su si comporta
con men disdegno, che quando è posposta
la divina scrittura o quando è tòrta. 90
Non vi si pensa quanto sangue costa
seminarla nel mondo, e quanto piace
chi umilmente con essa s'accosta. 93
Per apparer ciascun s'ingegna, e face
sue invenzioni; e quelle son trascorse
dai predicanti, e il vangelio si tace. 96
Un dice che la luna si ritorse
nella passion di Cristo e s'interpose,
per che il lume del sol giù non si pòrse; 99
ed altri che la luce si nascose
da sè; però agl'ispani ed agl'indi,
com'a' giudei, tale eclissi rispose. 102
Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi,

79. *Interciso, ecc.*: interrotto da altri oggetti.
81. *Rimemorar, ecc.*: richiamare alla memoria alcun concetto uscito dalla mente.
83. *Credendo, ecc.*: in buona o in mala fede, ma in questo caso la colpa è maggiore.
85. *Giù, ecc.*: in terra non seguite tutti una stessa via per scoprire la verità.
87. *Dell'apparenza*: di apparir dotti.
89. *Posposta*: a scritture profane.
91. *Vi*: in terra.
92. *Piace*: a Dio.
95. *Trascorse*: trattate.
97. *Si ritorse*: tornò indietro.
100. *La luce, ecc.*: che il sole ritirò i suoi raggi, donde l'eclissi in tutto il mondo.
103. *Lapi e Bindi*: nomi comunissimi in quei tempi a Firenze.

quante sì fatte favole per anno
in pergamo si gridan quinci e quindi; 105
sì che le pecorelle, che non sanno,
tornan dal pasco pasciute di vento,
e non le scusa non veder lo danno. 108
Non disse Cristo al suo primo convento:
'Andate, e predicate al mondo ciance',
ma diede lor verace fondamento; 111
e quel tanto sonò nelle sue guance,
sì ch'a pugnar, per accender la fede,
dell'evangelio fêro scudo e lance. 114
Ora si va con motti e con iscede
a predicare, e pur che ben si rida,
gonfia il cappuccio, e più non si richiede; 117
ma tale uccel nel becchetto s'annida,
che, se il vulgo il vedesse, vederebbe
la perdonanza di che si confida; 120
per cui tanta stoltizia in terra crebbe
che, senza prova d'alcun testimonio,
ad ogni promission si converrebbe. 123
Di questo ingrassa il porco sant'Antonio,
ed altri ancor che son assai più porci,
pagando di moneta senza conio. 126
Ma perchè siam digressi assai, ritòrci

108. *E non, ecc.*: non le giustifica, perchè come cristiani non devono ignorare le cose essenziali per la salvezza dell'anima loro.
109. *Non disse, ecc.*: ai suoi primi apostoli.
112. *Sue guance*: loro bocche.
114. *Scudo e lance*: per difendere la fede contro le false dottrine.
115. *Iscede*: buffonate.
117. *Gonfia il cappuccio*: il frate si gonfia di superbia.
118. *Ma tale*: il demonio. — *Becchetto*: punta del cappuccio.
120. *Di che si confida*: che crede di acquistare a sentire tali prediche.
122. *Testimonio*: documento che provi che chi promette la perdonanza ne ha l'autorità.
123. *Si converrebbe*: accorrerebbe in folla.
124. *Sant'Antonio*: il santo eremita era dipinto con vicino un porco, rappresentante il demonio, che ora ingrassa di questa credulità popolare.
126. *Moneta senza conio*: indulgenze non vere.

gli occhi oramai verso la dritta strada,
sì che la via col tempo si raccorci. 129
Questa natura sì oltre s'ingrada
in numero, che mai non fu loquela
nè concetto mortal che tanto vada. 132
E se tu guardi quel che si rivela
per Daniel, vedrai che in sue migliaia
determinato numero si cela. 135
La prima luce, che tutta la raia,
per tanti modi in essa si recepe,
quanti son gli splendori a che s'appaia; 138
onde, però che all'atto che concepe
segue l'affetto, d'amor la dolcezza
diversamente in essa ferve e tepe. 141
Vedi l'eccelso omai, e la larghezza
dell'eterno valor, poscia che tanti
speculi fatti s'ha, in che si spezza,
uno manendo in sè, come davanti ». 145

128. *Dritta strada*: il discorso intorno agli angeli.
129. *Sì che, ecc.*: così che l'argomento si restringa secondo i limiti del tempo che ci resta.
130-131. *Natura, ecc.*: la natura angelica per numero cresce tanto di grado.
134. *Migliaia*: di angeli, detto con numero indeterminato.
136. *Prima luce*: Dio. — *Raia*: irradia.
137. *Per tanti, ecc.*: in modo vario è ricevuta dagli angeli.
138. *Splendori*: angeli che han vario grado e perciò variamente rifulgono di luce.
139. *Concepe*: concepisce, comprende cioè la visione di Dio.
141. *In essa ferve e tepe*: fervente o tiepida.
142. *L'eccelso*: la sublimità di Dio.
144. *Speculi*: specchi, cioè gli angeli.
145. *Manendo, ecc.*: restando uno come prima della creazione.

CANTO XXX

Forse sei mila miglia di lontano
ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
china già l'ombra, quasi a letto piano, 3

1-9. *Forse, ecc.*: se lontano circa seimila miglia è mezzogiorno (ora sesta), dove noi ci troviamo è l'aurora; la terra proietta l'om-

quando il mezzo del cielo, a noi profondo,
comincia a farsi tal che alcuna stella
perde il parere infino a questo fondo; 6
e come vien la chiarissima ancella
del sol più oltre, così il ciel si chiude
di vista in vista infino alla più bella: 9
non altrimenti il trionfo, che lude
sempre d'intorno al punto che mi vinse,
parendo inchiuso da quel ch'egli inchiude, 12
a poco a poco al mio veder si estinse;
per che tornar con gli occhi a Beatrice
nulla vedere ed amor mi costrinse. 15
Se quanto infino a qui di lei si dice
fosse conchiuso tutto in una loda,
poca sarebbe a fornir questa vice. 18
La bellezza ch'io vidi si trasmoda
non pur di là da noi, ma certo io credo
che solo il suo fattor tutta la goda. 21
Da questo passo vinto mi concedo,
più che giammai da punto di suo tema
suprato fosse comico o tragedo; 24
chè, come sole in viso che più trema,
così lo rimembrar del dolce riso

bra sua a occidente in linea orizzontale; il mezzo del cielo stellato si rischiara, dispariscono le stelle più piccole e anche le più grandi, a mano a mano che l'aurora s'inoltra.

6. *A questo fondo*: la terra.

8-9 *Il ciel si chiude, ecc.*: non mostra più le stelle, neanche la più fulgida.

10-13. *Non altrimenti, ecc.*: come le stelle, così i nove cori angelici (trionfo) che danzano (lude) attorno a Dio, si estinsero a poco a poco agli occhi del poeta.

12. *Da quel*: dai cori angelici che lo circondano; invece esso li avvolge di luce.

15. *Nulla vedere*: non vedendo più nulla.

18. *Poca sarebbe, ecc.*: per dire ora degnamente di lei.

21. *Il suo fattor, ecc.*: solo la comprende.

22. *Da questo passo, ecc.*: da questo punto mi dichiaro vinto.

23. *Più, ecc.*: di uno scrittore comico o tragico, vinto dalle difficoltà di qualche punto dell'argomento da trattare.

25. *Come, ecc.*: agisce la luce del sole su debole vista.

la mente mia di sè medesma scema. 27
Dal primo giorno ch'io vidi il suo viso
in questa vita, infino a questa vista,
non m'è il seguire al mio cantar preciso; 30
ma or convien che mio seguir desista
più retro a sua bellezza, poetando,
come all'ultimo suo ciascuno artista. 33
Cotal, qual io la lascio a maggior bando
che quel della mia tuba, che deduce
l'ardua sua materia terminando, 36
con atto e voce d'espedito duce
ricominciò: « Noi semo usciti fuore
del maggior corpo al ciel, ch'è pura luce; 39
luce intellettual piena d'amore,
amor di vero ben pien di letizia,
letizia che trascende ogni dolzore. 42
Qui vederai l'una e l'altra milizia
di paradiso, e l'una in quelli aspetti
che tu vedrai all'ultima giustizia ». 45
Come sùbito lampo che discetti
gli spiriti visivi, sì che priva

27. *La mente mia, ecc.*: rende inferiore a sè stessa.
29. *Questa vista*: Beatrice nell'Empireo.
30-33. *Non m'è, ecc.*: nel passato non mi è riuscito impossibile cantar di lei, ma ora devo fare come l'artista, il quale, data all'opera sua tutta la perfezione di cui egli era capace, nulla di più può aggiungerle.
33. *Ultimo suo*: estremo grado del suo ingegno.
34-35. *Cotal, ecc.*: splendente di bellezza che io lascio descrivere a chi è più capace di me.
35. *Deduce*: conduce alla fine il poema.
37. *Espedito duce*: sollecita guida.
39. *Maggior corpo*: primo mobile o cristallino, il più grande dei nove cieli.
40. *Intellettual*: non sensibile.
42. *Trascende, ecc.*: supera ogni dolcezza.
43. *L'una e l'altra, ecc.*: i beati e gli angeli.
44. *L'una*: gli uomini eletti alla beatitudine, con aspetto corporeo, quale avranno il giorno del giudizio.
46. *Discetti*: disgreghi, disperda.
47. *Spiriti visivi*: virtù visiva.

dell'atto l'occhio di più forti obbietti; 48
così mi circonfulse luce viva
e lasciommi fasciato di tal velo
del suo fulgor, che nulla m'appariva. 51
« Sempre l'amore, che quieta il cielo,
accoglie in sè così fatta salute,
per far disposto a sua fiamma il candelo ». 54
Non fûr più tosto dentro a me venute
queste parole brevi, ch'io compresi
me sormontar di sopra a mia virtute; 57
e di novella vista mi raccesi,
tale che nulla luce è tanto mera
che gli occhi miei non si fosser difesi. 60
E vidi lume in forma di riviera
fulgido di fulgore, intra due rive
dipinte di mirabil primavera. 63
Di tal fiumana uscìan faville vive,
e d'ogni parte si mettean nei fiori,
quasi rubin che oro circonscrive; 66
poi, come inebriate dagli odori,
riprofondavan sè nel miro gurge,
e, s'una entrava, un'altra n'uscìa fuori. 69
« L'alto disìo che mo t'infiamma ed urge
d'aver notizia di ciò che tu vèi,

48. *Dell'atto, ecc.*: dell'azione di luce più intensa.
49. *Circonfulse*: circonfuse.
52. *L'amore, ecc.*: Dio, in che si placa l'Empireo.
53. *Salute*: luce salutare.
54. *Candelo*: anima che sopporta tale luce, come la candela regge la fiamma.
55. *Venute*: udite.
57. *Sormontar*: accrescersi la mia virtù visiva.
59. *Mera*: viva.
60. *Non si fosser difesi*: non fossero agguerriti a sostenerla.
61. *Riviera*: fiume.
63. *Dipinte, ecc.*: fiorite.
64. *Faville, ecc.*: angeli.
65. *Si mettean nei fiori*: si posavano sui fiori i beati che erano sulle rive.
68. *Miro gurge*: gorgo meraviglioso, cioè il fiume dell'Empireo.
70. *Urge*: stimola.
71. *Vèi*: vedi.

tanto mi piace più, quanto più turge; 72
ma di quest'acqua convien che tu béi,
prima che tanta sete in te si sazi » :
così mi disse il sol degli occhi miei. 75
Anco soggiunse : « Il fiume e li topazi,
ch'entrano ed escono, e il rider dell'erbe
son di lor vero ombriferi prefazi; 78
non che da sè sien queste cose acerbe :
ma è difetto dalla parte tua,
che non hai viste ancor tanto superbe ». 81
Non è fantin che sì sùbito rua
col volto verso il latte, se si svegli
molto tardato dall'usanza sua, 84
come fec'io, per far migliori spegli
ancor degli occhi, chinandomi all'onda
che si deriva, perchè vi s'immegli. 87
E sì come di lei bevve la gronda
delle palpebre mie, così mi parve
di sua lunghezza divenuta tonda. 90
Poi, come gente stata sotto larve,
che pare altro che prima, se si sveste
la sembianza non sua in che disparve; 93

72. *Turge*: si fa intenso.
74. *Sete*: di sapere.
77. *Il rider, ecc.*: i fiori.
78 *Son di lor vero, ecc.*: immagini o figure predimostrative (prefazi-prefazioni) del loro essere reale.
79. *Cose acerbe*: imperfette.
81. *Viste, ecc.*: occhi penetranti, perfetti.
82. *Fantin*: fantolino, bimbo. — *Rua*: volgasi, si precipiti.
84. *Molto, ecc.*: assai più tardi del solito.
85-86. *Per far, ecc.*: affinchè gli occhi miei fossero specchi più perfetti.
87. *Si deriva, ecc.*: proviene da Dio perchè in esso le facoltà umane si rendano migliori.
88-89. *Gronda, ecc.*: le ciglia, che fanno riparo agli occhi come grondaia.
90. *Di sua lunghezza, ecc.*: di lunga farsi tonda.
91. *Sotto larve*: mascherati.
92. *Si sveste*: si smaschera.
93. *Disparve*: si nascose.

così mi si cambiaro in maggior feste
li fiori e le faville, sì ch'io vidi
ambo le corti del ciel manifeste. 96
O isplendor di Dio, per cu' io vidi
l'alto trionfo del regno verace,
dammi virtù a dir com'io lo vidi. 99
Lume è là su, che visibile face
lo creatore a quella creatura,
che solo in lui vedere ha la sua pace; 102
e si distende in circular figura
in tanto che la sua circonferenza
sarebbe al sol troppo larga cintura. 105
Fassi di raggio tutta sua parvenza
riflesso al sommo del Mobile primo,
che prende quindi vivere e potenza. 108
E come clivo in acqua di suo imo
si specchia, quasi per vedersi adorno,
quando è nell'erbe e nei fioretti opimo, 111
sì soprastando al lume intorno intorno
vidi specchiarsi, in più di mille soglie,
quanto di noi là su fatto ha ritorno. 114
E se l'infimo grado in sè raccoglie
sì grande lume, quant'è la larghezza
di questa rosa nell'estreme foglie? 117

94. *Si cambiaro*: si mostrarono.
96. *Ambo le corti, ecc.*: i beati e gli angeli.
100. *Lume*: il fiume di luce raffigurante per alcuni lo Spirito Santo, per altri la grazia illuminante.
101. *Quella creatura*: qualunque creatura.
105. *Sarebbe al sol, ecc.*: essendo più grande del sole.
106. *Fassi, ecc.*: la sua parvenza deriva da un raggio riflesso sulla superficie esterna del Primo Mobile, il cui moto (potenza) procede dall'Empireo.
109. *Clivo, ecc.*: collina specchiantesi nell'acqua corrente ai suoi piedi.
111. *Opimo*: ricco.
112. *Soprastando, ecc.*: rotando sopra la luce.
113. *Soglie*: gradini.
114. *Quanto, ecc.*: le anime dei beati.
115. *L'infimo grado*: il gradino più basso.
117. *Estreme foglie*: i sommi gradini.

La vista mia nell'ampio e nell'altezza
non si smarriva, ma tutto prendeva
il quanto e il quale di quella allegrezza. 120
Presso e lontano lì nè pon nè leva,
chè dove Dio senza mezzo governa
la legge natural nulla rileva. 123
Nel giallo della rosa sempiterna,
che si dilata, digrada e redole
odor di lode al sol che sempre verna, 126
qual è colui che tace e dicer vuole,
mi trasse Beatrice, e disse: « Mira
quanto è il convento delle bianche stole! 129
Vedi nostra città quanto ella gira!
vedi li nostri scanni sì ripieni
che poca gente omai ci si disìra. 132
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni
per la corona che già v'è su posta,
prima che tu a queste nozze ceni 135
sederà l'alma, che fia giù agosta,
dell'alto Enrico, ch'a drizzare Italia
verrà in prima che ella sia disposta. 138

119. *Prendeva*: abbracciava.
120. *Il quanto e il quale*: l'intensità e la qualità.
121. *Presso, ecc.*: la vicinanza o lontananza non accresce nè diminuisce la visione celeste nell'Empireo.
122. *Senza mezzo*: direttamente.
123. *Nulla rileva*: non ha vigore.
124. *Nel giallo, ecc.*: nel centro, ove nelle rose sono gli stami gialli.
125. *Si dilata, ecc.*: si allarga di gradino in gradino e diffonde odore di lode a Dio, che fiorisce in primavera eterna.
129. *Quanto, ecc.*: com'è ampia l'accolta dei beati.
130. *Città, ecc.*: quanto si stende all'intorno.
132. *Che, ecc.*: perchè è prossima la fine del mondo, o, secondo altri, perchè ora gli uomini sono corrotti.
135. *Ceni*: sii morto.
136. *Agosta*: augusta.
137. *Enrico*: dell'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, morto a Buonconvento (1313). In lui Dante riponeva ogni speranza, per il bene d'Italia e per il proprio ritorno in patria.
138. *In prima, ecc.*: prima che l'Italia sia disposta alla restaurazione dell'impero.

La cieca cupidigia, che vi ammalia,
simili fatti v'ha al fantolino,
che muor di fame e caccia via la balia; 141
e fia prefetto nel fòro divino
allora tal, che palese e coperto
non anderà con lui per un cammino. 144
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
nel santo offizio; ch'ei sarà detruso
là dove Simon mago è per suo merto,
e farà quel d'Alagna esser più giusto ». 148

139. *La cieca cupidigia, ecc.*: la passione di parte v'impedisce di fare buone accoglienze ad Arrigo VII, che viene a guarirvi de' vostri mali.
142. *Prefetto*: capo della Chiesa.
143-144. *Tal, ecc.*: Clemente V, che gli attraverserà la strada con arti palesi ed occulte.
146-147. *Detruso*: inabissato nella terza bolgia dell'ottavo cerchio infernale, tra i simoniaci.
148. *Quel d'Alagna, ecc.*: Bonifacio VIII d'Anagni sarà spinto più in basso dallo spirito dannato sopravveniente.

CANTO XXXI

In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa,
che nel suo sangue Cristo fece sposa; 3
ma l'altra, che volando vede e canta
la gloria di colui che la innamora
e la bontà che la fece cotanta, 6
sì come schiera d'api, che s'infiora
una fiata ed una si ritorna
là dove suo lavoro s'insapora, 9
nel gran fior discendeva, che s'adorna

3. *Cristo, ecc.*: fece sposa la milizia dei beati redenti col suo martirio.
4. *Ma l'altra, che, ecc.*: la schiera degli angeli non sta seduta.
6. *Cotanta*: eccelsa.
7. *S'infiora*: succhia nella corolla del fiore.
9. *Là*: nell'alveare.

di tante foglie, e quindi risaliva
là dove il suo amor sempre soggiorna. 12
Le facce tutte avean di fiamma viva,
e l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco
che nulla neve a quel termine arriva. 15
Quando scendean nel fior, di banco in banco
porgevan della pace e dell'ardore,
ch'egli acquistavan ventilando il fianco. 18
Nè lo interporsi tra il di sopra e il fiore
di tanta plenitudine volante
impediva la vista e lo splendore; 21
chè la luce divina è penetrante
per l'universo, secondo ch'è degno,
sì che nulla le puote essere ostante. 24
Questo sicuro e gaudioso regno,
frequente in gente antica ed in novella,
viso ed amore avea tutto ad un segno. 27
O trina luce, che in unica stella
scintillando a lor vista sì gli appaga,
guarda qua giù alla nostra procella. 30
Se i barbari, venendo di tal plaga,
che ciascun giorno d'Elice si copra,
rotante col suo figlio ond'ell'è vaga, 33

15. *Termine*: grado estremo di candore.
16. *Di banco in banco*: di gradino in gradino.
18. *Egli*: eglino. — *Ventilando*: battendo le ali verso Dio.
19. *Di sopra*: il seggio divino.
23. *Degno*: d'accoglierla.
24. *Ostante*: di ostacolo.
26. *Frequente*: popolato da, ecc.
27. *Viso*: la vista. — *Segno*: Dio.
28. *Trina luce*: luce della Trinità.
30. *Qua giù*: sulla terra.
31-36. *I barbari, venendo di, ecc.*: i barbari, venendo dal nord, su cui gira l'Orsa maggiore, (che sarebbe la ninfa Elice), stupivano vedendo Roma e i suoi eccelsi monumenti, quando essa (Laterano) fu signora del mondo con l'impero e il papato.
32. *Elice*: questa ninfa, dopo aver dato alla luce Arcade, venne da Giunone mutata in orsa. Il figlio, divenuto cacciatore, stava per uccidere la madre, e allora Giove li trasportò entrambi nei cieli, trasformando l'una nell'Orsa maggiore, e l'altro nell'Orsa minore.

vedendo Roma e l'ardua sua opra
stupefacênsi, quando Laterano
alle cose mortali andò di sopra; 36
io, che al divino dall'umano,
all'eterno dal tempo era venuto,
e di Fiorenza in popol giusto e sano, 39
di che stupor dovea esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi facea
libito il non udire e starmi muto. 42
E quasi peregrin, che si ricrea
nel tempio del suo vóto riguardando
e spera già ridir com'ello stea, 45
sì per la viva luce passeggiando,
menava io gli occhi per li gradi,
mo su, mo giù e mo ricirculando. 48
Vedea di carità visi suadi,
d'altrui lume fregiati e del suo riso,
ed atti ornati di tutte onestadi. 51
La forma general di paradiso
già tutta mio sguardo avea compresa,
e in nulla parte ancor fermato il viso; 54
e volgeami con voglia riaccesa
per domandar la mia donna di cose,
di che la mente mia era sospesa. 57
Uno intendea, ed altro mi rispose;

37-39. *Io, che al divino, ecc.*: venuto al divino, all'eterno, al popol giusto e santo dall'umano e da Firenze, quanto non dovevo esser più stupito dei Barbari che passavano dal Nord a Roma, ossia da cosa umana a cosa pure umana.

40. *Compiuto*: pieno.

41. *Tra esso, ecc.*: tra lo stupore e il gaudio, mi compiacevo non ascoltare e tacermi.

44. *Tempio del suo vóto*: che visita per sciogliere un voto.

45. *Ridir, ecc.*: descriverlo come egli lo ha veduto.

48. *Ricirculando*: movendosi in giro.

49. *Suadi*: informati a carità.

50. *D'altrui*: di Dio.

51. *Onestadi*: decoro, dignità.

54. *Nulla parte*: in nessun punto particolare.

57. *Sospesa*: dubbiosa.

58. *Uno intendea, ed altro*: intendevo parlare a Beatrice, e trovo invece altra persona.

credea veder Beatrice, e vidi un sene
vestito con le genti gloriose. 60
Diffuso era per gli occhi e per le gene
di benigna letizia, in atto pio,
quale a tenero padre si conviene. 63
Ed: « Ella ov'è? » di sùbito diss'io;
ond'egli: « A terminar lo tuo disiro
mosse Beatrice me del loco mio; 66
e se riguardi su nel terzo giro
del sommo grado, tu la rivedrai
nel trono che i suoi merti le sortiro ». 69
Senza risponder gli occhi su levai,
e vidi lei che si facea corona,
riflettendo da sè gli eterni rai. 72
Da quella region, che più su tuona,
occhio mortale alcun tanto non dista,
qualunque in mare più giù s'abbandona, 75
quanto lì da Beatrice la mia vista;
ma nulla mi facea, chè sua effige
non discendeva a me per mezzo mista. 78
« O donna, in cui la mia speranza vige
e che soffristi per la mia salute
in inferno lasciar le tue vestige; 81

59. *Sene*: vecchio.
60. *Vestito, ecc.*: di bianca stola, come tutti i beati.
61. *Gene*: gote.
65. *A terminar*: a compiere.
67. *Terzo giro*: della rosa. Nel I è Maria; nel II Eva; nel III sono Rachele e Beatrice.
69. *Sortiro*: assegnarono.
71-72. *Facea corona, ecc.*: aureola, riflettendo intorno i raggi divini.
73-76. *Da quella region, ecc.*: dove sedeva Beatrice. Il mio occhio distava di più dall'occhio di Beatrice, che non l'occhio mortale il quale, dal profondo del mare, riguardi la regione più alta dell'atmosfera.
77. *Nulla mi facea*: non offuscava l'immagine di Beatrice.
78. *Mezzo mista*: attenuata da un mezzo, da un ostacolo.
79. *O donna*: Beatrice, in cui ha vigore la mia speranza.
81. *In inferno*: scendere nel Limbo a sollecitare Virgilio per la mia salvezza.

di tante cose, quante io ho vedute,
dal tuo potere e dalla tua bontate
riconosco la grazia e la virtute. 84
Tu m'hai di servo tratto a libertate
per tutte quelle vie, per tutti i modi,
che di ciò fare avéi la potestate. 87
La tua magnificenza in me custodi
sì che l'anima mia, che fatta hai sana,
piacente a te dal corpo si disnodi ». 90
Così orai; ed ella sì lontana,
come parea, sorrise e riguardommi;
poi si tornò all'eterna fontana. 93
E il santo sene: « Acciò che tu assommi
perfettamente, disse, il tuo cammino,
a che prego ed amor santo mandommi, 96
vola con gli occhi per questo giardino;
chè veder lui t'acconcerà lo sguardo
più al montar per lo raggio divino. 99
E la regina del cielo, ond' i' ardo
tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
però ch'io sono il suo fedel Bernardo ». 102
Quale è colui, che forse di Croazia
viene a veder la Veronica nostra,

82-84. *Di tante cose, ecc.*: vedute nei tre regni, riconosco a te il merito.
85. *Servo*: del peccato.
87. *Avéi*: avevi.
88. *Custodi*: conserva in me la libertà dello spirito.
90. *Piacente, ecc.*: in istato di grazia anche quando, con la morte, sarà libera dal corpo.
93. *Si tornò*: si rivolse ancora a Dio.
94. *Santo sene*: San Bernardo. — *Assommi*: termini.
96. *Prego, ecc.*: di Beatrice.
98. *Veder lui, ecc.*: rimirare la mistica rosa dei beati renderà atto il tuo sguardo a levarsi più alto nella gloria divina.
100. *Regina, ecc.*: Maria.
102. *Bernardo*: (1091-1153) di Fontaines, fu abate a Clairvaux e promosse la II crociata; fu consigliere di vescovi, principi e papi ed avversario di Abelardo.
103. *Croazia*: per dire di lontano assai.
104. *Veronica*: vera icone, ossia vera immagine; è il sudario con l'impronta del volto di Cristo, conservato in S. Pietro a Roma.

che per l'antica fama non si sazia, 105
ma dice nel pensier, fin che si mostra:
« Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
or fu sì fatta la sembianza vostra? » 108
tale era io mirando la vivace
carità di colui, che in questo mondo,
contemplando, gustò di quella pace. 111
« Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
cominciò egli, non ti sarà noto
tenendo gli occhi pur qua giù al fondo; 114
ma guarda i cerchî fino al più remoto,
tanto che veggi seder la regina,
cui questo regno è suddito e devoto ». 117
Io levai gli occhi; e come da mattina
le parti oriental dell'orizzonte
soperchian quella dove il sol declina, 120
così, quasi di valle andando a monte,
con gli occhi vidi parte nello estremo
vincer di lume tutta l'altra fronte: 123
e come quivi, ove s'aspetta il temo
che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
e quinci e quindi il lume è fatto scemo; 126
così quella pacifica oriafiamma

105. *Antica fama, ecc.*: non si sazia di rimirarla, per la fama antica dell'immagine.
107. *Signor, ecc.*: equivale ad un'affermazione.
110. *Carità, ecc.*: ardente amore di S. Bernardo.
111. *Gustò, ecc.*: pregustò nella vita terrena, nella meditazione, la beatitudine eterna.
112. *Figliuol di grazia*: uomo rigenerato dalla divina grazia.
114. *Al fondo*: nel basso della rosa.
116. *Tanto che veggi, ecc.*: finchè non giunga a veder dove siede Maria, regina di questo regno.
120. *Soperchian, ecc.*: di luce il ponente.
121. *Andando, ecc.*: guardando in alto.
122. *Estremo*: sommità.
123. *Fronte*: la parte circostante della rosa.
124. *Temo*: timone, per il sole.
126. *È fatto scemo*: ai lati; cioè di qua e di là del luogo donde sorge il sole, la luce è meno viva.
127. *Oriafiamma*: stendardo fiammante con asta dorata; indica le parti del cielo color di fiamma e d'oro, attorno al seggio di Maria.

nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
per egual modo allentava la fiamma. 129
Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
vidi più di mille angeli festanti,
ciascun distinto e di fulgore e d'arte. 132
Vidi quivi ai lor giochi ed ai lor canti
ridere una bellezza, che letizia
era negli occhi a tutti gli altri santi. 135
E s'io avessi in dir tanta divizia,
quanto ad imaginar, non ardirei
lo minimo tentar di sua delizia. 138
Bernardo, come vide gli occhi miei
nel caldo suo calor fissi ed attenti,
li suoi con tanto affetto volse a lei
che i miei di rimirar fe' più ardenti. 142

129. *Allentava*: attenuava l'intensità.
130. *Penne, ecc.*: ali aperte.
132. *D'arte, ecc.*: di movimento.
134. *Bellezza*: Maria.
136. *Divizia*: anche se io avessi ricchezza di linguaggio.
138. *Lo minimo, ecc.*: tentare di esprimere la minima parte.
140. *Suo calor*: Maria, a cui si rivolge l'amore di San Bernardo.

CANTO XXXII

Affetto al suo piacer, quel contemplante
libero ufficio di dottore assunse,
e cominciò queste parole sante: 3
« La piaga, che Maria richiuse ed unse,
quella ch'è tanto bella da' suoi piedi
è colei che l'aperse e che la punse. 6
Nell'ordine, che fanno i terzi sedî,

1. *Affetto al suo piacer*: intento pur sempre a riguardare la Vergine. — *Quel contemplante*: San Bernardo.
2. *Ufficio di dottore*: di maestro.
4. *La piaga, ecc.*: la Vergine, per mezzo del figlio, liberò l'uomo dal peccato originale, che gravava sopra il genere umano come piaga aperta da Eva, la quale siede ai piedi di Maria.
7. *Nell'ordine, ecc.*: nel terzo ordine di seggi, contando dall'alto.

siede Rachel di sotto da costei
con Beatrice, sì come tu vedi. 9
Sara, Rebecca, Giuditta e colei
che fu bisava al cantor, che, per doglia
del fallo, disse: *Miserere mei,* 12
puoi tu veder così di soglia in soglia
giù digradar, com'io ch'a proprio nome
vo per la rosa giù di foglia in foglia. 15
E dal settimo grado in giù, sì come
infino ad esso, succedono Ebree,
dirimendo del fior tutte le chiome; 18
perchè, secondo lo sguardo che fée
la fede in Cristo, queste sono il muro
a che si parton le sacre scalèe. 21
Da questa parte, onde il fior è maturo
di tutte le sue foglie, sono assisi
quei che credettero in Cristo venturo: 24
dall'altra parte, onde sono intercisi
di vòti, in semicircoli si stanno
quei ch'a Cristo venuto ebber li visi. 27

8. *Rachel*: Cfr. Purgatorio XXVIII, 108.

10. *Sara*: moglie del patriarca Abramo, madre d'Isacco, e di coloro che credettero nella venuta di Cristo. — *Rebecca*: moglie d'Isacco. — *Giuditta*: Giuditta, figlia di Merarir, uccise Oloferne per liberare i Giudei. — *Colei, ecc.*: Ruth, bisava del re Davide, il quale domandò perdono a Dio, d'aver amato Betsabea ed ucciso Uria, marito di lei.

12. «*Miserere mei*»: «abbi pietà di me», è detto nel salmo L, della penitenza.

13. *Di soglia in soglia, ecc.*: sedute l'una ai piedi dell'altra, di gradino in gradino.

14-15. *Com'io, ecc.*: come io ti vengo mostrando, indicandoti a nome le persone che sono nella rosa.

16. *Sì come, ecc.*: come dal primo grado al settimo, da Maria a Ruth.

18. *Dirimendo, ecc.*: separando le foglie della rosa.

19-21. *Perchè, secondo, ecc.*: secondo la fede degli uomini in Cristo. Gli scanni di queste donne beate dividono la rosa in due parti: quella a sinistra comprende le anime credenti in Cristo «venturo», l'altra a destra, quelle credenti in Cristo «venuto».

25-26. *Onde sono intercisi, ecc.*: nella parte destra ci sono ogni tanto posti vuoti per i beati futuri.

E come quinci il glorioso scanno
della donna del cielo, e gli altri scanni
di sotto lui cotanta cerna fanno, 30
così di contra quel del gran Giovanni,
che sempre santo il diserto e il martìro
sofferse, e poi l'inferno da due anni; 33
e sotto lui così cerner sortîro
Francesco, Benedetto ed Augustino
ed altri sin qua giù di giro in giro. 36
Or mira l'alto provveder divino,
chè l'uno e l'altro aspetto della fede
egualmente empierà questo giardino: 39
e sappi che dal grado in giù, che fiede
a mezzo il tratto le due discrezioni,
per nullo proprio merito si siede, 42
ma per l'altrui, con certe condizioni;
chè tutti questi son spiriti assolti

28. *Quinci*: dal lato che abbiamo guardato finora.

29. *Donna del cielo*: la Vergine, regina del cielo.

30. *Cerna, ecc.*: segnano la divisione.

31. *Giovanni*: Battista, precursore di Cristo: visse nel deserto e fu giustiziato da Erode due anni prima della crocifissione del Redentore.

32. *Sempre santo*: dalla nascita, pur avendo questa preceduta quella di Cristo redentore.

33. *L'inferno*: il limbo, dove Cristo scese a liberarlo con gli altri spiriti.

34. *Cerner sortîro, ecc.*: ebbero in sorte di segnare la divisione tra le anime del Vecchio e del Nuovo Testamento.

35. *Francesco*: d'Assisi; Cfr. Par. XI, 43. — *Benedetto*: Cfr. Paradiso XXII, 28 — *Augustino*: di Tagasta (354-426), convertito da Sant'Ambrogio a Milano, dove era venuto come maestro di retorica; fu poi vescovo d'Ippona. Quale fondatore della teologia scientifica, compì, con San Benedetto, fondatore della vita monastica attiva, e San Francesco, fondatore della vita monastica vivente nella povertà, l'opera del Battista, che aveva preparato l'avvento di Cristo.

37-39. *Or mira, ecc.*: La provvidenza divina farà sì che le due schiere di beati riempiranno in pari numero le due parti della rosa.

40-45. *E sappi, ecc.*: dal cerchio che taglia a metà le due linee di separazione delle due categorie di beati, in giù, stanno i bambini che han sede in Paradiso non per merito proprio, ma per la fede dei loro genitori.

prima ch'avesser vere elezioni. 45
Ben te ne puoi accorger per li volti,
ed anco per le voci puerili,
se tu li guardi bene e se gli ascolti. 48
Or dubbi tu, o dubitando sili;
ma io ti solverò il forte legame,
in che ti stringon li pensier sottili. 51
Dentro all'ampiezza di questo reame
casual punto non puote aver sito,
se non come tristizia o sete o fame; 54
chè per eterna legge è stabilito
quantunque vedi, sì che giustamente
ci si risponde dall'anello al dito. 57
E però questa festinata gente
a vera vita non è *sine causa*:
entrasi qui più o meno eccellente. 60
Lo rege, per cui questo regno pausa
in tanto amore ed in tanto diletto
che nulla volontà è di più ausa, 63
le menti tutte nel suo lieto aspetto,
creando, a suo piacer di grazia dota
diversamente; e qui basti l'effetto. 66
E ciò espresso e chiaro vi si nota

45. *Prima ch'avesser, ecc.*: prima che avessero libera volontà di scelta.
49. *Sili*: taci.
50-51. *Ma io, ecc.*: con la fede ti scioglierò il dubbio in cui sei caduto, per sottigliezza di ragionamento.
53. *Casual punto, ecc.*: il caso non vi alberga, come non v'hanno posto la tristezza, ecc.
56. *Quantunque*: tutto ciò.
57. *Ci si risponde, ecc.*: è rispondenza perfetta tra beatitudine e merito, come tra dito ed anello.
58-60. *E però, ecc.*: e per questo non è senza ragione (sine causa) che a queste anime (*festinate*) affrettatesi a venire alla vera vita, siano assegnati vari gradi di beatitudine.
61. *Lo rege*: Dio. — *Pausa*: si posa.
63. *Ausa*: ardita di chieder di più.
64. *Le menti, ecc.*: creando le anime assegna loro diversi gradi di grazia.
66. *E qui basti l'effetto*: basta dire l'effetto, senza andarne a ricercare le cause.

nella scrittura santa in quei gemelli,
che nella madre ebber l'ira commota. 69
Però, secondo il color dei capelli
di cotal grazia, l'altissimo lume
degnamente convien che s'incappelli. 72
Dunque, senza mercè di lor costume,
locati son per gradi differenti,
sol differendo nel primiero acume. 75
Bastava sì nei secoli recenti
con l'innocenza, per aver salute,
solamente la fede dei parenti; 78
poi che le prime etadi fûr compiute,
convenne ai maschi all'innocenti penne,
per circoncidere, acquistar virtute: 81
ma poi che il tempo della grazia venne,
senza battesmo perfetto di Cristo
tale innocenza là giù si ritenne. 84
Riguarda omai nella faccia ch'a Cristo
più si somiglia, chè la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo ». 87
Io vidi sopra lei tanta allegrezza

68. *Scrittura santa*: il Vecchio Testamento. — *Quei gemelli*: Esaù e Giacobbe, figli gemelli di Rebecca, volevano entrambi esser il primo a nascere. Ma Dio aveva detto: « il maggiore (Esaù) servirà il minore » (Giacobbe).

70-72. *Però, ecc.*: il lume beatifico è sovrapposto al capo dei bambini secondo la misura della grazia che Dio assegnò loro nascendo. Il grado della grazia, ossia la predestinazione propria, pareva indicato dal colore dei capelli (Esaù era rosso e Giacobbe nero di capelli).

73. *Mercè, ecc.*: merito delle loro opere.

75. *Primiero acume*: solo perchè dapprima ebbero, nascendo, differente grazia.

76-84. *Bastava, ecc.*: da Adamo ad Abramo, cioè nei tempi prossimi alla creazione, perchè i bambini potessero andare in Paradiso, bastava la fede dei parenti: da Abramo a Cristo, pei maschi, fu necessaria la circoncisione; dopo Cristo, ci volle il battesimo.

80-81. *All'innocenti, ecc.*: convenne accrescer la forza di volare al cielo, mediante la circoncisione.

84. *Là giù, ecc.*: fu destinata al Limbo.

85. *Riguarda, ecc.*: guarda il viso di Maria.

86. *Chiarezza*: splendore.

piover, portata nelle menti sante
create a trasvolar per quella altezza, 90
che quantunque io avea visto davante
di tanta ammirazion non mi sospese,
nè mi mostrò di Dio tanto sembiante. 93
E quell'amor che primo lì discese,
cantando: *Ave, Maria, gratia plena,*
dinanzi a lei le sue ali distese. 96
Rispose alla divina cantilena
da tutte parti la beata corte,
sì ch'ogni vista sen fe' più serena. 99
« O santo padre, che per me comporte
l'esser qua giù lasciando il dolce loco
nel qual tu siedi per eterna sorte, 102
qual è quell'angel, che con tanto gioco
guarda negli occhi la nostra regina,
innamorato sì che par di foco? » 105
Così ricorsi ancora alla dottrina
di colui ch'abbelliva di Maria,
come del sole stella mattutina. 108
Ed egli a me: « Baldezza e leggiadrìa,
quanta esser può in angelo ed in alma,
tutta è in lui, e sì volem che sia, 111
perch'egli è quegli che portò la palma
giù a Maria, quando il figliuol di Dio

89. *Portata*: dagli angeli.
92. *Non mi sospese*: tutto quanto avevo visto prima non mi sorprese tanto.
93. *Nè mi mostrò, ecc.*: nè mi mostrò tanta parte dell'aspetto di Dio.
94. *Lì*: sopra la Vergine.
96. *Dinanzi, ecc.*: l'arcangelo Gabriele aperse le ali in atto d'adorazione.
99. *Serena*: ogni beato crebbe di luce.
100. *Comporte*: sopporti volentieri.
101. *Qua giù*: nel fondo della rosa celeste.
103. *Gioco*: festa.
107. *Ch'abbelliva, ecc.*: che si faceva bello nella contemplazione di Maria.
112. *Perch'egli, ecc.*: l'arcangelo Gabriele comunicò a Maria essere lei l'eletta a madre del Messia. — *La palma*: dell'annunciazione, simbolo della scelta fatta da Dio.

carcar si volle della nostra salma. 114
Ma vieni omai con gli occhi, sì com'io
andrò parlando, e nota i gran patrici
di questo imperio giustissimo e pio. 117
Quei due che seggon là su più felici,
per esser propinquissimi ad Augusta,
son d'esta rosa quasi due radici. 120
Colui che da sinistra le s'aggiusta,
è il padre, per lo cui ardito gusto
l'umana specie tanto amaro gusta. 123
Dal destro vedi quel padre vetusto
di santa Chiesa, cui Cristo le chiavi
raccomandò di questo fior venusto. 126
E quei che vide tutt'i tempi gravi,
pria che morisse, della bella sposa
che s'acquistò con la lancia e coi chiavi, 129
siede lungh'esso; e lungo l'altro posa
quel duca, sotto cui visse di manna
la gente ingrata, mobile e ritrosa. 132
Di contro a Pietro vedi sedere Anna,
tanto contenta di mirar sua figlia

114. *Carcar, ecc.*: volle assumere forma mortale.
115. *Vieni omai, ecc.*: segui con l'occhio il mio dire.
116. *Patrici*: patrizî, gli eletti.
118. *Più felici*: nel primo ordine.
119. *Per esser, ecc.*: vicinissimi alla Vergine, imperatrice del celeste impero.
120. *Radici*: capostipiti.
121. *S'aggiusta*: le sta vicino (iuxta).
122. *Il padre*: Adamo per il cui gusto ribelle di voler assaggiare il frutto proibito l'umanità nasce col peccato originale.
124. *Padre vetusto*: San Pietro.
126. *Di questo fior*: del bel regno celeste.
127. *E quei che vide, ecc.*: San Giovanni evangelista scrisse l'Apocalisse, storia profetica della Chiesa, sposata da Cristo trafitto dalla lancia di Longino e dai chiodi.
130. *Lungh'esso*: vicino a S. Pietro. — *L'altro*: ed accanto ad Adamo siede Mosè, che condusse il popolo ebreo nella Terra Promessa, nutrendolo nel deserto per quarant'anni della manna caduta dal cielo.
133. *Anna*: moglie di Gioachino e madre di Maria.

che non move occhi per cantare Osanna. 135
E contro al maggior padre di famiglia
siede Lucia, che mosse la tua donna,
quando chinavi, a ruinar, le ciglia. 138
Ma perchè il tempo fugge, che t'assonna,
qui farem punto, come buon sartore
che, com'egli ha del panno, fa la gonna; 141
e drizzeremo gli occhi al primo amore,
sì che, guardando verso lui, penetri,
quant'è possibil, per lo suo fulgore. 144
Veramente (nè forse tu t'arretri
movendo l'ali tue, credendo oltrarti)
orando grazia convien che s'impetri, 147
grazia da quella che può aiutarti;
e tu mi segui con l'affezione,
sì che dal dicer mio lo cor non parti »;
e cominciò questa santa orazione. 151

135. *Che non move, ecc.*: pur cantando «osanna» non tralascia di guardare la figlia.
136. *Padre di famiglia*: Adamo, padre dell'umanità.
137. *Lucia*: Cfr. Inf. II, 97.
138. *Quando, ecc.*: avendo perso la speranza di giungere in vetta al colle luminoso, ricadevi nella selva del peccato.
139. *Che t'assonna*: ti rapisce in estasi.
141. *Che, com'egli, ecc.*: che fa le vesti più o meno ampie, secondo il panno di cui dispone.
142. *Primo amore*: Dio.
143-144. *Penetri, ecc.*: t'addentri nel suo fulgore.
145-150. *Veramente, ecc.*: ma, affinchè tu non abbia a retrocedere credendo d'inoltrarti, conviene che tu con la preghiera a Maria ottenga la grazia di progredire nella visione beatifica.
148. *Quella*: Maria.
149-150. *E tu, ecc.*: accompagna con affetto e compunzione la preghiera, ripetendola in cuor tuo.

CANTO XXXIII

« Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile ed alta più che creatura,

1. *Figlia, ecc.*: creatura e madre di Dio.
2. *Umile*: per la sua umiltà piacque a Dio.

termine fisso d'eterno consiglio, 3
tu se' colei, che l'umana natura
nobilitasti sì che il suo Fattore
non disdegnò di farsi sua fattura. 6
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo nell'eterna pace
così è germinato questo fiore. 9
Qui sei a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra i mortali,
sei di speranza fontana vivace. 12
Donna, sei tanto grande e tanto vali
che, qual vuol grazia ed a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz'ali. 15
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al domandar precorre. 18
in te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate. 21
Or questi, che dall'infima lacuna
dell'universo infin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una, 24
supplica a te, per grazia, di virtute
tanto che possa con gli occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute. 27

3. *Termine, ecc.*: designata ab eterno da Dio quale madre del Redentore.

6. *Sua fattura*: figliuolo di donna.

7. *L'amore*: tra Dio e l'umanità.

8-9. *Per lo cui, ecc.*: in virtù della redenzione compiuta da Cristo si formò questa rosa candida.

10. *Meridiana face*: ardente come il sole a mezzogiorno.

12. *Vivace*: inesauribile.

14. *Qual*: chiunque.

15. *Sua disianza, ecc.*: il suo desiderio è vano come quello di chi desidera volare senz'ali.

21. *Quantunque, ecc.*: tutto ciò che di buono.

22. *Lacuna, ecc.*: l'Inferno.

24. *Spiritali*: degli spiriti.

27. *Ultima salute*: Dio.

Ed io, che mai per mio veder non arsi
più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi
ti porgo, e prego che non sieno scarsi, 30
perchè tu ogni nube gli disleghi
di sua mortalità coi preghi tuoi,
sì che il sommo piacer gli si dispieghi. 33
Ancor ti prego, regina che puoi
ciò che tu vuoli, che conservi sani,
dopo tanto veder, gli affetti suoi. 36
Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei preghi ti chiudon le mani ». 39
Gli occhi da Dio diletti e venerati,
fissi nell'orator, ne dimostraro
quanto i devoti preghi le son grati. 42
Indi all'eterno lume si drizzaro,
nel qual non si de' creder che s'invii
per creatura l'occhio tanto chiaro. 45
Ed io ch'al fine di tutti i disìi
m'appropinquava, sì com'io dovea,
l'ardor del desiderio in me finii. 48
Bernardo m'accennava, e sorridea,
perch'io guardassi suso: ma io era
già per me stesso tal qual ei volea; 51

28-29. *Ed io, ecc.*: non desiderai mai per me di veder Dio, come desidero ora che lo veda Dante.

30. *Scarsi*: fo voti che riescano efficaci.

31-33. *Disleghi, ecc.*: perchè tu pregando Dio liberi la sua mente da ogni cura (nube) mortale, affinchè egli goda la gioia suprema della piena visione di Dio.

35-36. *Che conservi, ecc.*: che preservi dal peccato il suo animo dopo la mirabile visione.

37. *Movimenti umani*: i malvagi impulsi delle passioni umane.

39. *Per li miei, ecc.*: affinchè tu accolga la mia preghiera, tutti tendono a te le mani giunte.

40. *Gli occhi*: della Vergine.

44-45. *Nel qual, ecc.*: nessun occhio penetra tanto addentro nella visione di Dio quanto quelli della Vergine.

47. *Com'io dovea*: com'era naturale.

48. *Finii*: di ardere dal desiderio, vicino a compiersi.

51. *Già per me stesso, ecc.*: prima ancora del suo cenno, io già era rivolto a Dio.

chè la mia vista, venendo sincera,
e più e più entrava per lo raggio
dell'alta luce, che da sè è vera. 54
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
che il parlar nostro ch'a tal vista cede,
e cede la memoria a tanto oltraggio. 57
Qual è colui che somniando vede,
chè dopo il sogno la passione impressa
rimane, e l'altro alla mente non riede; 60
cotal son io, chè quasi tutta cessa
mia visione, ed ancor mi distilla
nel cor lo dolce che nacque da essa. 63
Così la neve al sol si disigilla,
così al vento nelle foglie lievi
si perdea la sentenza di Sibilla. 66
O somma luce, che tanto ti levi
dai concetti mortali, alla mia mente
ripresta un poco di quel che parevi, 69
e fa la lingua mia tanto possente
ch'una favilla sol della tua gloria
possa lasciare alla futura gente; 72
chè, per tornare alquanto a mia memoria
e per sonare un poco in questi versi,
più si conceperà di tua vittoria. 75
Io credo, per l'acume ch'io soffersi

52. *Sincera*: divenendo sempre più chiara.
54. *Da sè è vera*: a differenza delle altre cose che sono vere in quanto partecipano della luce divina.
55-56. *Maggio*: maggiore di quel che si può dire.
57. *Oltraggio*: eccesso, che trascende ogni limite.
58-60. *Qual è, ecc.*: come l'uomo al destarsi non ricorda più il sogno fatto, ma continua a provare i diversi sentimenti (di dolore o di gioia) causati dal sogno.
61. *Cessa*: esce dalla memoria.
64. *Così la neve, ecc.*: si scioglie perdendo la sua forma.
66. *Si perdea, ecc.*: gli oracoli della sibilla cumana erano scritti su foglie che il vento disperdeva, penetrando nella caverna ove la sibilla aveva sedé.
73. *Per tornare, ecc.*: per poco che della visione mi torni a mente e sia da me posto in versi.
75. *Di tua vittoria*: meglio gli uomini immagineranno la tua gloria.

del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
se gli occhi miei da lui fossero aversi; 78
e mi ricorda ch'io fui più ardito
per questo a sostener, tanto ch'io giunsi
l'aspetto mio col valor infinito. 81
O abbondante grazia, ond'io presunsi
ficcar lo viso per la luce eterna
tanto che la veduta vi consunsi! 84
Nel suo profondo vidi che s'interna,
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna; 87
sustanzia ed accidenti, e lor costume,
quasi conflati insieme per tal modo
che ciò ch'io dico è un semplice lume. 90
La forma universal di questo nodo
credo ch'io vidi, perchè più di largo,
dicendo questo, mi sento ch'io godo. 93
Un punto solo m'è maggior letargo
che venticinque secoli alla impresa
che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo: 96
così la mente mia, tutta sospesa,

78-81. *Aversi, ecc.*: distolti da lui. E per questo rimasi intento alla visione di Dio tanto che congiunsi il mio sguardo, la mia comprensione con la virtù sua.

84. *Consunsi*: esaurii ogni facoltà di contemplare più a lungo quella luce. Ebbi la visione intera della divinità.

85-87. *Suo, ecc.*: di Dio. È raccolto con amore in volume tutto ciò che quaggiù si vede separato (si squaderna).

88. *Sustanzia*: tutto ciò che sussiste. — *Accidenti*: le differenti modalità delle cose. — *Costume*: la proprietà delle cose.

89. *Conflati*: riuniti in modo così mirabile.

90. *Lume*: barlume.

91-93. *Nodo*: l'unione di sostanza e accidente. Credo che io vedessi in esemplare la forma che lega tutto il creato nell'unità dell'ordine, perchè dicendone, sento aumentare la mia gioia.

94-96. *Punto, ecc.*: di tempo. Tutta l'ammirazione che nel corso di venticinque secoli gli uomini tributarono al viaggio degli Argonauti in Colchide per rapire il vello d'oro è minore dell'ammirazione estatica che io provai nel solo istante che mi affissi in Dio. La prima nave che solcasse le onde, e proiettasse su di esse la sua ombra, fu la nave Argo, onde lo stupore di Nettuno al prodigio è minore di quello che io provai guardando la divinità.

97. *Sospesa*: piena di meraviglia.

mirava fissa, immobile ed attenta,
e sempre del mirar faceasi accesa. 99
A quella luce cotal si diventa
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta; 102
però che il ben, ch'è del volere obbietto,
tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
è difettivo ciò che lì è perfetto. 105
Omai sarà più corta mia favella,
pure a quel ch'io ricordo, che di un fante
che bagni ancor la lingua alla mammella. 108
Non perchè più ch'un semplice sembiante
fosse nel vivo lume ch'io mirava,
che tal è sempre qual era davante; 111
ma per la vista che s'avvalorava
in me, guardando, una sola parvenza,
mutandom' io, a me si travagliava. 114
Nella profonda e chiara sussistenza
dell'alto lume parvemi tre giri
di tre colori e d'una continenza; 117
e l'un dall'altro, come Iri da Iri,
parea riflesso, e il terzo parea foco
che quinci e quindi egualmente si spiri. 120

99. *Accesa*: desiderosa.

100-102. *A quella luce, ecc.*: il bene infinito (Dio) attrae totalmente la volontà, cessando così la libertà di staccarsi da lui.

103-105. *Però che il ben, ecc.*: poichè ogni bene desiderato dalla volontà umana si accoglie in Dio, e fuor di lui ogni bene è imperfetto.

106. *Corta*: manchevole.

107. *Pure a quel, ecc.*: anche ad esprimere quel poco che ricordo.

108. *Che bagni, ecc.*: lattante.

109. *Più ch'un, ecc.*: aspetto.

111. *Qual era davante*: immutabile.

112-114. *Ma per la vista, ecc.*: la mia vista s'afforzava sempre più guardando Dio, il quale assumeva diversi aspetti a causa della mia vista che mutava, e non dell'essere suo, che è immutabile.

115. *Sussistenza*: essenza divina.

117. *Continenza*: dimensione, circonferenza.

118. *Iri*: l'arcobaleno. Il riflettente è il Padre, il riflesso è il Figlio, il fuoco è lo Spirito Santo (procedente dal Padre e dal Figlio).

O quanto è corto il dire, e come fioco
al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi,
è tanto che non basta a dicer poco. 123
O luce eterna, che sola in te sidi,
sola t'intendi, e, da te intelletta
ed intendente te, ami ed arridi! 126
Quella circulazion, che sì concetta
pareva in te, come lume riflesso,
dagli occhi miei alquanto circonspetta, 129
dentro da sè del suo colore stesso
mi parve pinta della nostra effige,
per che il mio viso in lei tutto era messo. 132
Qual è 'l geométra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond'egli indige; 135
tale era io a quella vista nuova:
veder voleva, come si convenne
l'imago al cerchio e come vi s'indova, 138

121. *Corto, ecc.*: imperfetto, debole, inefficace.

122-123. *E questo, ecc.*: e il concetto a paragone di quel ch'io vidi è così debole, meschino, che ad esprimerlo dovrebbe bastare meno che poco, nulla.

124-126. *O luce, ecc.*: o luce eterna della Trinità, che sola riposi in te stessa, sola t'intendi perfettamente, e nella persona del Padre intendi te stessa e in quella del Figlio sei da te stessa intesa, e sorridi d'amore nella persona dello Spirito Santo.

127. *Quella circulazion*: il cerchio rispondente alla persona del Figlio.

129. *Circonspetta*: contemplata.

130. *Suo, ecc.*: dello stesso colore della circulazione.

131-132. *Mi parve, ecc.*: mi sembrò che dentro il cerchio del figlio fosse l'immagine umana, per cui le volsi tutta la mia attenzione.

133. *Tutto s'affige*: s'arrovella con tutte le forze della sua mente.

134. *Per misurar lo cerchio*: è il problema della quadratura del circolo, ancora da risolvere per la mancanza dell'esatto rapporto fra il diametro e la circonferenza.

135. *Indige*: abbisogna.

136. *Nuova*: meravigliosa.

137-138. *Voleva, ecc.*: volevo conoscere in qual modo l'effigie umana si univa al cerchio divino, e come l'umano trovasse luogo nel divino.

138. *S'indova*: trova il suo luogo.

ma non eran da ciò le proprie penne;
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore, in che sua voglia venne. 141
All'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disiro e il *velle*,
sì come rota ch'egualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle. 145

139. *Ma non eran, ecc.*: ma la mia mente non giungeva a svelare tanto mistero.

141. *Da un fulgore*: di grazia divina, nel quale era quanto la mia mente voleva conoscere.

142. *All'alta, ecc.*: perchè mancò la visione.

143. *Volgeva, ecc.*: Dio volgeva il mio desiderio e la volontà mia in perfetta conformità con sè medesimo. — *Velle*: volontà.

144. *Sì come, ecc.*: col moto uniforme delle parti di una ruota, ubbidiente all'impulso ricevuto.

145. *L'amor, ecc.*: Dio.

FINE

INDICE

Pag.

Giuseppe Mazzini: *Dante* . . . . . » 9

INFERNO

Canto Primo — *Dante abbandona la « verace via »; smarritosi nella selva, trova via e guida sicura* . . . . . » 23

Canto II — *L'anima del Poeta è offesa da viltade: Virgilio amorevolmente lo conforta, partecipandogli la cura che nel cielo hanno di lui Maria, Lucia e Beatrice* . » 28

Canto III — *La porta infernale; il vestibolo e gli ignavi: L'Acheronte e Caronte* . . . . . » 33

Canto IV — *Cerchio primo: Il Limbo - Antichi uomini illustri* . . . . . » 37

Canto V — *Cerchio secondo: I dannati per amore - Minosse - Francesca da Rimini* . . . . . » 43

Canto VI — *Cerchio terzo: I golosi - Cerbero - Ciacco profetizza lo sgoverno dei « Neri » in Firenze* . . . » 49

Canto VII — *Cerchio quarto: Avari e prodighi - Pluto - La Fortuna - Cerchio quinto: Palude stigia - Iracondi e accidiosi* . . . . . » 53

Canto VIII — *Cerchio quinto: Iracondi - Flegias - Filippo Argenti - La città di Dite* . . . . . » 57

Canto IX — *Città di Dite - Le tre Furie - Il messo del cielo - Cerchio sesto: Confine orientale d'Italia* . . . . » 62

Canto X — *Cerchio sesto: Eretici - Farinata degli Uberti predice a Dante il duro esilio - Cavalcante Cavalcanti e Federico II imperatore* . . . . . » 67

Canto XI — *Cerchio sesto: Eretici - La tomba di papa Anastasio - Concetto morale della divisione dell'Inferno* » 72

Pag.

Canto XII — *Cerchio settimo, girone primo: Violenti contro il prossimo - Il Minotauro - La ruina infernale - Il Flegetonte - I Centauri - I violenti di triste fama* . . » 77

Canto XIII — *Cerchio settimo, girone secondo: Violenti contro sè o contro le cose proprie - La selva dolorosa e le Arpie - Pier della Vigna - Lano da Siena - Giacomo da Sant'Andrea* . . . . . » 84

Canto XIV — *Cerchio settimo, girone terzo: Violenti contro Dio - Capaneo - Il veglio di Creta - I fiumi infernali* » 90

Canto XV — *Cerchio settimo, girone terzo: Violenti contro natura - Predizione di Brunetto Latini - Prisciano - Francesco d'Accorso - Andrea de' Mozzi* . . . . » 95

Canto XVI — *Cerchio settimo, girone terzo: Violenti contro natura - Guerrieri e uomini di Stato - Il mostro Gerione - Tegghiaio Aldobrandi - Jacopo Rusticucci* . » 101

Canto XVII — *Cerchio settimo, girone terzo: Violenti contro l'arte - Gerione e usurai di triste fama* . . . . » 106

Canto XVIII — *Cerchio ottavo, bolgia prima: Ruffiani e seduttori - Bolgia seconda: Adulatori - Venedico Caccianimico - Giasone - Alessio Interminelli - Taide* . » 111

Canto XIX — *Cerchio ottavo, bolgia terza: Simoniaci - Papa Niccolò III* . . . . . » 116

Canto XX — *Cerchio ottavo, bolgia quarta: Indovini dell'antichità - Indovini del medioevo - Origini di Mantova* . . . . . » 122

Canto XXI — *Cerchio ottavo, bolgia quinta: Barattieri - Un magistrato di Lucca - I diavoli comici e crudeli* » 127

Canto XXII — *Cerchio ottavo, bolgia quinta: Barattieri - Ciampolo Navarrese - Fra Gomita - Michele Zanche - Zuffa fra i demoni* . . . . . » 132

Canto XXIII — *Cerchio ottavo, bolgia sesta: Ipocriti - Frati Godenti - Catalano e Loderingo - Caifas* . . . . » 138

Canto XXIV — *Cerchio ottavo, bolgia settima: Ladri - Vanni Fucci* . . . . . » 143

Canto XXV — *Cerchio ottavo, bolgia settima: Ladri - Caco - Invettiva contro Pistoia - Trasmutazione di cinque ladri fiorentini* . . . . . » 149

Canto XXVI — *Cerchio ottavo, bolgia ottava: Consiglieri fraudolenti - Invettive contro Firenze - Ulisse e Diomede.* . . . . . » 155

Canto XXVII — *Cerchio ottavo, bolgia ottava: Consiglieri fraudolenti - Guido da Montefeltro* . . . . . » 160

Pag.

Canto XXVIII — *Cerchio ottavo, bolgia nona: Seminatori di discordie - Maometto - Fra Dolcino - Pier da Medicina - Curio - Mosca - Bertrando del Bornio - Legge del contrapasso* . . . . . » 166

Canto XXIX — *Cerchio ottavo, bolgia decima: Falsatori di metalli* . . . . . » 172

Canto XXX — *Cerchio ottavo, bolgia decima: Falsatori di persone, di monete e di parole - Gianni Schicchi e Mirra - Maestro Adamo - La moglie di Putifarre - Sinone il greco* . . . . . » 178

Canto XXXI — *Discesa nel nono cerchio: I giganti intorno al pozzo - Fialte ed Anteo* . . . . . » 183

Canto XXXII — *Cerchio nono, girone primo: Caina - Traditori dei congiunti - Girone secondo: Antenora - Traditori della patria - Conte Ugolino* . . . . . » 189

Canto XXXIII — *Cerchio nono, girone secondo: Traditori della patria o della parte - Girone terzo: Tolomea - Traditori dei commensali - Conte Ugolino e imprecazione contro Pisa - Frate Alberigo e Branca d'Oria - Invettiva contro i Genovesi* . . . . . » 195

Canto XXXIV — *Cerchio nono, girone quarto: Giudecca - Giuda - Bruto - Cassio - Lucifero, traditori della maestà* . . . . . » 201

PURGATORIO

Canto Primo — *Proemio - L'isoletta - Catone* . . . . . » 209

Canto II — *Antipurgatorio - L'isoletta - L'Angelo di Dio - Casella e l' «amoroso canto»* . . . . . » 214

Canto III — *Antipurgatorio - L'isoletta - Anime dei morti scomunicati dalla Chiesa - Manfredi* . . . . . » 219

Canto IV — *Antipurgatorio, primo balzo: Negligenti - Belacqua* . . . . . » 226

Canto V — *Antipurgatorio, balzo secondo: Neghittosi periti di morte violenta - Jacopo del Cassero - Buonconte da Montefeltro - Pia de' Tolomei* . . . . . » 232

Canto VI — *Antipurgatorio: Neghittosi morti violentemente - Benincasa, Guccio Tarlati, Federico Novello, Pier della Broccia, Sordello - Mali d'Italia e di Firenze* . . . . . » 238

Canto VII — *Antipurgatorio - La valle fiorita: Principi dedicatisi all'affermazione della potenza terrena* . . . » 245

Pag.

Canto VIII — *Antipurgatorio - La piccola vallea: Principi curantisi in vita solo della potenza terrena - Preghiera della sera* . . . . . » 251

Canto IX — *Antipurgatorio - Dante sogna nella valletta fiorita - L'angelo portiere - Entrata nel Purgatorio* . . » 257

Canto X — *Balzo primo, o cornice prima: Superbi che si purgano contemplando esempi di umiltà intagliati nella ripa* . . . . . » 263

Canto XI — *Balzo primo: la preghiera dei superbi - Omberto Aldobrandeschi - Oderisi d'Agobbio - Provenzan Salvani* . . . . . » 269

Canto XII — *Balzo primo: Superbi - La scala che conduce al secondo balzo o cornice* . . . . . » 275

Canto XIII — *Balzo secondo: Invidiosi - Virgilio apostrofa il sole - Esempi di carità ricordati da spiriti invisibili - Sapia da Siena* . . . . . » 281

Canto XIV — *Balzo secondo: Guido del Duca e Rinieri da Calboli - Esempi d'invidiosi puniti* . . . . . » 287

Canto XV — *Girone secondo: Invidiosi - Salita al girone terzo: Iracondi - Visione di Dante - Esempi di mansuetudine* . . . . . » 294

Canto XVI — *Girone terzo: Iracondi - L'influsso dei pianeti e il libero arbitrio* . . . . . » 300

Canto XVII — *Girone terzo: Iracondi - Esempi d'ira punita - Progne, Haman, Amata - Salita al cerchio quarto - Teoria dell'amore - Divisione morale del Purgatorio* . . . . . » 307

Canto XVIII — *Girone quarto: Accidiosi - Virgilio parla dell'amore e del libero arbitrio - Alberto, abate di San Zeno - Esempi di accidia punita* . . . . . » 313

Canto XIX — *Visione simbolica di Dante - Girone quarto: Accidiosi - L'Angelo della sollecitudine - Girone quinto: Avari e prodighi - Papa Adriano V* . . . » 319

Canto XX — *Girone quinto: Avari e prodighi - Esempi di povertà e liberalità - Ugo Capeto - Esempi di avarizia punita - Scossa del monte* . . . . . » 325

Canto XXI — *Girone quinto: Avari e prodighi - Stazio* . » 333

Canto XXII — *Salita al girone sesto - Conversione di Stazio - Girone sesto: Golosi - L'albero mistico ed esempi di temperanza* . . . . . » 339

Canto XXIII — *Girone sesto: Golosi - Forese Donati - Nella - Invettiva contro le donne fiorentine* . . . » 346

Pag.

Canto XXIV — *Girone sesto: Golosi - Forese Donati - Piccarda - Bonagiunta da Lucca - Papa Martino V - Ubaldino della Pila - Bonifazio dei Fieschi - Marchese degli Argogliosi - Gentucca - Corso Donati - Secondo albero mistico: esempi di golosità - L'Angelo dell'astinenza* . . . . . » 352

Canto XXV — *Salita al settimo girone - La generazione dell'uomo - Infusione dell'anima nel corpo umano - Corpo, aere e ombre dopo la morte - Girone settimo: Lussuriosi* . . . . . » 359

Canto XXVI — *Girone settimo: Lussuriosi - Guido Guinizelli, Arnaldo Daniello.* . . . . . » 366

Canto XXVII — *Girone settimo: Lussuriosi - L'Angelo della castità - Salita al Paradiso Terrestre - Ultime parole di Virgilio* . . . . . » 372

Canto XXVIII — *Paradiso Terrestre: I fiumi Lete ed Eunoè - Matelda* . . . . . » 379

Canto XXIX — *Paradiso Terrestre: Il trionfo della Chiesa* » 385

Canto XXX — *Paradiso Terrestre: Apparizione di Beatrice - Scomparsa di Virgilio - Rimprovero di Beatrice a Dante* . . . . . » 392

Canto XXXI — *Paradiso Terrestre: Dante si confessa - La «donna soletta» tuffa Dante nel Lete - Beatrice svelata* . . . . . » 399

Canto XXXII — *Paradiso Terrestre: Albero simbolico - Trasformazione del carro - La mala femmina e il gigante.* . . . . . » 405

Canto XXXIII — *Paradiso Terrestre: Vaticinio di Beatrice - Il dolce bere di Dante nel fiume Eunoè* . . . . » 412

PARADISO

Canto Primo — *Proposizione della terza cantica - Invocazione - Ascesa alla sfera del fuoco - Ordine dell'universo* . . . . . » 421

Canto II — *Cielo primo: Luna - Spiriti venuti meno al voto di castità - Avvertimenti al lettore - Le macchie lunari* . . . . . » 427

Canto III — *Cielo primo: Luna - Spiriti venuti meno ai voti di castità - Piccarda Donati e Costanza imperatrice* » 434

Canto IV — *Cielo primo: Luna - Spiriti venuti meno ai voti di castità - Dubbi di Dante - Libero arbitrio* . » 439

Pag.

Canto V — *Cielo primo: Luna - Spiriti venuti meno ai voti di castità - Santità del voto e sua permutazione - Salita al secondo cielo* . . . . . » 446

Canto VI — *Cielo secondo: Mercurio - Spiriti virtuosi per amore di fama e d' onore - Giustiniano imperatore e storia dell'aquila romana - Invettiva contro i Guelfi e i Ghibellini - Romeo da Villanova* . . . » 452

Canto VII — *Cielo secondo: Mercurio - Spiriti attivi e benefici - Morte di Cristo - Redenzione dal peccato originale - Immortalità dell' anima* . . . . . » 460

Canto VIII — *Cielo terzo: Venere - Spiriti amanti - Il nome del pianeta - Carlo Martello - Roberto re di Napoli - Cause delle differenti indoli personali* . . . . » 467

Canto IX — *Cielo terzo: Venere - Spiriti amanti - Cunizza da Romano - Folco da Marsiglia - La mala donna di Gerico - Invettive contro l'avarizia del clero* . . . . » 474

Canto X — *Cielo quarto: Sole - La creazione - Spiriti dei dottori in filosofia e in teologia - Spiriti sapienti - Teologi e filosofi scolastici ed antichi* . . . . . » 480

Canto XI — *Cielo quarto: Sole - Filosofi e teologi - Vanità delle cure terrestri - San Francesco d'Assisi - Rimprovero ai domenicani* . . . . . » 487

Canto XII — *Cielo quarto: Sole - Filosofi e teologi - Seconda corona di spiriti - San Domenico - Decadenza dei Francescani - San Bonaventura* . . . . . » 494

Canto XIII — *Cielo quarto: Sole - Filosofi e teologi - Salomone, Adamo, Cristo e loro sapienza - Giudizi umani affrettati* . . . . . » 501

Canto XIV — *Cielo quarto: Sole - Filosofi e teologi - Cielo quinto: Marte - Martiri della religione* . . . » 508

Canto XV — *Cielo quinto: Marte - Martiri della religione - Cacciaguida - Firenze antica e gli antenati di Dante.* . . . . . » 514

Canto XVI — *Cielo quinto: Marte - Martiri della fede - Cacciaguida - I suoi maggiori - Firenze al tempo suo* . » 521

Canto XVII — *Cielo quinto: Marte - Martiri della religione - L'esilio doloroso confortato dal coraggio della verità e dalla fama onorevole* . . . . . » 528

Canto XVIII — *Cielo quinto: Marte - Martiri della religione - Ascesa al cielo sesto: Giove - Principi saggi e giusti - L'aquila imperiale e l'avarizia papale* . . » 534

Pag.

Canto XIX — *Cielo sesto: Giove - Spiriti amanti della giustizia - Fede ed opere sono necessarie alla salute eterna - Principi cristiani perversi* . . . . . » 541

Canto XX — *Cielo sesto: Giove - Spiriti saggi e giusti - Davide, Traiano, Ezechia, Costantino, Guglielmo II il buono, Rifeo - La predestinazione* . . . . . » 548

Canto XXI — *Cielo settimo: Saturno - Spiriti contemplativi - La scala aurea - Invettiva di Pier Damiano contro il lusso dei prelati* . . . . . » 554

Canto XXII — *Cielo settimo: Saturno - Spiriti contemplativi - San Benedetto - Corruzione del suo Ordine - Cielo ottavo: Stelle fisse - Spiriti trionfanti - Il segno dei Gemelli - Veduta dei pianeti e della Terra* . . . . » 560

Canto XXIII — *Cielo ottavo: Stelle fisse - Spiriti trionfanti - Trionfo di Cristo e incoronazione di Maria* . . . » 567

Canto XXIV — *Cielo ottavo: Stelle fisse - Spiriti trionfanti - San Pietro interroga Dante sulla fede* . . . . » 573

Canto XXV — *Cielo ottavo: Stelle fisse - Spiriti trionfanti - Speranza di tornare in patria - San Jacopo interroga Dante sulla speranza - San Giovanni* . . . . . » 579

Canto XXVI — *Cielo ottavo: Stelle fisse - Spiriti trionfanti - San Giovanni interroga Dante sulla carità* . . . » 585

Canto XXVII — *Cielo ottavo: Stelle fisse - Spiriti trionfanti - S. Pietro, S. Jacopo, S. Giovanni e Adamo - Cielo nono: Primo mobile o cristallino - Bellezza celeste e corruzione terrestre* . . . . . » 592

Canto XXVIII — *Cielo nono: Primo mobile o cristallino - - Le gerarchie degli angeli* . . . . . » 598

Canto XXIX — *Cielo nono: Primo mobile o cristallino - Invettiva di Beatrice contro i predicatori di vanità* . . » 605

Canto XXX — *Cielo decimo: Empireo - Dio - La rosa dei beati - Il seggio di Arrigo VII* . . . . . » 611

Canto XXXI — *Cielo decimo: Empireo - Dio - La rosa candida - San Bernardo - Orazione di Dante a Beatrice - Gloria della Vergine Maria* . . . . . » 618

Canto XXXII — *Cielo decimo: Empireo - Dio - Angeli - Beati - Divisione della rosa celeste - Parvoli beati - Maria, Gabriele, Adamo, S. Pietro ed altri Santi* . » 624

Canto XXXIII — *Cielo decimo: Dio - Angeli - Beati - Preghiera di San Bernardo a Maria - L'eterna luce - L'ultima perfezione e l'ultima beatitudine* . . . . » 631

A MILANO,

NELLE OFFICINE DELL' *ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO*,

compose e stampò questo volume la maestranza: *Ubaldo Antoniani, Pietro Betteni, Serafino Nicolini, Giuseppe Riva;* curarono la rilegatura: *Francesco* e *Gino Radice.*

Collazionò il testo l'avv. *Tommaso di Petta.*

Disegnò i fregi il prof. *Duilio Cambellotti*

ISTITUTO EDITO

CLA
ITA

PQ
4302
.E92

Dante alighieri

La commedia...

PQ
4302
.E92

PONTIFICAL INSTITUTE
OF MEDIAEVAL STUDIES
59 QUEEN'S PARK
TORONTO 5, CANADA